Isabella Lazzarini

Il linguaggio del territorio fra principe e comunità

Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga
(Mantova 1479)

Firenze University Press
2009

Indice

Isabella Lazzarini, *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga (Mantova 1479)*, ISBN 978-88-8453-441-5 (print) ISBN 978-88-8453-443-9 (online),

«ma in comunione ma tutti ma una volta sola»
V. Sereni, *Pantomima terrestre*, 1965

A Cecilia, Elisabetta, Emanuela, Giorgio, Matteo,
Monica, Sergio

Premessa*

Il 19 e il 20 aprile 1479, nelle principali chiese di Mantova, i cittadini mantovani vennero «congregati et convocati» per contrada al suono delle campane e dietro commissione del massaro generale del comune, Giovanni Striggi, e conferirono a due procuratori ciascuna il loro pieno mandato per prestare di fronte a Federico Gonzaga il giuramento di fedeltà, per sé e per tutti coloro che in tale veste si trovavano a rappresentare, nella forma richiesta e predisposta. Negli stessi giorni, la medesima cerimonia si compiva, secondo un analogo rituale, in tutti i comuni rurali sede di vicariato o di podesteria[1]. Tra il 19 e il 22 aprile, «in castello et in camera magna picta», tutti i sindaci e procuratori della città e delle comunità «iuramentum et debitam fidelitatem prestiterunt» a Federico e Margherita. Insieme a loro, giurarono i castellani delle rocche dello stato e un piccolo gruppo di officiali centrali, quelli – fra gli uomini dell'*élite* di governo – il cui statuto di officiale aveva radici urbane e comunali, dal massaro agli officiali del sale, dai maestri delle entrate agli officiali alla tavola grossa[2]. Circa un mese dopo compirono lo stesso rituale di fronte alla marchesa Margherita, ormai sola a Mantova, anche gli officiali del territorio, vicari e podestà[3].

L'intera procedura non venne innescata in un momento neutro. Si trattava infatti di mesi cruciali per la successione di Federico al padre Ludovico, morto il 12 giugno 1478, e per la conseguente, necessaria definizione dell'identità politica e del ruolo dinastico del nuovo marchese tanto all'interno dello stato, quanto nel sistema peninsulare[4]. Nei primi mesi del 1479 il marchese Federico

* In questo lavoro ho contratto più di un debito di gratitudine con amici e colleghi: è un piacere non rituale ringraziare Alice Blythe Raviola, e tramite lei Marta Longo, per le discussioni monferrine; Anna Airò e Armando Miranda per le consulenze aragonesi; Antonella Ghignoli e Gian Maria Varanini per una raffinata perizia paleografica; Daniela Ferrari, Elena Milocco e Sonia Gialdi dell'Archivio di Stato di Mantova per il supporto e la consueta, competente disponibilità; infine, con particolare calore, Massimo Della Misericordia, Paola Guglielmotti e Gian Maria Varanini per gli scambi, gli stimoli e le discussioni comuni su questi temi, e per la lettura attenta – di cui in nota non vi è che una minima traccia – cui hanno voluto sottoporre queste pagine, e Attilio Bartoli Langeli, che mi ha guidato a una edizione dei giuramenti in Castello il più possibile aderente alla complessità grafica dei documenti. Va da sé, ma in questo caso con maggiore convinzione che mai, che i limiti di questa ricerca vanno ascritti soltanto a me.

[1] Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga (d'ora in poi ASMn, AG), b. 71.

[2] ASMn, AG, b. 85, reg. 13, cc. 81*v*-85*r*.

[3] ASMn, AG, b. 2423.

[4] Sulla figura di Federico Gonzaga, si veda da ultimo G.M. Varanini, *Federico I Gonzaga*, in Dizionario Biografico degli Italiani (d'ora in poi DBI), 47, Roma 1995, pp. 701-710.

Isabella Lazzarini, *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga (Mantova 1479)*, ISBN 978-88-8453-441-5 (print) ISBN 978-88-8453-443-9 (online),

precisò infatti il proprio ruolo politico e militare internazionale nel segno della continuità con il passato, rinnovando la condotta gonzaghesca con il ducato di Milano alle condizioni consuete, e si predispose a partire per la Toscana, dove avrebbe rivestito la carica di governatore generale di tutte le forze milanesi nella regione in una congiuntura che la congiura dei Pazzi dell'anno prima aveva reso estremamente delicata[5]. Nello stesso periodo a Mantova venne raggiunto un accordo definitivo fra gli eredi e cosignori sulla spartizione del marchesato secondo le volontà testamentaria di Ludovico, con la creazione di nuclei patrimoniali autonomi per i cadetti e la definizione delle norme di successione dei beni degli ecclesiastici: il 10 giugno 1479 l'imperatore avrebbe sanzionato la situazione concedendo le diverse investiture ai titolari[6].

La decisione di imporre ai mantovani un giuramento generale di fedeltà assume in questo contesto un significato particolarmente rilevante. Si trattava infatti del primo, generale giuramento di fedeltà concretamente chiesto ai sudditi del marchesato nei loro diversi statuti – cittadini e rustici – e nelle loro varie condizioni – civili e militari, officiali e sudditi. Attraverso questo evento di fatto i marchesi fondarono una sovranità più netta e definita rispetto al passato: tutti coloro che erano soggetti all'autorità del principe vennero infatti indotti a impegnarsi personalmente e attraverso la rappresentanza dei procuratori eletti nel giurare una fedeltà che, seppure nel solco di una soggezione locale di matrice più antica, divenne per la prima volta dichiaratamente esplicita e volutamente universale e si servì di una cerimonia ritualmente definita per esprimersi. Si aprivano anni particolarmente turbati da eventi in qualche misura insoliti nel loro ricorrere (il più drammatico, il succedersi delle congiure), e l'effetto più immediato e visibile di questa svolta fu che a partire dai tardi anni Settanta del Quattrocento e sino almeno all'annessione del Monferrato, nel 1536, anche a Mantova un'autorità sovrana pur relativamente salda al proprio interno, ma assai vulnerabile nel sopravvivere agli eventi, si trovò nella necessità di riformulare sia la propria identità sovrana, sia le forme del legame con i sudditi in termini che sovrapponessero una «maestosa

[5] In merito alle alleanze politico-militari dei Gonzaga nel secondo Quattrocento, si vedano almeno I. Lazzarini, *Marchesi e condottieri: i lineamenti di una specializzazione militare nel quadro della costruzione del principato a Mantova tra Tre e Quattrocento*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento (1350-1450)*, a cura e con un saggio introduttivo di M. Del Treppo, Napoli 2001, pp. 40-61, e M.N. Covini, *Milano e Bologna dopo il 1455. Scambi militari, condotte e diplomazia, ibid.*, pp. 165-214. Le fonti principali per ricostruire le condotte di Federico sono in ASMn, AG, bb. 20 e 52: il 3 febbraio 1479 Federico confermava la sua obbedienza a Milano nei termini stabiliti dall'ultima condotta stipulata dal marchese di Mantova con gli Sforza, che risaliva al 14 luglio 1472 e che avrebbe dovuto iniziare nel 1474 e durare per cinque anni più uno di beneplacito (b. 20: la condotta è conservata alla b. 52); la condotta successiva, rinegoziata da Federico in prima persona e nella pienezza della sua autorità, risale infatti al 6 marzo 1480 (b. 52).

[6] Per la complessa questione della successione a Ludovico, del testo ultimo del suo giuramento e delle spartizioni del territorio mantovano fra i figli si veda da ultimo I. Lazzarini, *«Un bastione di mezo». Trasformazioni istituzionali e dinamiche politiche*, in *Storia di Mantova. Uomini Ambiente Economia Società Istituzioni*, a cura di M.A. Romani, I, *L'eredità gonzaghesca. Secoli XII-XVIII*, Mantova 2005, pp. 443-505. La composizione finale fra gli eredi di Ludovico è in ASMn, AG, b. 20 (3 febbraio 1479), l'investitura di Federico III al giovane marchese è in ASMn, AG, b. 3: di entrambi questi documenti esistono poi in Archivio numerose copie, coeve o tarde.

copertura» a una realtà politica e istituzionale inquieta, mossa, sempre più priva ormai delle antiche rassicurazioni[7]. A questa data iniziò dunque a essere sentito come necessario un giuramento generale di fedeltà, un patto giurato fra i sudditi e il principe[8]. Come risulta dal testo del giuramento in volgare trascritto da Marsilio Andreasi, la fedeltà promessa aveva contenuti ampi, era centrata su di un legame forte, essenziale, fra sudditi e principi, senza riferimenti ad autorità superiori, come quella imperiale, senza memoria di legami stratificati: un legame essenziale e insieme locale, tutto giuocato in una dialettica di sovranità-soggezione interna allo stato. Se pensiamo alla consultazione indetta nel 1430 da Gian Francesco Gonzaga fra i suoi 'concittadini' sulle condizioni della città e del territorio mantovano e sulle possibili riforme da attuarsi per la comune prosperità (pochi anni prima cioè dell'erezione della signoria in marchesato, nel 1432), la distanza varcata dalla dinastia nell'elaborazione di una cultura della sovranità è ben superiore al cinquantennio che separa i due eventi, anche in uno stato 'semplice' nella fisionomia politica e lineare nella struttura costituzionale come quello mantovano[9]. La formulazione del giuramento rivelava ormai la piena consapevolezza del fatto che anche il consenso più stratificato si reggeva, in contesti simili, su di un equilibrio lievissimo, come i ripetuti riferimenti alla tutela degli eredi del marchese e ai pericoli delle congiure e del tirannicidio rendono ben manifesto. Il giuramento, come si è detto e come in dettaglio si vedrà assai meglio analizzando i testi, venne richiesto ai sudditi – cittadini e comitatini – e agli officiali: per questi ultimi non si trattava di una novità. La novità era al contrario rappresentata dalla generalizzazione di quanto – sino ad allora – non era stato che il saltuario riconoscimento di soggezione che in particolari congiunture si richiedeva a singole comunità. Nel formulare in cancelleria i termini di tale fedeltà, nel

[7] La breve età di Federico (1478-1484) non ha avuto l'attenzione che meriterebbe, schiacciata fra la prosperità del lungo marchesato del padre Ludovico e la corrusca età del figlio Francesco: come si diceva, la ricostruzione più attenta e attendibile è quella di Varanini, *Federico I*, cit. Non va dimenticato però che il terzo marchese governò Mantova in un momento reso particolarmente difficile a livello internazionale dalla crisi dei Pazzi e dalla successiva guerra di Ferrara: questo breve torno d'anni meriterebbe un'analisi più approfondita. La bibliografia generale sul periodo è ormai rilevante: basti qui ricordare, oltre ai volumi 3 (1478-1479), 4 (1479-1480), 5 (1480-1481), 6 (1481-1482) e 8 (1484-1485) delle *Lettere* di Lorenzo de Medici, a cura rispettivamente di N. Rubinstein, M. Mallett e H. Butters, direttore generale N. Rubinstein [poi F.W. Kent], Firenze 1977, 1981, 1990, 2001, almeno R. Fubini, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994 (da cui la citazione, p. 326), M.N. Covini, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998 e M. Pellegrini, *Congiure di Romagna. Lorenzo de' Medici e il duplice tirannicidio a Forlì e Faenza nel 1488*, Firenze 1999.

[8] In temi di giuramenti medievali, non si può non fare riferimento a P. Prodi, *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Bologna 1992, cui si rimanda in generale per l'inquadramento problematico e bibliografico, e in particolare alle pp. 227 sgg. per la realtà bassomedievale e protomoderna. Per il pieno Quattrocento, quanto sintetizzato da Prodi può utilmente completarsi con le fini analisi di F. Cengarle, *Immagine di potere e prassi di governo. La politica feudale di Filippo Maria Visconti*, Roma 2006, incentrate sul caso visconteo, ma di portata generale.

[9] In merito a questa straordinaria consultazione, si veda *Mantova 1430. Pareri a Gian Francesco Gonzaga per il governo*, a cura di M.A. Grignani, A.M. Lorenzoni, A. Mortari, C. Mozzarelli, Mantova 1990, in particolare C. Mozzarelli, *Nota storica*, pp. 13-49.

tradurre tali termini nelle realtà documentarie locali, e nel fissarsi finale di tale interazione dinamica fra protagonisti diversi in una procedura rituale altamente formalizzata ed enfatica sta la novità del giuramento del 1479. La realtà umana, sociale, antroponimica del reticolo delle comunità territoriali del marchesato, sinora al più rappresentata in una documentazione comunitaria di produzione locale (di cui non è rimasta pressoché traccia) o nelle liste e nelle ricognizioni di natura fiscale o militare (anche queste conservate in minima parte), prende improvvisamente corpo in modo sistematico (anche se non totale) nella geografia delle sopravvivenze documentarie e nell'atlante delle scritture cancelleresche e notarili, e si tratta di un corpo cospicuo, costituito da centinaia e centinaia di nomi.

Di questo corpo si ritiene utile dare l'edizione integrale (quanto più possibile aderente anche nella veste grafica alla fisionomia originaria dei documenti), arricchendo il panorama delle procure di sindacato, laddove significativo, con la trascrizione dei materiali complementari: si tratta sostanzialmente di 29 pergamene conservate alla busta 71 dell'Archivio Gonzaga, cui si aggiungono poche minute di cancelleria, tre imbreviature notarili e i testi tratti da due registri di cancelleria, il primo in particolare di mano di Marsilio Andreasi, segretario e capo della cancelleria gonzaghesca nell'età di Ludovico Gonzaga e nel primo anno di marchesato del figlio Federico, e dai fondi di carteggio, tanto dai copialettere quanto dal carteggio dai paesi. Di questi documenti nella versione digitale si restituisce anche l'immagine, con l'intento di permettere al lettore di cogliere anche i caratteri formali delle scritture, analizzate nella loro veste grafica oltre che nel loro contenuto documentario, grazie all'accostamento di testo e immagini. Il rimando contestuale (in forma di link) alla trascrizione [1] e all'immagine [fig.1] vorrebbe permettere al lettore del testo digitale di seguire con la facilità garantita da una, seppur semplice, struttura navigabile, l'articolarsi dell'argomentazione. La flessibilità dello strumento digitale permette infatti di integrare la lettura e l'analisi con un richiamo puntuale ai testi editi nell'appendice e alle loro riproduzioni, allo scopo di valorizzarne al massimo le potenzialità storiche.

Il testo dei documenti è preceduto da una presentazione analitica che tenta di ricondurre in qualche modo a unità la notevole varietà di informazioni e di spunti che una fonte di questo genere offre agli studiosi, innanzitutto attraverso l'esame dell'evento secondo due diversi approcci: la sua evoluzione come atto significante del rapporto fra sudditi e principe e della costruzione di un comune linguaggio del territorio, e la sua capacità di rivelare la complessa fisionomia della società politica locale a un momento dato. Le carte che registrano e insieme compongono la trama di questo linguaggio politico articolato e dinamico, frutto dell'interazione di molteplici livelli istituzionali, sociali e culturali, sono necessariamente oggetto a loro volta di alcune osservazioni introduttive alla loro trascrizione. Molte questioni saranno necessariamente riprese tra le diverse parti della presentazione, da punti d'osservazione diversi, e rispondendo a diversi interrogativi. Le minute di cancelleria, gli strumenti di *sindicatus,* il modello del giuramento, la trascrizione dell'atto in un registro di cancelleria destinato a raccogliere una summa di atti fondativi della storia

recente del marchesato e tutti i materiali correlati a quest'operazione costituiscono un *dossier* documentario di grande ricchezza e quindi sono esemplari di un genere documentario che nel corso del Quattrocento venne progressivamente generalizzandosi in questa forma 'universale', ma che non sempre è altrettanto ben testimoniato o studiato[10]. Per quanto a questo tema non si sia dedicata in Italia una attenzione sistematica (e forse non sarebbe inutile tentarne un censimento) e non si possa fare qui che qualche sparso riferimento ben lontano dal pretendere di essere esaustivo, la storiografia conosce almeno qualche episodio comparabile a quello gonzaghesco: una forte, ma eccezionale premessa viscontea, nel 1386, seguita da rinnovi, seppur in forma diversa nel 1397 e nel 1403[11], i giuramenti richiesti a feudatari e comunità del Regno di Napoli da Alfonso V d'Aragona tra il 1439 e il 1443 e da Ferrante tra il 1460 e il 1466, in momenti molto particolari della storia del Regno[12], qualche traccia tra domini sabaudi e sforzeschi[13]. In ogni caso, al di là di questo – vale a dire al

[10] Prodi sottolinea infatti come, rispetto all'abbondanza di studi e di ricerche dedicati al *iuramentum regni*, che a partire dagli ultimi secoli del medioevo prese a vincolare il sovrano nei confronti dei sudditi-fedeli, il segmento 'dal popolo al sovrano' del patto bilaterale instaurato con il giuramento generale di fedeltà non ha ricevuto dagli studiosi adeguata attenzione. Prodi ipotizza in merito con cautela che il giuramento 'dal basso' «tende a prevalere su ogni altro legame di fedeltà e si stacca completamente dalla matrice del giuramento dei sudditi di radice altomedievale», ipotesi che, come vedremo, va probabilmente sfumata e calibrata caso per caso, non tanto nella sostanza, condivisibile, quanto nella struttura formale e nel linguaggio giuridico (Prodi, *Il sacramento*, cit. p. 247).

[11] Si veda in merito A. Gamberini, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003, pp. 21 e 268-269: Gamberini sottolinea l'eccezionalità del giuramento del 1386 (generalizzato probabilmente all'intero dominio, come è testimoniato non solo per Reggio, ma anche per Brescia, per cui si veda G. Lonati, *Lo Stato totalitario alla fine del secolo XIV. Illustrazione storica di un codice bresciano di decreti viscontei*, Toscolano 1936, pp. 71-72 per il testo, cit. anche in Gamberini, *La città assediata*, cit. p. 268, n. 79: ringrazio Massimo Della Misericordia per la segnalazione) all'interno della trasformazione costituzionale del giuramento di fedeltà, basata sul fatto che l'impegno venne richiesto non ai sindaci del comune, ma a ciascun capofamiglia delle città viscontee.

[12] Si tratta dei giuramenti di fedeltà e di ligio omaggio prestati a Alfonso e a Ferrante d'Aragona dai titolari di feudi *in capite* e dalle università demaniali negli anni 1439-1446 (ma la maggior parte degli atti risalgno al 1439-1443) e 1460-1483 (ma anche qui il grosso dei giuramenti si addensa fra il 1460 e il 1464). Su questi testi, *unica* nel loro genere e nati in occasioni particolari e critiche per la stabilizzazione dell'autorità aragonese nel Regno, si vedano ancora R. Moscati, *Ricerche sugli atti superstiti della cancelleria napoletana di Alfonso d'Aragona*, «Rivista storica italiana» 65 (1953), pp. 548-553 e L. Volpicella, *Un registro di ligi omaggi al re Ferdinando d'Aragona*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, pp. 305-379: i due registri sono oggetto di una ricerca più recente all'interno di una tesi di dottorato in corso: A. Miranda, *I poteri nel regno di Napoli in età aragonese. Legittimazione e status*, Università degli Studi di Venezia «Ca' Foscari», XXII ciclo, rel. P. Corrao. Ringrazio sentitamente Armando Miranda per le informazioni e gli spunti che ha avuto la cortesia di condividere con me in merito a questo tema, e colgo l'occasione di ringraziare anche Anna Airò, che mi ha segnalato per prima l'esistenza di questi registri.

[13] Massimo Della Misericordia mi ha segnalato un episodio del primo Quattrocento: i comuni dell'Ossola si impegnarono nel 1411 con Amedeo VIII di Savoia. L'interesse generalizzato di quest'età per le formule di giuramento è testimoniato da un episodio del tutto eccentrico al contesto qui considerato, ma a suo modo significativo: tra le minute e gli atti misti raccolti nella busta 649 Barberia dello Sforzesco a Milano (ASMi, Sforzesco 649, c. 69) è conservata una carta sciolta in cui Francesco della Croce nel 1475 riportava, trascrivendola da una propria nota perduta del 1453 – l'anno della caduta di Costantinopoli – la formula del giuramento del Gran Turco a Dio (rimando per questo a I. Lazzarini, *Écrire à l'autre. Échanges diplomatiques et réseaux informatifs*

di là del pur presente intento di offrire, con l'edizione di questi materiali, una visione completa di un episodio particolarmente ben documentato e quindi dotato di per se stesso di qualche grado di esemplarità – l'edizione integrale e commentata del *corpus* del 1479 vuole portare materia alla discussione di due ambiti più generali di cruciale importanza per l'analisi della natura e delle forme degli stati italiani tardomedievali e protomoderni.

Potremmo definire il primo lo studio della natura del territorio tardomedievale, inteso qui in due direzioni. Innanzitutto nel senso di una riflessione sulle forme in cui si esprime la struttura territoriale degli stati quattrocenteschi, per verificarne tra l'altro la crescita complessiva e l'irrobustimento costituzionale (talora soprattutto presupposti), puntando ad accostare in questo caso i risultati di un'indagine subregionale della fisionomia del territorio ai possibili macrostudi delle geografie politiche o delle gerarchie territoriali condotti su fonti naturalmente più eloquenti, come i carteggi, le cronache, i trattati[14]. In secondo luogo, puntando a costruire un'indagine sui modelli dell'appartenenza territoriale degli uomini e del loro collocarsi sul territorio secondo schemi dinamicamente sensibili a una dialettica storica non predeterminata fra organizzazione orizzontale e modulare e disegno gerarchicamente ordinato, e fra matrici urbane e radici rurali, in una sorta di mappa dell'appartenenza che ai vari livelli di profondità locale e secondo una cronologia sensibile registra numerose combinazioni dei diversi orientamenti[15].

entre les cours italiennes et l'Orient au Bas Moyen Âge (XIVe-XVe siècle), in *La correspondance entre souverains, princes et cités-États. Approches croisées entre l'Orient musulman, l'Occident latin et Byzance (XIIIe-début XVIe s.)*, a cura di D. Aigle, S. Péquignout, Brepols, in corso di stampa).

[14] In questo contesto non si può se non alludere a un dibattito ormai denso sulla territorialità degli stati italiani tardomedievali: mi si permetta dunque di rimandare a I. Lazzarini, *L'Italia degli Stati territoriali (secoli XIII-XV)*, Roma-Bari 2003, per una sintesi sulla questione, con la necessaria integrazione di A. Gamberini, *La territorialità nel Basso Medioevo: un problema chiuso? Osservazioni a margine della vicenda di Reggio*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G.M. Varanini, «Reti medievali – Rivista» (d'ora in poi RM-Rivista») 5 (2004), <http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/atti/poteri/Gamberini.htm>. In merito a un'analisi della territorialità come mappa politica, si segnalano le ricerche in corso su *Geografie politiche dell'Italia del '400: assetti territoriali e dinamiche di sistema. Fonti, linguaggi, cartografia*, PRIN 2007-2009, coordinatore nazionale Giorgio Chittolini: in particolare, si vedano le riflessioni di F. Somaini, *Le «declarationes colligatorum» delle potenze italiane nel trattato della Lega italica del 1455*, in *La pace di Lodi. 1454*, in corso di stampa e di I. Lazzarini, *Un sistema di stati territoriali? Linguaggi del territorio nell'Italia del Quattrocento*, seminario all'interno del PRIN *Geografie*, cit., Università di Lecce, Dipartimento di Studi Storici, coord. C. Massaro, F. Somaini, ora disponibile on line all'url: <http://www.studistorici.unile.it/index.php?option=com_content&task=view&id=72&Itemid=84&limit=1&limitstart=6>.

[15] Questi temi sono stati oggetto di una intensa riflessione storiografica recente a cavallo delle periodizzazioni storiche tradizionali: basti qui richiamare la recentissima sintesi critica di R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre, *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea. Ricerche italiane e riferimenti europei*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, a cura di R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre, Alessandria 2007, pp. 9-47, di grande interesse e lucidità proprio perché nata dal consapevole sforzo degli autori di tenere presente una spanna cronologica che giunge sino alla contemporaneità. All'interno di quest'opera collettiva ricchissima di spunti si segnala almeno il contributo di L. Provero, *Le comunità rurali nel basso medioevo: qualche prospettiva*, pp. 335-340. Mette

Il secondo tema è definito dalla natura della relazione multipla, flessibile, continua anche se caratterizzata da sviluppi distinti e tempi di diversa intensità – gli anni tra il 1479 e il 1484 furono a Mantova un tempo intenso – di autorità-soggezione all'interno di uno stato tardomedievale a dimensione monocittadina e costituzione autocratica: la nascita cioè di un 'linguaggio del territorio' inteso come la scritturazione ideologica e formale del progressivo costruirsi di una «comunità di residenti organizzata come un'istituzione responsabile per un territorio definito», di fronte e insieme a un centro, in questo caso una corte principesca, a sua volta intenta a sviluppare e applicare un generale principio di soggezione in cui la sudditanza di matrice urbana e i legami vassallatici di subordinazione si trasformano in una diversa obbligazione, di natura più latamente politica e territoriale[16]. Anche di quest'ultimo tema i piani da considerare sono due: innanzitutto, la considerazione della problematica connessa all'uso del termine «linguaggio», nella sua accezione più frequente nella recente storiografia di «linguaggio politico». Il concetto di linguaggio politico, nato in contesti teorici diversi, migra con difficoltà in territori a lui originariamente estranei come quello delle pratiche politiche storicamente contestualizzate. È dunque necessario fare almeno una precisazione: in questo ambito, il termine linguaggio va inteso come il complesso di rappresentazioni – linguistiche, concettuali, documentarie, visive – utilizzate consapevolmente dai vari protagonisti del confronto politico per costruire discorsi in grado di definire la propria presenza in un contesto complesso, locale o sovralocale, puntando tramite queste procedure discorsive ad agire politicamente al fine di ottenere legittimazione, vantaggio, identità, visibilità, incolumità, privilegi. In questo senso, con linguaggio si vorrebbe intendere un insieme di concrete – per quanto tutt'altro che ingenue – pratiche discorsive, una sorta di 'parlato politico', di cui si sottolinea di volta in volta la funzione

conto citare anche almeno altre due opere collettive in cui l'attenzione alle comunità rurali e agli spazi politici locali ha dato risultati di notevole interesse: si tratta di *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di M.L. Chiappa Mauri, Milano 2003, e *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, «RM-Rivista», 7 (2006), <http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Confini_Guglielmotti.htm>. In particolare la questione dell'appartenenza territoriale degli uomini è sollevata da ultimo con grande profondità analitica in diversi studi da Massimo Della Misericordia, in particolare in *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano 2006, per cui in questo caso si rimanda alla densissima *Premessa*, pp. 29-86 (in particolare pp. 31-35).

[16] Oltre a quanto anticipato alle note 8 e 10, colgo in questo senso gli stimoli di Federica Cengarle in merito alla trasformazione in senso territoriale e sovrano del potere di Filippo Maria Visconti a partire dagli anni Trenta del Quattrocento: Cengarle segue questa trasformazione attraverso il mutamento di segno e di significato delle concessioni feudali della matura età viscontea, ma sottolinea con forza come questa stessa dinamica, come si è visto, stia anche alla base dell'estensione a tutti i soggetti del principe dell'obbligo di prestare un giuramento di fedeltà di portata generale: si veda in proposito Cengarle, *Immagine di potere*, cit., in particolare qui alle pp. 11 e 26. Il processo che condusse le comunità a definirsi come istituzioni responsabili di un territorio dato, di fronte a un centro, è analizzato in Della Misericordia, *Divenire comunità,* cit. in particolare alle pp. 82-83 (cit. p. 83). Il presente studio è debitore alle ricerche di Massimo Della Misericordia della incisività con cui la comunità in esse viene sottratta a un uso strumentale di rivelatore di tensioni e confronti, per divenire «istituzione e quadro di appartenenza», non «scala» dei fenomeni locali, ma «protagonista», *ibid.*, p. 33.

performativa: la capacità cioè riconosciuta alle parole non solo di descrivere, ma anche di costruire la realtà[17]. Un siffatto linguaggio produsse l'atto del giuramento: la sua forma finale, l'ossatura rigidamente definita e al tempo stesso le «maglie rotte nella rete», sono il risultato dell'interazione complessa e circolare fra i protagonisti del patto che qui si definì. Al secondo livello di indagine, va considerata con attenzione la dinamica fra linguaggi così intesi e testimonianze grafiche – testi ma anche immagini (per quanto minime e usuali) – destinate a darne insieme conto e sostanza, nel giuoco complesso che si pone in opera fra «produttori di fonti, trascrizione delle pratiche, protagonisti locali», in questo caso anche sovralocali[18].

In un contesto storiografico e tematico così delineato, l'episodio del giuramento gonzaghesco del 1479 si inserisce con alcune proprie peculiarità. Innanzitutto non bisogna dimenticare che se la gran parte del materiale riguarda le comunità locali, la pratica del giuramento non si esaurì con esse: la delimitazione signorile dei soggetti – di quanti cioè potevano definirsi soggetti all'autorità del principe (nel duplice significato di venire definiti e di riconoscersi nella definizione di) e di conseguenza assoggettarsi a prestare un giuramento di fedeltà in forme nuove e determinate dalla cancelleria centrale – disegna a un momento dato una mappa piana della totalità dei sudditi/fedeli di Federico Gonzaga[19]. Quando si considerino poi in dettaglio i testi comunitari, ci si rende conto che il materiale con cui ci confrontiamo manca sia

[17] Le coordinate del dibattito sugli usi storiografici in ambito medievale del concetto di linguaggio politico, ormai stratificate e complesse, hanno visto in ambito italiano due recentissime indagini collettive, cui si fa qui breve riferimento generale: si tratta di *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il regno di Napoli tra Medioevo e età moderna*, a cura di G. Petti Balbi, G. Vitolo, Salerno 2007 (di cui per i temi specifici di questo saggio si segnala in particolare lo stimolante contributo di P. Guglielmotti, *Linguaggi del territorio, linguaggi sul territorio: la val Polcevera genovese (secoli X-XIII)*, pp. 241-268) e *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di A. Gamberini, G. Petralia, Roma 2007; per la limpidezza, si richiama poi A. Gamberini, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005 (in particolare l'*Introduzione*, pp. 11-34).

[18] Anche il tema delle forme documentarie tardomedievali sta iniziando a godere di un'attenzione più puntuale: per l'Italia si vedano in merito almeno due recenti raccolte di saggi, *Archivi e comunità tra Medioevo e Età Moderna*, a cura di A. Bartoli Langeli, A. Giorgi, S. Moscadelli, Roma 2009 e *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di I. Lazzarini, «RM – Rivista», 9 (2008) <http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Scritture_Lazzarini.htm>; per le fonti delle comunità, si rimanda in particolare al saggio seminale di A. Torre, *La produzione storica dei luoghi*, «Quaderni storici», 37 (2002), pp. 443-475 e, per l'adeguamento delle intuizioni di Torre al contesto medievale e e la loro parziale revisione, per l'alto medioevo a Guglielmotti, *Linguaggi*, cit. e per il basso medioevo e la prima età moderna a M. Della Misericordia, *Figure di comunità. Documento notarile, forme della convivenza, riflessione locale sulla vita associata nella montagna lombarda e nella pianura comasca (secoli XIV-XVI)*, 2008, distribuito in formato digitale in <http://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/notarile/copertina.html> (ringrazio Massimo Della Misericordia per avermi permesso di prendere visione del testo nel corso del presente lavoro). Devo la citazione finale a *Lo spazio politico locale*, cit., p. 14: *en passant*, non più di un cenno al tema delle 'pratiche', per cui si rimanda almeno a A. Torre, *Percorsi della pratica. 1966-1995*, «Quaderni storici», 30 (1995), pp. 799-829.

[19] In questa occasione il giuramento di fedeltà – promissorio – assorbì, seppure in modalità diverse (diretto per gli officiali, e mediato in due fasi per i sudditi), anche la fattispecie del giuramento d'ufficio: per queste distinzioni, si veda Prodi, *Il sacramento*, cit. pp. 59 sgg.

di una lunga spanna cronologica (non ci sono precedenti realmente omologhi a questo giuramento, per quanto se ne possa rinvenire la preistoria in alcuni episodi, e l'età successiva vede il rinnovarsi di una pratica così generale – e con eccezioni e varianti – soltanto nel 1484, nel 1519 e poi nel 1665, oltre a un interessante capitolo monferrino nel 1536-1537), sia di una significativa varietà tipologica. Mancano infatti i dibattiti consiliari delle comunità (gli atti assembleari sono qui il risultato di una convocazione pubblica mossa da un'iniziativa centrale, non sono il frutto del regolare e fisiologico radunarsi dei collegi comunitari)[20], come anche nella maggior parte dei casi le imbreviature originali dei notai (è difficile quindi spingere sistematicamente l'analisi delle soluzioni grafiche adottate nei vari casi al grado di finezza cui giunge Massimo Della Misericordia comparando imbreviature e pergamene)[21]. Abbiamo però una notevole ricchezza di dati nei carteggi centrali e locali (che ci dicono molto sul motore primo dell'iniziativa e suoi meccanismi della sua attuazione ai diversi livelli della società politica mantovana) e il sopravvivere simultaneo dei modelli cancellereschi, delle procure, della trascrizione dell'atto del giuramento, restituendoci la quasi totalità delle scritture direttamente relative a questo singolo episodio, ci permette di vagliare in tutte le direzioni lo spettro dei significati e delle letture possibili – in termini di fisionomia identitaria dei protagonisti, di flessibile geografia istituzionale dei poteri, di maturazione degli assetti insediativi e umani del territorio, di sedimentazione della parola politica degli uni e degli altri – di quest'unico complesso documentario.

Per concludere questa breve premessa, in cui forse troppi temi si affastellano, non è probabilmente inutile dare ragione del titolo di questa edizione commentata di fonti. Ricapitoliamo rapidamente alcuni punti fermi della recente riflessione in materia di spazi politici locali. In molti casi le comunità locali più o meno consapevolmente stratificate sembrano avere sedimentato, nel lungo periodo che corse tra XI e XIV secolo, un modello prevalentemente non gerarchico di organizzazione del territorio «alternativo al dualismo città/contado», costruendo una forma complessiva dello spazio politico locale «modulare e non polare», o quantomeno elaborando geografie insediative locali complesse, non necessariamente innescate dalle politiche urbane di organizzazione del territorio[22]. Con una microcronologia differenziata e una fisionomia variamente articolata nelle diverse tipologie comunitarie, ma attraverso un processo per molti versi simile almeno nell'Italia settentrionale[23], tale ten-

[20] Due esempi recenti fra tutti di fine analisi della produzione documentaria ordinaria e autonoma delle comunità: F. Del Tredici, Loci, *comuni,* homines. *Il linguaggio della bassa pianura milanese nella prima metà del Quattrocento*, in *Linguaggi politici*, cit. pp. 269-292 e M. Della Misericordia, *Decidere e agire in comunità nel XV secolo (un aspetto del dibattito politico nel dominio sforzesco)*, *ibid.*, pp. 293-380. In generale, per una messa a punto del problema, si veda G. Algazi, *Lords Ask, Peasants Answer: Making Traditions in Late Mediaeval Villages Assemblies*, in *Between History and Histories: the Making of Silences and Commemorations*, a cura di G. Sider, G. Smith, Toronto 1997, pp. 199-229.

[21] Della Misericordia, *Figure di comunità*, cit., in particolare alle pp. 11 e 60 sgg.

[22] Della Misericordia, *Figure di comunità*, cit., pp. 38-39.

[23] Si pensi per esempio alla diversa lettura della territorialità signorile data nel reggiano visconteo dai *domini*, che adottano il linguaggio politico urbano della costruzione di aree territoriali di

denza nel corso del Quattrocento venne a confrontarsi con un moto duplice di ordinamento gerarchico del territorio. D'un lato infatti venne costruendosi una trama insediativa gerarchizzata grazie al convergere sullo spazio di mappe circoscrizionali disegnate dalla documentazione di matrice pubblica (fiscale, militare, giurisdizionale, ecclesiastica)[24] e innescate da profondi, per quanto non unidirezionali, moti di riorientamento dei flussi umani ed economici[25]; dall'altro si assistette alla progressiva e per molti versi complementare costruzione gerarchica dell'eminenza locale, innescata e alimentata dalla ormai ineludibile competizione per «l'accesso alla parola politica» su scala sovralocale[26]. In questo contesto, il complesso dei testi prodotti in occasione del primo giuramento generale di fedeltà al potere signorile, attraverso una sedimentata interazione di saperi e di pratiche documentarie e giuridiche dalle diverse matrici – urbana, feudale, notarile – e dalla complessa attuazione costruisce un vero e proprio 'linguaggio' del territorio a un momento dato, in grado di adattarsi in quella forma ai mutevoli equilibri interni almeno sino agli anni Venti del Cinquecento. Nonostante l'evento sia di fatto un atto di soggezione, e di una soggezione forte e innovativa nella tradizione politica gonzaghesca, il prodotto documentario finale, nella sua complessità, mostra bene la simbiosi dinamica di diverse culture politiche – tanto le istanze e i modelli centrali quanto le dinamiche e le forme espressive locali – e rappresenta un episodio eloquente ed esemplare dell'articolato processo tardomedievale di confronto dei diversi poteri che insistono su di uno stesso territorio.

influenza, e dai *rustici*, che leggono il rapporto protezione/obbedienza come non permanente e in ogni caso slegato da un'idea forte di territorialità: Gamberini, *La territorialità*, cit. pp. 213-221; o al caso di Pecetto e dei Mandelli illuminato da Federica Cengarle, in F. Cengarle, *La comunità di Pecetto contro i Mandelli feudatari (1444): linguaggi politici a confronto*, in *Poteri signorili*, cit., pp. 105-126.

24 Per un primo tentativo di analisi, rimando di nuovo a Lazzarini, *Un sistema di stati territoriali?*

25 Non si tratta certo qui di affrontare se non in modo generalissimo il tema controverso del rapporto fra i poteri italiani e i sistemi economici più o meno regionali e territoriali: si intende solo sottolineare come i processi di riorganizzazione degli spazi locali siano il frutto di dinamiche complesse, di natura politica ma anche economica, e di respiro tanto sovralocale, quanto locale; si richiamano solo in merito gli studi di Lorenzo Epstein, in particolare S.R. Epstein, *Regional Fairs, Institutional Innovation and Economic Growth in Late Medieval Europe*, «Economic History Review», 47 (1994), pp. 459-482 e *Strutture di mercato*, in *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, a cura di W.J. Connell, A. Zorzi, Pisa 2001, pp. 93-134, e di Maria Ginatempo, in particolare M. Ginatempo, *Gerarchie demiche e sistemi urbani nell'Italia bassomedievale: una discussione*, «Società e Storia» 72 (1996), pp. 347-383.

26 Della Misericordia, *Decidere in comunità*, cit.; la pregnante espressione «l'accesso alla parola politica» è in Provero, *Le comunità rurali*, cit., p. 338.

I. L’evento: il giuramento generale e le forme della fedeltà

Preliminare all’analisi dei dati forniti dal *corpus* documentario del 1479 è un’indagine mirata alla ricostruzione dell’evento e alla sua collocazione in una sequenza cronologica sufficiente per intravvederne linee di continuità e fratture. La trama cronologica dell’analisi non deve fare dimenticare l’eccezionalità dell’episodio del 1479: l’impegno immediato degli officiali e quello mediato dei sudditi a prestare una fedeltà duratura al principe nel momento della sua conferma al potere venne a definire apertamente e universalmente – in un momento delicato – quel che sino ad allora era rimasto una sorta di implicito riferimento alla sovranità di matrice e forme urbano-comunali, vidimata dalla superiore autorità imperiale.

1. Le premesse tre-quattrocentesche

Come si è detto, il giuramento del 1479 rappresenta una novità soprattutto per la scala sistematica su cui è condotto, che ne condiziona profondamente la natura: lo scarso materiale documentario residuo d’età precedente lascia peraltro supporre che ci si trovi di fronte, nel 1479, anche a una sostanziale innovazione nelle forme della fedeltà e del rituale a essa connesso[1]. Per comprendere appieno il significato del giuramento del 1479, è dunque necessario ripercorrere rapidamente la successione dei singoli episodi precedenti superstiti che si collocano nel medesimo ordine di questioni, non tanto per affezione a un modello evolutivo, ma per segnalare in modo ordinato una sequenza di formule e di testi che gettano – con i loro caratteri peculiari – una luce ancora più chiara sulla distanza, formale e sostanziale, dell’episodio del 1479.

Sono necessarie peraltro due avvertenze e una premessa. Come vedremo, gli antecedenti utili si riducono davvero a pochissimi e sparsi episodi, tanto scarsi da indurre ragionevolmente a pensare a massicce dispersioni documentarie

[1] In questo senso, il caso mantovano sembra collocarsi bene nella cronologia generale ipotizzata da Prodi, che vede proprio attorno alla metà del XV secolo un mutamento generale di senso nell’uso politico del giuramento promissorio (Prodi, *Il sacramento*, cit., pp. 228 sgg.): nessuna particolare precocità, come quella viscontea, era necessaria in un dominio ‘semplice’ come quello gonzaghesco, anche se colpisce – proprio per la relativa linearità della costruzione territoriale mantovana – la consapevole scelta di uno strumento vincolante e costituzionale come il giuramento generale di fedeltà a questa altezza cronologica.

Isabella Lazzarini, *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga (Mantova 1479)*, ISBN 978-88-8453-441-5 (print) ISBN 978-88-8453-443-9 (online),

causate dalla disorganicità dei singoli eventi. Tali materiali inoltre sono con tutta evidenza il risultato di un assemblaggio *a posteriori* di quanto agli archivisti tardosettecenteschi sembrò avere qualche attinenza con il blocco documentario centrale, rappresentato dai giuramenti generali richiesti a partire dal 1479: sono cioè sparsi lacerti, antecedenti locali presumibilmente sopravvissuti per i motivi più vari, con buona probabilità integrabili con approfonditi scavi archivistici ulteriori[2]. Una seconda avvertenza generale è altrettanto necessaria: non si intende qui fare una storia delle comunità mantovane e del divenire dei loro rapporti con la città dominante e con la sua dinastia signorile tra Trecento e Quattrocento, anche se si rimanda alla seconda sezione per una considerazione più attenta delle fisionomie locali; non si ricostruiranno cioè in dettaglio le singole vicende delle comunità, se non nella misura minima necessaria a cogliere le coordinate che soggiacquero alla confezione dei documenti analizzati, compiendo la deliberata – e indubbiamente opinabile – scelta di selezionare solo un segmento delle informazioni disponibili. Le considerazioni che seguono vanno dunque ritenute in qualche misura ipotetiche: approfondimenti ulteriori sono evidentemente necessari a una storia delle comunità mantovane, eventuali altri ritrovamenti non sono da escludere, e il materiale documentario attualmente disponibile non permette di trarre conclusioni definitive[3].

Prima di analizzare gli antecedenti tre-quattrocenteschi del giuramento del 1479, è poi opportuno – e questa è la premessa cui si alludeva – fare riferimento, seppur brevemente e senza voler introdurre dalla finestra il cruciale e antico tema delle trasformazioni della natura del potere signorile fra Duecento e Quattrocento[4], alla cornice normativa della signoria/principato gonzaghesco, rappresentata in questo caso sostanzialmente dalla legislazione statutaria[5]. Partiamo dagli statuti del 1404, innovati con intenzionale originalità

[2] Altri materiali analoghi sono per esempio in ASMn, AG, b. 15: dedizione di Asola (1335) e carta di sindacato per la dedizione di Castel Goffredo (1337); capitoli stipulati tra Ludovico Gonzaga e la comunità di di Casaloldo (1453) e i capitoli richiesti dalla comunità di Rivarolo (s.d. ma dei primi decenni del XV secolo); carta di sindacato di Viadana, copia di quella conservata alla b. 71.

[3] I documenti cui faremo riferimento sono raccolti in ASMn, AG, b. 71: alcune dedizioni spontanee di comunità, senza riferimenti analitici al momento della decisione assembleare, sono conservate in ASMn, AG, b. 15 (si tratta di Asola nel 1335, di Castelgoffredo nel 1337, di Torricella nel 1349, di Viadana nel 1415-1416, di Casalalto nel 1453 e di Rivarolo, sempre nel Quattrocento ma senza data); nel caso di Viadana, altro materiale relativo alla dedizione della comunità e della signoria dei Cavalcabò è conservato in ASMn, AG, b. 17.

[4] La nascita e le trasformazioni dei poteri autocratici nelle città italiane sono state e sono infatti naturalmente un tema di grande rilievo nella medievistica italiana novecentesca, storica e giuridica: basti citare qui il celebre articolo di E. Sestan, *Le origini delle signorie cittadine: un problema storico esaurito?*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 73 (1961), pp. 41-71 (ried. in *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, a cura di G. Chittolini, Bologna 1979, pp. 53-76) e la discussione critica di M. Vallerani, *La città e le sue istituzioni. Ceti dirigenti, oligarchia e politica nella medievistica italiana del Novecento*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 20 (1994), pp. 165-230.

[5] In merito alla normazione statutaria tardomedievale, si vedano come generale riferimento *Statuti, città, territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, Bologna 1991 e *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*, a cura di E. Dondarini, G.M. Varanini, M. Venticelli, Bologna 2003.

ma sostanziale aderenza a molta parte dell’eredità bonacolsiana da Francesco Gonzaga[6]. La raccolta quattrocentesca prevedeva due diverse pratiche di riconoscimento dell’autorità signorile tramite giuramento da parte degli abitanti di città e territorio. Senza dilungarci sulla natura di questi statuti, è necessario specificare che uno dei punti più incisivi della revisione voluta da Francesco Gonzaga è costituito da un piccolo corpo introduttivo di cinque rubriche dedicate ai fondamenti giuridici del potere signorile, nuovo nella forma, se non compiutamente innovativo nella sostanza. Fra queste rubriche, la prima è dedicata alle definizione delle prerogative e della qualità del capitanato esercitato da Francesco Gonzaga sul comune e sul popolo di Mantova; la seconda, che qui ci interessa più direttamente, è intitolata *De sacramento prestando ad manutenendum praedictum dominum Franciscum capitaneum*:

> Quilibet autem de civitate et districtu Mantue teneatur et debeat iurare de manutenere predictum dominum Franciscum capitaneum in omni suo dominio, iure et honore et iurisdictione, et honores, iurisdictiones et iura dicti domini que habet de iure et quasi et de facto contra omnes personas, comune et universitatem toto suo posse, bona fide et sine fraude.

Procedendo nella raccolta statutaria, troviamo poi che la rubrica 12 del primo libro, dedicato alle prerogative del podestà e dei suoi giudici al maleficio, è riservata a *De quibus teneantur consules villarum*, e inizia con una dichiarazione dei doveri delle comunità rurali, definite come «comunia et hominum villarum»:

> Teneantur comunia et homines villarum districtus Mantue et iurent annis singulis in principio anni attendere et observare omnia precepta domini potestatis et domini capitanei et suorum iudicum que sibi facta fuerint per eos vel per litteras vel per nuncios prefati domini capitanei et potestatis Mantue sequi et auxilium eis dare cum armis et sine armis ad honorem sui regiminis et domini capitanei Mantue [...][7]

Quest’ultima rubrica era tratta parola per parola dalla corrispondente rubrica bonacolsiana, a sua volta con buona probabilità derivata – con la sola aggiunta del riferimento ai vicari – da precedenti raccolte d’età comunale[8]:

[6] Intorno alla incisività dell’azione signorile sugli statuti urbani tra il tardo Trecento e il primo Quattrocento, sia in compagini pluricittadine, come il ducato di Milano, sia in stati più semplici, come la monocittadina signoria gonzaghesca, si vedano in particolare nell’ultimo volume citato alla nota precedente i saggi di F. Leverotti e A. Gamberini, e per i Gonzaga I. Lazzarini, *Reggio 1335. La città, la signoria, gli statuti*, in *Medioevo e Rinascimento reggiano. Studi in memoria di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. Badini, A. Gamberini, Milano 2007, pp. 225-243. In merito agli statuti di Francesco Gonzaga, si rimanda per brevità a I. Lazzarini, *Il diritto urbano in una signoria cittadina: gli statuti mantovani dai Bonacolsi ai Gonzaga (1313-1404)*, in *Statuti*, cit., pp. 381-418, e Ead., *Gli statuti gonzagheschi e la la struttura normativa della signoria*, «Atti e memorie dell’Accademia nazionale virgiliana», n. s. 70, (2005) pp. 117-134.

[7] ASMn, AG, b. 2003, *Liber statutorum communis Mantue*, cc. 1*v*, 6*r*.

[8] *Statuti bonacolsiani*, a cura di E. Dezza, A.M. Lorenzoni, M. Vaini, Mantova 2002, rubr. I.9, *De quibus teneantur consules villarum*, pp. 127-128.

trasmetteva cioè in qualche modo fossilizzate tanto l'originaria soggezione di matrice comunale delle comunità rurali alla città, quanto la successione delle alterazioni costituzionali del potere cittadino, attraverso l'inserzione, accanto al podestà, dei vicari imperiali trecenteschi, sostituiti nella titolatura quattrocentesca dal capitano del comune e della città[9]. Di fatto, non innovava, ma tramandava una soggezione ben più risalente. A ben guardare, anche le prime due rubriche del prologo, per quanto apparentemente, soprattutto la seconda, introducessero qualcosa di nuovo, rimanevano in realtà nel solco della tradizione trecentesca, vale a dire nel solco della commistione di poteri concretamente egemonizzati, delegati dall'alto e conferiti dal basso, che derivavano ai signori dalla matrice comunale e urbana della loro egemonia[10]. Il giuramento cui si faceva qui riferimento dunque era altro da quel che sarebbe maturato nel 1479, nella misura in cui altra era nel 1479 la qualità della sovranità gonzaghesca (tra l'altro trasformata dall'erezione del vicariato in marchesato, nel 1432) e altra era in buona sostanza la cultura di governo[11].

1.1 *Il Trecento*

Ma passiamo ai singoli casi. Tenendo sempre presente che meccanismi di soggezione formalizzati da singoli impegni giurati sono ben più risalenti del Trecento (prendono infatti a definirsi e ad affiorare nei depositi documentari tra il XII e il XIII secolo, l'età d'oro delle comunità rurali)[12], ma limitando la

9 Esemplare oscillazione nel binomio reso celebre negli studi comunalistici dal noto saggio di P. Torelli, *Capitanato del popolo e vicariato imperiale come elementi costitutivi della signoria bonacolsiana*, «Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», n. s., 14-16 (1923), pp. 73-221: in merito al significato generale della concessione del titolo vicariale ai signori italiani nel Trecento, si veda ora M.L. Faverau-Lilie, *Reichsherrschaft in Spätmittelalterliches Italien. Zur Handhabung des Reichsvikariates im 14./15. Jahrhundert*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 80 (2000), pp. 53-116; per il periodo successivo, si veda infine F. Somaini, *Les relations complexes entre Sigismond de Luxembourg et les Visconti, ducs de Milan*, in *Sigismund von Luxemburg. Ein Kaiser in Europa*, a cura di M. Pauly, F. Reinert, Mainz 2006, pp. 157-198.

10 Si veda in merito sempre Torelli, *Capitanato del popolo*, cit., e la ripresa che ne fa M. Vaini, *Ricerche gonzaghesche (1189-inizi sec. XV)*, Firenze 1994, pp. 8-15. Le fonti relative alla elezione dei capitani del popolo e della nomina dei vicari imperiali mantovani tra la fine del Duecento e il primo Quattrocento, sono in ASMn, AG, bb. 1-2.

11 Concretamente poi non è irrilevante notare come non vi sia traccia documentaria di alcuna pratica giurata generale sino al 1479. Ringrazio a questo proposito in particolare Gian Maria Varanini, che mi ha fatto utilmente riflettere su questo aspetto della cultura politica gonzaghesca.

12 Non mette conto qui se non di fare un accenno alla sterminata bibliografia sulle comunità rurali nei secoli centrali del medioevo, per cui si rimanda almeno alle ricerche indicate alla nota 15 della premessa, integrando il quadro con gli studi – fondamentali da un punto di vista metodologico – di Chris Wickham, in particolare C. Wickham, *The mountain and the cities*, Oxford 1988 e Id. *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher, C. Violante, Bologna 1996, pp. 343-409 (e per gli antecedenti altomedievali, la recente messa a punto su scala europea e mediterranea in Id. *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford 2005, in particolare alle pp. 383-441). Il tema dell'emergenza di forme di autogoverno comunitario nei secoli XII e XIII sta vivendo una stagione di rinnovato interesse: si pensi alle ricerche di Paola Guglielmotti, fra cui si segnala qui in

nostra ricognizione degli antecedenti mantovani all'età gonzaghesca, e quindi alle soggezioni alla signoria che riuscì a costruire un'egemonia duratura sulla città e sul territorio mantovani, il materiale trecentesco superstite è propriamente rappresentato da due soli testi. Uno dei due, il giuramento che Federico di Luigi Gonzaga prestò ai fratelli Guido e Ugolino nel 1361, è un personale giuramento di fedeltà al termine di una delle innumerevoli dispute fra fratelli che sconvolsero la signoria gonzaghesca nel secondo Trecento, durante la fase di dominio collegiale della dinastia[13]. Più interessante l'altro documento, precedente: si tratta di una procura degli *habitatores et incole terrerii dicte terre et territorii Luzarie*, che, congregati nel luogo ove si rendeva giudizio nella *curia* di Luzzara, per ordine dei consoli e rettori della terra, elessero nel 1332 quattro sindaci e procuratori «ad dandum et confirmandum eidem domino [Luigi I Gonzaga] modo supradicto dominium et segnoraticum dicte terre et territorium Luzarie, ad iurandum fidelitatem et ad recipiendum et recognoscendum investituras»[14]. La struttura della procura è già delineata secondo il modello che ritroveremo nel Quattrocento: la convocazione *more solito* in un luogo pubblico del centro rurale secondo un mandato preciso e un rituale consolidato (il suono della campana), l'elenco degli uomini della comunità, la creazione dei sindaci, il contenuto del mandato di cui questi ultimi venivano investiti dai loro rappresentati, l'unanimità e la concordia della scelta, la presenza fisica e la spontaneità dell'accettazione dell'incarico. Rispetto ai documenti quattrocenteschi però, alcuni tratti distintivi connotano in modo peculiare quest'atto, probabilmente parte di un gruppo di scritture analoghe poi perdute di progressivo riconoscimento di soggezione alla neoistituita si-

particolare P. Guglielmotti, *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001, di Giampaolo Francesconi, raccolte recentemente in G. Francesconi, *Districtus civitatis Pistorii. Strutture e trasformazioni del potere in un contado toscano (secoli XI-XIV)*, Firenze 2007 (per cui si rimanda, fra l'altro, alla puntuale e vastissima bibliografia) o alla riapertura d'indagini 'classiche' come quella pisana, in A. Poloni, *Comune cittadino e comunità rurali nelle campagne pisane (seconda metà XII-inizio XIV secolo)*, «Archivio storico italiano», 166 (2008), pp. 3-51.

[13] Per il Trecento gonzaghesco, si vedano Vaini, *Ricerche gonzaghesche*, cit. e I. Lazzarini, *Gonzaga, Luigi, Guido, Ugolino*, DBI 57, Roma 2001, pp. 810-814, 791-794, 857-860.

[14] Il nucleo essenziale del testo (redatto a Luzzara, il 17 giugno 1332 ASMn, AG, b.71) è il seguente: «Datatio, In Luzaria in domo ubi redditur ius curie [...] presentibus [*tre testimoni e due ministeriali*] ibi vocatis et propter hoc rogatis [...] cum constet dominium proprietatem et segnoraticum terre et territorium Luzarie plene iure pertinere et spectare ad magnificum dominum [...] per autenticha privilegia imperialia et fuisse in pacifica possessione dicte terre et territorii Luzarie et homines dicte terre iurassent fidelitatem sapienti viro [...] vice et nomine dicti domini [...] et ab eo dicto nomine recognoscissent et recepissent investituuras in feudum et ad fictum de terris et possessionibus dicte terre Luzarie ut patet in publicis instrumentis [...] idcirco [*nomi degli uomini*] omnes terrerii habitatores et incole dicte terre et territorii Luzarie in infrascripto loco ubi redditur ius curie Luzarie convocati et congregati ad sonum campane more solito de mandato [Conradi de ... *più quattro nomi*] omnium de Luzaria consulum et rectorum dicte terre Luzarie, asserentes se esse duas partes et plus hominum dicte terre Luzarie in comuni concordia et hunanimi voluntate et nemini discrepante vel contradicente, fecerunt, constituerunt et ordinaverunt discretos viros [*4 nomi*] omnes de Luzaria presentes et sponte recipientes suos et comunis et hominum de terra Luzaria sindicos, procuratores et negociorum agentes [...] ad dandum et confirmandum eidem domino modo supradicto dominium et segnoraticum dicte terre et territorium Luzarie, ad iurandum fidelitatem et ad recipiendum et recognoscendum investituras».

gnoria di Luigi sulla città[15]. Innanzitutto, il contenuto della fedeltà: i sindaci di Luzzara, informati della legittimità dell'autorità del Gonzaga, riconoscevano la fondatezza delle sue pretese e gli riconoscevano il «dominium proprietatem et segnoraticum» sulla terra e sul territorio di Luzzara «per autenthica privilegia imperialia». Sono termini che non si sarebbero più trovati nel secolo successivo: la soggezione trecentesca era concreta, innervata di prerogative sulla terra e sugli uomini che il nuovo signore della città, investito solo tre anni prima del vicariato imperiale da Ludovico il Bavaro, sentiva la necessità politica di dichiarare legittime grazie al riferimento aperto ai privilegi imperiali di cui aveva fatto oggetto al momento del riconoscimento della sua signoria[16]. La fedeltà di cui i luzzaresi vengono tenuti a dare prova ha una riconoscibile matrice feudale, di cui i termini dell'atto sono spia innegabile[17]. D'altro canto, ha luogo qui un dichiarato scambio biunivoco, seppure asimmetrico. La comunità non dava soltanto, ma riceveva anche dal signore: giurava fedeltà, e otteneva il riconoscimento delle precedenti, singole e diverse possibili investiture su parte del suo territorio. Di fronte al Gonzaga, la comunità rurale si definisce a sua volta in modi che non troveremo più nel Quattrocento. Gli uomini di Luzzara infatti si presentarono, con una certa ridondanza, come *terrerii, habitatores* e *incole* (con un preziosismo linguistico che rappresenta, a mia saputa, un *unicum* in questi documenti): il dato qualificante è costituito dalla loro appartenenza alla realtà locale, costituita dal significativo binomio *terra/territorium*, una realtà locale ancora non compiutamente caratterizzata istituzionalmente (comunità dunque, non comune) e non articolata secondo i parametri della gerarchia sociale, della parentela o della vicinia. Nonostante questa basilare indistinzione, l'assemblea comunitaria venne convocata *de mandato* di quattro *consules et rectores dicte terre*: per quanto non autodefinitasi come *comune et homines*, come più tardi divenne formulare, Luzzara

[15] È rimasta per questi stessi anni la dedizione di Asola (non l'atto di procura dei sindaci, ma l'atto di dedizione vero e proprio, pronunciato dai sindaci già eletti), in cui gli undici sindaci eletti dal «communi, hominibus et consiliariis terre Asule», «unanimiter et concorditer dederunt et tradiderunt predictis dominis [*Luigi Gonzaga e i suoi figli Guido, Filippino e Feltrino*] [...] dominium plenum dicte terre Asule et eius districtus»: ASMn, AG, b. 15, 20 giugno 1335. Interessante di questo documento è la cornice istituzionale: i sindaci asolani infatti si presentarono a Mantova, nel palazzo vecchio del comune, di fronte al maggior consiglio della città, e consegnarono il dominio di Asola ai Gonzaga alla presenza del podestà della città, Giovanni da Fogliano. Per Castel Goffredo invece ci rimane l'atto di sindacato, in data 28 settembre 1337, con le stesse modalità di quello di Luzzara: i sindaci vennero eletti per consegnare a Guido Gonzaga, che agiva a nome del consorzio signorile, il «dominium et segnoraticum» del «castrum et terre» di Castel Goffredo (ASMn, AG, b. 15).

[16] In merito all'età di Luigi I capitano si veda A. Luzio, *I Corradi di Gonzaga, signori di Mantova*, Milano 1913; intorno alle forme della legittimazione dei capitani del popolo e vicari imperiali a Mantova, si veda sempre Torelli, *Capitanato del popolo* e *supra*, n. 9.

[17] Non mette conto qui entrare nel merito del diritto feudale in materia di giuramenti: si vedano però almeno le considerazioni generali di Prodi, *Il sacramento*, cit., pp. 112 sgg.; per le diverse forme del giuramento promissorio, si veda W. Kölmer, *Regimen Christianum. Weg und Ergebnisse des Gewaltenverhältnisses und des Gewältenverständnisses (8. bis 14. Jahrhundert)*, Berlin 1970, e per le forme della fedeltà feudale R. Del Gratta, *«Feudum a fidelitate». Esperienze feudali e scienza giuridica dal medioevo all'età moderna*, Pisa 1994.

era quindi retta a questa data da un collegio di consoli e rettori, scelti dalla comunità; negli anni Trenta del Trecento infatti le comunità rurali del mantovano non erano ancora governate da officiali gonzagheschi, ma da *boni homines* locali che prendevano il nome di consoli[18].

1.2 *Il Quattrocento*

I precedenti quattrocenteschi del giuramento del 1479 sono sostanzialmente quattro, e meritano un'analisi dettagliata, perché a loro modo rappresentano ciascuno una possibile variante, di respiro ridotto, al modello consolidato nel 1479, e si pongono sia in continuità, sia in rottura, con il precedente trecentesco. Possiamo partire dalle singolarità.

Viadana, 1415

La prima è rappresentata dal giuramento diretto di soggezione e fedeltà prestato dal consorzio signorile dei Cavalcabò e dagli uomini di Viadana a Gian Francesco Gonzaga nel 1415. Viadana era dalla metà del XII secolo il centro delle basi signorili e rurali della potente stirpe marchionale cremonese dei Cavalcabò: godeva di una tradizione statutaria autonoma dal 1198 (l'ultima raccolta precedente l'annessione allo stato gonzaghesco è del 1350), e la sua fisionomia istituzionale e la sua geografia sociale erano plasmate dall'autorità del consorzio signorile che aveva il dominato su di essa. Gli statuti trecenteschi emanati dai Cavalcabò ci restituiscono l'immagine di una comunità articolata: podestà, consiglio generale di quaranta membri eletti dai due rami della casata, *consules terrarum*, *sapientes*, vari officiali minori. La situazione era dunque in qualche misura eccezionale: la dedizione ai Gonzaga, giunta dopo i rivolgimenti innescati nel ducato visconteo dalla morte del duca Gian Galezzo, venne gestita dalla comunità, che, pur nella blanda difesa delle proprietà dei superstiti Cavalcabò[19], puntò innanzitutto a garantirsi il mantenimento di un certo numero di prerogative essenziali alla sopravvivenza di una propria identità individuata, come gli statuti, le consuetudini in materia di dazi, e una serie di minori immunità[20]. Per prestare fedeltà dunque non ven-

[18] In merito all'organizzazione del territorio mantovano nel Trecento, si veda I. Lazzarini, *Châtelains, capitaines, vicaires. Organisation territoriale et vocation militaire à Mantoue (XIVe-XVe siècles)*, in *De part à l'autre des Alpes*. I. *Les châtelains des princes à la fin du Moyen Âge*, a cura di G. Castelnuovo, O. Mattéoni, Paris, Publications de la Sorbonne, 2006, pp. 93-112. Sulle prime forme testimoniate di organizzazione comunitaria nel territorio mantovano, si veda M. Vaini, *Dal Comune alla Signoria. Mantova dal 1200 al 1328*, Milano 1986.

[19] I diversi rami dei Cavalcabò negoziarono infatti separatamente la propria soggezione ai Gonzaga, in momenti diversi di questa vicenda (tra il 1420 e il 1476): si veda il materiale raccolto in ASMn, AG, b. 17, fasc. 3; in generale, in merito alle convenzioni fra la comunità i Cavalcabò e i Gonzaga, si veda anche ASMn, AG, b. 3386-3387 (quest'ultima busta con le poche suppliche superstiti per il XV secolo).

[20] Sulla comunità di Viadana esiste una ricca e risalente bibliografia: si vedano in merito A. Parazzi, *Origini e vicende di Viadana e del suo territorio*, Mantova 1893 (con l'edizione dello statuto del 1198), A. Cavalcabò, *La signoria dei Cavalcabò in Viadana*, Viadana 1931 e U. Gualazzini, G. Solazzi, A. Cavalcabò, *Gli statuti di Cremona del MCCCXXXIX e di Viadana del sec. XIV:*

nero scelti procuratori, e fu la maggior parte dell'intera comunità bipartita fra signori e uomini[21] a consegnare «castrum Viteliane, fortilitias et burgos dicti castri, et dominium, potestatem, bailiam ac mixtum et merum imperium» al Gonzaga e a giurare direttamente di essere per lui

> boni, fideles atque leales servitores, obedientes et subiecti antefacto magnifico et excellentissimo domino Johanne Francisco et quibuslibet ipsius magnifici domini gubernatoribus, locumtenentibus, potestatibus, capitaneis, rectoribus et officialibus eius vice quoque modo gerentibus.

Le formule dell'autorità hanno accenti quattrocenteschi (riconosciamo in questo elenco gli attributi della pienezza dell'autorità signorile sanciti dagli statuti del 1404), e il panorama istituzionale si articola in una pletora di officiali territoriali di nomina signorile, dalla vasta gamma di competenze, da quelle militari a quelle giurisdizionali. La situazione è cambiata anche in rapporto alle forme della comunità, anche se il panorama attestato dalla scrittura è in movimento. La comunità, per quanto peculiare nella sua bipartizione, faceva ancora riferimento territoriale all'endiadi *terra/territorium*: la somma del «consilium generale nobilium de Cavalcabobus» e degli *homines* di Viadana rappresentava infatti le «duas partes et ultra hominum et personarum seu capitarum familiarum qui soliti sunt coadunari et representare consilium seu adunantiam terre Viteliane et eius territorii et pertinentiarum». D'altro canto, questi stessi consiglio e adunanza consegnarono al Gonzaga non la terra di Viadana, ma il *castrum*, con le sue fortificazioni e i suoi borghi: uno scarto si intravvede qui fra la realtà comunitaria, la trama locale stratificata della signoria territoriale dalle radici duecentesche e degli uomini a essa soggetti, ancora racchiusi nel quadro orizzontale della *terra*, e la realtà costruita e istituzionalizzata del centro castrense attorno al quale si organizzavano già gerarchicamente i borghi, e sul quale si immagina esercitarsi, a un livello ancora più alto, il dominio del nuovo signore, il Gonzaga[22].

contributi alla teoria generale degli statuti, Milano 1954, 2 voll. Per gli antecedenti trecenteschi, si veda M. Gentile, *Dal comune cittadino allo stato regionale. La vicenda politica (1311-1402)*, in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV sec.)*, a cura di G. Andenna, G. Chittolini, Cremona 2007, pp. 260-301; in merito alla convulsa storia cremonese degli anni 1403-1420 e alle vicende viadanesi all'interno di questa più ampia dinamica regionale, si veda ora A. Gamberini, *Cremona nel Quattrocento: la vicenda politica e istituzionale*, in corso di stampa in *Storia di Cremona. Il Quattrocento*, a cura di G. Chittolini, in particolare il capitolo dedicato a *La stagione dei gentiluomini. Ponzoni, Cavalcabò e Fondulo al governo di Cremona (1403-1420)*: ringrazio Andrea Gamberini per avermi messo a disposizione il testo del suo contributo, ancora in corso di stampa.

[21] Il testo recita «Ibique convocato, congregato et coadunato consilio generali nobilium de Cavalcabobus infrascriptorum et etiam aliorum hominum dicte terre Vitaliane et eius territorii sono campane».

[22] Per l'interpretazione del termine *terra* come «realtà materiale di un insediamento», e quindi un suo uso peculiare in contrapposizione a termini più mirati a definire la «fisionomia politico-giuridica» di un centro, come *commune* o *universitas*, si vedano le considerazioni di Della Misericordia, *Decidere*, cit. p. 376. Il termine *castrum* ricorreva del resto nel Quattrocento correntemente nel linguaggio pubblico del potere per definire i centri delle regioni insediative minori, come si vede per esempio nel diploma di erezione della città e del territorio mantovani in

Sabbioneta, 1427

Più lineare nelle forme, la fedeltà giurata dagli uomini di Sabbioneta, un altro centro rurale del distretto cremonese, infeudato nei primi decenni del Quattrocento da Filippo Maria Visconti ai da Persico (1412) e annesso (con alterne vicende) ai territori gonzagheschi allo scoppiare della guerra fra Milano e Venezia, nel 1426[23]: l’evento è testimoniato da uno *instrumentum iuramenti fidelitatis* rogato a Sabbioneta, *in terra Sablonete episcopatus Cremone, in revellino castri dicte terre*, il 7 luglio 1427. Il meccanismo è simile a quello di Viadana, con qualche elemento di novità. Sabbioneta venne definita *terra*, ma anche *loco*, a confermarne il ridotto peso demico, ma possedeva un *castrum*, che in questo caso divenne il luogo pubblico in cui si radunarono gli abitanti giacché era evidentemente la base degli officiali gonzagheschi. I presenti, dal canto loro, definiti semplicemente *homines* al momento della *congregatio*, vale a dire dalla ordinaria assemblea collettiva, diventarono *homines et comune dicte terre* al momento cruciale dell’elezione dei sei rappresentanti della comunità. Contrariamente a quanto si riscontra a Viadana, però, l’atto è bipartito: a una prima parte, in cui gli uomini di Sabbioneta si radunarono dinnanzi a due officiali gonzagheschi, il luogotenente Iacopo Terzi (*spectabilis et egregius vir*) e il vicario Biagio da Mantova (*egregius vir*), e giurarono, toccando il Vangelo, di «esse bonos, legalles et fidelles servitores prelibati domini», corrisponde una seconda parte in cui «ad confirmacionem omnium predictarum» gli stessi convenuti elessero spontaneamente sei procuratori cui «commune communiter et una voce» diedero pieno mandato di recarsi a Mantova e ripetere il giuramento di fedeltà nelle mani del Gonzaga. Il contenuto dello strumento è dunque la fedeltà: da prestarsi localmente tutti insieme, ma anche di fronte al signore cittadino tramite procuratori; rispetto al caso viadanese, un ulteriore scarto è rappresentato dal fatto che gli uomini si congregarono non ancora *de mandato*, ma comunque di fronte (*coram*) a due officiali signorili; non giurarono poi di obbedire ai rettori inviati dai Gonzaga, giacché di fatto lo facevano già.

Le terre di Carlo Gonzaga, 1451

Nel 1451 una congiuntura politica del tutto particolare diede vita a un precedente parziale e anomalo del giuramento del 1479 che si rivela di grande interesse perché, raccogliendo alcuni elementi dei giuramenti di fedeltà successivi a una dedizione o a una annessione, come di fatto erano i giuramenti di Viadana e di Sabbioneta, elaborò in corso d’opera alcuni tratti che avrebbero costituito la base per il giuramento generalizzato del 1479. Siamo negli anni tra il 1447 e il 1454, quando i rapporti di forza nella pianura padana erano ancora instabili a causa della complessa vicenda della successione milanese

marchesato nel 1432: i centri periferici del mantovano estranei all’originario *districtus* della città e quindi enumerati singolarmente erano tutti definiti *castra* nell’endiadi *castrum cum tota curia sua* (ASMn, AG, b. 5: 6 maggio 1432, privilegio dell’imperatore Sigismondo).

[23] Sulle vicende di Sabbioneta in questo periodo, si rimanda a Gamberini, *Cremona nel Quattrocento*, cit.: per l’infeudazione della contea di Sabbioneta ai da Persico tra il 1412 e il 1422, e per i successivi passaggi al Gonzaga, si veda F. Cengarle, *Feudi e feudatari del duca Filippo Maria Visconti. Repertorio*, Milano 2007, *ad vocem* e i materiali conservati in ASMn, AG, b. 17.

a Filippo Maria Visconti[24]. Nella primavera del 1451 il marchese Ludovico si impegnò in prima persona a garantire a Francesco Sforza (con cui aveva stipulato il 1 novembre precedente la prima di una lunga serie di condotte), la fedeltà del fratello Carlo, già capitano della repubblica ambrosiana, a sua volta a condotta dallo Sforza, ma in quel momento imprigionato a Binasco per la diffidenza che il neo duca di Milano continuava a nutrire nei suoi confronti. Il marchese di Mantova prestò in questa occasione allo Sforza una cauzione di 80.000 ducati, e la sua garanzia valse a trasformare la prigionia del fratello in confino a Cerano di Lomellina, in Lombardia, il 17 marzo 1451. Il 20 marzo Carlo concesse di conseguenza a Ludovico in garanzia della propria fedeltà alla convenzione stipulata con lo Sforza, il controllo politico di tutte le proprie terre[25]. Ludovico in questa occasione ritenne necessario imporre alle comunità che facevano parte del dominio ereditario del fratello un giuramento di fedeltà adatto all'occasione, che i diversi centri si affrettarono a prestare. Di questa vicenda possiamo seguire tutte le fasi con abbondanza di dettagli: le trattative fra il Gonzaga e lo Sforza, le lettere scambiate fra i due fratelli, la *carta cessionis* fatta redigere da Carlo il 20 marzo 1451, e soprattutto le varie fasi della diramazione dell'ordine di giurare alle comunità tramite Rengarda Manfredi, moglie di Carlo, gli officiali di quest'ultimo e le comunità, le procure di sindacato, e la registrazione locale dell'avvenuto giuramento[26]. Questo episodio contiene alcuni elementi interessanti, pur nell'eccezionalità delle ragioni che lo hanno innescato. Innanzitutto, la sua conservazione così minuziosa fra le carte della cancelleria mantovana ci rafforza nella convinzione che non esistesse una pratica consolidata di giuramenti generali di fedeltà prima del 1479, nonostante la struttura formale dell'unica procura quattrocentesca di sindacato per un giuramento 'ordinario' di fedeltà rimasta, quella di Sabbioneta nel 1427 su cui torneremo, presentasse in modo evidentemente ormai collaudato i caratteri che troveremo nelle procure del 1479: fosse stato diversamente, ne avremmo avuto notizia, almeno per l'età di Ludovico, di cui

[24] Per gli eventi, si vedano le sintesi di F. Cognasso, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, pp. 3-384 e Id. *La Repubblica Ambrosiana*, pp. 385-544, in *Storia di Milano*, vol. VI, *Il ducato visconteo e la Repubblica Ambrosiana (1392-1450)*, Milano, 1955, e F. Catalano, *La nuova signoria: Francesco Sforza*, in *Storia di Milano* VII, *L'età sforzesca dal 1450 al 1500*, Milano 1956, pp. 3-225.

[25] La questione finì male: Carlo non aveva evidentemente intenzione di mantenere fede agli impegni, dal momento che in maggio donava alla moglie Rengarda, per porle al sicuro, le sue possessioni allodiali a Luzzara e a Polesine e nel mese di giugno fuggiva dal confino e riparava a Venezia, all'insaputa del marchese di Mantova. Questi, costretto a rispettare la cauzione prestata allo Sforza in una stentata vicenda che si trascinò sino al 1459, confiscò allora definitivamente le terre del cadetto. La questione del pagamento degli 80.000 ducati pattuiti a garanzia della buona condotta di Carlo, divisi in otto rate annuali da 10.000 ducati ciascuna, si trascinò sino al 1459. Su Carlo Gonzaga e sui suoi avventurosi rapporti tanto con il fratello Ludovico, quanto con la Repubblica Ambrosiana e Francesco Sforza, si veda I. Lazzarini, *Gonzaga, Carlo*, in DBI 57, Roma 2001, pp. 680-682.

[26] I materiali relativi al giuramento sono in ASMn, AG, b. 71, mentre le carte relative alla trattativa e le convenzioni fra i due Gonzaga e Milano sono in ASMn, AG, b. 20; le fasi della vicenda si ricostruiscono anche nei fondi di carteggio: ASMn, AG, Minute, bb. 2094bis, 2095, Copialettere, 2883.15, 2883.18, Corrispondenza estera da Milano, 1620.

invece ci resta soltanto l’episodio del 1451. Anche allorché ci volgiamo al contenuto della fedeltà che si richiese allora alle comunità già sotto il controllo di Carlo[27], vediamo che si tratta di una fedeltà dai connotati assai calibrati alla situazione peculiare. Gli uomini vennero infatti chiamati a sottoscrivere tre capitoli di soggezione dal seguente tenore:

> Che non aceptarano per alcun modo o via gente de arme sia da pè como da cavallo senza expressa licentia del prefato signore meser lo marchexe e se ben lo illustrissimo signor meser Carlo suo fradello gliene volesse metere non lo comportarano etiam s’el ge fosse in persona esso signore meser Carlo; item che non aceptarano offitiale alcuno che gli volesse metere il prefato signor messer Carlo senza licentia de esso signore; item che farano cum quelle terre pace e guerra segondo farano le proprie de esso illustrissimo signore meser lo marchexe, e che vorà esso signore che le fazano e non tractarano nì farano tractare nì per recto nì per indirecto consentirano totis viribus ch’el sia tractado o fatto cosa alcuna che podesse essere contra el stado e persona del illustrissimo signor messer lo duca e del prefato signor messer lo marchexe e se sentirano alcuno chi lo tractasse subito gli ni darà noticia.

Non si trattò cioè in alcun modo di un giuramento di fedeltà generale. Ciononostante, le modalità con cui l’intera sequenza venne condotta e traspare dai documenti redatti dalle comunità è di grande interesse. Seguiamola con il necessario dettaglio, prendendo il caso di Bozzolo come esemplare (ma si tratta di una sequenza del tutto analoga per tutte le comunità, anche se non di tutte si sono conservati tutti i passaggi)[28]. Il 20 marzo 1451, a Milano, Carlo concesse al fratello Ludovico «tute et singule roche de le terre nostre de mantuana, resana et cremonese», promettendo di non «impazarsene» per tutto il periodo del suo confino e della convenzione stipulata in merito tra Ludovico e lo Sforza. Il 30 marzo 1451 Rengarda Manfredi ordinò agli officiali del marito di convocare gli uomini di ogni comunità affinché venissero eletti i sindaci e procuratori incaricati di effettuare il richiesto giuramento. Abbiamo quindi la redazione, in tutti i centri coinvolti, di uno strumento di procura secondo il modello standardizzato che ci aspetteremmo di trovare (convocazione a opera dell’officiale marchionale, raduno nei luoghi consueti e nei modi consueti, elenco nominativo degli uomini delle terre, scelta concorde dei procuratori e termini del loro mandato) [fig.35]. La struttura rigida della *charta sindicatus et procurationis* viene però mossa dall’inserzione, nel corpo dell’atto notarile,

[27] Si trattava di «tute et singule roche de le terre nostre de mantuana, resana et cremonese», come specificava Carlo il 20 marzo 1451 (ASMn, AG, b. 20), e cioè dei centri di Bozzolo, Dosolo, Gazzuolo, Belforte, Gonzaga, Isola Dovarese, Luzzara, Reggiolo, Rivarolo, Sabbioneta, San Martino dell’Argine, Suzzara e Viadana.

[28] ASMn, AG, b. 71: Bozzolo (30 marzo, 7 aprile, 14 giugno, cc. 22-24); Dosolo (14 giugno, c. 25); Gazzuolo e Belforte (6 aprile, 14 giugno, cc. 26-27); Gonzaga (6 aprile, 13 giugno, cc. 28-29); Isola Dovarese (30 marzo, 7 aprile, 8 giugno, 14 giugno, cc. 30-33); Luzzara (4 aprile, 13 giugno, cc. 34-35); Reggiolo (7 aprile, 12 giugno, cc. 36-37); Rivarolo (30 marzo, 12 giugno, cc. 38-40), Sabbioneta (30 marzo, 7 aprile, 13 giugno, cc. 41-43); S. Martino dell’Argine (30 marzo, 8 aprile, 8 giugno, 13 giugno, cc. 44-47); Suzzara (30 marzo, 6 aprile, 12 giugno, cc. 48-50), Viadana (4 aprile, 9 giugno, 13 giugno, cc. 51-55).

del testo cancelleresco della lettera in volgare inviata dalla marchesa al proprio vicario:

> Ringarda marchionissa et cetera. Dilecte noster, voliamo che riceuta la presente debi far convocar uno homo per casa e fare che ellezano tri o quatro homini cum carta de procura e mandato pieno et maxime de zurare fidelità in le mane del illustrissimo signor messer lo marchexe [*Ludovico*] e che haverano netto e fermo ciò farano e de fare quanto nui ge comandaremo, e mercordì da matina a bonissima hora trovate ti e dicti ellecti qua da nui infallanter che ordinaremo a ti et ad essi quanto voremo fatiano e far che portano cum lor la dicta carta de procura. Luzaria, 29 marcii 1451[29]

Il 1 aprile 1451, dinnanzi al marchese Ludovico, nel castello di Borgoforte, si ebbe la solenne ratifica del contenuto della fedeltà che le comunità dovevano giurare, tramite la lettura pubblica, davanti a tutti i procuratori, dei tre capitoli in volgare del testo del giuramento[30]; di tale atto pubblico, ogni comunità ebbe uno strumento scritto e ratificato da Vincenzo della Scalona, segretario di Ludovico e – non incidentalmente – suo oratore a Milano per buona parte dell'anno (perfettamente addentro cioè alle vicende relative al destino di Carlo e dei suoi possedimenti). Di questo evento noi non abbiamo l'atto originale, ma il resoconto (*charta aprobationis et ratificationis*) redatto il 7 aprile 1451 di fronte all'adunanza degli uomini delle comunità al momento di confermare, per maggiore sicurezza, l'accettazione collettiva dei termini della fedeltà richiesta dal marchese [fig.36]. Il 7 aprile infatti, i diversi procuratori riportarono all'assemblea che li aveva nominati quanto avevano compiuto di loro mandato il 1 aprile, esibendo dinnanzi al notaio della comunità il documento redatto il 1 aprile dallo Scalona. Gli uomini della comunità, i cui nomi vennero nuovamente elencati integralmente, preso atto di quanto compiuto dai propri procuratori,

> plenam et certam notitiam habentes de premissis omnibus per relatione predictorum sindicorum suorum ex certa animi scientia et non per errore, animo deliberato et causa plene cognita, approbaverunt ac ratum et gratum habuerunt quicquid per prefatos sindicos suos in premissis omnibus et quolibet premissorum dictum, factum, iuratum et promissum est ac de novo promiserunt mihi Antonio notario publico in persona scripti et recipienti nomine et vice prenominati illustrissimi domini marchionis, se perpetuo servaturos et fideliter executuros omnia et singula promissa.

[29] ASMn, AG, b. 71, c. 22, procura di Bozzolo, 30 marzo 1451.

[30] L'atto si svolse infatti, «Ante conspectum illustrissimi et excellentissimi principis et domini domini Lodovico marchionis Mantue et cetera, ac generalis locumtenentis ducalis sedentis in camera sua cubiculari sita intra palacium suum existens in castro Burgifortis districtus Mantue die iovis prima mensis aprilis instantis, ibique intellecta et plene cognita voluntate et requisitione prefati illustrissimi et excellentissimi principis exhibitoque ipsorum hominum solemni mandato, nomine suo et nomine totius communis et hominum terre ipsius, solemne iuramentum prestiterit in manibus prelibati illustrissimi et excellentissimi principis specialiter et expresse de infrascriptis tribus capitulis observandis eisdem sindicis vulgariter lectis et declaratis usque [...]».

Si noti, non vi è alcun cenno agli officiali di Carlo che pure avevano dato inizio alla procedura pochi giorni prima, e il notaio della comunità è l’unica ‘persona pubblica’ abilitata a raccogliere, trascrivere e autenticare in nome del marchese di Mantova la reiterata promessa di fedeltà. Anche in questo caso, nel corpo dello strumento notarile redatto a Bozzolo viene inserito un testo estraneo, probabilmente calcato sull’originale del 1 aprile, che conteneva a sua volta i capitoli del giuramento richiesto in volgare. La sequenza si chiude in giugno: tra il 14 e il 15 giugno gli uomini delle comunità, congregati *more solito*,

> [...] habentes certam noticiam ac scientiam de iuramento predicto fidelitatis et obedientie per dictos eorum sindicos, nuncios et procuratores suis et eorum nominibus prestito in manibus prefati illustrissimi domini marchionis Mantue, ad habundantiorem cautelam et magis declarandam eorum fidem et devotionem ratificant, approbant et affirmant [...]

Anche in questo caso, l’atto rogato localmente (di nuovo una *charta ratifications*) mette in scena più di un evento: il notaio infatti ricordò una prima procura dell’8 giugno, redatta da lui, in cui si testimoniava l’elezione dei sindaci che avrebbero dovuto andare a Mantova a giurare, e un secondo strumento, redatto a Mantova da Jacopo Andreasi, segretario di Ludovico, il 9 giugno, che testimoniava come i procuratori «in eiusdem illustrissimi domini manibus solemniter iuraverunt de fidelitate, subiectione et obedientia prefato illustrissimo domino marchioni firmiter observandam et generaliter de parendo omnibus et singulis mandatis prefati illustrissimi domini marchionis tamquam sui veri devoti et fideles servitores et subditi». Di questi due atti gli uomini delle comunità venivano pubblicamente edotti, e a quel punto «manibus propriis tactis scripturis ad sancta Dei evangelia iuraverunt et iurando dixerunt se predicta omnia et singula attendere et observare et in nullo contrafacere» [fig.37]. Quest’ultimo giuramento prestato dalle comunità diveniva finalmente un giuramento di contenuto generale e di impegno individuale: usciva cioè dai binari e dalle obbligazioni occasionali della congiuntura che aveva innescato l’intero processo, per tradursi in un giuramento compiuto e personale di obbedienza, soggezione e fedeltà[31].

Due ultimi punti vanno enfatizzati, su cui torneremo a proposito delle formule del giuramento del 1479: entrambi riguardano la crescente definizione e la complementare fissazione formulare dei ruoli e della fisionomia degli uomini e della comunità. Torniamo ai documenti di Bozzolo, centro rurale di relativa importanza demica ai confini con Brescia, già signoria dei Cavalcabò annessa al territorio gonzaghesco nel 1414 e da allora sede di vicariato[32]. Nella

[31] La personalità dell’impegno giurato enfatizza l’eccezionalità della situazione: così nel 1386 nella Lombardia viscontea (si veda supra alla n. 11 della premessa); così nel 1462, quando si sparse per il dominio sforzesco la falsa notizia della morte del duca, il podestà di Como chiese di prestare giuramento di fedeltà non all’intero consiglio maggiore della città, ma ai singoli consiglieri (Della Misericordia, *Decidere*, cit., p. 365).

[32] Su Bozzolo si veda A. Cavalcabò, *Bozzolo e la signoria dei Cavalcabò*, «Bollettino storico cremonese», 24 (1969), pp. 5-85.

prima *carta procurations* la comunità si definì come «comune, homines et universitas terre predicte Bozuli»: rispetto alla *terra et territorius* che nel 1415 definivano la natura territoriale e insieme la fisionomia istituzionale di un centro altrettanto se non più complesso come Viadana, si riconoscono qui diversi gradi e livelli di definizione tanto comunitaria, quanto istituzionale. D'altro canto, i 90 bozzolesi di cui vennero trascritti in linea continua i nomi sulla pergamena di procura si definirono *de comunitate dicte terre*: il livello comunitario già autonomamente organizzato, che fa perno su termini come *universitas* o *communitas* e attorno al quale ruota la fisionomia materiale dell'insediamento, soggiace alle diverse, probabilmente successive, definizioni istituzionali di derivazione centrale, più irrigidite nella formula tardoquattrocentesca di *commune et homines*. Nel momento infine di definire l'assemblea dei presenti, si chiarì che essi rappresentavano i tre quarti «totius comunitatis et universitatis ac curie dicte terre Bozuli»: accanto a *communitas* e a *universitas* torna un termine trecentesco, *curia*, che rimanda ai grandi centri curtensi che sovente attrassero, nel secondo Trecento, anche i poteri giurisdizionali emananti dal centro, definendo una prima gerarchia insediativa innescata dal potere signorile che – fra le tante *ville* del territorio mantovano – venne selezionando i centri economici e demici di maggior rilievo (che corrispondevano appunto di regola ad altrettante corti signorili) e li promosse gradualmente a centri focali dei microterritori circostanti sovrapponendo loro sia la trama delle giurisdizioni vicariali e podestarili, sia il reticolo delle rocche e dei fortilizi. L'oscillazione dei termini – consentita da un dettato documentario non irrigidito, questa volta, da un modello predeterminato – mostra come in questi anni di metà Quattrocento i centri rurali sperimentassero ancora diversi linguaggi di autodefinizione, solidificando negli atti notarili locali una sorta di mappa storica delle varie fasi del loro processo di emersione e definizione[33].

I quattro procuratori scelti il 30 marzo 1451 infine non erano – e si tratta di una eccezione per il mantovano, come vedremo oltre – definiti semplicemente dalla loro qualifica di *homines* o *terrerii*, o *habitatores* della comunità, ma erano un *nobilis vir*, Giorgio da Rodiano, e tre *cives et habitatores*, vale a dire abitanti della comunità che godevano dei privilegi giurisdizionali e fiscali della cittadinanza. Allorché si va a controllare però la *carta ratificationis* del 7 aprile, gli stessi quattro compaiono nell'elenco degli uomini presenti in ordine sparso, mescolati agli altri e non distinti da essi in alcun modo: manca non solo la distinzione del rango personale del da Rodiano, ma anche qualunque cenno a una distinzione di *status* fra cittadini e rustici[34].

[33] In merito alla varietà terminologica e insediativa del mondo rurale medievale si veda almeno A.A. Settia, *Lo sviluppo degli abitati rurali in alta Italia: villaggi, castelli, borghi dall'alto al basso medioevo*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. Fumagalli, G. Rossetti, Bologna 1980, pp. 157-200.

[34] Torneremo sul tema della definizione dei criteri personali di distinzione di fronte alla adunanza degli uomini della comunità o di fronte al principe e ai suoi officiali: basti per ora sottolineare come si tratta di un tema di grande rilievo, su cui si veda da ultimo M. Della Misericordia, Como

Il giuramento dei castellani, 1414-1415

Dopo le singolarità, un esempio della regolarità. A una data incerta, che si può però ragionevolmente collocare intorno agli anni 1414-1415, vale a dire ad anni di annessioni territoriali considerevoli per il mantovano, risale un modello di giuramento generale per i castellani e i capitani delle rocche del territorio: si tratta del giuramento dei responsabili militari dell’ossatura difensiva dello stato, di cui abbiamo un’immagine complessiva e coeva da un quinternello di *signa* di rocche e *fortilicia* fatto redigere da Gian Francesco nel 1414[35]. Il contenuto di questo giuramento non ci interessa direttamente, giacché si tratta di un giuramento d’ufficio richiesto a una categoria precisa di rappresentanti del signore[36]: ci interessa piuttosto rilevare come intorno agli anni in cui lo stato gonzaghesco veniva significativamente allargandosi e inglobando una serie di territori confinanti parzialmente estranei alla cultura politica gonzaghesca, sovente popolosi e prosperi, talora centri di autonome signorie territoriali, cominciasse a manifestarsi l’esigenza di tradurre la dominazione nuovamente fondata in atti espliciti, ripetuti e rituali di obbedienza. A partire infatti dalla necessità di definire il quadro delle annessioni recenti al corpo del cosiddetto Mantovano vecchio, vale a dire il distretto episcopale e comunale, vuoi per dedizione spontanea, vuoi per confisca (come nel caso delle terre di Carlo, ritagliate per altro dal testamento di Gian Francesco Gonzaga nelle fasce di conquista recente al marchesato), nella prima metà del Quattrocento vennero maturando le forme e i contenuti delle fedeltà che a partire dal 1479 sarebbero state richieste regolarmente a tutte le comunità e ai *cives* di Mantova in occasione della successione dei vari marchesi.

se tuta questa universitade parlasse. *Le magistrature e la rappresentanza politica delle comunità nello stato di Milano,* in corso di stampa negli atti del convegno internazionale *Avant le contrat social*, Madrid, 14-16 aprile 2008.

[35] ASMn, AG, b. 71, cc. 18-19. Il Davari alla fine dell’Ottocento appose a questo documento la data 1432 (probabilmente supponendo una sua coincidenza non casuale con l’erezione della città in marchesato), ma il testo è contemporaneo o di poco precedente del *Liber signorum portarum civitatis Mantue et omnium aliorum fortiliciorum* redatto nel 1414, come sembra evidente dal fatto che vengono nominati insieme al Gonzaga anche Carlo Malatesta di Rimini, zio e tutore del giovane Gonzaga nei primi anni di minorità dopo la morte del padre Francesco nel 1407, e Malatesta Malatesta di Pesaro, padre della sposa di Gian Francesco, Paola Malatesta Gonzaga, sposata nel 1409. Per il registro dei contrassegni, si veda ASMn, AG, b. 3668, e l’edizione in A. Bellù, *I contrassegni militari nello stato dei Gonzaga,* in *Guerre stati città. Mantova e l’Italia padana dal secolo XIII al XIX,* a cura di C.M. Belfanti, F. Fantini D’Onofrio e D. Ferrari, Mantova 1988, pp. 103-132.

[36] Si trattava di una formula piuttosto lunga e articolata in volgare, seguita dagli «ordeni et statuti [...] circha la custodia dele roche e dele terre» estrapolati dagli statuti mantovani e volgarizzati. La parte generale e principale del giuramento recitava: «Al nome de Dio, amen. Eo (*spazio lasciato vuoto per il nome del castellano*) per vuy magnifico et excelso signor mio messer Zohan Francisco Gonzaga Mantue et cet. A vuy et in le vostre mane corporalmente zuro a questi santi Deo evangelii che da qui inanci a tuto el tempo de la vita mia, durando maximamente el mio predicto officio serò vostro bono, fidel e lial servo et che a ugni mia possa bene e fidelmente guardarò et servarò la dita (*spazio per il nome della fortezza*) a honore e stato de la vostra magnifica signoria contra ogni persona [...]».

2. Il giuramento del 1479

Come si è detto, tra il 19 e il 22 aprile 1479 cittadini, rustici, castellani e officiali dei Gonzaga[37] giurarono fedeltà nelle mani dei marchesi nel castello di Mantova, *in camera magna picta*, appoggiate le mani al Vangelo sorretto dal marchese Federico e dalla moglie Margherita, dopo avere inteso in volgare la formula del giuramento dalla voce di Marsilio Andreasi e alla presenza di un nutrito gruppo di personaggi eminenti dell'*élite* di governo dei Gonzaga. L'atto rituale venne registrato in quei giorni dallo stesso Andreasi e trascritto di sua mano in un registro di cancelleria in cui l'ormai anziano capo della cancelleria di Ludovico Gonzaga riunì alcuni dei documenti più significativi per la storia recente del marchesato, fra cui il testo della pace di Lodi.

Di questo evento di cui abbiamo ripetutamente enfatizzato gli elementi di novità nella cultura politica gonzaghesca, abbiamo modo – non casualmente – di ricostruire le diverse fasi praticamente giorno dopo giorno ricorrendo a fonti assai diverse fra loro: prima di indagarne i caratteri, è opportuno dunque soffermarci sulla sua gestazione e sul suo svolgimento. Come si è detto, il giuramento giunse in un momento particolare della vita del marchesato, allorché il marchese Federico, succeduto al padre nel giugno precedente, e definita la propria autorità sia verso l'alto, grazie alle investiture imperiali, sia orizzontalmente, tramite gli accordi testamentari con i fratelli, alla vigilia della partenza per la spedizione in Toscana, ritenne necessario completare il cerchio chiedendo ai sudditi del marchesato una conferma dal basso della sua sovranità e della loro soggezione. Il 16 aprile 1479 pertanto scrisse al podestà di Ostiglia, Ludovico Della Torre (e *in simili forma omnibus potestatibus et vicariis Mantue*), affinché

> [...] faciati la convocazione de tuti essi homini secondo usanza et faciati tra loro ellezano quatro o sei de li principali et più richi ali quali concedano la facultà de venire qua a fare questo zuramento in nome de tuto esso comune, facendone rogare uno notaro, et che vengano qua cum lo instrumento in forma autentica, et questo se facia cum ogni possibile presteza per il tempo breve havemo a levarce. Qui inclusa se vi manda la copia del mandato in la forma l'havereti a fare fare al notaro lì.

Si noti l'endiade «de li principali et più richi» che definiva lo spettro dei potenziali predestinati ad avere accesso alla parola politica di fronte al principe, imponendo dall'esterno alla comunità – di cui comunque si riconosceva contestualmente la capacità collettiva di porsi come interlocutore principale – una gerarchia costruita sul censo e sull'eminenza 'pubblica' e personale che

[37] La presenza, accanto ai sindaci delle comunità dello stato, urbana e rurali, non solo dei castellani, ma anche di alcuni officiali centrali sembra rispondere alla tendenza generale, rilevata da Prodi a partire dal secondo Quattrocento, e nel contesto di un processo di affermazione del controllo centrale del giuramento politico, al «venir meno di un confine netto tra il giuramento generalizzato dei sudditi e il giuramento d'ufficio dei magistrati, giudici e funzionari», Prodi, *Il sacramento*, cit. p. 252.

non sempre trovava rispondenza nella realtà comunitaria, e pressoché mai, almeno nel caso mantovano, nel lessico locale dell'eminenza[38].

L'occasione del giuramento – la sua partenza per la guerra – venne espressa chiaramente dal marchese:

> essendo la intention nostra de tuore la fidelitate da quelli nostri homini et fargli zurare in mane nostre et della illustrissima nostra consorte et de Francesco nostro primogenito secondo la forma del zuramento glie sarà data qua prima che ne partiamo per andare in campo [...][39]

Il convergere di una signoria appena acquisita dopo più di un trentennio di governo di un principe carismatico come Ludovico, dell'emergenza militare e della minore età degli eredi, in particolare del primogenito Francesco, fu probabilmente alla base della decisione di Federico: una pratica sinora applicata a situazioni particolari o eccezionali, come l'annessione o la dedizione di comunità nuove o la successione in signoria di centri dipendenti da un altro membro della dinastia, venne dunque generalizzata, grazie a una congiuntura sentita come d'emergenza per il potere centrale, a tutti i principali soggetti politici dello stato, chiamati a interagire con il potere del principe attraverso un vincolo che nel costruire legami di soggezione li trasfigurava nei toni della fedeltà personale e li sacralizzava attraverso l'uso deliberato di una enfatizzazione rituale delle forme dell'autorità principesca, dispiegata nei suoi spazi più solenni e cerimoniali.

Nella lettera si allude a due modelli stilati in cancelleria per l'occasione, uno dei quali venne inviato a ogni officiale affinché vi si conformasse, l'altro sarebbe stato letto «qua»[40]: non solo cioè la formula del giuramento e le forme della fedeltà furono fissate in un testo, in volgare, che sarebbe stato letto a Mantova, di fronte ai sindaci, ma anche l'istrumento notarile di procura e sindacato non venne lasciato alla consuetudine e alle possibili varianti locali, ma al contrario venne definito in cancelleria[41]. Quest'ultimo modello, conservato-

[38] Per una analoga tendenza alla parziale divaricazione dei valori nella valutazione degli interlocutori nel caso delle comunità della montagna lombarda, si veda Della Misericordia, *Decidere*, cit. pp. 324 sgg.

[39] ASMn, AG, Cop. 2896.93, c. 31*r*.

[40] Il fornire dal centro modelli precisi sia del giuramento, sia delle scritture non era una peculiarità mantovana (il caso mantovano è interessante perché conserva tutti i pezzi del *puzzle*): la predeterminazione tanto della formula del giuramento, quanto del modello della *carta sindicatus* era pratica frequente. Si veda già il caso visconteo del 1386, di cui sono rimaste tanto la *littera pro sacramento fidelitatis prestando per cives et distrectuales Brixie*, quanto la *forma sacramenti prestiti per cives et distrectuales Brixie de fidelitate*, Lonati, *Uno stato totalitario*, cit.; o, sempre in Lombardia, il caso della dettatura *de verbo ad verbum* da parte della cancelleria ducale di un documento particolare, come avvenne allorché Francesco Sforza intervenne nel 1459 in una questione matrimoniale locale di interesse dei Sanseverino: l'importanza dell'aderenza al testo ducale venne enfatizzata dallo Sforza in uno scambio sempre più reciso di lettere con Bernabò Sanseverino, nell'ultima delle quali il duca ingiungeva all'altro «te mandiamo ancora quest'altra forma qui inclusa, secundo la quale vogli subito far fare dicta liberatione *senza giongerla né movergli per una solla parolla*» (il corsivo è mio), M. Della Misericordia, *La «coda» dei gentiluomini. Fazioni, mediazione politica, clientelismo nello stato territoriale: il caso della montagna lombarda durante il dominio sforzesco (XV secolo)*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2005, pp. 275-389, cit. p. 333.

[41] Il testo della procura si trova in ASMn, AG, b. 71, c. 59.

ci in un'unica carta di cancelleria, si presenta come un vero e proprio modulo da compilare [1, fig.1]: la data venne indicata in maniera sommaria («1479, inditione duodecima, die et cetera»), il prologo e la *narratio* suggerivano come e dove completare il documento («Ibi Petrus et cetera, talis agnationis et cetera, et Iohannes talis agnationis et cetera, et ibi describantur nomina maioris partis et ultra duas partes ex tribus hominum communis loci ubi predicta fiere contingerint et vocem habentium in ipso communi, pro nominibus et cognominibus suis» o «de mandato domini potestatis seu vicari dicti loci, et ibidem declaretur nomen potestatis seu vicari dicti loci» o poco più sotto «constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant P[*etrum*] et I[*ohannem*] et cetera»)[42]. Rispetto ai pochi esempi precedenti, la struttura formale della *carta sindicatus* è estremamente analitica, precisa, talora ridondante, assai più lunga, soprattutto nelle clausole finali.

Quello stesso giorno, registrata nel medesimo copialettere immediatamente sotto la prima, partiva da Mantova per tutte le rocche del contado una lettera simile, indirizzata ai castellani, che lascia supporre, nella brevità e nella relativa disinvoltura, una pratica più consueta e consolidata (non si fa cenno, qui, ad alcun modello prefissato, forse perché la formula elaborata nell'età di Gian Francesco continuava a essere usata):

> Carissime noster, essendo la intentione nostra prima che ne partiamo per andare in campo de tuore il zuramento de la fidelitate da ti et da li altri nostri castellani, vogliamo che subito vengi qui in questa terra et te presenti a nui per zurare dicta fidelitate, lassando in questo mezo che ritornerai bono ordine ala guardia de quella nostra forteza.[43]

Manca qualunque testimonianza della richiesta di giuramento fatta agli officiali centrali, di cui sappiamo solo dall'atto trascritto dall'Andreasi.

Tra il 18 e il 19 aprile (con la sola eccezione di Viadana, che si radunò il 22, perché dovette procedere a due livelli di elezione, come vedremo), le comunità del contado mantovano si riunirono tempestivamente secondo gli ordini ricevuti[44] ed elessero i propri procuratori[45]: della rapidità dell'operazione dà conto una serie – non completa, ma cospicua – di lettere di risposta degli officiali

[42] Si rimanda alla parte conclusiva del presente saggio per un'analisi più dettagliata degli elementi formali della *carta sindicatus*: basti per ora notare che si tratta del modello stilato in cancelleria di un atto assolutamente usuale fra le scritture delle comunità, l'instrumento notarile del *sindicatus*, con cui abitualmente «l'assemblea dei capifamiglia della comunità conferiva mandati *ad hoc* e formava i consigli ristretti». In merito si veda Della Misercordia, *Decidere*, cit. pp. 313 sgg.

[43] ASMn, AG, Cop. 2896.93, c. 31*r*.

[44] In questo caso, in occasione di una decisione assembleare non controversa e di importanza non negoziabile, i tempi della decisione e dell'azione del principe e delle comunità coincisero nel segno dell'urgenza tipica dei comandi centrali: in merito alla frequente non-coincidenza di questi tempi, si vedano le considerazioni di Della Misericordia, *Decidere*, cit., pp. 340 sgg.

[45] Restano 29 strumenti di procura (28 paesi e la città), ma sappiamo dalla registrazione dell'atto del giuramento a Mantova che ne vanno aggiunti altri sei, la cui procura andò persa per qualche motivo (Bigarello, Castellaro, Curtatone, Marcaria, Poletto, S. Benedetto): sulla struttura, sulle forme e sull'organizzazione delle assemblee comunitarie, si vedano le considerazioni di Della Misericordia, *Decidere*, cit., pp. 294 sgg.

locali, la cui stesura, pur nel ritornare del tema, getta una qualche luce su alcune dinamiche locali e merita perciò attenzione[46]. In qualche caso infatti (Borgoforte, Revere, Reggiolo, Viadana), il vicario enfatizzò lo spontaneo assenso delle comunità: così gli uomini si congregarono, si disposero a giurare e fecero la richiesta elezione «libentissime», «voluntera et de bona voglia», «volentieri», «tuti vivamente et nemine discrepante forono contentissimi», formule che enfatizzano, insieme all'assenso e alla pronta obbedienza, anche la concordia interna[47]. Alcuni officiali acclusero nella lettera o in una breve lista apposta alla missiva, dopo la *datatio* e la *subscriptio*, l'elenco degli eletti; in qualche caso, la procedura utilizzata venne descritta con qualche dettaglio e rivela particolari della dinamica comunitaria. Gli uomini dei centri più grandi vennero così convocati secondo la distinzione demica fra il centro e le ville e i luoghi minori: a Canneto, Giovanni Rozoni fece convocazione «de tuto il comune de Canedo et così tuti li comuni de la squadra»; a Sermide vennero scelti otto procuratori «de la podesteria et de ciascuna villa et comune»; a Viadana vennero convocati gli uomini «non solum del castello, verum etiam de le ville» (si noti che la terminologia insediativa a Viadana nel 1479 corrispondeva ancora esattamente a quella del 1415: torneremo sul caso viadanese). Gli officiali ripresero poi dal testo della missiva centrale (la maggior parte delle lettere inizia con la formula «in executione») la definizione della qualità necessaria ai prescelti («dei principali et più richi»), con la variante, a Viadana e a Castiglione Mantovano, de «i migliori et più richi». Sono rimaste anche due risposte di castellani[48], e – un mese dopo circa – anche due lettere

[46] ASMn, AG, b. 2423 (per la loro trascrizione, si veda in appendice).

[47] I cenni alla concordia e alla buona volontà delle comunità ricorrevano frequentemente nelle lettere degli officiali, che preferivano con evidenza enfatizzare l'armonia delle comunità che reggevano in nome del principe e probabilmente leggevano con difficoltà – sottostimandole talora intenzionalmente, talora inconsciamente, e traducendole in una propria, parzialmente diversa lettura sociale – le interne dinamiche degli spazi politici locali. In merito all'attitudine degli officiali territoriali fra principe e comunità, si vedano innanzitutto lo studio fondamentale di G. Chittolini, *L'onore dell'officiale*, «Quaderni milanesi», 17-18 (1989), pp. 5-55, e le considerazioni di M. Folin, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico stato italiano*, Roma-Bari 2001, in particolare alle pp. 170-212, e M. Della Misericordia, *Decidere*, cit., pp. 302 sgg. e di nuovo 320 sgg.; per il caso mantovano, si veda I. Lazzarini, «Cives vel subditi»: *modelli principeschi e linguaggio dei sudditi nei carteggi interni (Mantova, XV secolo)*, in *Linguaggi politici*, cit. pp. 89-112. Ringrazio Massimo Della Misericordia che mi induce a notare anche come nelle lettere dei vicari affiorino lessemi notarili (*nemine discrepante*) che testimoniano di un minuto travaso di lessici tra lettere e atti notarili.

[48] ASMn, AG, b. 2423, le lettere dei castellani sono le seguenti: Giacomino della Montanara, castellano della rocca di Serravalle, scriveva il 18 aprile: «aciò vostra illustrissima signoria non piglia admiratione per non esser venuto a quella secundo me ha scripto, a zurare d'esser fidelle et mantenire fidelità con il suo stato, scrivo a quella che la vechieza tanto me agrava et la pocha vista che io ho per essa me impedisse a tal modo che non è possibile potesse venire in persona, ma mando Christoforo mio figliolo ala prefata vostra illustrissima signoria cum lo mandato de la procura che per l'anima mea possa zurare e fare tuto quello vorà essa vostra illustrissima signoria [...]. Preterea havendome ordinato el vicario qui che ad convocatione de tuti li homeni del vicariato dovesse far sonare la campana dela torre, ho habuto despiacer assai a non poter far il debito per una campana la qualle ge è suso rotta per modo che non ha sono, onde prego prelibata vostra illustrissima signoria voglia farge alcuna provisione de una campana, aciò ali bisogni possiamo fare il debito»; Venceslao Gonzaga castellano e luogotenente di Viadana, nel *post scriptum* alla lettera del 19 aprile in cui comunicava che aveva provveduto a convocare gli uomini, aggiungeva:

responsive alla successiva convocazione dei vicari e dei podestà[49]. Come si diceva, immediatamente dopo l'invio della lettera di Federico, le comunità scelsero i loro procuratori (ventitre su ventinove rogarono l'atto di procura il 18 aprile, solo cinque attesero il 19), e la cerimonia rituale del giuramento prestato di fronte al marchese iniziò il lunedì 19. Sempre il 19 si riunirono a Mantova, nelle chiese parrocchiali delle diverse contrade, i cittadini mantovani, ed elessero i propri sindaci (due per contrada): un singolo atto, redatto da Francesco Cattanei, registrò l'avvenuta elezione in forma sommaria, non citando nominalmente gli appartenenti alle contrade convenuti insieme per l'elezione e il mandato [2, fig.2][50]. La registrazione dell'intero processo occupa cinque carte del volume di Marsilio Andreasi: innanzitutto venne riportata la formula del giuramento in volgare; seguono poi i giuramenti, distribuiti giorno per giorno secondo una disposizione regolare: ogni giorno giurarono per primi alcuni castellani (otto il 19, cinque il 20, nove il 21, tre infine il 22, per un totale di venticinque), poi i procuratori delle diverse comunità (sei il 19, ventuno il 20, sei il 21). Domenica 25 giurarono i procuratori delle contrade cittadine, i sindaci di Viadana, gli officiali centrali [32, fig.32, fig.32a, fig.32b, fig.32c]. L'Andreasi non usò nel trascrivere l'intera procedura la scrittura continua, caratteristica delle pergamene finali delle procure, ma preferì, per chiarezza, l'elenco su una o due colonne (quest'ultima opzione solo per gli officiali centrali, all'ultima carta). Nel caso dei procuratori delle comunità utilizzò le graffe per racchiudere i nomi di ciascun comune e legarli a una breve nota, formulare e sempre più sintetica, che riportava in nome di chi gli uomini stes-

«ho recepute vostre littere in executione de li quali dimane Dio duce me apresenterò dinanti a vostra excellentia».

[49] ASMn, AG, b. 2423. Le lettere rimaste a testimonianza di quest'ultima tornata di giuramenti sono solo due, e l'intera vicenda risalta molto meno nella documentazione. Lodovico della Torre, podestà di Viadana, il 19 maggio scriveva alla marchesa: «In questa mattina ho recevuto da la vostra excellentia due littere. In una mi comanda che venerdì proximo mi ritrovi a Mantoa a iurare in le mane de quella et cetera, in l'altra che io stia solicito et attento cum ogni diligentia possibile se lo conte Francesco da Gambara o suoi soldati soli o in compagnia capitassero suso questa podestaria e che li facia destenire et avisarne prefata vostra excellentia. Il perché dubitando io non possa far l'uno e l'altro bene e comodamente como mi pare intendere quella, mi parvi darne aviso a quella, poi secondo parerà a vostra illustrissima signoria cum ogni diligentia mi sforzerò adimpire»; il 22 dello stesso mese, Marsilio da Gatego, vicario a Suzzara, indirizzava alla marchesa una lettera dal simile tenore: «Essendo preparato de venire a iurare fidelità a vostra excellentia secondo quella per una sua me ha comandato, questa nocte ho receputo una de prefata vostra excellentia scripta a 18 del presente in la quale molto me incarga che pasando per qui el conte Zohan Francesco da Gambara o alcuno di soi el facia destenere. Parendomi a questo necessaria la mia presentia qui e più importante ch'al zurare, so restato. Si pur vole vostra excellentia che venga prego piacia a quella darme adviso per il lator presente che subito verò a quella.»

[50] ASMn, AG, b. 71, c. 70: due rilievi in merito a questo atto. I nomi dei cittadini, contrada per contrada, non vennero trascritti nell'atto perché erano annotati «in libro Solis massarie et apud massariam generalem communis Mantue» (libro di cui non è rimasta traccia): venne espressamente scritto infatti che, proprio perché erano annotati nel libro della masseria «in presenti instrumento non sit facta specialis mentio de eorum nominibus, que tamen pro expressis habeantur»; nel 1519, allorché tornarono a giurare anche i cittadini, l'elezione non avvenne per contrada, ma per parrocchia, e di ogni parrocchia abbiamo la carta di sindacato completa, con l'elenco dei convenuti: manca a questa data alcun riferimento a eventuali libri generali dei cittadini e delle contrade, conservati in masseria.

sero giurando, e gli estremi dell'atto di procura, che i sindaci avevano avuto espresso ordine di portare con sé e che ne attestava la legittimità a parlare in nome della propria comunità (data e nome del notaio)[51].

Vale la pena infine di soffermarsi sul testo del giuramento che l'Andreasi lesse ad alta voce affinché i convocati giurassero «clare audient[ibus]es et intelligent[ibus]es». Rispetto alle formule sommarie di fedeltà e obbedienza che abbiamo incontrato nello sparuto drappello di atti precedenti (compresa la seconda formula del 1451, il cui contenuto era certamente assai ampio, ma la cui formulazione era molto più generica: «subiectionem et obedientiam prefato illustrissimo domino marchioni firmiter observandam et generaliter de parendo omnibus et singulis mandatis prefati illustrissimi domini marchionis tamquam sui veri devoti et fideles servitores et subditi»), la fedeltà che i mantovani furono chiamati a giurare nel 1479 era assai più dettagliata, e rivelava nel suo dispiegarsi una complessa gestazione formale e giuridica, in parte frutto della tradizionale fedeltà di matrice vassallatica, in parte diversa, con accenti nuovi, puntando a prefigurare i rischi possibili e i pericoli eventuali che i signori della città immaginavano minacciare il governo – in presenza ma anche in assenza del marchese – e soprattutto a prevedere e tutelare la successione – magari traumatica – di un erede minore al padre. La fedeltà era «piena et integra», i sudditi dovevano rivelarsi «fideli et leali», essere pronti a osservare tutto quanto il marchese aveva predisposto per regolare l'ordinata successione del figlio, e fare tutto quanto era in loro potere per preservare «la vita, li membri, la persona, el dritto honore et li beni» dei loro signori, per mantenerne i segreti, per svelare i complotti dei loro nemici. Il quadro dei pericoli incombenti era vasto e oscuro: il testo tentava di prevenirli tutti, elencandone il più possibile e rimanendo, *faute de mieux*, sulle generalissime laddove gli veniva meno una tradizione più dettagliata o non compensava i vuoti del dettato giuridico la facoltà immaginativa. Il confronto con un altro testo di giuramento quasi coevo – il giuramento prestato a Ferrante d'Aragona negli anni Sessanta dai feudatari in capite e dalle università del Regno – aiuta a comprendere in che misura il caso mantovano possa considerarsi eccentrico, e quanto invece debba al ricorrere di temi e formule comuni, derivate in buona misura – come si accennava nella premessa – dall'armamentario feudale. Il 13 settembre 1461 i procuratori e sindaci dell'*universitas* di Padule, nel beneventano, prestarono «homagio et ligio de fidelità» a re Ferrante d'Aragona (si tratta del primo giuramento di una *universitas* contenuto nel registro aragonese, e quindi del solo completo nel formulario): essi si impegnarono cioè a essere

> [...] de vui et de vostri illustrissimi heredi et successori in questo reame boni, fideli et legali vassalli et subditi a vuy et a le vostre ordinacione et conmandamenti con quella subiectione, humilità et reverencia che se appartene, obederanno et obtemperaranno, obediremo et obtemperaremo.

[51] In merito all'uso – o all'assenza – di questi accorgimenti grafici per segnalare la relazione sociale, su cui si tornerà più in dettaglio nel capitolo III, si rimanda all'analisi di Della Misericordia, *Figure di comunità*, cit., pp. 60 sgg.

> Nientedemeno tucto quello et qualunca sia che salute de la serenissima persona vostra, exaltacione del vostro regale stato et conservatione de questo vostro regno de Sicilia sia veduto concernere, fidelmente et accuratissime procuraranno et procuraremo. Et viceversa, si alcuna cosa de dolo, insidia, tractato et qualsevoglia altro male sentiranno, o senterimo, che li inimici, emuli, rebelli et inobedienti vostri o altri contra la persona o stato vostro e de li vostri predicti machinassero o tractassero, lo revelararanno et revelaremo ad vui o vostri officiali quanto più prestamente poteranno o poterimo et contra li predicti machinanti, emuli, rebelli et inhobedienti vostri, complici et adherenti et sequaci de quelli, farranno et faremo guerra e tregua secundo vostra maestà ordinarà e conmandarà. Li amici, adherenti, hobedienti, subditi fideli vostri haveranno et haverimo per amici. Li inimici, discoli, rebelli inhobedienti vostri per inimici loro et nostri, et finelmente promectemo nominibus predictis fare complire et exequire et observare tucte altre cose che li boni fideli et liali vassalli so' tenuti et devono fare complire, sequire et observare per loro Re et Signore naturale[52].

Il testo mantovano del 1479 presenta in modo assai sintetico le formule e gli accenti del giuramento aragonese: occorre attendere, a Mantova, il testo del 1519 per trovare altrettanti dettagli, e nella stessa successione. Manca inoltre per ora, nel caso mantovano, il lessico feudale: gli uomini si dichiararono solo 'subditi' (torneremo su questo punto). Un ulteriore dettaglio rappresenta una specificità mantovana e – all'interno di essa – un riferimento diretto al momento in cui la formula viene perfezionata: il richiamo ossessivo ai rischi personali dei principi, il ricorrere del tema della morte del signore, l'esortazione a mantenere gli impegni in caso di scomparsa precoce del principe rispondono a una congiuntura difficile[53], ma danno anche segno di un mutare dei tempi, di uno smarrirsi delle antiche rassicurazioni[54].

[52] Devo l'analisi e la trascrizione del giuramento aragonese alla cortesia di Armando Miranda, cui rimando in generale per lo studio di questi testi: per l'evoluzione delle formule dei giuramenti regnicoli si vedano anche G.M. Monti, *Il formulario angioino dell'Archivio Vaticano e i suoi documenti di diritto privato, processuale e penale*, in Id., *Dal Duecento al Settecento. Studi storico-giuridici*, Napoli, 1925, pp. 51-104, in particolare le pp. 91-93, e G. Cassandro, *Lineamenti del diritto pubblico del Regno di Sicilia Citra Farum sotto gli aragonesi*, «Annali del seminario giuridico economico della R. Università di Bari», 6, fasc. 2, (1932, ma 1934), pp. 44-197, in particolare alle pp. 181-183. Ringrazio sentitamente Armando Miranda per queste segnalazioni.

[53] Ne è un segno evidente il fatto che Federico Gonzaga fece testamento il 21 aprile di quello stesso anno, vale a dire proprio nei giorni in cui raccoglieva i giuramenti di fedeltà dei suoi sudditi: si rinviene qui anche un segno – se per una volta è consentito divagare nel periglioso campo dell'indagine sulla personalità – del temperamento del terzo marchese di Mantova. Più di un indizio lascia intuire in Federico un carattere più emotivo, più scopertamente religioso, più vulnerabile del padre Ludovico (di cui non si ha, per non fare che un esempio, alcun testamento redatto prima dei sessant'anni, nonostante le numerose campagne militari cui partecipò soprattutto in gioventù). In merito al temperamento e alle scelte di Federico e della moglie, Margherita di Wittelsbach, in un campo cruciale come quello dell'educazione dei figli, si veda ora I. Lazzarini, *Un dialogo fra principi. Rapporti parentali, modelli educativi e missive familiari nei carteggi quattrocenteschi (Mantova, XV secolo)*, in *Costumi educativi nelle corti di Antico Regime*, convegno internazionale di studi a cura di M. Ferrari, Pavia, 29-30 marzo 2007, in corso di stampa.

[54] Se osserviamo infatti il testo del giuramento visconteo del 1386, sobrio nello stile rispetto all'enfasi posta dalla formula aragonese alla regalità, vediamo che se sono presenti i temi essenziali del non fare nulla contro lo stato e l'onore del principe e di rivelare ogni eventuale minaccia a essi,

3. Una regolarità irregolare: i giuramenti degli anni 1484, 1519, 1536, 1665

La pratica di imporre ai sudditi un giuramento generale di fedeltà e soggezione ebbe un seguito di segno alterno nelle successive vicende del principato gonzaghesco: regolare, seppur in forme parzialmente diverse, alla morte dei due successivi marchesi (1484, 1519), scomparve dalla consuetudine – o quanto meno dalla documentazione, ma è ragionevole pensare che non si tratti di un problema documentario – nel lungo secolo e mezzo che separa il 1519, anno della morte di Francesco Gonzaga, e il 1665, anno della morte di Carlo II di Gonzaga Nevers, per riapparire solo allora, e in forme in buona misura analoghe a quelle del 1519. Un’eccezione interessante a questa desuetudine, il giuramento di fedeltà richiesto da Federico Gonzaga e dalla moglie, Margherita Paleologo, alle comunità e ai feudatari del Monferrato nel 1535. Pur senza entrare troppo nel dettaglio, è significativo e opportuno ripercorrere la traiettoria di questa pratica di potere.

3.1 *Il giuramento del 1484*

Il giuramento del 1479 venne reiterato nella stessa forma di lì a poco, allorché – come evidentemente temeva – Federico Gonzaga venne a mancare ad appena 43 anni, il 14 luglio 1484. Lasciava un erede, il figlio primogenito Francesco, di diciotto anni, sotto la tutela dello zio Ludovico protonotario: il giovane marchese venne investito formalmente dall’imperatore Federico III il 28 luglio[55]. Francesco non attese quasi un anno, come aveva fatto il padre, per rianimare la rituale profferta giurata di fedeltà, la cui memoria era evidentemente fresca e la cui pratica cominciava a entrare nell’armamentario istituzionale e simbolico del principato, e si affrettò a richiederlo seguendo una procedura in buona misura analoga a quella precedente. Così, in cancelleria venne stilato un modello di carta di sindacato identico a quello del 1479

non vi è cenno alla sicurezza personale del signore e dei suoi eredi, né alla tutela della successione legittima: «Ego talis iuro ad sancta Dei evangelia manibus tactibus scripturis, quod ero legalis et fidelis Illustri principi et excelso domino domino meo domino Comiti Virtutum Mediolani et cetera, Imperiali vicario generali. Et quod nihil tractabo, dicam vel ordinabo quod sit vel esse possit in diminutione honoris et status Magnifici domini predicti. Et si aliquid audiam vel scentiam quod sit vel cedere possit in diminutione honoris vel status predicti Magnifici domini nostri, illud notum faciam predicto Magnifico domino seu Potestati, Capitaneo et Refferendario Brixie sive eorum locumtenenti, et toto meo posse remedium apponam, ne hoc possit accidere. Item quod in domo neo seu alibi non faciam nec fieri faciam coadunationem aliquam gentium, tam cum armis quam sine, neque facientibus prestabo auxilium, consilium vel favorem, per quam diminui possit honor vel status predicti domini. Et si scenseo aliquem vel alliquos facere vel fecisse ipsam coadunationem notificabo illud Potestati, Capitaneo vel Referendario sive eorum locumtenenti», Lonati, *Uno stato totalitario*, cit., p. 72.

[55] L’investitura è in ASMn, AG, b. 5. Su Francesco Gonzaga, si vedano ancora le sintesi generali di L. Mazzoldi, *Mantova. La storia,* II. *Da Ludovico secondo marchese a Francesco secondo duca*, Mantova 1961, e C. Mozzarelli, *Lo stato gonzaghesco. Mantova dal 1328 al 1707*, in *Storia d’Italia*, a cura di G. Galasso, vol. XVII, *I ducati padani, Trento e Trieste*, Torino 1979, pp. 357-495, nonché la voce *Francesco Gonzaga*, di G. Benzoni, in DBI 49, Roma 1997, pp. 771-783.

che venne inviato alle comunità del contado [fig.39, fig.39a]. Tra il 21 e il 24 luglio le comunità si riunirono ed elessero i propri procuratori, che giunsero a Mantova a giurare tra il 21 e il 30 di luglio, sulla base di un testo in volgare che venne chiaramente ricalcato su quello del 1479[56]. Le comunità di cui ci sono rimaste le carte di sindacato sono 31[57], ma sappiamo dalla minuta del giuramento che le comunità che giurarono in totale erano in realtà 36[58]. Il materiale documentario è in buona misura analogo nella forma, salvo per una eccezione non irrilevante: mentre l'atto formale del giuramento dei sindaci e degli officiali del 1479 fu ritenuto abbastanza importante da venire trascritto all'interno di un registro di cancelleria dedicato a raccogliere gli atti più significativi per il governo dei Gonzaga fra 1454 e 1479, di quello del 1484 non ci rimane che una schematica minuta di cancelleria, composta da poche carte volanti, su cui torneremo [33, fig.33, fig.33a, fig.33b, fig.33c, fig.33e, fig.33f, fig.38].

Dal punto di vista sostanziale, nell'apparente aderenza delle formule e delle pratiche al modello stabilito nel 1479, non possiamo non rimarcare alcune differenze significative. Se infatti il testo del giuramento e il modello della procura inviata alle comunità rimasero sostanzialmente analoghi, una prima differenza significativa è data dall'identità di coloro che vennero chiamati a giurare: manca nel 1484 qualunque traccia del giuramento della città, e non ho trovato notizie del giuramento dei castellani e capitani delle rocche e degli officiali centrali. Nel 1484 si trattò – almeno allo stato attuale della ricognizione archivistica – 'soltanto' del giuramento delle comunità rurali. In secondo luogo, l'orchestrazione rituale della soggezione a Mantova sembra più

[56] La minuta che ci testimonia l'avvenuto giuramento a Mantova, per quanto più veloce nella stesura, ha la stessa struttura dell'atto registrato in volume nel 1479: il testo in volgare del giuramento dunque precede la minuta dello strumento del giuramento vero e proprio, e l'anonimo cancelliere che la redasse copiò il modello del 1479, e poi ci lavorò sopra cancellando con un tratto di penna la frase «et de observare quanto se trova sua signoria havere deliberato doppo la morte sua circa el reggimento et governo del stato suo», correggendo al singolare tutti i riferimenti ai successori che trovava nel testo precedente ed eliminando i riferimenti alla marchesa, che nel 1484 ancora non c'era (Mantova non aveva una marchesa, né madre, né consorte: Francesco avrebbe infatti sposato Isabella d'Este solo nel 1490, la madre Margherita era morta nel 1479, la nonna Barbara nel 1480).

[57] Si trattò di Bigarello, Borgoforte, Castellaro, Castellucchio, Cavriana, Ceresara, Curtatone, Goito, Gonzaga, Marcaria, Mariana, Marmirolo, Medole, Ostiglia, Piufforte e Belforte (Castelli), Poggio, Poletto, Porto, Quistello, Redondesco, Reggiolo, Revere, Roncoferraro, Sacchetta, S. Benedetto, S. Giorgio, Sermide, Serravalle, Suzzara, Villimpenta, Volta (rispetto alle procure del 1479, sono conservate del 1484 in più quelle di Bigarello, Curtatone, Marcaria, Poggio, Poletto, Sacchetta, S. Benedetto, ma mancano quelle di Canneto, Castiglione Mantovano, Governolo, Piubega e Viadana).

[58] In più rispetto alle procure superstiti giurarono i sindaci di Canneto, Volingo, Casalromano, Acquanegra, Viadana. Di fatto, rispetto alle comunità di cui – vuoi per la conservazione della procura, vuoi per la testimonianza del giuramento prestato a Mantova – abbiamo certezza che vennero chiamate a giurare nel 1479, nel 1484 in più comparvero le comunità 'bresciane' di Volingo, Casalromano e Acquanegra, e Sacchetta e Poggio. Sacchetta passò nel frattempo dai Cavriani ai Gonzaga, e Poggio divenne sede di vicariato, da sola sede di una grande corte gonzaghesca: si veda in merito I. Lazzarini, *Fra un principe e altri stati. Rapporti di potere e relazioni di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga (1444-1478)*, Roma 1996, in particolare alle pp. 128-158 per le proprietà gonzaghesche, e *ad indicem* per le vicende di Sacchetta e di Poggio.

trascurata, o quanto meno più ordinaria, e quindi lontana dalla persona vera del principe[59]: la cerimonia non si svolse nella *camera magna picta* del castello, ma nella *camera inferiori versus lacum*, e soprattutto non fu alla presenza del giovane marchese, ma al solo cospetto di alcuni fra i principali protagonisti della sua *élite* di governo, primo fra tutti il potentissimo Francesco Secco d'Aragona (i maestri delle entrate, Antonio Donato de Meo e Lapo da Firenze, furono presenti in entrambi gli anni). Un ulteriore elemento significativo riguarda i numeri della rappresentanza comunitaria, sia nelle disposizioni centrali, sia nelle scelte comunitarie: nella maggioranza dei casi infatti, i sindaci richiesti furono non sei o otto, ma due o tre, e le comunità si conformarono a questa prescrizione, senza cercare di aumentare il numero dei propri rappresentanti[60]. Se è vero che, come sottolinea Massimo Della Misericordia, le comunità tendevano ad allargare il più possibile il numero dei propri membri ammessi o ammissibili alla presenza del signore, arrivando talora persino a immaginare di recarsi tutti di fronte al principe, ed enfatizzavano in tal modo sia la loro coesione (e la difficoltà di compiere una scelta fra uguali), sia la forza del legame diretto che sentivano con l'autorità centrale, a tutela dai rischi di una o più mediazioni, e che al contrario il principe tendeva a selezionare nel collegio degli *homines* della comunità alcuni individui e a disciplinare in tal modo il corpo collettivo creando artificiosamente al suo interno una gerarchia i cui criteri erano stabiliti dal centro (sono i «principali et più richi» che tornano)[61], allora questa riduzione considerevole del numero dei sindaci consentiti dà un ulteriore segno della distanza che il Gonzaga veniva prendendo rispetto ai sudditi, e assottiglia i margini del contatto e del confronto, togliendo al tempo stesso peso, onore e rilievo all'evento ormai ordinario.

3.2 *I giuramenti dell'età di Federico I duca*

Mantova, 1519

Alla morte di Francesco I, il 29 marzo 1519, il diciannovenne figlio Federico venne riconosciuto marchese di Mantova il 3 aprile, seppure sotto la tutela della madre Isabella e dello zio, il cardinale Sigismondo[62]: durante quello stesso mese, la città e le comunità del territorio mantovano vennero chiamate a giurare – *more solito*, si sarebbe tentati di dire – la propria fedeltà al giovane marchese. Di questo terzo giuramento abbiamo attestazioni assai

[59] Per il progressivo allontanamento simbolico di Francesco dai suoi sudditi, si veda anche I. Lazzarini, *Cives vel subditi*, cit. pp. 98-99.

[60] Su trentasei, quattro comunità inviarono tre sindaci (Canneto, Ceresara, Ostiglia, Roncoferraro), cinque ne mandarono quattro (Porto, Cavriana, Viadana, Revere, Governolo), una, Castiglione Mantovano, ne elesse sei.

[61] Della Misericordia, *Decidere*, cit. pp. 324 sgg.

[62] Anche nel caso di Federico, dobbiamo ancora contare su Mazzoldi, *Mantova. La storia,* cit. e Mozzarelli, *Lo stato gonzaghesco*, cit., integrati però dalle ricerche di Raffaele Tamalio, di cui si veda in particolare R. Tamalio, *Francesco et Federico Gonzaga (1494-1525): trente ans de politique entre France et Empire*, in *Passer les monts. Français en Italie – l'Italie en France (1494-1525),* a cura di J. Balsamo, Parigi 1998, pp. 47-57; si veda anche la voce *Federico II Gonzaga*, a cura di G. Benzoni, in DBI 45, Roma 1995, pp. 710-722.

più parche: non restano materiali di cancelleria, e del giuramento a Mantova resta una testimonianza particolare, integrata nella narrazione delle esequie del marchese Francesco, anonima e trascritta in un lussuoso registro di cancelleria destinato a raccogliere eventi e scambi epistolari prestigiosi (vennero registrate qui tra il 1517 e il 1520 le lettere scambiate tra Francesco Gonzaga e il sultano ottomano Bayazet II) [34]; l'esame delle procure rimaste – più scarse che nelle precedenti occasioni, anche per la ormai irreversibile divisione del marchesato in un corpo centrale e nei domini dei rami gonzagheschi minori – lascia dubitare che agli officiali territoriali fosse stato inviato un qualche modello su come fare redigere la procura, giacché le carte di sindacato furono piuttosto diverse fra loro[63]. Nonostante il tono minore che traspare dalle fonti, mette conto sottolineare, per quanto rapidamente, alcuni tratti distintivi dell'episodio del 1519. Innanzitutto, la flessibilità della struttura formale della *carta sindicatus* lascia trasparire qualche elemento di novità, anche nella cornice graficamente rigida della pergamena. In qualche caso (le parrocchie cittadine, qualche comunità rurale), i nomi dei convenuti non vennero trascritti nel corpo della procura, ma in un elenco continuo o in una duplice lista a due colonne apposti al termine dell'atto. Il contenuto della fedeltà giurata venne poi inserito – modificato e in latino – nel corpo della procura: pur continuando a leggere ad alta voce il testo del giuramento di fronte ai sindaci, come ci testimonia il racconto conservato nel registro del 1520, si tornò ad anticipare i contenuti della fedeltà giurata apertamente di fronte a tutti i capifamiglia, impegnandoli di fatto personalmente anche prima della scelta dei propri rappresentanti dinnanzi al principe, come in parte era avvenuto nei pochi episodi di dedizione del primo Quattrocento. Il contenuto del giuramento così compendiato nelle procure assunse poi toni diversi da procura a procura, a volte collegandosi con evidenza al solo testo quattrocentesco, a volte aderendo al testo cinquecentesco, malgrado integrazioni o modifiche; a volte poi si fece cenno esplicito all'esistenza di *capitula fidelitatis*, a volte no. Così, gli uomini di Ceresara congregati l'8 aprile, elessero i propri sindaci affinché giurassero nelle mani del neoeletto marchese

> [...] ita quam amodo et ab hac hora antea erunt prout hactenus fuerunt ilustrissimis progenitoribus suis fideles et obedientes subditi et vasali et indubitatam inviolatamque fidelitatem servabunt prelibato illustrissimo domino in perpetuum et omni tempore ac eius successoribus contra omnem hominem principem et universitatem contrarium et contraria et inimicum et inimica prelibato illustrissimo domino et numquam erunt facto consilio aut consensu contra honorem et statum sue illustrissime dominations, et si sciverint vel audiverint aliquid attentari aut fieri contra prelibatum dominum et eius statum vel ad eius iniuriam vel facturam, pro posse impedieverint et omni impedire nequiverint et nuntiabunt quam cito peterint prelibato excellentissimo domino, et amplius eius iura et iurisdictiones tam in civitate

[63] ASMn, AG, b. 85, reg. 10, cc. 125*r* sgg. (il testo del giuramento con la narrazione dell'evento in particolare è alle cc. 138*v*-139*v*); b. 71. Le comunità di cui sono rimaste le procure sono solo venti, contando anche la città e le sue sedici parrocchie.

> quam in eius territorio et districtu et alibi et ubique fuerint admirabunt, manutenebunt et deffendent et perdita recuperabunt, et ad promittendum cum iuramento de attendendo et observando omnia et quecumque que in capitula fidelitatis continentur et prout fuerunt requisiti et generaliter omnia alia facient, dicent et exercebunt que in capitulo fidelitatis continentur usque incolumem, tutum, utile, facile possibile consilium et auxilium prestabunt.

Si tratta qui di una versione diversa da quella del 1479 e del 1484: innanzitutto compare per la prima volta un lessico di matrice feudale – da quel primo *vasali* aggiunto a *subditi* all’endiadi finale di *consilium et auxilium* (il testo in volgare del giuramento integrale recita «prestareti aiuto, consiglio et favor») – che come abbiamo visto sopra non era presente nel 1479, ma faceva parte, per esempio, del repertorio aragonese[64]. Poi si noti il cenno al territorio da recuperare in caso di perdita, che ben testimonia le paure immaginate e le precarietà reali degli anni 1519-1520: il pericolo incombente non era più l’attacco alla persona fisica del principe, ma al corpo territoriale del dominio. Si tratta però anche – e questo ci trattiene dal generalizzare troppo rigidamente – di una versione diversa anche da altre coeve, come quella contenuta nella carta di Medole, redatta il 1 aprile, che rieccheggia in modo più pedissequo i contenuti quattrocenteschi della fedeltà:

> ad iurandum et iuramentum suscipiendum [...] ex nunc dicto illustrissimo principi fideles fore et esse subditos et vasallos ipsiusque heredes et successores suos, res, iura et honores ipsius pro posse fideliter conservare et nullatenus quod in detrimentum, periculum et seu damnum persone vel personarum, rerum, iurium et honorum ac sui pacifici et tranquilli status principatus et regiminis suorumque heredum et successorum verti seu resultare posset per sese vel alium sue alios aliqua ratione vel causa, modo vel ingenio, de iure vel de facto contra ire vel contrastare et seu in aliquo modo machinari quinimo si quos id vel aliquod eorum tractare et procurare transerit quam cicius vel vellocius poterint dicto illustrissimo principi indicare et revellare necnon personam, res, iura, honores et statum dominations suae suorum heredum et successorum abversis quoscumque tueri, deffendere, manutenere et conservare ac totius viribus favere et adiuvare, et generaliter puram, veram, integram et gratam fidelitatem sibi suisque heredibus et successoribus reddere et exhibere ac in omnibus er per omnia impartiri [...]

Le stesse comunità erano mutate: di fronte all’elenco per lo più indistinto dei membri a pieno titolo della comunità, nel 1519 emergevano i consigli comunitari, i cui membri – talora contraddistinti dal titolo di *dominus* – veni-

[64] La clausola di sapore feudale è apposta al termine del giuramento formulare, sino a questo punto assolutamente identico a quella del 1479/1484. Si vedano anche Cengarle, *Immagine di potere*, cit., in particolare alle pp. 33-37e la bibliografia qui citata in materia di *fidelitas* feudale, specie Del Gratta, *«Feudum a fidelitate»*, cit. È interessante notare come, a un secolo di distanza dalle trasformazioni viscontee di cui si occupa Cengarle, e in un contesto diverso – un contesto cioè in cui il linguaggio politico predominante della dinastia non è originariamente feudale, ma urbano – si metta in atto gradualmente la trasformazione opposta, cioè i sudditi diventino vassalli di un principe che sposa tardivamente e con altra consapevolezza un lessico feudale per consolidare la propria immagine sovrana.

vano per primi negli elenchi o nelle liste in forma di colonne, e fra cui era più facile trovare i procuratori e i sindaci eletti. Ricomparve la città: non giurava però più per contrade, come nel 1479, ma per parrocchie.

Monferrato, 1536-1537

Il giuramento del 1519 fu l'ultimo giuramento generale del marchesato, di lì a poco ducato, di Mantova sino al 1665: non fu però l'ultimo giuramento che Federico Gonzaga richiese a un gruppo di propri sudditi. Tra il 6 novembre 1536 e il 7 gennaio 1537 infatti, Federico e la moglie Margherita Paleologo, riconosciuti legittimi eredi del marchesato di Monferrato da Carlo V il 3 novembre 1536, investiti formalmente dall'imperatore il 29 novembre ed entrati di fatto in possesso del nuovo stato, dopo che le truppe spagnole del marchese del Vasto assicurarono al nuovo signore il controllo di Casale, il 29 dicembre, richiesero alle comunità e ai feudatari monferrini di giurare loro fedeltà e confermarono contestualmente investiture e immunità preesistenti. Imposero cioè al marchesato quella che parrebbe una pratica in parte nuova per i monferrini, almeno nella forma di giuramento generale: se infatti i sindaci delle comunità, al momento di giurare, ricapitolarono formularmente dinnanzi al duca mantovano che erano sempre stati «fideles et legales subditi et homines ligii illustrissimorum quondam principum marchionum Montisferati, quibus semper debitas prestiterunt fidelitates ut publicis constat documentis», in più di un caso le comunità specificarono che riconoscevano la propria soggezione ai nuovi signori «prout in capitulis veteris et nove forme fidelitatis»[65]. Sessantotto fra comunità rurali e urbane e feudi furono chiamati a giurare secondo una struttura del procedimento in buona misura analoga a quella mantovana: in un primo momento le singole comunità radunarono i consigli comunitari nei palazzi comunali, al cospetto del castellano, e scelsero i sindaci, redigendo i *mandata ad iurandam fidelitatem*; in un secondo momento, questi ultimi a Casale «in arce civitatis Casalis, usque in sala edificiorum novorum existentium prope corridorium seu gallariam sitam versus septentrionem» e alla presenza del duca, in ginocchio e *reverenter* ricapitolarono le vicende successorie che li avevano condotti in potere del Gonzaga, riconobbero che Federico e Margherita erano i loro «veros, altos, supremos et naturales principes et dominos» e prestarono il «debitum fidelitatis [...] sacramentum» in grazia del quale chiesero di venire riconosciuti a loro volta come «legales et fideles subditos et homines ligii». La cerimonia fu in buona

[65] Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), Protocolli del Monferrato, Registro di procure di giuramenti, 1536-1537, cc. 19*r* (Casale, 30 novembre 1536) e 41*r* (Montecalvo, 5 dicembre 1536). La storia della dominazione gonzaghesca in Monferrato, vista sino a pochi anni fa in sola relazione alle vicende belliche e alla catena di circostanze che scatenò, sino al disastroso assedio di Mantova nel 1630, è stata rivista dalla storiografia più recente, che ne ha analizzato con finezza le trasformazioni: si veda in particolare la bella ricerca di A.B. Raviola, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un microstato*, Firenze 2003, gli studi raccolti in *Stefano Guazzo e Casale fra Cinque e Seicento*, a cura di D. Ferrari, Roma 1997 e il saggio di C. Belfanti, M.A. Romani, *Il Monferrato: una frontiera scomoda fra Mantova e Torino (1536-1707)*, in *La frontiera da Stato a nazione. Il caso Piemonte*, a cura di C. Ossola, C. Raffestin, M. Ricciardi, Roma 1987, pp. 113-145.

misura analoga a quella descritta negli atti del 1479: la coppia principesca, il contorno delle figure eminenti della società politica locale, la gestualità rituale dell'appoggiare le mani sui Vangeli retti dai principi, la formulazione compiuta della natura e delle forme della fedeltà dei sudditi, secondo un modello ormai consolidato, la cui redazione richiama temi e forme che abbiamo visto applicarsi a Mantova tra Quattro e Cinquecento. Nel caso monferrino, al di là della diversa fisionomia dei protagonisti, su cui non mette conto soffermarsi, e al di là dell'accentuata enfasi gestuale sottolineata dall'inginocchiamento al momento di giurare[66], che non traspare negli episodi mantovani, due sembrano le differenze fondamentali. La prima si contiene tutta nel riconoscimento biunivoco di autorità-soggezione, riconoscimento in cui parrebbe di rinvenire l'eco – come abbiamo visto in buona parte assente a Mantova sino agli anni Venti del Cinquecento – di un originario rapporto feudo-vassallatico ancora in grado di influenzare il linguaggio del territorio fra principi e soggetti[67]: i monferrini riconobbero la legittimità della sovranità gonzaghesca, ma nel farlo non si autoproclamarono sudditi e uomini ligi, ma chiesero di essere così riconosciuti dai principi. La seconda, complementare e parallela, è costituita dal fatto che alla enunciazione dei contenuti della fedeltà (incorporata nella registrazione del giuramento, la *carta fidelitatis ac iurium confirmationis comunitatis et civium de...*) seguiva la richiesta della conferma di

> [...] omnia et singula iura, privillegia, statuta, capitula, pacta, conventiones, franchisias, gratias, immunitates, honorantias, libertates et concessiones eiusdem comunitati et hominibus seu civibus ab illustrissimis quondam dominis marchionibus Paleologis concessas et concessa, seu confirmatas et confirmata, eorumque bonos mores et laudabiles consuetudines [...]

secondo una prassi consolidata, seppure contrattata, di dedizioni, più o meno spontanee, di comunità[68]. Il binomio mandato-*carta fidelitatis*, redatto su fascicoletti in origine separati e da notai diversi, venne raccolto in cancel-

[66] L'inginocchiamento è una chiara figura della soggezione, che viene ulteriormente accentuata dalla gestualità: la sua assenza può indicare, come nel caso del vescovo di Como messo in luce da Della Misericordia, una minore forza del signore, si veda M. Della Misericordia, *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Milano 2000, p. 43.

[67] Si noti, rispetto al pure esplicito giuramento mantovano del 1519, l'impiego della definizione *homines ligii* al posto di *vasalli*: si ricordino le formule del giuramento aragonese del 1461, che utilizzava tanto la definizione di *vassalli* per i sudditi, quanto quella di «homagio et ligio de fidelità» per il contenuto del giuramento; la formula *homines ligii* viene ripresa nel 1665, si veda ultra.

[68] Si veda in merito al tema della dedizione delle comunità a un nuovo signore almeno il saggio di G. Chittolini, *I capitoli di dedizione delle comunità lombarde a Francesco Sforza: motivi di contrasto tra città e contado*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati a Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 673-698 (riedito in G. Chittolini, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale [secoli XIV-XVI],* Milano 1996, pp. 39-60): il richiamo ai patti stipulati nel passato e la fedeltà prestata in questi casi vengono analizzati con finezza anche in M. Della Misericordia, *«Per non privarci de nostre raxone, li siamo stati desobidienti». Patto, giustizia e resistenza nella cultura politica delle comunità alpine nello stato di Milano (XV secolo)*, in *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII. Suppliche,* gravamina, *lettere*, a cura di C. Nubola, A. Würgler, Bologna 2004, pp. 147-215, in particolare alle pp. 154-161.

leria a Casale, dove venne registrato (come appare con chiarezza dalle minute note tergali apposte sul retro), e probabilmente conservato sciolto[69]. Si tenga presente a questo proposito che pare ingiustificato enfatizzare la composizione in registro di questo *corpus* documentario: l'attuale confezione infatti è indubbiamente assai più tarda e risale con ogni probabilità al riordino primosettecentesco che seguì il rientro delle carte monferrine negli archivi sabaudi al momento del ritorno del Monferrato sotto i Savoia alla fine del XVII secolo.

È possibile che non si trattasse, nel 1536, dell'introduzione in Monferrato di una pratica totalmente dirompente rispetto a una tradizione di fedeltà prestate e concessioni elargite, anche se la presenza in Monferrato di un organo collegiale e rappresentativo come il parlamento rendeva probabilmente non necessario sottoporre comunità e feudatari all'ulteriore obbligo di un generale giuramento promissorio[70]. In questo senso, è particolarmente interessante considerare come Federico Gonzaga – probabilmente non troppo consapevole a questa data della diversa fisionomia della società politica locale monferrina – ritenesse opportuno e probabilmente naturale utilizzare nei primissimi tempi dell'annessione uno strumento di governo di natura pesantemente simbolica e rituale e di significato costituzionale come il giuramento generale di fedeltà (che faceva parte dello strumentario di potere dei Gonzaga) per fondare le basi del proprio dominio sui nuovi e probabilmente non entusiasti sudditi.

3.3 *Il giuramento mantovano del 1665*

Tra il 1519 e il 1665 apparentemente non vennero richiesti né prestati giuramenti generali nello stato mantovano: o quantomeno non pare esservene traccia documentaria, né gli studi ne hanno fatto alcun cenno. Si tratta di un lunghissimo silenzio, in parte inaspettato: proprio nel momento in cui la procedura sembrava essere ormai fissata e aveva preso piede una relativa regolarità d'uso, la pratica di fatto scomparve. Non mette conto in questa occasione

[69] Almeno in un caso, quello di Nizza Monferrato, l'atto è conservato anche nell'archivio della capitale monferrina, Casale. Devo la segnalazione alla cortesia di Alice Blythe Raviola: si veda in merito RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghesco*, cit., p. 210: l'atto, dell'8 dicembre 1536, è conservato presso l'Archivio storico del Comune di Casale Monferrato, Archivio Magnacavalli di Varengo, mazzo 232, *Carte varie*, fasc. 4. Con ogni probabilità, una ricerca attenta negli archivi monferrini non depositati a Torino potrebbe rivelare molte copie locali delle carte di procura.

[70] La questione meriterebbe ben altro approfondimento, vista la forza – in area subalpina – della tradizione (di matrice feudale) di prestare omaggio ad ogni successione signorile. Se sembra infatti sostenibile che i Paleologo ricorressero più facilmente a patti singoli che non a giuramenti collettivi, i vicini Savoia svilupparono dal pieno Trecento almeno l'uso di generali ricognizioni feudali: si veda in merito da ultimo il saggio dedicato da Guido Castelnuovo e Bernard Andenmatten ai Protocolli sabaudi fra tardo Duecento e pieno Quattrocento, B. ANDENMATTEN, G. CASTELNUOVO, *Produzione documentaria e conservazione archivistica nel principato sabaudo, XIII-XV secolo*, «Bullettino dell'Istituto italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 110 (2008), pp. 279-348 (ringrazio Castelnuovo e Andenmatten per avermi permesso di leggere il testo in corso d'opera). In merito alla questione monferrina, tengo a ringraziare con calore Alice Blythe Raviola e Marta Longhi per le discussioni e le verifiche che hanno avuto l'amabilità di fare con me in merito a questa vicenda.

approfondire la questione[71]: può essere di un qualche interesse al contrario esaminare, seppure velocemente, la fisionomia formale del giuramento che riaffiorò nel 1665, allorché la morte del duca Carlo II di Gonzaga Nevers il 14 agosto 1665, lasciò un erede tredicenne, Ferdinando Carlo, sotto la tutela della madre, Isabella Clara d'Asburgo[72]. Nel settembre 1665 venne richiesto alle comunità del ducato e alla città di Mantova un giuramento di fedeltà al giovanissimo duca – l'ultimo della dinastia – che sarebbe stato investito del ducato il 6 novembre dell'anno seguente. Giurarono 52 comunità del ducato, e la città, ancora divisa in sedici parrocchie[73]. Tra i materiali di cancelleria superstiti ci sono i modelli, ormai a stampa, degli strumenti di procura per le comunità rurali e per le parrocchie della città: è interessante notare come – al di là dei dettagli tecnici come l'inserzione di numeri nel corpo del testo a indicare brevi note con le istruzioni in volgare per l'inserimento dei dati particolari: «1. si ponghi il nome della Giurisditione» o «6. si ponghi il nome, e cognome de' Capi di casa et altri intervenienti» - la struttura formale dell'atto di procura (bipartito fra una prima accettazione di sovranità e dichiarazione di sudditanza, e la scelta dei sindaci con incluso implicitamente un estratto del tenore del giuramento che sarebbe stato loro richiesto) e il contenuto della fedeltà da giurarsi al nuovo, legittimo duca fossero del tutto simili a quelli del 1519, con tre aggiunte soltanto che eccheggiano il giuramento monferrino del 1536-1537. Si tratta della sostituzione di *homines ligii* al *vasalli* del testo più antico, l'inserzione della formula «in capitulis veteris et novae fidelitatis formae» e soprattutto la clausola finale – del tutto nuova nel contesto mantovano – volta alla conferma di «ipsorum statuta, capitula, privilegia, gratias, immunitates, franchisias, concessiones, litera, pactas, bonos mores et laudabiles consuetudines cum solemnitatibus et clausulis opportunis», che sembrerebbe sottintendere una evoluzione verso una maggiore reciprocità determinata forse dalla precarietà della dominazione tardoseicentesca, ma che resta da indagare con più attenzione[74]. Un secondo scarto di un certo rilievo si riscontra

[71] Prodi peraltro constata a partire dal XVI secolo la «marginalizzazione del consenso chiesto consuetudinariamente al popolo» determinata dalla trasformazione profonda dei sudditi in fedeli naturali, sin dalla nascita e di fatto senza bisogno di suggellare questa fedeltà con un giuramento: in questo senso, forse, si può collocare la marginalizzazione della pratica del giuramento collettivo gonzaghesco. Prodi, *Il sacramento*, cit. pp. 243 sgg. (cit. a p. 245).

[72] Senza entrare nel merito della storia gonzaghesca del XVII secolo, mi permetto di rimandare per brevità a Lazzarini, *Un "bastione di mezo"*, cit. e alla bibliografia segnalata in quell'occasione; in merito alla controversa figura di Ferdinando Carlo, l'ultimo duca di Mantova, si veda almeno la voce *Ferdinando Carlo Gonzaga*, a cura di G. Benzoni, in DBI 46, Roma 1996, pp. 283-294; per un quadro generale dell'evoluzione – e delle difficoltà – dei principati italiani in età moderna, si vedano in generale, A. Spagnoletti, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna 2003, e più in particolare C. Cremonini, *I feudi imperiali italiani tra Sacro Romano Impero e monarchia cattolica (seconda metà XVI-inizio XVII secolo)*, in *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna/ Reichsitalien in der frühen Neuzeit*, a cura di M. Schnettger, M. Verga, Bologna 2006, pp. 41-65.

[73] ASMn, AG, b. 72.

[74] I sindaci e procuratori giurarono nelle mani della duchessa reggente che: «ipsi eorumque haeredes et successores, tam in communi, quam in singulari, semper et ubique erunt boni, veri, fideles et legales subditi et homines ligii prefatorum serenissimorum dominorum dominorum Archiducissae et Ducis Ferdinandi Caroli et eius successorum in Ducatu Mantue et quod nihil fecerunt et dixerunt quod huic fidelitati ligie et homagio deroget, statumque, honorem et jura ac do-

nelle forme della società rurale. Innanzitutto la comunità risultava assai più articolata nella sua organizzazione istituzionale locale: non compariva solo un consiglio, come nel 1519, a fronte della più diffusa labilità quattrocentesca, ma al suo interno agivano massari, savi, deputati vari e diversi. Il consiglio così composto, insieme con i *capita domorum*, rappresentava insieme la triade della *communitas*, *universitas* e *populus dicti loci*. Sono scomparsi i termini *terra, territorium, comune, castrum, villa*: una più diffusa omogeneità, e insieme una definizione più legata alla fisionomia collettiva che non a elementi come un'autonoma identità istituzionale, o un peculiare carattere insediativo, o infine un'originaria qualità territoriale si è estesa a definire in modo omogeneo tutte le comunità rurali. Ultimo elemento significativo, l'attenzione alle distizioni di rango e di *status*: al momento di indicare l'*élite* amministrativa locale, in nota si specifica «si ponghi il nome et cognome de Massari, Consoli, Deputati, Sapienti et altri, che comunemente fanno li negotii della Communità, per ordine della loro antianità, dignità e preminenza».

Un mondo in buona misura immobile, fissato nelle formule di soggezione di quasi un secolo e mezzo prima, rivela che qualcosa è mutato sostanzialmente nella definizione, ormai assai più minuziosa, della dignità individuale e di ceto.

La pratica del giuramento collettivo dei sudditi conosce una parabola significativa lungo la duratura storia della dominazione gonzaghesca su Mantova e sul Monferrato. Preceduta da pochi, isolati e peculiari episodi di fedeltà giurate in occasioni e in contesti particolari (e non anticipata in questa forma dalla cornice normativa, che rimane legata a forme ancora trecentesche di conferma del potere signorile), sembra prendere corpo nel secondo Quattrocento, al momento del consolidamento della signoria in principato, e della fissazione di una geografia politica del marchesato che in parte rimodellò anche le diverse mappe della più duratura geografia insediativa e comunitaria. Dopo qualche esitazione formale, sembra definirsi e moltiplicarsi nei primi decenni del Cinquecento, in una congiuntura di profonda revisione dei quadri generali e interni del potere e di allargamento dei fronti della dominazione e dell'autorità. Dopo un secolo e mezzo, riaffiora in un altro momento di fragili equilibri di un ducato ormai periclitante: il ritornare delle formule, l'irrigidirsi dei criteri e delle definizioni sono in parte specchio di quella che pare – a questa data tarda – una pratica ormai fossilizzata.

minia predictorum serenissimorum dominorum dominorum archiducissae et ducis semper totis viribus et bona fide manutenebunt et defendent, nihilque dicent, facient tractabunt aut machinabuntur neque consentient, dicenti, facienti tractanti aut machinanti aliquid, quod sit contra personas, statum, honorem, jura ac dominia praedictorum serenissimorum ducum et successorum, imo si talia dici fieri, tractari vel machinari sentient, ea toto suo posse et bona fide prohibentur ne fiant et nihilominus ea prefatis serenissimis dominis et successoribus cito et fideliter significabunt et generaliter omnia dicent, facient, tractabunt at adimplebunt pro serenissimis dominationibus suis et serenissimi successoribus quae boni, veri, fideles et legales subditi ac homines ligii pro suo vero, naturali et unico domino facere tenentur et debent et quae in capitulis veteris et novae fidelitatis formae seriosus et plenius continentur, necnon ad supplicandum praelibate serenissimae dominae archiducissae [...] ut dignetur eis confirmare ipsorum statuta, capitula, privilegia, gratias, immunitates, franchisias, concessiones, litera, pactas, bonos mores et laudabiles consuetudines cum solemnitatibus et clausulis opportunis».

II. L'evento: le terre, gli uomini, i nomi

Il materiale documentario prodotto nel 1479 permette, nella sua singolarità, un'analisi circolare tanto delle forme che assume il rapporto fra l'autorità del principe e i diversi protagonisti della dinamica territoriale, quanto della fisionomia delle collettività rurali nello strutturarsi regolare o eccezionale dei diversi ruoli – membri della comunità, officiali locali o centrali, professionisti della scrittura – di volta in volta assunti dai protagonisti del confronto politico, quanto infine dell'interazione fra le pratiche della convivenza e le scritture, nel sovrapporsi di modelli notarili e cancellereschi, locali e sovralocali. Si tratta di una serie di scambi complessi che si collocano prevalentemente nello spazio politico locale, ma non si esauriscono in esso: il territorio nelle sue diverse componenti – gli insediamenti, gli uomini, le forme istituzionali, le scritture – va inteso come il frutto complesso della somma dinamica di questi scambi e insieme va, per dir così, liberato del suo tradizionale connotato periferico, 'geografico', rispetto a un luogo centrale e istituzionale.

L'analisi dei diversi livelli di queste interazioni, di questo «scambio complesso»[1] dovrà necessariamente essere sintetica: quel che importa, peraltro, è indicare i percorsi possibili di indagine, ed evidenziare alcuni elementi significativi. In questo secondo capitolo la nostra attenzione sarà rivolta alla fisionomia territoriale, demica e insediativa messa in luce dalle carte di sindacato: nel terzo e ultimo ci occuperemo delle scritture.

1. Le terre: la geografia politica e la gerarchia demica e insediativa del marchesato

Le carte di sindacato che sono state conservate per il 1479 riguardano ventotto centri rurali del marchesato gonzaghesco a capo di circoscrizioni territoriali minori, vicariati o podesterie. A esse vanno aggiunte la carta di sindacato per la città di Mantova e la carta di procura al figlio per il giuramento del castellano di Serravalle, per un totale di 30 strumenti. Per quanto riguarda le procure delle comunità rurali, questo *corpus* documentario ci offre una notevole serie di informazioni in merito a un mosaico di insediamenti

[1] Della Misericordia, *Decidere*, cit., p. 322. In merito a questi processi, si vedano anche le fini analisi contenute in Francesconi, *Districtus*, cit., in particolare alle pp. 44-68.

Isabella Lazzarini, *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga (Mantova 1479)*, ISBN 978-88-8453-441-5 (print) ISBN 978-88-8453-443-9 (online), © 2009 Firenze University Press

prevedibilmente piuttosto vari da un punto di vista morfologico, funzionale, demico, e caratterizzati da diverse vocazioni, diverse fisionomie, diverse tradizioni politiche e combinazioni sociali[2]. Alcuni punti del testo degli strumenti di procura – la data topica iniziale, talora l'indicazione dei testimoni, la descrizione delle modalità di adunanza dell'assemblea comunitaria, la definizione dell'appartenenza insediativa dei sindaci eletti, talora infine l'ordine di elencazione dei convenuti – forniscono con regolarità, pur nella standardizzazione obbligata del dettato documentario, elementi utili ad approfondire la fisionomia complessa delle microregioni che facevano capo a un centro vicariale o podestarile che ne aveva, di fronte al principe, la responsabilità collettiva. Come si è detto nella prima parte di questo lavoro, lo scopo di queste note non è di scrivere una storia delle comunità rurali del Quattrocento gonzaghesco: nondimeno, è opportuno rintracciarne qualche tratto distintivo per meglio identificare le molte voci che si prestarono a intrecciare con il centro uno scambio dinamico di soggezione e autorità.

1.1 *Il paesaggio*

La trama degli insediamenti mantovani medievali si articola attorno a una dialettica scandita dall'appartenenza dei villaggi a grandi quadri ambientali: le colline moreniche, l'alta pianura, la bassa pianura a nord del Po, l'Oltrepo; sulla base di questa macrogeografia i fiumi (Mincio, Oglio, Secchia e il vasto e mobile bacino del Po), il reticolo dei corsi minori e dei canali artificiali e il mutevole regime delle aree impaludate scandivano le forme del territorio e degli insediamenti, e a causa della prolungata instabilità della rete idrografica, furono sin dall'età romana i protagonisti principali della mappa insediativa e colturale[3].

[2] Le comunità rurali del mantovano non sono state oggetto di studio sistematico: al di là di alcune ricerche erudite, talora di grande pregio, cui si farà di volta in volta riferimento, i soli studi generali in merito possono essere considerati ancora A. Bertolotti, *I comuni e le parrocchie della provincia mantovana*, Mantova 1893 (rist. an. Bologna 1984), e G. Coniglio, *I comuni del mantovano al tempo dei Gonzaga*, «Miscellanea storica ligure», 3 (1963), pp. 191-236, da integrarsi per un'analisi delle forme dell'insediamento con il più recente G. Rodella, *Fortificazioni nel mantovano e comunità rurali nel XV secolo*, «Studi mantovani», 1 (1981), pp. 37-57 e delle strutture fortificate con R. Palvarini, C. Perogalli, *Castelli dei Gonzaga*, Milano 1983.

[3] In merito a questi temi, si richiamano da ultimi i volumi relativi al tema *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti*, nati da una serie di convegni di studi organizzati dall'Accademia Virgiliana di Mantova: in particolare si vedano i volumi I, *Il paesaggio mantovano dalla preistoria all'età tardoromana*, Firenze 2003; II, *Il paesaggio mantovano nel Medioevo*, Firenze 2005, III. *Il paesaggio mantovano dal XV secolo all'inizio del XVIII*, Firenze 2007, tutti a cura di E. Camerlenghi, V. Rebonato, S. Tammaccaro e la recente sintesi di M. Cattini, *Uomini e ambienti*, in *Storia di Mantova*. I, *L'eredità gonzaghesca*, cit., pp. 11-53. Insuperate restano le ricerche di Pietro Torelli sui secoli alti e centrali del medioevo, e di Mario Vaini sull'età asburgica e sul catasto teresiano, cui si rimanda in ogni caso per un'analisi dettagliata delle caratteristiche agricole e geomorfologiche delle diverse zone del mantovano, nonché della distribuzione e le forme della proprietà, P. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, I. *Distribuzione della proprietà, sviluppo agricolo, contratti agrari*, Mantova 1930, e M. Vaini, *La distribuzione della proprietà terriera e la società mantovana dal 1785 al 1845*. I. *Il catasto teresiano e la società mantovana nell'età delle riforme*, Milano 1973.

I quadri insediativi storici

A questi elementi strutturali, seppur fluidi e mutevoli, vanno sovrapposti quadri storici solo parzialmente coincidenti, che intervennero e modificarono gli assetti territoriali: prima fra tutti, la distinzione – nel corpo dello stato gonzaghesco tardomedievale – di una zona centrale, il cosiddetto Mantovano Vecchio, che coincideva con la diocesi e con l'originario distretto comunale, e il cosiddetto Mantovano Nuovo, che comprendeva le annessioni tre-quattrocentesche sui confini del contado comunale, appartenenti a diocesi diverse e connotate da diversi caratteri insediativi, demici e colturali. Brevemente, nelle prime fasi della dominazione signorile (bonacolsiana e gonzaghesca) sulla città, il territorio soggetto ai signori di Mantova corrispondeva con buona approssimazione all'antica area di giurisdizione comitale e comunale: da nord a sud, l'alto mantovano (Cavriana e Volta Mantovana, a ridosso dei colli morenici del Garda), l'alto corso del Mincio (Goito e Rivalta sino a Marcaria), la sinistra Mincio (con i villaggi di Roverbella, Marmirolo, Roncoferraro e la grande corte matildica di Barbasso), la media pianura a sud della città, e infine l'Oltrepo, che comprendeva le vastissime possessioni del monastero di S. Benedetto in Polirone e i territori della *Regula Padi* (Suzzara, Pegognaga, Gonzaga, Bondeno d'Arduino e Bondeno di Roncori)[4]. Con il secondo Trecento, i Gonzaga iniziarono a espandersi lungo i confini: verso Brescia a nord dell'Oglio (annettendo, con alterne vicende, Asola, Canneto, Castel Goffredo, Redondesco, Castiglione delle Stiviere) e lungo il confine veronese (occupando più stabilmente Villimpenta e Ostiglia) nell'età di Francesco IV capitano (1388-1407); verso Cremona (assicurandosi Bozzolo, Ostiano, Dosolo, Isola Dovarese, Rivarolo, Viadana, Sabbioneta) nei convulsi anni fra le morti di Gian Galeazzo (1402) e di Filippo Maria Visconti (1447)[5]. I caratteri delle fasce territoriali annesse al corpo centrale dello stato erano storicamente diversi: i centri dell'area bresciano-cremonese, sovente sedi di signorie territoriali più o meno autonome rispetto ai vicini comuni urbani, e rivitalizzate dagli anni di anarchia successivi alla morte di Gian Galeazzo, giunsero ai Gonzaga per dedizione o per trattato, e cercarono di negoziare il più possibile, al momento dell'annessione, il mantenimento della propria radicata identità locale[6]. La differenza originaria e la difficile assimilazione giursidizionale vennero enfatizzate

[4] Si veda in merito V. Colorni, *Il territorio mantovano nel Sacro Romano Impero. Periodo comunale e periodo comitale*, Milano 1959.

[5] In merito alla ricostruzione degli eventi, si vedano Colorni, *Il territorio mantovano* cit. e Vaini, *Ricerche gonzaghesche*, cit. Per quanto riguarda i confini emiliani, verso i quali Mantova si era spinta con decisione sin dalla prima età comunale, si vedano Vaini, *Dal comune alla signoria*, cit., Lazzarini, *Reggio 1335*, cit., in particolare alle pp. 225-227, e soprattutto Gamberini, *La città assediata*, cit.

[6] Per brevità, si richiamano le sintesi generali di F. Cognasso, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, V, *La signoria dei Visconti (1310-1392)*, Milano 1955, pp. 3-386, e Id. *Il ducato visconteo*, cit.; per i primi anni del Quattrocento si vedano anche G.C. Zimolo, *Il ducato di Giovanni Maria Visconti*, in *Scritti storici e giuridici in memoria di Alessandro Visconti*, Milano 1955, pp. 389-440 e da ultimo Gamberini, *Cremona nel Quattrocento*, cit. Si vedano, in merito, anche i materiali conservati in ASMn, AG, b. 15, a proposito dei capitoli richiesti dalle comunità di Rivarolo e di Casaloldo nel corso del Quattrocento.

allorché fu proprio fra questi centri che Gian Francesco ritagliò gli appannaggi territoriali dei figli minori con il testamento del 1444: per quanto soggetti all'alta sovranità del marchese di Mantova, i centri soggetti a Carlo, Rodolfo e Alessandro Gonzaga erano, per il primogenito, di fatto e di diritto possesso e dominio di altri, talora in aperto contrasto con il ramo centrale della dinastia, come le vicende di Carlo Gonzaga dimostrarono nel 1451[7]. I comuni già veronesi al contrario, tràditi ai Gonzaga dalla Serenissima, vennero assimilati al territorio gonzaghesco senza intermediazioni, passando da un signore territoriale a un altro ed entrando a far parte stabilmente dell'asse centrale[8].

La geografia colturale e demica

A questa distinzione di matrice politica e identitaria si sommava una differenza di più lungo periodo e di carattere demico e insediativo. L'elemento più significativo delle forme dell'insediamento nel cuore originario del distretto gonzaghesco (che corrispondeva alla microregione in cui più a lungo si lessero le tracce della pur labile centuriazione romana)[9], alle radici dello storico, strettissimo rapporto fra la città e il mondo rurale[10], si riconosce infatti in una forma insediativa peculiare, la corte aperta, vale a dire un organismo complesso e articolato di edifici agricoli funzionalmente distinti, la cui capacità di organizzare il territorio rese difficile l'emergere di centri rurali significativi[11].

[7] Le vicende storiche e la natura dei territori alienati ai cadetti di casa Gonzaga andrebbero riconsiderate nel loro insieme: per il Quattrocento, si veda ancora G. Amadei, E. Marani, *Signorie padane dei Gonzaga*, Mantova 1982; studi più recenti e dettagliati sono disponibili per l'età moderna (ci torneremo laddove necessario), per la cui interpretazione dall'osservatorio di queste minuscole realtà provinciali si vedano le considerazioni di M. Rosa, *La cultura politica*, in *Storia degli antichi stati italiani*, a cura di G. Greco, M. Rosa, Roma-Bari 1996, pp. 59-116, in particolare a p. 86, e ora la recentissima sintesi di A.B. Raviola, *L'Europa dei piccoli stati. Dalla prima età moderna al declino dell'Antico Regime*, Roma 2008. In merito alle dinamiche successorie delle dinastie padane – Este e Gonzaga – nel Quattrocento, si rimanda a I. Lazzarini, *I domini estensi e gli stati signorili padani: tipologie a confronto*, in *Girolamo Savonarola: da Ferrara all'Europa*, a cura di G. Fragnito, M. Miegge, Firenze 2001, pp. 19-49.

[8] Si vedano M. Knapton, *Dalla guerra di Chioggia alla conquista del dominio di Terraferma, alla caduta di Costantinopoli (1381-1454)*, in *Storia d'Italia*, cit. XII/1, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, UTET, Torino 1986, pp. 3-47 e G.M. Varanini, *Venezia e l'entroterra (1300 ca.-1420)*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di G. Arnaldi, G. Cracco, A. Tenenti, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1997, pp. 159-236. In merito alla formazione storica dei contadi dell'Italia centro-settentrionale, si veda Id., *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana dei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)* in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, Bologna 1994, pp. 133-233.

[9] Intorno alla centuriazione romana nel mantovano, si veda *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena 1981.

[10] Il legame costitutivo città-campagna è stato identificato come dominante per primo dal fondamentale lavoro di Pietro Torelli, *Un comune cittadino*, I, cit.

[11] Si vedano in proposito Torelli, *Un comune cittadino*, I, cit., Vaini, *Ricerche gonzaghesche*, cit., e in particolare lo studio dedicato alla corte da D. Nicolini, *La corte rurale nel mantovano*, Milano 1984. In merito ai caratteri delle terre dei bacini fluviali, di nuova colonizzazione, ricchissime dunque di potenzialità colturali e relativamente libere da antiche gerarchie insediative e consolidate dominazioni signorili già nel X-XI secolo, si veda V. Fumagalli, *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto Atto di Canossa*, Tübingen 1971.

Al contrario, nelle fasce territoriali di più recente acquisizione, la maggiore debolezza di questa struttura organizzativa della vita agricola – legata a una diversa struttura geomorfologica del territorio – rese più frequente la nascita e la sopravvivenza di nuclei insediativi più concentrati, caratterizzati da colture più povere, ma da identità storiche e comunitarie più fortemente individuate[12]. Le zone di maggiore diffusione della grande corte aperta, per lo più centro curtense altomedievale e fulcro dell’accorpamento fondiario e dell’organizzazione produttiva, erano la media pianura a sud della città e soprattutto l’Oltrepo, l’area più ricca del marchesato: si trattava anche – verosimilmente – delle zone di maggiore estensione della grande proprietà gonzaghesca, base fondiaria del potere del principe sulla terra e sugli uomini[13]. A questa differenziazione insediativa corrispondevano anche diversi regimi colturali e divergenti vocazioni economiche: se nelle aree più periferiche i caratteri dell’insediamento e la distanza dal principale asse fluviale di Mincio e Po e dalla capitale erano alla base di una presenza diffusa per quanto frammentata di arativo e vigneto, ma permettevano ancora vaste estensioni boschive, e se lungo il corso del Po i traffici fluviali connotavano in senso spiccatamente commerciale i centri più prossimi, e l’instabilità del regime idrogeologico consigliava il bosco e il pascolo, le zone a sud e a est del Po si dedicarono a una ricca produzione cerealicola, rappresentando sul lungo periodo il motore agricolo del marchesato[14].

La carta quattrocentesca

Il mosaico di realtà locali così configurato venne infine gradualmente modellato fra Tre e Quattrocento da una crescente interazione delle comunità con la città, e con la dinastia che ne divenne egemone partendo a sua volta – è bene non dimenticarlo – da radici profondamente rurali. Alla originaria organizzazione comunitaria su base locale, basata sull’adunanza collegiale dei *capita familiarum* ed espressa tramite l’addensarsi di un gruppo di *boni homines* cui competevano a rotazione alcuni incarichi come massaro, sapiente, console, venne gradualmente sovrapponendosi nel corso del Trecento gonza-

[12] Sulla subregione composta dai territori di Brescia, Cremona e Bergamo nei secoli tra l’X e il XIII, si veda F. Menant, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L’économie et la société rurale dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Roma 1993.

[13] A grandi linee si possono riconoscere due zone del mantovano in cui nel Quattrocento si addensavano le grandi proprietà gonzaghesche: l’area lungo il corso del Po (per lo più sulla riva destra), che includeva, da ovest a est Viadana, Suzzara, Luzzara, Reggiolo, Gonzaga, Revere, Poletto, Sermide, in cui i Gonzaga erano per lo più vassalli dei grandi enti ecclesiastici, San Benedetto e l’episcopato, e la zona dell’alto corso del Mincio e a nord della città, lungo una linea che in direzione ovest, nord-ovest, est comprendeva Curtatone, Marcaria, Rodigo, Marmirolo, Cavriana, Volta Mantovana, Castiglione Mantovano e, verso il veronese, Villimpenta e Ostiglia. In merito alle basi patrimoniali della dinastia gonzaghesca, si vedano Vaini, *Ricerche gonzaghesche*, cit., pp. 35-58 e I. Lazzarini, *Fra un principe e altri stati*, cit., pp. 124-164.

[14] In merito alle forme della proprietà e ai regimi colturali nel mantovano, si vedano Torelli, *Un comune cittadino*, I, cit., pp. 142-155 e Coniglio, *Mantova*, cit. pp. 211-265 e 463-479, e da ultimo Cattini, *Uomini e ambienti*, cit.. Intorno alla vocazione cerealicola crescente del mantovano, si veda R.P. Corritore, *La naturale “abbondanza” del Mantovano. Produzione, mercato e consumi granari a Mantova in Età moderna*, Pavia 2000.

ghesco, con un momento di peculiare intensità negli anni Settanta e Ottanta del secolo (ma i primi cenni emersero già in età bonacolsiana), una trama circoscrizionale, militare e patrimoniale tesa alla costruzione di una geografia demica di origine, vocazione e interesse signorile. La sovrapposizione, lenta e certamente non lineare, ma in buona misura progressiva, di centralità di natura diversa su alcuni luoghi – pure probabilmente già predisposti a organizzare il territorio – li dotò rispetto agli altri di strutture insediative eminenti, come rocche, torri, palazzi signorili, cinte fortificate, o peculiarmente organizzate, come le *curie* dinastiche, e addensò in essi autorità pubblica, rilevanza domaniale, peso demico e patrimoniale, facendone il fulcro tra XIV e XVI secolo di un complesso processo di ri-mappatura del territorio. La rete dei vicariati e delle podesterie che venne disegnando una geografia territoriale polarizzata in senso pubblico (talora nuova, talora erede di precedenti riorganizzazioni territoriali: si pensi a Viadana, che assorbì già sotto i Cavalcabò una villa-comune come Cicognara, centro di una precedente signoria rurale monastica, quella della badessa di S. Giulia di Brescia, dotata già dal 1275 di statuti autonomi)[15] produsse nel pieno Quattrocento, allorché il periodo più convulso delle annessioni e degli scorpori territoriali si fu placato, un assetto circoscrizionale stabile, di centri rurali e ville a essi subordinate, che si sovrappose alla rete di terre, *loci*, territori precedenti come i complessi fortificati si sovrapposero ai borghi, individuando anche all'interno dei singoli insediamenti una precisa ed evidente gerarchia dei luoghi[16]. La pur discontinua e probabilmente volatile traccia delle fedeltà giurate tre-quattrocentesche, recando in sé fissata in formule documentarie ed espedienti grafici immediatamente percepibili l'impronta delle diverse e stratificate forme di questa lunga vicenda, è un testimone d'eccezione della compresenza di tutti questi diversi elementi nello spazio politico locale tardomedievale e protomoderno.

1.2 *Terra, villa, castrum, burgus, commune, vicariatus, potestaria*

Nel 1479 trentaquattro comunità inviarono i propri sindaci a Mantova: Canneto, Ostiglia, Sermide e Viadana erano podesterie, tutti gli altri centri erano sede di vicariati. Le podesterie erano costituite dai più importanti villaggi ai confini (con l'eccezione di Sermide, si trattava inoltre di annessioni tardotrecentesche o quattrocentesche), anche se una grossolana considerazione dello spessore demico delle circoscrizioni dimostra che non necessaria-

[15] Gli statuti duecenteschi di Cicognara, concessi al villaggio da Armellina Confalonieri, abbadessa di S. Giulia, sono conservati in copia quattrocentesca (non irrilevante, la loro sopravvivenza in questa forma e a questa data) in ASMn, AG, b. 78: si vedano in merito Parazzi, *Origini e vicende*, cit., pp. 14-18, e Gualazzini, Solazzi, Cavalcabò, *Gli statuti*, cit., vol. II, pp. 127-130.

[16] Mi permetto di rinviare, in merito a questi temi, a I. Lazzarini, *L'itinérance des Gonzague; contrôle du territoire et résidentialité princière (Mantoue, XIVe-XVe siècles)*, in *L'itinérance des seigneurs (XIVe-XVIe siècles)*, a cura di A. Paravicini Bagliani, E. Pibiri, D. Reynard, Lausanne 2003, pp. 249-274; Ead. *Châtelains, capitaines,* vicaires, cit., e Ead. *La difesa della città. La definizione dell'identità urbana in tempo di guerra e in tempo di pace (Mantova, XIV-XV secolo)*, in *La città sotto assedio (Italia, secoli XIII-XV)*, a cura di D. Degrassi, G.M. Varanini, «Reti Medievali. Rivista» 7 (2007). <http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Lazzarini.htm>.

mente i villaggi al centro delle microregioni più fittamente popolate diveniva-no sede di podesterie. Revere, per esempio, importante centro alla confluenza del Secchia in Po e sede di vicariato, con nove ville e una serie di boschi e di pascoli privi di nuclei addensati, ma in grado di identificare in modo distinto un gruppo di uomini, i *vaccarii dicti vicariati*, era di gran lunga la comunità più consistente, con i 699 uomini adunati per votare i sindaci[17]. Al contrario, la qualifica di podesteria sembrò determinata da ragioni politico-militari, connesse con la complessità delle situazioni locali e soprattutto con la loro rilevanza strategica.

La forma delle carte e la struttura dell'evento

Abbiamo le carte di procura – e quindi il quadro demico completo – di ventotto fra queste comunità (mancano le procure di Bigarello, Castellaro, Curtatone, Marcaria, Poletto, S. Benedetto, tutti vicariati): la consistenza demica dei territori che gravitavano intorno a questi centri variò dai quarantadue uomini di Cavriana ai seicentonovantanove di Revere, tenuto conto del fatto che ignoriamo il totale dei capifamiglia di Viadana e di S. Giorgio, borgo di Mantova, nella cui procura i presenti non vennero indicati se non genericamente (ma il borgo di Porto, vicino e in buona misura analogo, contava fra quanti vivevano nel borgo e quanti vivevano fuori quarantasette uomini)[18].

[17] Manca però il totale degli abitanti di Viadana, dove l'elezione finale dei procuratori fu opera dei sessanta sindaci eletti preventivamente dalle diciassette ville e dai tre *recepti* che componevano la podesteria. Un breve sommario su di un foglio sciolto conservato in un registro di copialettere che ci permette di datarlo al 20 luglio 1453 (ASMn, AG, b.2884, reg. 22, c. 30 bis) ci dà una stima degli uomini delle comunità del mantovano soggetti agli oneri fiscali (tre erano le categorie di contribuenti: coloro che erano soggetti alla totalità degli oneri, coloro che erano «conferentes ad septem res» e gli esenti): in questo promemoria, Revere compare con 602 soggetti alla totalità degli oneri e 171 parzialmente esenti, Viadana annovera 983 uomini, tutti tenuti a contribuire al massimo. Non è disutile riassumere i dati, anche considerata la estrema rarità di questi promemoria: le comunità elencate sono 42, comprendeno anche tutti i borghi della città (cinque). Ecco i dati: Goito 315 (283+32); Marmirolo 166 (112+54); Castiglione Mantovano 234 (138+85+11); Piufforte 72 (63+9) e Belforte 120; Bigarello 156 (61+95); Castellaro 59; Villimpenta 96 (73+23); Roncoferraro 280 (189+91); Governolo 200 (140+60); Poletto 78 (35 a onere pieno, 43 esenti); Serravalle 101 (90+11); Revere 773 (602+171); Sermide 385 (303+82); Quistello 462 (454+12); S. Benedetto 414 (391+23); Borgoforte 152 (94+13+45); Buscoldo 159 (83+76); Curtatone 245 (220+25); Castellucchio 183; Marcaria 390 (338+52); Rodigo 143 (124+19); Ceresara 193 (102+91); Piubega 207; Cavriana 181 (156+25); Volta 181 (176+5); Porto 156 (95+61); S. Giorgio 159 (102+21+36); Cerese 79 (73+6); Pietole 76 (63+13); *Parentia* e Bellaguardia 50; Luzzara 345 (293+52); Suzzara 323 (239+84); Gonzaga 421 (138+283); Reggiolo 132 (109+23); S. Martino 210 (194+16); Gazzuolo 155 (150+5); Bozzolo 274 (217+57); Rivarolo 350 (330+20); Viadana 983; Sabbioneta 330; Isola [Dovarese] 117 (69+48), Dosolo 275.

[18] Per riassumere i dati, diamo di seguito il numero dei convenuti e dei procuratori per tutti i centri di cui è rimasta la procura: Borgoforte (136:8); Canneto (373:6); Castellucchio (101:6); Castiglione Mantovano (153:6); Cavriana (42:7); Ceresara (130:6); Goito (110:9); Gonzaga (297:10); Governolo (221:7); Mariana (66:4); Marmirolo (84:6); Medole (111:4); Ostiglia (276:6); Piubega (126:6); Piufforte e Belforte (119:9); Porto Mantovano (47:7); Quistello (100:8); Redondesco (103:6); Reggiolo (98:6); Revere (699:6); Roncoferraro (164:6); Sermide (323:8); Serravalle (57:4); S. Giorgio (6 procuratori); Suzzara (183:6); Villimpenta (84:6); Viadana (40 sindaci per 6 procuratori); Volta Mantovana (119:6). Se compariamo queste cifre con i dati relativi a quanti erano soggetti a imposizione fiscale circa venticinque anni prima, vediamo che in genere le cifre delle carte di sindacato sono minori, ma non dobbiamo dimenticare che in quest'ultimo caso bastava congregare i due terzi dei capifamiglia.

Il numero di sindaci eletti andò dai quattro ai dieci (anche se il marchese ne aveva chiesti quattro o sei), ma senza una immediata correlazione fra la consistenza demica della circoscrizione e il numero dei procuratori.

Le carte di procura, come si diceva, contengono significativi elementi in merito all'organizzazione del reticolo comunitario e alla stratificazione lessicale che definiva i singoli tasselli del mosaico insediativo[19], oltre a dare un'idea dello spessore demico dei luoghi grazie agli elenchi dei capifamiglia. L'organizzazione dello spazio rurale fra nuclei insediativi di diverso peso – o declinati in mappe più o meno evidenti e consapevolmente coagulate in una scrittura – emerge dai dettagli documentari e induce alla ricognizione sistematica: la presenza di una geografia modulare originaria o di diverse e pregresse forme di gerarchie insediative risalenti, e il loro assecondare o il loro differenziarsi da una incipiente gerarchizzazione pubblica dei centri demici rappresentano un dato interessante nell'analisi degli spazi politici locali e insieme del loro fissarsi nelle scritture.

Lo scheletro dell'evento e la forma documentaria sono rigidi, ma all'interno di questa scatola al tempo stesso sostanziale e formale, una serie di elementi filtra dal dettato documentario e altera e modifica il quadro. Cominciamo dagli elementi fissi. La struttura dell'adunanza – già di per sé probabilmente determinata secondo tempi e modalità consueti, in spazi e con tempi ripetitivi e ritualizzati[20] – era in questo caso ancor più rigidamente definita dal modello della procura: l'ordine di convocazione degli uomini, innescato al centro dall'invio della missiva marchionale con la copia del modello, venne raccolto dall'officiale territoriale – vicario, podestà o luogotenente dell'uno o dell'altro – e comunicato debitamente ai capifamiglia dai consoli o dai ministeriali, casa per casa. Questi ultimi si radunarono al triplice suono della campana nel luogo deputato alle assemblee pubbliche, dinnanzi all'officiale gonzaghesco, e qui il notaio che rogò lo strumento prese nota nelle proprie imbreviature tanto dei testimoni chiamati a giurare di conoscere personalmente e quindi confermare l'identità dichiarata dagli intervenienti, quanto della scelta dei sindaci da parte delle due parti su tre degli uomini della circoscrizione «vocem habentium in dicto vicariato», quanto infine del mandato di questi ultimi e delle clausole vincolanti la comunità al rispetto della fedeltà giurata dai propri procuratori. Questa l'ossatura: alla trama di questa successione di atti si adattarono situazioni insediative e organizzazioni comunitarie assai diverse, di cui abbiamo testimonianza grazie all'aderen-

[19] Per dare un'idea di quanto fitta fosse la trama insediativa del mantovano, si consideri che gli statuti bonacolsiani del primo Trecento, alla rubrica 50 del VII libro, *de miliariis villarum*, annoveravano per il solo Mantovano Vecchio 142 ville, elencate senza alcuna distinzione fra loro, salvo quella su base geografica della loro attribuzione a fini fiscali ai quattro quartieri cittadini: si veda *Statuti bonacolsiani*, cit., pp. 365-368. Gli statuti gonzagheschi del 1404 non provvedono alcuna informazione più utile giacché la medesima rubrica *de miliariis villarum*, collocata stavolta in VI.29, annovera 140 ville, elencandole in modo analogamente indistinto e secondo lo stesso ordine: ASMn, AG, b. 2003, cc. 159*v*-160*r* (sembra evidente che la rubrica venne copiata dalla raccolta precedente: mancano infatti le nuove acquisizioni territoriali).

[20] In merito alle diverse fasi dello svolgimento delle assemblee comunitarie, si veda l'analitica descrizione di Della Misericordia, *Decidere*, cit., pp. 294 sgg.

za o meno dei singoli istrumenti alla formula originaria, anche se di fronte a determinate soluzioni – o alla loro assenza – resta il dubbio (insolubile nella maggior parte dei casi allo stato attuale della documentazione) se la scelta documentaria sia espressione della realtà o semplicemente la celi per motivi diversi.

Una prima considerazione generale chiarisce il senso di quanto detto or ora. Le carte di sindacato vennero redatte nel centro di ogni circoscrizione, vicariato o podesteria, che in quel momento ospitò i capifamiglia dei diversi nuclei insediativi della microregione che faceva capo al villaggio centrale. Le assemblee che si radunarono nel pubblico luogo deputato ai dibattiti e alle decisioni collegiali erano dunque la sintesi numerica e la declinazione pubblica di un insediamento diffuso, che poteva o meno identificarsi con e risolversi nel solo luogo centrale. La geografia circoscrizionale che ci viene tramandata dalle scritture raccoglieva e disponeva in una lista ideale[21] la trama dei centri cui la qualità 'pubblica' consentiva di emergere nel tessuto insediativo locale, governati da officiali registrati da una patente di nomina conservata in cancelleria, collettori fiscali e punti focali dell'organizzazione militare del territorio: questa geografia non è che una delle geografie possibili dell'insediamento rurale, quella che semplifica la mappa locale in ragione di una serie di prerogative e funzioni determinate. È chiaro peraltro che non abbiamo piena certezza che ogni volta che la carta di sindacato non fece esplicita menzione dell'esistenza di unità insediative minori, *ville* o *loci* o pertinenze, in grado di identificare uomini e farsene rappresentare, queste unità non si dessero e l'insediamento non fosse coagulato a questi minimi

[21] Lista che trovava espressione in questa forma nei registri di patenti di nomina e negli indici toponomastici che li aprivano e li ordinavano, ma attorno alla cui istanza ordinatrice cominciavano a coagularsi anche capacità tecniche e una consapevolezza progettuale tali da disporla in forma di mappa vera e propria in una serie di grandi carte del territorio, affrescate o dipinte su pergamena, soprattutto di produzione veneta, che del territorio rappresentavano icasticamente: le più antiche testimonianze cartografiche del mantovano sono costituite dal ciclo di affreschi nella masseria di Mantova, probabilmente risalente al secondo Trecento (apparentemente manca fra i borghi fortificati il castello di Ostiglia, mantovano dal 1391), dalla carta detta dell'Almagià e dalla carta del Pisato, entrambe databili intorno al 1440, e da una carta veneziana del primo Cinquecento conservata ai Frari. Su questa interessantissima serie di carte, si vedano rispettivamente I. Toesca, *Un'antica veduta di Mantova e del suo territorio*, in *Mantova gonzaghesca nelle stampe e nelle monete*, Mantova 1982, pp. 9-16 e E. Marani, *La Masseria di Mantova e i suoi affreschi*, in *La Masseria a Mantova. Città e castelli alla fine del Medioevo*, Mantova 1983, pp. 3-45 (in merito alla retrodatazione dell'affresco al secondo Trecento, si vedano le osservazioni contenute in Palvarini, Perogalli, *Castelli dei Gonzaga*, cit., p. 54 e S. L'Occaso, *Fonti archivistiche per le arti a Mantova tra Medioevo e Rinascimento (1382-1459)*, Mantova 2005, pp. 187-188); per l'Almagià in rapporto al territorio mantovano, si veda F. Stefanini, *Il Mincio e Mantova in una topografia del primo Quattrocento*, Ostiglia-Mantova 1981; sulla carta del Pisato, si veda M. Baratta, *La carta della Lombardia di Giovanni Pisato (1440)*, «Rivista geografica italiana» 20 (1913), pp. 159-163, 449-459, 577-593; sulla carta cinquecentesca infine si veda F. Stefanini, *Il territorio mantovano in una carta topografica militare del primo Cinquecento (Osservazioni su di una pergamena conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia)*, «Civiltà Mantovana» 8 (1974), pp. 57-81. In merito a questi temi, su cui sempre più frequentemente si appunta l'attenzioni degli storici del territorio – oltre che delle istituzioni urbane, per cui si veda G. Milani, *Il governo delle liste nel Comune di Bologna. Premesse e genesi di un libro di proscrizione duecentesco*, «Rivista storica italiana», 108 (1996), pp. 149-229 – si rimanda ameno a Francesconi, *Districtus*, cit., in particolare i capp. III.4 e III.5, pp. 303-326 e 327-346.

livelli, anche se l'assenza di registrazione è essa stessa spia di una probabile labilità organizzativa, o di una scelta differente in termini insediativi[22]. Malauguratamente su una scala più piccola è difficilissimo per questa età avere riscontri sistematici.

Immagini semplici e complesse

Entriamo più nel dettaglio della varietà possibile delle microgeografie. In una serie di casi la circoscrizione non appare come composta da sub-comunità di scala minore di quella costituita dal centro di vicariato: si tratta di sedici vicariati, che si caratterizzano per le dimensioni demiche medio-basse (dai quarantadue uomini di Cavriana ai duecentoventuno di Governolo, con una media di centoundici), e che – dato più significativo – sono localizzati per la maggior parte nella regione settentrionale del marchesato, quella cioè in cui le forme dell'*habitat* rurale erano più frequentemente rappresentate da insediamenti accentrati di piccole dimensioni, che non dalla corte aperta, in grado di coagulare uomini anche al di fuori dei centri demici più rilevanti vuoi perché fulcri politico-militari significativi, vuoi perché snodi di traffici fluviali[23]. La mappatura documentaria di queste comunità presenta un modello semplice, inarticolato e regolare, e dal dettato testuale emerge solo il centro vicariale.

Al contrario, fra le restanti dodici circoscrizioni di cui abbiamo traccia – nell'atto di procura – dell'esistenza di *ville* e insediamenti minori, troviamo le regioni più vivaci e più popolate (nessuna aveva meno di cento convenuti, e sei – con Viadana – ne contavano più di duecento), al cui centro il convergere non solo spontaneo di una serie di funzioni aveva enfatizzato il ruolo di comunità complesse (da Canneto a Ostiglia, da Sermide a Revere, da Quistello a Gonzaga, da Goito a Viadana)[24]. Anche in questo caso, molte di queste circoscrizioni si addensavano intorno al sistema fluviale innervato sul Po: fra esse si trovavano tutte le podesterie. Ciononostante, un modello semplice, legato ai soli caratteri dell'*habitat* rurale, non è sufficiente a spiegare questa prima discontinuità: al contrario, molteplici elementi – l'identità storica, la centralità difensiva, la rilevanza economica, la presenza o meno di corti dinastiche, il rapporto con il reticolo fluviale, la vicinanza con il centro urbano, la posizione nella gerarchia demica circostante – concorsero a determinare questa

[22] Si danno casi infatti in cui la registrazione notarile «non è tesa a cristallizzare e a restituire solidità [...] ai legami sovraindividuali» e l'elemento cardine dell'identificazione comunitaria è labilmente indicato in una semplice convivenza insediativa, non fissata in mappe solide e stabilmente connotate di gerarchie insediative: si veda per un esempio singolarmente chiaro la microregione della bassa pianura milanese studiata da Federico Del Tredici, Del Tredici, Loci, comuni, homines, cit. (cit. p. 286).

[23] Si tratta di Borgoforte (136), Castiglione Mantovano (153), Cavriana (42), Governolo (221), Mariana (66), Marmirolo (84), Medole (111), Piubega (126), Castelli (Piufforte e Belforte, un insediamento doppio, 110), Redondesco (103), Reggiolo (98), Roncoferraro (162), Serravalle (57), S. Giorgio (-), Villimpenta (84), Volta (119).

[24] Canneto (373), Castellucchio (101), Ceresara (130), Goito (110), Gonzaga (297), Ostiglia (276), Quistello (100), Revere (699), Sermide (323), Suzzara (183)Viadana (manca il numero totale dei capifamiglia, ma si contano diciassette ville più tre *recepti*).

divisione, gettando maggiore o minor luce sulla fitta trama degli insediamenti minori ma riconoscibili, senza mai dimenticare che un accidente di qualche tipo – volontario o meno – può avere occultato, al momento della redazione dell'istrumento, la reale consistenza demica locale: stiamo ragionando infatti sulla base di un singolo episodio.

Gli insediamenti complessi: una rappresentazione accidentale

Lo spettro delle microregioni a insediamento accentrato multiplo era poi assai vasto e diversificato e rivelava livelli diversi di autorappresentazione. Talora, l'esistenza di ville minori traspare dalla carta in modo accidentale, o come informazione accessoria dell'identità di qualche convenuto: è il caso di Ceresara [8, fig.8], in cui veniamo a conoscenza dell'esistenza di una *villa* di Ceresara solo dalla presentazione dei testimoni, fra i quali tal Tonello di Federico da Quinzano venne detto «habitatore in villa Cortinarum vicariati Cerexariam»[25]. Goito [9, fig.9, fig.9a] presenta una situazione intermedia: le *ville* del vicariato affiorarono dal testo solo allorché vennero elencati i sindaci eletti, di cui venne specificata la *villa* di cui erano *habitatores* (quattro sindaci sono di Goito, che venne nominato senza ulteriore definizione, sei provengono da altrettante *ville*, Cerlongo, *Guasto*, Solarolo, S. Lorenzo, *Caliera*, Sacca)[26]. Nel caso di Gonzaga [10, fig.10-10b] l'esistenza delle *ville* divenne evidente al momento di elencare gli uomini adunati: i primi dell'elenco furono infatti i consoli delle *ville* di Gonzaga, Polesine, Bondeno, Bondanello di Secchia, Moglia, Pegognaga, Sacca Stelloni, Fornace e del gruppo solidale delle *ville* di Roncobonoldo, *Begosso*, Ronchi, e Letepalidano. Il centro di Gonzaga venne definito una volta *villa* e una volta *terra*, ma allorché si fece cenno nel testo a prerogative o ruoli pubblici, come nel definire lo spazio dove si ammistrava il diritto o nell'identificare la pertinenza del vicario gonzaghesco, il termine usato fu quello – istituzionale – di *commune*[27].

Gli insediamenti complessi: l'articolazione demica come principio ordinatore

Un passo ancora più avanti nella direzione di utilizzare i minori centri demici come unità identificative degli uomini si ebbe nei casi più apertamente descritti secondo una gerarchia spaziale e insediativa polarizzante, cui corrispondevano i territori più popolati e più articolati.

[25] Le fonti mantovane utili per capire la struttura microinsediativa del territorio sono pochissime: oltre al sommario fiscale descritto alla nota 17, un altro testo utilissimo è un elenco senza data ma attribuibile agli ultimi anni del Trecento degli uomini in grado di combattere in caso di necessità, vicariato per vicariato e *villa* per *villa*. In questa lista, Ceresara, in grado di mobilitare 55 uomini al seguito del proprio vicario, non aveva *ville*: in merito a questo documento, si vedano Vaini, *Ricerche gonzaghesche*, cit., pp. 154-155, Lazzarini, *Marchesi e condottieri*, cit., pp. 44-45: ASMn, AG, b. 3668.

[26] Nel quinternello tardotrecentesco Goito aveva otto *ville* (Cerlongo, Guasto, Capella, Baselgana, Benedisco, Sacca di Goito, Cassina, Solarolo) e poteva mobilitare 199 uomini in armi agli ordini del vicario Rubeo de Rossi, *ibid.*.

[27] *Ibid.*, Gonzaga con Reggiolo aveva cinque *ville* (Roncobonoldo, Letepalidano, Fornace, Pegognaga, *Vuollo*) e vantava 54 uomini in armi.

Così Canneto [4, fig.4] ordinò gli uomini dell'adunanza elencando dapprima quelli di Canneto, poi gli *habitatores* delle varie *ville* della squadra, Acquanegra, Casalromano, Fontanelle, Volongo, Beverara, S. Salvatore[28] (l'uso del termine «squadra», di origine bresciana, venne mantenuto anche in età gonzaghesca). I convenuti all'assemblea comunitaria si definirono «omnes circumvicini et capita familiarum suprascriptarum terrarum, vel Caneti, Aquenigre, Beverarie, Casalromani, Fontanelle, Sancti Salvatoris et Volungi», ed elessero i sei sindaci dichiarando esplicitamente la provenienza di ciascuno, due per Canneto, e quattro da quattro diverse ville (Acquanegra, Volongo, Casalromano e S. Salvatore). La presenza di sub-comunità non dava luogo, a Canneto, a una registrabile o registrata gerarchia comunitaria riflessa in cariche distinte: la carta non riporta riferimenti a ruoli di eminenza pubblica locale (consoli, massari sapienti, consiglieri, savi), né generici (sparsi nell'elenco dei convenuti o al suo inizio), né incardinati sugli insediamenti minori (a raccogliere gli uomini della villa).

Suzzara [28, fig.28, fig.28N, fig.28Na, fig.28Nb], ancora più linearmente, elencò i convocati villa per villa a partire dalla stessa Suzzara, senza fare alcun cenno né a consoli o a altri officiali minori, né distinguere i sindaci per villa[29]. Da questo punto di vista, la situazione poteva essere molto diversa.

Nel caso di Ostiglia [15, fig.15], centro di podesteria, fulcro di un articolato sistema difensivo che comprendeva più di un elemento fortificato autonomo a comporre il centro abitato principale oltre che un sistema di *ville* subordinate, l'elenco degli uomini iniziò con quattro *consiliares communis Hostilie* provenienti rispettivamente dal *castrum* di Ostiglia, dai borghi di Lecco e di S. Romano di Ostiglia, e dalla *villa* di Ostiglia. Seguirono nove eletti «ex duodecim ellectis ad regimen hominum et communis Hostilie» e venti «de villa, commune et podestaria Hostilie»; dopo questo primo gruppo di ostigliesi, seguirono gli uomini delle *ville* della podesteria (Correggioli, Armarolo) e, di nuovo, altri «homines communis Hostilie»: al momento della elezione dei sindaci, non venne specificato in rapporto a loro nulla più che il loro essere «omnes homines communis Hostilie». Parrebbe qui che la realtà più complessa del centro principale, con tutte le sue articolazioni insediative (*castrum, commune, burgi, villa*) a comporre l'insieme centrale di *villa*, comune e pode-

[28] L'importanza del reticolo insediativo cannetese è evidenziata dal fatto che nel 1484 Acquanegra, Volongo e Casalromano mandarono autonomamente sindaci a Mantova. Per la storia di Canneto nel Quattrocento, si vedano G.L. Arcari, *La guarnigione di Canneto negli anni di Federico Gonzaga*, in *Guerre, stati e città*, cit., pp. 239-262 e Id., *Un confine dello stato gonzaghesco: la podesteria di Canneto dull'Oglio*, «Postumia», 1 (1989), pp. 23-34.

[29] Suzzara venne registrata nel quinternello tardotrecentesco: aveva allora quattro *ville* (S. Leo, Riva, Letebellano, S. Prospero), poteva mobilitare 245 uomini validi (73 erano *sparati*, esenti, e 34 *inermi*): ASMn, AG, b. 3668: nel 1293 d'altro canto, allorché la comunità elesse Bottesella Bonacolsi, signore di Mantova, come suo vicario generale e rettore, la *concio* generale della terra e delle *ville* di Suzzara (Tabellano, Riva, Brusatasso, S. Prospero) era composta da 725 capifamiglia (286 per la sola Suzzara), e al suo interno annoverava per ogni insediamento, consoli, massari, campari e treguani, oltre che per ogni *villa* un consiglio: ASMn, AG, b. 7, cc. 297*v*-299*r*, documento analizzato in Vaini, *Dal Comune*, pp. 241-242.

steria, e istituzionali (consiglieri e dodici *ad regimen*) fosse la più rilevante e degna di essere posta in luce e registrata in tutte le sue diverse gradazioni, di fronte a sole due *ville* autonome rispetto a essa[30].

Quistello e Revere, sedi di circoscrizioni complesse dal punto di vista insediativo e i cui centri principali erano socialmente articolati grazie alla significativa presenza di lavoratori qualificati e artigiani, presentano quella che pare la situazione più regolare: i convocati vennero infatti elencati villa per villa, con i rispettivi magistrati locali ad aprire la lista degli uomini convenuti all'assemblea. Mette però conto di soffermarsi un momento su alcune peculiarità. Quistello [19, fig.19] venne definito insediativamente come *villa* (ma come comune, come già Gonzaga, allorché se ne volle enfatizzare l'identità di luogo pubblico), e i suoi abitanti vennero elencati dopo quelli di Nuvolara. Al momento di elencare i sindaci poi, questi vennero indicati con la provenienza, in modo articolato: così il primo della lista, Iacopo di Mondino de Pare, è definito «habitatorem in Gabiana Quistelli», il secondo, Apollonio Apolloni, è «habitatorem in villa Quistelli», Giovanni Rossani viene dalla «villa Gabiane» (una dimenticanza accidentale, l'assenza del genitivo *Quistelli* – ma allora perché registrarlo dopo il collega e concittadino al primo posto – o una seconda villa dallo stesso nome, autonoma?), tre successivi sindaci di tre diverse ville tutte indicate con il genitivo del centro (la *Signata Quistelli*, la *Gaidella Quistelli*, *villa Dossi Quistelli*) e infine i due ultimi sindaci provenienti dalle due ville autonome di Villapentita e Nuvolara. Manca un sindaco di Brazolo. Alla relativa certezza definitoria dell'elenco dei convenuti, corrispose dunque una certa fluidità al momento di identificare secondo la provenienza i sindaci eletti, a spia forse di dinamiche insediative interne al territorio del vicariato difficili da cogliere nel dettaglio, ma sufficienti per emergere dalla incertezza palese al momento della definizione istituzionale della rappresentanza locale[31].

Revere [22, fig.22], con i suoi quasi settecento convenuti, presenta una situazione altrettanto articolata, anche se in forme diverse. La prima interessantissima notazione viene dall'inizio dell'elenco dei convenuti all'assemblea: Filippino di Marmirolo, il primo a essere nominato, è infatti definito «consul

[30] Il complesso fortificato di Ostiglia ha una storia articolata all'interno del dominio gonzaghesco: fortificazione veronese alla confluenza del Tartaro in Po, appartenne a Mantova tra il 1228 e il 1232, e poi di nuovo tra il 1244 e il 1259; riconquistata a Verona nel 1391, divenne definitivamente gonzaghesca dopo alterne vicende nel 1404; il nucleo fortificato, costruito e ricostruito attraverso i secoli, venne ampliato da Francesco Gonzaga nel 1391, e poi potenziato radicalmente da Ludovico Gonzaga fra il 1444 e il 1454 tramite il collegamento con cinte murarie dell'autonoma Torre di Pontemolino al castello e alla rocca di Ostiglia. La natura dell'insediamento era dunque quella di un grande complesso fortificato, fulcro dell'asse difensivo del marchesato sul confine veronese: la fisionomia istituzionale di Ostiglia era pesantemente influenzata da questa sua connotazione militare, la popolazione era mista, i cittadini e gli officiali dei marchesi vi erano più numerosi che altrove (ci torneremo): si vedano in merito E. Boriani, *Castelli e torri dei Gonzaga nel mantovano*, Brescia 1969, pp. 21 sgg.; Palvarini, Perogalli, *Castelli dei Gonzaga*, cit. pp. 72 sgg. e ora *Dalla terra fra le torri. Primi risultati di un recupero storico e archeologico del castello di Ostiglia tra Medioevo e età moderna*, Ostiglia 1997.

[31] Su Quistello mancano studi recenti: si veda però ancora U. Ruberti, *Quistello dei secoli andati*, San Benedetto Po 1899.

et massarius communis, civium, artificum rerum meccanicorum et laboratorum ac vicemassarius et substitutus Johannis Bartolomei de Andreasiis massarii Podi, Quingentularum et Rupte villarum Reveri». Torneremo su queste cariche allorché ci occuperemo degli uomini di queste carte, ma è necessario già da ora sottolineare non solo l'esistenza di consoli e massari a Revere, cosa di per sé affatto stupefacente, ma l'articolazione della comunità centrale, in cui – e si tratta di un *unicum* – il notaio definì la comunità utilizzando criteri che si rifanno a distinzioni basate sui ruoli, sullo *status*, sull'identità professionale. Filippino era infatti massaro del comune di Revere, e insieme massaro dei cittadini che vivevano a Revere e del mondo produttivo di artigiani e operai che ruotava attorno al capoluogo. In qualità di massaro di Revere, era anche vicemassaro e potenziale sostituto del massaro di altri tre villaggi, riuniti sotto l'autorità di un Andreasi, Giovanni Bartolomeo. La circoscrizione di Revere, centro di grande importanza nel mantovano, posto sul Po di fronte alla fortezza di Ostiglia, non era composta solo da un luogo centrale, a sua volta costituito dal *castrum,* dai *burgi* e dalla *villa* di Revere, e da una serie di popolosi e vivaci villaggi i cui abitanti vennero ordinatamente elencati nella carta di procura ciascuno con il proprio console e talora con il proprio massaro e i propri savi (Castro Bresciano, Zello, Schivenoglia, Mullo, Borgofranco, Bonizzo, Rotta, Borgofranco, Quingentole, Ronchi, Poggio – sede quest'ultima di una grande corte gonzaghesca, nel 1484 in grado di eleggere sindaci autonomamente), ma anche da boschi chiaramente identificati (i *nemora Mulli*), e in grado di ospitare una cinquantina di uomini inopinatamente descritti come *omnes vaccarii dicti vicariati* e di avere un proprio console (Pietro del fu Giovanni de Viviano, «consul nemorum seu boschorum ville [Rupte] vicariatus predicti»)[32]. È interessante notare come una comunità così articolata da tutti i punti di vista possibili (i convenuti – ci torneremo – offrono una ricca messe di qualificazioni professionali, e annoverano molti membri della parentela cittadina degli Andreasi) al momento di eleggere i propri sindaci non ne scegliesse che sei, e non distinguesse in alcun modo questi sei in rapporto alla provenienza, che non venne indicata, enfatizzando al contrario l'unità collettiva.

Sermide [24, fig.24, fig.24N, fig.24Na, fig.24Nb, fig.24Nc], all'estremo lembo del marchesato verso Ferrara, antica signoria episcopale di cui vennero sistematicamente investiti i Visdomini a partire dall'XI secolo, e poi Bonacolsi e Gonzaga, sede di podesteria e centro di una grande *curia* gonzaghesca il cui dominio utile era stato venduto da Gian Francesco Gonzaga al

[32] La fitta trama insediativa di Revere era realtà antica: già nel 1233 l'*insula Reveri*, vale a dire la microregione che faceva capo al villaggio di Revere, feudo vescovile, elesse i propri reggenti locali (consoli, massari, consiglieri, ministeriali o *treguani*): le ville che ne facevano parte erano Governolo – nel XIV secolo vicariato autonomo – Nuvolato, Borgonuovo, Gabbiana, Rotta, Mulo, Borgofranco, Ronchi, Revere, Perarolo, Quingentole, Reverone; si veda Vaini, *Dal Comune*, cit. pp. 160-161. (ASDMn, Fondo Mensa Vescovile, sez. II, reg. 3, c. 8*r*). Nell'elenco del tardo Trecento in ASMn, AG, b. 3668, Revere coordinava 11 *ville* (*Terra Massorum,* Borgofranco, Porto Bonizzo, *Terra Runchorum*, Castrobressano, *Terra Rupta* e Portiolo, Quingentole, Sabbioncello e *Bucha Padi*, Mullo, Poggio, *Terra Boschorum*) e poteva contare su 166 uomini armati.

ferrarese Bartolomeo Pendaglia nel 1443[33], non era solo il luogo centrale di una microregione composta da quattro *ville* popolose e attive, indicate ordinatamente nell'elenco dei convenuti all'assemblea come «omnes suprascripti de et pro commune ville Molee/Carbonarie/Felonice/Carbonarole», ma anche di un consorzio parentale di origini signorili e matildiche, abbastanza vasto e ramificato da definire in parte la composizione di una delle ville, Carbonara[34]. Si trattava degli Andreasi, che abbiamo trovato anche a Revere, ma che a Sermide erano ancor più radicati nel territorio: gli Andreasi in età matildica e comunale erano i *Capitanei* di Rivalta (investiti del dominato su Rivalta sul Mincio da Federico I nel 1156), e avevano cambiato il nome consortile in Andreasi al momento di commutare la signoria su Rivalta con estese proprietà tra Revere e Sermide nel XIV secolo. Parzialmente inurbati, avevano dato ai Gonzaga, con Iacopo e il figlio Marsilio, due segretari e cancellieri di assoluta rilevanza: il consorzio nei suo vari rami aveva le sue basi rurali a Revere e nel sermidese, a Carbonara; in particolare qui aveva forza sufficiente perché i convenuti da Carbonara venissero qualificati come «omnes suprascripti de et pro commune egregiorum de Andreasiis et omnium habitantium ville Carbonarie» (dicitura che lascia intendere, tra l'altro, che l'uso del termine «commune» in questo atto faceva riferimento al concetto di 'comunità' di affini più che a quello di 'comune' di istituzioni)[35]. Della carta di sindacato

[33] In merito alle vicende precomunali e comunali di Sermide, si vedano, per le investiture vescovili ai Visdomini P. Torelli, *Regesto mantovano. Le carte degli archivi Gonzaga e di stato in Mantova e dei monasteri mantovani soppressi*, Roma 1914, nn. 101, pp. 71-73, 106, pp. 76-77, e Id. *Un comune cittadino*, I, cit., p. 12, V. Fumagalli, *Terra e società nell'Italia padana. IX e X secolo*, Torino 1976, pp. 10-12, e Vaini, *Dal Comune alla Signoria*, cit., pp. 33, 67-68, 98 sgg. e ora sulla politica vescovile a Mantova tra XII e XIII secolo, G. Gardoni, *Vescovi-podestà nell'Italia padana*, Verona 2008. Per le vicende tre-quattrocentesche del centro e della corte di Sermide, si veda Lazzarini, *Fra un principe*, cit., pp. 135-136 (per il passaggio dell'investitura vescovile ai Bonacolsi, e da essi ai Gonzaga, alla morte nell'ultimo Visdomini, nel 1322) e pp. 285-293 (per i rapporti fra Gonzaga e Pendaglia).

[34] Nel quinternello tardotrecentesco di armati, Sermide venne registrato come a capo di sei *ville* (Quatrelle, Felonica, Moglia, Carbonarola, Villanova, Carbonara) e in grado di mobilitare 234 uomini: non casualmente, i soli a portare la spada fra loro erano degli Andreasi, ASMn, AG, b. 3368.

[35] Sugli Andreasi, si veda da ultimo Lazzarini, *Fra un principe*, cit., pp. 194-203: Andrea da Schivenoglia fra le annotazioni che dedicò nella sua cronaca alle famiglie mantovane riservò agli Andreasi – soli fra tutti – un capitolo a parte, e notò come nel 1468 quella che definì «uno gran parentate» era diviso in 34 famiglie («famey») e vantava 185 uomini adulti; di queste 34 famiglie, 8 vivevano in città (fra loro il capo della cancelleria gonzaghesca, Marsilio di Jacopo di Giovanni), e le restanti vivevano fra Carbonara («so' fermamento») e Revere (A. da Schivenoglia, *Cronaca de Mantoa*, Biblioteca Teresiana di Mantova, ms. 1015, cc. 15*r-v*, trascritto integralmente in Lazzarini, *Fra un principe*, pp. 194-195, n. 49). In merito al consorzio dei da Ripalta, di grande rilievo in età precomunale, si vedano Torelli, *Un comune cittadino*, I, cit., pp. 55-58, e Id. *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, II, *Uomini e classi al potere*, Mantova 1952, pp. 51-55 e 187-191: è interessante notare come i da Ripalta diedero origine anche ai Visdomini, che come si è visto erano signori di Sermide. A proposito dell'uso del termine *commune* in contesti rurali come questo, considerando le acquisizioni documentarie senza la lente interpretativa che ci deriva da una tradizione storiografica risalente, resta il dubbio che almeno a partire dalla fine del XII secolo non fosse naturale o possibile riferirsi a un insediamento identificato e radicato territorialmente se non come a un 'comune': ringrazio Massimo Della Misericordia per avermi fatto riflettere su questo problema, che necessiterebbe di approfondimenti più ampi.

di Sermide ci è giunta anche l'imbreviatura originaria [24, fig.24N, fig.24Na, fig.24Nb, fig.24Nc], su cui torneremo in dettaglio nel capitolo III: vale la pena però qui di sottolineare un dato in più che l'imbreviatura ci fornisce in merito alla compresenza del consorzio degli Andreasi e dei loro affini, e della comunità di Carbonara. L'imbreviatura infatti reca i nomi dei convenuti in colonne affiancate (tre per carta) e distinte per comunità (Sermide, Moglia, Carbonara, Villanova di Carbonara, Felonica, Quadrelle): accanto ai nomi, insieme a varie correzioni e indicazioni diverse, sono presenti alcuni segni distintivi. In particolare i nomi di Carbonara e Villanova sono massicciamente contraddistinti o da una «b» o da una «c» minuscola: una sommaria analisi delle ricorrenze sembra suggerire che la lettera indichi l'appartenenza della persona all'una o all'altra delle due componenti originarie di Carbonara, il «comune» degli Andreasi (la «b») e la comunità degli uomini di Carbonara (la «c»)[36]. Quest'ultima era numericamente assai meno consistente della prima. È interessante infine notare che a Sermide – unico fra tutti i centri considerati – la forza delle sub-comunità era tale da riflettersi anche sulla nomina dei sindaci: questi ultimi infatti non vennero designati come provenienti da Sermide e dalle sue diverse *ville*, ma – se non sovrainterpreto il dettato documentario – vennero scelti per rappresentarle in modo autonomo e diretto, con la formula «pro commune et hominibus Sermedi/ pro ville Molee/ pro egregiis de Andreasiis et omnibus et singulis habitantibus in villa Carbonaria, Villenove et Carbonarole»[37].

Un ultimo cenno a Viadana [30, fig.30], l'eccezione più macroscopica: la podesteria di Viadana – già centro della signoria territoriale della stirpe marchionale cremonese dei Cavalcabò – era una microregione dotata di tratti peculiari di autonomia istituzionale e di una particolare forza contrattuale di fronte ai Gonzaga, che per tutto il Quattrocento riconobbero e in qualche misura favorirono e protessero le sue prerogative e le sue singolarità. Era anche una microregione le cui numerose articolazioni insediative avevano esse stesse un'identità autonoma storicamente marcata rispetto al comune centrale, Viadana, che si tradusse in questo caso nella messa in opera del tutto naturale di un collaudato sistema di duplice rappresentanza. Di Viadana infatti non abbiamo, nella carta di procura, l'elenco dei membri dell'assemblea comunitaria, probabilmente troppo cospicua per essere ancora convocata regolarmente, ma l'elenco dei procuratori preventivamente scelti e inviati dalle singole unità insediative che componevano la podesteria, tutti con la relativa carta di procura (di cui non sopravvivono testimonianze) registrata nell'atto con il nome del notaio. Lo stesso centro, Viadana, è frammentato in tre unità,

[36] ASMn, AN, Imbreviature, Gorzoni Ludovico, b. 243. Si tratta di un'ipotesi possibile, in assenza di conferme più definite e nell'analisi di una carta dalle condizioni di conservazione non ottimali: il segno «c» infatti compare per 6 volte su 87 nomi anche a Moglia, e 1 volta su 66 a Felonica (i nomi così indicati non sembrano avere rapporti di consanguineità con i corrispettivi abitanti di Carbonara e Villanova).

[37] Che non si tratti di una sovrainterpretazione arbitraria è testimoniato dalla lettera del podestà di Sermide, che scrisse che gli uomini eletti dall'assemblea comunitaria erano «procuratori della podesteria et de ciascuna villa et comune»: vedi appendice, 24, nota 1.

i *recepti* di S. Maria, di Castro Vecchio, e di S. Pietro di Castello. Seguono poi le ville di Cizzole, Cavallara, Banzolo, Bozzoletto, *Scatia*, S. Pietro, Cogozzo, S. Martino e *Pletta*, Portiolo, Cicognara, inframmezzati alle quali vennero elencati i procuratori di due altri gruppi di insediamenti, le ville che dovevano il loro nome a una parentela minore (*de Botaciis, de Caleffis, de Buolis, de Homodeis*) e i borghi (*burgus Scudellariorum, burgettus domine S. Marie, burgus Padi*). L'assemblea dei sindaci si disse, al momento di riunirsi, costituita dai «prefati omnes et singuli sindici et procuratores castri et omnium et singularum villarum et locorum Viteliane et eius curtis et pertinentiarum» per nominare «simul et coniunctim nominibus et vice totius communis et hominum Viteliane» i sei sindaci chiesti dal marchese Federico. Di fronte al luogotenente Luigi da Schivenoglia, e a nome del podestà, il conte Ludovico della Torre (è questo il solo punto dell'atto in cui si fa allusione al fatto che Viadana era sede di una podesteria), scelsero dunque i sindaci, che avrebbero rappresentato il «comune et homines et universitas Viteliane et eius pertinentie», mantenendo in quest'ultima definizione in uso i termini che abbiamo già trovato nella fedeltà giurata del 1415. La realtà viadanese era dunque una realtà insediativa, demica, istituzionale complessa, in cui più poteri si erano confrontati nel tempo. Attraverso le maglie dell'atto notarile trapelano infatti non solo due diversi livelli insediativi – la comunità centrale, identificata nella sua realtà di *habitat* multiplo, e le sub-comunità che interagiscono con essa – ma anche due diversi livelli di distinzione e di ordine istituzionale. La maglia degli officiali gonzagheschi si sovrappone, non alterandola ma integrandosi a essa, a una precedente trama istituzionalizzata, sviluppata nel contesto dell'autonoma signoria dei Cavalcabò. Questa a sua volta era il frutto di una duratura interazione fra le comunità e il consorzio signorile che aveva assunto attraverso gli statuti del 1355 e la strutturazione locale da essi regolata e fissata normativamente il linguaggio politico del centro urbano più vicino – Cremona – nel suo processo di controllo del territorio[38].

[38] In merito alla complessa geografia signorile dell'Italia padana e ai caratteri del radicamento sul territorio di queste stirpi, fra la città – fra Trecento e primo Quattrocento ancora alla portata dei membri più ambiziosi – e le aree non urbane, oltre agli studi ineludibili di Giorgio Chittolini, in particolare *Il particolarismo signorile e feudale in Emilia fra Quattro e Cinquecento*, ora in Id., *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979, pp. 254-291, si vedano da ultimo gli studi raccolti in *Poteri signorili*, cit. e in *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XV secolo*, a cura di L. Arcangeli, M. Gentile, RM E-book, Quaderni 7, 2007, <http://www.storia.unifi.it/_RM/e-book/titoli/signorie.htm>. Per la natura e i destini di questo gruppo politico e sociale tra la fine del Medioevo e i primi decenni dell'età moderna, si vedano infine i saggi raccolti in L. Arcangeli, *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana del Rinascimento*, Milano 2003 (di cui fondamentale è la densissima *Introduzione*, pp. IX-XXXIV). Un interessante confronto in ambito gonzaghesco può condursi fra Viadana e Isola: laddove a Viadana i Cavalcabò – reduci da una impresa altamente ambiziosa come il tentato dominio su Cremona – non riuscirono a mantenere nemmeno a livello locale un ruolo residuo, a Isola i da Dovara, stirpe signorile di altrettanto respiro nei secoli del medioevo centrale, ma evidentemente meno minacciosa nel Quattrocento, riuscirono a controllare e garantire la propria sopravvivenza e a negoziare all'interno della comunità un ruolo riconosciuto dai Gonzaga, comparendo in modo distinto ma costante a fianco dell'adunanza dei capifamiglia in ogni momento chiave del rapporto negoziale con il principe (a proposito si veda Lazzarini, «Cives vel subditi», cit., pp. 107-108.

I luoghi del 'luogo centrale'

Un ultimo rilievo in merito ai luoghi di queste carte. Nella data topica, i notai definirono con precisione analitica il luogo pubblico in cui si tenne l'adunanza, che secondo il dettato del modello inviato dalla cancelleria mantovana doveva essere «in officio seu casella in qua reditur ius pro communi et hominibus dicti loci tamquam in loco in similibus consueto». Questa specificazione, talora ricca di dettagli, dispiega ai nostri occhi, se mi si consente l'apparente tautologia, i luoghi del luogo centrale: la minuziosa geografia su scala ancora più ridotta della scena principale dell'atto comunitario, quel centro rurale che, come si è più volte ripetuto, era venuto selezionandosi nel tempo per l'incontro di un moto spontaneo di accentramento insediativo e di una selezione funzionale compiuta da parte del potere pubblico. La combinazione delle componenti architettoniche e insediative del luogo in cui si rendeva giustizia per il comune e gli uomini della terra completa dunque il *set* di informazioni che possiamo trarre dalle carte di procura in merito alla natura dei luoghi.

Gli elementi architettonici considerati facevano parte di diverse tipologie di edifici, ciascuna con un rapporto diverso fra le componenti funzionali e con il nucleo abitato del villaggio cui appartenevano. La maggioranza dei paesi aveva al proprio cuore un *castello* o *castro* o *recepto* che li definiva: l'abitato fortificato, sovente circondato da fossati, individuava l'elemento cardine della fisionomia pubblica di un centro rurale sede di vicariato o di podesteria[39]. In questi casi, è chiaro dal testo – magari da altri punti dell'atto – che il capoluogo era multiplo, e risultava di fatto composto dal nucleo fortificato e da altri nuclei abitati, di volta in volta identificati come borghi o come *ville*. Il *castrum* si articolava talora in complesso fortificato, come a Ostiglia o a Serravalle: in questi casi, dall'atto emergono dettagli della sua articolazione, come l'esistenza di *circe* – cinte murate – o di *bastite*[40]. Sempre al suo interno si distinguevano spazi pubblici diversi, e il luogo ove si rendeva giustizia faceva parte di tale articolazione in modo più o meno monumentale. Troviamo dunque riferimento a elementi rilevanti dello spazio urbanistico del centro

[39] Fondamentali a questo proposito gli studi di Aldo Settia, non solo sulla tipologia degli abitati rurali, per cui si vedano Settia, *Lo sviluppo degli abitati rurali*, cit., ma anche e soprattutto in questo contesto il fondamentale Id., *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984; M.N. Covini, *Castelli, fortificazioni e difesa locale: le strutture difensive degli stati regionali nell'Italia centro-settentrionale fra XIV e XV secolo*, in *Castrum 3. Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, a cura di A. Bazzana, Madrid-Roma 1988, pp. 135-141.

[40] Un'immagine assai analitica della struttura dei maggiori centri fortificati del mantovano ci viene restituita da un *Liber Signorum portarum civitatis Mantue et omnium aliorum fortiliciorum* (ASMn, AG, b. 3668), edito in Bellù, *I contrassegni militari*, cit.: il complesso fortificato di Ostiglia era composto in particolare dal nucleo centrale, affacciato sul Po e costituito da un *castrum* con rocca e bastita, dal nucleo abitato compreso in una seconda cerchia di mura che si irradiava dalla riva del fiume e culminava nelle due torri di Mozzo e Gonzaga, e da un ulteriore antemurale verso nord-est, collegato a sua volta da mura, e difeso dalla Torre di Pontemolino. In merito a queste strutture difensive, si veda ora A.A. Settia, *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale – "ricetti", "bastite", "cortine"*, Cuneo-Vercelli 2001; per le fortificazioni del mantovano, Lazzarini, *La difesa della città*, cit.

fortificato, di diversa origine (comunitaria o principesca) e cronologia (conosciamo diversi momenti di edilizia signorile nel territorio)[41]: le *sale* o le *lodie* dei palazzi comunali nel castello (a Borgoforte, Canneto, Cavriana, Sermide – dove il capoluogo non è però definito *castrum*, ma *burgus,* il riferimento preciso è a una *lodia nova communis* – Viadana) o fuori da esso (come a Volta, dove la *domus communis* è detta esplicitamente *extra castrum*), o del principe (come nel caso di Revere, dove Ludovico Gonzaga aveva fatto costruire uno splendido palazzo: *sub lodia palatii illustrissimi domini nostri positi in castro Reveri districtus Mantue penes viam communis a tribus lateribus*, che era divenuto evidentemente il centro focale di ogni attività pubblica del paese)[42], o talora in una chiesa del castello (come a Ostiglia e a Piubega). In molti casi il luogo deputato a rendere giustizia venne definito, in modo più dimesso, *casella*, o *casipula* o *domuncula* (che spesso aveva anche la funzione di temporanea prigione o *custodia*). In questi casi gli elementi monumentali civili erano meno presenti, e si moltiplicavano i riferimenti alle strutture fortificate del castello – evidentemente l'elemento forte dell'edilizia locale – cui le *caselle juris* erano sovente appoggiate: a Mariana il *casello* era *ante pontem castelli*, accanto al *banchum ibi jura redduntur pro communi*; a Quistello la *casella juris* era *posita castro apud pontem*; a Reggiolo la *domuncula* era posta *infra duas foveas castelli terre predicte*, a Marmirolo *prope ponte Marmiroli*, a Suzzara era *infra rastrum castri*; talora si trattava di un annesso dell'abitazione o dell'officio del vicario, come a a Castellucchio, ove gli uomini si radunarono *in casella officii vicarii* o a Serravalle, ove era *in officio posito intra pontes castelli*; talora infine erano accanto alle porte del *castrum*, come a a Medole, dove la giustizia veniva amministrata *sub porta ubi iura redduntur*. Nei casi in cui l'atto non fece menzione di una struttura fortificata, il luogo pubblico era sempre modesto (eccezion fatta per Sermide), e per lo più mancavano riferimenti precisi a elementi urbanistici di pregio: così nei borghi di Mantova, Porto e S. Giorgio (anche se sappiamo che il borgo di Porto aveva strutture fortificate minori nelle sue vicinanze, giacché uno dei testimoni dell'atto di procura e un convenuto furono detti abitare in *Turi Lodorum* e in *Turi Caprianorum*, con un interessante riferimento in entrabi i casi a note famiglie cittadine, i Lodi e i Cavriani), così a Piufforte e Belforte o a Roncoferraro.

[41] A una prima ondata di edilizia signorile nell'età di Ludovico II capitano, fra il 1370 e il 1382, corrispose un secondo periodo di grandi investimenti residenziali nel territorio durante il marchesato di Ludovico II: per una sintesi, si veda Lazzarini, *L'itinérance des Gonzague*, cit.

[42] L'importanza del centro di Revere venne enfatizzata e riconosciuta dalla costruzione di uno splendido palazzo di Ludovico Gonzaga, cui si dedicò Luca Fancelli e il cui disegno è stato attribuito da Carpeggiani allo stesso marchese: in merito si vedano P. Carpeggiani, *Il palazzo gonzaghesco di Revere*, Revere 1974 e Id., *«Io stimo anche più l'onore». Luca Fancelli, il principe, la professione*, in *Carteggio di Luca Fancelli con Ludovico, Federico e Francesco Gonzaga marchesi di Mantova*, a cura di P. Carpeggiani, A.M. Lorenzoni, Mantova 1998, pp. 13-64. I cantieri aperti da Ludovico nel contado (di ristrutturazione, come a Cavriana e a Goito, di costruzione di residenze principesche *ex novo*, come a Revere, Saviola, Gonzaga) accentuarono il carattere di luoghi centrali dei rispettivi borghi, animando in modo complesso le dinamiche sociali a livello locale e le interazioni con il centro e con le *élites* politiche urbane.

L'interazione circolare fra potere pubblico, di diversa origine e lunga e articolata cronologia di interferenza sul territorio, e le comunità nel loro disporsi modularmente nello spazio locale si dispiegò dunque con grande finezza e ricchezza di dettagli significativi nella trama documentaria di un atto pure così nettamente regolato dalla cancelleria: è tempo di seguire con altrettanta attenzione la mappa degli uomini – ruoli, *status*, provenienza – che parteciparono all'evento come protagonisti in tutte le possibili accezioni del termine.

2. Gli uomini: la fisionomia multipla della società territoriale

Le carte di procura non raccontano soltanto i luoghi: elencano anche – è ovvio – gli uomini. Gli uomini delle comunità, di volta in volta o simultaneamente cittadini abitanti nel contado o rustici, testimoni dell'atto, membri dell'assemblea in qualità di capifamiglia, o di un uomo per casa o per lare, insigniti di una carica locale di qualche tipo, eletti sindaci in questa peculiare occasione; gli uomini del principe, officiali, soldati, notai. Talora al tempo stesso uomini della comunità e uomini del principe, come nel caso degli Andreasi, degli Arrivabene, degli Arrigoni, dei Nuvoloni, o anche dei meno noti Venturi, originari di Goito, ma anche sindaci per una contrada cittadina, quella del cigno, di tutti coloro che, in una parola, membri della società politica del marchesato erano, come già i loro signori, «con un piede quando non con tutti e due» in campagna[43]. Si tratta di una geografia di ruoli dalle radici antiche: dalle prime testimonianze scritte della vita comunitaria (gli statuti di Viadana del 1196, le carte della mensa vescovile, gli statuti rurali duecenteschi e gli statuti urbani trecenteschi, le testimonianze notarili e di carteggio)[44], apprendiamo come la vita associata producesse necessariamente precoci reti anche complesse di incarichi locali e quindi serie di figure eminenti che li reggevano. Il quadro che emerge nel 1479 ha dunque una storia lunga, complessa e stratificata alle spalle: il sovrapporsi di competenze e di ruoli fra territorio e città è tema ben noto e sondato dalla storiografia medievistica[45], e in questo caso della lunga genesi di queste inte-

[43] Riadatto al contesto la celebre definzione di Sestan, *Le origini delle signorie cittadine*, cit., p. 65 della riedizione del 1979.

[44] Per un'analisi dettagliata delle realtà rurali mantovane tra Duecento e Trecento, si rimanda di nuovo, e una volta per tutte, ai minuziosi lavori di Mario Vaini, per cui si vedano Vaini, *Dal Comune alla Signoria*, cit., in particolare alle pp. 137-171 e 295-332 e Id. *Ricerche gonzaghesche*, cit., in particolare alle pp. 103-151 e 153-160 (ma di fatto *ad indicem*, vista la ricchezza delle informazioni). Per il Quattrocento, mi permetto di richiamare ai dati raccolti in I. Lazzarini, *Mantova nel Quattrocento. L'amministrazione centrale e periferica del marchesato gonzaghesco*, tesi di laurea, Università di Pisa, rel. A.K. Isaacs, a.a. 1987-1988.

[45] Il rapporto città-contado, declinato dapprima come 'comitatinanza', poi come costruzione dello stato territoriale è di fatto uno dei temi portanti della medievistica italiana, che ne ha sondato aspetti e circostanze dei più vari, dalla fisionomia delle regioni ad alta urbanizzazione di matrice comunale (per cui si veda la sintesi di Varanini, *L'organizzazione del distretto cittadino*, cit.) alla situazione delle aree assai poco urbanizzate (P. Guglielmotti, *Territori senza città. Riorganizzazioni duecentesche del paesaggio politico nel Piemonte meridionale*, «Quaderni storici», 30 [1995], pp. 765-798, distribuito in formato digitale da Reti Medievali), alla questione cruciale delle nuove fondazioni (per cui si richiama la recentissima messa a punto di P.

razioni si terrà solo parziale conto per evidenti ragioni di sintesi e di congruità con il tema trattato. Quel che importa qui mettere in luce, una volta di più, è la molteplicità di dati compresenti in atti come quelli che stiamo studiando, dati in grado di illuminare i singoli spazi politici locali nella molteplicità delle loro interazioni circolari con i diversi livelli della geografia politica del territorio.

2.1 *I protagonisti dell'evento*

Gli uomini che emergono dalle carte di sindacato sono definiti da uno o più ruoli nell'evento del giuramento, da uno o più posti su di una scena che si svolge localmente, ma che mette in giuoco livelli diversi della società politica del marchesato, compresenti in questa occasione su di uno stesso scenario. Li analizziamo separatamente per chiarezza e per comodità: trovare membri della famiglia Andreasi – per non prendere che la parentela più nota – simultaneamente fra i notai, i testimoni, i convenuti, i sindaci, gli officiali, è tanto comune da rendere evidente che il luogo istituzionale in cui rinveniamo di volta in volta nell'aprile del 1479 l'uno o l'altro dei protagonisti del giuramento di fedeltà ne restituisce solo uno dei ruoli sociali possibili a un momento dato.

Gli officiali del principe: vicari, podestà, luogotenenti, commissari

Come si è detto, la sequenza di azioni e di atti scrittori che condussero al giuramento a Mantova partì dal centro: di conseguenza, anche a livello locale, furono i vicari e i podestà, o i loro luogotenenti, a innescare la convocazione degli uomini delle comunità nel luogo centrale, e qui nel posto proprio in cui abitualmente si rendeva giustizia. Le risposte degli officiali gonzagheschi al marchese mostrano bene come la convocazione marchionale, divulgata casa per casa, lare per lare dai nunzi degli officiali o dai ministeriali o dai consoli delle comunità, congregò i due terzi almeno degli uomini in diritto di esprimere un voto dinnanzi ai vicari o ai podestà, che con la loro presenza e con il loro assenso legittimarono la procedura. Come si è più volte detto, non è questa la sede per ricapitolare le vicende della progressiva messa in opera di una rete circoscrizionale minore nel marchesato, o nel ricostruire competenze e fisionomia del solo gruppo di officiali per cui una prosopografia collettiva sarebbe probabilmente giustificata a Mantova[46].

Guglielmotti, *Villenove e borghi franchi: esperienze di ricerca e problemi di metodo*, «Archivio storico italiano», 166 [2008], pp. 79-96). A testimonianza del rinnovato interesse intorno a questi temi, anche in rapporto all'età comunale, o per aree non consuete a questo tipo di studi, basti richiamare Poloni, *Comune cittadino e comunità rurali*, cit., o A. Feniello, *Les campagnes napolitaines à la fin du Moyen Âge. Mutations d'un paysage rural*, Roma 2005. In merito a un tema tanto risalente nella storiografia italiana, oltre ai testi citati alle nn. 15 e 38, si richiamano anche le considerazioni generali espresse da G.M. Varanini, *Spunti per una discussione sul rapporto fra ricerca medievistica recente e storia delle comunità di villaggio*, relazione introduttiva al seminario *Per una storia delle comunità (ricordando i primi anni Ottanta)*, Este, 20 aprile 2002, distribuito in formato digitale su <http://www.storiadivenezia.it/>. Si segnala da ultimo, uscito mentre questo testo era in stampa, il volume di A. Gamberini, *Oltre le città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo medioevo*, Roma 2009.

[46] A questo proposito – vale a dire in merito alle prosopografie possibili in uno stato italiano

Quel che importa rilevare qui è quanto le carte di procura rivelano dell'identità complessiva di questi uomini, della dinamica fra essi e altri possibili officiali gonzagheschi del territorio e del centro, e fra essi e gli uomini delle comunità. A questa altezza cronologica, è difficile trovare ormai un contatto frequente fra l'officiale inviato dal principe e la realtà territoriale che si trovava a governare[47]: l'unica parziale eccezione è rappresentata dagli Andreasi, che erano eminenti nella regione fra Revere, Sermide, Serravalle e Quistello, e che troviamo rappresentati una volta fra i vicari (il *nobilis vir* Andreasio Andreasi era vicario a Serravalle) e una volta fra i notai (il figlio di Andreasio, Antonio, rogò la carta di procura di Quistello); un altro Andreasi, lo *spectabilis vir* Iacopo di Antonio, era nel 1479 vicario a Villimpenta, ma tenderei a ricondurre questo incarico a una tappa generica di una carriera funzionariale minore piuttosto che al risultato della formalizzazione di un'eminenza locale[48]. I vicari e i podestà sono sempre definiti *nobilis vir*, *spectabilis vir*, *spectabilis dominus*: nell'apparente generica definizione nobiliare, si registrano però alcuni scarti, per somma di ulteriori attributi di diversa natura. I podestà erano evidentemente di rango più elevato: fatta eccezione per Giovanni Frizoni, podestà di Canneto, definito semplicemente *spectabilis dominus* (si tratta di un personaggio di cui non si ha notizia nelle patenti di nomina, e che non compare più nel panorama gonzaghesco), il podestà di Ostiglia era il *magnificus et generosus miles* Giovan Francesco Gonzaga del ramo di Novellara (i discendenti di Feltrino, già signore trecentesco di Reggio), il podestà di Sermide era Anselmo Folenghi, *magnificus miles ac spectabilis comes et eximius legum doctor*, il podestà di Viadana lo *spectabilis et generosus comes* Ludovico di Amico della Torre, tutti e tre personaggi ben noti dell'*élite* politica gonzaghesca, con una vasta esperienza non solo giurisdizionale e non solo interna allo stato mantovano[49]. Un ulteriore elemento di distinzione era costituito dal titolo di studio, espresso solo in pochi casi (e non sempre ritenuto necessario, come nel caso del della Torre, che era dottore in diritto, ma

tardomedievale, e in particolare a Mantova – mi permetto di rinviare a I. Lazzarini, *Relations de pouvoir et formes de service à Mantoue à l'époque de Louis de Gonzague (XVe siècle)*, in *Le prince, la ville et le bourgeois*, a cura di L. Croq, Parigi, 2004, pp. 65-78; in merito agli officiali gonzagheschi, si vedano Ead., *Gli officiali del marchesato di Mantova*, in *Gli officiali negli stati italiani del Quattrocento*, a cura di F. Leverotti, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Serie IV, Quaderni, 1, Pisa 1997, pp. 79-97, e in particolare per gli officiali territoriali Ead., *Tra continuità e innovazione: trasformazioni e persistenze istituzionali a Mantova nel Quattrocento*, «Società e Storia», 62 (1993), pp. 699-764 e *Châtelains, capitaines, vicaires*, cit.

[47] Si ha infatti l'impressione che la frequente coincidenza registrata nel secondo Trecento fra parentele signorili locali e cariche vicariali non fosse più attestata nel Quattrocento: la carica vicariale nel Trecento sottolineava e esaltava il radicamento rurale dell'officiale, spesso espressione di una antica eminenza locale di matrice signorile che talora originava nell'XI secolo: in merito, Lazzarini, *Châtelains, capitaines, vicaires*, cit. pp. 108-109.

[48] Andreasio ricoprì una successione di cariche nella zona, ma soprattutto come giudice degli argini (a Revere nel 1443, a Revere e Quistello nel 1450) e come ufficiale fiscale (alla traversa di Borgoforte, sul Po, tra il 1477 e il 1479), ASMn, AG, Pat. 1, c. 85*r*, c. 67*v*, e Pat. 2, c. 130*v*; Antonio divenne più tardi vicario a Bigarello (1487) e a Castellucchio (1492), ASMn, AG, Pat. 3, c. 125*v*, c. 119*v*. Per il vicariato di Jacopo, si veda ASMn, AG, Pat. 2, cc. 93*r*, 127*r*.

[49] Si rimanda per loro a Lazzarini, *Fra un principe*, cit., *ad indicem*: sul Della Torre, si veda anche Ead., «Cives vel subditi», cit., pp. 103-104.

che enfatizzò piuttosto il titolo comitale): oltre al Folenghi, solo due officiali ritennero opportuno o poterono definirsi attraverso un titolo di studio, e in entrambi i casi si tratta di situazioni interessanti. Giovanni Bartolomeo Galvagni, di antica famiglia mantovana di mercanti di lana che talora si dedicavano anche agli offici (una nipote di Giovanni Bartolomeo aveva sposato il tesoriere Albertino Pavesi), si definì *in jure civili licentiato*: già vicario di Medole tra il 1474 e il 1479 (il suo unico incarico secondo i registri delle patenti di nomina), in quel momento agiva come luogotenente del nuovo vicario, Francesco Beniveni, e ritenne opportuno specificare il suo titolo di studio, probabilmente non consueto nella famiglia[50]. Il secondo *doctor* era un dottore in arti, il vicario di Quistello Giovan Francesco Genovesi, *spectabilis artium doctor et magister*. Un caso decisamente insolito (il Genovesi ricoprì la carica per quattro anni e non lo ritroviamo più fra gli officiali territoriali dei principi), ma che si spiega forse osservando la famiglia: il padre Giovanni era stato vicario di Serravalle nel 1439, il fratello Nicolò lo fu di Mariana tra il 1472 e il 1474; è possibile, ma andrebbe verificato nel dettaglio, che il caso di Genovesi sia riconducibile al modello di assunzione di offici locali laddove si ha un qualche interesse – familiare o patrimoniale – nella zona[51]. Il nerbo del corpo vicariale era costituito da cittadini mantovani originari, con terre e a volte proventi commerciali e una qualche tradizione d'officio: i Nerli, i da Pozzo, i Capilupi, i Bazono non salivano agli onori della società politica centrale, ma rappresentavano un solido gruppo di servitori fedeli e costanti[52]. Un ultimo rilievo, il vicario di Cavriana, Gerolamo Gonzaga (probabilmente discendente di Galeotto di Guido Gonzaga), era al tempo stesso anche fattore della corte gonzaghesca di Cavriana: si tratta della sopravvivenza quattrocentesca di una sovrapposizione originaria assai più comune alla fine del Trecento e nel primo Quattrocento, allorché la selezione operata dal potere centrale nel corpo delle ville mantovane condusse a sovrapporre talora i centri delle nuove circoscrizioni ai fulcri delle grandi corti gonzaghesche, con una coincidenza delle figure dei responsabili del centro domaniale e del centro amministrativo e militare[53]. Accanto ai vicari e ai podestà, dagli atti di procura emerge – in maniera accessoria – un gruppo di altri officiali di nomina centrale: al di là dei notai, su cui si tornerà in un paragrafo a parte per l'importanza di queste figure, talora si tratta di personaggi pubblici con altri ruoli che assunsero in quel frangente temporanee funzioni vicarie, per lo più prendendo il generico nome di luogotenente, come a Goito, dove il luogotenente del vicario Pietro da Feltre era il figlio Nicolò, o a Medole, dove agiva da luogotenente, come si diceva sopra, il predecessore del vicario in carica, o a Piubega, dove al posto

[50] ASMn, AG, Pat. 3, c. 132*v*: sui Galvagni, si veda Lazzarini, *Fra un principe*, cit., p. 241.

[51] ASMn, AG, Pat. 3, cc. 121*v*, 140*v* (per Giovanni Francesco); Pat. 1, c. 77*r* (per Giovanni); Pat. 2, c. 123*v* (per Nicolò).

[52] In merito al corpo degli officiali territoriali gonzagheschi, si vedano le considerazioni generali in Lazzarini, *Fra un principe*, cit., in particolare alle pp. 99-106 e 346-354.

[53] Si veda in merito Lazzarini, *Fra un principe*, cit., pp. 60-61 e Ead., *I Gonzaga, la città, il territorio. Strutture dell'insediamento e potere signorile a Mantova fra Tre e Quattrocento*, in *Il paesaggio mantovano*, III, cit., pp. 507-525, in particolare alle pp. 518-525.

del vicario troviamo un notaio, ser Ognibene da Goito (non però il notaio che rogò l'atto, un notaio di Piubega), o a Viadana, dove, in assenza del podestà Ludovico della Torre, funse da luogotenente al momento della convocazione degli uomini Luigi da Schivenoglia, fratello del cronista Andrea, ma dove di fatto fece partire l'intera operazione il castellano Venceslao Gonzaga (che scrisse di sé, riferendosi al podestà, «del qual son rimasto locotenente»), radunando immediatamente «una bona parte de questi hominy et non solum del castello verum etiam de le ville, solo per sapere et intendere più oltra». Nei borghi di Porto e di S. Giorgio, che pure erano centri di vicariato, gli uomini si congregarono dinnanzi a un commissario, che probabilmente coordinava la vita del borgo, mentre il vicario si occupava dell'intera circoscrizione.

Fra i testimoni, ci torneremo, troviamo anche dei militari: i castellani, gli armigeri e i responsabili di particolari elementi della struttura fortificata (bastite, butifredi). La geografia pubblica dei luoghi centrali delle circoscrizioni era dunque varia e articolata.

Gli officiali locali: savi, consiglieri, massari, consoli, ministeriali

Si è suggerito in vari momenti che le comunità rurali che nel Quattrocento facevano parte del marchesato gonzaghesco iniziarono sin dal XII secolo a elaborare proprie strutture di gestione delle principali funzioni della vita associata[54] (ne sono testimoni le poche raccolte superstiti di statuti rurali: Viadana, 1198, Governolo 1252, Cicognara 1275, Sermide 1313, di nuovo Viadana 1350), innanzitutto nei centri signorili e castrensi, poi gradualmente anche nei villaggi progressivamente gravitanti nell'orbita di uno dei propinqui comuni cittadini, talora associati anche in reticoli sovracomunitari, come nella regione dell'Oltrepo, dove le particolari condizioni idrogeologiche e la mutevolezza dell'*habitat* resero necessarie precoci associazioni di comunità, i comuni della *Regula Padi*, o i villaggi dell'*insula Reveri* o dell'*insula Sancti Benedicti*. Questa ossatura comunitaria si espresse in un modello di organizzazione locale a grandi linee costante: le diverse ville operavano riunendo i capifamiglia in adunanza collettive e si dotavano di consoli e di massari. Nel caso di centri più articolati, accanto a queste figure dalle competenze concrete in materia di suddivisione del lavoro, di manutenzione degli argini e delle strade, di controllo della fiscalità e dell'ordine pubblico locale (che si servivano di ministeriali o campari per i compiti esecutivi più quotidiani) vennero crescendo organi consiliari di *sapientes* o *consiliariis*[55]. La sovrapposizione di una mappa di officiali pubblici nominati dal centro urbano e signorile non eliminò affatto la geografia degli incarichi locali. Due esempi per tutti: Anselmo Folenghi (nel 1479 podestà di Sermide), allorché era vicario a Revere nel 1461,

[54] Il periodo di maggiore fecondità delle strutture associate nelle campagne viene riconosciuto generalmente nei secoli centrali del Medioevo: si vedano in merito studi come Menant, *Campagnes lombardes*, cit., o C. Wickham, *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale: l'esempio di S. Vincenzo al Volturno*, Firenze 1985 e Id. *The mountain and the city*, cit., e la messa a punto di L. Provero, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma 1998, in particolare alle pp. 195-203.

[55] Sulle comunità mantovane, si veda una volta di più Vaini, *Dal Comune alla Signoria*, cit., pp. 137-172 (in particolare pp. 159-164).

scriveva al marchese Ludovico a proposito della possibilità di chiamare a Revere un medico diplomato, che

> [...] ho vogliuto havere parlamento cum li savi de ciascuno comune de questo vicariato e in uma ognuno è concorso in questa conclusione, che non gli pare per ora de obligare niuno suo comune né se istessi, ma che se il prefato mastro Apollonio forsi venisse qui a stargli circa dui o tri mexi exercitando suo officio e gli piacesse de suo ben operare, che volentieri loro poy condescendariano a tal partito e fariagli tal provisione[56].

Bosio Arrivabene, vicario di Suzzara, nell'estate del 1460, durante un ennesimo allarme idrico, scriveva a Ludovico Gonzaga che

> [...] è comandato de villa in villa che li homeni siano aparechiati volia de dì, volia de nocte, per socorrere li arzeni de Po. Francisco massaro de questo comuno se trova esser venuto a Mantoa, prego la signoria vostra faza vedere alo officio de Carlo de Agneli [collaterale] et comandato a dicto Francisco che subbito sia qua per tenir regulato questi homeni del vicariato ali dicti arzeni[57].

La cooperazione fra officiali del principe e 'principali' della terra era dunque quotidiana: si noti, *en passant*, come il termine *villa* fosse talora, nel linguaggio vicariale, assimilato a *commune* e come i diversi modi di indicare i centri abitati fossero con facilità tradotti e uniformati in un lessico più sommario e omogeneo, imperniato sulla triade *villa*-comune-vicariato[58].

Nelle carte di procura del 1479, in nove casi manca il riferimento a qualunque figura locale identificata da un incarico di tipo pubblico, dai ministeriali ai consoli, dai consiglieri ai savi ai massari (pur nella citazione letterale e generica dal modello cancelleresco dei «ministeriales seu consules» nel passo dello strumento in cui si fa cenno alla convocazione degli uomini del vicariato o della podesteria): tranne che per Serravalle, si tratta senza eccezioni di centri della parte settentrionale del marchesato[59]. Se non consideriamo i ministeriali però, solo dieci comunità menzionarono consoli, massari o consiglieri[60]. Fra esse, non appaiono caratteri comuni tali da permettere di costruire un modello di centro che necessariamente enfatizza la propria articolazione interna: non l'appartenenza a una comune area geografica, non la peculiare

[56] ASMn, AG, b. 2396, l. 823, 18 marzo 1461.
[57] ASMn, AG, b. 2394, 16 agosto 1460.
[58] Sulle difficoltà incontrate talora dagli officiali del principe nel leggere correttamente le realtà che erano chiamati a controllare e sulle diverse modalità con cui essi adeguavano – più o meno consapevolmente – ciò cui assistevano al proprio sistema di valori e di regole e attraverso questo allo scenario fatto proprio dal potere centrale, illuminanti osservazioni in Della Misericordia, *Decidere*, cit. pp. 324-332 e 344-355. In merito peraltro al significato da dare in simili casi al termine 'comune', si vedano le considerazioni alla nota 135.
[59] Castellucchio, Castiglione Mantovano, Governolo, Marmirolo, Piufforte e Belforte, Roncoferraro, Serravalle, S. Giorgio, Volta Mantovana.
[60] Borgoforte, Goito, Gonzaga, Ostiglia, Piubega, Quistello, Reggiolo, Revere, Villimpenta, Viadana.

importanza insediativa (certo, ci sono Revere, Ostiglia, Viadana, ma mancano Canneto e Sermide, e troviamo anche piccoli centri del Mantovano Vecchio come Piubega o Villimpenta); non l'espressa articolazione in comunità minori. Non sembrano esistere motivi specifici e determinati per cui – nello stendere una carta di procura – alcune comunità decisero di nominare in modo più o meno chiaro i propri membri dotati di incarichi di qualche tipo, utilizzandoli per ordinare le forme e i passaggi della propria decisione collettiva: l'impressione – ma si tratta di un'impressione – è che al di là dei casi più eclatanti di articolazione e consapevolezza comunitaria, la presenza di figure con incarichi e ruoli particolari nelle comunità maggiori e minori andasse considerata regolare. In assenza di chiari indicatori delle ragioni alla base di comportamenti comunitari diversi, è significativo notare come in qualche caso la stesura dell'atto – in particolare la compilazione dell'elenco dei presenti – venne organizzata scegliendo consapevolmente di usare il criterio della enumerazione degli «officiali» locali (uso il termine *faute de mieux*, visto che non si adatta a questi incarichi se non marginalmente il concetto di *officium* che si era venuto elaborando per gli offici urbani e signorili) per organizzare la presenza degli uomini nell'assemblea. In una versione semplice, l'elenco dei consoli e/o dei massari (che pure sono una presenza più sporadica) delle *ville* apriva l'enumerazione dei convenuti (senza peculiari accorgimenti grafici, ci torneremo, dato che si tratta di pergamene in cui gli elenchi non avevano forma di colonne più o meno separate da segni grafici d'ordine, come linee o graffe), come nei casi univoci di Goito e Villimpenta, in cui si nominarono solo i consoli del capoluogo, e per primi, o nel caso un poco più articolato di Gonzaga, dove vennero nominati innanzi a tutti i consoli delle dodici ville del vicariato. In un secondo modello, come a Quistello e a Revere, l'indicazione del console inaugurava l'elenco degli uomini della *villa* corrispondente. Il caso di Revere [22, fig.22] è ancora più complesso: ogni *villa* presentò i propri convenuti partendo dal console e chiudendo l'elenco degli uomini con la menzione di uno o due *sapientes*; comparvero inoltre tre massari (del centro principale, e di due addensamenti insediativi, un gruppo di *ville* e i boschi), e i consoli e i sapienti *iustitorum*, di cui non sono in grado di specificare se si trattasse di un gruppo a base professionale o identitaria, o un toponimo. In qualche caso poi l'atto testimonia l'esistenza di un consiglio comunitario o della compresenza di più organi interni di carattere consultivo o deliberativo: il caso più complesso sembra essere quello di Ostiglia [15, fig.15], in cui a un primo gruppo di quattro uomini che inaugurano l'elenco dei convenuti con la qualifica di *consiliares communis Hostilie*, seguono altri nove *ex duodecim ellectis ad regimen hominum et communis Hostilie*; la procura di Ostiglia, per converso, non nominava né consoli, né massari. Dal carteggio interno veniamo infatti a sapere che la comunità di Ostiglia era retta da un consiglio di quattro uomini (due cittadini, due rustici), coadiuvato da un ulteriore organo di dodici savi: in questo caso, gli officiali locali nominati nella procura non erano in alcun modo espressione delle varie ville del territorio, che non vennero infatti nominate in nessun punto del testo, ma della comunità centrale, che come abbiamo visto era assai complessa giacché era composta da diversi nuclei abitativi e – per la

sua cruciale importanza strategica – aveva una popolazione in cui i cittadini mantovani erano molto rappresentati[61]. Interessante, per la sua articolazione e insieme la sua linearità, il caso di Piubega [16, fig.16]: qui la procura elencò in ordine, primi fra i convenuti in assemblea, cinque *homines de consilio terre Publice*, e poi due *consules communis Publice*; anche in questo caso, l’articolazione interna riguardò non le *ville*, che non vennero nominate, ma il centro del vicariato. La carta di procura del centro che sappiamo essere il più complesso, Viadana [30, fig.30], non nominò gli officiali locali: sappiamo solo che il primo dei sindaci eletti era, come anche a Borgoforte, il massaro del comune e degli uomini. Si tratta – ci torneremo quando parleremo dei sindaci – dei due soli casi in cui venne scelto a rappresentare la comunità di fronte al principe, fra gli altri, uno dei suoi officiali.

Gli uomini della comunità: convenuti e sindaci

Sugli uomini delle comunità che sfilano dinnanzi ai nostri occhi negli elenchi delle carte di procura torneremo in dettaglio allorché ci occuperemo di antroponimia, intesa in senso largo come modalità di definizione e di descrizione complessa della fisionomia personale e sociale dei diversi individui all’interno del sistema rappresentato dalla comunità e dalla parentela. Qui basti considerare che le liste dei nomi tacciono su di un primo, fondamentale e presente criterio di distinzione e ordinamento dello spazio politico locale, quello fra cittadini con proprietà nel vicariato o nella podesteria, e rustici, pur essendo evidente da altre fonti, come i carteggi, che tale principio non solo disciplinasse le appartenenze, ma fosse in molti casi all’origine di molte dinamiche essenziali, come quelle legate alla ripartizione degli oneri fiscali e delle prestazioni d’opera. Non affiorano da questi testi la capacità o la volontà così nettamente dimostrata dalle comunità montane lombarde studiate da Della Misericordia[62], di ripartire apertamente gli uomini in ‘ordini’, in questo caso

[61] Per i riferimenti bibliografici si veda supra alla n. 30. Un episodio testimonia bene la dinamica fra cittadini e rustici a Ostiglia (dinamica legata ovviamente alle rispettive condizioni fiscali) e tra il mondo comunitario, gli officiali e il principe: nel 1466, in occasione di un’insurgenza di peste, il marchese avrebbe voluto che Ostiglia assumesse a sue spese un medico. Dallo scambio di lettere fra la comunità, il podestà e il Gonzaga emerge che alcuni ostigliesi, in particolare uno dei quattro consiglieri del borgo, avevano spinto per chiamare un medico contro il parere della maggioranza; una volta ottenuta l’approvazione del marchese, avevano attirato sul resto dei comunitatini l’ira di quest’ultimo quando era emerso che questi pochi individui non parlavano a nome di tutti. Il podestà lesse ai quattro consiglieri e ai dodici savi della comunità la lettera del marchese circa la provvigione del medico, dando agli uomini tre giorni per trovarne uno adatto. Due giorni dopo, «comparseno denanci a mi quelli dui consiglieri contadini [sappiamo così che dei quattro consiglieri della terra, due erano rustici, due *cives*] li quali credo siano andati de casa in casa subornando la magiore parte de li homini de questa comunitade, et cussì li XII savi, et tuti uno ore disseno che lor non voleveno medico alcuno [...] et alcuni dei XII savi li quali altra volta sono sta contenti che se toglia el medico adesso dicono che non volino medico [...] et hano ardire de inproperare noi officiali havere facto la provisione circa ciò.» ASMn, AG, b. 2406, 20 agosto e 23 agosto 1466. Ostiglia rimase senza medico perché l’episodio di peste non ebbe seguito, e Ludovico, pur irato, per questa volta lasciò correre. Per le lettere del marchese in occasione di questo scambio, si veda ASMn, AG, Cop. 2889.50, c. 26*r* (21 agosto 1466, al podestà) e c. 30*v* (25 agosto 1466, alla comunità). Su questo episodio, si veda Lazzarini, «Cives vel subditi», cit., pp. 107-108.

[62] Della Misericordia, *Figure di comunità*, cit., pp. 10 sgg.

categorie essenzialmente politico-fiscali legate alla cittadinanza, la cui convivenza e la cui eventuale flessibilità peraltro anche qui – come in buona misura ovunque – facevano problema tanto per gli equilibri locali, quanto per la lettura di tali equilibri in bilico da parte del principe, delle sue *élites*, dei suoi rappresentanti. Basti un esempio, relativo – prevedibilmente – a un centro di considerevole e duratura consapevolezza identitaria all'esterno, ma anche all'interno, Viadana. Allorché scrisse al marchese Federico per rassicurarlo sulla propria prontezza nell'eseguire la volontà marchionale in occasione della scelta dei procuratori da inviare a Mantova, Venceslao Gonzaga, castellano di Viadana, fece presente però che la situazione non era così tranquilla come il suo sottolineare – poche righe prima – l'entusiasmo unanime dei viadanesi a giurare fedeltà poteva lasciar supporre:

> Una cosa non mi par tacere a vostra signoria ante che la Dio gracia se parte de la patria, che essa vostra excellentia facia provisione a queste gare ovver inimicitie sono in questo populo tra vilani et citadini maxime in questo consilgio, del qual non replico perché la signoria vostra credo ne sia opportunamente informata, che a questo atto fatto, ho olduto de strane parole circa la ellectione de dicti sindici et procuratori che volevano mandare questi plebey a suo modo, la vostra signoria me intende siché ne daglio noticia ad epsa[63].

Il 23 aprile, in risposta alle inquietudini rilevate da Venceslao, e nello spirito di appianare la situazione in vista della propria partenza, Federico provvide a raddoppiare il numero dei consiglieri di Viadana da quaranta, come stabilito dagli statuti Cavalcabò del 1350, a ottanta: la loro nomina sarebbe stata da quel momento opera del marchese (probabilmente su proposta della comunità). Federico comunicò quello stesso giorno al podestà Ludovico della Torre il primo elenco di ottanta consiglieri (da rinnovarsi a gruppi di quaranta ogni sei mesi): è interessante notare che non vi compariva neppure un membro della famiglia Cavalcabò[64]. Il 3 maggio successivo, abbiamo l'eco viadanese di quanto accaduto: Venceslao scrisse alla marchesa Margherita con soddisfazione della riforma di Federico e della sua ricezione locale: «de la reformacione et ordini [...] in questo consilgio secondo son informato, ciascheduno è stato contento et è stata cosa sicuramente necessaria et laudabile»[65].

[63] ASMn, AG, b. 2423, Venceslao Gonzaga al marchese Federico, Viadana, 19 aprile 1479.

[64] ASMn, AG, b. 3386, Federico Gonzaga a Ludovico della Torre, Mantova, 23 aprile 1479; si vedano in merito U. Gualazzini, G. Solazzi, A Cavalcabò, *Gli statuti*, cit., II, p. 102, n. 1.

[65] ASMn, AG, b. 2423, Venceslao Gonzaga alla marchesa Margherita, Viadana, 3 maggio 1479. È interessante considerare come i Cavalcabò 'scomparvero' da Viadana: non ne venne più menzionato alcuno, né fra i personaggi eminenti locali, né fra i sindaci, né fra notai e officiali; nel corso del secolo, anche i riferimenti al loro asse patrimoniale, alle convenzioni fra loro e la comunità, al legame strutturale fra loro e gli statuti trecenteschi che pure Viadana continuava a difendere vennero mano a mano scomparendo: qualcuno fece anche una lunga carriera come officiali territoriale (Giovanni, Giovanni Cristoforo, più volte vicari e podestà fra Governolo, Revere, Sermide, Castiglione delle Stiviere, Borgoforte, negli anni Venti-Cinquanta e di nuovo negli anni Sessanta-Settanta del Quattrocento), ma mai più a Viadana: si rimanda per questo a quanto indagato in Lazzarini, *Mantova nel Quattrocento*, cit., pp. 433-447, e *Appendice*, p. 169.

Viadana non era certo il solo centro dal difficile equilibrio fra rustici e cittadini, generato dal diverso peso che le spese comunitarie e le prestazioni d'opere, nonché la tassazione, avevano sugli uni e sugli altri: ciononostante, gli elenchi di convenuti non recano tracce visibili di questa divisione, che evidentemente le comunità puntavano a non enfatizzare di fronte al principe[66]. Va considerato del resto che gli elenchi dei convenuti – lo vedremo meglio – erano estremamente laconici quanto a elementi di differenziazione di alcun genere e nella maggior parte dei casi non enfatizzarono né rilevarono i più comuni criteri di distinzione e di ordine degli uomini, quelli del rango (tanto per ordini, quanto per individualità), della parentela, della residenza o dell'origine, dello statuto professionale[67]. Tra gli uomini delle comunità vennero scelti i sindaci e procuratori: come si diceva, il numero richiesto da Federico Gonzaga lasciava agio alle comunità fra quattro e sei, ma sovente il numero finale fu maggiore, senza peraltro alcuna relazione precisa con il peso demografico del vicariato o della podesteria. Così, Canneto e Viadana inviarono sei procuratori a Mantova, laddove Cavriana ne mandò sette e Piufforte e Belforte addirittura nove. Un dettaglio formale: i sindaci nella maggior parte dei casi non vennero elencati fra gli uomini convenuti nell'assemblea; si può cioè supporre che i loro nomi circolassero prima dell'adunanza (i tempi stretti dell'operazione non lasciano spazio a un primo momento collegiale di dibattito sulle candidature) e in essa fossero semplicemente proposti e votati, e non che venissero scelti in corso d'opera fra i presenti. O quanto meno, se anche fosse andata nel secondo modo, dobbiamo supporre che data la struttura rigida della carta di procura solo il momento della creazione concorde e unanime venisse registrato. Non abbiamo modo di cogliere i criteri locali alla base della scelta, anche se abbiamo visto che il suggerimento dal centro era di selezionare fra i principali e più ricchi: in qualche modo le comunità si conformarono a questo criterio, anche se non sappiamo se i canoni dell'eminenza locale coincidessero esattamente con quelli immaginati dal principe. Si nota peraltro che sovente fra gli eletti figurarono personaggi di un qualche spicco nella comunità, come i membri delle parentele principali, talora di respiro cittadino, come a Canneto gli Arrivabene e gli Arrigoni, a Sermide, Serravalle e Quistello gli Andreasi, a Viadana i Caleffi (anche se non è frequente fare sindaci i cittadini: vennero scelti nella quasi totalità dei casi dei rustici): spesso qualcuno degli eletti aveva consaguinei nell'assemblea, anche se non necessariamente. Nella maggioranza dei casi i nomi dei procuratori non si distinguevano per titoli di qualificazione sociale generale: solo in sei casi su ventotto i nomi vennero anticipati dalla generica definizione di *providi viri*, *nobiles et discreti*, *pru-*

[66] D'altro canto, il grado di coinvolgimento dei cittadini alle assemblee comunitarie e il ruolo giuridico loro riconosciuto variavano con ogni probabilità da zona a zona, come pare fosse il caso nelle aree lombarde studiate da Massimo Della Misericordia, che ringrazio per la precisazione.

[67] In questo senso, le pochissime imbreviature superstiti delle carte di sindacato non aggiungono alcuna informazione in più al quadro: la scrittura dei nomi in colonne, l'uso – in un caso – di segni diacritici per evidenziare alcuni nomi rispetto ad altri o per ordinare meglio il lavoro dell'estensore del documento, non si riferivano in alcun modo a criteri di riconoscimento basati sulla distinzione personale o familiare: si veda oltre, al cap. III.

dentes et discreti, *commendabiles*, e anche in questi casi sembra trattarsi di una attestazione di rispetto piuttosto che di una reale qualificazione di status. In due soli casi vennero eletti sindaci i massari del comune, a Borgoforte e a Viadana: qui il massaro Pietro Antonio Caleffi non solo era accompagnato da un consanguineo nella procura, Albertino, ma entrambi facevano parte di una parentela ramificata che dava il nome a una villa di Viadana, *villa de Caleffis*, e che aveva dato uno dei procuratori della *villa*, Pietro, e uno dei testimoni dell'atto, Cristoforo di ser Pietro Antonio. Come negli elenchi dei convenuti, così anche fra i sindaci i titoli più comuni usati a sottolineare l'eminenza locale erano quello di *magister* e di *ser*: fra i principali e più ricchi delle comunità figuravano quindi al primo posto i notai e i mastri artigiani. Ultimo rilievo: prevedibilmente, considerata la scarsità di coincidenze biunivoche, non sempre a un elenco dei partecipanti all'assemblea comunitaria redatto secondo l'ordine delle *ville* corrispose una altrettanto esplicitamente ordinata rappresentanza dei procuratori. Così, a Quistello e a Viadana, dove la geografia delle *ville* ordinava convenuti e procuratori congregati nell'assemblea comunitaria, non una parola venne spesa per indicare che questo o quel procuratore rappresentava questa o quella *villa*; al contrario, i sindaci di Goito vennero elencati indicando per ciascuno la sub-comunità di provenienza, mentre nell'elenco dei convenuti non si fece cenno alcuno a un ordine per *ville*. Non siamo dunque affatto certi sia che i procuratori fossero deliberatamente ripartiti fra le *ville* della circoscrizione nell'intento di rappresentarle tutte, sia che – qualora l'origine fosse indicata – a questa specificazione fosse connesso un significato forte di rappresentanza. D'altro canto, al momento di registrare il giuramento dinnanzi al marchese, qualunque sotto-distinzione più analitica scomparve dalla penna di Marsilio Andreasi: non era questo un dato rilevante per il potere centrale, mentre lo era – per ovvie ragioni di autenticità e di legittimità – il nome del notaio che aveva rogato la carta.

I testimoni

Se non è facile individuare i cittadini e i rustici più eminenti della comunità fra i convenuti all'assemblea o fra i procuratori eletti, l'essere chiamato a testimoniare veniva al contrario concepito con evidenza come un palcoscenico ideale al dispiegarsi dell'eminenza locale e all'ostentazione del reticolo di relazioni interpersonali fra la comunità rurale, la città e la corte signorile. Fra i testimoni troviamo infatti la più ampia compresenza di fisionomie sociali e criteri di eminenza rurali e urbani, dai cittadini mantovani di condizione nobile e sovente appartenenti a famiglie ben note dell'*élite* politica gonzaghesca, ai cittadini e abitanti del comune o della villa, dagli ecclesiastici agli officiali locali del principe, dai figli di vicari e podestà (non necessariamente dello stesso centro) ai maestri di grammatica, dai fattori dei nobili mantovani ai famigli dei Gonzaga. Questa varietà testimonia – letteralmente – della ricchezza delle interazioni a livello dello spazio politico locale: non necessariamente tutte queste figure abitavano nelle comunità la cui carta di procura erano disponibili ad autenticare con la propria testimonianza, ma di certo avevano una conoscenza diffusa della singola società locale e una qualche

congruenza personale o patrimoniale al prestarsi a compiere testimonianza dinnanzi al notaio e all’officiale del principe[68]. Complementare alla varietà sociale, la trascrizione dei nomi e della qualità dei testimoni dispiegava una analoga ricchezza di elementi di distinzione: titoli di *status*, ordini di appartenenza e qualifiche professionali o di rango vennero utilizzate con attenzione e proprietà. Lo spazio testimoniale nel documento notarile è lo spazio della distinzione sociale personale e del prestigio relazionale degli attori dell’istrumento: in questo caso, il ponte fra la realtà comunitaria e la rete sovralocale di contatti e di relazioni sceglieva con chiarezza di farsi visibile e ostentato.

2.2 *Gli autori delle scritture: i notai*

Ultima categoria di protagonisti delle carte di procura erano i notai che rogarono le carte di sindacato: gruppo professionale complesso, polivalente, in bilico fra società locale e società urbana e di corte, fra officialità, professionalità e comunità[69]. I notai interpretavano – in qualità di scriventi e garanti dell’autenticità degli atti e della loro diffusione e conservazione – tanto la fisionomia delle comunità, quanto l’interrelazione fra la comunità nelle sue varie articolazioni e il centro e le sue diverse – e diversamente integrate – diramazioni. Dell’una e dell’altra definivano i caratteri formali e costruivano l’immagine grafica e testuale grazie alla propria produzione documentaria, prestando la propria opera professionale in ambiti legati alla vita pubblica, ma non necessariamente e sempre originati dai suoi tempi e dai suoi bisogni di scrittura, e non necessariamente e sempre attraverso le medesime pratiche di annotazione e registrazione, almeno nelle imbreviature. Come è noto, i notai erano controllati sia dalle istituzioni politiche centrali – i vicari e i podestà lavoravano con notai nominati dal principe in modo autonomo nei diversi centri sede di circoscrizioni[70] – sia dalle organizzazioni corporative

[68] In alcuni casi poi, come a Sermide, è proprio fra i testimoni che troviamo l’*élite* della comunità locale, a sua volta partecipe di un livello sovralocale di eminenza anche più vasto della stessa Mantova: a Sermide troviamo infatti fra i testimoni della carta di procura tre Pendaglia, della famiglia ferrarese di Bartolomeo, già fattore generale di Leonello d’Este, uomo di fiducia dei Gonzaga e proprietario, dal 1443, della grande *curia* di Sermide, i due fratelli Nicolò, *miles*, e Sforza figli del defunto Bartolomeo, e il nipote Jacopo, figlio di un terzo fratello già morto, Daniele (fra i convenuti troviamo un solo altro Pendaglia, il quarto fratello Gian Francesco). Sui Pendaglia, si veda supra, nota 33.

[69] Non mette conto nemmeno sfiorare il tema cruciale del notariato nella cultura politica italiana medievale: basti – nello specifico caso dei notai che rogavano per le comunità rurali – fare riferimento da ultimo a Della Misericordia, *Figure di comunità*, cit., pp. 56 sgg. Per il notariato mantovano, a parte le pionieristiche ricerche di P. Torelli, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Roma 1980², si vedano ora gli studi di G. Gardoni, *Note sul protocollo palinsesto di un notaio mantovano del Trecento*, in corso di stampa in «Atti e Memorie dell’Accademia Virgiliana di Mantova» (ringrazio Giuseppe Gardoni per avermi permesso di leggere il testo) e le considerazioni più generali di Gian Maria Varanini in merito alla cultura notarile nei primi decenni della signoria bonacolsiana a Mantova, G.M. Varanini, *I notai e la signoria cittadina. Appunti sulla documentazione dei Bonacolsi di Mantova fra Duecento e Trecento (rileggendo Pietro Torelli)*, in *Scritture e potere*, cit.

[70] I registri delle patenti di nomina della cancelleria gonzaghesca iniziarono a riportare sparse patenti di nomina di notai ai banchi del territorio a partire dal 1422 (Sabbioneta, Viadana, S.

urbane come i vari collegi; redigevano documenti a richiesta degli officiali, ma operavano come professionisti autonomi; erano infine di estrazione urbana come di estrazione rurale, di residenza cittadina o locale[71]. Non sempre poi le comunità facevano ricorso al notaio che coadiuvava il vicario o il podestà per redigere i propri atti, ed è ragionevole pensare che per quanto tutti i centri maggiori disponessero di almeno un proprio notaio, non sempre e non necessariamente la comunità ricorresse allo stesso professionista per tutti i tipi di atti e di scritture. La dialettica che si incentrava fra la comunità, il principe e gli officiali territoriali sulla nomina del notaio dell'officiale centrale o, laddove si trattava di figure diverse, di notaio al banco della giustizia, era serratissima: la competizione per i banchi territoriali – per quanto mal pagati – era forte fra i notai cittadini, mentre chiaramente i notai locali erano avvantaggiati nei momenti di emergenza, giacché essendo *in loco*, potevano supplire alle necessità immediate, creando precedenti lunghi da risolvere e avvalendosi della propria rete di aderenze locali; l'attività comune poteva porre in contrasto il notaio e il vicario, obbligandoli a ricorrere al principe o innescando complesse dinamiche locali di solidarietà intrecciate; un notaio stabilitosi in una comunità poi (fosse locale o mantovano), aveva una naturale tendenza a cumulare cariche (massaro, consigliere, console, fattore) per la sua consuetudine non solo con il diritto ma soprattutto con le scritture, fomentando conflitti di interessi e costruendo o confermando una personale posizione di eminenza che talora contrastava con le indicazioni da Mantova o con la volontà del vicario o del podestà. I notai del collegio di Mantova inoltre non erano i soli notai di collegio a esercitare nel contado, anche se nelle carte di sindacato del 1479 furono del tutto assenti notai appartenenti a collegi urbani diversi da quello di Mantova, anche nelle zone di confine e nei centri appartenenti ad altre diocesi[72].

Giorgio, Goito: ASMn, AG, Pat. 1 cc. 45*v*, 48*v*, 50*r*): le nomine, dapprima scarse, divennero sempre più numerose a partire dagli anni Trenta; con il secondo registro di patenti (1444-1478) una apposita sezione venne dedicata agli *officia notariorum tam intra civitatem quam extra* (ASMn, AG, Pat. 2, cc. 50*r*-53*v*), anche se qualche nomina venne registrata in altre carte e a partire dalla c. 105*r* si susseguì una seconda ondata di nomine notarili (1459). Nel terzo registro (1478-1503), la rubrica dedicata ai notai iniziò alla c. 60*r* e terminò alla c. 81*v* (ASMn, AG, Pat. 3): l'importanza numerica e l'enfasi documentaria delle nomine ai banchi crebbe dunque progressivamente nel corso del secolo, almeno nella registrazione delle patenti.

[71] Nel caso mantovano, l'esistenza e l'attività del collegio dei notai cittadini vennero regolate in modo sistematico dagli statuti cittadini: la rubrica IV.3, *de collegio notariorum*, si ritrova allo stesso posto sia negli statuti bonacolsiani (per cui *Statuti bonacolsiani*, cit., pp. 259-261), sia negli statuti gonzagheschi (ASMn, AG, b. 2003, c. 87*r*). La rubrica gonzaghesca è più sintetica e chiara rispetto al testo bonacolsiano, in cui non si fece cenno di una necessaria formazione dell'apprendista notaio, né di un suo esame per accedere alla professione: i requisiti richiesti nel 1404 erano la cittadinanza, l'età (18 anni), l'aver compiuto almeno un anno di apprendistato all'arte dei notai in città; era necessario passare un esame a opera dei consoli e del preposito del collegio e di un membro del superiore collegio dei giudici; in merito si vedano le note di R. Navarrini, *Note di legislazione mantovana in materia notarile nei secoli XIV-XVI: la preparazione del notaio*, in *Atti del convegno di studi su Pietro Torelli nel centenario della nascita, 1880-1980,* Mantova 1981, pp. 89-109. I priori del collegio erano negli anni Settanta del Quattrocento tutti membri del consiglio marchionale: ASMn, Fondo D'Arco, b. 100.

[72] Non mette conto qui inanellare decine di esempi diversi: basti rilevare come il carteggio interno sia la fonte più eloquente in merito a queste dinamiche. La ricchezza del carteggio degli officiali e delle comunità fornisce un'ampia messe di informazioni già dai decenni finali del Trecento: si ve-

Per il 1479 abbiamo i nomi e le sottoscrizioni di ventisette notai che rogarono gli atti di procura superstiti (due procure vennero redatte dallo stesso notaio, Francesco di Giuliano da Schivenoglia: si trattò di Piufforte/ Belforte e di Roncoferraro), e i nomi dei sei notai che stesero le carte perdute, (i dati sui sei notai degli atti mancanti non sono completi: non sappiamo cioè di loro altro che il nome), cui vanno aggiunti gli undici notai che rogarono gli atti di procura delle comunità viadanesi, e quattro notai che rogarono gli strumenti imbreviati da un primo che non poté farlo personalmente vuoi perché occupato, vuoi perché anziano o malato, per un totale di cinquantanove nomi. Alcuni fra questi notai erano stati nominati *ad banchum* dai Gonzaga e le loro lettere di nomina erano nei registri delle patenti (come a Goito Antonio di ser Bartolomeo Carminati, o Antonio di Andreasio Andreasi a Quistello, che dichiarò la sua nomina marchionale nella *subscritpio*: «civis Mantue et publicus imperali auctoritate notarius ac de presenti notarius deputatus ad banchum Quistelli per illustrissimum dominum nostrum dominum marchionem Mantue»)[73], o si dichiararono *notarius et scriba domini potestatis* (come a Canneto Manfredo del *magister* Guglielmo Muratori, di Canneto); altri, come i notai delle *ville* viadanesi, erano di estrazione locale. Venticinque su trentadue (quanti sottoscrissero la carta) dichiararono di essere cittadini mantovani: sette dichiararono al contrario di essere *habitatores* del centro in cui svolgevano la propria attività professionale autonoma. Questi ultimi, nella maggior parte dei casi appartenevano a famiglie rappresentate nell'assemblea da almeno uno o due consanguinei: il caso di Piubega è il più eclatante, giacché il notaio, Bosio di Cristoforo della Volpe, che si definì *publicus imperiali auctoritate notarius Mantue*, indicando la sua qualifica professionale e l'appartenenza insieme al collegio notarile mantovano e *ex silentio* al borgo di Piubega, faceva parte della parentela più rappresentata nell'adunanza pubblica della comunità. I Volpi infatti comparvero in diciotto su centoventidue, e fra loro vi erano due notai. I notai che stesero gli strumenti di procura delle *ville* viadanesi furono definiti senza eccezioni nella carta generale di procura come *notarius publicus* (mentre il notaio che rogò l'atto finale di elezione dei sei procuratori a Mantova era Giorgio di Gian Francesco Aldigeri, cittadino mantovano e notaio imperiale). La formula completa di autodefinizione dei notai era *publicus imperiali auctoritate notarius*, cui si aggiungevano in caso la qualifica di cittadino mantovano e in sei casi quella di *iudex ordinarius* (Borgoforte, Castellucchio, Castiglione Mantovano, Goito, Gonzaga, Sermide). I notai facevano parte – lo vedremo più oltre – di un gruppo socio-professionale relativamente ben rappresentato nelle comunità locali: il titolo di *ser*, che

dano in proposito Vaini, *Ricerche gonzaghesche*, cit., Lazzarini, «Cives vel subditi», cit., *La difesa della* città, cit., e *Pratiques d'écriture et typologie textuelles: lettres et registres de chancellerie à Mantoue au bas Moyen Âge (XIVe-XVe siècles)*, in *De part et d'autre des Alpes II. Chancelleries et chanceliers des princes au bas Moyen Âge*, Table ronde organisée par G. Castelnuovo et O. Mattéoni, Université de Paris I Panthéon-Sorbonne et de Savoie, Chambéry 5-6 ottobre 2006, in corso di stampa.

[73] ASMn, AG, Pat. 2, c. 121*r* (Carminati, 1471); c. 123*v* (Andreasi, 1474).

nel mantovano indica a quest'età la qualifica notarile, è infatti fra quelli che tornano con maggiore frequenza a qualificare i convenuti più eminenti; nondimeno, la stragrande maggioranza dei notai che rogarono le carte di sindacato erano e si definivano compiutamente cittadini mantovani. Le famiglie più eminenti delle comunità – gli Arrivabene a Canneto, gli Andreasi a Carbonara, Sermide, Revere – dovettero alla carriera notarile e alla specializzazione cancelleresca il loro radicamento urbano e il loro salto di scala sia a livello locale, sia a livello centrale[74]. Nei pochi casi in cui l'imbreviatura dell'atto venne stesa da un notaio, e la sua redazione *in mundum* venne compiuta da un secondo, solo una volta si trattò di un padre e di un figlio: a Ceresara [8, fig.8] l'imbreviatura era stata redatta e autenticata da Antonio, figlio del dottore in legge Nascimbene *de Acellis de Cerexariis*, mentre la redazione ultima della carta di sindacato fu opera del figlio Francesco, che si definì solo figlio di Antonio *de Cerexariis*, tralasciando il secondo elemento del nome del nonno e del padre, *de Acellis*. I da Ceresara erano una larga agnazione di salde radici signorili duecentesche: alla fine del Trecento erano vicari di Ceresara, negli anni Settanta del secolo successivo il segno della loro eminenza locale era dato ancora almeno dal controllo delle scritture della comunità[75].

Di questi notai non restano nella maggior parte dei casi i fascicoli delle minute[76]: al massimo rimangono le imbreviature pergamenacee conservate all'officio del registro degli strumenti, tipologicamente e graficamente analoghe alle pergamene finali delle carte di procura. Al di là dunque della loro provenienza e del loro rapporto personale e familiare con la comunità, poco possiamo dire sulla loro individuale capacità o volontà di intervenire – episodicamente o sistematicamente – sul dettato documentario, due volte codificato (dalla tradizione giuridica della *carta sindicatus* e dalla sua fissazione

74 Sugli Andreasi, si veda supra alla nota 35; sugli Arrivabene, si rimanda a Lazzarini, *Fra un principe*, cit., pp. 185-194, e G.L. Arcari, *Arrivabene possidenti e rissosi sudditi dei Gonzaga a Canneto alla fine del Quattrocento*, in *Per Mantova, una vita. Studi in memoria di Rita Castagna*, Mantova 1991, pp. 93-112.

75 I da Ceresara non sono stati studiati nel dettaglio, ma compaiono con frequenza nel *Liber Privilegiorum*, come testimoni e protagonisti degli atti di governo dell'*élite* cittadina duecentesca (si veda *Liber Privilegiorum Comunis Mantue*, a cura di R. Navarrini, Mantova 1988, *ad indicem*); nel quinternello tardotrecentesco di armati Ruffino il Vecchio e Bressanino da Ceresara erano rispettivamente vicari di Volta e di Cavriana (ASMn, AG, b. 3668). È interessante notare come Gian Francesco Gonzaga – che nei primi anni di signoria procedette con una certa abbondanza ad alienare intere comunità, prima della congiura degli Albertini – nel 1412 cercò di vendere la *villa* di Guidizzolo a Ruffino il Giovane da Ceresara: apparentemente, l'operazione non riuscì per l'opposizione della comunità, Vaini, *La distribuzione della proprietà*, cit., pp. 36-37 (ASMn, AG, b. 19), ripreso in *Ricerche gonzaghesche*, cit., p. 190. In merito a queste parentele mantovane di origine signorile e fortune massimamente due-trecentesche, si veda Lazzarini, *Fra un principe*, cit., pp. 381-389.

76 L'archivio notarile mantovano conserva infatti soltanto le imbreviature originali di sette fra questi notai (Francesco Cattanei, Manfredo de Muratoribus, Eustachio della Colomba, Bosio Volpi, Ludovico Gorzoni, Cristoforo Bosi, Giovanni Battista Auricalco: rispettivamente ASMn, AN, Imbreviature, bb. 63-63bis; 181-181bis; 195; 138; 243; 39; 72), e fra queste carte, solo in tre casi (Sermide, Suzzara e Reggiolo) ho ritrovato l'imbreviatura della carta di sindacato: vedi *ultra*, cap. III.

cancelleresca), della carta di procura: si rimanda per ora alla presentazione dei documenti un'analisi più precisa delle varianti formali e sostanziali al testo che traspaiono dalle carte, e ai loro possibili significati.

3. I nomi: la fisionomia dei corpi comunitari e i criteri di distinzione

Le carte di procura, da ultimo, sono elenchi di nomi: in questa versione documentaria – la pergamena consegnata alle parti, il documento cioè in pubblica forma – nella quasi totale mancanza del laboratorio più analitico dell'imbreviatura o alla presenza della sola lista per colonne e graffe nell'atto finale del giuramento, sono elenchi di nomi continui, la cui elaborazione grafica non permette nella quasi totalità dei casi le fini analisi che Massimo Della Misericordia mette in opera sulle imbreviature dei notai della montagna lombarda[77]. Non «figure di comunità», quindi, le carte mantovane: nondimeno, liste di nomi, in grado di fornire, pur nella doppia gabbia rappresentata dall'obbligata aderenza alla versione cancelleresca della carta di sindacato e dal suo esserci pervenuta nella versione più statica, quella dell'atto in pubblica forma, una ricca messe di dati sulla fisionomia dei corpi comunitari e sull'interazione che coinvolse le diverse componenti dello spazio politico locale e il centro signorile nel momento della fissazione di un segmento cruciale del comune linguaggio del territorio, quello della soggezione e della fedeltà.

Il punto di partenza delle sparse considerazioni che seguiranno sarà l'antroponimia, intesa, come si è anticipato, come modalità dinamica di descrizione e di fissazione della fisionomia identitaria di individui e gruppi e del loro mutevole ordinarsi sociale in comunità di fronte al potere centrale. La necessaria presentazione al principe dei singoli atti di procura infatti, motivata giuridicamente dalla necessità di portare prova della legittimità della rappresentanza delle comunità e quindi del vincolo che si stringeva col giuramento, aveva anche l'effetto di presentare agli occhi del principe il disegno stesso della comunità tutta intera. Se riteniamo che, come scrive con la consueta lucidità Luigi Provero, anche nel tardo medioevo «la negoziazione con il signore implica la rielaborazione della memoria collettiva e delle gerarchie sociali interne, nella lotta per l'accesso alla parola politica che permette di identificare chi andrà a trattare con il signore e di quali istanze dovrà farsi portatore»[78], allora il quadro collettivo che si dispiegava nella carta di procura, con le complesse dialettiche che abbiamo puntato a svelare fra i protagoni-

[77] Della Misericordia, *Figure di comunità*, cit., pp. 11 sgg. Degli atti di procura sono infatti rimaste solo tre imbreviature: quella di Ludovico Gorzoni, per Sermide (ASMn, AN, Imbreviature, Gorzoni Ludovico, b. 243); quella di Cristoforo Bosi per Suzzara (ASMn, AN, Imbreviature, Bosi Cristoforo, b. 79) e quella di Giovanni Battista Auricalco per Reggiolo (ASMn, AN, Imbreviature, Auricalco Giovanni Battista, b. 72). Come si è più volte anticipato, le tre imbreviature rivelano – ci torneremo allorché parleremo delle carte, nel capitolo III – pochi elementi di originalità rispetto alle pergamene finali, e niente di più di una rielaborazione poco più complessa della figura della lista nel migliore dei casi.

[78] Provero, *Le comunità rurali*, cit., p. 338

sti disseminati nelle varie parti costitutive del documento (testimoni, officiali del principe, officiali delle comunità, convenuti, sindaci, notai) e con l'autopresentazione dei singoli in mappe di nomi si rivela un momento di grande rilevanza. Rimandando l'analisi dell'ordine documentario delle liste al capitolo sulle scritture, si terrà ora conto, nell'analizzare gli elenchi dei nomi dei convenuti alle assemblee comunitarie, di una serie di elementi: i tratti basilari della definizione antroponimica individuale (la forma dei nomi: patronimici in forma più o meno elaborata, toponimi e di che raggio geografico, varianti dei nomi nella stessa carta); la più o meno esplicitata e forte presenza di riconoscibili blocchi parentali; il ricorso infine agli indicatori del prestigio o della distinzione (titoli, qualifiche professionali). Si cercherà quindi di rinvenire la cifra del combinarsi di questi elementi e di determinare se tale cifra generò un modello generalizzabile, una convivenza di modelli identificabili, o piuttosto una molteplice frammentazione delle soluzioni.

3.1 *La forma del nome: figli, padri*

Lo scopo di queste note non è, come si è detto, compiere uno studio analitico di antroponimia rurale, o seguire le tappe dell'evoluzione del nome doppio nel quadro delle varie soluzioni antroponimiche possibili in un contesto rurale tardomedievale italiano: quel che ci importa qui è piuttosto rinvenire quali e quante poterono essere le tracce di una costruzione identitaria consapevole nel corpo delle comunità rurali mantovane – in particolare nel momento in cui tali comunità si presentavano dinnanzi al principe in un atto cruciale come un giuramento di fedeltà – e quali furono gli elementi prevalentemente utilizzati in questo processo. In questa inchiesta è poi importante considerare che ci muoviamo in un'età, il secondo Quattrocento, in cui lo spazio comunitario in un territorio percorso e abitato come il mantovano era composto di una fitta interrelazione fra uomini e famiglie di rustici, artigiani, nobili d'origine locale, sovralocale, urbana, extraurbana: i quadri di riferimento onomastico e le soluzioni erano quindi necessariamente molteplici e disomogenei. Consapevoli dello stato degli studi sull'antroponimia medievale, non ne ripercorreremo le categorie con stretta aderenza a intenti classificatori, ma cercheremo di selezionare nel quadro delle riconoscibili soluzioni concrete gli elementi portanti di una geografia antroponimica in grado di ampliare le nostre informazioni sui rapporti e sulle pratiche delle comunità. È necessario nondimeno partire da uno *status quaestionis* almeno sommario sull'antroponimia medievale: le ricerche degli ultimi quindici anni infatti hanno messo a fuoco come a partire dal XII secolo il sistema antroponimico a un nome solo, comune nei secoli dell'alto medioevo, venisse gradualmente, anche se non linearmente, trasformandosi in un sistema a doppio nome, pur coabitando sino almeno ai secoli tardi del medioevo con una estrema varietà di soluzioni. Nel corso di queste ricerche, una articolata formalizzazione delle possibili combinazioni è stata messa a punto e sperimentata in studi analitici e a largo raggio geo-politico: combinando i due criteri della forma del nome e degli elementi di riferimento che confluiscono

nella seconda unità nominale, il cognome, sono state individuate un certo numero di classi antroponimiche che definiscono quattro grandi gruppi, costituiti dal nome da solo (Martinus), dal nome corredato da una designazione complementare (Martinus filius quondam Alberti, o Martinus calegarius, o Martinus de Villapentita, o Martinus brixianus), dalle forme antroponimiche a due elementi (Martinus de Albertis), dalle forme infine dette antroponimiche complesse (Martinus de Albertis de Villapentita, Martinus de Albertis de Villapentita dictus Ricius)[79]. Il processo di emersione di nomi complessi riconoscibili e uniformi – importanti per noi in quanto in grado di veicolare un maggior numero di informazioni sia in merito a ogni singolo individuo, sia al grado di consapevolezza identitaria del gruppo o delle sue parti, sia infine al livello di fissazione nelle scritture di questa consapevolezza – passava attraverso buona parte delle procedure elementari di definizione che sono state individuate come fondamentali. È necessario peraltro tenere presente un altro fattore cruciale: è stata infatti giustamente messa in rilievo dalla storiografia la differenza fra autodenominazione e allodenominazione, significativa in particolare in carte notarili, dove gli elenchi nominativi sono scritti da altri rispetto ai nominati[80]. L'allodenominazione immette infatti filtri diversi nel processo apparentemente lineare di elencare una successione di individui, soprattutto allorché è compiuta in contesti di alfabetizzazione poco diffusa e irregolare, e da parte di delegati di scrittura e di tecnici del diritto non necessariamente integrati nel contesto descritto, e da esso separati da conoscenze e pratiche complesse[81]. Il primo filtro è ovviamente soggettivo, e si manifesta nel momento in cui il notaio interveniva nella redazione della lista mettendo in opera consciamente o meno propri criteri di definizione e riconoscimento degli uomini che aveva di fronte. Il secondo filtro è rappresentato dallo scopo della definizione antroponimica in carte di questo tipo: attraverso la carta di sindacato infatti gli uomini delle comunità non puntavano a fissare un autoriconoscimento, a definire la propria identità per se stessi – o non solo –, ma un riconoscimento e una definizione legalmente valida della propria identità al tempo stesso di fronte a chi li conosceva (gli altri membri della comunità) e a chi non li conosceva, ma diveniva in quel momento l'interlocutore del

[79] Si vedano in merito le ricerche del gruppo di Tours coordinato da Monique Bourin, *Genèse médiévale de l'anthroponimie moderne*, I, a cura di M. Bourin, Tours 1990 e *Genèse médiévale de l'anthroponimie moderne*, II, *Persistance du nom unique*, a cura di M. Bourin, P. Chareille, Tours 1992 (di cui si veda almeno M. Bourin, B. Chevalier, *L'enquête: buts et méthodes*, in *Genèse* I, cit., pp. 7-19): da queste prime esplorazioni hanno preso le mosse per l'Italia due successive ricerche collettive, *Genèse médiévale de l'anthroponimie moderne. L'espace italien,* I, «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge» 106 (1994), pp. 313-736 e II, «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge», 107 (1995), pp. 331-633, a cura di F. Menant, J.M. Martin, di cui si vedano l'*Avant-propos*, di M. Bourin, in I, pp. 313-318 e l'*Introduction*, di J.M. Martin, I, pp. 319-324, cui si rimanda per la fissazione della griglia dettagliata.

[80] Illuminanti in merito le considerazioni di R. Härtel, *"Autodenominazione" e "allodenominazione" nei secoli centrali del medioevo (Aquileia, sec. XII e XIII)*, in *Genèse [...]. L'espace italien*, I, cit., pp. 331-341.

[81] Si rimanda per questo *range* di problemi al volume di A. Bartoli Langeli, *Notai: scrivere documenti nell'Italia medievale*. Roma 2005.

dialogo politico (il principe e le sue *élites*). Ultimo punto da sottolineare: nel modello della procura elaborato dalla cancelleria (ci torneremo nella terza parte), il modo indicato per esprimere l'identità personale dei convenuti dal testo cui i notai avrebbero dovuto conformarsi era «ibi Petrus et cetera talis agnationis», vale a dire, Pietro (figlio del fu Giovanni, dove il patronimico è l'integrazione più probabile per quell'eccetera) *de Petris/della Colomba/de Brexanis*. Il nome identificativo dell'uomo era – nelle scritture centrali e per i formulari di cancelleria – una forma antroponimica complessa ma ormai chiaramente definita da due nomi: gli elementi potevano infatti essere tre, ma i due fissi erano i due nomi (di cui uno indicava ormai l'agnazione, la parentela, insomma il cognome), cui poteva aggiungersi un terzo elemento più flessibile e vario, il patronimico, un soprannome, un nome di luogo.

La maggior parte dei nomi delle carte di sindacato ci presenta – prevedibilmente – un mondo di figli e di padri defunti: l'uso del nome corredato dalla designazione complementare del nome del padre con l'uso del patronimico *filius quondam* si trasforma poi rapidamente in una struttura antroponimica complessa, in cui le designazioni di carattere di ordine sociale, professionale o residenziale concorrono a fissare in modo più o meno rigoroso l'eventuale tendenza cognonimica. Pur nell'elevato grado di fluidità delle carte, che presentano spesso anche al proprio interno numerose varianti riconoscibili del nome, dal punto di vista tanto linguistico, quanto delle modalità di registrazione del rapporto di filiazione, la prima e più comune 'forma' del nome è dunque quella approfondita e articolata dal patronimico. In questo senso, nel pieno Quattrocento mantovano la situazione sembra corrispondere pienamente ad altri contesti comunitari coevi come la montagna lombarda studiata da Della Misericordia, in cui fattori diversi – dall'*ethos* aristocratico del lignaggio alla difesa comunitaria delle risorse, chiuse fra vicini – spinsero alla «valorizzazione della discendenza maschile su quella femminile» e più in generale al «rassodamento dell'unità agnatizia»[82]. Alla forma semplice di riferimento al padre, per lo più defunto, come elemento chiave di distinzione (Giovanni di Delaito è altro da Giovanni di Iacopo), si affiancano usi più complessi, in cui si sedimentano informazioni plurigenerazionali: Paolo figlio di Benedetto fabbro e Domenico di Benedetto padovano, a Revere, non avevano un bisogno personale di distinguersi l'un dall'altro, giacché, se il patronimico era uguale, il loro nome era diverso, ma ereditarono la necessità dei due padri, Benedetto entrambi, di differenziarsi fra loro nella ridotta società di villaggio. Allorché il patronimico produce la fissazione cognominale si hanno poi esiti diversi: Paolo di Giovanni *Avancinis* era figlio di Giovanni di Avanzino Ravano, dove Ravano è un possibile nome distintivo, o sopran-

[82] Si veda in merito Della Misericordia, *Divenire comunità*, cit., pp. 379-397, cit. p. 388. Non si trattava però a questa data di esiti dovunque scontati: per un caso peculiare, al contrario, di meno marcata definizione agnatizia dei gruppi consanguinei, si veda il caso della Valfurva, per cui M. Della Misericordia, *Paesaggi, istituzioni, identità locali di una valle alpina nel tardo medioevo. Elementi per una storia sociale della Valfurva*, «Bollettino della Società storica valtellinese», 60 (2007), pp. 27-69, in particolare alle pp. 61-64.

nome, di Avanzino che viene abbandonato nel volgere di una generazione; al contrario il cognome Zampaulis, poi Zampolli, derivò a un ceppo familiare di Governolo dall'unione dei nomi di due primi fratelli distinti in origine dal solo patronimico, Giovanni di Francesco e Paolo di Francesco; in generale dunque, la linea che va da Martino figlio del defunto Alberto a Martino *de Alberto*, infine a Martino *de Albertis* presenta molteplici possibili varianti, ma è di fatto una linea continua. Nel quadro di una parentela che aveva acquisito una identità onomastica plurigenerazionale attraverso l'adozione di un cognome comune nella forma Martino *de Albertis*, il patronimico serviva a distinguere i rami del consorzio: Domenico di Andreasio *de Andreasiis* era altro da Domenico di Ludovico *de Andreasiis*. Nella maggior parte dei casi, come si diceva, il patronimico si riferiva nelle nostre carte al padre già defunto, secondo la norma per cui l'età adulta e il pieno possesso degli eventuali diritti politici, civili ed economici si raggiungono solo alla morte del padre: ciononostante, sono presenti, anche se non frequenti, casi in cui intervennero uomini con il padre ancora in vita, che si trovarono a sostituire per le ragioni più diverse, sovente specificate (assenza giustificata, malattia); laddove manca una spiegazione, si trattò probabilmente o di un *lapsus calami* (nel dimenticare l'abbreviazione che corrisponde alla formula *filius quondam*) o di una semplificazione (il figlio agiva al posto del padre perché questi era impossibilitato, e non perché godeva di una peculiare autonomia personale, semplicemente il notaio non ritenne necessario chiarirlo) o infine di un ventaglio di esperienze ulteriori che rimangono per lo più inattingibili per noi, come il trasferimento del padre o del figlio emancipato in luoghi diversi[83]. La dialettica della definizione individuale giuocò dunque in primo luogo la carta dell'accostare il nome del figlio al nome del padre, privilegiando l'agnazione diretta e semplice come elemento distintivo: il panorama che ne deriva è molteplice, il processo di definizione, per quanto avanzato, non era affatto compiuto e rispetto alla città la fissazione cognominale era decisamente meno decisa. Tra l'altro, l'equazione centro articolato-maggiore consapevolezza onomastica era tutt'altro che meccanica.

Un problema in più nel ricostruire questo processo deriva poi dal fatto che di ventisei carte di procura (S. Giorgio, come si è detto, non elenca gli uomini, e Viadana elenca solo i procuratori delle ville), solo in nove i notai ritennero opportuno, o le comunità e gli uomini avevano l'abitudine di, registrare con regolarità i patronimici, presentando in genere – seppure in proporzioni diverse – tutta la tipologia rapidamente delineata sopra. Si tratta delle comuni-

[83] Come Massimo Della Misericordia mi fa notare essere non raro in ambito lombardo. L'imbreviatura della carta di sindacato di Sermide, redatta da Ludovico Gorzoni, mostra con evidenza che il notaio – almeno in questo caso – possedeva un elenco-base dei capifamiglia del comune in cui lavorava, al quale apportava di volta in volta le correzioni rese necessarie dall'atto specifico. Lavorava in primo luogo quindi selezionando gli uomini realmente presenti: nel farlo, la maggior parte delle correzioni erano costituite dalla sostituzione di un figlio adulto al padre assente, ancora in vita, grazie alla cancellatura del nome del secondo e alla soprascrittura del nome del primo in infralinea; confrontando l'imbreviatura con la pergamena, la versione finale riporta invariabilmente Nicolò figlio di Francesco Salvatici al posto di Francesco figlio del fu Nicolò Salvatici.

tà di Cavriana, Mariana, Marmirolo, Piubega, Piufforte e Belforte, Quistello, Revere, Suzzara, Villimpenta (si potrebbe aggiungere anche Viadana, dal momento che i procuratori furono indicati qui con il patronimico). Una volta di più, non siamo in presenza di un modello semplice: questo gruppo di comunità non era omogeneo da alcun punto di vista, né geografico, né istituzionale, né storico, né insediativo. In questo caso, il rilievo relativo all'importanza di considerare il processo di allodenominazione diventa pregnante: si potrebbe ritenere infatti che l'espressione del patronimico dipendesse in buona misura da una scelta del notaio rogante, salvo per la constatazione che la polverizzazione monadica del gruppo di abitanti della *terra*, della *villa*, del *castrum* è più percepibile laddove il patronimico non venne espresso, mentre i centri i cui uomini vengono descritti anche dal patronimico sembrarono coagulare più diffusamente e fissare più incisivamente il secondo elemento della forma antroponimica, il cognome. Il caso di Ostiglia [15, fig.15] è esemplare: abbiamo visto in più di un momento che si trattava di una microregione articolata, di una comunità in grado di esprimere una dialettica sociale fissata in forme definite di negoziazione, di un gruppo di uomini variamente composto di rustici e di cittadini, anche appartenenti a stirpi di prestigio ed eminenza. La carta di procura non registrò i patronimici dei convenuti: all'assenza del patronimico corrispose la moltiplicazione di altri criteri di distinzione (è la comunità con il maggior numero espresso di titoli professionali e distinzioni di *status*) e in generale la frammentazione del corpo comunitario in una giustapposizione di individui. Ben sette uomini vennero descritti solo dal nome proprio e coloro che vennero definiti dal nome e da una denominazione complementare di carattere professionale furono 32 su 276; se a essi si aggiungono quanti vennero definiti da un toponimo o da un'appartenenza geografica – 28 – si raggiunge una quota notevole di uomini non descritti da un'identità cognominale, singola o condivisa, 71, un quarto del totale.

3.2 *Il peso della residenza*

In queste carte un secondo elemento significativo della fissazione identitaria individuale e parentale è il riferimento a un toponimo che indica la residenza o la provenienza, nella doppia forma Paolo veronese e Paolo de Crema, Francesco de Villapicta, o, ancora più esplicito, Maffeo in la Bettola. In merito a questa scelta, che enfatizza l'appartenenza microlocale o l'origine, vanno fatte nel caso delle nostre carte, due importanti precisazioni. Una prima constatazione generale: gli uomini identificati e identificantisi in un nome con una designazione complementare derivata da un luogo non erano molti, rispetto a quanti riconobbero nell'agnazione – e quindi nella lenta definizione di una forma antroponimica a due elementi, il secondo dei quali elaborò in nome di famiglia il patronimico – l'elemento cardine del proprio autoriconoscimento o del riconoscimento dei propri affini. In secondo luogo, ancora più chiaramente, il riferimento a un criterio residenziale o a una mappa delle provenienze non venne usato consapevolmente dalle comunità per ordinare e descrivere i singoli membri del corpo collettivo (anche laddove la trama comunitaria si or-

dinò per *ville*, per intenderci): si trattò al contrario solo di uno degli elementi possibili e utilizzabili per distinguere i singoli all’interno della comunità. È necessario inoltre sottolineare come il riferimento alla residenza microlocale fosse comunque connesso principalmente all’esistenza attiva e coordinata di una piccola galassia di subcomunità, mentre il riferimento all’origine extralocale di respiro regionale era prevedibilmente più consueto in terre di confine[84]. La diffusione della designazione microtoponimica descriveva una dinamica di corto raggio e raggiungeva un notevole grado di analiticità: era frequente soprattutto nelle comunità più chiuse della parte settentrionale del marchesato[85]. Il caso più notevole di utilizzazione dei microtoponimi questa volta certamente a fini di distinzione e descrizione del corpo comunitario è rappresentato da un borgo suburbano, Porto [18, fig.18]: su 47 uomini, 15 vennero definiti da una designazione complementare toponimica, quasi un terzo del totale. Due soli provenivano da una città, Cremona e Pisa: tutti gli altri erano originari o vivevano in ville o contrade nei dintorni del centro fortificato di Porto (tra l’altro, la formula nome e toponimo introdotto da «in» – in Prada, in Cormano, in la Montata, in La Betola, de Peredello, in Bancholis e via enumerando – enfatizza a mio parere l’effettiva residenza, più che non l’origine, e non era frequente in queste proporzioni). In questo caso, considerato che i nomi doppi di origine patronimica rivelarono quattro sole coppie di fratelli, sembra che la residenza fosse il criterio prevalente di definizione dell’identità e di fissazione dell’appartenenza dei singoli all’interno del corpo comunitario. Porto infatti, separato dalla città dalla sola estensione dei laghi, non aveva certo sviluppato un territorio vasto, o una dinamica indipendente: si definiva come coacervo di contrade e microluoghi strettamente inseriti nell’orbita cittadina. Il caso di Revere [22, fig.22], al capo opposto rispetto a Porto in una scala immaginaria di complicazione e distanza dalla capitale, presenta un paio di interessanti risvolti: le designazioni complementari a base toponimica furono relativamente poche, e questo in parte sorprende, dato il suo carattere di grande centro rurale sul Po (ma uno dei tre grandi consorzi parentali si chiama *de Brexanis*), e in buona misura, prevedibilmente, si riferirono a una trama di città vicine e lontane (da Milano a Cremona, da Ferrara a Verona), ma presentò anche una piccola serie di toponimi ‘mantovani’ che concorsero, al contrario degli altri, a creare una serie di forme antroponimiche complesse a quattro elementi, che prevedevano nome, patronimico e cognome o soprannome (Pietro di Antonio della Colomba, de la Publica [Piubega]; o il bellissimo Domenico di Ugolino *Fateinla* [Fatti in là], de Vitelliana [Viadana]). L’articolazione sociale e demica produsse in questo caso un gemmare di distinzioni antroponimiche insolitamente complesse.

[84] Così a Borgoforte, il principale passo mantovano sul Po con l’insediamento gemmato di Ostiglia-Revere, troviamo dieci nomi con designazioni complementari di tipo toponimico, dei quali otto erano legati, in forma aggettivale, a centri urbani o a quasi-città (Cremona, Brescia, Pavia, Bologna, Treviso, Lodi), e solo due facevano riferimento a comunità minori e più vicine, come Acquanegra e Brescello.

[85] Anche qui, un esempio: Mariana, con 66 uomini presenti, non aveva che un toponimo identificativo, e si trattava di un uomo che veniva dalla vicinissima Redondesco.

3.3 *La geografia della parentela*

La derivazione del secondo elemento del nome dal patronimico o da altri elementi personali e significativi come la residenzialità, aiuta evidentemente a distinguere i gruppi di consanguinei, anche se non è sempre essenziale, e nel caso di un qualche toponimo, confonde ovviamente le idee: a Serravalle, Magnano *de Luzaria* aveva qualcos'altro, oltre la provenienza, in comune con Domenico *de Luzaria*, o no? In questo caso, la registrazione del notaio fornisce un supplemento potenziale di informazione, giacché i due vennero annotati in sequenza: ma avrebbero potuto partecipare all'assemblea insieme in virtù di una consuetudine mediata dall'origine condivisa, o il notaio poté usare il criterio dell'origine comune per accostare i due nella versione finale dell'atto per propria comodità e facilità di messa in memoria.

In ogni caso, spesso gli elenchi delle procure presentano parentele anche articolate, con sino a 16 consanguinei simultaneamente presenti, ma difficilmente il criterio della parentela si tradusse in modalità ordinativa dell'insieme del corpo sociale. In generale, si è detto e vale la pena ripetere, la serie delle carte di sindacato del 1479 testimonia di una scarsa propensione alla ordinata distinzione secondo i possibili criteri in cui un gruppo di uomini adulti può essere classificato: ciò vale in modo particolare per i criteri connessi con i legami generati dalla consanguineità, soprattutto nel senso più largo[86]. Se infatti le coppie certe di fratelli erano molto frequenti (intendo per coppie certe quelle in cui per entrambi venne espresso un patronimico comune, per lo più in endiadi: Alberto e Marco figli del fu Tommaso, e tutte le varianti complesse di questa forma originaria) e con una certa regolarità vennero registrate in sequenza (nella doppia forma di Alberto figlio del fu Tommaso, Marco figlio del fu Tommaso, o Alberto e Marco fratelli e figli del fu Tommaso), lasciando cioè supporre che l'esistenza di un legame stretto fra i due uomini aiutasse il notaio nel registrarli o fosse utilizzato da essi stessi al momento di partecipare, insieme, all'assemblea, non è altrettanto chiaro innanzitutto che la compresenza della stessa forma antroponimica a due elementi, spesso non del tutto uniformati nella resa linguistica, fosse la spia di una relazione parentale reale, o – anche se reale – adeguatamente enfatizzata. Anche nel caso poi di famiglie dalla fissazione cognominale forte e collaudata, non furono frequenti le circostanze in cui i diversi, riconoscibili membri di uno stesso consorzio parentale vennero registrati uno dopo l'altro, senza interruzioni. Un esempio fra i mille possibili, partendo da una piccola comunità, Mariana [12, fig.12]. Qui due parentele emergevano per quantità, i Solazzi e i Benti. I Solazzi furono rappresentati da cinque membri: quattro di essi vennero elencati in sequenza (fra loro due fratelli, Jorio e Michele di Pietro), ma il quinto, Domenico, figlio

[86] In merito ai rischi e alle potenzialità di un discorso sulle parentele all'interno delle comunità rurali, e della possibilità di «penser l'articulation entre communauté territoriale et systèmes familiaux» si rimanda a B. Derouet, *Territoire et parenté. Pour une mise en perspective de la communauté rurale et des formes de la reproduction familiale*, «Annales. Historie, Sciences sociales», 50 (1995), pp. 645-686 (la citazione è a p.658).

di Raimondo come Giovanni, il primo della microlista, venne registrato sette altri convenuti più in là, ignorando dunque tanto il legame parentale più stretto, quello con il fratello Giovanni, quanto quello allargato, con gli altri tre consanguinei. I Benti erano otto: fra loro, tre coppie di fratelli. I Benti vennero registrati rispettivamente ai posti 4, 19, 20, 21, 33, 47, 52, 53 della lista, e solo i due figli di Bono erano in sequenza; i tre Benti registrati tra il diciannovesimo e il ventunesimo posto erano due fratelli intervallati però dal fratello di un altro cugino. Se andiamo al capo opposto della complicazione e della consapevolezza consortile possibili, a Revere [22, fig.22] e con gli Andreasi, vediamo che i dieci membri del consorzio, fra cui si contarono quattro figli di Andreasio e due figli di Giovan Francesco, vennero registrati in modo vario fra il secondo e il cinquecentonono posto dell'elenco (due fratelli però, i figli di Giovan Francesco, vennero uno dopo l'altro). Si tratta in realtà di una situazione ancora fluida, anche nello stesso contesto documentario: sempre fra gli uomini di Revere, per esempio, altri due grandi gruppi parentali, più radicati nella sola comunità e meno connessi alla città degli Andreasi, i Bresciani e i Carreri, vennero registrati in due sequenze pressocché complete: i Bresciani in particolare, diciassette in tutto (fra loro due gruppi di due e quattro fratelli), vennero registrati uno dopo l'altro in un'unica sequenza, anche se le singole coppie di fratelli non furono registrate in successione, ma mescolate con cugini e consanguinei. In un quadro di pur sempre fluida definizione antroponimica, quel che si può dedurre è che il criterio della consanguineità non era diffuso e maturo in modo uniforme, né venne adottato in modo generale, né per zone, né all'interno della stessa comunità: al suo interno, la coppia di fratelli era l'associazione a base parentale più riconosciuta e rilevata – anche perché era di più immediata e lineare identificazione antroponimica – rispetto alla più ampia nebulosa dei cugini, che nella maggior parte dei casi non identificavano intenzionalmente un gruppo. Pur constatando come l'agnazione fosse la forma prevalente di definizione delle parentele (nella stragrande maggioranza dei casi mancano riferimenti a tramiti femminili, e i casi di forme cognominali derivate da un ascendente femminile si contano sulle dita di una mano), è difficile cioè poter sostenere, per queste comunità, che le carte di procura «enfatizz[ino] la loro formazione composita, come somme di blocchi parentali»[87].

Un ultimo dato significativo in merito all'importanza dell'antroponimia 'familiare': la diffusione – o la rappresentazione – in fondo ridotta, dei grandi gruppi di consanguinei. Le comunità rurali del territorio mantovano non sembrano avere albergato – almeno secondo la mappa disegnata dalle carte di sindacato del 1479 – gruppi consortili di dimensioni cospicue, fatte poche eccezioni che possiamo definire di duplice natura: in più di una comunità si

[87] Della Misericordia, *Figure di comunità*, cit., p. 18: è necessario però avvertire che l'analisi di Della Misericordia non entra in questo saggio nel merito dell'antroponimia, e utilizza le forme del nome al livello, più rarefatto, della definizione dei criteri di distinzione; per un'approfondimento dall'osservatorio antroponimico delle stesse fonti e delle stesse comunità, si veda Id., *Divenire comunità*, cit., pp. 379-397 e in particolare pp. 399-407.

trovano, come abbiamo visto, una o due grandi parentele[88]; oltre a ciò, almeno una comunità sembra essersi ordinata in blocchi parentali. Quest'ultimo caso merita un'analisi dettagliata: Piubega [16, fig.16] era un centro del Mantovano Vecchio, situato nell'altopiano fra il Mincio e l'Oglio e autonoma sede di vicariato almeno dal 1416: si è visto sopra come si trattasse di una comunità di non grande estensione (la carta di procura non fece alcun cenno a *ville* o a subcomunità, e i capifamiglia convenuti furono 126), ma dotata di una struttura comunitaria articolata, di un consiglio e di due consoli, del cui ruolo si aveva chiara percezione (l'elenco dei convenuti si aprì infatti con l'enumerazione ordinata degli officiali locali). I suoi vicari almeno sino agli anni Sessanta del Quattrocento, testimoniano di qualche segno di distinzione (troviamo un Gonzaga, e una serie interessante di esponenti dell'antica aristocrazia signorile e rurale: da Saviola, Ippoliti, da Ceresara)[89]. Ebbene, a Piubega vediamo una inconsueta abbondanza di gruppi parentali di tutte le dimensioni, dalle coppie di fratelli (otto) ai gruppi di tre o quattro consanguinei (otto): in più, vanno annoverati quattro consorzi che contavano dai cinque membri (i del Braga) ai diciotto (i Volpi, in assoluto il consorzio parentale più consistente fra quelli registrati nel marchesato). Quattro sindaci su sei uscirono da queste parentele (i Tosiroli, nove in tutto, ne espressero due, e non essendo questi ultimi fra i convenuti, la loro presenza porta a undici il numero complessivo dei consanguinei); in breve, su 126 uomini, solo 35 non sembravano avere alcun legame di sangue con altri. I gruppi parentali larghi non vennero però registrati in sequenza, salvo che per qualche coppia probabile di fratelli (ma si dà anche il caso contrario, di fratelli disseminati in punti diversi dell'elenco). La struttura antroponimica registra forme complesse di nomi a due elementi, arricchiti sempre dal patronimico: vi è poi un'abbondanza inconsueta di soprannomi. In particolare nel caso dei testimoni si registrano le forme più articolate: Cristoforo *cui Florentinus dicitur* di Tanuccio *de Monte Sancto Savino de Florentia*, maestro di scuola, e il *magister* Raimondino di Simonino *de Barberiis* di Asola, *barbitonsor*. Interessante è anche notare che la comunità, raccolta nei suoi blocchi parentali stabilmente definiti da forme antroponimiche compiute (anche se non organizzata in ordine attorno a essi), governata tradizionalmente da esponenti dell'antica aristocrazia rurale dei dintorni, non sembrava avere rapporti stretti con la città: le famiglie nominate sopra non avevano radici urbane pregresse né radicamenti recenti, i testimoni erano quasi tutti locali (salvo uno, il toscano Cristoforo di Tanuccio, che era il

[88] Prendendo il numero di sette membri come indicatore di una grande parentela, troviamo che a Revere erano gli Andreasi, i Carreri, i Bresciani; a Sermide (o meglio a Carbonara) erano di nuovo gli Andreasi; a Canneto gli Arrivabene e i Cavalli; a Castiglione Mantovano i *Fasolus*; a Governolo i Bosi; a Piufforte e Belforte i Conti; a Suzzara i Lanfredi e i Marconi; a Villimpenta i Bellini. Fra queste parentele, gli Andreasi, gli Arrivabene e i Bosi annoveravano alcuni rami ormai stabilmente in città: gli Andreasi e gli Arrivabene di Mantova, lo abbiamo visto, erano famiglie di segretari marchionali.

[89] ASMn, AG, Pat. 1, c. 18*v*: fra loro Ludovico Gonzaga, Ippolito Ippoliti, Giacomino Painelli di Goito, Antonio da Saviola, dei da Ceresara (dei membri cioè della minore aristocrazia territoriale di origine due-trecentesca, su cui vedi supra alla n. 74).

maestro di scuola), il notaio era Boso di ser Cristoforo dei Volpi di Piubega. Il quadro di Piubega si connota dunque con tratti peculiari: è chiaro che, se pensiamo alla fisionomia multipla, frammentata e dicotomica di Ostiglia, siamo di fronte a un modello comunitario assai diverso; saremmo tentati di dedurne una costante per questa zona di antica soggezione, relativa scarsità economica e ridotta mobilità umana che comprende le vicine comunità di Mariana, Marmirolo, Ceresara, Redondesco, e la signoria imperiale di Gazoldo, infeudato agli Ippoliti, ma i caratteri degli altri centri di quest’area non si rivelano, all’analisi ravvicinata, altrettanto conclusivi.

Un ultimo dettaglio intorno alle forme antroponimiche legate non alla parentela, ma a un’altra, più complessa e artificiale rete di affinità, la parte: a Castiglione Mantovano [6, fig.6], popoloso centro nella parte settentrionale del marchesato, ai confini con il bresciano, vennero registrati, in una coincidenza troppo singolare per essere casuale anche perché sono in sequenza, Domenico, Benvenuto e Maffeo Guelfo (*Gelfus*), e Domenico Gibellini (*Gibellini*). Sono gli unici nomi a due elementi di cui il secondo nome faccia riferimento a un’appartenenza fazionaria che troviamo in quest’occasione nel mantovano (per la verità i riferimenti a partizioni fazionarie sono qui rarissimi): non incidentalmente comparvero in una regione di confine con l’area bresciana, ben più connotata del mantovano di coloriture fazionarie[90].

3.4 *I criteri della distinzione*

Per concludere, un gruppo di uomini può operare numerose distinzioni di tipo gerarchico al proprio interno servendosi di vari indicatori di prestigio collettivo o individuale: una lista di nomi può dare di questa operazione un’eco più o meno fedele nell’uso di designazioni complementari o di forme cognominali semplici o complesse che tengano conto di questo genere di descrittori di identità.

Anche in questo caso le carte di sindacato non danno risposte univoche: se infatti gli elenchi di nomi sono relativamente abbondanti di riferimenti – in forme semplici o complesse – a statuto sociale e condizione professionale, difficilmente si può ritenere che essi rivelino un uso articolato e intenzionale di questi elementi al fine di ordinare la comunità e disporla davanti al suo interlocutore.

Innanzitutto – e per un momento indipendentemente dall’antroponimia – consideriamo quelli che potremmo definire indicatori collettivi, di gruppi: abbiamo visto grazie alle fonti di carteggio come in molte di queste comunità una parte della dinamica interna fosse innescata dal confronto fra cittadini

[90] In merito, si vedano i saggi raccolti in *Guelfi e ghibellini*, cit. (in particolare per l’area lombarda F. Somaini, *Il binomio imperfetto: alcune osservazioni su guelfi e ghibellini a Milano in età visconteo-sforzesca*, pp. 131-216, e M. Gentile, *«Postquam malignitates temporum hec nobis dedere nomina...». Fazioni, idiomi politici e pratiche di governo nella tarda età viscontea*, pp. 249-274); ora su Brescia e sui suoi equilibri politici, si veda S. Bowd, *Venice’s most loyal city. The Formation of Civic Identity in Renaissance Brescia, 1430-1530*, in corso di stampa per John Hopkins, New York-Baltimora.

e rustici sul piano locale della gestione delle risorse e delle spese pubbliche (come l'assunzione di un maestro, la chiamata di un medico qualificato), e della ripartizione dei pesi fiscali, degli impegni militari, delle contribuzioni legate alla manutenzione di un territorio che, date le caratteristiche idrogeologiche, richiedeva uno sforzo continuo e una compartecipazione a spese e prestazioni d'opera pesante e necessariamente coordinata[91]. Queste dinamiche non traspaiono dalle carte: l'immagine che la comunità riunita riprodusse di sé non tenne – intenzionalmente a mio parere – conto di distinzioni generali di *status* e di condizione. Gli uomini non vennero radunati in quanto *cives* o *terrerii* o *rustici*, né come *nobiles* e/o *vicini* (termine del tutto assente dalle fonti mantovane rurali: gli uomini vi furono definiti al massimo *capita familiarum* o *domorum*)[92]. Il criterio della successione disordinata persiste dunque anche quando andiamo a cercare riferimenti collettivi a statuti personali differenti. Allo stesso modo, mancano totalmente gli attributi personali del prestigio: pressocché nessuno, negli elenchi dei convenuti, venne definito *nobilis vir*, o *prudens*, o *spectabilis,* o anche *miles* o *dominus*[93], anche laddove – come nel caso di Arrivabene o Andreasi, Pendaglia o Terzi, Cavalcabò o Ippoliti – abbiamo più che ragionevoli certezze che in altri contesti questi titoli sarebbero stati posti in evidenza, giacché erano stettamente legati alle stirpi e agli uomini. L'unico criterio di distinzione collettivo è quello che si riferisce agli incarichi comunitari: i consiglieri, i consoli, i savi – come abbiamo visto – vennero collocati in posizioni significative, o all'inizio dell'elenco dei capifamiglia, o a scandirne i moduli territoriali.

L'unico altro elemento costruito sulla base di qualifiche e titoli, ma personale, che venne usato con regolarità, anche se non per ordinare i convenuti, era quello legato alla professione: *magister* e *ser*, ma anche – ovviamente – la designazione relativa alle diverse arti e ai mestieri, dai fabbri ai mugnai, dai sarti agli orafi, dai macellai ai barbieri (fra i più rappresentati). È necessario però a questo proposito operare una cruciale distinzione: il titolo di *magister* o di *ser* indicava nel mantovano e in questi anni – è vero – una competenza professionale (artigiana o notarile), ma non produceva una designazione antroponimica; era cioè un segno di riconoscimento di prestigio individuale. I

[91] Sulla frequenza, l'articolazione e l'importanza di questi carichi per le comunità e per la progressiva definizione di una gerarchia istituzionale dei centri responsabili del coordinamento della ripartizione di oneri e lavori di fronte al principe, si vedano Vaini, *Ricerche gonzaghesche*, cit., in particolare alle pp. 103-116 e 128-151; Lazzarini, *La difesa della città*, cit.

[92] Si veda, per una situazione in buona misura diversa, Della Misericordia, *Figure di comunità*, cit., pp. 13 sgg.

[93] In merito alla complessa questione della definizione degli statuti dell'eminenza nell'età considerata, basti qui richiamare ai quadri di sintesi offerti da G.M. Varanini, *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d'Italia*, e G. Castelnuovo, *L'identità politica delle nobiltà cittadine (inizio XIII-inizio XVI secolo)*, entrambi in R. Bordone, G. Castelnuovo, G.M. Varanini, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari 2004, rispettivamente alle pp. 121-193 e 195-246: di grande lucidità in merito alla creazione, alla combinazione e alla trasformazione dei criteri dell'eminenza su di una cronologia lunga rimane G. Castelnuovo, *Nobili e nobiltà nel Vaud medievale (secoli X-XV). Ordinamenti politici, assetti documentari, tipologie lessicali*, «Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento», 18 (1992), pp. 11-56.

riferimenti professionali specifici, al contrario, erano elementi di una prima fase di costruzione antroponimica in cui al nome solo si affiancava una designazione complementare legata al mondo del lavoro e alla vita materiale. In entrambi i casi è comunque difficile che figure identificate da definizioni professionali o la cui eminenza locale era enfatizzata da titoli di prestigio legati alla qualifica o al titolo di studio, fossero riunite in sequenza, a sottolinearne il valore identitario o di gruppo: al contrario, tanto gli artigiani, quanto i mastri o i professionisti della scrittura vennero per lo più sparpagliati nel corpo comunitario, senza che la loro posizione nell'elenco dei convenuti desse peculiare enfasi alla loro pur riconosciuta distinzione. Ostiglia [15, fig.15] presenta uno dei quadri più articolati da questo punto di vista: guardando il solo elenco dei convenuti, senza considerare i sindaci, troviamo un *professor scholarum* (*magister* Simon), otto *magistri* (di cui di tre si dice di che arte erano mastri, un maestro di scuola, un fabbro e un tintore), un notaio, due sarti, un orafo, due barbieri, un macellaio, un bottaio, tre cavallari, due calzolai, due fabbri, tre fornaciai, un maniscalco, un un marangone, tre *melonarii*, un *minator*, un *oliarius*, un sellaio, un tamburino, un mastro tintore. Se ricordiamo, Ostiglia presenta al tempo stesso uno dei panorami di comunità più frammentati che abbiamo incontrato: nella scarsità di riferimenti cognominali radicati e di patronimici, nella rarefazione di elementi relativi alla residenzialità o alla provenienza, la qualifica professionale, rigorosamente individuale, divenne qui uno dei criteri più utilizzati per delineare i singoli nella comunità[94].

All'inizio di questo ultimo capitolo ci siamo chiesti se l'analisi incrociata di tutti i possibili dati deducibili dalle carte di procura delle comunità avrebbe dato un modello diffuso, dei modelli diversi, un quadro totalmente polverizzato. Abbiamo verificato come sia difficile generalizzare le poche costanti rinvenute in corso d'opera: ovviamente, anche questo va considerato un dato in sé, per cui si possono tentare di proporre spiegazioni tenendo sempre conto della staticità dei dati raccolti, che si riferiscono a un solo momento, per quanto ricco e potenzialmente epocale. L'indistinzione o la volatilità delle distinzioni messe in opera per definire l'identità personale, e parallelamente la trama comunitaria, possono essere il frutto di una lettura veicolata e impostata dal centro di riduzione delle asimmetrie e delle peculiarità entro una cornice in cui, a contraltare dell'omogeneizzazione istituzionale di *ville*, comuni, vicariati e quindi dell'enfasi data ai soli criteri distintivi collegati strettamente a tale sfera, si dispose, si fissò, si legittimò una immagine degli spazi politici locali che ne enfatizzasse appunto l'indistinzione sociale come cifra dell'unità nella soggezione, pur puntando talora – all'interno di una dinamica più quotidiana e concreta – a evidenziare singole fisionomie per legittimare e selezionare pochi interlocutori privilegiati. In tale moto interpretativo – in

[94] Anche nel mantovano cioè «l'attività esercitata [fosse] era decisiva nell'assicurare la riconoscibilità del singolo nella collettività», come nota Massimo Della Misericordia per Morbegno, la qualifica professionale cioè era sufficiente per definire la persona, e faceva aggio su altre forme di fissazione cognominale, sostituendo patronimici, definizioni di luoghi, talora anche cognomi: si veda Della Misericordia, *Divenire comunità*, cit., pp. 300-301.

senso autoritativo – della realtà politica locale e delle sue simbiosi con la città, anche la comunità rispose accettando in sostanza l'immagine indistinta che usciva dalla penna dei cancellieri del principe e dei notai degli officiali, giocando dal canto suo la carta della spontanea obbedienza a valorizzare l'unità del corpo comunitario di fronte all'interlocutore più alto, e nelle scritture più solenni. Al contrario, la comunità lasciò trasparire il giuoco delle parti e delle opposizioni in altra documentazione, attraverso altri canali più legati alla singola evenienza e alla negoziazione corrente, e per materie più concrete: nelle missive cioè, e nelle suppliche[95]. Il giuramento fonda dunque per motivi diversi – in modo relativamente concorde – un linguaggio condiviso.

[95] Sui caratteri generali di questi due gruppi di fonti per la storia delle comunità soggette (rurali, ma anche urbane), si vedano almeno M.N. Covini, *Scrivere al principe. Il carteggio interno sforzesco e la storia documentaria delle istituzioni*, in *Scritture e potere*, cit., e Lazzarini, «Cives vel subditi», cit.; per le suppliche si vedano oltre a *Forme della comunicazione politica*, cit., *Suppliche e «gravamina». Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, a cura di C. Nubola, A. Würgler, Bologna 2002, e *Suppliques et requêtes. Le gouvernement par la grâce en Occident (XIIe-XVe siècles)*, a cura di H. Millet, Roma 2003 (in particolare A. Barlucchi, *Le suppliche inviate dalle comunità del contado al governo senese [secc. XIII-XV]*, pp. 265-279).

III. Le carte: immagine e forma del testo documentario

I dati su cui si è sin qui ragionato, le situazioni e le dinamiche che sono emerse dalle carte di sindacato si coagulano in una forma grafica e in un contenuto formale peculiari, a loro volta eloquenti: la loro interazione con il complesso documentario delle scritture pubbliche delle comunità e del centro apre l'ultima prospettiva significativa di analisi e di ricerca. L'attenzione al rapporto fra le pratiche di scrittura e il governo delle diverse parti della complessa geografia di territori, fazioni, parentele, alleanze che componeva il quadro dell'Italia tre-quattrocentesca – negli ultimi anni sempre più all'attenzione degli storici tardomedievali al fine di indagare al tempo stesso la costituzione materiale degli stati e dei poteri quattrocenteschi e i linguaggi politici che i diversi protagonisti di questa dialettica utilizzano nella prassi quotidiana – si può ulteriormente articolare in un'analisi della forma grafica e testuale dei blocchi documentari[1].

Nelle pagine che seguono si punterà dunque a presentare qualche tratto significativo della struttura materiale, delle soluzioni grafiche, dei caratteri formali delle carte e dei testi che costituiscono l'oggetto della nostra indagine come insieme documentario: «l'ordine visuale del documento»[2] e il suo ordine formulare sono altrettanti specchi della costruzione composita di una sorta di mappa documentaria del mondo plurale della società politica territoriale.

In particolare nel caso di questo giuramento, in cui la volontà autoritativa del principe si incontra con la manifestazione di soggezione dei sudditi, il documento come prodotto grafico e come testo si colloca in modo complesso

[1] L'attenzione crescente degli studiosi alle scritture pragmatiche e ai loro rapporti costitutivi con le pratiche di governo e la sedimentazione dei linguaggi politici concreti, dopo una prima, feconda età di studi principalmente comunalistici, fra i quali mette conto citare almeno le ricerche promosse da Paolo Cammarosano, Attilio Bartoli Langeli, Hagen Keller, si sta spostando anche ai secoli tardi del medioevo, per cui, oltre agli studi citati in *Premessa*, n. 17, si rimanda, fra gli altri, anche alle diverse ricerche di I. Lazzarini, *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell'Italia del Quattrocento*, «Scrineum – Rivista» 2 (2004), <http://scrineum.unipv.it/rivista/2-2004/lazzarini.html>; A. Airò, *La scrittura delle regole. Politica e istituzioni a Taranto nel Quattrocento*, tesi di dottorato di ricerca, XV ciclo, Università di Firenze, rel. J. C. Maire Vigueur, a.a. 2002-2003; A. Gamberini, *Istituzioni e scritture di governo nella formazione dello stato visconteo*, in Id., *Lo stato visconteo*, cit., pp. 35-68, e Andenmatten, Castelnuovo, *Produzione documentaria*, cit. In merito all'utilizzo di strumenti di analisi iconografica per uno studio di quel prodotto grafico peculiare che sono le scritture medievali della pratica, si rimanda a Della Misericordia, *Figure*, cit., in particolare alle pp. 60-69 e alla bibliografia ivi citata.

[2] Della Misericordia, *Figure*, cit., p. 62.

Isabella Lazzarini, *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga (Mantova 1479)*, ISBN 978-88-8453-441-5 (print) ISBN 978-88-8453-443-9 (online),

all'incrocio delle aree di competenza documentaria di notai e cancellieri per costruire un linguaggio condiviso – in questo caso grafico e iconografico – del territorio. Nel caso delle carte di sindacato, alla relativa uniformità del dettato visuale, in qualche modo irrigidito nella forma dell'atto pubblico, e alla rigidezza del modello, fa al tempo stesso da contraltare il concreto intrecciarsi delle varianti formali e sostanziali adottate localmente, spia eventuale delle pratiche documentarie e della cultura grafica del territorio. L'accostamento alle procure degli altri materiali di cancelleria – registri, minute – restituisce al complesso documentario che espresse l'atto di giurare fedeltà un ampio ventaglio di soluzioni e una serie di potenziali scelte grafiche e formali. La resa grafica del linguaggio del territorio sedimentato nelle carte del giuramento aggiunge quindi un tassello alla nostra comprensione dell'evento e delle dinamiche che lo hanno reso possibile e accettato. L'immagine dei documenti nei suoi aspetti figurativi e formali era frutto delle competenze incrociate dei notai mantovani che operavano sul territorio e dei cancellieri marchionali: queste a loro volta erano allo stesso titolo parte di una somma di competenze e di pratiche in larga parte derivate da paradigmi e culture al tempo stesso più alte e più diffuse, e grazie a questo meticciato insieme pragmatico e alto venivano incontro alle esigenze di rappresentazione di principe e comunità, legati insieme in un patto biunivoco all'interno di uno scambio complesso fra realtà comunicanti[3].

1. L'immagine delle carte

I testi documentari che compongono direttamente il dossier relativo al giuramento del 1479 sono, lo abbiamo visto, la minuta cancelleresca della carta di procura[4], le 29 carte di procura conservate nella cancelleria marchionale[5], le tre imbreviature superstiti[6], la trascrizione cancelleresca a opera di Marsilio di Iacopo Andreasi della sequenza dei giuramenti concretamente prestati dai procuratori e dagli officiali di fronte al principe[7]. Si tratta di materiali documentari assai diversi fra loro nell'aspetto materiale, negli autori, nelle forme della registrazione e della conservazione, nel grado di elaborazione e nel livello di autenticità e autorevolezza: minute sciolte, pergamene notarili, registri cancellereschi. Grazie al concorrere di tutti questi elementi, i testi

[3] In questo senso, concordo pienamente con quanto osservato sia da Massimo Della Misericordia in merito alle capacità grafiche e alla formazione dei notai che operavano nelle comunità alpine – il loro non essere soltanto una «comunità di pratica» (Della Misericordia, *Figure*, cit., pp. 62-63) – sia con le considerazioni di Federica Cengarle sulla portata e la natura delle sperimentazioni notarili nell'età di Filippo Maria Visconti (Cengarle, *Immagine di potere*, cit., pp. 33-85). Per un'età precedente, e in questo senso forse ancor più ricca di potenzialità, spunti interessanti in Varanini, *I notai*, cit.

[4] ASMn, AG, b. 71, c. 59.

[5] ASMn, AG, b. 71, cc. 60-92.

[6] ASMn, AN, Imbreviature, Gorzoni Ludovico, b. 243; Bosi Cristoforo, b. 79; Auricalco Giovanni Battista, b. 72.

[7] ASMn, AG, b. 85, reg. 13, cc. 81*v*-85*r*.

'disegnano' graficamente e iconograficamente le diverse fasi di un momento politico complesso, utilizzando nel farlo quel che Della Misericordia definisce felicemente «un ricco vocabolario di segni»[8].

1.1 *L'ordine del documento e l'atlante delle scritture*

Di questo 'vocabolario' non vogliamo ripercorrere sistematicamente la varietà: piuttosto, se ne sottolineranno alcuni caratteri significativi. Primi fra tutti, la forma ordinata e condivisa della composizione grafica del testo, e l'atlante – per dir così – delle scritture adoperate

Una nota sulla conservazione di questo materiale documentario alla prova dei fatti così eterogeneo: i materiali delle buste 71-76, che contengono tutte le scritture relative ai giuramenti conservati di fedeltà ai dominanti che abbiamo esaminato nella parte I dell'introduzione, cui vanno aggiunti i giuramenti asburgici di cui non ci siamo occupati, vennero infatti composti raccogliendo i riconoscibili fondi cancellereschi relativi ai giuramenti generali di fedeltà, addensati intorno ai singoli eventi dal 1479 al 1792, e aggiungendo a questo corpo centrale quante, fra le carte di cancelleria più antiche, presentavano una qualche affinità tipologica con i giuramenti generali (un materiale eterogeneo per genesi e rappresentatività, che comprende una investitura in feudo onorifico d'età bonacolsiana [1292] e i pochi esempi di giuramenti di fedeltà di singoli o di comunità di cui si è parlato)[9]. I diversi nuclei documentari relativi ai singoli episodi erano probabilmente il frutto di una sedimentazione coeva di carte sciolte: non si spiegherebbe altrimenti il rinvenire fra le procure in pergamena anche le poche minute di cancelleria in carta inerenti i giuramenti (viceversa, la registrazione del giuramento vero e proprio in un volume miscellaneo di carte e negozi rilevanti non ne permise l'identificazione e la collocazione con gli atti complementari), ma poi le buste dedicate a questa specifica tipologia di fonti vennero probabilmente assemblate nel riordino generale degli anni Settanta del Settecento. Il contemporaneo scorporo dei materiali documentari relativi alla vita delle comunità dai fondi di cancelleria e la loro parziale dispersione danno ragione del fatto che la gran parte delle suppliche delle comunità andò distrutta, e che le buste della serie R dell'Archivio Gonzaga, *Affari delle comunità dello stato*, conservano in ordine alfabetico per comunità materiali scarsi, del tutto eterogenei e prevalentemente d'età moderna[10].

I materiali che compongono il *corpus* documentario in analisi sono quindi testi profondamente diversi quanto a origine, materiali, scriventi, scopi. Sono nondimeno tutti in buona misura graficamente ordinati in modo regola-

[8] Della Misericordia, *Figure*, cit., p. 62.

[9] ASMn, AG, bb. 71-76: 71 (1292-1519), 72 (1666), 73-76 (1707-1792).

[10] A proposito delle vicende moderne dell'Archivio Gonzaga, e del riordino settecentesco e ottocentesco si veda l'insostituibile P. Torelli, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, I, Ostiglia 1920 (rist. an. Mantova 1988). A proposito della distruzione del fondo delle suppliche inviate alla cancelleria, si veda la relazione del 1824, con cui il Vice Prefetto degli Archivi elencava come materiali «assai voluminosi e [che] occupano molti scaffali» le «Suppliche dei privati ai Dominanti la Città e Stato di Mantova dall'anno 1439 al 1775 [...] fasci 568, libri 633», *ibid.*, p. LXXXIII.

re e continuo: anche le minute di cancelleria – che fra tutte le carte in esame contengono il materiale più 'grezzo' – sono di fatto prodotti scrittori regolari e ordinati; mancano in generale all'interno di ogni singolo testo e nell'intero complesso documentario difformità notevoli, il segno – scrittorio, grafico, iconografico – di anomalie di redazione. È evidente che si tratta di un corpo omogeneo, prodotto di una cultura grafica e testuale condivisa fra cancellieri della città e notai del territorio; la sola grafia dei notai roganti lascia talora trasparire una qualche varietà, nell'aderenza o al contrario nella distanza dalla cancelleresca corsiva ormai visibilmente aperta all'umanistica, seppure nel solco ancora della tradizione scrittoria quattrocentesca.

All'interno di questo cosmo scritturale relativamente omogeneo e condiviso, la minuta in data 1479 che contiene il modello della carta di procura inviato dalla cancelleria gonzaghesca agli officiali del territorio insieme con la lettera marchionale in cui si dava disposizione per la scelta dei sindaci, è una carta sciolta, anonima, senza alcun dettaglio particolare, con la sola indicazione dell'anno e dell'indizione in alto a sinistra [1, fig.1]. La carta è di mano di Marsilio Andreasi: la corsiva cancelleresca è, come di consueto per il segretario, fitta ma ordinata. Il testo della carta è diviso in tre paragrafi, ordinatamente allineati a sinistra. La prima riga in alto è destinata alla data; dopo uno spazio bianco corrispondente a una decina di righe, un primo paragrafo che compendia la prima parte dell'atto sino all'elenco dei convenuti; dopo un'ulteriore, più ridotta spaziatura, il secondo paragrafo, più lungo, che definisce le modalità della scelta, il mandato dei sindaci, le clausole finali. Il testo reca due correzioni in margine a sinistra, con richiamo grafico, una di mano dell'Andreasi, vale a dire coeva, la seconda di mano più tarda, che inserisce il nome di Francesco Gonzaga: evidentamente un'integrazione fatta al momento della preparazione del modello per il giuramento del 1484, che è calcato quasi integralmente su quello del 1479, fatte salve alcune eccezioni su cui si tornerà [fig.39, fig.39a]. Non vi sono altre alterazioni di un testo ordinatamente disposto sul foglio: quattro copie del 1484 trascrivono la minuta riproponendone alla lettera la composizione del testo e l'aspetto formale, rispettando le spaziature e l'allineamento come la struttura continua della scrittura, anche se in un paio di casi l'umanistica più ariosa in uso in cancelleria nei primi anni Ottanta comporta il traboccare del compatto testo andreasiano sul verso della carta.

Le carte di procura, nella veste finale dell'atto e non nell'imbreviatura né in versioni più abbreviate e sommarie ancora come la prima nota, sono organizzate graficamente in modo rigido e ripetitivo, secondo una costruzione del testo nello spazio scritto notevolmente ordinata e omogenea, dal sapore ancora molto quattrocentesco e dall'impianto strettamente dipendente dalla struttura grafica dell'istrumento notarile corrente: non vi è alcuna concessione decorativa per un atto che ci si potrebbe attendere più enfatico, data la relativa importanza e novità dell'evento[11]. Sono tutte pergamene, eccezion fatta per le procure

[11] Del resto, una composizione magniloquente delle scritture pubbliche, anche di cancelleria, non compare a Mantova prima degli anni Novanta del Quattrocento, del marchesato di Francesco e Isabella e dell'egemonia, nella cancelleria dei marchesi, del segretario Jacopo Probo d'Atri, che

di Gonzaga [10, fig.10, fig.10a, fig.10b] e di Governolo [11, fig.11] (che non sono copie, ma sono giunte in cancelleria in veste cartacea, come si deduce dal fatto che, come le pergamene, hanno un breve tratto di penna coevo che indica nel corpo fitto del testo il punto in cui vengono elencati i nomi dei sindaci eletti). Si tratta di pergamene di misure diverse, anche se la forma prevalente è quella, tradizionale, della lunga striscia poi tagliata. Il testo vi è disposto in un unico flusso, senza spaziature, e la pergamena è sempre coperta da file compatte di scrittura: solo la segnatura dei notai alla fine dell'atto è separata dal corpo del testo da un breve spazio, ed enfatizzata graficamente dal *signum tabellionis*. A parte quest'ultimo, non decorativo ma strutturale, il solo elemento decorativo del testo è – in tutte le carte – la I iniziale di «In Christi nomine», sempre più ampia e ariosa, e talora decisamente ornata a scendere lungo le prime righe dell'atto (Reggiolo [21, fig.21]): a essa talora si appoggiano, in *littere elongate*, le parole dell'*invocatio*. Mancano nella quasi totalità dei casi elementi anomali, tratti distintivi: l'unico intervento che interrompe – dall'esterno del corpo scritto del testo, sul margine sinistro – la fitta successione di righe è un tratto orizzontale più o meno lungo all'altezza della riga che contiene i nomi dei sindaci. Con buona probabilità, si tratta di un segno fatto dal cancelliere mantovano per reperire nel corpo del testo della comunità, a prima vista assolutamente uniforme, l'elemento rilevante per la trascrizione definitiva dell'atto del giuramento, cioè l'identità dei sindaci. Talora la successione dei nomi in elenco continuo viene segmentata leggermente dopo ogni forma antroponimica da una fine barretta (Castiglione Mantovano, entro il rigo [6, fig.6], o Canneto, sopra e sotto il rigo a separare una scrittura particolarmente fitta [4, fig.4]) o da un punto (Gonzaga [10, fig.10]), ma nella maggior parte dei casi manca qualunque forma di separazione dei nomi[12].

Le scritture notarili che compaiono negli istrumenti, come si anticipava, si inscrivono nel vasto spettro della cancelleresca quattrocentesca a base notarile. Poche le influenze umanistiche: qualche maiuscola capitale nelle parti del testo più atte ad albergare elementi decorativi, come la prima riga con l'*invocatio* al nome di Cristo, (come – non casualmente – nella procura di Quistello di mano di Antonio di Andreasio Andreasi, che poi però nel corpo del documento torna al sistema di maiuscole a base gotica [19, fig.19]), o nei *signa tabellionis*, (come nel *signum* di Jacopo Bellinzani di Redondesco [20, fig.20]). In questo senso, anche la carta di sindacato della città di Mantova, per quanto più lunga, non differisce in alcun modo da quelle delle comunità del territorio, né come qualità grafica, né come immagine del testo [2, fig.2]. Una o due carte denotano una notarile più stentata e faticosa (Porto, [18, fig.18]): il notaio che redasse la procura di Mariana [12, fig.12], Bertolino *de Turris*, di Mariana, oltre a usare la

introdusse a Mantova dal Regno usi e forme cancelleresche improntate decisamente a una simbologia del potere più enfatica e regale: si veda in merito Lazzarini, *Pratiques d'écritures*, cit.

[12] In merito alla scelta di mantenere, ancora nel secondo Quattrocento, l'atto finale in forma di testo continuo, rinunciando quindi a utilizzare nel 'disegnarlo' accorgimenti grafici come la lista su più colonne o altri elementi d'ordine e di topografia delle parti, si veda più oltre: il riferimento essenziale per queste osservazioni resta Della Misericordia, *Figure*, cit. pp. 10-28 e soprattutto 54-70.

notarile più arretrata, scelse di disegnare il testo in modo irregolare, accostando il proprio *signum tabellionis* alla prima riga dell'atto, accanto alla I ornata di *In Christi nomine*; una o due altre al contrario esibiscono una mano veloce, di corpo più grande e spazioso, con evidenti influssi cancellereschi di carattere umanistico (Marmirolo, [13, fig.13], ma soprattutto Viadana, carta rogata dal mantovano Giorgio, figlio del defunto Giovan Francesco Aldigeri, notaio a sua volta e negli anni Sessanta superiore dell'officio del registro degli istrumenti del comune di Mantova [30, fig.30])[13].

1.2 *Linguaggi grafici*

L'ordine dell'immagine documentaria, regolato sia dallo schema formale dell'istrumento notarile, adattato in questo caso alle necessità cancelleresche, sia dalla relativa uniformità scrittoria e grafica di un gruppo di notai che facevano palesemente parte di una cultura documentaria condivisa, non lascia trapelare alcuna soluzione originale alle diversità associative e sociali che pure in qualche modo testimonia. Come si è detto, nessuna «costruzione di complesse immagini della comunità», nessuna «topografia schematica del [suo] territorio» nelle carte di sindacato[14]. Qualche elemento più analitico compare però in quattro diversi contesti: in due delle tre imbreviature superstiti del 1479, nel registro di Marsilio Andreasi, allorché il segretario di Federico registrò in forma completa il reiterarsi formale del giuramento di sindaci della città e delle comunità e officiali al marchese Federico, nella *Camera Picta* del castello di S. Giorgio, tra il 19 e il 25 aprile 1479, nei materiali di cancelleria relativi al giuramento del 1484 e nelle carte di sindacato per il giuramento del 1519.

Come si è ripetuto più volte, delle carte di sindacato del 1479 ci sono pervenute solo tre imbreviature originali, quelle relative alle comunità di Reggiolo, Sermide e Suzzara. La prima, la carta rogata da Giovanni Battista Auricalco a Reggiolo, in realtà non è che la copia – da parte del notaio locale – della minuta della procura inviata dalla cancelleria marchionale, cui vennero aggiunti a margine a sinistra i nomi dei sindaci eletti: evidentemente il testo inviato da Mantova venne mostrato dal vicario al notaio, che lo copiò in attesa di redigere l'atto finale, di cui in questo caso manca la vera e propria imbreviatura. Cristoforo Bosi, a Suzzara, redasse invece l'imbreviatura completa [28, fig.28N, fig.28Na, fig.28Nb], ma in una forma che ben poco si differenzia dall'atto finale in pergamena: le sequenze dei nomi infatti si susseguono senza interruzione, e

[13] Sono rari gli studi sulle scritture cancelleresche e notarili tardomedievali che non siano dedicati agli esempi più illustri di umanistica: si vedano però le osservazioni di F. Senatore, *«Uno mundo de carta». Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998, pp. 357-362; in merito all'analisi formale e grafica dei documenti notarili si veda almeno, come inquadramento metodologico, il bellissimo Bartoli Langeli, *Notai*, cit. Le lettere delle comunità per lo stesso torno d'anni mostrano evidentemente un più vasto spettro di capacità scrittorie: qualche cenno in Lazzarini, «Cives vel subditi», cit. A proposito da ultimo degli Aldigeri, si veda Lazzarini, *Fra un principe*, cit., p. 121.

[14] Della Misericordia, *Figure*, cit., pp. 61, 67.

sono solo distinte da una spaziatura rilevata secondo le diverse ville che compongono il vicariato. L'imbreviatura più significativa e ricca di dettagli grafici interessanti è quella di Sermide [24, fig.24N, fig.24Na, fig.24Nb, fig.24Nc], che ci permette – con la sua fortuita conservazione – di aggiungere qualche elemento significativo all'analisi di una comunità peculiarmente ricca. Ludovico Gorzoni aveva evidentemente in mano la copia della minuta mantovana, di cui si annotò il testo standard in una prima carta, cui aggiunse la data con i testimoni: il piccolo *dossier* si completa con l'elenco dei convenuti. In merito a quest'ultimo elemento del documento, mette conto di spendere qualche parola. Se infatti il testo dell'atto e la data con i testimoni sono della stessa mano che rogò la pergamena finale, l'elenco degli uomini pare di una mano diversa, e si presenta intensamente 'lavorato'. La sequenza dei nomi dei capifamiglia è redatta su tre fogli (una carta *recto-verso*, e un *recto*), e ordinata in colonne (tre per carta in due casi, quattro in un caso), separate fra loro da spazi diseguali. Le colonne si distinguono per località, e la successione tra una località e l'altra è marcata solo dall'enunciazione, in posizione distinta, del toponimo (Sermide, *in castro*, Molia o in Molia, Carbonara eccetera), salvo che nel caso della separazione fra il *castrum* di Sermide e Moglia, in cui la distinzione viene enfatizzata da un rigo orizzontale a separare le due colonne centrali (si tratta della carta con quattro colonne di scrittura, la più complessa). I nomi si susseguono senza distinzioni particolari, ma sono stati evidentemente corretti e annotati sistematicamente, tanto da lasciare supporre che il Gorzoni o chi per lui avesse lavorato su di un elenco standard dei capifamiglia di Sermide, emendandolo *in medias res* per restituire l'effettiva composizione dell'assemblea del 20 aprile. Molti nomi infatti sono preceduti da un circoletto: questi stessi nomi sono poi cancellati con tratti di penna (orizzontali o obliqui), e non compaiono nell'atto *in mundo*, oppure il circoletto è barrato da un breve tratto, e i nomi allora vennero registrati nella carta finale, come se il notaio non fosse sicuro che quegli uomini, presenti in un elenco teorico di capifamiglia, avrebbero davvero presenziato all'atto di procura (come cioè se avesse apposto accanto a loro un punto interrogativo, che poi aveva risolto in un senso o nell'altro cancellando il punto o il nome); molti poi vennero sostituiti da un figlio, il cui nome figura in interlinea sopra il nome – cancellato – del padre. Un ulteriore intervento significativo è rappresentato dall'apposizione, dinnanzi al nome degli uomini delle due comunità di Carbonara e di Villanova di Carbonara, delle due sigle «b» e «c»: come si è già detto, Carbonara e la sua villa nuova erano una comunità complessa, sede di un consorzio parentale di antica origine e grande prestigio cittadino, gli Andreasi, tanto da comparire nella carta di sindacato come «omnes suprascripti de et pro commune egregiorum de Andreasiis et omnium habitantium ville Carbonarie». L'apposizione delle due sigle potrebbe indicare l'appartenenza degli uomini ai due fulcri della vita comunitaria, il «commune» degli Andreasi e gli «habitantes» della villa di Carbonara: solo in altri 7 casi (uno a Felonica e 6 a Moglia) infatti prima di un nome compare un segno analogo.

Al di là del dettaglio singolo, due elementi emergono dalla pur sommaria analisi di questo campione minimamente rappresentativo delle imbreviature:

non troviamo esempi di una elaborazione grafica particolarmente sofisticata degli elenchi comunitari, a conferma di un generale quadro di relativa indistizione dei quadri umani locali, ma al tempo stesso queste carte gettano una qualche luce in più sulle tecniche scrittorie dei notai mantovani, sul loro – per così dire – laboratorio quotidiano, sul loro intervenire, nel confezionare i singoli atti *in mundo* di cui possediamo la versione finale, su informazioni di diversa origine, cristallizzate di volta in volta in modelli locali (l'elenco dei nomi di Sermide) e centrali (la copia del testo mandato da Mantova).

Con il registro dell'Andreasi ci troviamo al polo opposto di questa dinamica politica e documentaria: si tratta infatti di un volume cartaceo di 144 carte, con numerazione originale (su cui si sovrappone una seconda numerazione, moderna, in serie), scritto pressocché integralmente dall'anziano segretario (la coperta non è originale). Il registro non differisce in alcun modo da decine di altri registri di cancelleria coevi, dai volumi dei copialettere ai libri camerali: non presenta carte introduttive, non viene definito in alcun modo. La prima carta, redatta sul *recto* da Marsilio, sul *verso* da mani diverse (una delle quali è quella del figlio Iacopo, che redasse anche nel 1481 un inventario delle scritture politiche a lui coeve conservate in una sezione particolare dell'archivio dinastico, il *cassono dalli signi*)[15] contiene, su due colonne, un indice sommario del contenuto, per lo più rappresentato da patti, leghe, condotte: l'ottavo atto, alla carta 10, è la «copia capitulorum pacis in Laude anni 1454». Tra la carta 81*v* e 85*r* della numerazione moderna è contenuto il giuramento del 1479 [32, fig.32, fig.32a, fig.32b, fig.32c]. L'organizzazione del testo è qui più articolata e mossa e la successione degli atti che concorsero al perfezionamento del giuramento si rispecchia in una ripartizione del testo articolata e diversificata: alla formula in volgare del giuramento (la «forma iuramenti» prestato al marchese da parte dei «civibus, castellanis, communibus et hominibus suis») segue la registrazione dell'atto, secondo una composizione testuale tipica dei registri coevi, in cui i testi erano preceduti dagli elementi che permettevano di riconoscerli apposti a mò di titoletti in alto e al centro della pagina. La registrazione successiva, giorno per giorno, degli uomini chiamati a giurare seguì invece una logica grafica diversa, sfruttando accorgimenti più sofisticati per organizzare gli elenchi di quanti giurarono, scritti in forma di lista a una o due colonne. A una prima parte del testo a carattere continuo, discorsivo, seguì dunque una seconda, ben più lunga, frazione a carattere schematico, «che sfruttava[no] le possibilità ordinatrici della disposizione di parole in liste, come indici alfabetici, repertori, rubriche»[16]. Ad aprire la cerimonia furono, ogni giorno, i castellani, registrati in colonna singola, ciascuno con il proprio nome e la propria carica su di una sola riga;

[15] L'inventario del 1481 è conservato in ASMn, AG, b. U: è stato edito in A. Behne, *Gli antichi inventari dell'Archivio Gonzaga*, Roma 1993, pp. 219-251; commenti in Torelli, *L'archivio*, cit., pp. xxxiv, Behne, *Gli antichi inventari*, cit., pp. 23-27, Lazzarini, *Materiali*, cit.

[16] In merito all'organizzazione del testo e all'uso consapevole di accorgimenti 'iconografici' derivati dalla cultura del libro universitario, o da tecniche di origine contabile, si veda Della Misericordia, *Figure*, cit. pp. 64-66, e bibliografia ivi citata.

poi seguirono i sindaci delle comunità, trascritti secondo l'ordine della procura, in una colonna a sinistra, e collegati fra loro in modo articolato: una prima graffa a inquadrare l'intero gruppo dei sindaci di una comunità, con a destra specificato che si trattava dei sindaci del comune e degli uomini del vicariato tale o della podesteria talaltra, secondo quanto appariva dall'istrumento rogato dal tal notaio il giorno 18 o 19 aprile; una eventuale seconda graffa, più breve, all'interno della prima colonna di nomi, a sottolineare in qualche caso elementi in comune fra i nomi inclusi (per esempio, fra i sindaci di Goito per gli ultimi tre venne specificato che abitavano a Goito). L'Andreasi non aggiunse informazioni rispetto alle carte di procura: tradusse al contrario in forma iconografica le sfumature e le articolazioni presenti nei testi originali, semplificando progressivamente le formule nella colonna a destra, quella riservata alla definizione della comunità, e ai dati tecnici dell'istrumento autentico di procura che i sindaci gli avevano sottoposto al momento di giurare. Allorché, il 22 aprile, giurarono i procuratori delle parrocchie della città, la struttura della lista si semplificò: le coppie di sindaci vennero legate da una breve graffa, e a destra il segretario aggiunse semplicemente «pro contrata...». Nell'ultima carta si susseguirono gli ultimi procuratori cittadini, due o tre per volta, poi, legati insieme da una graffa lunga, i sindaci di Viadana (che giurarono alla fine perché, come abbiamo visto, avevano dovuto scegliere due mani di sindaci), e poi un nutrito gruppo di officiali cittadini di origine comunale, inaugurato dal massaro generale. Gli officiali centrali vennero ordinati in due colonne in ordine decrescente di importanza, e l'Andreasi usò di nuovo la graffa per riunire i diversi gruppi di officiali (i razionari, gli officiali alle diverse bilance, i notai ai diversi offici).

Del giuramento del 1484 non ci è rimasta la trascrizione formale in registro: ci sono però rimaste le minute preparatorie per l'atto completo, che approfondiscono le informazioni a nostra disposizione sulle modalità di trascrizione di elenchi di questo genere [33, fig.33, fig.33a, fig.33b, fig.33c, fig.33d, fig.33e, fig.33f]. L'ossatura della minuta è assai più asciutta, anche se riproduce tutte le parti del testo del 1479: la forma del giuramento in volgare e l'atto (con correzioni e integrazioni), e poi giorno per giorno, su due colonne, i sindaci delle comunità (che erano meno e vennero indicati per lo più senza patronimico) a sinistra, legati fra loro da una veloce graffa a parentesi, e qualificati semplicemente come «procuratores hominum» e il nome del centro. Mancano tutte le informazioni di contorno con cui Andreasi si era peritato di corredare il nudo elenco dei sindaci, la minuta ha una struttura al tempo stesso più leggibile e più povera di informazioni, la scrittura è ormai nettamente un'elegante umanistica. È rimasta anche una minuta organizzata a schema [fig.38], in cui vennero elencate le comunità che dovevano giurare, su tre colonne: ciascuna di esse venne evidenziata e depennata mano a mano il cancelliere copiava i nomi dei procuratori su di una minuta più articolata e complessa, grazie a una circolettatura e al successivo depennamento tramite a un tratto di penna a sinistra; quattro nomi, sull'ultima colonna a destra evidentemente aggiunta più tardi, non vennero né chiusi in un circoletto, né sbarrati. Questo breve elenco in forma di lista mostra come nell'organizzare la

registrazione del giuramento i materiali preparatori sfruttassero le potenzialità della disposizione delle parole in liste e in colonne e la immediatezza del ricorso ad accorgimenti grafici eloquenti, come la circolettatura e il depennamento tramite tratti obliqui all'angolo in alto a sinistra del circoletto.

L'uso di questi accorgimenti, derivati con buona probabilità dalla commistione, nei saperi cancellereschi, di elementi della cultura universitaria e di tecniche ordinatorie correnti come quelle contabili[17], iniziò a infiltrarsi nella versione finale delle carte di sindacato con i primi anni del Cinquecento[18]. Le carte di procura redatte dalle comunità per il giuramento a Federico II, nel 1519, oltre a manifestare, come si è detto, una interessante tendenza alla *variatio* del contenuto e della forma del testo, diedero prova anche di una maggiore flessibilità grafica e sperimentarono vari elementi formali volti a enfatizzare l'importanza dell'atto, o a ordinare il testo in ripartizioni evidenti, grazie all'uso di diverse modalità di organizzazione delle sue parti. Comparve una maggiore ornamentazione di alcune parti del testo, come la prima riga o una riga intermedia di rilievo, scritte in caratteri di modulo più grande, e fatte risaltare grazie a un inchiostrazione più intensa e all'uso di caratteri particolari. Il testo dell'atto venne sovente scomposto in due parti, la carta di sindacato e l'elenco dei convenuti, separate da una spaziatura talora seguita dal titoletto al centro «nomina parochianorum de quibus supra fit mentio» o «nomina de quibus supra sunt et cetera». L'elenco poteva poi essere, come usuale sin qui, in forma di una successione continua di nomi (ed è la versione più comune nelle carte delle comunità), oppure essere organizzato in lista a due o più colonne (per lo più nelle procure delle parrocchie urbane) [fig.40]. Quest'ultima opzione rivelò talora la messa in opera di criteri di ordinamento del corpo comunitario ormai sensibili alla distinzione e al prestigio individuali: la lista dei parrocchiani di S. Caterina di Mantova venne aperta da un gruppo di sei *domini*, due dei quali fratelli annotati in sequenza; non si trattava ancora di criteri applicati con assoluta precisione (un altro *dominus* comparve a metà della colonna di sinistra, due in quella di destra), ma indubbiamente il notaio Francesco da Parma scelse in questo caso di organizzare il testo dell'atto e il paesaggio sociale dei convenuti secondo criteri ordinativi espliciti. Il giuramento del 1519 sembra cioè essere il frutto di un momento più fluido: la sostanza del testo, le forme della fedeltà, i caratteri estrinseci delle carte di sindacato sperimentano soluzioni diverse e innovative rispetto alla

[17] In merito alle influenze pragmatiche della cultura universitaria, si vedano, oltre alla sintesi di A. Petrucci, *Prima lezione di paleografia*, Roma-Bari 2002, anche almeno J.P. Gumbert, *La page intelligible: quelques remarques*, in *Vocabulaire du livre et de l'écriture au Moyen Âge*, a cura di O. Wejiers, Turnhout 1989, pp. 111-119 e M. Carruthers, *The Book of Memory. A Study of Memory in Mediaeval Culture*, Cambridge 1990; per le influenze reciproche tra scrittura e tecniche di calcolo, si veda da ultimo *Écrire, compter, mésurer: vers une histoire des rationalités pratiques*, a cura di N. Coquery, F. Menant, F. Weber, Parigi 2006. Non è un caso che per redigere l'inventario delle scritture gonzaghesche del 1456 accanto a Marsilio Andreasi lavorasse un maestro delle entrate, Filippino Grossi: ASMn, AG, b, U (trascrizione in Behne, *Antichi inventari*, cit., analisi in Lazzarini, *Materiali*, cit.).

[18] Le carte di procura del 1484 presentano infatti la stessa strutura grafica e la stessa uniforme dipendenza dal modello notarile quattrocentesco di quelle del 1479.

più monolitica e omogenea serie di soluzioni adottate con uniformità nei giuramenti quattrocenteschi. Si tratta peraltro di un'epoca ormai molto diversa.

2. La forma dei testi

Per concludere, solo qualche cenno alla forma dei testi: all'aderenza cioè o alla *variatio* rispetto al modello di *carta sindicatus* preparato dalla cancelleria e inviato a ogni centro rurale nell'aprile 1479. Si tratta di poca cosa, se vogliamo: si è ripetuto infatti in molti modi come il corpo documentario rappresentato dalle carte di sindacato delle comunità rurali e della città fosse nel 1479 un insieme rigido di scritture e un prodotto relativamente omogeneo dell'incontro non dissonante fra professionisti della scrittura che condividevano una medesima regione di competenze come del confluire delle diverse rappresentazioni delle comunità e del potere principesco in un linguaggio condiviso di autorità necessaria e accettata soggezione sotto il segno dell'unità – del corpo del marchesato, del corpo indistinto delle comunità. Nondimeno, al di là della constatazione analitica delle indubbie e significative omogeneità, una serie non imponente – ma neppure irrilevante – di varianti merita di essere considerata, giacché veicola accenni deliberati a una rappresentazione delle comunità più flessibile, più analitica, diversa rispetto a quanto proposto – e generalmente accettato – dal centro: rappresentazione non conflittuale, o almeno non ordinariamente conflittuale, con quella gerarchica e omogenea proposta e imposta dalla scrittura cancelleresca, ma in parte complementare, parallela, concomitante.

2.1 *La formula*

Una questione preliminare ruota intorno a quanto differisse il modello di carta di sindacato preparato dalla cancelleria marchionale dagli usuali istrumenti notarili di sindacato. La ragione di costruire un modello *ad hoc* e di insistere affinché questo venisse adottato scrupolosamente dipese dal fatto che la struttura della carta di sindacato venne rispettata nelle sue linee portanti, ma venne adattata alla specifica circostanza per cui era stata concepita attraverso l'inserzione, dopo la formula relativa alla creazione dei sindaci e alla loro accettazione della nomina, dell'occasione e dello scopo per cui i sindaci avrebbero ricevuto il «liberum, generale, plenum et speciale mandatum», corredato, come consueto, dalla piena facoltà di parlare, fare e giurare quanto più e quanto meglio sarebbero stati richiesti. Di fatto, la *carta sindicatus* definiva lo scopo della procura, vale a dire la necessità di prestare nelle mani del marchese a nome del comune e degli uomini che li avevano scelti, nonché proprio, il giuramento di fedeltà «sub ea forma, modo ac iuramento quas ipse [...] marchio declaraverit et duxerit requirendum». Si fece dunque nel testo chiaro riferimento alla *forma iuramenti* che venne letta a Mantova in volgare dinnanzi ai sindaci, senza anticipare in alcun modo nella procura i contenuti della fedeltà. Dopo questa dichiarazione formale, la carta di sindacato procedette secondo

la struttura formale usuale dell'istrumento di sindacato: l'interferenza della cancelleria marchionale perciò non giunse ad alterare la struttura giuridica dell'atto con meticciati sostanziali e invasivi della pratica notarile ordinaria.

2.2 *Le varianti formali*

Come abbiamo più volte ripetuto, le varianti al modello della procura non furono spettacolari: in particolare le varianti formali, vale a dire lievi differenze del dettato testuale, o mutamenti nella disposizione delle varie parti dell'atto che non incisero sul suo significato politico o sul suo valore giuridico. Nondimeno, vale la pena di farne una rapida disamina, giacché la loro tassonomia è sorprendentemente varia, dalle correzioni degli errori involontari di copiatura dell'imbreviatura, a sua volta esemplata sul modello (per lo più il raddoppio di una parola), alle varianti occasionali e involontarie, come l'inversione di qualche parola in una formula («aliud melius de iure» al posto di «aliud de iure melius», Canneto [4, fig.4]), talora corretta immediatamente nel testo (Piufforte e Belforte [17, fig.17]: il ripetersi di questa inversione peraltro lascia supporre che in qualche modello noto della carta di sindacato la seconda versione fosse corrente). Una variante delle più comuni fu l'inserzione del nome del marchese, Federico, alla sua prima menzione nel testo (Cavriana [7, fig.7], Sermide [24, fig.24], S. Giorgio [27, fig.27], Suzzara [28, fig.28], Volta Mantovana [31, fig.31]): interessante la variante sulla variante a Viadana [30, fig.30], laddove – in una carta di sindacato del tutto anomala rispetto al modello originale – venne specificato che i sindaci avrebbero dovuto prestare giuramento di fronte a Federico, ma anche alla moglie Margherita e all'erede Francesco (secondo il dettato della formula del giuramento, che peraltro non ci risulta fosse inviato agli officiali territoriali). Una ulteriore variante che tenderei a cosiderare formale è la ripetizione della sottoscrizione del notaio, una volta nel corpo del testo, alla fine, e una seconda volta staccata e preceduta dal *signum tabellionis*, ma assolutamente identica: la troviamo due volte, a Piufforte e Belforte [17, fig.17] e a Roncoferraro [23, fig.23], e la cosa si spiega con il fatto che i due istrumenti furono redatti dallo stesso notaio, Francesco di Giuliano da Schivenoglia, fratello di Luigi luogotenente di Viadana, e di Andrea, il cronista, che evidentemente venne chiamato da entrambe lo comunità (non lontane fra loro). Tenderei a considerare varianti formali anche altre due soluzioni dovute l'una a una pratica di scrittura professionale personale o più arretrata rispetto a quella corrente (le soluzioni adottate da Bertolino *de Turris*, notaio di Mariana), l'altra all'assenza di un formulario rigidamente fissato e universalmente diffuso (le formule con cui vennero descritte le circostanze in cui il notaio che materialmente aveva redatto l'atto *in mundum* non era quello che era stato presente all'atto e ne aveva rogato l'imbreviatura). Abbiamo avuto modo di constatare come il notaio di Mariana [12, fig.12] non solo usasse una notarile rigida e stentata, ma anche componesse il testo in modo insolito, accostando il proprio *signum tabellionis* alla prima riga dell'atto, forse a scopo decorativo. Di fatto, anche la composizione formale dell'atto rispecchia questa inversione: dopo l'*invocatio* e la data topica e cronica infatti

non seguirono le deposizioni testimoniali e l'elenco dei convenuti, ma la narrazione della congregazione dei capifamiglia su mandato del vicario, con una formula diversa da quella del modello cancelleresco. Dopo l'elenco dei sessantasei convenuti, Bertolino copiò il testo cancelleresco alla lettera sino alla fine: qui dichiarò di essere stato richiesto di rogare l'istrumento di quanto accaduto alla presenza dei testimoni, che vennero quindi registrati alla fine dell'atto. Seguì infine, dopo una riga, la sottoscrizione del notaio (anch'essa secondo una formula desueta, «notarius publicus cum imperiali auctoritate»), senza il segno tabellionale, che era in cima alla pergamena. Il secondo gruppo di varianti è generato dalla necessità di dare ragione, al momento della sottoscrizione finale del notaio, della non coincidenza fra l'estensore dell'imbreviatura – che era stato presente all'atto – e quello della pergamena finale (Castellucchio [5, fig.5], Ceresara [8, fig.8], Ostiglia [15, fig.15], Reggiolo [21, fig.21]). Al termine dell'atto il notaio che stese l'imbreviatura sottoscrisse anche l'istrumento in scrittura continua rispetto al testo. Seguono poi in tutti e quattro i casi le sottoscrizioni autografe con *signum tabellionis* prima di tutto del notaio estensore della pergamena finale, poi del primo notaio, quello che scrisse l'imbreviatura. Al di là della sottoscrizione formulare, il secondo notaio ricostruì l'operazione doppia, chiarendo che cosa lui avesse fatto («de ipsius mandato et voluntate ab eius imbreviaturis autentice fideliter transcripsi et in hanc publica forma redegi»), come avesse controllato parola per parola con l'altro il testo finale e come lo avesse sottoscritto. Il primo notaio (secondo a sottoscrivere di mano propria), a sua volta testimoniava come avesse affidato al collega la sua imbreviatura, oberato dai molti impegni, e poi, dopo avere controllato che ogni cosa corrispondesse al testo originale («cum meis imbreviaturis auscultavi et averavi et in omnibus concordare reperi»), lo avesse a sua volta sottoscritto. Pur nella assoluta concordanza di significato, le quattro formule finali differiscono tutte fra loro in accenti e in giri di frase, talora dettagliando l'aderenza al testo («nil addito vel diminuito» «in litteris et in syllabis/sentenciis», «[nec]sensum vel sentenciam mutet in aliquo nisi forte in litteris et silabis componendis»), le forme della sottoscrizione («cum meis signo et nomine consuetis», «cum attestationibus»), la narrazione della delega («verum aliis propeditur adeo quod suprascriptum procure et sindicatus instrumentum mea manu propria ab abbreviaturis meis relevari non potui»).

2.3 *Le varianti sostanziali*

Gli stacchi più significativi dal dettato del testo di cancelleria si registrano però nelle varianti che integrarono o mutarono il senso del testo, o trasformarono la forma del documento. Anche in questo caso il panorama è assai diversificato: dalle varianti minime, seppur significative, ai documenti che, a causa della peculiare situazione delle comunità che ne commissionarono la redazione, risultarono completamente diversi come composizione ed enunciato, pur recuperando in qualche punto alla lettera il modello.

Innanzitutto va precisato un elemento importante: le varianti, per quanto minime, sono concentrate nella gran parte in un punto preciso del testo,

vale a dire al momento, dopo l'elenco dei convenuti e prima della formula «constituerunt, creaverunt ac ordinaverunt», in cui il notaio diede spazio alla narrazione della convocazione dell'assemblea, del suo congregarsi, del suo agire. A questo punto del testo il notaio si sentì libero di arricchire, variare, articolare il momento della autorappresentazione della comunità nell'atto di decidere e delegare: il risultato fu in genere di sfumare e dettagliare la composizione del corpo comunitario e di enfatizzarne la forza decisionale e l'autonomia. Quindi, in una comunità complessa come la podesteria di Canneto i «congregati et coadunati» del modello vennero definiti con cura e divennero – un *unicum* in queste carte – gli «omnes *circumvicini* et *capita familiarum* suprascriptarum terrarum, vel Caneti, Aquenigre, Beverarie, Casalromani, Fontanelle, Sancti Salvatoris et Volingi sic congregati» e non si limitarono a dire di sé di essere la maggior parte e due di tre parti degli uomini della comunità, ma precisarono di essere anche «representantium totas dictas comunitates», formula che venne ripresa alla fine, allorché si diceva che i sindaci avrebbero promesso «per se nomine et vice dictarum suarum communitatum et hominum», enfatizzando la coesione vicinale della somma delle sub-comunità e al tempo stesso l'autonomia modulare di ciascuna di esse. Così in molte carte venne specificato a quale microcosmo appartenevano gli uomini congregati, definendolo di volta in volta («omnes homines supra annotati de *vicariato* Cerexariarum et *iurisdicioni loci* suprascripti», «*castri* Gubernuli eiusque *pertinentiarum*», o «omnes habitatores predicte *terre* Redoldischi»), o si fece un cenno a forme di aggregazione assembleare che richiamavano realtà politicamente consapevoli e dalle radici duecentesche, come a Goito, dove i convenuti dissero di avere voce «in dicto commune et *arengo*». In altri casi si chiarì la procedura di chiamata all'assemblea, specificando oltre il dettato del modello, come a Castellucchio, che gli uomini vennero convocati «per citationem eis et *de lare in larem sive de domo in domum*»: parteciparono più di cento persone, e si adunarono dentro e davanti la casupola dove si rendeva giustizia, inadatta a ospitare una tale congreganza: «in casella suprascripta et ante ipsa, quia locus non erat tot personarum capax».

Qualche altra variante 'istituzionale' volta a enfatizzare la qualità di un momento o di alcuni protagonisti dell'evento è disseminata anche in altri punti del testo: così solo a Redondesco l'elenco dei nomi dei convenuti è preceduto dall'onorifico collettivo «comendabiles viri»; solo Antonio di Andreasio Andreasi, notaio di Quistello, si definì, oltre che cittadino di Mantova e pubblico notaio *imperiali auctoritate*, anche «de presenti notarius deputatus ad banchum Quistelli per illustrissimum dominum nostrum dominum Mantue», a rafforzare il proprio prestigio e i fondamenti della propria autorità. Solo a Revere, all'operazione di coadunare quasi settecento uomini insieme si tese a dare una pur comprensibile enfasi, usando l'avverbio «solemniter» e vantando l'operato di massari e consoli, non ministeriali, nell'avvisare tutti i capifamiglia. Solo a Sermide l'importanza della trama delle comunità minori che si raccoglievano attorno al capoluogo condusse a specificare che i diversi sindaci erano stati eletti non villa per villa, secondo una logica banalmente distribu-

tiva, ma erano stati scelti per rappresentare ogni villa (non «de villa Molee», ma «pro communi et hominibus villa Molee»).

Solo in due casi le varianti riguardarono la parte finale del testo, quella che conteneva le clausole dell'impegno giurato: a Goito [9, fig.9] all'obbligazione dei beni dei sindaci e dei loro rappresentati per garantire l'ottemperanza del giuramento venne aggiunta una clausola a parziale garanzia dei giurandi; a Porto [18, fig.18], uno dei due borghi di Mantova, i convenuti alla fine delle clausole di obbligazione aggiunsero, su richiesta e per sicurezza del notaio, Dominichino Salati di Mantova, un giuramento collettivo sui vangeli a garanzia della veridicità di quanto attestato nell'atto e del loro impegno collettivo a mantenere fede a quanto stabilito.

S. Giorgio e Viadana poi presentarono carte di sindacato più o meno profondamente modificate nella struttura, a causa della peculiarità delle rispettive situazioni. S. Giorgio [27, fig.27], il secondo borgo della città, modificò la prima metà dell'atto per adattarla al fatto che non si ritenne necessario nominare uno per uno i convenuti all'assemblea, ma solo indicarli collettivamente («congregati et coadunati omnes homines communis et vicariatus dicti burgi»), seguendo in questa pratica l'uso adottato per le contrade cittadine (ma senza alcuna spiegazione, né alcun riferimento a eventuali libri o elenchi che registrassero gli abitanti del borgo). Viadana [30, fig.30] infine radunò nella «sala lodie iuris Vitelliane» l'assemblea non già dei capifamiglia delle comunità viadanesi, ma dei sindaci eletti dalle 17 *ville* e dai tre *recepti* che componevano la sua microregione: alla presentazione dei testimoni seguì quindi l'elenco, due per due, dei sindaci precedentemente eletti dalle sub-comunità viadanesi, con gli estremi giuridici della loro carta di procura (data e nome del notaio estensore). Tutti questi (una quarantina di persone), come procuratori «castri et omnium et singularum villarum et locorum Vitelliane et eius curtis et pertinentiarum», insieme e concordemente («coniunctim») crearono i sei sindaci a nome di tutti quelli che si trovavano in quel momento a rappresentare. Il quadro corale volutamente enfatizzò la molteplicità modulare della microregione viadanese: non vi è alcun cenno agli organi comunitari (eppure sappiamo che il consiglio viadanese era ampio, e irrequieto, tanto da venire riformato pochi giorni dopo dal marchese Federico); Viadana qui volle presentarsi come un aggregato paritario, orizzontale, modulare di comunità maggiori e minori[19].

[19] Sulla complessa dialettica fra modello modulare e modello gerarchico di organizzazione delle comunità sul territorio il riferimento, una volta di più, è a Della Misericordia, *Divenire* comunità, cit. pp. 237 sgg., e *Figure*, cit., pp. 28 sgg.

IV. Bibliografia

Airò A., *La scrittura delle regole. Politica e istituzioni a Taranto nel Quattrocento*, tesi di dottorato di ricerca, XV ciclo, Università di Firenze, rel. J.C. Maire Vigueur, a.a. 2002-2003.

Algazi G., *Lords Ask, Peasants Answer: Making Traditions in Late Mediaeval Villages Assemblies*, in *Between History and Histories: the Making of Silences and Commemorations*, a cura di G. Sider, G. Smith, Toronto 1997, pp. 199-229.

Andenmatten B., Castelnuovo G., *Produzione documentaria e conservazione archivistica nel principato sabaudo, XIII-XV secolo*, «Bullettino dell'Istituto italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 110 (2008), pp. 279-348.

Arcangeli L., *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana del Rinascimento*, Milano 2003.

Arcari G.L., *La guarnigione di Canneto negli anni di Federico Gonzaga*, in *Guerre, stati e città*, pp. 239-262.

Arcari G.L., *Un confine dello stato gonzaghesco: la podesteria di Canneto dull'Oglio*, «Postumia», 1 (1989), pp. 23-34.

Arcari G.L., *Arrivabene possidenti e rissosi sudditi dei Gonzaga a Canneto alla fine del Quattrocento*, in *Per Mantova, una vita. Studi in memoria di Rita Castagna*, Mantova 1991, pp. 93-112.

Archivi e comunità tra Medioevo e Età Moderna, a cura di A. Bartoli Langeli, A. Giorgi, S. Moscadelli, Roma 2009.

Baratta M., *La carta della Lombardia di Giovanni Pisato (1440)*, «Rivista geografica italiana», 20 (1913), pp. 159-163, 449-459, 577-593.

Barlucchi A., *Le suppliche inviate dalle comunità del contado al governo senese (secc. XIII-XV)*, in *Suppliques et requêtes*, pp. 265-279.

Bartoli Langeli A., *Notai: scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2005.

Behne A., *Gli antichi inventari dell'Archivio Gonzaga*, Roma 1993.

Belfanti C., Romani M.A., *Il Monferrato: una frontiera scomoda fra Mantova e Torino (1536-1707)*, in *La frontiera da Stato a nazione. Il caso Piemonte*, a cura di C. Ossola, C. Raffestin, M. Ricciardi, Roma 1987, pp. 113-145.

Bellù A., *I contrassegni militari nello stato dei Gonzaga,* in *Guerre stati città*, pp. 103-132.

Benzoni G., *Federico II Gonzaga*, in DBI 45, Roma 1995, pp. 710-722.

Benzoni G., *Ferdinando Carlo Gonzaga*, in DBI 46, Roma 1996, pp. 283-294.

Benzoni G., *Francesco Gonzaga*, in DBI 49, Roma 1997, pp. 771-783.

Isabella Lazzarini, *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga (Mantova 1479)*, ISBN 978-88-8453-441-5 (print) ISBN 978-88-8453-443-9 (online), © 2009 Firenze University Press

BERTOLOTTI A., *I comuni e le parrocchie della provincia mantovana*, Mantova 1893 (rist. an. Bologna 1984).

BORDONE R., GUGLIELMOTTI P., LOMBARDINI S., TORRE A., *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea. Ricerche italiane e riferimenti europei*, in *Lo spazio politico locale*, pp. 9-47.

BORDONE R., CASTELNUOVO G., VARANINI G.M., *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari 2004.

BORIANI E., *Castelli e torri dei Gonzaga nel mantovano*, Brescia 1969.

BOURIN M., CHEVALIER B., *L'enquête: buts et méthodes*, in *Genèse* I, pp. 7-19.

BOWD S., *Venice's most loyal city. The Formation of Civic Identity in Renaissance Brescia, 1430-1530*, in corso di stampa, John Hopkins, New York-Baltimora.

CARPEGGIANI P., *Il palazzo gonzaghesco di Revere*, Revere 1974.

CARPEGGIANI P., *«Io stimo anche più l'onore». Luca Fancelli, il principe, la professione*, in *Carteggio di Luca Fancelli con Ludovico, Federico e Francesco Gonzaga marchesi di Mantova*, a cura di P. Carpeggiani, A.M. Lorenzoni, Mantova 1998, pp. 13-64.

CARRUTHERS M., *The Book of Memory. A Study of Memory in Mediaeval Culture*, Cambridge 1990.

CASSANDRO G., *Lineamenti del diritto pubblico del Regno di Sicilia Citra Farum sotto gli aragonesi*, «Annali del seminario giuridico economico della R. Università di Bari», 6, fasc. 2, (1932, ma 1934), pp. 44-197.

CASTELNUOVO G., *Nobili e nobiltà nel Vaud medievale (secoli X-XV). Ordinamenti politici, assetti documentari, tipologie lessicali*, «Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento», 18 (1992), pp. 11-56.

CASTELNUOVO G., *L'identità politica delle nobiltà cittadine (inizio XIII-inizio XVI secolo)*, in Bordone, Castelnuovo, Varanini, *Le aristocrazie*, pp. 195-246.

CATALANO F., *La nuova signoria: Francesco Sforza*, in *Storia di Milano* VII, *L'età sforzesca dal 1450 al 1500*, Milano 1956, pp. 3-225.

CATTINI M., *Uomini e ambienti*, in *Storia di Mantova*. I, *L'eredità gonzaghesca*, pp. 11-53.

CAVALCABÒ A., *La signoria dei Cavalcabò in Viadana*, Viadana 1931.

CAVALCABÒ A., *Bozzolo e la signoria dei Cavalcabò*, «Bollettino storico cremonese», 24 (1969), pp. 5-85.

CENGARLE F., *La comunità di Pecetto contro i Mandelli feudatari (1444): linguaggi politici a confronto*, in *Poteri signorili*, pp. 105-126.

CENGARLE F., *Immagine di potere e prassi di governo. La politica feudale di Filippo Maria Visconti*, Roma 2006.

CENGARLE F., *Feudi e feudatari del duca Filippo Maria Visconti. Repertorio*, Milano 2007.

CHITTOLINI G., *I capitoli di dedizione delle comunità lombarde a Francesco Sforza: motivi di contrasto tra città e contado*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati a Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 673-698 (riedito in Id., *Città, comunità e feudi*, pp. 39-60).

CHITTOLINI G., *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979.

Chittolini G., *L'onore dell'officiale*, «Quaderni milanesi», 17-18 (1989), pp. 5-55.
Chittolini G., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI),* Milano 1996.
Cognasso F., *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, V, *La signoria dei Visconti (1310-1392),* Milano 1955, pp. 3- 386.
Cognasso F., *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, vol. VI, *Il ducato visconteo e la Repubblica Ambrosiana (1392-1450),* Milano, 1955, pp. 3-384.
Cognasso F., *La Repubblica Ambrosiana*, in *Storia di Milano*, vol. VI, *Il ducato visconteo e la Repubblica Ambrosiana (1392-1450),* Milano, 1955, pp. 385-544.
Colorni V., *Il territorio mantovano nel Sacro Romano Impero. Periodo comunale e periodo comitale*, Milano 1959.
Coniglio G., *I comuni del mantovano al tempo dei Gonzaga*, «Miscellanea storica ligure», 3 (1963), pp. 191-236.
Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale, a cura di M.L. Chiappa Mauri, Milano 2003.
Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento (1350-1450), a cura e con un saggio introduttivo di M. Del Treppo, Napoli 2001.
Corritore R.P., *La naturale "abbondanza" del Mantovano. Produzione, mercato e consumi granari a Mantova in Età moderna*, Pavia 2000.
Covini M.N., *Castelli, fortificazioni e difesa locale: le strutture difensive degli stati regionali nell'Italia centro-settentrionale fra XIV e XV secolo,* in *Castrum 3. Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, a cura di A. Bazzana, Madrid-Roma 1988, pp. 135-141.
Covini M.N., *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480),* Roma 1998.
Covini M.N., *Milano e Bologna dopo il 1455. Scambi militari, condotte e diplomazia,* in *Condottieri*, pp. 165-214.
Covini M.N., *Scrivere al principe. Il carteggio interno sforzesco e la storia documentaria delle istituzioni*, in *Scritture e potere*.
Cremonini C., *I feudi imperiali italiani tra Sacro Romano Impero e monarchia cattolica (seconda metà XVI-inizio XVII secolo)*, in *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna/Reichsitalien in der frühen Neuzeit*, a cura di M. Schnittger, M. Verga, Bologna 2006, pp. 41-65.
Dalla terra fra le torri. Primi risultati di un recupero storico e archeologico del castello di Ostiglia tra Medioevo e età moderna, Ostiglia 1997.
Del Gratta R., *«Feudum a fidelitate». Esperienze feudali e scienza giuridica dal medioevo all'età moderna*, Pisa 1994.
Della Misericordia M., *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Milano 2000.
Della Misericordia M., *«Per non privarci de nostre raxone, li siamo stati desobidienti». Patto, giustizia e resistenza nella cultura politica delle comunità alpine nello stato di Milano (XV secolo),* in *Forme della comunicazione*, pp. 147-215.

Della Misericordia M., *La «coda» dei gentiluomini. Fazioni, mediazione politica, clientelismo nello stato territoriale: il caso della montagna lombarda durante il dominio sforzesco (XV secolo)*, in *Guelfi e ghibellini*, pp. 275-389.

Della Misericordia M., *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano 2006.

Della Misericordia M., *Decidere e agire in comunità nel XV secolo (un aspetto del dibattito politico nel dominio sforzesco)*, in *Linguaggi politici*, pp. 293-380.

Della Misericordia M., *Paesaggi, istituzioni, identità locali di una valle alpina nel tardo medioevo. Elementi per una storia sociale della Valfurva*, «Bollettino della Società storica valtellinese», 60 (2007), pp. 27-69.

Della Misericordia M., *Figure di comunità. Documento notarile, forme della convivenza, riflessione locale sulla vita associata nella montagna lombarda e nella pianura comasca (secoli XIV-XVI)*, 2008, distribuito in formato digitale in <http://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/notarile/copertina.html>.

Della Misericordia M., Como se tuta questa universitade parlasse. *Le magistrature e la rappresentanza politica delle comunità nello stato di Milano*, in corso di stampa negli atti del convegno internazionale *Avant le contrat social*, Madrid, 14-16 aprile 2008.

Del Tredici F., Loci, comuni, homines. *Il linguaggio della bassa pianura milanese nella prima metà del Quattrocento*, in *Linguaggi politici*, pp. 269-292.

Derouet B., *Territoire et parenté. Pour une mise en perspective de la communauté rurale et des formes de la reproduction familiale*, «Annales. Histoire, Sciences sociales», 50 (1995), pp. 645-686.

Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale, a cura di P. Guglielmotti, «RM-Rivista», 7 (2006), <http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Confini_Guglielmotti.htm>.

Écrire, compter, mésurer: vers une histoire des rationalités pratiques, a cura di N. Coquery, F. Menant, F. Weber, Parigi 2006.

Epstein S.R., *Regional Fairs, Institutional Innovation and Economic Growth in Late Medieval Europe*, «Economic History Review», 47 (1994), pp. 459-482.

Epstein S.R., *Strutture di mercato*, in *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, a cura di W.J. Connell, A. Zorzi, Pisa 2001, pp. 93-134.

Faverau-Lilie M.L., *Reichsherrschaft in Spätmittelalterliches Italien. Zur Handhabung des Reichsvikariates im 14./15. Jahrhundert*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 80 (2000), pp. 53-116.

Feniello A., *Les campagnes napolitaines à la fin du Moyen Âge. Mutations d'un paysage rural*, Roma 2005.

Folin M., *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico stato italiano*, Roma-Bari 2001.

Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII. Suppliche, gravamina, *lettere*, a cura di C. Nubola, A. Würgler, Bologna 2004.

Francesconi G., Districtus civitatis Pistorii. *Strutture e trasformazioni del potere in un contado toscano (secoli XI-XIV)*, Firenze 2007.

Fubini R., *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994.

Fumagalli V., *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto Atto di Canossa*, Tübingen 1971.

Fumagalli V., *Terra e società nell'Italia padana. IX e X secolo*, Torino 1976.

Gamberini A., *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003.

Gamberini A., *La territorialità nel Basso Medioevo: un problema chiuso? Osservazioni a margine della vicenda di Reggio*, in *Poteri signorili* <http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/atti/poteri/Gamberini.htm>.

Gamberini A., *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005.

Gamberini A., *Cremona nel Quattrocento: la vicenda politica e istituzionale*, in corso di stampa in *Storia di Cremona. Il Quattrocento*, a cura di G. Chittolini.

Gamberini A., *Oltre le città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo medioevo*, Roma 2009.

Gardoni G., *Vescovi-podestà nell'Italia padana*, Verona 2008.

Gardoni G., *Note sul protocollo palinsesto di un notaio mantovano del Trecento*, in corso di stampa in «Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova».

Genèse médiévale de l'anthroponimie moderne, I, a cura di M. Bourin, Tours 1990.

Genèse médiévale de l'anthroponimie moderne, II, *Persistance du nom unique*, a cura di M. Bourin, P. Chareille, Tours 1992.

Genèse médiévale de l'anthroponimie moderne. L'espace italien, I, «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge» 106 (1994), pp. 313-736 e II, «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge», 107 (1995), pp. 331-633, a cura di F. Menant, J.M. Martin.

Gentile M., *Dal comune cittadino allo stato regionale. La vicenda politica (1311-1402)*, in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV sec.)*, a cura di G. Andenna, G. Chittolini, Cremona 2007, pp. 260-301.

Gentile M., *«Postquam malignitates temporum hec nobis dedere nomina...». Fazioni, idiomi politici e pratiche di governo nella tarda età viscontea*, in *Guelfi e ghibellini*, pp. 249-274.

Ginatempo M., *Gerarchie demiche e sistemi urbani nell'Italia bassomedievale: una discussione*, «Società e Storia» 72 (1996), pp. 347-383.

Gualazzini U., Solazzi G., Cavalcabò A., *Gli statuti di Cremona del MCCCXXXIX e di Viadana del sec. XIV: contributi alla teoria generale degli statuti*, Milano 1954, 2 voll.

Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento, a cura di M. Gentile, Roma 2005.

Guerre stati città. Mantova e l'Italia padana dal secolo XIII al XIX, a cura di C.M. Belfanti, F. Fantini D'Onofrio e D. Ferrari, Mantova 1988.

Guglielmotti P., *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001.

Guglielmotti P., *Territori senza città. Riorganizzazioni duecentesche del paesaggio politico nel Piemonte meridionale*, «Quaderni storici», 30 (1995), pp. 765-798.

Guglielmotti P., *Linguaggi del territorio, linguaggi sul territorio: la val Polcevera genovese (secoli X-XIII)*, in *Linguaggi e pratiche*, pp. 241-268.

Guglielmotti P., *Villenove e borghi franchi: esperienze di ricerca e problemi di metodo*, «Archivio storico italiano», 166 (2008), pp. 79-96.

Gumbert J.P., *La page intelligible: quelques remarques*, in *Vocabulaire du livre et de l'écriture au Moyen Âge*, a cura di O. Wejiers, Turnhout 1989, pp. 111-119.

Härtel R., *"Autodenominazione" e "allodenominazione" nei secoli centrali del medioevo (Aquileia, sec. XII e XIII)*, in *Genèse [...]. L'espace italien*, I, pp. 331-341.

Knapton M., *Dalla guerra di Chioggia alla conquista del dominio di Terraferma, alla caduta di Costantinopoli (1381-1454)*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, XII/1, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, UTET, Torino 1986, pp. 3-47.

Kölmer W., *Regimen Christianum. Weg und Ergebnisse des Gewaltenverhältnisses und des Gewältenverständnisses (8. bis 14. Jahrhundert)*, Berlin 1970.

Lazzarini I., *Il diritto urbano in una signoria cittadina: gli statuti mantovani dai Bonacolsi ai Gonzaga (1313-1404)*, in *Statuti*, pp. 381-418.

Lazzarini I., *Tra continuità e innovazione: trasformazioni e persistenze istituzionali a Mantova nel Quattrocento*, «Società e Storia», 62 (1993), pp. 699-764.

Lazzarini I., *Fra un principe e altri stati. Rapporti di potere e relazioni di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga (1444-1478)*, Roma 1996.

Lazzarini I., *Gli officiali del marchesato di Mantova*, in *Gli officiali negli stati italiani del Quattrocento*, a cura di F. Leverotti, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Serie IV, Quaderni, 1, Pisa 1997, pp. 79-97.

Lazzarini I., *Gonzaga, Carlo, Guido, Luigi, Ugolino,* DBI 57, Roma 2001, pp. 680-682, 791-794, 810-814, 857-860.

Lazzarini I., *Marchesi e condottieri: i lineamenti di una specializzazione militare nel quadro della costruzione del principato a Mantova tra Tre e Quattrocento*, in *Condottieri*, pp. 40-61.

Lazzarini I., *I domini estensi e gli stati signorili padani: tipologie a confronto*, in *Girolamo Savonarola: da Ferrara all'Europa*, a cura di G. Fragnito, M. Miegge, Firenze 2001, pp. 19-49.

Lazzarini I., *L'Italia degli Stati territoriali (secoli XIII-XV)*, Roma-Bari 2003.

Lazzarini I., *L'itinérance des Gonzague; contrôle du territoire et résidentialité princière (Mantoue, XIVe-XVe siècles)*, in *L'itinérance des seigneurs*

(XIVe-XVIe siècles), a cura di A. Paravicini Bagliani, E. Pibiri, D. Reynard, Lausanne 2003, pp. 249-274.

LAZZARINI I., *Relations de pouvoir et formes de service à Mantoue à l'époque de Louis de Gonzague (XVe siècle)*, in *Le prince, la ville et le bourgeois*, a cura di L. Croq, Parigi, 2004, pp. 65-78.

LAZZARINI I., *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell'Italia del Quattrocento*, «Scrineum – Rivista» 2 (2004), <http://scrineum.unipv.it/rivista/2-2004/lazzarini.html>.

LAZZARINI I., *«Un bastione di mezo». Trasformazioni istituzionali e dinamiche politiche*, in *Storia di Mantova*, pp. 443-505.

LAZZARINI I., *Gli statuti gonzagheschi e la la struttura normativa della signoria*, «Atti e memorie dell'Accademia nazionale virgiliana», n. s. 70, (2005) pp. 117-134.

LAZZARINI I., *Châtelains, capitaines, vicaires. Organisation territoriale et vocation militaire à Mantoue (XIVe-XVe siècles)*, in *De part à l'autre des Alpes*. I. *Les châtelains des princes à la fin du Moyen Âge*, a cura di G. Castelnuovo, O. Mattéoni, Paris, Publications de la Sorbonne, 2006, pp. 93-112.

LAZZARINI I., *Un sistema di stati territoriali? Linguaggi del territorio nell'Italia del Quattrocento*, Lecce, 14 dicembre 2007, seminario all'interno del PRIN *Geografie politiche dell'Italia del '400: assetti territoriali e dinamiche di sistema. Fonti, linguaggi, cartografia*, PRIN 2007-2009, coordinatore nazionale Giorgio Chittolini, Università di Lecce, Dipartimento di Studi Storici, coord. C. Massaro, F. Somaini, ora disponibile on line all'url: <http://www.studistorici.unile.it/index.php?option=com_content&task=view&id=72&Itemid=84&limit=1&limitstart=6>.

LAZZARINI I., *Reggio 1335. La città, la signoria, gli statuti*, in *Medioevo e Rinascimento reggiano. Studi in memoria di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. Badini, A. Gamberini, Milano 2007, pp. 225-243.

LAZZARINI I., «Cives vel subditi»: *modelli principeschi e linguaggio dei sudditi nei carteggi interni (Mantova, XV secolo)*, in *Linguaggi politici*, pp. 89-112.

LAZZARINI I., *I Gonzaga, la città, il territorio. Strutture dell'insediamento e potere signorile a Mantova fra Tre e Quattrocento*, in *Il paesaggio mantovano*, III, pp. 507-525.

LAZZARINI I., *La difesa della città. La definizione dell'identità urbana in tempo di guerra e in tempo di pace (Mantova, XIV-XV secolo)*, in *La città sotto assedio (Italia, secoli XIII-XV)*, a cura di D. Degrassi, G.M. Varanini, «RM-Rivista» 7 (2007), <http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Lazzarini.htm>.

LAZZARINI I., *Un dialogo fra principi. Rapporti parentali, modelli educativi e missive familiari nei carteggi quattrocenteschi (Mantova, XV secolo)*, in *Costumi educativi nelle corti di Antico Regime*, convegno internazionale di studi a cura di M. Ferrari, Pavia, 29-30 marzo 2007, in corso di stampa.

LAZZARINI I., *Pratiques d'écriture et typologie textuelles: lettres et registres de chancellerie à Mantoue au bas Moyen Âge (XIVe-XVe siècles)*, in *De*

part et d'autre des Alpes. II *Chancelleries et chanceliers des princes au bas Moyen Âge*, Table ronde organisée par G. Castelnuovo et O. Mattéoni, Université de Paris I Panthéon-Sorbonne et de Savoie, Chambéry 5-6 ottobre 2006, in corso di stampa.

Lazzarini I., *Écrire à l'autre. Échanges diplomatiques et réseaux informatifs entre les cours italiennes et l'Orient au Bas Moyen Äge (XIVe-XVe siècle)*, in *La correspondance entre souverains, princes et cités-États. Approches croisées entre l'Orient musulman, l'Occident latin et Byzance (XIIIe-début XVIe s.)*, a cura di D. Aigle, S. Péquignout, Brepols, in corso di stampa.

Liber Privilegiorum Comunis Mantue, a cura di R. Navarrini, Mantova 1988.

Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il regno di Napoli tra Medioevo e età moderna, a cura di G. Petti Balbi, G. Vitolo, Salerno 2007.

Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento, a cura di A. Gamberini, G. Petralia, Roma 2007.

L'Occaso S., *Fonti archivistiche per le arti a Mantova tra Medioevo e Rinascimento (1382-1459)*, Mantova 2005.

Lonati G., *Lo Stato totalitario alla fine del secolo XIV. Illustrazione storica di un codice bresciano di decreti viscontei*, Toscolano 1936.

Luzio A., *I Corradi di Gonzaga, signori di Mantova*, Milano 1913.

Mantova 1430. Pareri a Gian Francesco Gonzaga per il governo, a cura di M.A. Grignani, A.M. Lorenzoni, A. Mortari, C. Mozzarelli, Mantova 1990.

Marani E., *La Masseria di Mantova e i suoi affreschi*, in *La Masseria a Mantova. Città e castelli alla fine del Medioevo*, Mantova 1983, pp. 3-45.

Mazzoldi L., *Mantova. La storia,* II. *Da Ludovico secondo marchese a Francesco secondo duca*, Mantova 1961.

Medici Lorenzo de, *Lettere*, voll. 3 (1478-1479), 4 (1479-1480), 5 (1480-1481), 6 (1481-1482) e 8 (1484-1485) a cura rispettivamente di N. Rubinstein, M. Mallett e H. Butters, direttore generale N. Rubinstein [poi F.W. Kent], Firenze 1977, 1981, 1990, 2001.

Menant F., *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Roma 1993.

Milani G., *Il governo delle liste nel Comune di Bologna. Premesse e genesi di un libro di proscrizione duecentesco,* «Rivista storica italiana», 108 (1996), pp. 149-229.

Miranda A., *I poteri nel regno di Napoli in età aragonese. Legittimazione e status*, Università degli Studi di Venezia «Ca' Foscari», Tesi di dottorato, XXII ciclo, rel. P. Corrao.

Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano, Modena 1981.

Monti G.M., *Il formulario angioino dell'Archivio Vaticano e i suoi documenti di diritto privato, processuale e penale*, in Id., *Dal Duecento al Settecento. Studi storico-giuridici*, Napoli, 1925, pp. 51-104.

Moscati R., *Ricerche sugli atti superstiti della cancelleria napoletana di Alfonso d'Aragona*, «Rivista storica italiana» 65 (1953), pp. 548-553.

Mozzarelli C., *Lo stato gonzaghesco. Mantova dal 1328 al 1707*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, vol. XVII, *I ducati padani, Trento e Trieste*, Torino 1979, pp. 357-495.

Mozzarelli C., *Nota storica*, in *Mantova 1430*, pp. 13-49.

Navarrini R., *Note di legislazione mantovana in materia notarile nei secoli XIV-XVI: la preparazione del notaio*, in *Atti del convegno di studi su Pietro Torelli nel centenario della nascita, 1880-1980,* Mantova 1981, pp. 89-109.

Nicolini D., *La corte rurale nel mantovano*, Milano 1984.

Palvarini R., Perogalli C., *Castelli dei Gonzaga*, Milano 1983.

Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti, I. *Il paesaggio mantovano dalla preistoria all'età tardoromana*, a cura di E. Camerlenghi, V. Rebonato, S. Tammaccaro, Firenze 2003.

Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti, II. *Il paesaggio mantovano nel Medioevo*, a cura di E. Camerlenghi, V. Rebonato, S. Tammaccaro,Firenze 2005.

Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti, III. *Il paesaggio mantovano dal XV secolo all'inizio del XVIII*, a cura di E. Camerlenghi, V. Rebonato, S. Tammaccaro, Firenze 2007.

Parazzi A., *Origini e vicende di Viadana e del suo territorio*, Mantova 1893.

Pellegrini M., *Congiure di Romagna. Lorenzo de' Medici e il duplice tirannicidio a Forlì e Faenza nel 1488*, Firenze 1999.

Petrucci A., *Prima lezione di paleografia*, Roma-Bari 2002.

Poloni A., *Comune cittadino e comunità rurali nelle campagne pisane (seconda metà XII-inizio XIV secolo)*, «Archivio storico italiano», 166 (2008), pp. 3-51.

Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio, a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G.M. Varanini, «Reti medievali – Rivista» (d'ora in poi «RM-Rivista») 5 (2004), <http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/atti/poteri.htm>.

Prodi P., *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Bologna 1992.

Provero L., *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma 1998.

Provero L., *Le comunità rurali nel basso medioevo: qualche prospettiva,* in *Lo spazio politico locale*, pp. 335-340.

Raviola A.B., *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un microstato*, Firenze 2003.

Raviola A.B., *L'Europa dei piccoli stati. Dalla prima età moderna al declino dell'Antico Regime*, Roma 2008.

Rodella G., *Fortificazioni nel mantovano e comunità rurali nel XV secolo*, «Studi mantovani», 1 (1981), pp. 37-57.

Rosa M., *La cultura politica*, in *Storia degli antichi stati italiani,* a cura di G. Greco, M. Rosa, Roma-Bari 1996, pp. 59-116.

Ruberti U., *Quistello dei secoli andati*, San Benedetto Po 1899.

Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo), a cura di I. Lazzarini, «RM-Rivista», 9 (2008) <http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Scritture_Lazzarini.htm>.

Senatore F., *«Uno mundo de carta». Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.

Sestan E., *Le origini delle signorie cittadine: un problema storico esaurito?*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 73 (1961), pp. 41-71 (ried. In *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, a cura di G. Chittolini, Bologna 1979, pp. 53-76).

Settia A.A., *Lo sviluppo degli abitati rurali in alta Italia: villaggi, castelli, borghi dall'alto al basso medioevo*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. Fumagalli, G. Rossetti, Bologna 1980, pp. 157-200.

Settia A.A., *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.

Settia A.A., *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale – "ricetti", "bastite", "cortine"*, Cuneo-Vercelli 2001.

Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo, a cura di E. Dondarini, G.M. Varanini, M. Venticelli, Bologna 2003.

Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XV secolo, a cura di L. Arcangeli, M. Gentile, RM E-book, Quaderni 7, 2007, <http://www.storia.unifi.it/_RM/e-book/titoli/signorie.htm>.

Somaini F., *Les relations complexes entre Sigismond de Luxembourg et les Visconti, ducs de Milan*, in *Sigismund von Luxemburg. Ein Kaiser in Europa*, a cura di M. Pauly, F. Reinert, Mainz 2006, pp. 157-198.

Somaini F., *Il binomio imperfetto: alcune osservazioni su guelfi e ghibellini a Milano in età visconteo-sforzesca*, in *Guelfi e ghibellini*, pp. 131-216.

Somaini F., *Le «declarationes colligatorum» delle potenze italiane nel trattato della Lega italica del 1455*, in *La pace di Lodi. 1454*, in corso di stampa.

Spagnoletti A., *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna 2003.

Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea, a cura di R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre, Alessandria 2007.

Statuti bonacolsiani, a cura di E. Dezza, A.M. Lorenzoni, M. Vaini, Mantova 2002.

Statuti, città, territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, Bologna 1991.

Stefanini F., *Il territorio mantovano in una carta topografica militare del primo Cinquecento (Osservazioni su di una pergamena conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia)*, «Civiltà mantovana» 8 (1974), pp. 57-81.

Stefanini F., *Il Mincio e Mantova in una topografia del primo Quattrocento*, Ostiglia-Mantova 1981.

Stefano Guazzo e Casale fra Cinque e Seicento, a cura di D. Ferrari, Roma 1997.

Storia di Mantova. Uomini Ambiente Economia Società Istituzioni, a cura di M.A. Romani, I, *L'eredità gonzaghesca. Secoli XII-XVIII*, Mantova 2005.

Suppliche e «gravamina». Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII), a cura di C. Nubola, A. Würgler, Bologna 2002.
Suppliques et requêtes. Le gouvernement par la grâce en Occident (XIIe-XVe siècles), a cura di H. Millet, Roma 2003.
Tamalio R., *Francesco et Federico Gonzaga (1494-1525): trente ans de politique entre France et Empire*, in *Passer les monts. Français en Italie-l'Italie en France (1494-1525)*, a cura di J. Balsamo, Parigi 1998, pp. 47-57.
Toesca I., *Un'antica veduta di Mantova e del suo territorio*, in *Mantova gonzaghesca nelle stampe e nelle monete*, Mantova 1982, pp. 9-16.
Torelli P., *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Roma 1980[2].
Torelli P., *Regesto mantovano. Le carte degli archivi di Gonzaga e di stato in Mantova e dei monasteri mantovani soppressi*, Roma 1914.
Torelli P., *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, I, Ostiglia 1920 (rist. an. Mantova 1988).
Torelli P., *Capitanato del popolo e vicariato imperiale come elementi costitutivi della signoria bonacolsiana*, «Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», n. s., 14-16 (1923), pp. 73-221.
Torelli P., *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, I. *Distribuzione della proprietà, sviluppo agricolo, contratti agrari*, Mantova 1930.
Torelli P., *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, II, *Uomini e classi al potere*, Mantova 1952 (a cura di V. Colorni).
Torre A., *Percorsi della pratica. 1966-1995*, «Quaderni storici», 30 (1995), pp. 799-829.
Torre A., *La produzione storica dei luoghi*, «Quaderni storici», 37 (2002), pp. 443-475.
Vaini M., *La distribuzione della proprietà terriera e la società mantovana dal 1785 al 1845*. I. *Il catasto teresiano e la società mantovana nell'età delle riforme*, Milano 1973.
Vaini M., *Dal Comune alla Signoria. Mantova dal 1200 al 1328*, Milano 1986.
Vaini M., *Ricerche gonzaghesche (1189-inizi sec. XV)*, Firenze 1994.
Vallerani, *La città e le sue istituzioni. Ceti dirigenti, oligarchia e politica nella medievistica italiana del Novecento*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 20 (1994), pp. 165-230.
Varanini G.M., *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana dei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)* in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, Bologna 1994, pp. 133-233.
Varanini G.M., *Federico I Gonzaga*, DBI, 47, Roma 1995, pp. 701-710.
Varanini G.M., *Venezia e l'entroterra (1300 ca.-1420)*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di G. Arnaldi, G. Cracco, A. Tenenti, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1997, pp. 159-236.
Varanini G.M., *Spunti per una discussione sul rapporto fra ricerca medievistica recente e storia delle comunità di villaggio*, relazione introdutti-

va al seminario *Per una storia delle comunità (ricordando i primi anni Ottanta)*, Este, 20 aprile 2002, distribuito in formato digitale su <htttp://www.storiadivenezia.it>.

Varanini G.M., *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d'Italia*, in Bordone, Castelnuovo, Varanini, *Le aristocrazie*, pp. 121-193.

Varanini G.M., *I notai e la signoria cittadina. Appunti sulla documentazione dei Bonacolsi di Mantova fra Duecento e Trecento (rileggendo Pietro Torelli)*, in *Scritture e potere*.

Volpicella L., *Un registro di ligi omaggi al re Ferdinando d'Aragona*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, pp. 305-379.

Wickham C., *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale: l'esempio di S. Vincenzo al Volturno*, Firenze 1985.

Wickham C., *The mountain and the cities*, Oxford 1988.

Wickham C., *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher, C. Violante, Bologna 1996, pp. 343-409.

Wickham C., *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford 2005.

Zimolo G.C., *Il ducato di Giovanni Maria Visconti*, in *Scritti storici e giuridici in memoria di Alessandro Visconti*, Milano 1955, pp. 389-440.

I Testi

1. *Il modello della procura (1479, con brevi integrazioni del 1484)*
ASMn, AG, b. 71, c. 59 [fig.1]

1479, inditione duodecima, die et cetera
Ibi Petrus et cetera, talis agnationis et cetera, et Iohannes talis agnationis et cetera, et ibi describantur nomina maioris partis et ultra duas partes ex tribus hominum communis loci ubi predicta fiere contingerint et vocem habentium in ipso communi, pro nominibus et cognominibus suis.

Congregati et coadunati in officio seu sub casella in qua reditur ius pro communi et hominibus dicti loci tamquam in loco in similibus consueto ad sonum campane trina vice pulsate seu ad citationem de eis factam de mandato domini potestatis seu vicari dicti loci, et ibidem[a] declaretur nomen potestatis seu vicari dicti loci, per ministerialem seu consulem dicti loci prout moris et consuetudinis est ac asserentes et protestantes sese fore et esse maiorem partem et ultra duas partes hominum representantium totum dictum commune ac vocem habentium in ipso communi, in presentia tamen et cum consensu ac de mandato prefati domini potestatis seu vicari dicti loci, ibidem presentis, volentis et mandantis et presente sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis omni meliore modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant P[etrum]. et I[ohannem]. et cetera absentes tamquam presentes, seu presentes et acceptantes si presentes fuerunt, suos certos nuncios, missos speciales, sindicos et procuratores ac negociatorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari possit specialiter et nominatim ad coram illustrissimo et excellentissimo domino[b] # domino marchione Mantue sive alio per eum deputato comparendum et se presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis et cetera nomine et vice dicti communis et hominum et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum[c] #° iuramentum fidelitatis prestandum per eos sibi illustrissimo domino domino marchioni et his quos ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo ad ipsum iuramentum defferendum declaraverit prestandum et subeundum et sub eo forma, modo ac iuramento quas ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaraverit et duxerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicendum, faciendum, procurandum et exercendum que in premissis et circa premissa occurrerunt necessaria, dantes, cedentes et concedentes dictis suis sindicis et procuratoribus presentibus et accettantibus si presentes fuerunt, si autem absentes sunt licet absentibus, plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera et generale potestate dicendi, facendi, procurandi ac iurandi in predictis et circha predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent si adessent, et que

[a] Idem *depennato*.
[b] Domino Francisco *aggiunto accanto da mano più tarda con segno di richiamo #*.
[c] Suo nomine proprio, *aggiunto accanto da mano diversa ma coeva, con segno di richiamo #°*.

Isabella Lazzarini, *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga (Mantova 1479)*, ISBN 978-88-8453-441-5 (print) ISBN 978-88-8453-443-9 (online),

ipsis constitutis melius videbitur et placuerit nec non promisserunt premissi homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis presentibus et acceptantibus ac mihi notario infrascripto uti publici persone presenti, stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum que quicquid per dictos suos constitutes dictum, actum, procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circa premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui communis bonorum et presentium et futurum.

2. *Procura della città di Mantova (Mantova, 19-20 aprile 1479)*
ASMn, AG, b. 71, c. 71 [fig.2]

In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione duodecima, die lune decimonono, die martis vigesimo mensis aprilis, tempore serenissimi principis et domini domini Federici divina sibi aspirante clementia Romanorum imperatoris at semper augusti, in civitate Mantue, in locis infrascriptis videlicet: primo in ecclesia Sancti Martini, ante altare magnum, presentibus Iohanne Antonio de Recordatis, cive et notario publico Mantue, Petro de Montinis famulo massarie communis Mantue, et Bonhomine de Bergomo de contrata gambille testibus vocatis et rogatis, congregati et convocati homines contrate ursi quorum nomina sunt descripta et notata in libro solis massarie et apud massariam generalem communis Mantue et de tribus partibus dictorum hominum ultra duas partes sono campane dicte ecclesie trina voce premisso ut est de more per citationem Petri Alberti barberii capitis societatis dicte contrate; item in ecclesia Sancti Egidii ante altare magnum, presentibus dictis Iohanne Antonio de Recordatis notario, Petro Montini famulo massarie et Paulo de Buseto notario testibus vocatis, congregati homines contrate cervi quorum nomina sunt scripta in libro suprascripto solis, per citationem Petri Antonii de Luzaria capitis societatis dicte contrate modo et forma quibus supra; item in ecclesia Sancti Andree, convocati homines contrate serpe per citationem Iohannis Iacobi de Dovaresiis capitis societatis dicte contrate, ante quodam altare dicte ecclesie sub capella nova magna in introitu ecclesie a parte sinistra apud sacrarium sanguinis Christi noncupata sub titulo Annunciante Virginis presentibus dictis Iohanne Antonio de Recordatis notario, Petro Montini famulo suprascripto, et Georgio de la Sale notario testibus vocatis, item in eadem ecclesia convocati et congregati homines contrate montis nigri, quorum nomina sunumt scripta ubi supra per citationem Petri Francisci de Dovaresiis capitis societatis dicte contrate presentibus suprascriptis testibus; item in ecclesia predicta convocati et congregati homines contrate monticellarum alborum quorum nomina sunt ubi supra notata et inscripta per citationem suprascripti capitis societatis dicte contrate presentibus suprascriptis testibus; item in eadem ecclesia convocati et congregati homines contrate leopardi descripti in suprascripto libro per citationem Iohannis Iacobi

de Dovaresiis capitis capitis societatis dicte contrate presentibus suprascriptis testibus; item in ecclesia Sancti Iacobi convocati et congregati homines leonis vermilii seu contrate leonis virmilii descriptis ut supra per citationem Bertolini de Soldus capitis societatis dicte contrate, presentibus venerabili viro don Iohanne de Tinicenis, archipresbitero ecclesie predicte Sancti Iacobi, Iohanne Antonio de Recordatis et Petro Montini predictis testibus vocatis; item in ecclesia Sancti Petri ecclesie maioris et cathedralis civitatis Mantue congregati et convocati homines contrate aquile descripti ut supra per citationem Iohannis Bracenti ante altare Virginis Marie ubi est sacer fons baptismi, capitis vero contrate predicte dicti Iohannis presentis venerabili viro domino Christoforo de Arrivabenis canonico predicte ecclesie et dictis Iohanne Antonio de Recordatis et Petro Montini; item in ecclesia Sancti Stephani ante altare magnum convocati et congregati homines contrate griffonis ut supra descripti per citationem Martini Iohannis Picenini capitis societatis dicte contrate presentibus predictis Iohanne Antonio de Recordatis, Petro Montini et Marco de Brognolis; item in ecclesia Sancti Silvestri ante altare magnum convocati et congregati homines contrate cygni per citationem Antonii a Turculis capitis societatis dicte contrate presentibus predictis Iohanne Antonio de Recordatis, Petro Montini et don Francisco de Amidanis rectore dicte ecclesie; item in ecclesia Sancti Egidii predicti ante altare magnum convocati et congregati homines contrate equi per citationem Petri de Lineaco capitis societatis dicte contrate presentibus Iohanne Antonio de Recordatis, Petro Montini et Iohanne Bartholomeo del Bono habitatore in contrata cervi; item in ecclesia Sancti Iohannis Evangeliste ante quodam altare a parte dextra prope sacristiam convocati et congregati homines contrate mastini per citationem Manfredini de Finis capitis societatis dicte contrate, presentibus Iohanne Antonio de Recordatis, Petro Montini et don Francisco de Crema, parochiano ibi; item in capitulo ecclesie seu fratrum Sancti Barnabatis, ante altare ibi situm convocati et congregati homines contrate unicorni per citationem Betini de Bove capitis societatis dicte contrate presentibus predictis Iohanne Antonio de Recordatis, Petro Montini et Christoforo de Hostiano tubeta communis Mantue; item in ecclesia Sancti Francisci ante altare capelle Sancti Ludovici et in introitu ecclesie a parte dextra convocati et congregati homines contrate falconis per citationem Dominici de Acerbis capitis societatis dicte contrate presentibus Iohanne Antonio de Recordatis, Petro Montini et Iohanne Leonardo de la Feria notario; item in ecclesia Sancti Silvestri ante altare magnum convocati et congregati homines contrate pusterle per citationem Petri de Lineaco capitis societatis dicte contrate presentibus predictis Iohanne Antonio de Recordatis, Petro Montini et don Francisco de Amidani rectore dicte ecclesie; item in ecclesia Sancti Salvatoris ante altare magnum convocati et congregati homines contrate gambille per citationem Iohannis Antonii del Pia capitis societatis dicte contrate presentibus predictis Iohanne Antonio de Recordatis, Petro Montini et Iohanne de la Scalona; item in ecclesia Sancte Catarine ante altare magnum convocati et congregati homines contrate ruperis per citationem Simonis Cazie capitis societatis dicte contrate presentibus venerabili viro don Andrea de Carris rectore dicte ecclesie, et

predictis Iohanne Antonio de Recordatis et Petro Montini; item in capitulo Sancti Barnabatis predicti convocati et congregati homines contrate bovis per citationem Iohannis Francisci a Tobaleis capitis societatis dicte contrate presentibus predictis Iohanne Antonio de Recordatis, Petro Montini et ser Iohanne Francisco de la Pusterla; item in ecclesia Sancte Marie de Bethleem ante altare Sancte Apolonie convocati et congregati homines contrate navis per citationem Schofoloti capitis societatis dicte contrate presentibus predictis Iohanne Antonio de Recordatis, Petro Montini et Iulio de Agnellis; item in ecclesia Sancti Leonardi ante altare Virginis Marie situs in medio ecclesie a parte sinistra convocati et congregati homines contrate cornu per citationem Francisci Ferrarii capitis societatis dicte contrate presentibus predictis Iohanne Antonio de Recordatis, Petro Montini et Carulo de Grossis testibus vocatis et rogatis.

Convocati autem et congregati predicti homines suprascriptarum contratarum communis et civitatis Mantue in locis ut supra specificatis et declaratis et in presentia suprascriptorum omnium testium specialiter vocatorum et rogatorum pro locis et tamquam locis ad huiusquemodi convocationem et congregationem magis idoneis et deputatis pro maiori comoditate predictarum contratarum sono campanarum ipsarum parochiarum trina voce premissa, per citationem suprascriptorum capitum societatum de singulis eorum hominum factam de mandato et commissione spectabilis et circumspecti viri domini Iohannis de Strigiis Mantue seu communis Mantue generalis diginissimi massarii, asserentes et protestantes dicti homines singularum contratarum civitatis Mantue in locis suprascriptis connotati unius contrate ab alia separate, notati et scripti ordinarie et nominatim in predicto libro solis massarie communis Mantue licet in presenti instrumento non sit facta specialis mentio de eorum nominibus, quod tamen pro expressis habeantur, ac se essent nominatim appositi, descripti et annotati se se fore et esse maiorem partem et ultra duas partes hominum faventium et presentantium totum commune et congregationem singularum suarum contratarum ac vocem habentium in ipso commune, in presentia tamen, consensu et mandato prefati domini massarii semper ibi presentis, volentis et mandantis et presenti sindacatu consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant:

primo silicet homines contrate predicte ursi spectabilem et circumspectum virum dominum Iohannem de Strigiis massarium generalem communis Mantue et circumspectum virum ser Hectorem de Agnellis ibi presentes et sponte hoc mandatum procure et sindicatuis acceptantes; item homines contrate aquile magnificum dominum Fricium de Brandiburgo militem et spectabilem Iohannem de Arrivabenis rectorem hospitalis novi Mantue benemeritum presentes et acceptantes ; item homines contrate leonis vermilii spectabilem et generosum militem dominum Benedictum de Stroziis et eximium legumdoctorem dominum Bonamentem de Aliprandis presentes et acceptantes; item homines contrate montis nigri spectabilem dominum Bernardinus de Crema militem et eximium legumdoctorem dominum Alexandrum de la

Sercha presentes et acceptantes; item homines contrate serpe eximium legumdoctorem dominum Benedictum de Tosabeziis et nobilem Alexandrum de Robertis presentes et acceptantes; item homines contrate unicorni spectabilem Petrum Spagnolum, ser Iohannem Franciscum de la Pusterla et ser Iohannem Franciscum de Luchircho causidicum viros comendabiles presentes et acceptantes; item homines contrate mastini spectabilem et doctum virum ser Franciscum Prendilaquam secretarium illustrissimi Mantue principis et circumspectum virum ser Franciscum de Castrobarcho causidicum presentes et acceptantes; item homines contrate griffonis spectabilem et generosum virum Iohannem de Abbatibus et nobilem Ludovicum de Campegio presentes et acceptantes; item homines contrate pusterle spectabilem Iacobum Philippum Arrivabenum presentem et acceptantem et nobilem virum ser Iohannem de Arrigonibus absentem tamquam presentem; item homines contrate gambile nobilem virum Iulium de Agnellis presentem et acceptantem et comendabilem Petrum del Furega absentem tamquam presentem; item homines contrate monticellorum alborum nobilem virum Benedictum de Gregnano et comendabilem ser Iacobum de Ottolonibus presentes et acceptantes; item homines contrate falconis eximium legumdoctorem dominum Bartholomeum de Amaneo et prudentem virum Aluvisium de Puteo de Crema notarium presentes et acceptantes; item homines contrate ruperis circumspectum virum ser Christoforum de Goris absentem tamquam presentem et prudentem virum ser Iohannem de Gasiis presentem et acceptantem; item homines contrate cygni eximium legumdoctorem dominum Andream de Gisiis et ser Antoniolum de Venturis de Godio absentes tamquam presentes et acceptantes; item homines contrate cornu nobilem virum ser Iohannem Antonium de Castrobarcho et circumspectum virum ser Zachariam de Croxiis absentes tamquam presentes; item homines contrate cervi nobilem virum Iohannem Franciscum de Cavallis et circumspectum virum Valentium de Valentis presentes et acceptantes; item homines contrate bovis nobilem et circumspectum virum Iohannem Carolum de la Scalona canzellarium et commendabilem virum Philippinum de Albrixiis presentes et acceptantes; item homines contrate equi nobilem virum Ludovicum de Cappo et egregium Carolum de Campiono presentes et acceptantes; item homines contrate navis egregium Iohannem Andream de Grossis et magistrum Franciscum Tondellum presentes et acceptantes; item homines contrate leopardi Magistrum Iacobum a Carris et Carolum de Nuvolonibus presentes et acceptantes suos certos nuncios missos, speciales sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari possit specialiter et nominatim ad coram illustrissimo et excelso domino domino Federico de Gonzaga Mantue et totius sui districtus marchione ac principe inclyto, comparendum et se presentandum et in manibus prefati illustrissimi principis per se se ac nomine et vice dicti communis seu hominum contratarum singularum pro quibus et a quibus specialiter et generaliter sunt constituti et ordinati ut supra et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum constituentium iuramentum fidelitatis prestandum per eos sibi illustrissimo domino marchioni et his que prefatus illustrissimus dominus marchio ad ipsum iuramentum deferendum declaraverit prestandum

et subeundum et sub ea forma, modo et iuramento quibus eidem illustrissimo domino marchioni videbitur et ipse declaverit et duxerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicendum, fatiendum, procurandum et exercendum que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria et oportuna, dantes, cedentes et concedentes dictis suis sindicis et procuratoribus presentibus et acceptantibus et absentibus tamquam presentibus plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali et speciali potestate dicendi faciendi procurandi, promittendi et iurandi in predictis et circha predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere, promittere, iurare et facere possent si personaliter adessent et que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, necnon promiserunt predicti homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis seu contrate et hominum civitatis ut supra dictis suis sindicis et procuratoribus presentibus et acceptantibus ac absentibus tamquam presentibus ut supra, ac mihi notario infrascripto uti publici persone presenti stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum et quicquid per dictos suos constitutos sindicos et procuratores dictum, actum, procuratum, promissum et iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui communis et contrate bonorum mobilium et immobilium presentium et futurorum.

Signum tabellionis. Ego Franciscus filius quondam ser Florii de Cattaneis civis Mantue, publicus imperiali auctoritate notarius ac iudex ordinarius, predictis omnibus et singulis dum sic agerentur presens fui eaque rogatus scribere publice scripsi et publicavi et in hanc publicam et autenticam formam manu propria redegi et ad maius predictorum robur, testimonium et firmitatem signum meum tabellionatus quo utor meo nomine apposui consuetum.

3. *Procura del vicariato di Borgoforte (Borgoforte, 19 aprile 1479)*[1]

ASMn, AG, b. 71, c. 60 [fig.3]

In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione duodecima, die lune decimonono mensis aprillis tempore serenissimi principis et domini domini Federici, divina et favente clementia Romanorum imperatoris et semper augusti, in castello Burgifortis et super sala in qua reditur ius pro communi et hominibus terre Burgifortis, presentibus nobili viro Ramo filio quondam eximii et illustris

[1] È rimasta la lettera con cui il vicario di Borgoforte, Benvenuto del Pegorino, comunicava al marchese l'avvenuta convocazione dell'assemblea dei capifamiglia del suo vicariato: «In executione de una littera de vostra excellentia ho facto la convocatione de tuti questi homini secundo usanza in la quale essi libentissime ne hano electo octo de li principali e più richi qualli insieme cum il lator presente veneno ad presentarse ala prelibata vostra excellentia et a iurare e fare tuto quelo comanda» (ASMn, AG, b. 2423, Borgoforte, Benvenuto del Pegorino a Federico Gonzaga, aprile 1479 [senza data del giorno]).

doctoris domini Alexandri de Ramedellis cive et habitatore Mantue in contrata ruperis, qui prius sibi delato iuramento per me notatum infrascriptum et ab eo corporaliter prestito manu eius propria tactis scripturis ad sancta Dei evangelia iuravit se bene cognoscere omnes et singulos infrascriptos eius contestes ac de ipsis plenam et claram notitiam ac veram cognitionem habere, nobili viro Iohanne Vincentio filio quondam nobilis Francisci de Gonzaga, cive et habitatore Mantue in contrata cigni, et nobili Iohanne Francisco filio quondam nobilis Antonii de Rociis notario ac cive et habitatore Mantue in contrata montisnigri, omnibus testibus notis et idoneis ac ad infrascripta omnia vocatis specialiter et rogatis, ibique Simon Superchius, Franciscus de Vetulis, Iacobus de Zardis, Antonius a Puteo, Petrus de Bertoldis, Laurentius de Franzono, Iohannes cremonensis, Franciscus de Roffis, Iohannes Foragnus, Bartholomeus de Boldis, Domeus Spigacius, Iacobus de Sorbolis, Laurentius de Maiis, Iohannes Franciscus de Redulfinis, Filippinus de Redulfinis, Bartholomeus de Redulfinis, Laurentius Pancerius, Iohannes de Bursiis, Petrus Iohannes de Bursiis, Inzolinus de Bursiis, Iacobus de Bursiis, Laurentius Malosus, Iohannes de Camisiis, Cominus de Qualionis, Savius de Savis, Baldisar del Cena, Antonius Azonus, Blasius Falochus, Michael de Laurentiis, Perinus de Laude, Iohannes de Bonavoliis, Antonius de Grandeis, Belonus de Buzolis, Iacobus Stefanini, Gerardus Stefanini, Pedrinus Mazolinus, Petrus Iohannes Ferarius, Genesius de Gardo, Lodovicus de Bonavoliis, Antonius Burdigus, Petrus Iacobus Pizamilius, Andreas de Andrinis, Pertus sartor de Merlo, Iohannes de Qualiis, Zaninus Tibiolus, Bartholomeus de Ciriis, Ricinus de Lonardis, Vincentius Condurus, Iohannes Franciscus de Bolzonis, Iacobus de Barberiis, Iohannes Franciscus de Barberiis, Matheus de Strinatis, Iohannes de Bisinis, Domenicus de Bisinis, Antonius de Dotis, Antoniolus de Storitis, Iohannes Iacobus Franchini, Iacobus de Musis, Iulianus de Toninis, Cristoforus de Toninis, Bartholomeus de Amidanis, Nicholaus de Brisanis, Stefanus de Cardis, Stefanus de Squarcinis, Mafinus de Coris, Maffeus del Dra, Bartholomus de Panecinis, Antonius de Lonardis, Georgius de Galafasiis, Filippinus de Bergonziis, Blasius del Maza, Iohannes Antonius de Galafasiis, Franciscus de Pavesiis, Bartholameus del Bello, Andriolus de Mantua, Palmerius de Stefanis, Iohannes de Pavesiis, Nicholaus de Acetris, Thomas de Henselminis, Andreas de Dondinis, Petrus de Brunis, Cristoforus de Ranzis, Bartholomeus de Mardis, Antonius de Brisanis, Bonus de Curtesiis, Laurentius de Galafasiis, Gabrinus de Manzarinis, Franciscus de Galafasiis, Antonius de Cavaciis, Stefanus de Agacio, Baptista del Tura, Iohanninus de Cogetis, Thebaldus de Bertis, Iohannes de Cogetis, Amadeus de Melatis, Amadeus de Gosiis, Benedictus de Paganinis, Nicholaus de Aquanigra, Iacobus Burdigacius, Iacobus Scanavinus, Antonius de la Liona, Martinus de Bononie, Zaninus de Guadagnis, Pasquale del Bego, Orovandus de Pedronis, Amadeus de Azonis, Antonius de Mezadris, Alovisius de Bonavoliis, Stefanus de Capris, Dominicus de Pasolinis, Albertus de Restariis, Iohannes Petrus de Fevolis, Beleus de Fregnanis, Bartholameus de Trivisanis, Nicolaus de Gazanis, Antonius de Locho, Iacobus Fioni, Iohannes Belinus, Bartholameus de Scanavinis, Iacobus de Pancinis, Girardus de Redulfinis, Bartholomeus

del Gaifa, Stefanus de Corinis, Iohannes Franciscus de Girardis, Dominicus del Maza, Dominicus de Bononie, Iohannes de Pedernellis, Bartholameus de Bonanis, Laurentius de Mais, Gasparinus de Rivoldis, Marius cremonensis, Bartholameus de Laurentiis, Dominicus de Bonanis, Iohannes de Amidanis, Laurentius de Brisillo, Iohannes de Rodis, congregati et coadunati super sala palacii in qua reditur ius pro communi et hominibus vicariatus Burgifortis tamque in loco consueto, ad citationem eis factam de mandato spectabilis Benvenuti de Pecorinis, civis mantue ac terre Burgifortis vicari dignissimi per consules dicti vicariati prout moris et consuetudine, ac asserentes et protestantes sese fore et esse maiorem [maiorem[a]] partem et ultra duas partes hominum representancium totum dictum communi ac vocem habentium in ipso commune, in presentia tamen et cum consensu ac mandato prefati domini vicari ibidem presentis volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum, protestantes et prebentes cum meliori modo, via, forma et causa quibus magis melius et validius de iure fieri et esse poteri, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constitutum creant et ordinat providos viros Petrum filium Otini de Otinis ipsorum hominum massarium, Iohannes de Bononia, Thomasinum de Mazochis, Filippinum de Strinatis, Manfredinum de Bonino, Nexium de Brisilio, Antoniolus de Betinis, Iohannes de Zambellis habitatores in dicto vicariatu presentes et acceptantes suos certos nuncios, missos, speciales sindicos et procuratores et negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et nuncupari possit specialiter et nominatim ad coram illustrissimo et excellentissimo domino domino marchione Mantue sive alio per eum deputato comparendum ac se presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis nomine et vice dicti communis et hominum et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum iuramentum fidelitatis prestandum per eos sibi illustrissimo domino domino marchioni et his quos ipse illustrissimus dominus et his quos ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo ad ipsum iuramentum defferendum declaraverit prestandum et subeundum, et sub ea forma, modo ac iuramento quas ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaravit et duxerit requirendum, et generaliter omnia alia et singula dicendum, faciendum, procurandum et exercendum que in premissis et circa premissa occurrerint necessaria dantes, cedentes et concedentes dictis suis sindicis et procuratoribus presentibus et accettantibus plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali et speciali potestate dicendi, facendi, procurandi ac iurandi in predictis et circa predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere ac iurare possent si adessent, et que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, nec non promisserunt premissi homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis et procuratoribus presentibus et acceptantibus ac mihi notario infrascripto uti publici persone presenti, stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium

[a] Maiorem *ripetuto due volte.*

et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum, quod quicquid per dictos suos constitutos dictum, actum, procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circa premissa firmum, ratum et gratum habebatur et tenebatur sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui comminus, bonorum et presentium et futurorum

Signum tabellionis. Ego Ambrosius filius quondam egregii viri Iohannis de Romatio de Parma civis Mantue, publicus imperiali auctoritate notarius ac iudex ordinarius suprascriptis omnibus et singulis presens fui et rogatus publice scribere scripsi scripsi.

4. *Procura della podesteria di Canneto sull'Oglio (18 aprile 1479)*[2]
ASMn, AG, b, 71, c. 61 [fig.4]

In Christi nomine amen. Anno domini a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione duodecima, die decimo octavo mensis aprillis, in castro Caneti districtus Mantue et episcopatus Brixie, et subvis lodia palacii communis Caneti posita in dicto castri in contrata Tentorie, ubi iura redduntur, et presentibus Magistro Simone fillio Iohanini de Valsasina ferario habitatore Beverarie, magistro Francisco fillio Stefani de Gradis ferario habitatore ville Castri Franchi territorii cremonensis et magistro Antonio filius quondam Petri de Forestis habitatore Caneti testibus notis et idoneis ibi vocatis et specialiter rogatis, et qui ibi dixerunt se se cognoscere infrascriptos contrahentes ibique in dicto loco sono campane premisso trina vice pulsata ut moris est in similibus convocatos et more solito congregatos et ad citationem Bernabovis de la Celle, Lanfranchi Rivani et Iohanini Pergamaschi ministeriales communis Caneti predicti de mandato spectabilis domini Iohannis Frizoni, dignissimi potestatis dicte terre Caneti, in quadam congregatione adderant infrascripti usque Vaninus spiciarius, Francescus de Morandis, magister Bartolomeus spiciarius, Arichus Pigolottus, Avancius de Belinis, Antonius de Pelinis, Iacobus de Belinis, Antonius Bordigonus, Pasius Tornatore, Petrus Bilinus, Venturinus Oliverii, Baptista Arellis, Iohannes del Mauro, Iohannes del Mariana, Antonius Pasquani, Beltramus parolarus, Bartolomeus Ricardi, Francescus de Cavaciis, Bartolomeus de Cavaciis, Iohannes de Cavaciis, Iohannes Antonius de Pelinis, Pasqualis de Pelinis, Antonius de Pelinis, Iohannes Tartalia, Iacopus de Villa,

[2] È rimasta la lettera con cui il podestà di Canneto, Giovanni Rozoni, diede notizia al marchese dell'avvenuta convocazione degli uomini della podesteria: «io ho fatto fare la convocatione de tuto il comune de Canedo et così de tuti li comuni de la squadra per Bello Arigo a sone de campane per tre fiate, quali hano facta la ellectione de homeni sey a quali glie hano concesso ogni lor facultà et poter zurare fidelità secondo el parer de vostra excellentia. Et per cautella de ziò mando aligato lo instrumento autentichato in bona forma et così il nome de li electi in dito instrumento et il nome de di comuni quasi tuti. /Nomina ellectorum usque/Benedeto Moraro/Iacomo Arivabeno/ Tedoldo di Rizardi/Tomaso Boiolo/Zohanino de Pitone/Andrea Chizolino» (ASMn, Ag, b. 2423, Canneto, Giovanni Rozoni a Federico Gonzaga, 19 aprile 1479). Il nome del quarto sindaco non coincide esattamente fra l'atto di procura e la lettera del podestà: l'atto del giuramento a Mantova concorda con la procura (Tommaso Cavalli).

Iohannes Petrus de Pelinis, Iacobus Pigolottus, Venturinus Tartalia, Marchettus d'Alchainis, Iohannes Arigonis, Bressaninus de Cattis, Delaitus de Quinzano, Marchus Barberis, Iohannes Rasini, Baldesar Rasini, Bartolomeus de Antoldis, Iohannes Castelinis, Gelmus Somencia, Iohannes de Laude, Petrus Renoldis, Iacobus de Arrivabenis, Iohannes de Columbarolo, Bartolomeus de Columbarolo, Martinus teutonicus, Iohannes Castelletto, Stefanus Cirellis, Michale Rivani, Niger ferarius, Antonius Lazarini, Centus Farina, Fachinus Pergamaschis, Andreas barberius, Cominus Vailinis, Michale Ongarete, Pelegrinus Capriollis, Stefanus Arrivabenis, Iohannes Baignoli, Iohannetus Mafioli, Doninus Gencii, Bertolinus del Volpe, Antonius del Volpe, Toninus Gabianis, Mafeus Zelini, Franciscus Zelinis, Antonius Pedretti, Dominicus Farina, Iohannes de la Frata, Petrus de Spilimbertis, Petrus de Muratoribus, Resenicus murator, Cristoforus murator, Iohannes Sedazaris, Bartolomeus Sedazaris, Genesius Sedazaris, Bernabovus Moraris, Bresianus Sedazaris, Benedictus Moraris, Bartolomeus Plevanis, Nicolinus de Cavalis, Iohannes Gabiana, Guscardus Campoli, Iohannes Arrivabenus, Georgius Arigonis, Antonius de Ovetaris, Antonius de Doninis, Andreas de Doninis, Tonolus Gualdraci, Petrus Rasegatorie, Iohannes Rose, Cristoforus ferarius, Petronus tintor, Filippus tintor, Andreas tintor, Iacobus de Villa, Antonius Tonfa, Bartolomeus Rugunenti, Bosius de Mediolano, Petrus Tartalia, Iacobus Tartalia, Martinus Bellis, Cristoforus de l'Isolella, Bartolomeus Lazarini, Petrus de Basia, Andriolus de Ustiano, Ambrosius de l'Isolella, Andriettus de Bidizolis, Antonius Zaniboni, Cominus de Gambara, Antonius del Boce, Iacobus Torzettus, Genesius fusarius, omnes suprascripti de Caneto; Boninus Ceresia, Rizardus Ceresia, Cristoforus travarolus, Fachinus de Rizardis, Tomas de Rizardis, Paulus Gaudelini, Rizardinus de Rizardis, Albertus de Ugeris, Franciscus scarparius, Betinus scarparius, Cominus scarparius, Spiacus Scaleatus, Bartolomeus Cavalis, Antonius Fachinellis, Iohannes de Bertazolis, Stefanus de Bertazolis, Bartolomeus del Bono, Fachinus Maineris, Fachinus del Provento, Venturinus Camelli, Iohannes Guerinus, Iohanellus Gisini, Fachinus Gisini, Iohannes de Cassis, Antonius Scorlearius, Franciscus ferarius, Antonius Zubellis, Andreas de Afino, Marchettus Parolinis, Tonolus Parolinis, Betinus Parolinis, Iohanninus de Tomaselis, Matheus Segatis, Franciscus Morfolis, Cristoforus de Notariis, Petrus Motta, Bertolinus Motta, Iohannes del Frasino, Dominicus de Gitto, Iohannes Marlinis, Iacobus de Gorno, Dadinus de Datis, Faustinus de Datis, Franciscus de Datis, Bertoldus de Rizardellis, Iohannes del Bino, Petrus del Bino, Iohannes Usberti, Simoninus Stargerius, Iacobus Rogna, Spiacius Rogna, Bettus Rogna, Cominus Rogna, Iorius Rogna, Venturinus Pergamaschis, Iohannes Bendonis, Gasparus de Rizardis, Dominicus Bonoldis, Antonius Fazola, Dominicus de Saviis, Cristoforus de Saviis, Iacobus de Saviis, Ottonus de Ottonibus, Bartolomeus de Ottonibus, Cristoforus de Ottonibus, Gratiolus Vulparius, Bartolomeus Spelorci, Dominicus Gandulfi, Antonius de Ottonibus, Iohannes Lavacius, Venturinus Perotti, Franciscus Lavacis, Tomas de Rubeis, Franciscus de Rubeis, Cristoforus de Rubeis, Iohannes Gandulfi, Bonorinus de Ottonibus, Franciscus de Chianis, Iacobus de Chianis, Iohannes de Chianis,

Iohanninus de Quinzano, Gasparinus de Bertazolis, Pedronus Pergamaschus, Franciscus Arivabenis, Castelinus bresanus, Franciscus de Bertazolis, Martinus del Trezio, Cristoforus de Pederzolis, Ugerius de Ugeriis, Franciscus bresanus, Iohaninus bresanus, Antonius Bentonis, Franciscus Frugie, Franciscus de Saviis, Iohannes del Alberto, Iohannes de Ugeriis, Iohannes Tachettus, Antonius Perottis, Franciscus de Ottonibus, Tomasius de Girardello, omnes suprascripti habitatores ville Aquanegre squadre Caneti; Sandrinus Fugie, Bernardinus Tavella, Antonius de Richis, Zanibonus del Bergamino, Bonomus del Pergamino, Iohannes Ciranus, Iohannes de Monteclaro, Antonius Cavallis, Iacobus Fozie, Tomasus Mirasolus, Donatus de Laude, Franciscus de Turricella, Antoniius Galeottus, Iohannes de Lo, Tomas de Lo, Franciscus de Bolduris, Iohannes Fozie, Graciolus Strafrissie, Dominichus de Clericis, Tomas de Iulianis, Ricius del Frasino, Iohanninus Megnanis, Iohannes Camellis, Simon ferarius, Venturinus de Caravagio, Boninsigna del Lo, Matheus de Moris, Iohannes Piceninus, omnes habitatores ville Beverarie squadre Caneti; Andreas de Alberto, Iacobus Merlottus, Cristoforus Merlottus, Bartolomeus Merlottus, Gelinus Merlottus, Bernardinus Merlottus, Franciscus Merlottus, Iohaninus Pitoni, Iacobus Mazola, Antonius Mazola, Antonius barberius, Iohannes Marchesini, Bertonus de Scaleriis, Bresaninus de Scaleriis, Bertolinus de la Masegna, Iohannes de Albertis, Bartolomeus storarius, Rubeus Sacardi, Iacobus de Caravagio, Bartolomeus sartor, Iohannes Cabrini sartoris, Iacobus pilliparius, Iohannes de le Soze, Franciscus de le Soze, Bartolomeus de le Soze, Marcus de Merchettis, Antonius Savaresius, Salvaticus de Sartoribus, Iohannes del Cante, Bertonus de Capriano, Antoniollus de Cenis, Iohannes Grigante, omnes habitatores ville Casalromani, squadre Caneti et cetera; Andreas del Chizolino, Iohanninus del Chizolino, Albertus de Fredoldis, Antonius Taschinis, Matheus de la Manu, Iohannes Betinelli, Iohannes Benellis et Leonardus de Afario, omnes habitatores ville Sancti Salvatoris, squadre Caneti et cetera; Bonadeus de Pucis, Venturinus de Orlandis, Tomas de Pucis, Iohannes de Orliveto, Bertolottus de Pucis, Bartolomeus Donati, Betinus Canipeti, Iohannes Movegnis, Lodesanus, Iohannes de Dosena, Nicolaus de Arivabenis, Antonius Sancta, Ondinus de Gaida, Venturinus de Francho, Tomas de Ondino, Zilianus de Monibellis, Franciscus de Cassis et Morellus Sancta, Stefanus Plebanus, Maffeus Rigerii, Toninus Spadoliocus, Cabrinus Arivabenus, Andreas Arivabenis, Rubeus Spadoliucius, omnes habitatores ville Fontanelle, squadre Caneti et cetera; Antonius de Saviolis, Franciscus de Bigucio, Iacobus ferarius, Tomasius Cavalis, Alexander de Merchabelis, Antoniollus Buzonus, Fachinus de Baguro, Iacobus de Caris, Cristoforus de Cavalis, Franciscus Cavallis, Petrus Gnochus, Bartolomeus Gnochus, Petrus Galane, Tomas Galane, Iacobus Gattanelli, Tonus Pauli, Bertolottus Lausius, Antonius Bonamini, Antonius Folcerius, Tonius Lausius, Mafeus Guidotti, Antoniollus del Capella, Nicolaus de Gambara, Fusanus caligarius, Toninus Virolini, Antonius de Morandis, Sextus de Morandis, Petrus de Morandis, Antonius Rava, Antonius Faraborri, Iacomellus Maurini, Bartolomeus Maurini, Zanonus Cavallis, Paulus de Morandis, Albertus de Grumo, Toninus Bonorinis, Betinus Sachi, Delaitus

Feriotti, Galvanus de Grumo, Dominicus Gasperini, Iohannes Zardini, Petrus Zardini, Fachinus Castanea, Iacobus Savellis, Bartolomeus Savellis, Federichus Savellis, Bartolomeus Baguiri, Maurus de la Rocha, Antonius Bazilanus, Iohannes Tomasus ferarius, Petrus de Rocha, Toninus de la Ugia, Iacobus de Saviolis, Acursus Bosius, Bartolomeus Sartus, Iacobus Sartus, Benedinus Fiastroni, Simon de Cavalis, Andriolus Patini, Iacobus de Antoniottus, Petrus Saviollis, Franciscus Romaninus, Antonius Romaninus, Toninus Gaitanellis, Antoniolus Gaitanellis, Bartolomeus Seriottis, Iohannes de Sachis, Laurentius Cozotti, Andreas Manini, omnes habitatores tere de Volungo, squadre Caneti et cetera; qui omnes circumvicini et capita familiarum suprascriptarum terrarum, vel Caneti, Aquenigre, Beverarie, Casalromani, Fontanelle, Sancti Salvatoris et Volungi sic congregati ut supra asseverunt et protestaverunt ac asserunt et protestant se se fore et esse maiorem partem et duas partes hominum et representantium totas dictas communitates ac vocem habent in dictis communitatibus. In presencia tamen et cum consensu ac de mandato prefati domini potestatis Caneti ibidem presentis et volentis et mandantis et in presentem sindicatum consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant nobiles et discretos viros Benedictum de Morariis, Iacobus Arrivabenis habitatores Caneti, Tedoldus de Rizardellis habitatorem Aquenegre, Tomasium de Cavalis habitatorem Volungi, Iohanninum Pitoni habitatorem Casalari et Andream del Chizolino habitatorem Sancti Salvatoris et quoslibet ipsorum ibi presentes et acceptantes suos certos nuncios, missos, spiciales sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud melius de iure dici et nuncupari possit specialiter et nominatim ad coram illustrissimo et excellentissimo domino domino marchione Mantue seu alio per eum deputato comparendum et se presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis nomine et vice dictorum communium et hominum et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum iuramentum fidelitatis prestandum per eos sibi illustrissimo domino domino marchioni et his quos ipse illustrissimus dominus et his quos ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo ad ipsum iuramentum defferendum declaraverit prestandum et subeundum et sub eo modo et forma ac iuramento quos ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaravit et dixerit requirendum, et generaliter omnia alia et singula dicendum, faciendum, procurandum et exercendum que in premissis et cercha premissa occurrerint necessaria dantes, cedentes et concedentes dictis suis sindicis et procuratoribus ibi presentibus et acceptantibus plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali et speciali potestate dicendi, facendi, procurandi ac iurandi in predictis et cercha predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possint si adessent, et que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, nec non promiserunt premissi homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dictarum suarum communitatum et hominum dictis suis sindicis ibi presentibus et acceptantibus ac mihi notario infrascripto uti publici persone presenti, stipulanti et recipienti nomi-

nibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum quod quicquid per dictos suos constitutos dictum, actum, procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius suorum communium bonorum et presentium et futurorum.

Signum tabellionis. Ego Manfredus filius quondam magistri Guelmini de Muratoribus habitator Caneti, publicus imperiali auctoritate notarius ac notarius et scriba prefati domini potestatis Caneti, suprascriptis omnibus interfui et rogatus sum scriberi, scripsi et me subscripsi.

5. *Procura del vicariato di Castellucchio (Castellucchio, 18 aprile 1479)*[3]

ASMn, AG, b. 71, c. 62 [fig.5]

In Christi nomine amen. Anno domini ab eius nativitate millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione duodecima, die dominico decimo octavo mensis aprillis, regnante serenissimo principe et domino domino Federico, divina et favente clementia Romanorum imperatore et semper augusto. In casella officii vicarii Casteluculi ubi ius redditur pro communi et hominibus dicti castelli Casteluculi districtus civitatis Mantue, posita ante portam dicti castelli, presentibus nobile viro domino Filippo filio quondam viri nobilis Antonii de la Molza cive et habitatore Mantue in contrata leopardi, qui delato sibi iuramento per me notarium infrascriptum manu propria tactis scripturis ad sancta Dei evangelia iuravit et dixit se cognoscere infrascriptos contestes, et constituentes et constitutos et de ipsis et ipsorum quolibus plenam et claram noticiam habere ac cognitionem: spectabile viro comite Laurentio de Reate filio quondam domini [*lacuna intenzionale*] cive Mantue de contrata cervi, Ieronimo filio Iacobi de Muletis cive Mantue de contrata leonis vermilii, et Albertino filio quondam Bartolomei de Padua tubicine cive Mantue habitatore in burgo Sancti Georgii suburbio Mantue, omnibus testibus notis et idoneis ad infrascripta omnia et singula vocatis et rogatis, ibique Iohannes Fricii, Cominus de Licinis, Petrus Teserina, Iohannes Calorosus, Andriolus Bonatus, Antonius Calorosus, Pirotus Bonatus, Iohannes Serasinis, Filippus Pilicia, Thomas Buruffonus, Iohannes de le Fureriis, Venturinus del Lageto, Iacobus Ferabos, Adaminus Mayvani, Bartolomeus de la Mele, Cristoforus Ginalia, Iacobus Fricii per se et nomine Betini patris sui pro quo de rato promisit infirmi, Franciscus Bascheria, Bartolomeus de la Cucha, Petrus de le Ferariis, Nicolaus Dalfini, Bertolinus

[3] Filippo Maria Anguissola, vicario di Castellucchio, diede notizia a Mantova della convocazione dei capifamiglia e dell'elezione dei sindaci: «in executione de una de vostra illustrissima signoria ho facto convocare li homeni di questo vicariato quali ano electi homeni sey de li principali e più richi ali quali ano concesso la facultà de venire a vostra illustrissima signoria a fare quello zuramento como vostra illustrissima signoria scrive in nome de esso comune del quale n'è rogado Nicolò Bragero notaro e vengano da vostra illustrissima signoria com lo instrumento autentico secundo la forma de la copia mandata inclusa in quella de vostra illustrissima signoria» (ASMn, AG, b. 2423, Castellucchio, Filippo Maria Anguissola a Federico Gonzaga, 19 aprile 1479).

Narolus, Iohannes Marcus Chiochis, Toninus bresanus, Iohannes Danini, Gaimarus de Gaimaris, Iohannes Antonius de la Curte, Cristoforus Varolus, Albertinus de Zenariis, Antonius Bassani, Cristoforus de Farinis, Martinus Gidini, Dominicus del Boscho, Iohannes Piacanus, Andreas sartor, Betinus de Facinis per se et in nomine Petri patris sui infermi pro quo de rato promisit, Nicolaus Fricii, Bartolomeus Pasii, Petrus Antonius bresanus, Iohannes Gatarolus, Martinus Calorosus, Iacobus de la Cucha, Dominichus Mancinus, Contus Pillicius, Petrus de Crema, Iacobus Zaneboni per se et in nomine Petri eius patris absentis pro quo de rato promisit, Gasparinus Pelicius, Iohannes Tolla, Bartholomeus de Schichis, Iohannes Delfini, Iohannes Bartholomeus Tola, Bonushomo Guidini, Matheus Ioanettus de Insula, Dominicus Cassonus, Bernardus Pedroni, Iacobus de la Pilla, Bonacius de Signorellis, Franciscus de Ugeriis, Laurentius de Signorellis, Dominicus Albertini, Carolus Buruffaldus, Ugnabenus Bonfioli, Dominicus Paxii dal Burgheto, Antoninus Isachini, Cristoforus de Laude, Petrus Gatarolus, Laurentius de Verona, Dominicus de Ferariis, Tonanus de Boldis habitatores omnes Casteluculi et in villa eius et in circumstantiis; Andriolus de Bassis alias de Gregatiis, Tebaldinus Vinni, Iohannes Iacobus Iacometti de Belforti per se et in nomine patris antiqui pro quo de rato promisit, Antonius di Riboldis, Guido Rubei, Iohannes Cremonini, Iohannes quodam Iuliani, Iohannes Brinamunti, Maffeus Brinamunti, Martinus de Pergamo, Petrus de Amicis, Iohannes Bascheria, Bartolomeus de Assallis per se et in nomine Iohannis eius patris pro quo de rato promisit, Georgius de Zampis, Iohannes de Ver[...] per se et in nomine Guielmini eius patris pro quo de rato promisit, Iohannes de Beluciis, Girardus Accursis per se et in nomine dicti eius patris Accursii senis et cechi pro quo de rato promisit, Iohannes Bonus de Brunamuntis, Bartholomeus Guielmi de Furlivio per se et in nomine dicti Guielmi patris sui pro quo de rato promisit, Iacobus Croxetus, Franciscus Iuliani, Cristoforus Croxetus, Franciscus de Thebaldinis, Franciscus Delfini de Tebaldinis nomine dicti Delfini patris sui pro quo de rato promisit, Bartolinus de Brunamontis, Antonius Chiochus, Tadeus de Botis, Antonius de Capriana, Tomas de Martinellis, Franciscus Antonius Scharoni per se et in nomine Antonii eius patris pro quo de rato promisit, Bartolomeus Bosius et Iohannes de Polis per se ac vice Dominici eius patris pro quo de rato promisit, omnes habitatores in villa Sancti Zeneschi et Ronchorum et in circumstantiis vicariatus suprascripti castelli Castelluculi. Convocatique , congregati et coadunati in casella suprascripta et ante ipsa, quia locus non erat tot personarum capax et ad sonum campane dicti castelli trina vice pulsate et per citationem eis et de lare in larem sive de domo in domum factam per ministeriales dicte terre et consules eiusdem prout moris est et consuetudinis, de mandato nobilis viri Filippi Marie de Anguisolis eorum vicarii, asserentes et protestantes sese fore et esse maiorem partem et ultra duas partes hominum totum dictum commune et vocem habentium in ipso commune, in presencia ac cum consensu et de mandato prefati vicarii ibi presentis et volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum et mandatum prestantis et prebentis omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest, constituerunt, creaverunt, deputaverunt et ordinave-

runt ac constituunt, creant, deputant et ordinant discretos viros Iohannem de Farinis, Iohannem de Tirellis, Tomas de Buruffonibus, et Laurentius de Grandeis habitatores in villa predicta Castelluculi, Copinum del Tornata habitatorem in Ronchis Sancti Zeneschi et Iohannem de Bassis alias noncupatum de Regaciis habitatorem Sancti Zeneschi, presentes et acceptantes, suos certos nuntios, missos, spiciales sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et nuncupari possit specialiter et nominatim ad coram illustrissimo et excellentissimo domino domino marchione Mantue seu alio per eum deputato comparendum et se presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis nomine et vice dicti communis et hominum et cuiuslibet eorum et in ipsorum animas et cuiuslibet ipsorum iuramentum fidelitatis prestandum per eos sibi illustrissimo domino domino marchioni in his que ipse illustrissimus dominus dominus Marchio sive alius pro eo ad ipsum iuramentum defferendum declaraverit prestandum et subeundum et sub ea forma, modo ac iuramento quos ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaraverit et duxerit requirendum et generaliter ad omnia alia et singula dicendum, faciendum, procurandum et exercendum que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria dantes, cedentes et concedentes dictis suis sindicis et procuratoribus presentibus et acceptantibus ut supra plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera et generali potestate dicendi, facendi, procurandi ac iurandi in predictis et circha predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent si adessent et que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, necnon promiserunt prefati homines et quilibet eorum de per se nomine et vice[a] totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis presentibus et acceptantibus, ac michi notario infrascripto uti publici persone presenti, stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum quod quicquid per dictos suos constitutos dictum, actum et procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circa premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius suorum communium bonorum et presentium et futurorum. Ego Nicolaus filius quondam domini Luchini de Bragheriis civis mantuanus, publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptis omnibus et singulis presens fui et rogatus scripsi et subscripsi.

Signum tabellionis. Ego Dinus filius quondam egregii viri Francisci de Boganiciis, civis mantuanus, publicus imperiali auctoritate notarius, suprascriptum instrumentum procure rogatum et abreviatum per suprascriptum egregium virum Nicolaus de Bragheriis cive et notario publico Mantue ab suis abreviationis et de sui licentia et mandato in hanc publicam formam transcripsi et relevavi et quia dictum instrumentum una cum dictis eius abreviaturis averavi et in omnibus partibus concordiam reperi, ideo me cum attestatione scripsi et subscripsi.

[a] De *depennato*.

Signum tabellionis. Ego Nicolaus filius quondam domini Luchini de Brageriis civis mantuanus, publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius suprascriptis omnibus et singulis presens fui et rogatus publice scribere. Verum aliis propeditur adeo quod suprascriptum procure et sindicatuis instrumentum mea manu propria ab abbreviaturis meis relevare non potui, illud supernominatuo Dino de Boganiciis civi et notario publico mantuano relevandi dedi quia ipsum instrumentum prout reperi averatione facta fideliter transcripsit, relevavit et in hanc publicam formam redigit, in quorum fides et testimonium me cum meis signo et nomine consuetis subscripsi.

6. *Procura del vicariato di Castiglione Mantovano (Castiglione Mantovano, 18 aprile 1479)*[4]
ASMn, AG, b. 71, c. 63 [fig.6]

In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione duodecima, tempore serenissimi principis et domini domini Federici, divina et favente clementia Romanorum regis et semper augusti, die vero dominico decimooctavo mensis aprilis, sub casipulla iuris Castri Mantuani, presentibus Iohanne filio quondam Petri de Bassino castellano in Castiono predicto, Bartholomeo filio quondam Manfredi de Bocamaioribus et Petro filio quondam Iacobi Ferrarii omnibus habitatoribus Castioni Mantuani predicti, testibus notis et ydoneis ad infrascripta omnia et singula vocatis specialiter et rogatis, ibique Dalmianus Dalmiani, Franciscus Bertolina, Antonius Rossana, Senibenus, Benvenutus Accursii, Cressinus Accursii, Corinus Floravancii, Bartholomeus Zanarisi, Mateus Cresimbeni, Iohannes Raffanini, Cristoforus Fasolus, Iacobus Pauleti, Bianchinus de Marengo, Antoniolus Bachini, Steffanus Guarnerii, Antonius Zupellus, Petrus Pasii, Delaytus Zanarisiis, Nicolaus Castelletus, Delaytus Antonioli, Laurentius Castelletus, Antonius Iacomini, Dominicus Dalmiani, Bertolotus Benini, Bartolomeus de Zagnis, Ugnibenus Facii, Antoniolus Nicolai, Bartolomeus Ottolini, Gualantus Iaconi, Gandolfinus Iaconi, Dominicus del Macia, Paulus Lilini, Gabriel Amici, Dominicus faber, Antonius Zanda, Facius Zanda, Albertinus Antonii, Iacobus Lilini, Iacobetus faber, Bartolomeus Bernardi, Zaninus Bernardi, Dominicus Malgarina, Iohannes Albertini, Venturinus Fasolus, Bianchinus Fasolus, Calearius Fasolus, Bartolomeus Calearii, Iacobus Meliolus, Dominicus Rigolotus, Iohannes resanus, Antonius Rigolotus, Cristoforus Calearii, Antonius resanus, Andreas Ambroxius Fasolus, Gabrius Cresimbeni, Steffanus Barocius, Iohannes Paulus sartor, Guielmus cursor,

[4] È rimasta la lettera con cui il vicario comunicava al marchese l'avvenuta elezione: «in executione de le littere de vostra illustrissima signoria ho fatto convocare tuti li homeni de questo vicariato secondo il tenor di quelle, li quali per adimpire la voluntà de vostra prefata signoria hanno elletto sey homeni del vicariato de li più richi et de li migliori et a quelli hanno data auctorità et licentia de adimplire ciò che piace ala excellentia vostra como se contiene in lo instrumento alligato rogato per el mio notaro qua secondo il tenore del origine ricevuto per parte de la signoria vostra» (ASMn, AG, b. 2423, Castiglione Mantovano, Giovanni Nerli a Federico Gonzaga, 19 aprile 1479).

Paulus de Manfredis, Tura de Manfredis, Manfredus de Manfredis, Antonius Magrellus, Rodulfus Guielmini, Dominicus Zenonis, Marcus Vincentinus, magister Laurentius murator, Iacobus Ambroxius, Bonaventura del Biancho, Dominicus Gelfus, Benvenutus Gelfus, Maffeus Gelfus, Dominicus Gibellini, Marcus Pissarolus, Iohannes del Bello, Filippus Fasolus, Albertinus Novelli, Albertinus Andree, Guido Mollone, Thomasinus Boneti, Cominus Fachini, Bartholomeus Antonii, Laurentius Tralia, Iohannes Levoratus, Cominus cremonensis, Bertolinus Bonzani, Venturinus Martini, Iacobus Pasini, Gandulfinus Morandi, Steffanus Mellonus et Mantuanus Brazaginus, Antonius Magrancius, Mafeus Magrancius, Iohannes Antonius Pergamini, Aserbinus Aserbini, Iacobus Bombozii, Dominicus molinarius, Andreas Floravancii, Paulus Pecini, Antonius Cresimbeni, Bartolomeus Salardus, magister Antonius Bonadei, Iacobus Bigarinus, Bartolomeus de Bersana, Antonius Lilini, Iacobus Trisoldi, Vincentius Gratioli, Iohannes Dondini, Bartolomeus Tralia, Bertolinus carrerius, Iohannes de Bresana sartor, Franciscus faber, Iohannes Grandis, Carimbaldus Mellonus, Albertinus fornasarius, Mantuanus Pirlata, Bartellonus Pirlata, Laurentius Schapa, Petrus Lilini, Blaxius tinctor, Nicolaus Cavacius, Bertolinus de Lora, Bartolomeus Fasolus, Antonius Baylardi, Antoniolus Fasolus, Zanetus Fasolus, Laurentius Fasolus, Bartolomeus Rigolotus, Antoniius Domanini, Peregrinus Marolus, Bartolomeus de la Silva, Michael Restagni, Paulus de Martino, Mafeus Restagni, Bartolomeus Restagni, Bonda Rigollotus, Iacobus de Pergulis, Antonius Caroncius, Bonadeus Thonini, Petrus Inglesius, Iacobus de Bertulis, Minotus de Petrellis, Iohannes Antonius Matarelus, Iohannes del Marchesio et Iohannes Bachinellus, Dominicus paduanus, Dominicus Boninsigne, Michael Malmurnus, Matheus Petripauli, Franceschinus de Nogara, Thomasinus Cogetus, Vincentius brentarius, Iacobus Cogetus et Tomeus veronensis, ultra duas partes ex tribus partibus hominum totius vicariatus Castioni Mantuani vocem habentium in dicto vicariato congregati et coadunati sub casella iuris et in qua redditur ius pro communi et hominibus dicti loci Castri Mantuani tamquam loco in similibus consueto ad sonum campane pro trina vice pulsate seu ad citationem eis factam de mandato spectabilis viri domini Iohannis de Nerlis ibidem vicarii per consules dicti loci Castioni Mantuani prout moris et consuetudinis est ac asserentes et prothestantes sese fore et esse maiorem partem et ultra duas partes hominum representantium totum dictum commune et vocem habentium in ipso commune, in presentia tamen et cum consensu ac de mandato prefati domini vicarii ibidem presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis omni meliore modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant discretos homines Delaytum Cavallum, Bartholomeum Ottolini, Antonium Zandam, Rodulfum Guielmini, Aserbinus de Aserbinis et Bartholomeum Fasolum, omnes de dicto vicariato Castri Mantuani presentes et acceptantes et in sese tale onus assumentes, suos certos nuncios, missos, speciales sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari possit spicialiter et nominatim ad coram illustrissimo et excellentissimo domino domino mar-

chione Mantue sive alio per eum deputato comparendum et se presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis et cetera nomine et vice dicti communis et hominum et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum, iuramentum fidelitatis prestande per eos sibi illustrissimo domino domino marchioni et his quos ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo ad ipsum iuramentum declaraverit prestandum et subeundum, et sub ea forma, modo ac iuramento quas ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaraverit et duxerit requirendum et generaliter omnia et singula alia dicendum, fatiendum, procurandum et exercendum que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes, cedentes et concedentes dictis suis sindicis et procuratoribus presentibus et accettantibus plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali et speciali potestate dicendi, fatiendi, procurandi ac iurandi in predictis et circha predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent si adessent et que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, necnon promiserunt premissi homines et quilibet eorum de per se, nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis presentibus et acceptantibus ac mihi notario infrascripto uti publici persone presenti, stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum et quicquid per dictos suos constitutos dictum, actum, procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui comminus bonorum et presentium et futurorum.

Signum tabellionis. Ego Iohannesiacobus filius quondam egregii viri dominii Iacomini de Allis, civis Mantue, publicus imperiali auctoritate notarius ac iudex ordinarius predictis omnibus et singulis dum sic agerentur presens fui et rogatus ea publice scribere scripsi et subscripsi.

7. *Procura del vicariato di Cavriana (Cavriana, 18 aprile 1479)*

ASMn, AG, b. 71, c. 64 [fig.7]

In Christi nomine amen. Anno Domini millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione duodecima, die dominico decimooctavo mensis aprilis in castro Capriane mantuane diocesis sub lodia communis in qua redditur ius pro communi et hominibus Capriane, regnante serenissimo principe et domino domino Federico Dei gratia Romanorum rege, presentibus nobile viro domino Filippo filio quondam domini Francisci de Qualeis cive mantuano, discreto viro magistro Alexandro filio Orlandi de Orabonis de Crema et Zenebono filio quondam Petri de Amicis de Castiono Mantuano, omnibus habitatoribus ad presens Capriane, ex quibus testibus dicti domini Filippi delato sibi prius iuramento per me notarium infrascriptum et ab eo manu propria tactis scripturis corporaliter iuravit ad sancta Dei evangelia se omnes cognoscere testes suprascriptos et constituit infrascriptos notis et idoneis presentibus hiis testibus rogatis et ad hec omnia singula specialiter convocatis, ibique

Guilelmus filius quondam Iacobini de Spa[...], Marcus filius quondam Tonoli de Marengo, Dominicus filius Iohannis Botelli, Antonius filius quondam Iacobi de Biavis, Iohannes Antonius filius quondam Balani de Insula, Iacobus filius quondam Francisci de Lanzottis, Iohannes filius quondam Oraboni de Rusticis, Iohannes filius quondam Gratiadei de Bonavitis, Iacobus filius quondam Iohannis de Bravis, Bartolomeus filius quondam Bartolomei de Geremeis, Antonius filius quondam Bertolini de Laude, Antonius filius quondam Ugolini de Tasinis, Cristoforus filius quondam Iohannis de Martellis, Antonius filius quondam Laurentii del Montagna, Iohannes filius quondam Iohannis de Nidis, Bertonus filius quondam Bartolomei de Bravis, Franciscus filius quondam Dominici de Bonettis, Bartolomeus filius quondam Antonii del Spacinis, Iacobus filius quondam Ravanini Farini, Bartolomeus filius quondam Fanelli de Mazoldis, Dominicus filius quondam Bonanni de Pozolengo, Mafeus filius quondam Petri de Avancinis, Iohannes filius quondam Avancini Ravani, Paulus filius quondam Iohannis de Avancinis et Iohannes filius quondam Antoni Martani necnon Dominicus filius quondam Iacobi de Trevino, Guidottus filius Iohannis de Guidottis, Martinus filius quondam [...] Botelli, Baptisanus filius quondam Bertoloti de Grumello, Guielmus filius quondam Bertolini Minoti, Iohannes filius quondam Iacobi de Belano, Paulus filius quondam Zenonis de la Constoza, Alovisius filius quondam Iohannis de Palazolo, Cristoforus filius quondam Pasini de Colio, Iohannes filius quondam Tomasi de Caravacio, Iohannes filius quondam Pasquini Ternari, Iacobus filius quondam Francisci Zappa, Iohannes filius quondam Delardi Cobelli, Iacominus filius quondam Antonius de Spacinis, Baptista filius quondam Alberti de Mantellis, Albertinus filius quondam Bertolini de Canuciis et Tomasinus filius Azolini de Canuciis omnes de Capriana, congregati et coadunati sub lodia communis in qua redditur ius pro communi et hominibus Capriane tamquam in loco in similibus consueto ad sonum campane pulsate et ad citationem de eis facta de mandato spectabilis domini Geronimi de Gonzaga vicarii et factoris Capriane per Otolinum de Fantolinis et per Franciam de Obicis de Riparolo ministeriales communis Capriane prout moris et consuetudinis est, ac asserentes et protestantes sese fore et esse maiorem partem et ultra duas partes hominum representatium totum dictum commune et vocem habentium in ipso commune, in presentia tamen ac cum consensu ac de mandato prefati spectabilis domini Ieronimi de Gonzaga vicarii et factoris Capriane ibidem presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant Antonium filium quondam Baturelli de Masarolis, Bertolinum filium quondam Bertolini Caiole, Franciscum filium quondam Bartolomei de Bravis, Iohannem filium quondam Bartolomei de Geremeis, Botarellum filium Dominici de Massarolis, Antonius filium quondam Iacobi de Trevano, presentes et acceptantes necnon Leonardum filius quondam Filipini de Georgis absentem tamquam presentem suos certos nuncios, missos, speciales sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari possint

spicialiter et nominatim ad coram illustrissimo et excellentissimo domino domino Federico marchione Mantue sive alio per eum deputato comparendum et sese presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini nostri sive alius per eum deputatus, nomine et vice dicti communis et hominum et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum, iuramentum fidelitatis prestandum per eos sibi illustrissimo domino domino marchioni et his quos ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo ad ipsum iuramentum differens declaraverit et dixerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicenda, fatienda procuranda et exercenda que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes, cedentes et concedentes dictis suis sindicis et procuratoribus presentibus et acceptantibus plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali potestate dicendi, fatiendi, procurandi ac iurandi in predictis et circha predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent si adessent et que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, necnon promisserunt premissi homines et quilibet eorum de per se, nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis presentibus et acceptantibus et absentibus tamquam presentibus ac mihi notario infrascripto uti publici persone presenti, stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum quod quicquid per dictos suos constitutos dictum, actum, procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui comminus bonorum et presentium et futurorum.

Signum tabellionis. Ego Azolinus filius quondam providi viri Bortolini de Canuciis de Capriana, publicus imperiali auctoritate notarius his omnibus et singulis suprascriptis presens fui et rogatus scribere scripsi.

8. *Procura del vicariato di Ceresara (Ceresara, 18 aprile 1479)*
ASMn, AG, b. 71, c. 65 [fig.8]

In Christi nomine amen. Anno Domini millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione duodecima, die dominici decimooctavo mensis aprilis, tempore serenissimi principis et domini domini Federici divina ei favente clementia Romanorum imperatoris et semper augusti, presentibus Antonio filio quondam magistri Comini de Pontevico cive Mantue habitatore in castro Cerexariarum, Antonio filio quondam Iohannis de Cogrosso, factore nobilis viri Ludovici de Cerexariis et Tonello filio quondam Federici de Quinzano, habitatore in villa Cortinarum vicariati Cerexariarum, omnibus testibus notis et idoneis ad hec omnia et singula vocatis et rogatis per me notarium infrascriptum in casella custodie castri predicti in quo loco redditur ius, ibique Antonius Paduanus, Baldesar de Acellis, Dominicus de Acellis, Cristoforus de Gualdellis, Bertolinus de Bertis, Iohannes Antonius barberius, Diminicus de Ripalibus, Bartholomeus del Lucho, Bartholomeus barberius, Iohannes carerius, Ricius piliparius, Iacobus de Mantellis, Dominicus

de Cremonesio, Iohannes de Quinzano, Paulus Belata, Bertolinus de Acellis, Iacobus de Martinengo, Antonius Pauli, Antoniolus de Otolinis, Antonius de Trecassis, Antonius de Fachino, Zandinus de Vivaldino, Antonius de Parisio, Antonius Gubini, Cristoforus Zolini, Matheus de Vicencia, Venturinus dictus Re, Bartholomeus de Bertoncino, Iohannes Crebelinus, Laurencius Cribelinus, Antonius de Gualdellis, Antonius de Baldracano, Ubertus Pelizola, Franciscus de Calvisano, Filippus de Crema, Cristoforus Barbariga, Toninus Cribelinus, PetrusIacobus de Pinardo, Andreas de Bonavida, Nicolaus Gracioli, Tomasinus Pauli, Ziliolus de Levegnano, Iacobinus de Mantellis, Marinus de Mantuano, Iacobus de Acellis, Bartholomeus de Valegio, Vivaldus de Cerexariis, Andriolus de Pagnano, Iacobus de Trecassis, Iohannes Bertoncini, Franciscus de Mantellis, Iacobus de Cremonesio, Bressaninus de Imerico, Iohannesantonius del Agnello, Michael de Brunano, Pasinus de Pelegrinis, Benvenutus de Cresino, Bartholomeus deTrecassis, Silvester de Quinzano, Precivalus de Precivalis, Iulianus del Magro, Brazolus del Barono de la Capella, Petrusantonius del Barono, Bonus filius quondam Melchioris de la Capella, Semprebonus de Boninsigna, Nicolaus de Benedictis, Iohannes de Tomasiis, Ugolinus de Vendeminis, Manfredus de Gavaresiis, Iohannes Filippus de Tomasiis; homines Sancti Martini de Gusnago, usque: Zanpaulus calegarius, Macagnus de Cremonesio, Albertinus Zanelli, Antonius Baranus, Antonius del Ceruto, Matheus dictus Verona, Thomas de Saltis, Bartholomeus Torelli, Cominus de Regusio, Tosellus de Bonturino, Iacobus de Saltis, Bartholomeus de Ganda, Girardus de Nigris, Iacobus cavagnarius, Petrus de Madiis, Bertolettus de Ferariis, Venturinus de Barano, Iohannes de Saltis, Iohanninus Zachella, Mazolinus de Mazolinis, Iohannesantonius del Bono, Iohannes del Bono, Bartholomeus de Calcagno, Benvenutus de Tosellis, Laurencius Costa, Franciscus cremonesius, Bertolus del Tasso, Cristoforus de Saltis, Tosellus de Scalore, Barnaba de Beltramino, Morellus de Barano, Toninus de Brixia, Laurencius de Verona, Bartholomeus de Rozariis, Cristoforus de Busancho[a], Stefanus de Tavelinis, Gaspar del Bono, Martinus del Taiola, Iohannes de Vivaldini; homines Sancti Lazari usque Dominicus de Rozariis, Iohannes de Rozariis, Cristoforus de Busancho, Bartholomeus de Tanino, Zanettus Petripauli, Delaitus de Ragusio, Bertolinus de Artelino, Antonius Pedrecini, Silvester de Pedrecinis, Dominicus Piperata, Bartholomeus Melarius, Petrus Iohannes de Pedrecinis, Iacobus de Tanino, Bartholomeus de Pedrecinis, Dominicus Piperata, Bartholomeus Melarius, Ragazolus de Gattis, Franciscus del Bono, Iohannes Melarius, Cristoforus de Pedrecinis, Iacominus del Sinicha, omnes homines ut supra annotati de vicariati Cerexariarum et iurisdicioni dicti loci suprascripti, constituti et coadunati in loco predicto in quo redditur Ius pro communi et hominibus Cerexariarum tamquam in similibus consueto ad sonum campane trina vice pulsate seu ad citationem de eis factam per Zampetrum Spagnolum et Andriolum de Pagnono nuncios domini Petri de Balistrerii vicarii castri predicti et de mandato ipsius domini Petri vicarii

[a] *Sottolineato con una sottile fila di punti: andava infatti registrato più avanti.*

dicti loci et asserentes et prothestantes sese esse et fore maiorem partem et ultra duas partes ex tribus hominum representatium totum dictum commune Cerexariarum et vocem habentium in ipso commune, in presentia tamen ac cum consensu ac de mandato prefati domini Petri vicarii dicti loci ibi presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis, omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant Otolinum de Otolinis, Antoniolum Ceresiam, Iohannem Cimarostum, Iohannem de Panegracio, Antonium de Fachino de Sancto Martino et Benellum de Barono de la Capella, omnes habitantes in dicto vicariatu ibi presentes et acceptantes suos certos nuncios, missos, speciales sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari possint specialiter et nominatim ad coram illustrissimo et excellentissimo domino domino marchione Mantue sive alio per eum deputato comparendum et se presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis vice et nomine dicti communis et hominum et cuiuslibet eorum et in animam ipsorum et cuiuslibet eorum, iuramentum fidelitatis prestandum per eos sibi illustrissimo domino domino marchioni et hiis quos ipse dominus marchio declaraverit et duxerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicenda, fatienda, procuranda et exercenda que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes cedentes et concedentes dictis suis sindicis et procuratoribus presentibus et acceptantibus plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali potestate dicendi, fatiendi, procurandi ac iurandi in predictis et circha predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent si adessent et que melius ipsis constitutis videbitur et placuerit, necnon promiserunt premissi homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis et procuratoribus presentibus et acceptantibus et mihi notario infrascripto uti publici persone presenti, stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum et quicquid per dictos suos constitutos dictum, actum, procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui comminus bonorum et presentium et futurorum. Ego Antonius filius quondam egregii legumdoctoris domini Nascimbeni de Acellis de Cerexariis civis Mantue publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptis omnibus et singulis presens fui et rogatus scribere scripsi.

Signum tabellionis. Ego Franciscus filius egregii viri ser Antonii de Cerexariis civis Mantue publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptum instrumentum sindicatuis rogatum et scriptum per suprascriptum ser Antonium genitorem meum de eius mandato et licencia ab eius abreviaturis autenticis in suprascripta forma relevatum redegi nil addito vel deminuto vel sensum aut sentenciam mutet in aliquo nisi forte in litteris et silabis componendis et quia illud una cum dicto ser Antonio et abreviature averatum concordare redegi, ideo cum meis signo et nomine consuetis me subscripsi.

Signum tabellionis. Ego Antonius filius quondam egregii legumdoctoris domini Nascimbeni de Acellis de Cerexariis civis Mantue publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptum instrumentum sindicatuis suprascripto Franciso de Cerexariis notario publico Mantue rogatum per me ab abreviaturis meis illud relevandum et in publica forma redigendum tradidi et quia illud una cum dicto Francisco et abreviaturis meis averavi et concordare reperi ideo in fidem et robur premissorum me cum meis signo et nomine consuetis subscripsi.

9. *Procura del vicariato di Goito (Goito, 18 aprile 1479)*
ASMn, AG, b. 71, c. 66*r-v* [figs. 9, 9a]

c. 66*r* In Christi nomine amen. Anno millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione duodecima, tempore serenissimi principis et domini domini ducis Federici divina ei favente clementia Romanorum regis et semper augusti, die dominico decimooctavo mensis aprilis. In castro Godii marchionatus Mantue penes venerabili viro domino don Petro de Parcis archipresbitero ecclesie Godii qui super pectum suum asseruit cognoscere infrascriptos contestes et constituentes et constitutos et me notarium infrascriptum ac venerabili viro don Andrea de Gandino capelano in cella Godii et venerabili viro don Donino rectore ecclesie Castri Grimaldi de la Volta omnibus testibus ad predicta vocatis specialiter et rogatis, ibique prudentes et discreti viri ser Antonius Fadoni dicti del Costa et Iohannes cremonesius ambo consules communis et hominum Godii, Iohannes Zerlini, Iohannes Fiocoli, Pinus Zaneti, Iohanninus Bertoldi, Azolinus Cozoleti, Peregrinus de Venturis, Cominus Baroni, Martinus Baroni, Iohannes Capelli, Baronus Azolini, Iohanninus Guera, Franciscus Baroni, Marinus Nicolai, Orlandus Zilberti, Iohannes Antonius Telei, Iohannes Antonius Tomei, Bertolinus Zaneti, Bertolotus Marini, Iohannes Avancini, Iacominus cavagnarius, Iacobus Comuni Marchesii, Cristoforus de Martesis, Martinus veronensis, Armigerus Godini, Azolinus Bastoni, Manfredus de Rumano, Cominus Massarii, Cominus Tonini, Iulianus Azoni, Petrinus Vide, Rainerius de Clericis, Bonromeus Arceri[a], Petrus Pillati, Iohannes de Oliva, Caponus Grepelina, Antonius Petriboni, Marcus Pillati, Iohannes Girardi, Antonius Pillati, Cresinus Avancini, Delaidus Todeschis, Petrus Monte de Clericis, Iacobus Gardoni, Antonius Todeschini, Panus Armani, Girardus Botti, Albertinus Frizi, Pasius Bastoni, Bartolomeus Filipini, Zanellus Amadei, Antonius Fachini, Bartolomeus Painelli, Petrus Painelli, Gerardus Painelli, Andriolus Marie, Martinus ferarius, Bertonus ferarius, Bartholomeus Petrilui, Tomeus de Fontanella, Franciscus de Clericis, Batista Fontanella, Iacobus Mioranci, Andreas calegarius, Fiocaiolus Grepelina, Iacobus calegarius, Iohannes Corsii, Stefanus Cecuti, Bertonus Bernini, Gardinalis Petrusmonte del Regnarie, Bertolinus Boture, Bartholomeus Bianchini, Iohannes Turloti, Benedictus de Fontanella, Cristoforus Canzelerius, Iohanninus Fachini,

[a] Arceri *scritto due volte: accanto al rigo è messo un puntino di rilievo.*

Chieo cremascus, Bonaventura Canzeleri, Albertus Bianchini, Bondranus, Nicolaus bergamaschus, Antonius Pillati, Galvanus Isolani, Bertolotus Nasoni, Vincentius cavagnarius, Tura Antonioli, Ambrosius Perolini, Iacobus Tondelli, Mateus Tondelli, Francionus Costa, Galvanus Furlani, Nascimbenus Cozoleti Bivilaqua, Dominucus Besachi, Crescimbenus Ture, Iacobus Berisi, Nicolaus de Cremona, Ludovicus Murgonus, Alexander de l'Homatio, Belinus de Padua, Iacominus de Painellis, Dominicus Labrucii, Cristoforus Homatii, Iacobus de Valsasina, Antonius venetianus, Benedictus de Venturis, Iohanninus Bertolde, Iacobus Turlote, Iacobus Todeschi, Petrus Figarolus, omnes habitantes in vicariatu Godii et habentes vocem in dicto communi et arengo et qui asserent sese esse ultra duas partes ex tribus partibus dictorum comminis et hominum Godii habentium vocem in dicto commune suo Godii, et representantes totum ipsum commune Godii, congregati et cohadunati in suprascripto loco tamquam in loco apto et congruo in similibus negociis agendis consueto ad sonum campane trina vice pulsate pro ut moris est in similibus, necnon ad citationem de eis et cuiuslibet eorum facta per Girardum Botti et Iohannem Pasii ministeriales dicti communis et hominum Godii, de mandato, voluntate et consensu et in presentia nobilis viri ser Nicolai filii et locumtenentis spectabilis et circumspecti viri domini Petri Feltrensis honorandissimi vicarii dicte terre Godii ibidem presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum et mandatum prestantis et prebentis, omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus magis ac melius de iure fieri et esse potest, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant prudentes et discretos viros ser Petrum de Rosetis habitatorem in Cerlongo, Blasium Zerlini habitatorem in Guasto, Petrum Malagrini habitatorem in Solarolo, Albertinum Compagni habitatorem in Sancto Laurentio, Betonum Quarteri habitatorem in la Caliera, Iohannem Filiponi habitatorem in la Sacha, Azolinum Lanzaloti habitatorem in Godio, Mantuanum Capucini, Bartolomeum Bruni ambo habitatores Godii et Brutum de Clericis habitatorem etiam in Godio, omnes ibidem presentes et acceptantes suos certos nuncios, missos, speciales sindicos et procuratores ac negotiorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari possint specialiter et nominatim ad coram illustrissimo et excellentissimo domino domino marchione Mantue sive alio per eum deputato comparendum et se presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis nomine et vice dicti eorum communis et hominum et cuiuslibet

c. 66*v* eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum, iuramentum fidelitatis prestandum per eos sibi illustrissimo domino domino marchioni et his quos ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo ad ipsum iuramentum defferendum declaraverit presentandum et subeundum et sub eodem modo et forma ac iuramento quas ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaverit et duxerit requirendum et generaliter ad omnia alia et singula dicendum, fatiendum, procurandum et exercendum que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes, cedentes et concedentes dicti constituentis dictis suis sindicis et procuratoribus constitutis presentibus et acceptantibus plenum liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali potestate dicendi, fatiendi, procurandi ac iurandi in predictis

et circha predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent si adessent et que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, necnon promisserunt premissi homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis et procuratoribus presentibus et acceptantibus ac mihi notario infrascripto uti publici persone stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum et quicquid per dictos suos constitutos dictum, actum, procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui communis bonorum mobilium et immobilium presentium et futurorum. Renuntiaverunt quoque dicti costituentes exceptioni doli mali vi metu causa in factis actioni condictionibus indebitis et omni et cuilibet alteri suo iuri, scilicet quilibet que presentem posset venire contractum, etiam si talia iura fierent que requirerent specialem mentionem[5].

Signum tabellionis. Ego Antonius filius quondam ser Bartolomei de Carminatis notarius publicus ac iudex ordinarius et notarius ad banchum Godii omnibus et singulis suprascriptis dum sic ut presentato aggeret, interfui et rogatus predicta scripsi et subscripsi cum meis nomine et signo consuetis in robur et fidem omnium premissorum.

10. *Procura del vicariato di Gonzaga (Gonzaga, 19 aprile 1479)*[6]
ASMn, AG, b. 71, cc. 68*rv*-69*r* [figs. 10, 10a, 10b]

c. 68*r* In Christi nomine amen. Anno Domini a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione duodecima, die lune decimonono aprilis, tempore serenissimi principis et domini domini Federici divina favente clementia Romanorum imperatoris et semper augusti. In recepto Gonzage, diocesis Regiensis et districtus Mantue, sub casella ubi ius redditur pro dicto communi, presentibus Petro Iacobo filio quondam Bertoloti Marchoni de Luzaria habitatore Gonzage, teste noto qui prius sibi delato sacramento per me notarium infrascriptum et ab ipso manu pertactis scripturis iuravit ad sancta Dei evangelia se cognoscere infrascriptos constitutos et maiorem partem constituentes et secum testes et de ipsis habere cognitionem: nobili iuveni Sigismondo filio eximii legisdoctoris domini

[5] Ringrazio Antonella Ghignoli e Gian Maria Varanini per la preziosa consulenza nella lettura di quest'ultima clausola dell'atto di Goito.

[6] È rimasta la lettera con cui il vicario dava notizia a Mantova dell'avvenuta convocazione degli uomini di Gonzaga: «in executione de una littera de vostra illustrissima signoria ho convocati li homeni de questo vicariato per la magior parte, ali quali narato la intentione di quella, voluntera et di bona voglia hanno electo li infrascripti anotati, quali habiano a venire a zurare fidelitade ala prefata signoria vostra autem a cui piacerà, et dato a lore piena libertà di far tuto quello piacerà ad essa secundo per lo allegato instrumento più pienamente vederà la excellentia vostra./ nomina ellectorum/Simonin di Odi/Albertino Cazo/Franceschin Bassan/Zohan Garbelon/Pelegrin Cavra/Andrea del Toso/Pin del Biancho/Nicolò Botacin/ Michel feraro e/Antonio da Litolffi» (ASMn, AG, b. 2423, Gonzaga, Iacopo Folenghi a Federico Gonzaga, 19 aprile 1479).

Anselmi de Folengis, et magistro Prospero filio Antonii ab Alio gramatice professori, omnibus habitatoribus terre Gonzage testibus notis et idoneis ad infrascripta omnia et singula vocatis et rogatis per me notarium infrascriptum, ibique Zaninus de Bertello consul ville Gonzage, Petrus Iacobus Micheleti consul ville Polesini, Gaina del Boscho consul ville Bondeni eclesie, Antonius del Biondo consul ville Bondinelli Situle, Toma Pescha consul ville Molee, Franceschinus Bassanus consul ville Pegognage, Nicolaus de Simpasiis consul ville Sache Stelloni, Iohannes Rugerius consul villarum de Ronchibonoldi, Begossi, Ronchorum et Letepaledani et Andreas del Tonso consul ville Fornacis, Bartholinus de Pischeria, Servinus de Odis, Bartholameus de Litulfis, Doninus de Litulfis, Bartholomeus Aserbus, Iohannes del Cantono, Antonius Pirondus, Michael a Plaustris, Iohannes Iacobus Puleginus, magister Bonus sartor, magister Baldesar sogarius, Maffeus de Cribellis, Cristoforus de Magistris, Testa del Turla, Iacopinus Boldinus, Iohannes Petrus de Magistris, Michael Dorlandino, Cristoforus Dorlandino, Antonius Solianus, Iohannes de Laude, Melchion Puleginus, Pelegrinus Frigerius, Iohannes Frigerius, Iohannes Pilletus, Iohannes de Magistris, Iohannes Aserbus, Antonius de Piolo, Franciscus Mascopus, Bartolomeus Boldinus, Cristoforus del Puteo, Cristoforus Tessonus, Pasqualinus de Litulffis, Iacobus a Mota, Delaitus Solianus, Antonius Malgarini, Michael de la Pelizara, Antonius veronensis, Bernardus de Odis, Bartolomeus barberius, Cristoforus Cavacius, Iacobus de Grandis, Iohannes de Franzono, Iulianus barberius, Antonius ab Urciis, Rubeus philiparius, Dominicus Tessonus, Antonius de la Pola, Silvester Magnanus, Bonfante de Coradis, Antonius Scansanus, Bartolomeus de Nervo, Franciscus sartor, Baldesar ferarius, Iohannes cremonensis, Iacobus Betacius, Antonius de Brunello, Dominicus Raffacanus, Petrusbonus de Pancinis, Maffeus Macer, Felippus Macarinus, Antonius barberius, Iohannes Franciscus Bonatus, Petrusantonius de Comino, Antonius de Magistris, Blasius Bonatus, Bernardinus de Lonardis, Iohannes Zanachus, Zenesinus cremonesius, Nicolaus ferarius, Iohannes Gatus, Iohannes Garbellus, Pelegrinus Pancinus, Bertholinus Garbelonus, Andriolus resanus, Dominicus de Corssino, Iosef mantuanus, Cristoforus Zuchonus, Iohannes Balle, Antonius Tessonus, Laurentius de Impasiis, Bertolinus cremonesius, Bertholinus Raffachanus, Pinus del Biancho, Tomasinus Riboldus, Iacobus Valentini, Iohannesfranciscus de Albertis, Franciscus de la Malgarina, Batainus del Belino, Dominicus de Bertello, Iacobus Malossus, Tognus Guastalesius, Iulianus de Nuce, Antonius Malossus, Paulus sartor, Nardinus Micheleti, Pelegrus de Cuchino, Pinus de Pellegro, Iacobus Piardus, Tomas Zanachus, Iohannes Maria Cagnolus, Lazarus de Mantua, Iacobus Benalius, Delffinus de Feretis, Franciscus Martinacius, Iohannes Costa, Venturinus Orlandi, Michale Resanus, Tomeus Curtus, Iacominus de Bertello, Iohannes de Bertazono, Benevenutus de Lazaris, Bartholomeus

c. 68*v* Grotus, Bartolomeus Pasolinus, Maffeus Cavre, Nicolaus Desertus, Antoniolus Natalis, Palmerius de Carpo, Iohannes Antonius cabalarius, Antonius Mancina, Bartolomeum Caput Auri, Franciscus Zambonini, Franciscus de Litulffis, Antonius de Litolffis, Tomas Pichalius, Iohannes

Marchonus Quindecim, Tognus Taiatus, Iohannes de Litulffis, Michael ferarius, Georgius de Menono, Iohannes de Rugenino, Bartholomeus ferarius, Iohannes de Cara, Barnardus Zanachus, Antonius de Rigo, Bartolomeus Martignonus, Maffeus de Moreschis, Iacobus del Trucio, Venturinus del Trucio, Albertinus Cacius, Albertinus Mola, Iohannes Qualius, Bernardus Belimbarcho, Iacobus Merenda, Iohannes Macer, Petrus Lanzonus, Franciscus Bertazonus, Laurentius Bonini, Tarabucius, Felipus Tarabucius, Dominicus Bertazonus, Bartolomeus de Copello, Petrus Orlandi, Benevenutus Martignoni, Iohannes Antonius Bernazalus, Tognus Salardus, Dominicus Aldini, Franciscus Aldini, Petrus del Puteo, Iacobus de la Vechia, Antonius Fortinis, Blasius Rossetus, Iohannes Iacobus Lupus, Iohannes Rubeus, Dominicus Orlandi, Iohanninus Coarasa, Dominicus Pancinus, Bertolinus Salvatera, Garbelus molinarius, Bonvignal, Augustinus de Guidetis, Andreas de Siliprandis, Gracius de Bertolo, Francischinus barberius, Blasius Bagina, Manfredus barberius, Dominicus del Zanella, Dominicus Piceginus, Petrus Piceginus, Nicolaus ferarius, Michael del Zoppo, Iacobus portinarius, Iohannes de Siliprandis, Iacobus de Federico, Matheus del Bonomo, Iacobus Bagina, Iohannes Piceginus, Antonius a Braidis, Laurentius Benfattis, Batista Caliarius, Bartolomeus Piceginus, Iohannes Antonius Piceginus, Steffanus ab Hora, Pelegrinus del Ocha, Evangelista Dordinus, Iulianus Tripi, Dominicus de Bononio, Franciscus del Gambera, Steffaninus del Bruto, Iohannes del Biondo, Iacobus de Zaneto, Petrus Antonius del Bruto, Bartholomeus Megnolus, Iohannes Antonius a Braidis, Antonius ab Hora, Gratianus Angelus Brazabenus, Nicolaus Botacinus, Antonius Porcellinus, Pelegrinus de Bonmartino, Steffaninus de Candi, Toninus Gasonus, Michael de Bononio, Dominicus grechus, Antonius ab Ocha, Franciscus Tellini, Petrus Telini, Zaninus d'Antoniazo, Iohannes de Pedrebonis, Antonius de Morescho, Dominicus de Faci, Iohannes Marchesinus, Michael de Crestino, Antoniolus Boranus, Iacobus cremonesius, Nicolaus Sclavus, Iohannes del Vechio, Pelegrinus Belimancha, Georgius modenesius, Bartolomeus Galacinus, Pinus de Tomasis, Franciscus Cremaschus, Grigorius Marchesinus, Petrus de Maino, Natale Furletus, Bartolomeus Furletus, Manfredus Cazaragnus, Andreas Manentis, Iacobus de Cresimbeno, Petrus Capra, Bartolomeus Begnamuso, Matheus Rossetus, Franciscus de Tomasis, Zaninus bergamaschus, Tognus resanus, Dominicus Caponus, Zaninus de la Concordia, Franciscus Cazaragnus, Petrus de Carpo, Toma Banzolus, Felippus de la Bella Femina, Iohannes Franciscus Manentis, Iohannes vacarius, Guielminus de Vivianis, Antonius de Villagrossa, Antoniolus Scarduellus, Pelegrinus Capra, Maffeus Barellus, Bertholinus Botinus, Zaninus de Soranea, Antonius del Cruce, Michael de Castellino, Thomeus Grandesolus, Nicolaus Galoppus, Francesco Capra, Gaspar del Grosso, Iacopinus del Grosso, Guielmus Belinzona, Michael de Moreto, Iacobus Torta, Blasius de Moreto, Andreas resanus, Michael de Soranea, Martinus de Moretis, Martinus magistri Antonii, Ambrosius Dentus, Bonevenutus Merlotus, Franciscus ferarius, Copinus Cardinalus, Toma del Bello, Franciscus de Cara, Iohannes Habramini, Batista Merloto, Iacobus de Menono,

c. 69*r* Franciscus Sachus, Iohannes de Cemesino, Maffeus de Moretis et Iohannes Baptista de Cizolis, et Iohannes Bartolomeus de Cizolis massarii dicti communis et hominum Gonzage, congregati et coadunati sub casela suprascripta in qua redditur ius tamquam in loco in similibus consueto ad sonum campane trina vice pulsate, prius de eis facta citatione de mandato spectabilis Iacobi de Folengis dignissimi vicarii predicte terre Gonzage per ministeriales et consules villarum, asserentes et protestantes sese fore et esse maiorem partem et ultra duas partes hominum representatium totum dictum commune ac vocem habentium in ipso commune, in presentia tamen et de consensu ac de mandato prefati domini vicarii ibidem presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui ac mandatum prestantis et interponentis, omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant Simoninum de Odis, Albertinum Cacium, Franceschinum Bassanum, Iohannem Garbellonum, Pellegrinum Capra, Andream del Tonso, Pinum del Biancho, Nicolaum Botacinum, Michaelem ferarium et Antonium de Litulffis presentes et acceptantes suos certos nuncios, missos, speciales sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid melius de iure dici et noncupari possit specialiter et nominatim ad coram illustrissimo et excellentissimo domino domino marchione Mantue sive alio per eum deputato comparendum et se presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis et cetera nomine et vice dicti communis et hominum et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum, iuramentum fidelitatis prestande per eos sibi illustrissimo domino domino marchioni et his quos ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo ad ipsum iuramentum deferendum declaraverit prestandum et subeundum et sub eo forma, modo ac iuramento quas ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaverit et duxerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicenda, fatienda procuranda et exercenda que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes et concedentes dictis suis sindicis, actoribus et procuratoribus presentibus et acceptantibus plenum, liberum generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali et speciali potestate dicendi, faciendi, procurandi ac iurandi in predictis et circha predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent si adessent et que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, necnon promiserunt premissi homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis presentibus et acceptantibus ac mihi notario infrascripto uti publici persone presenti, stipulanti et recipienti instrumento presenti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum et quicquid per dictos suos constitutos dictum, actum, procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui comminus bonorum et presentium et futurorum.

Signum tabellionis. Ego Eustachius filius quondam nobilis Albertini a Columba civis Mantuanus, publicus imperiali auctoritate notarius ac iudex

ordinarius suprascriptis omnibus et singulis presens fui et rogatus per suprascriptum dominum vicarium Gonzage nomine prelibati domini domini nostri marchionis Mantue scribere scripsi.

11. *Procura del vicariato di Governolo (Governolo, 18 aprile 1479)*
ASMn, AG, b. 71, c. 70 [fig.11]

In Christi nomine amen. Anno domini nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo septuagesimonono, indicione duodecima, die dominico decimoctavo mensis aprillis, tempore serenissimi principis et domini domini ducis Federici divina ei favente clementia Romanorum imperatoris et semper augusti. In castro Gubernuli et in domo sive casella rationis infrascripti communis et hominum et vicariatus Gubernuli, presentibus nobili viro Antonio de Balneo cive Mantue et habitatore in castro Gubernuli, Benedicto patre mei notarii infrascripti cive Mantue et habitatore in castri Gubernuli, et Alovisio filio magistri Francisci de Caronciis cive et habitatore Mantue in contrata ruperis, omnibus testibus notis et idoneis ad infrascripta omnia et singula vocatis specialiter et rogatis, ibique Antonius de Martinaciis, Antonius de Strafrixiis, Iohannes de Superbis, Petrus de Bardino, Marchus de Mortaris, Iohannes Magrus, Zagnus de Mortariis, Bartholomeus Tonoli furnasarius, Iohannes Filippus furnasarius, magister Iacobus barberius, Iohanardus del Berloffa, Zanebellus Franceschini, Galeaz Paganini, Betheus Sivella, Antoniolus Sivellus, Crescimbenus Nicolini, Morandus de Morandis, Bartholomeus Piasevolus, Cristoforus de Bertoletto, Iacobus Marzochus, Petrus Tasellus, Iohannes ferarius, Tomeus de Rizo, Rainaldus Blaxii, Dainesius Blaxii, Stephanus Cardotus, Antonius de Mortariis, Girardus Taxellus, Franciscus Ricius, Antonius Bertoletti, Bartolomeus de Morando, Antonius Petri de Maffeo, Franciscus Bruschini, Antonius de Ghedo, Balxius furnasarius, Bertoletus furnasarius, Comerius Scazani, Franciscus Scazani, Franciscus de la Bona, Nicolaus caligarius, Carolus Martinatius, Cristoforus Martinatius, Pannus pegorarius, Petrus ferarius, Dominicus Rotardus, Franciscus Rotardus, Beledus Orlandi, Iohannes de Pletulis, Zaninus calzolarius, Tomaxinus Baghellus, Iohannes Matheus sartor, Baldesar furnasarius, Iohannes Marcus Artinis, Iohannes Iacobus de Morandis, Nicolaus de Morando, Apolonius de Mortariis, Rotardus de Rotardis, Iacobus Tegonus, Zilius Tegonus, Iacobus Francisci Tegoni, Bartolomeus de Bertono, Paulus de Bardino, Antonius de Verino, Aluisius de Rainero, Iohannes del Zonta, Petrus Iacobus Tegonus, Filipus de la Mantuana, Dominicus de la Mantuana, Antoniolus del Roia, Albertinus del Frignano, Bosinus del Frignano, Anselmus Albertini, Bartolomeus Albertini, Franciscus Albertini, Iohannes Antonius de Albertino, Andreas de la Veghia, Petrus de la Veghia, Berardus de Rubeis, Dominicus de la Veghia, Franciscus de Caletto, Iohannes del Porto, Franciscus del Frignano, Zenesius calzolarius, Steffanus de Bonavoliis, Petrus Antonius Taxonus, Baptista de Bononio, Iohannes de Bononio, Ventura de Bononio, Albertinus de Albertino, Iohannes de Albertino, Pasqualis Pizi, Iohanninus de Leonardis,

Francischinus de Corado, Bertolinus de Zavotis, Petrus Cavallus, Iohannes de Amidanis, Maffeus Landrini, Petrebonus Feretius, Orlandus de Gozadoris, Blaxius de Zanchis, Vincentius Guielmini, Iacobus Guielmini, Iohannes de Zampaulis, Iacobus Bureghus, Fantinus Galopus, Iacobus Galopus, Petrus Galopus, Iohannes del Bonino, Bonadeus del Bonino, Dominicus del Bonino, Filippus del Bonino, Iacobus Rainerii, Dominicus Remesini, Michael de Mottis, Bartolomeus Gazina, Petrus de Zachis, Antonius de Mottis, Galeaz de Mottis, Iohannes de Mottis, Andreas de Bassis, Iohannes ferarius, Cristoforus de Boldo, Antonius ferarius, Iohannes Bureghus, Maffeus de Vandino, Franciscus de Vandino, Gubertus del Brutto, Iohannes del Bertono, Dominicus Bravus, Iohannes de Bozo, Franciscus de Bozo, Pelegrinus de Bozo, Alovisius de Bozo, Tonellus de Bozo, Gabriel de Bozo, Laurentius de Bozo, Gasparinus de Bozo, Coradus de Vandino, Cristoforus de Paganino, Iacobus de Paganino, Matheus de Contis, Dominicus de Carosiis, Dominicus Zavagninus, Matheus Brusapaiarius, Michael de la Balla, Simon de Bassis, Dominicus Zatelinus, Filippus del Priore, Bondilus de Aguciis, Franciscus del Priore, Maffeus Brusapaiarius, Luchinus del Toresella, Bartolomeus del Rainerio, Girardus de Nuncio, Bartolomeus a Burghellis, Petrus Iohannes del Priore, Maffeus de Bertoldi, Anselminus Zentilinus, Iohanninus de Caravagio, Dominicus de Gheolo, Iacobus marangonus, Antonius Zentilini, Dominicus ferarius, Nicolaus Schanavinus, Iohannes de Bertolazolo, Iacobus de Guaito, Dominicus de la Boiacha, Cabrinus del Beia, Antonius del Grando, Franciscus de Gozadoro, Stephaninus del Brutto, Filippus de Gozadoro, Paulus de Cantono, Dominicus del Brutto, Matheus Gozadorus, Guielmus de Dovaria, Iacomellus ferarius, Baldesar de Gogis, Ziliolus de Crema, Iacobus Cigognoli, Iohannesantonius de la Rosina, Stephanus de la Rosina, Benevenutus Panzaritus, Pezinus de Revesino, Bartolomeus de Freruffino, Andreas de Zachis, Bartolomeus Scardovellus, Bartolomeus de Fatio, Filippus Macaghius, Franciscus Arduini, Andriolus Mazuchellus, Antonius ferarius, Nicolaus de Beluzo, Nicolaus de Bronco, Iacobus Resanus, Dominicus ferarius, Bartolomeus Vicentinus, Iacobus pelizarius, Filippus Bondaria, Iohannes de Pelegro, Antonius Cavalinus, Iohannes de Ghirardo, Petrus Iohannes Taxonus, Iohanninus del Sforzia, Dominicus de Buresis, Franciscus Bertolinus de Buresis, Iohannes Antonius de Buresis, Stephanus Maionus, Bartolomeus de Gozadoro, Matheus Maionus, Nicolaus de Borzio, Alovisius de Ambroxio, Iohannes Franciscus del Mazola, Dominicus del Bertono, Albertus Restaria, Bertellus de Azono, Laurentius Schanavinus, Iohanninus de Zanchis, Blaxius de Zanchis, Blaxius de Zampaulis, Maffeus de Zampaulis, et Ugolinus Taxonus, omnes de vicariatu Gubernuli et habitatores in vicariatu predicto, congregati et cohadunati in domo sive casella predicta tamquam in loco in similibus consueto ad sonum campane pulsate et ad citationem de eis factam de mandato spectabilis et circumspecti viri Iohannis Cristofori de Cavalchabobus vicarii benemeriti castri Gubernuli eiusque pertinentiarum per consules et ministeriales dicti vicariati et hominum predictorum, asserentes et protestantes sese fore et esse maiorem partem et ultra tribus partes ex quattuor hominum dicti vicariati representatium totum dictum commune ac vocem habentium in ipso commune,

in presentia tamen ac cum consensu ac de mandato prefati domini vicarii dicti loci ibidem presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis, omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus magis et melius de iure fieri et esse potest, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant Bartolomeum Arenis, Antonium Botalium, Petrum del Bria, Maffeum de Mottis, Paulum de Cantono, Alovisium de Bozio, Iohannem de Leonardis absentes tamquam presentes suos certos nuncios, missos, speciales sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud melius de iure dici et noncupari possint specialiter et nominatim ad coram illustrissimo et excellentissimo domino domino marchione Mantue sive alio per eum deputato comparendum et se presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis et cetera nomine et vice dicti communis et hominum et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum, iuramentum fidelitatis prestande per eos sibi illustrissimo domino domino marchioni et hiis quos ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo ad ipsum iuramentum differendum declaraverit prestandum et subeundum et sub eodem modo et forma ac iuramento quibus ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaverit et duxerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicenda, fatienda, procuranda et exercenda que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes, cedentes et concedentes dictis suis sindicis et procuratoribus absentibus tamquam presentibus plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali et speciali potestate dicendi, fatiendi, procurandi ac iurandi in predictis et circha predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent si adessent et que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, necnon promisserunt premissi homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis et procuratoribus acceptantibus et mihi notario infrascripto uti publici persone presenti, stipulanti et recipienti nomine et vice dictorum suorum sindicum et procuratorum de omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum et quicquid per dictos suos sindicos et procuratores constitutos dictum actum procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui comminus bonorum et presentium et futurorum.

Signum tabellionis. Ego Iohannes Morellus filius domini Benedicti de Quadris civis Mantue, publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptis omnibus et singulis presens fui et rogatus ea publice scribere scripsi.

12. *Procura del vicariato di Mariana (Mariana, 18 aprile 1479)*
ASMn, AG, b.71, c. 72 [fig.12]

Signum tabellionis. In Christi nomine amen. Anno Domini a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione duodecima,

die dominico decimooctavo aprilis, in terra Mariane diocesis Brixie et iure illustrissimis principis domini domini nostri domini marchionis Mantue et cetera, in casello posito ante pontem castelli de Mariana et ad banchum ubi iura redduntur pro communi Mariane, congregata et coadunata in officio in dicto casello tamquam in loco consueto ad sonum campane tercia vice pulsate et citatione facta per Antonium filium quondam Ugnabeni del Ferro ministerialem dicti communis de mandato spectabilis et egregii viri domini Lodovici de Codelupis vicarii Mariane et ibidem declarato nomine dicti domini vicari dicti loci per dictum Antonium ut supra prout moris et consuetudinis est, ibique Iorius filius Marini de Mazardis, Iohannis filius quondam Laurentii de Mazardis, Andrea filius quondam Angelli de Sessa, Iacobus filius quondam Andrioli de Bentis, magister Zaninus barberius de Ronzonibus, Antonius filius quondam Bonfadi de Bonfadis, Gidinus filius quondam Picinis de Says, Matheus filius quondam Fortune de Redoldischo, magister Zannino Liciarum de Gambara, Iacobus filius quondam Pagnoni de Pergamascha, Stefanus filius quondam Iohannes de Sessa, Thomas filius quondam Comini de Caymis, Iohannes filius quondam Avanzini molinarii, Melchion filius quondam Manere, Petrus filius quondam Peroti de Perotis, Stefanus filius Tonini Mure, Iacobus de Bezotis, Dominicus filius quondam Cazani de Pederzolis, Baldessar filius quondam Zani de Bentis, Petrus filius quondam Antonii de Bezetis, Bartholomeus filius quondam Andrioli di Bentis, Boticinus filius quondam Isnardi de Belaxiis, Bartholomeus filius quondam Donadi de Zardis, Filipus filius quondam Petri de Capeletis, Stefanus filius quondam [...] de la Breda, Francischinus filius quondam Gratioli de Raymondis, Laurencius filius quondam Iohannis de Reaciis, Bartholomeus filius quondam Comini de Caymis, Iohannes Petrus de Zardis, Gabriel filius quondam Tonoli de Scalis, Francischus filius quondam Betini de Andriolo, Betinus filius quondam Gratioli de la Breda, Iacobus filius quondam Antonii de Bentis, Andreas filius Iohannis de Girardiis, Iohannes filius quondam Raymondi de Solaciis, Iorius filius quondam Petri de Solaciis, Iacobus filius quondam Melchionis de Solaciis, Michael filius quondam Petri de Solaciis, Melchion filius Iohannis de Zambonetis, Iacobus filius quondam Gabrielis de Zambonetis, Petrus filius Iacobi de Scolaribus, Albertus filius Girardi de Scolaribus, Bonomus filius quondam Manfredi de Colegnola, Iohannes Galina, Tomaxius filius quondam Antonii de Pozaliis, Dominicus filius quondam Raymondi de Solaciis, Betinus filius Galeazii de Bentis, Petrus filius quondam Mafei de Malpaga, Antonius filius Mafei Saye, Antonius filius quondam Martini de Manentis, Gasparinus filius quondam Zanelli de la Betina, Iohannes filius quondam Boni de Bentis, Betinus filius quondam Boni de Bentis, Antonius del Puteo, Cristoforus Slexii de Andrinis, Gasparinus filius quondam Laurentii de Gaifredinis, Iohannes filius quondam Filipi de Botellis, Dominicus filius quondam Cristofori de Pozatiis, Michael filius quondam Pubini del Guasto, Petrus de Mazardis, Bertonus filius Iohannis de Bunzano, Marinus filius quondam Bassani de la Donada, Bressanus filius quondam Iohannis de Ottonibus, Antonius filius quondam Nicolò de Nicolis, Andriolus filius quondam Francisci de Pederzolis et Verufinus filius Petri de Giono, qui omnes suprascripti nominati asserentes et protestantes sese fore et esse maiores

et ultra duas partes hominum representantium dictum commune ac vocem habentium in ipso commune, in presentia tamen et etiam cum consensu ac de mandato dicti domini vicari dicti loci ibidem presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis, omni modo meliori, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant Antonium filium quondam Zambeli de Romagnolis, Vaninum filium quondam Iacobi de Gatiis, Iohannem filium quondam Avanzini molinari et Petrum filium quondam Antonelli de la Breda ibi presentes et acceptantes suos certos nuncios, missos, speciales sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari possit spicialiter et nominatim ad coram illustrissimo et excellentissimo domino domino marchione Mantue et cetera sive alio per eum deputato comparendum et se presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis et cetera nomine et vice dicti communis et hominum et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum, iuramentum fidelitatis prestandum per eos sibi illustrissimo domino domino marchioni et hiis quos ipse illustrissimus dominus marchio declaraverit et duxerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicendum, fatiendum procurandum et exercendum que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes et concedentes dictis suis sindicis, actoribus et procuratoribus presentibus et acceptantibus plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali et speciali potestate dicendi, faciendi, procurandi ac iurandi in predictis et circha predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere facere possent si adessent et que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, necnon promisserunt premissi homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis presentibus et acceptantibus ac mihi notario infrascripto uti publici persone presenti et stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum et quicquid per dictos suos constitutos dictum, actum, procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui comminus bonorum et presentium et futurorum. Et de predictis rogaverunt me notarium infrascriptum de predictis conficere instrumentum presentibus Girardo de Turris de Gotelengo, Girando de Cisano et Francisco filius quondam Petri de Laurdis de Casalmoro omnibus habitatoribus squadre Asule testibus rogatis notis et specialiter vocatis et cetera.

Ego Bertolinus filius quondam Petri de Turris habitator terre de Mariana, notarius publicus cum imperiali auctoritate hiis omnibus affui, rogatus hanc cartam tradidi et cetera.

13. *Procura del vicariato di Marmirolo (Marmirolo, 18 aprile 1479)*
ASMn, AG, b. 71, c. 73 [fig.13]

In Christi nomine amen. Anno Domini a nativitate eiusdem milesimo quadringentesimo septuagesimonono, indicione duodecima, tempore sere-

nissimi principis et domini domini ducis Federici divina ei favente clementia Romanorum imperatoris et semper augusti, die dominica decimoctavo mensis aprillis, et sub casella prope pontem Marmiroli districtus civitatis Mantue, presentibus venerabili domino domino Georgio filio quondam Petri de Miseris, rectore ecclesie Sancti Iacobi et Philippi de Marmirolo, egregio viro Bartholameo filio quondam Martini de Acerbis et nobili viro Bernardino filio quondam Iacobi de Brevis famulo domini Ludovici de Gonzaga prothonotarii testibus ad infarscripta omnia et singula vocati specialiter et rogatis, ibique Bartolameus filius quondam Alidasii de Selarino, Antoniolus filius quondam Thomasini Bollate, Iacobus filius quondam Bartolamei de Turicella, Antoniolus filius quondam Alidasii de Selarino, Antonius filius quondam Zanini piliparii, Dilaytus filius quondam Alberti de Menusiis, Iohannes filius quondam Iohannis de Pergolis, Francischus filius quondam Bertoloti del Barba, Marmirolus filius quondam Petri de Marmirolis, Antonius filius quondam Dilaiti de Guardino, Iohannes filius quondam Dilaiti de Guardino, Ioaninus filius quondam Nasimbeni de Boldrino, Antonius filius quondam Franchini, Petrus filius quondam Vivaldi de Columbino, Laurencius filius quondam Donacii de Ghiselerii, Boturellus filius quondam Vivaldi de Columbino, Columbinus filius quondam Ricalboni de Columbino, Franchinus filius quondam Thure, Dominicus filius quondam Sanrini Maphey, Dominicus filius quondam Maphey del Bertono, Iohannes filius quondam Mantuani de Menusiis, Vivaldinus filius quondam Bartolamey de Menusiis, Mantuanus filius quondam Ugolini de Marlis, Bartolameus filius quondam Pauli veronensis, Iacobus filius quondam Comini de la Donina, Amicus filius quondam Vivaldini de Barbaciis, Iohannes filius quondam Pedrezoli de Bonmasariis, Petrus Iacobus filius quondam Bartolamei de Gubertinis, Bartolameus filius quondam Pezoli de Gubertinis, Boninsigna filius quondam Bartolamei de Gubertinis, Francischus filius quondam thebaldi de Faburris, Antonius filius quondam Pauli de Canserlono, Bonhomus filius quondam Ioanini de Saviis, Iacobus filius quondam Ioanini de Saviis, Iulianus filius quondam Bertoni, Iacobus filius quondam Alidasii Maphey, Cominus filius quondam Benevenuti de Bonmioribus, Cominus filius quondam Girardini de Bonmioribus, Iacobus filius quondam Dominici de Bonmioribus, Antonius filius quondam Dominici de Bonmioribus, Antoniolus filius quondam Laurencii de Bonmioribus, Dominicus filius quondam Laurenci de Bonmioribus, Iacobus filius quondam Laurencii de Bonmioribus, Franchinus filius quondam Iacobi ferarii, Iohannes Francischus filius quondam Iohannis Antonii barberii, Francischus filius Georgii de Acerbis, Dilaytus filius quondam Antonioli Tartalie, Iohannes filius quondam Antonioli Tartalie, Dominicus filius quondam Martini de Pergamo, Iulianus filius quondam Iacobi de Guardino, Bartolameus filius quondam Guardini de Guardinis, Anselmus filius Augustini de Pisis, Iohannes filius quondam Bertoloti del Barba, Iacobus filius quondam Antonioli de Mestalis, Mapheus filius quondam Ambrosini de Castelino, Iohannes filius quondam Bartolamei de Mestalis, Bartolameus filius quondam Dominici del Macia, Iohannes filius quondam Menabeni de Menabenis, Angellus filius quondam Bartolamei de Zagnis, Antonius filius quondam Bartolamei de Zagnis, Pettrus

filius quondam Bartolamei de Zagnis, Bertolinus filius quondam Perroti de Gambara, Zemegnanus filius quondam Acorsini de Acorsinis, Bartolameus filius quondam Amistati de Amistatis, Mantuanus filius quondam Dominici de Bardelono, Iacobus filius quondam Bonturini de Cerbinis, Mapheus filius quondam Iacobi de Gambara, Dilaytus filius quondam Antonii de Betania, Iohannes filius quondam Dominici del Colata, Antonius filius quondam Castelani de Pizaferris dictus Bissonus, Iohannes filius quondam Iacobi de Vivaldis, Iacobus filius quondam Baylardi de Vivaldis, Thomeus filius quondam Bertolini veronensis, Matheus filius quondam Ziraldi de Marengo, Antonius filius quondam Rubertini de Marengo, Valentinus filius quondam Rubertini de Marengo[a], Libanorus filius quondam Rubertini de Marengo, Bartolameus filius quondam Iacobi de Zabullis, Bartolameus filius quondam Gaspari, Stephanus filius quondam Dilayti del Piva, Cabrinus filius Christofori del Gioza, Ubertus filius Manferdini a Teziis, Lodovicus filius quondam Iohannis Emanuelli, Iacominus filius quondam Venturini de Canedulis, congregati et choadunati omnes suprascripti prope pontem suprascripti Marmiroli et sub casella in qua reditur ius pro communi et hominibus dicti loci, tamquam in loco in similibus consueto ad sonum campane trine vice pulsate seu a citacione de eis facta de mandato nobilis viri Iohannis Hectoris de Sicis honorandissimi vicarii predicti Marmiroli, prout moris et consuetudinis est, asserentes et prothestantes sese fore et esse maiorem partem et ultra duas partes ex tribus hominum representatium totum dictum commune ac vocem habentium in ipso commune, in presentia ac consensu et de mandato prefati domini vicarii dicti loci presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis, omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant Bartolameum filium quondam Amistati de Amistatis, Iohannem filium quondam Antonii de Betania, Zemegnanum filium quondam Zemegnani de Acorsinis, Iohannem de Menabeni de Menabenis, Antonium filium quondam Ugnabeni Bissoni, Matheum filium quondam Ziraldi de Ziraldis presentes et acceptantes suos certos nuncios, missos, speciales sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari possit specialiter et nominatim ad coram illustrissimo et excellentissimo domino domino marchione Mantue sive alio per eum deputato comparhendum et se presentandum et in manibus[b] ipsius illustrissimi domini domini marchionis et cetera nomine et vice dicti communis et hominum et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum, iuramentum fidelitatis prestandum per eos sibi illustrissimo domino domino marchioni et in his quos ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo ad ipsum iuramentum defferendum declaraverit prestandum et subeundum et sub ea forma, modo ac iuramento quos ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaverit et

[a] *Scritto due volte per errore.*
[b] *Scritto due volte per errore.*

duxerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicendum, fatiendum, procurandum et exercendum que impremissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes et concedentes dictis suis sindicis et procuratoribus presentibus et acceptantibus plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera et generali potestate dicendi, faciendi, procurandi ac iurandi in predictis et circha predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent et que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, necnon promiserunt predicti homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis presentibus et acceptantibus ac mihi notario infrascripto uti publici persone presenti, stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum et quicquid per dictos suos constitutos dictum, actum, procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui communis bonorum et presentium et futurorum.

Signum tabellionis. Ego Iohannes filius quondam commendabilis viri Bartolamei de Masardis, civis Mantue, publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singulis presens fui et rogatus scribere publice scripsi.

14. *Procura del vicariato di Medole (Medole, 18 aprile 1479)*
ASMn, AG, b. 71, c. 74 [fig.14]

In Christi nomine amen. Anno Domini millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indicione duodecima, die dominico decimooctavo mensis aprilis tempore serenissimi et domini domini duci et cetera Federicii divina ei favente clementia Romanorum regis et semper augusti, in castro Medularum brixiensis diocesis illustrissimi principis et excelsi domini nostri domini marchionis Mantue, sub porta ubi iura redduntur pro dicto communi, presentibus Betino filio quondam Francisci de Paniciis de Gandino qui ad declaratione mei notarii infrascripti Iuravit ad sancta Dei evangelia manu tactis scripturis se cognoscere infrascriptos secum testes et constituentes et creantes ut infra Francisco textore filio quondam Iohannis de Morengo et Iohanino Angeline filio quondam Bertulini de Albino testibus specialiter ad infrascripta vocatis et rogatis, ibique Iohannes de Almeno filius quondam Bertrami, Iohanninus de Vicariis de Bariano filius quondam Antoni, Pasinus Bertachinus filius quondam Iohannes de Gargnano, Betinus Guidoni filius quondam Bertulini, Cominus Guidoni filius quondam Bertulini, Iacobelus Guidoni filius quondam Bertulini, Petrus Guidoni filius quondam Pagani, Iohannes Henrici filius quondam Alberti, Donatus Henrici filius quondam Henrici, Cominus Arigetis fornasarii, Iohannes de Vallis de Leffe filius quondam Guielmini, Iohannes Botolie filius quondam Petri, Iohaninus de Ceno filius quondam Perini de Ceno, Iacobus de Leffe filius Tonini de Leffe, Vanus de Leffe filius quondam Zamboni de Leffe, Martinus de Ceno filius

quondam Christofori de Moratis, Laurencius de Ceno filius quondam Iohannes de Ceno, Filipus de Ceno filius quondam Iohannis, Parisius de Leffe filius quondam Iohanini, Iohanelus filius quondam Iacobi dicti barboni, Mafeus September, magister Christoforus sartor de Stangelinis filius quondam Betini, Pecinus de Coffenis filius quondam Dominici, Gaspar de Coffenis filius quondam Iohannis, Baldesar de Coffenis filius quondam Andrioli, Iacobus de Coffenis filius quondam Bertoli, Agustinus de Coffenis filius quondam Bertoli, magister Iohannes ferarius filius quondam Gidini de Castrozago, Franciscus tornarius, Gracius de Coffenis filius quondam Fredi, Baldesar de Coffenis filius quondam Fredi, Iacomacius de Vulpis filius quondam Petri, Bertolinus de Flurano filius quondam Martini, Simon de Bugati filius quondam Bonadei, Cominus de Caprino filius quondam Perini, Laurencius de Caprino filius quondam Avancini, Moracius de Ceno filius quondam Iohannis, Iacobus de Caprino, Dominicus de Caprino, Iacobelus de Ceno filius quondam Iohannis, Iacobus Buzachus filius quondam Bertulini de Solarolo, Stefanus Buzachus filius Iacobi, Bernardus de Cumis, Iohannes Antonius Zapalius filius quondam ser Bertoli de Zapaliis, Gandinus de Leffe filius quondam Ambrosii, Antonius de Cazanigo filius quondam Bernardi de Imbertis, Ventura pastoris filius quondam Pauli, Iustus de Cirano, Bonus de Cirano, Beltramus de Brambilla, Bartolameus de Scaratis filius quondam Iohanini, Iacobus de Scaratis filius quondam Iohanini, Toninus de Cauderis de Cirano filius quondam Gracii, Gasparinus de Pesentis filius quondam Andrioli, Iacobus filius Bartolamei de Pesentis, Antonius de Pesentis filius quondam Martini, Mafeus de Pesentis filius quondam Martini, Girardinus de Coffenis filius quondam Antonii, Laurencius de Stangelinis filius quondam Filipi, Sander de Stangelinis filius quondam Filipi, Franciscus de Stangelinis filius quondam Bartolamei, Filipus de Stangelinis filius quondam Iacobi, Petrus de Stangelinis filius quondam Betini, Ventura de Fraselis filius quondam Andrioli, Iohannes de Branzano filius quondam magistri Antonii, Albertus de Pesentis filius quondam Martini, Dominicus de Gatis filius quondam Pagani, Pecinus de Gatis filius quondam Iohannis, Pecinus de Gatis filius quondam Iacobi, Franciscus de Gatis filius quondam Iacobi, Venturinus de Gatis filius quondam Iacobi, Iohannes de Dordonibus de Puteo filius quondam Zenonis, Durdo de Dordonibus de Puteo filius quondam Iohannis, Michael de Dordonibus de Puteo filius quondam Iohannis, Guielmus de Caravacio filius quondam Fachini, Bartolameus Scirpi, Dominicus de Claris filius quondam Gandini, Iohannes Antonius de Claris filius Faustini, Tolomeus de Frasellis filius quondam Antonioli, Iohannes de Caravacio filius quondam Fachini, Laurencius de Scaratis filius quondam Iohannis, magister Allo de Scaratis filius quondam Iohannis, Iohannes de Gatis filius quondam Iohannis, Antonius Henrici filius quondam Bergamini, Bertulinus Briconus filius quondam Martini, Dominicus Briconus filius quondam Martini, Iohannis de Caponibus filius quondam Bertoleti, Petrus de Caponibus, Betinus de Premolo filius quondam Tonini de Premolo, Andriolus de Zoletis filius quondam Betini, Iohannes de Zoletis filius quondam Betini, Christoforus brixianus, Iacobus filius Christofori brixiani, Bartolameus Farbeni filius quondam Pederzoli, Baldesar Farbeni filius quondam Pederzoli,

Iacobus Farbeni filius quondam Pederzoli, Iohannes Brignolus filius quondam Iohannis, Nicolaus de Cavaleriis filius quondam Antonioli, Petrus de Cavaleriis filius quondam Bertoni, Iohannes de Gotalengo filius quondam Comini, Iohaninus dictus Sover, Stefanus de Sassis filius quondam Pederzoli, Botellus de Sassis filius quondam Bartolamei, Buzachus de Sassis filius quondam Bartolamei, Bertellus de Sassis filius quondam Iohannis de Sassis, Christoforus de Sassis filius quondam Iohannis, Iacobus de Sassis filius quondam Dominici de Sassis, Iohannes Franciscus Tercius filius egregii viri domini Iacomini de Terciis, Iacobus de Bordanciis filius quondam Betini de Bordanciis, Iacobus Fachinus filius quondam Bartolamei de Vailate, Mafeus de Cavaleriis filius quondam Stefani et Iacobus de Rivarolo, omnes habitatores dicte terre Medularum, congregati et coadunati in loco suprascripto tamquam in loco in similibus consueto ad sonum campane trine vice pulsatum ac etiam per citationem de eis factam per Iohannem de Burbeso et Mafeus de Cavaleriis ministeriales dicti communis de mandato spectabilis et iure civili licentiati domini viri Iohannis Bartolamei de Galvagnis olim vicarii dicte terre Medularum et nunc locumtententis egregii viri Francisci de Benivenis ibidem vicarii, asserentes et protestantes sese esse maiorem partem et ultra duas partes ex tribus hominum representatium totum dictum commune et habentium vocem in ipso commune, in presentia et cum consensu ac etiam de mandato prefati domini illustrissimi Bartolamei locumtenentis ut supra, ibidem presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis, omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant suos certos nuncios, missos, speciales sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari possit Petrum Paulum de Zampalis filium quondam Bertoli, Franciscum de Policis filium quondam Antonii, Zenonem de Bordanciis filium quondam Betini et Antoniolum de Ceno filium Dominici presentes et acceptants, specialiter et nominatim ad coram illustrissimo et excellentissimo domino domino marchione Mantue sive alio per eum deputato comparendum et se presentandum et in manibus prelibati illustrissimi domini domini marchionis nomine et vice dicti communis et hominum et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum iuramentum fidelitatis prestandum per eo sibi illustrissimo domino domino marchioni hiis quos ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo ad ipsum iuramentum declaraverit prestandum et subeundum et sub eis forma, modo ac iuramento quas ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaraverit et dixerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicendum, fatiendum, procurandum et exercendum que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes et concedentes dictis suis sindicis et procuratoribus presentibus et acceptantibus plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali et speciali potestate dicendi, faciendi, procurandi ac iurandi in predictis et circha predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent et que ipsis constitutis melius videbitur et

placuerit, nec non promiserunt predicti homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis presentibus et acceptantibus ac mihi notario infrascripto uti publici persone presenti stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum et quicquid per dictos suos constitutos dictum, actum, procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui comminus bonorum et presentium et futurorum.

Signum tabellionis. Ego Franciscus filius quondam ser Perini de Moratis de Ceno publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singulis suprascriptis presens fui et rogatus scripsi.

15. *Procura della podesteria di Ostiglia (Ostiglia, 18 aprile 1479)*[7]
ASMn, AG, b. 71, c. 75 [fig.15]

In Christi nomine amen. Anno Domini a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, inditione duodecima, tempore serenissimi et domini domini duci et cetera Federicii divina ei favente clementia Romanorum regis et semper augusti, die dominico decimooctavo mensis aprilis Hostilie et in ecclesia Beate Virginis Marie sita in castro Hostilie disctrictus Mantue, presentibus nobili viro domino Marco de Aldegatis filio quondam ser Petri Guidonis, habitatore in dicto castro Hostilie, teste noto et idoneo quem ad delatum mei notarii infrascripti manu propria corporaliter tactis scripturis ad sancta Dei evangelia iuravit se bene cognoscere infrascriptos secum testes et constituentes ac constitutos, egregio viro Carulo de Zaffardis filio quondam ser Francisci ad presens morem trahente in circa Hostilie et Griffono filio quondam Antonii de Gavatiis de la Somaie habitatore in Burgolecco Hostilie, omnibus testibus ad hec vocatis et rogatis, ibique Thomasinus Botazono filius magistri Facii habitator in castro Hostilie, magister Antonius de Rotta filius quondam Benetti habitator in Burgolecco Hostilie, magister Bertholus Bustaffa filius quondam Ioannis habitator in burgo Sancti Romani Hostilie et Antonius Mazallinus filius quondam Mazalini habitator in villa Hostilie, consiliares communis Hostilie, et Iohannes de Manfredinus, Bartholomeus de Ornofio, Maffiolus de Roziis, Bartholomeus fornasarius, Bonsignorius de Perino nomine Bonamentis eius patris infirmi, Blaxius de Cacino, Peregrinus Pure, Philippus de Zanino nomine eius patris

[7] Il podestà di Ostiglia scrisse il 19 aprile dando notizia al marchese della convocazione dell'assemblea dei capifamiglia: «ho exequito quanto nela littera de vostra excellentia se contiene. Questi homini hanno electo per suoi sindici magistro Facio Botazo, magistro Pietro di Mori, Michele da la Nova, Zohan Paulo di Gazi, Iacopo Gandino et Sandrinum Campanella como apare per lo instrumento rogato per el vicario qui el quale mando per ditti homini a vostra excellentia» (ASMn, AG, b. 2423, Ostiglia, Giovan Francesco Gonzaga a Federico Gonzaga, 19 aprile 1479). È interessante notare *en passant* come la pratica faceva sì che l'ultimo sindaco, Sandrino Campana figlio di Iacopo Campanella venisse identificato con la versione familiare del nome del padre, Campanella.

Laurentii absentis et Peregrinus de Betinis ex duodecim ellectis ad regimen hominum et communis Hostilie nec non et Bartholomeus Campaninus, Simon Machoninus, Zanettus Morandinus, Dominicus Longinus, Christoforus Campanella, Ioannes Paulus de Benevenutis, Zanettus de Antoniatio, Antonius Morandinus, Peregrinus de la Mele, Zeno de la Sophie, Peregrinus de Benevenutis, Laurentius del Bono, Antoniolus de Orabono, Victurinus de Benevenutis, Gazius de Aldovesiis, Iacominus de Alexio, Victurinus Calcagnus, Carolus del Perito, Michael Mainardinus, Antoniolus de Benevenutis, Thomeus de Benevenutis et Philippus Longinus omnes de villa, commune et potestaria Hostilie; Christoforus Borzella, Paulus de Leone, Paulus Tirapellus, Iacobus de Zanono, Cominus de Bonacorsio, Iacobus de Zuchono, Rubeus Tirapellis, Iacobus de Henrici, Antonius de Laurentio, Dominicus de Zugnis, Romeus de Betinis, Bartholomeus de Frazanino, Franciscus de Bassis, Bartholameus Bolferus, Petrus faber, Ioannes Peregrinus, Tavolottus, Zaninus de Zuchono, Ioannes Philippus de la Castellana et Petrus Gandinus, omnes de villa Corezollorum potestarie Hostilie; Bartholomeus del Gaiardo, Sabadinus Bartholomeus de la Mariana, Dominicus de Gaziis, Dominicus Gaiardus, Anselmus filius Biazii, Andreas Brusatus, Continus de Meninis, Gregorius de Manerbio, Philippus Spadolontius, Peregrinus de Gaziis, Pollenus Gogettus, Petrus Antonius del Florentino, Avantius de Gaziis, Iacobus Pellosius, Peregrinus a Puellis, Iacobus Gaspari, Mantuanus, Ser Bonus brixiensis, Dominicus Tavollottus, Bartholomeus d’Apiano, Nicolaus Forappanus, Philippinus calzolarius, Petrus Antoninus de Alisantis omnes de villa Armarolli potestarie Hostilie; Gerdinus de Persico, Matheus Ioannes de Cacino, Ioannes Franciscus de Cacino, magister Ioannes tinctor, Iacobus de Perino, Confortus de Confortis, Laurentius de Confortis[a], Beltraminus de Lazaris, Vincentius Furlanus, Bartholomeus de la Turri, Gregorius de Corigio, Petrus de Mutina, Bartholomeus de Moris, Pasettus barberius, Petrus Antonius calzolarius, Blaxius de Parma, Iacobus de Nanis, Petrus Savine, Ventura Paiarinus, Ioannes Semparinus, Marcus Ioachini, Bonhomo sartor, Bartholomeus sellarius, Ioannes ab Insula, Christoforus Verdianus, Carolus de Lodarollus, Doninus aurifex, Iulianus Placentinus, Bartholomeus cabalarius, Iacopinus Bocchalarius, Ioannes Antonius beccarius, Paulus de Nanis, Ioannes Franciscus Egidii, Simon de Mutina, Paulus de Carpo, Zaninus Boziis, Rugerius de Rugeriis, Ioannes Antonius de la Campana, Barnaba de Bonalberthis, Bertholinus de Soncino, magister Clemens faber, Paulus Raionus, Marcus Raionus, Laurentius cabalarius, Bernardus festarius, Ioannes Bonus de Guasco, Christoforus Magnus, magister Simon professor scholarum, Ioannes Rugerius, Ioannes Antonius Galettus, Paulus de Cremona, Zeno de Acerba, Florvis de Bonalberthis, Thomasinus de Gandino, Iacopinus a Burtis, Bonus de Guarino, Franciscus de Zerba, Franciscus Voltolina, Ioannes Dominicus de la Rosa, Iacobus Burbantis, Bernardinus fornasarius, Iacobus tamburinus, Andreas de Steffanis, Ioannes Leonardus de Orzanis,

[a] *Scritto due volte per errore.*

Vecentinus de Vincentiis, Ioannes Antonius de Bonamento, Zeno Faliva, Bartholomeus del Blacho, Ioannes Angelus marangonus, Antonius a Plaustris, Ioannes de Cineto, Franciscus de Corigio, Baptista de Aldegattis, Bernardus de Steffanis, Iacobus Vicentinus, Dominicus de Steffanis, Rizius de Rugeriis, Bettinus a Burtiis, Ioannes del Bianchono, Veronensis minator, Antonellus Bustaffa, Iacobus Maiosa, Petrus Barillottus, Thomasinus Voltolina, Laurentius de Blanchis, Andreas Bandellarius, Dugettus de Catto, Ioannes Bancharius, Franciscus de la Rubea, Blanchus de Blanchis, Bonaventura de Guarino, Antonius del Blancho, Ioannes de la Marchesana, Ioannes de Ottino, Bartholomeus Mazagatta, Matheus botazarius, Federicus de Marchetto, Sanctus Raionus, Bartholomeus Canoxius, Bonadomanus, Thomeus Galettus, Morellus de la Porta, Nasimbenus Besodia, Ioannes Franciscus de la Riza, Ioannes de Borrino, Petrus Fusarus, Bartholomeus Tesinus, Ioannes de Martino, Lazarus de Betinis, Iacobus de Vogardo, Petrus de Zohanardo, Michael de Bertano, Matheus Canoxius, Peregrinus de Tonino, Antonius Ruzenelle, Rizius melonarius, Antonius de Bresilio, Blanchinus Galaffasius, Zaninus de Bertano, Petrus de Orzano, Petrus oliarius, Franciscus Stimasachus, Iacobus de Bertano, Pergaminus de Bresilio, Ioannes Piva, Antonius Tartainus, Moschinus melonarius, Ioannes Antonius de Bresilio, Steffanus Barzanus, Thomasinus Tartainus, Bartholomeus Vicentinus, Cavacinus Mazalinus, Niger Pinattus, Franciscus de Perdomo, Ioannes Savina, Zeno Mazalinus, Philippus de Mozanicha, Antonius Maiosa, Ugnabenus Balzaninus, Franciscus Mazallinus, Donzellus Boccellonus, Ioannes de Galvano, Gubertus del Blanchono, Stefanus Pegollotus, Desideratus de Catto, Rebagnus, Dominicus de Perdomo, Guilielminus de Parma, Zanettus Vicentinus, Ioannes Antonius Blancho, Belletus [...] Piva, Ioannes fusarus, Saracinus melonarius, Ioannes Dominicus Besodia, Ioannes Marchus Tartainus, Berteto Bisodia, Iulianus fusarus, Dominicus de Galvano Antonius [...]ranga, Ioannes Antonius de l'Abate, Philippus cabalarius, Angelus de Perdomo, Zingalus de la Bartholomea, Andreas de Albrigo, Ioannes del Cibo, Ioannes ab Asula sartor, Matheus de Bonalberto, magister Bonfiolus, Andreas maneschalcus, Mattheus de Rocha, Thomeus de Bertho, magister Petrus Ambroxius, Bartholus de Bartholis Sbrais de Bertho, Iacobus Boronus, Augustinus de Corigio, Antoniolus de Martino, Andreas Dernegoli, Ioannes de Fantino, Franciscus Mirandula, Orlandus, Antonius fornasarius, Ioannes Paulus de Aldoesis, Dionisius Bustaffa, Martinus de Antoniolo, Bartholomeus de Vogeris, Zanottus de Rocha, Sanctus barberius, Paraleo de l'Aquila, Dominicus de Donis, Dominicus de Rocha, Franciscus de Muzolo, Ioannes de Ornosio, Petrus de Laude, Ioannes Philippus de Aldegattis, Bartholomeus Bustaffa, Antonius bresanus, Ieronimus de Mutina et Bartholomeus de Mariga, omnes homines communis Hostilie congregati et coadunati in iamdicta ecclesia Beate Marie Virginis ad citationem de eis factam per Fulcum de Perdomo et Franciscum Mirandula publicos ministeriales communis Hostilie de mandato magnifici et generosi militis domini Ioannis Francisci de Gonzaga digni potestatis et commissarii Hostilie nec non ad sonum campane trine vice pulsate prout moris et consuetudinis est asserentes et protestantes

sese fore et esse maiorem partem et ultra tres partes ex quattuor partibus hominum et representatium totum commune Hostilie et vocem habentium in dicto communi, in presentia tamen et cum consensu ac de mandato prefati domini potestatis et commissarii ibidem presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis, omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant magistrum Fatium Botazanum filium quondam Ioannis, magistrum Petrum de Moris filium quondam Steffani, Michaelem de la Nova filium quondam Mathei, Ioannem Paulum de Gaziis filium quondam Pauli, Iacobum Gandinum filium quondam Gandini, et Sandrinum Campanam filium quondam Iacobi Campanelle omnes homines communis Hostilie presentes et acceptantes suos certos nuncios, missos, speciales sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari possit specialiter et nominatim ad coram illustrissimo et excellentissimo domino domino marchione Mantue sive alio per eum deputato comparendum et se presentandum et in manibus prelibati illustrissimi domini domini marchionis nomine et vice dicti communis et hominum et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum, iuramentum fidelitatis prestandum per eo sibi illustrissimo domino domino marchioni hiis quos ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo ad ipsum iuramentum defferendum declaraverit prestandum et subeundum et sub eo modo et forma ac iuramento quas ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaraverit et dixerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicendum, fatiendum, procurandum et exercendum que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes et concedentes dictis suis syndicis et procuratoribus presentibus et acceptantibus plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali et speciali potestate dicendi faciendi procurandi ac iurandi in predictis et circa predicta prout et quemadmodum ipsi homines et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent si adessent et que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, nec non promiserunt premissi homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis syndicis presentibus et acceptantibus ac mihi notario infrascripto uti publici persone presenti, stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum quod quicquid per dictos suos constitutos dictum, actum, procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui communis bonorum et presentium et futurorum. Ego Ioannes de Zaitis filius quondam egregii viri Nani Ioannis de Zaitis civis Mantue publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptis omnibus et singulis presens fui et rogatus scripsi.

Signum tabellionis. Ego Horlandinus filius quondam egregii viri ser Manfredini de Bertholis civis Mantue publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptum instrumentum sindicatuis rogatum et abreviatum per infrascriptum ser Ioannem de Zaitis notarium publicum Mantue et quia aliis

occupatum est de sui commissione et mandato in suprascriptam publicam formam redegi nil addito vel diminuto quid sensum miam sententiam mutet nisi forte in litteris vel sillabis componendis et quia illud cum imbreviaturis predictis inverari et concordari reperi ideo me cum attestationibus scripsi.

Signum tabellionis. Ego Ioannes filius quondam circumspecti viri domini Ioannis de Zaitis civis Mantue publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptum instrumentum sindicatuis de quo sum et fui rogatus ob multis aliis occupationibus tradidi relevandum suprascripto Orlandino de Bertholis publico notario Mantue et quia illud averando cum abreviaturis meis concordare de proprio meo signo et nomine subscripsi.

16. *Procura del vicariato di Piubega (Piubega, 18 aprile 1479)*
ASMn, AG, b. 71, c. 76 [fig.16]

In Christi nomine amen. Anno Domini millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, inditione duodecima, die dominico decimooctavo mensis aprilis, tempore serenissimi et domini domini Federicii divina ei favente clementia Romanorum imperatorum et semper augusti, in ecclesia Sancti Iacobi maioris Publice posita in castelo Publice districtus Mantue, presentibus Christoforo cui Florentinus dicitur filio quondam Tanutii de Monte Sancto Savino de Florentia magistro scolarum, magistro Raimondino filio quondam Simonini de Barberiis de Asula barbitonsore et Francisco filio quondam Iohannis de Pederanis de Benedisco, omnibus habitatoribus de presenti in tera Publica, testibus ad hec vocatis specialiter et rogatis, ibi Ilarius filius quondam Nicolai de Parma, Gasparelus filius quondam Iohannis Viole de Manuelis, Iacobus filius quondam Sandrini del Zucha, Zanibonus de Manteletis et Stefanus filius quondam Girardelis de Vulpis homines de consilio tere Publice; Iacobus filius quondam Antonii de Francinis et Franciscus filius quondam Dominici de Vulpis consules communis Publice; Iacobus filius quondam ser Antoneli de Lielis de Feraria, Luchinus de Arlivio, Ludovicus de Feraria, Franciscus filius quondam Mafei de Tosirolis, Bartholomeus cui Turelus dicitur de Vulpis, Iohannes filius quondam ser Bartholomei de Vulpis, Iohannes filius quondam ser Martii de Vulpis, Iohannes filius quondam Gaspereli de Vulpis, Mafeus filius quondam Antonii de Tosirolis, Franciscus cui Tonsus dicitur del Zucha, Franciscus filius quondam Tonini de Vulpis, Pasinus filius quondam Gasparelis de Manuelis, Iohannes de Brianis, Antonius Grossus de Manuelis, Bartholomeus dictus Boschinus de Vulpis, Mafeus Marcii, Iohannes del Zucha, Angelus filius quondam Ziloti de Tosirolis, Filippus de Alovisiis, magister Andriolus ferarius, magister Franciscus cui Fidentis dicitur de Averaria, Iohannes del Braga, Bartholomeus de Aquanigra de Otonibus, Dominicus dicti Petagius de Buzachis, Iohaninus de Penaliis, Christoforus filius quondam Dominici de Vulpis, Vivaldus de Marcharia, Nadinus Gnoni, magister Franciscus de Mozanica, Cominus ferarius, Cristoforus filius quondam Delaiti de Vulpis, Tomeus de Alovisius, Bartholomeus filius Betini de Tosirolis, Iohannes Franciscus de Martinelis, Iohannes Fantonus filius quondam Girardi de Iseto, Stefanus filius Pecini de Alovisiis, Iohanninus Melanus, Guardinus

filius quondam Iohannes de Tosirolis, Antonius filius quondam Iohannis Viole, Iohannes Sponsii, Mateus filius quondam Guardini de Filipinis, Dominicus de Valficis, Iohannes Iacobus filius quondam Iacomeli de Filipinis, Marcus Cremonini, Bertolinus de Buzachis, Mafeus de Bonaminis, Petrus del Zucha, Franciscus filius quondam Iohannis de Cono, Baptista filius quondam Dominici de Furlivo, Bartholomeus Francini, Guielminus del Testa, Cominus Andriolatii, Chinardus de Tosirolis, Iacobus filius quondam Galeatii de Vulpis, Filipinus Guardini, Albertinus de Buzachis, Petrus Maxii, Girardus filius Bertoli del Braga, Stefanus filius quondam Ambroxii del Valota, Antonius filius quondam Girardeli de Vulpis, Iohannes filius quondam Toloti de Filipinis, Bartolinus a Lovi, Betonus de Pizinardis, Petrus filius Iacobi de Bonoldis, Antonius del Braga, Bertolotus Braga, Dominicus de Paliariis, Petrus Concioli, Marcus de Pistonibus, Betinus filius quondam Iohannis de Cono, Iohannes de Obizinis, Fricius Oteboni, Iohannes Mazola de Brisotis, Antonius Sgibini, Michael de Paliariis, Iohannes Benedictus de Pistonibus, Dominicus Chinardi de Tosirolis, Otellus Fantagiis, Iohannes dicti Pina de Vulpis, Tomeus filius quondam Iohannis de Tosirolis, Laurentius de Scaloris, Bartholomeus Cavalaria, Iohannes Lupi de Vulpis, Carolus de Feraria, Iacobus de Nepotis, Bartholomeus de Zuchinis, Petrus Piceninus, Iohannes filius quondam Simonis de Averaria, Tonelus filius Bertrami de Valsasina, Iacobus filius quondam Francisci de Pizinardis, Dominicus de Bonaventuris, magister Guariscus filius quondam Iacobi Ambrosoni de Averaria, Mafeus filius Iacobi de Sachis de Vulpis, Dominicus de Mondonibus, Franciscus filius Iacobi de Valficis, Christoforus Cavalaria, Antonius filius quondam Ugnabeni de Valficis, Laurentius de Nepotibus, Stefanus de Nepotibus, Zanibonus de Brisotis, Antonius de Nepotis, Manfredus filius quondam Ambroxii del Valota, Ambroxius filius Bertrami de Valsasina, Vaninus filius Bondi de Valsasina, Aleger filius Iacobi de Sachis de Vulpis, Iacobus filius quondam Simonis de Averaria, Bonaminus de Bonaminis, Bertoletus Sgibini, magister Mantuanus del Braga, Mafeus filius quondam Dominici de Vulpis, Girardus de Tosirolis, Tomaselus filius quondam Bertoloti de Manuelis, Tomasius de Manuelis, Antoninus filius quondam Petri de Alovisiis, Iohannes filius quondam Ugnabeni de Valficis, Iacominus filius quondam Pasini de Vulpis, Pasinus de Manuelis, Iohannes cui Zuchus dicitur filius quondam Francisci de Picinardis et Bertolotus Piva, omnes habitatores in vicariatu Publice, congregati et coadunati ad sonum campane et citatione Ambroxii Simonis, Girardini del Zucha, Bartholomei ferarii et Christofori Marchoni ministerialium communis Publice more consueto de mandato nobilis viri ser Ugnabeni de Godio locumtenentis nobilis viri domini Iohannis Antonii de Avanciis vicari Publice et asserentes et protestantes sese fore et esse maiorem partem et ultra duas partes vocem representatium totum commune Publice ac vocem habentium in dicto communi, in presentia et cum consensu ac de mandato prefati ser Ugnabeni de Godio locumtenentis ut supra ibidem presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis, omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant magistrum Franciscum filius

quondam Iohanini de Tosirolis, Iohannem filius quondam ser Brixianini de Vulpis, Lazarinum filius quondam Lazari de Paradisis de Averaria, magistrum Laurentium de Penaliis, Ugnabenum filius quondam Mafei de Tosirolis et magistrum Stefanum filius quondam Iohannis de Alovisiis habitatores Publice ibi presentes et acceptantes, suos certos nuncios, missos, speciales sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari possit specialiter et nominatim ad coram illustrissimo domino domino marchione Mantue sive alio per eum deputato comparendum et se presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis nomine et vice dicti communis et hominum et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum, iuramentum fidelitatis prestandum per eo sibi illustrissimo domino domino marchioni et hiis quos ipse illustrissimus dominus marchio declaraverit prestandum et subeundum et sub et forma modo et iuramento quas ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaverit et duxerit requirendum, et generaliter omnia alia et singula dicendum, fatiendum, procurandum et exercendum que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes et concedentes dictis suis syndicis et procuratoribus presentibus et acceptantibus plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali et speciali potestate dicendi, faciendi, procurandi ac iurandi in predictis et circa predicta prout et quemadmodum ipsi homines et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent si adessent que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, nec non promisserunt premissi homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis presentibus et acceptantibus ac mihi notario infrascripto uti publici persone presenti, stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum quod quicquid per dictos suos constitutos dictum, actum, procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui comminus bonorum et presentium et futurorum.

Signum tabellionis. Ego Bosius filius providi viri ser Christofori de Vulpis de Publica publicus imperiali auctorite notarius Mantue omnibus et singulis suprascriptis presens fui et rogatus scribere publice scripsi.

17. *Procura del vicariato di Piufforte e Belforte (Belforte, 18 aprile 1479)*[8]

ASMn, AG, b. 71 c. 77 [fig.17]

In Christi nomine amen. Anno domini a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione duodecima, tempore sere-

[8] Il vicario dei Due Castelli diede notizia lo stesso giorno di avere convocato l'assemblea: «questa matina per fare quanto me comanda la excellentia vostra ho fato convochare de tuti li homini del mio vicariato, li quali per instromento hanno electo homini octo e zurato de havere rato e fermo de quelo promettere essi essi octo homini a vostra excellentia et ad ogni piazere de quella li mandarò quelo dì che parerà a quella» (ASMn, AG, b. 2423, Belforte, Maffeo da Puteo a Federico Gonzaga, 18 aprile 1479).

nissimi principis et domini domini ducis Fedrici divina favente clementia Romanorum imperatoris et semper augusti, die dominica decimo octavo mensis aprillis de mane, in terra Belfortis et in loco ibi deputato pro casella iuris dicte terre Belfortis et Pluffortis, presentibus magistro Galeacio filio quondam Antonii de Mantua habitatore in dicta terra Belforti et magistro Laurentio filio quondam alterius Laurentii de Antis, habitatore ut supra, et Hercule filio Galeacii de Agnellis, habitatore ibi, testibus omnibus notis et idoneis ad infrascripta omnia et singula vocatis specialiter et rogatis per me notarium infrascriptum, ibique Trabachinus filius quondam Iohannis Carerii, Dominicus filius quondam Baptiste Chiaponi, Iohannes filius quondam Iacomini Carcaii, Tomas quondam Antonii Paganinis, Filippus quondam Antonii ferarii, Baldesar Christofori Bergomini, Gaspar Christofori suprascripti, Petrus de Bonatis, Antonius quondam Ioannis del Dansa, Iohannesantonius quondam Bartholomei Vicentini, Iacomellus quondam Guielmi de Zambrotis, Franciscus quondam Petripauli a Sellis, Franciscus Iohannis Alberti, Gabriel quondam Andree, Giottus quondam Iacobi de Contis, Marcus quondam Pauli de Mizaferris, Adam filius Bartholomei Adam, Iohannes Mateus quondam Stefani a Pratis, Chistoforus quondam Ioanini de Azzis, Laurentius Ioannis sartoris, Iohannes quondam Girardi de Larmeria, Bonadeus quondam Iacobi de Pergamo, Iohannes quondam Iacobi de Pergamo, Christoforus quondam Bartholomei de Paganino, Girardinus quondam Ioannis de Bonnesino, Dominicus quondam Boture de Appoloniis, Dominicus filius quondam Iacobi de Castellano, Iohannes filius quondam Alovisii, Iohannes quondam Martini de Pergamo, Giotto quondam Zenonis del Buza, Nicholaus quondam Iohannis del Buza, Buza Zenonis del Buza, Donatus quondam Petri de Contis, Carolus quondam Petri de Contis, Mateus quondam Antoni de Contis, Petrus Iohannis del Rizo, Turella Iohannis de Casalaono, Andriolus quondam Baptiste de Contis, Francischinus quondam Barthomei de Contis, Laurencius del Buza, Bonnesimus quondam Iohannis de Bonnesino, Franciscus quondam Zanelle de Pontepossero, Bertonus quondam Bertoni, Prandinus de Redoldischo, Bartholomeus quondam Iacobi de Realdino, Michael de Bambana, Guielmus Iohannis Bassani, Iacobi quondam Petri Pive, Iacubus Francisci de Bagnolo, Bonturinus quondam Antonii de Bonturinis, Bonturius quondam Antoni de Bonturinis, Vescontus de Bartolomeo de Bonturino, Bertonus de Morandis, Gratiadeus Iacobi de Gratiolis, Antonius quondam Ardinzonii de Gratiolis, Antonius quondam Francisci de Chiaponis, Bartolomeus quondam Boni Bartholomei, Bartholomeus Chiaponus quondam Francisci, Iohannes Andreas quondam Iohannis de Galvagnis, Bartolomeus dictus Zentilus quondam Chiaponi, Nicolaus Gasparis de Gasparis de Montebello, Iohannes Franciscus quondam Martini, Iacobus quondam Bonifacii, Botura quondam Iacobi de Otolonibus et Botura quondam Donati de Malvasiis, Donatus del Careta, Antonius quondam Antonii de Mazachanis, Nasimbenus de Formigono, Antonius quondam Bartolomei de Contis, Antonius quondam Bartolomei de Sassinis, Guarnerius de Girardino de Castelbrotto, Dominicus dictus Clericus quondam Antonii Lungi, Dominicus de Zambrotis, Lanfranchus quondam Facini de Marellis, Iohannesantonius

quondam Bertolini de Iacomellis, Laurentius quondam Iohannis de Pergamo, Prandinus quondam Iohannis de Pergamo, Blasius quondam Franceschini de Mezadris, Iacobus quondam Filippi de Mezadris, Antonius quondam Filippi de Mezadris, Dominicus Bartolomey de Vicencia, Iacobus piliparius, Bartolomeus quondam Antoni del Tonso, Antoniolus quondam Iohannis lodesani, Iohannes filius quondam Antoni Piperate, Dominicus quondam Iacomini Galeti, Dominicus quondam Bartolomei de Casarino, Iohannes quondam Iacobi de Vechiis, Baldinus quondam Iacobi dicti Zagai de Zagaiis, Iohannes quondam Tome Scaiole, Dominicus Iacobi Scaiole, Galeaz quondam Iacobi Scaiole, Guielmus quondam Filippi Marzoli, Iacobus Iohannis Passarini, Tomellus Antonii de Ragusiis, Bonadeus Francisci de Ragusiis, Iohannes Filippus quondam Antoni de Cosmis, Antonius Iacobi de Bernardis, Bernardus quondam Antonii de Bernardis, Girardus quondam Girardi de Pergamo, Baldinus quondam Baldini Sbraierie, Iohannes dictus Continus filius quondam Francisci Beducii, Antonius filius quondam Boture de Parentis, Antonius del Botura de Parentis, Iacobus quondam Venturini Parenti, Iohannes molinarius quondam Christofori de Verona, Bartolomeus quondam Petri de Bertholazolis, Antonius quondam Tomasii, Baldesar quondam Vascontis de Baldesaris, Blasius Francisci a Ture, Iohannes Antonii de Gambara, Iohannes Petri, Castellinus quondam Caruli de Amadeo, Nasimbenus Bartholomai de Amadeo, Mateus quondam Bonamenti de Amadeis de Vilimpenta, Bartolomeus quondam Antonii a Ture, Dominicus Iohannis Francisci a Ture, Iohannes del Bancho de la Parolaria, Betinus Tomei, omnes habitatores sub dicto vicariatu Belfortis et Plufforti, congregati et coadunati in offitio seu casella in qua redditur ius pro communi et hominibus terre Plufforti et Belfortis tamquam in loco in similibus consueto ad sonum campane trina vice pulsate seu ad citationem de eis de mandato nobilis viri ser Mafei de Puteo vicarii Castellorum per ministeriales et consules dicte terre Castellorum prout moris et consuetudinis est ac asserentes et protestantes sese fore et esse maiorem partem et ultra duas partes hominum representatium totum dictum commune ac vocem habentium in ipso communi, in presentia tamen et cum consensu ac de mandato prefati domini vicarii Castellorum ibidem presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis, omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant magistrum Iohannem Andream de Galvagnis, Petrum Bonatum, Petrum Gratioli, Tomeum de Pergamo, Botura Donati, Blasium a Ture, Dominicum de Casarino, Vascotus de Vascotis, Iacobum Parentum presentes et acceptantes suos certos nuncios, missos, speciales sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud[a] de iure melius dici et noncupari possit specialiter et nominatim ad coram illustrissimo domino domino marchione Mantue sive alio per eum deputato comparendum et se presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis et

[a] Melius *cancellato con un tratto di penna e scritto dopo, al suo posto.*

cetera et vice dicti communis et hominum et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum, iuramentum fidelitatis prestande per eos sibi illustrissimo domino domino marchioni et his quos ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo ad ipsum iuramentum declaraverit prestandum et subeundum et sub ea forma modo et iuramento quas ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaverit et duxerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicendum, fatiendum, procurandum et exercendum que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes et concedentes dictis suis syndicis et procuratoribus presentibus et acceptantibus plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali et speciali potestate dicendi, faciendi, procurandi ac iurandi in predictis et circa predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent si adessent que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, nec non promisserunt premissi homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis presentibus et acceptantibus ac mihi notario infrascripto uti publici persone presenti stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum quod quicquid per dictos suos constitutos dictum, actum, procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui comminus bonorum et presentium et futurorum. Ego Franciscus filius quondam egregii viri Iuliani de Schivenolia civis Mantue, publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptis omnibus et singulis presens fui et rogatus scribere scripsi et subscripsi.

Signum tabellionis. Ego Franciscus filius quondam egregii viri Iuliani de Schivenolia civis Mantue, publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptis omnibus et singulis presens fui et rogatus scribere scripsi et subscripsi.

18. *Procura del vicariato di Porto Mantovano (Porto Mantovano, 18 aprile 1479)*
ASMn, AG, b. 71, c. 78 [fig.18]

In Christi nomine amen. Anno domini millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione duodecima, die dominico decima octava mensis aprillis super hostium caselle iure Portus in dicto burgo, tempore serenissimi principis et domini domini duci Federici divina eidem favente clementia Romanorum imperatoris et semper augusti, presentibus Augustino filio quondam ser Ptolomei de Gazolo, Carulo filio quondam ser Helie de Passeribus et Iohanne filio quondam Masini de Braida notario publico Mantue et civi Mantue habitatore in dicto burgo, omnibus et singulis testibus notis idoneis ad hec omnia et singula vocatis specialiter et rogatis, ibique coram nobili viro ser Nicolao de Luzaria ibi commissario, ad sonum campanelle Sancti Michaelis vocati et per Bartholomeum ministerialem citati ut retulit ipse ministerialis Bartholomeus Manfredinis del Zovo habitator in Turi

Lodorum, Mafeus Varolus, Federicus Varolus, Iohannes Bellanus, Petrus Iohannes Arigettis in Carzago, Bartholomeus Tacusius, Iohannes Thacusius, Iohannes de Castrobarcho, Girardus Cometti, Maffeus Scolaris, Peregrinus Antonius, Petrus de Olmo, Franciscus Fritolo habitator in Castrobarcho, Franciscus Iacomelli, Iohannes Antonii in Spinosa, Ieronimus pisanus, Iohannes a Lino in Sancto Danielle, Franciscus cremonensis, Iohannes Zenonis, Franciscus Zenonis in Peredello, Iohannes de Bonamidis, Tonus de Magistris, Marchesinus Prioris in Derasio, Nicholinus Ceregagnus, Iohannes Antonius de Cantono in la Montata, Albertus de Soragna, Girardus Uberti in Bancholis, Imerigus Delphini, Dominicus Pecini, Petrus Mariotus, Bartholomeus Pecini, Michael Pecini in Sclarino, Maffeus Columbinus in la Betola, Franciscus de Vedeseto in Maldenario, Iacobus Ravaninus, Dominicus de Castronovo, Nassimbenus Bertoloti in Prada, Gratiolus Tarlotus in Camferlono, Laurentius Antonii in Suavo, Antonius Bertoli, Vincentius Bertoli, Dominicus Cardotus, Iohannes Nanus, Antonius bubulcus, Bartholomeus de Bonaghisiis in Cormano, Michael Barillus, Antonius de Bianchis, Iacobus Fachalotus in Turi Caprianorum vicariatus Portus, asserentes et protestantes sese fore et esse maiorem partem et ultra duas partes totum dictum commune ac vocem habentium in dicto communi, in presentia tamen et cum consensu ac de mandato prefati domini commissarii dicti loci ibidem volentis, presentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis, omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant Martinum Petrelli, Iohannem Oraboni, Laurentium Varolum, Gandolfinum Girardelli, Gallum de Zonibus, Luchinum de Vedeseto, Dominicum Mossolina consules diti communis et hominum presentes et acceptantes suos certos nuncios, missos, speciales sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari possit specialiter et nominatim ad coram illustrissimo domino domino marchione Mantue sive alio per eum deputato comparendum et se presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis nomine et vice dicti communis et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum, iuramentum fidelitatis prestandum[a] sibi illustrissimo domino domino marchioni et hiis quos ipse illustrissimus dominus marchio seu alius pro eo ad ipsum iuramentum defferrendum declaraverit prestandum et subeundum et sub ea forma, modo et iuramento quas ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaverit et dixerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicendum, fatiendum, procurandum et exercendum que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes et concedentes dictis suis sindicis et procuratoribus presentibus et acceptantibus plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera et generali potestate dicendi, faciendi, procurandi ac iurandi in predictis et circa predicta prout et quemadmodum ipsi homines et singuli homines tam in communi

[a] Fidelitatis *ripetuto a questo punto per errore.*

quam in particulari dicere et facere possent si adessent que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, nec non promisserunt dicti homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis presentibus et acceptantibus ac mihi notario infrascripto uti publici persone presenti stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum quod quicquid per dictos suos constitutos dictum, actum, procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui communis presentium bonorum et futurorum. Insuper dicti constituentis ad delacione mei notarii infrascripti manibus ipsorum propriis corporaliter tactis vicissimum scripturis ad sancta Dei evangelia iuraverunt omnia et singula suprascripta vera esse et fuisse ac ea propter omni tempore firma, rata et grata habere, tenere, attendere et observare et in aliquo contrafacere vel contravenire per se vel per alium seu alios alis ratione vel causa, modo vel ingenio de iure aut de facto sub obligatione premissa et in virtute sibi vacuisse presentis prefati iuramenti.

Signum tabellionis. Ego Dominichinus filius quondam nobilis viri Dominichini de Salatis, civis Mantue, publicus imperiali auctoritate notarius hiis omnibus et singulis presens fui et rogatus scripsi.

19. *Procura del vicariato di Quistello (Quistello, 18 aprile 1479)*
ASMn, AG, b. 71, c. 79 (pergamena molto danneggiata dall'umidità nella metà superiore) [fig.19]

In Christi nomine amen. Anno domini a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione duodecima, die dominico decimo octavo mensis aprilis, in casella iuris communis Quistelli posita castro apud pontem, presentibus Ruberto filio Nicolai de Martinellis de presente habitatore in burgo Quistelli, qui ad delationem mei [...] iuravit se cognoscere infrascriptos secum testes et infrascriptos constituentes et constitutos Ludovico [...] de Bulzonis cive et habitatore Mantue in contrata cervi et Alexandro filio nobilis viri Iohannis Baldesaris de Nuvolonibus cive et habitatore Mantue [...] testibus ad hec vocatis specialiter et rogatis, regnante serenissimo principe et domino nostro Federico Romanorum imperatore semper Augusto, ibique Antonius filius quondam Matei de Bozulo consul et habitator ville Nuvolarii, Andreas filius quondam Antoni [...], Pelegrinus [...], Andreas filius quondam Pasquini de Panevino, Mateus filius quondam Antonius de Riboldis, Antonius filius quondam Fl[...] de Tovaliis, Bartolomeus filius quondam Antonii de Mantuano, Zanardus filius quondam Boni de Lanzoni, Cristofarus filius quondam Dominici de Bagnolis, Vincentius filius quondam Antonii a Puteo, Nicolaus filius quondam Nicolai de [...]olo, Petrus filius quondam Iacobi de Aldrici, Amadeus filius quondam Zanardi de Villagrossa, Franciscus filius quondam Bartolomei de Pellagallo, Bartolomeus filius quondam Iohannis [...], Steffanus filius quondam Steffani ferarii omnes

habitatores ville Nuvolarii; Iohannes Antonius filius quondam Maffei de [...] consul ville Quistelli, Cristofarus filius Iacobi Magosi, Franciscus filius quondam Vicencii de Bresilio, Andreas filius quondam Bartolamei a Puteo, Paulus Antonius filius quondam Iohannis Fra[...]attis, Bonus filius quondam Antonii de Zentillis, Zaninus filius quondam Florentini de Cobianchis, Gasparinus filius Lialis de Bresia, Filippus filius quondam Petri Fachariis, Iohannes Nicolaus filius quondam Perini de Zentillis, omnes habitatores in villa Quistelli; Franciscus pelizarius filius quondam Albertini de Nileis consul artisanorum Quistelli, magister Iacobus filius quondam Bartolomei de la Pedrina, Iohannes Tomeus filius quondam Appolonii de Appolonibus, Iohannes Franciscus filius quondam Steffanini de Gozadoris, Nicolaus filius quondam magistri Petri de Compagnonibus, Falbius filius quondam Iohannis Andree del Falbia, Cristofarus filius quondam Iohannis de Fortibus, omnes habitatores in villa Quistelli; Andreas filius quondam Zonte consul ville Sancti Michaelis, Avancinus filius quondam Michaelis de Rubustino, Venturinus filius quondam Bartolomei de Morando, Lodovicus filius quondam Antonii Tassi, Antonius filius quondam Iohannis de Zotolis, Bartholomeus filius quondam Nascimbeni de Menerbio, omnes habitatores in villa Sancti Michaelis; Petrus filius quondam Pauli Gaffarini consul Gabiane, Paganus filius quondam Tomasini de Servano, Astolfinus filius quondam Venturini Martinellis, Antonius filius quondam Bartolomei Pacagni, Guido filius quondam Antonii de Michaellis, Steffanus filius quondam Michaelis de Poleto, Bartolomeus filius quondam Marchesini de Cabrino, Iohannes filius quondam Nicolai Bignocii, Antonius filius quondam Luchini de Adriano, Iohannes Petrus filius Zanoni Busalie, Gregorius filius quondam Nicolai Bignocii, omnes habitatores in villa Gabiane; Franciscus filius quondam Petri Iohannis Sovardi consul ville Dossi, Dominicus filius quondam Antoni Savazoni, Iacobus filius Iacomini Monici, Iohannes Petrus filius quondam Bartolomei Gardesani, Antonius filius Batiste de la Vellina, Petrus filius quondam Bartolomei de Zeliolis, Franciscus filius quondam Antonii de Zeliolis, Graciolus filius quondam Zemegnani de Zeliolis, Iohannes filius quondam Cristofori Zanelli, Toninus filius quondam Nascimbeni Pezoli, Grigorius filius quondam Steffani ferarii, Franciscus filius Bartolomei Savazoni, omnes habitatores in villa Dossi; Antonius filius quondam Florentini Moreschi consul Signate, Zaninus filius quondam Dominici Beli, Iohannes filius quondam Steffani ferarii, Mateus filius quondam Bartolomei de Azolino, Iacobus filius Nicolai Viscardis, Mateus filius quondam Antonii de Savazolis, Mateus filius quondam Bartholomei de Simionibus, Andreas filius quondam Antonii de [...], omnes habitatires in villa Signate; Carolus filius quondam Iohannis de Bernardino consul Brazoli, Andreas filius quondam Antoni Gatti, Iohannes filius quondam Dominici Chiozini, Matheus filius quondam Iacomini fornasarii, Domeniginus filius quondam Boni veronensis, Iacobus filius quondam Bartolomei de Lonico, Pelegrinus filius quondam Tomasini Girelli, Gilinus filius Zanini de Facheta, omnes habitatores in Brazolo; Iulianus filius quondam Iuliani de Pergamo consul ville Pentite, Bartolomeus filius quondam Nicolai de Perarolo, Iohannes Antonius filius quondam Iacobi Pizegini, Tognonus filius quondam

Bartholomei Gatti, Iohannes filius quondam Georgii Sclavi, Berardus filius quondam Antonii Bernini, Antonius filius quondam Dominici de Andriolis, omnes habitatores de villa Pentita; Batista filius quondam Iohannis de Moreschis consul Gaydelle, Iacobus filius quondam Iohannis Botardi, Rigini filius quondam Bertolini Scanzani, Iacobus filius quondam Antonii del Homezalo, Franciscus filius quondam Petri del Homezallo, Iacobus filius quondam Iacomini Scanzani, Girardus filius Iacobi Pavesiis, Albertus filius quondam Blasii Bonati, Iohannes filius quondam Steffani de Iosep, Ioseph Bartolomei veronesii, Blasius filius Ture de Mortariis, Iacobus filius Fachini de Berdellis, Gasparinus filius quondam Alberti Bernabi, Donatus filius quondam Zeni de Grandesolis, Dominicus filius Iacobi Magossi, Dominicus filius quondam Pini de Centefanti, omnes habitatores in villa Gaidelle, congregati et coadunati in officio seu casella sub qua ius redditur pro communi Quistelli tamquam in loco in similibus consueto ad sonum campane trina vice pulsate et etiam ad citationem eis factam per Franciscum Codognum et Iulianum Mignollum publicos ministeriales Quistelli de mandato spectabilis artium doctoris magistri Iohannis Francisci de Zenovesiis, honorandissimi vicarii Quistelli marchionatus Mantue, asserentes et protestantes sese fore et esse maiorem partem et ultra duas partes hominum representatium totum dictum commune ac vocem habentium in ipso communi, in presentia tamen et cum consensu ac de mandato prefati domini vicarii presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis, omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant Iacobum filium quondam Mondini de Pare habitatorem in Gabiana Quistelli, Appolonium filium quondam Iohannis Antonii de Appoloniis habitatorem in villa Quistelli, Iohannem filium Florentini Rosani habitatorem in villa Gabiane, Iacobum filium quondam Steffani Resani habitatorem in la Signata Quistelli, Antonium filium quondam Bonaventure de Mortariis habitatorem in la Gaidella Quistelli, Iohannem filium quondam Nicolai Bignardi habitatorem in villa Dossi Quistelli, Dominicum Colatum filium quondam Christofori Colati habitatorem in villa Pentita, Antonium Iacobi de Villagrossa habitatorem in villa Nuvolarii, ibi presentes et acceptantes, suos certos nuncios, missos, speciales sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari possit specialiter et nominatim ad coram illustrissimo domino domino marchione Mantue sive alium per eum deputato comparendum et presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis et vice dicti communis et hominum et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum, iuramentum fidelitatis prestandum per eos sibi illustrissimo domino domino marchioni et hiis quos ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo ad ipsum iuramentum defferendum declaraverit prestandum et subeundum et sub ea forma modo et iuramento quas ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaraverit et duxerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicendum, fatiendum, procurandum et exercendum que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes et concedentes dictis suis syndicis et

procuratoribus presentibus et acceptantibus plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera et generali potestate dicendi, faciendi, procurandi ac iurandi in predictis et circa predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent si adessent que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, nec non promisserunt premissi homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis presentibus et acceptantibus ac mihi notario infrascripto uti publici persone presenti stipulanti et recipienti nominibus et vice prelibati et illustrissimi domini domini nostri domini marchionis et omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum quod quicquid per dictos suos constitutos dictum, actum, procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui comminus bonorum et presentium et futurorum.

Signum tabellionis. Ego Antonius filius nobilis viri Andreasii de Andreasiis civis Mantue et publicus imperiali auctoritate notarius ac de presenti notarius deputatus ad banchum Quistelli per illustrissimum dominum nostrum dominum marchionem Mantue suprascriptis omnibus et singulis presens fui et rogatus scribere publice scripsi et subscripsi.

20. *Procura del vicariato di Redondesco (Redondesco, 18 aprile 1479)*
ASMn, AG, b. 71, c. 80 [fig.20]

In Christi nomine amen. Anno domini millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione duodecima, die dominico decimo octavo mensis aprilis, tempore serenissimi principis et domini domini Federici divina faventia clementia Romanorum imperatoris ac semper augusti, in terra Redoldischi episcopatus brixiensis et dominii illustrissimi principis et excelsi domini domini Federici de Gonzaga Mantue marchionis et cetera, ad banchum iuris communis et hominum dicte terre Redoldischi ubi pro dicto commune iura redduntur, sub casella dicti communis penes platheam posita, presentibus magistro Francisco filio quondam Bertoloti de Moronibus d'Albino, diocesis Pergami qui presens delato sibi iuramento et ab eo prestito ad sancta Dei evangelia manibus propriis corporaliter tactis scripturas iuravit se cognoscere infrascriptos constituentes et secum testes ac me notarium infrascriptum Ieronimo filio ser Perini de Cavatis de Brixia, Bertolameo filio ser Bonaventure de Adelardis de Porto cive mantuano et Mafeo filio Venturini de Calcagno de Casalalto, et omnes habitantes predicte terre Redoldischi testibus ad hec vocatis specialiter adhibitis et rogatis, ibique comendabiles viri Bertolottus filius quondam Obicellis de Attis, Baptista filius quondam Iohannis de Attis, Antonius filius quondam Attini de Attis, Baptista filius quondam Iohannis Farine, Franciscus filius quondam Bartholomei Farine de Belenzanis, Mateus filius quondam Iohanini de Berris, Franciscus filius quondam Petri de Berris, Iohannes dictus Clericus

filius quondam Spinelli de Grado, Benevenutus filius quondam Stefanini de Comellis, Amadeus filius quondam Iohannis de Comellis, Andreas filius quondam Antonii de Berris, Cristoforus filius quondam Berardi de Berris, Nicolaus filius Betini de Berris, Girardus filius quondam Comini Macie, Iohannes filius quondam Dominici de Galfredis, Petrus filius quondam Iohanini de Comellis, Antonius filius quondam Dominici de Comellis, Betinus filius quondam Iacobi bergamaschi, Franciscus filius Iohannis Betoni di Gando(?), Martinus filius Antoni de Moris, Iohannes et Alovisius etiam filius quondam Iacobi de Canibus, Ugolinus filius quondam Petri de Moris, Petrus filius quondam Antonii de Beretis, Baptista filius quondam Moreschi de Moris, Nicolaus filius Gasparini de Porto, Antonius et Iacobus etiam filius quondam Bartolomei de Caligaris, Iohannesmaria filius quondam Patrecii de Beretis, Andreas filius quondam Bertolini de Beretis, Iohannes filius quondam Baptiste de Scutelariis, Dominicus filius quondam Bonomi de Scutelariis, Antoniolus filius quondam Franchi de Torolis, Adam filius quondam Donati de Perlardis, Laurentius filius quondam Iohannis de Bonoldis, Obicellus filius quondam Benedicti de Obicellis, Iohannes filius quondam Antoni de Ziliolis, Iohannes filius quondam Iohanini de Torolis, Iohannes Paulus filius quondam Michaellis de Targettis, Bonaminus filius magistri Franceschini de Bonagisis, Franciscus filius quondam Bernardi de Ziliolis, Iacominus filius quondam Franceschini de Gandociis, Iacobus filius quondam Bartolomei de Io, Bonomus et Iohannes etiam filius quondam Pasini de Io, Albertus filius quondam Georgii de Antelis, Petrus filius quondam Ugnabeni de Antelis, Bertolanus filius quondam Antoni de Valaris, Tebaldinus filius quondam Larioli de Valaris, Iohannes filius quondam Betini de Arivetis, Antonius filius quondam Nasimbeni de Mariana, Graciolus filius quondam Dionisii de Lancis, Cristoforus filius quondam Nicolai de Torolis, Lazarus filius quondam Bernardi de Torolis, Cristoforus et Antonius etiam filius quondam Bernardi de Ziliolis, Cominus filius quondam Iohannis de Ziliolis, Bertolinus filius Iohanini Iani, Arinettus, et Iacobus etiam filius quondam Bartolomei de Arinetis, Cristoforus filius quondam Bernardi de Arinetis, Dominicus filius quondam Pasquali de Lancis, Venturinus filius quondam Benedicti de Obicellis, Bartolomeus filius quondam Comini de Mazuchis, Mafeus filius quondam Tebaldi de Gallis, Cristoforus filius quondam Petri de Bendaliis, Betinus filius quondam Bartolomei de Berris, Andreas filius quondam Iohannis de Berris, Cominus et Bartolomeus etiam filius quondam Zani de Novello, Antonius filius quondam Cristofori Targetti, Franciscus filius quondam Fanini de Sanctis, Ambrosius et Tomas etiam filius quondam Grigorii de Curtis, Iacobus et Georgius etiam filius quondam Iohannis de Sanctis, Franciscus filius quondam Turini de Danis, Dominicus filius quondam Iohannis de Danis, Petrus filius quondam Dominici de Redoldis, Iohannes filius quondam Pelegrini de Pasqualibus, Marchus filius quondam Bonalbergi de Targis, Iohannes filius quondam Antoni de Blasis, Andriolus filius quondam Blasii de Parma, Dominicus filius quondam Iacobi de Sanzano, Blasius filius quondam Bertelli de Blasis, Cominus filius quondam Gulielmini de

Belinzanis, Michael filius quondam Dominici de Belinzanis, Franchinus filius quondam Cristofori de Belinzanis, Faustinus filius quondam Iohannis Gandulfi, Gabriel filius quondam Iohanini de Ribolis, Brixianinus filius quondam Bartolomei de Maistrellis, Franciscus, Cominus et Antoniolus etiam filius quondam Pelegrini de Maistrellis, Mauricium et Iacobus etiam filius quondam Venturini de Berris, Obicellus filius quondam Simonis de Dani, Iacobus filius quondam Dani de Danis, Iohannes filius quondam Dominici de Manfredis, Iohannes filius quondam Iohannis Bartolomei de Claris, Iohannes Petrus filius quondam Cristofori de Cavalis, Iohannes Franciscus filius quondam Betini de la Quarta, Franciscus filius quondam Gulielmini de Gisalba et Lodovicus filius quondam Michaellis de Targettis, congregati et choadunati in officio seu sub casella in qua redditur ius pro communi et hominibus dicte terre tamquam in loco in similibus consueto ad sonum campane trina vice pulsate et ad citationem de eis factam de mandato nobilis et egregii viri Iohanini a Centuris civis mantuani filii quondam nobilis viri ser Franceschini et vicarii dignissimi dicte terre Redoldischi per Antonium de Ferlengis filium quondam Cristofori ministerialem publicum predicte terre et prout moris et consuetudinis est ac asserentes et protestantes sese fore et esse maiorem partem et ultra duas partes hominum representatium totum dictum commune ac vocem habentium in ipso communi, tamen et cum consensu ac de mandato prefati domini vicarii presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis, omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant comendabiles viros ser Dominicum filium quondam Bartolomei de Belinzanis, Pederzolum filium quondam Alberti de Obicellis, Dominicum filium quondam Dominici de Manfredis, Angelum filium quondam Francisci de Arivetis, Iohannem filium quondam Bartolomei de Farinis de Belinzanis, et Cominum filium quondam Iohannis de Ziliolis omnes habitatores predicte terre Redoldischi ibi presentes et acceptantes suos certos nuncios, missos, speciales sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari possit specialiter et nominatim ad coram illustrissimo domino domino marchione Mantue sive alium per eum deputato comparendum et presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis et vice dicti communis et hominum et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum, iuramentum fidelitatis prestandum per eos sibi illustrissimo domino domino marchioni et hiis quos ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo et ad ipsum iuramentum differendum declaraverit prestandum et subeundum et sub ea forma modo et iuramento quas ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaverit et duxerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicendum, fatiendum, procurandum et exercendum que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes et concedentes dictis suis sindicis et procuratoribus presentibus et acceptantibus plenum, liberum generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali et speciali potestate dicendi faciendi procurandi

ac iurandi in predictis et circa predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent si adessent que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, nec non promisserunt premissi homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis presentibus et acceptantibus ac mihi notario infrascripto uti publici persone presenti stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum quod quicquid per dictos suos constitutos dictum, actum, procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui communis bonorum et presentium et futurorum.

Signum tabellionis. Ego Iacobus filius ser Cristofori de Belinzanis de Redoldischo et ipsius terre habitator publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singulis presens fui et rogatus scribere publice scripsi.

21. *Procura del vicariato di Reggiolo (Reggiolo, 18 aprile 1479)*[9]
ASMn, AG, b. 71, c. 81 [fig.21]

In Christi nomine amen. Anno domini a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione duodecima, die dominico decimo octavo mensis aprillis, tempore serenissimi principis et domini domini Federici ducis divina ei favente clementia Romanorum imperatoris et semper augusti, in domuncula seu sub domuncula in qua ius reditur pro commune et hominibus terre Razoli marchionatus Mantue, sita infra duas foveas castelli terre predicte, presentibus spectabilibus viris Petro Filippo de Cortona cive et habitatore Mantue de contrata griffonis, Bernardino filio spectabilis domini Iacobi de la Sassetta etiam habitatore Mantue de contrata leonis vermilii, Antonio de Frambertis cive et habitatore Mantue de contrata cervi, Iohanne Francisco filio quondam Moschini castelano roche Butifredi et Martino de Olzinato Iam armigero habitatore terre Razoli predicte, testibus notis et idoneis ad infrascripta omnia et singula vocatis specialiter et rogatis, ibique Lazarinus de Frontirolis massarius communis et hominum dicte terre et vicariati Razoli predicti, magister Antonius de Visconibus, Petrus Iacobus de Minariis, Iacobus Ugolini, magister Iacopinus ferarius

[9] Il vicario il 18 aprile diede notizia a Mantova dell'avvenuta scelta dei procuratori della comunità: «in executione de littere de la excellentia vostra ozi recevute, subito feci fare la convocatione de tuti li homini de questo vicariato et a quelli feci intendere lo intento de la prefata vostra excellentia i quali volontera et de bona voglia hanno ellecto sey de li più richi de questo vicariato et gli hanno constituiti suoi procuratori et conceduto la facultade de venire a zurare de fidelitate secondo in esse littere se contiene et così ni è rogato Zoanbatista da Recalcho nodaro mio qui, et ha relevato esso rogo il quale manda per li presente latori quali sono li ellecti predicti, el nome di quali se contiene in esso rogo» (ASMn, AG, b. 2423, Reggiolo, Parmesano da Parma a Federico Gonzaga, 18 aprile 1479).

de Armoris, Besotus de Guidetis, magister Pelegrinus Tridonus, Zaninus de Valisonibus, magister Franceschinus de Soldanis, Iohannes Iacobus del Moreno, Zanardus de Gubertis, Iohannes Franciscus de Sopranis, Paulus Boianus, Pelegrinus Bandini de Ponticello, Bertellus de Villanova, Iohannes de Villanova, Albertinus de Marcheto, Petrus Antonius de Spagnis, Pelegrinus de Villanova, Iacobus et Nicolaus fratres del Bondeno, Melchior de Spagnis, Iohannes del Muza, Gabriel Cornetus, magister Tonus de Guidetis, Iorius de Benatis, magister Iohannes sartor de Boretto, Belleus de Pirondis, Melchior Giotus, Bonafinus de Bonafinis, Michelinus de Nigris, magister Iohannes Iacobus de Bonmioribus, magister Addarus polarius de Valsasina, Franciscus Pichus de Veneriis, Bartholomeus Pichus de de Veneriis, Razinus Gallani, Petrus del Grasso, Antonius de Cipollis, Iohannes Bochalarius, Antonius de Marchetto, Lazarinus del Grasso, Bartholomeus del Grasso, Iohannes Bonatus barberius, Simon del Grasso, Petrus Maria de Villanova, Iohannes Maffei Pasqualis, Iacobus de Guidetis, Iohannes Antonius de Guidetis, Franciscus de Frontirolis, Simon Soragna, Albertus Franceschini de Garda, Zaninus Bagiochus, Tognus de Girardello, Nasimbenus de Marovertis, Gasparinus Cho de lovo, Iacobus Antonius Gazapinus, Lariolus de Parma, Cristoforus de Boretto, Andreas del Beretta, Iohannes de Gregnano, Iacobus de Grignano, Martinus de Lombardis, Iorius Andriani, Iohannes Montanus, Dominicus Burlatus, Henrichus Marosticha, Dominicus Bonelus, Albertus de Placentia, Matheus Zachus, Guilelmus de Veneriis, Bartolomeus de Minariis, magister Matheus de Masinis, Bartholomeus de Frontirolis, Iohannes del Patria, Iohaninus del Patria, Iohannes Antonius Cho de lovo, Iohannes de Placentia, Iacopinus Benalia, Bartholomeus Bachis, Dominicus Cornetus, Baptista de la Rigona, Andreas de Minariis, Iacobus Donzelus, Baptista de Rubeis, Paulus Paletus, Petrus de Rubeis, Iohannes Franciscus del Grasso, Iohannes Gallani, Iacopinus Tomarellus, Ioannes Petrus de Martotis, Petrus de Gregnano, Dominicus de la Gamba, Iacopinus del Mensura, Martinus de Spagnis, magister Iohannes de Casatico, Iacopinus Bereta, Iohannes de Bagnulo et Petrus Schidelarius, omnes congregati et coadunati in officio seu sub casella predictarum tamquam in loco in similibus consueto ad sonum campane trina vice pulsate et ad citationem de eis factam de mandato spectabilis viri Parmesani de Parma honorandissimi vicarii predicti communis prout moris et consuetudinis est ac asserentes et protestantes sese omnes suprascriptos ut supra congregatos fore et esse maiorem partem et ultra duas partes hominum representatium totum dictum commune vicariatus Razoli ac vocem habentium in ipso communi, in presentia tamen et cum consensu ac de mandato prefati ibidem domini vicarii presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis, omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant magistrum Pelegrinum de Cantinis, Antonium de Minariis, Iohannem de Razolo, Iacobum del Comesadio, Iohannem del Stafolo et Francischinum de Gubertis presentes et acceptantes et in dicta terra Razoli habitatores suos certos nuncios, missos, speciales sindicos et procuratores ac

negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari possit specialiter et nominatim ad coram illustrissimo domino domino marchione Mantue et cetera sive alio per eum deputato comparendum et presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis et cetera et vice dicti communis et hominum et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum, iuramentum fidelitatis prestandum per eos sibi illustrissimo domino domino marchioni et his quos ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo et ad ipsum iuramentum differendum declaraverit sive alius pro eo ad ipsum iuramentum deferendum prestandum et subeundum et sub eis modo et forma ac iuramento quos ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaverit et duxerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicendum, fatiendum, procurandum et exercendum que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes et concedentes dictis suis sindicis et procuratoribus presentibus et acceptantibus plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera et generali potestate dicendi faciendi procurandi ac iurandi in predictis et circa predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent si adessent que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, nec non promiserunt premissi homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis presentibus et acceptantibus ac mihi Iohanni Baptiste notario infrascripto uti publici persone presenti stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum quod quicquid per dictos suos constitutos dictum, actum, procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui comminus bonorum et presentium et futurorum. Ego Ioannes Baptista filius quondam providi viri domini Alberti ab Auricalcho civis Mantue publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptis omnibus et singulis presens fui et rogatus scribere publice scripsi.

Signum tabellionis. Ego Antonius filius quondam providi viri Guielmini Rubei de Parma, civis Mantue publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptum instrumentum procure et sindicatus rogatum et abreviatum per suprascriptum ser Iohannes Baptista de Auricalcho notarium publicum Mantue de ipsius mandato et voluntate ab eius abreviaturis autentice fideliter transcripsi et in hanc publicam formam redegi nil addito vel diminuto quid sensum miam sententiam mutet nisi forte in litteris et quia illud cum eodem auscultatum cum abreviaturis predictis in omnibus pariter concordare reperi ideo me cum attestationibus subscripsi.

Signum tabellionis. Ego Iohannes Baptista filius quondam providi viri domini Alberti de Auricalcho civis Mantue publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptum instrumentum seu mandatum procure et sindicatuis per me rogatum et abreviatum aliis occupatus tradidi relevandum ab abreviaturis meis suprascripto ser Antonio de Rubeis civi et notario publico Mantue et quia illud cum meis abreviaturis auscultavi et averavi et in omnibus concordare reperi, ideo me cum attestatione subscripsi.

22. *Procura del vicariato di Revere (Revere, 18 aprile 1479)*[10]
ASMn, AG, b. 71, c. 82 [figs.22, 22a]

In Christi nomine amen. Anno ab eius nativitate millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione duodecima, die dominico decimo octavo mensis aprilis, tempore serenissimi principis Federici divina favente clementia Romanorum imperatoris et semper augusti, presentibus magistro Ioanne Antonio filio quondam Iacobi de Derthona sartore cive et habitatore Mantue in contrata griffonis, Betino varotario filio quondam Tononi varotarii cive et habitatore Mantue in contrata ruperis et Paride filio ser Antonii de Andreasis habitatore in villa Carbonarie, testibus omnibus notis et idoneis ad infrascripta specialiter adhibitis et rogatis, sub lodia palatii illustrissimi domini nostri positi in castro Reveri districtus Mantue penes viam communis a tribus lateribus loco per infrascriptos dominos et viros et infrascriptos homines de eius consensu et voluntate ad infrascripta electo et deputato et in similibus consueto, ibique Philippinus de Marmirolo filius quondam Philippi consul et massarius communis civium, artificum rerum meccanicorum et laboratorum ac vicemassarius et substitutus Iohannis Bartolomei de Andreasiis massarii Podi, Quingentularum et Rupte villarum Reveri, Petrus de Dido filius quondam Iohannis dictus Rossinus parolarius, Iohannes filius quondam Arrivabeni de Miletis sapientes dictarum terrarum, Martinus filius quondam Delaiti de Careriis, Dominicus filius quondam Iacopini de Carreris, Cresimbenus filius quondam Antoni de Carreriis, Zanonus quondam Antoni suprascripti, Bartolomeus filius quondam Iohannis de Carreriis, Antonius dictus Boldrinus filius quondam Iacobi de Carreris, Iacobus filius quondam Rossini de Carreris, Paulus filius quondam Ingolini de Carreris, Bartolomeus filius quondam Bartolomei de Carreris, Maffeus filius quondam Rici de Carreris, Bellibonus filius quondam Gulielmi de Carreriis, Petrus Iohannes filius quondam alii Petri de Lanti de Carreris, Laurentius Giocherius filius quondam Giochi Carreris, Pelegrinus filius quondam Gulielmi Belliboni de Carreris, Iohannes filius Nicolai de Carreris, Iohannes filius quondam Nicolai Zafardis, Nicolaus filius quondam Bartolomei Zafardis, Baptista filius quondam Ansunisii de Acerbinis, Laurentius filius quondam Iohannis a Curto, Iohannes Franciscus filius quondam Bertelei del Curto, Philippus filius suprascripti Iohannis Francisci, Dominicus filius quondam Antoni del Curto, Bartolomeus filius quondam Guidi del Horto, Baptista, Iacopinus, Iohannes Paulus filii dicti Bertolamei, Guido filius quondam Donini del Horto, Laurentius filius quondam Pelegrini del Horto, Petrus Iacobus filius

[10] Lucido Mastino, vicario di Revere (il cui nome manca nell'atto di procura) diede notizia dell'avvenuta elezione dei procuratori: «in executione de una de la signoria vostra heri feci convocare li homini de questo vicariato per elegere chi havessero a venire a zurare per lor e volentieri prestano omni zuramento che richederà la signoria vostra dali soi syndici cioè Bartolomeo Carero, Zohan de Alegro, Antonio de Turino, Dolphino de Dolphino e Rugiero de Facheto e Bartolomeo Muleto [aggiunto in interlinea] electi solemniter aciò como se potrà vedere per lo mandato cum al quale auctentico vengano da la prefata signoria vostra» (ASMn, AG, b. 2423, Revere, Lucido Mastino a Federico Gonzaga, 19 aprile 1479).

quondam Antoni del Zonta, Bartolomeus et Carolus fratres et filii quondam Andree de Mutina, Petrus Iacobus et Pelegrinus fratres et filii quondam Francisci de Mutina, Antonius filius quondam Stefani de Mutina, Iacobus filius quondam Ugnabeni ferarii de Georgis, Bartolomeus et Laurentius fratres et filii quondam Alberti a Careriis, Alexander filius quondam Iohannis a Carreris, Franciscus, Dominicus et Antonius fratres et filii quondam Iacobi a Carreris, Franciscus filius quondam Antoni de Gavis, Nicolaus filius quondam Cresimbenis de Martinellis, Iohannes Christoforus filius quondam Bartolomei de Cremona, Iohannes Antonius filius quondam Iohannis Botazani, Petrus filius quondam Mathei Bragalde, Iacobus filius quondam Giarelli, Antonii filius quondam Iohannis Arrivabenis, Iohannes Antonius filius Zanoni Carreris noncupatur el Veghio, Iohannes Iacobus filius quondam Bonalbarti de Salandris, Albertus et Antonius fratres et filii quondam Zanoni de Sancto Georgio, Baptista filius quondam Iacobi Zafardis, Moneghinus filius quondam Ugolini barberii, Ugnibenis filius quondam Bartolomei de Mantua, Iohannes filius quondam Michaelis de Papia consul hominum iustitorum Reveri, Pelegrinus filius quondam Pauli Antoni de Forapanis, Iohannes filius quondam Bartolomei de Apollonio et Iohannes Antonius filius quondam Iordani a Cavallis sapientes dictorum hominum iustitorum, Iacobus filius quondam Andree de Montagnana, Biscardus filius quondam Pedro veronensis, Turinus becarius de Bagotis, Iohannes Antonius filius quondam Tonini del Perito, Pelegrinus filius quondam Bartolomei de Ronchono, Bartolomeus filius quondam Venturini del Botura, Thomas filius quondam Laurentii del Botura, Nasimbenis filius quondam Marchionis de Mellaria, Paulus filius quondam Benedini de Dilavancis, Dominicus filius quondam Francisci de Altaura, Cristoforus filius quondam Dominici de Lancia, Petrus filius quondam Antoni de Capello, Iohannes filius quondam Zenesi de Turricella, Stephanus filius quondam Antoni de Regibus, Bertholetus filius quondam Tonoli de Regibus, Antonius filius quondam Tomasini de Turresellis, Zenesius eius frater, Petrus et Buganeus fratres filii quondam Gulielmi Buganeis, Iacobus Christoforus Gasappi, Iacobus filius quondam Ghisini de Serenellis, Iohannes Stephani de Regibus, Pelegrinus filius quondam Gerardi de Sacco, Petrus filius quondam Antoni de Morando, Franciscus filius quondam Ferrini de Apollonio, Antonius filius quondam Bartolomei de Apollonio, Sapiens filius quondam Pauliantoni de Forapanis, Bartolomeus filius quondam Petri del Tonso, Iohannes Cristoforus et Bartolomeus fratres et filii quondam Christofori del Tonso, Mattheus filius quondam Tonini de Castellano, Franciscus filius quondam Comini de Turricellis, Iohannes filius quondam alterius Iohannis de Sermido, Iohannes Antonius filius quondam Iacobi Panacie, Iohannes, Pelegrinus et Antonius fratres et filii quondam Peregrini de Paulo, Georgius et Giapanus fratres de Panatiis, Franciscus filius quondam Gulielmi trentini, Iacobus filius quondam Bertolacii ferarii, Bartolomeus filius quondam Iohannis de Sermido, Franciscus filius quondam Floravancii de Montagnana, Iohannes Matteus filius quondam Pauli de Bonimpertis, Petrus filius quondam Beltrami de Arigonibus, Miorus filius quondam Iacometti de Miorio, Petrus, Antonius et Laurencius fratres et filii

quondam Antonioli de la Navi, Antonius filius quondam Iohannis de Ianovaciis, Iohannes filius quondam Iordani de Cavallis, Cecchus et Bartolomeus fratres et filii quondam Antonius de Sacco, Iohannes Antonius filius quondam Pasini de Regibus, Laurentius et Christoforus Stacii, Antonius Matthei de Tonino, Bartolomeus filius quondam Francisconi del Tonso, Iohannes filius quondam Antoni ferrarii, Zanebellus et frater Franciscus filii quondam Michaelis de Prevedinis, Bartolomeus filius quondam Nanis de Senis, Iohannes Petrus Pedracii de Parma, Iacobus filius quondam Bonacursii de la Gabiana, Franciscus filius quondam Silvestri a Turre, Iohannes Iacobus filius quondam Rubei de la Pera, Antonius, Petrusantonius et Baptista filius quondam Giradi de Badialis, Iohannes Antonius filius quondam Bonsignori ferrariensis, Mateus filius quondam Petri de la Valle, Iacobus eius filius, Baptista filius quondam Iohannis a Capris, Bartolomeus eius frater, Manfredinus, Iacobus et Andreas fratres et filii quondam Dominici a Capris, Christoforus filius quondam Stephani Gasappi, Antonius, Dominicus et Iohannes fratres et filii quondam Iacobi del Botura, Gavinus filius quondam Fereti de Feretis, Ironus filius quondam Bartolomei de Feretis, Iacobus et Iohannes fratres et filii quondam Benedini de Dilavanciis, Bozinus filius quondam Bozii de Boziis, Iacobus filius quondam Viani de Vianis, Bonamesius filius quondam Gerardi Uzoni, Cristoforus et Iohannes fratres et filii quondam Blasii de Viano, Bartolomeus et Tognus fratres et filii quondam Luchini fornasarii, Dominicus filius quondam Iohannis Francisci Fornace, Iohannes Antonius filius quondam Iacopini de la Riza, Cristoforus filius quondam Nicolai de la Riza, Iohannes filius quondam Iohannis Martini ab Angelis, Angelus filius quondam Gabrielis de Angelis, Andreas filius quondam Petri de Pelegrinis, Antonius filius quondam Iohannis de Piperate, Antonius filius quondam Bartolomei Lorentinis, Franciscus filius quondam Mattei Thomasini, Iohannes Franciscus filius quondam Iohannis de Falconibus, Bonzanus filius quondam Nicolai Chole, Iohannes, Petrus et Michael fratres et filii quondam Stephani de Lorentinis, Iacobus filius quondam Iohannis Segheti, Iohannes Franciscus filius quondam Iacobi de Sancto Georgio, Iohannes filius quondam Antonioli de Sancto Iohanne in Cruce, Marangonus filius quondam Federici de Valsasina, Iohannes filius quondam Marci Capellani, Iohannes filius quondam Iacobi del Tonso, Iohannes Antonius filius quondam Iacopini de Mascaris, Gaspar filius quondam Bonati de Bonatis, Apollonius filius quondam Bartolomei a Cavallis, Antonius Francisci de Cavallis, Antonius filius quondam Franchini parolarius, Franciscus filius quondam Michaelis parolarii, Antonius de Vitelliana ministerialis, Angel et Iohannes fratres et filii quondam Dominici de Carpo, Petrus Antonius filius quondam Petrini de Papia, magister Iohannes filius quondam Sancti de Monteflore, magister Christoforus Pelegrini de Quistello physicus, Andreas del Rizo, Bartoantonius de Carpo, Antonius filius quondam Franchini de Lanfranchis, Stephanus filius quondam Christofori de Sancto Georgio, Gulielmus filius quondam Petri de Brolo murator, Franciscus filius quondam Antoni a Clodis, Zeno filius quondam Vianesii veronensis, Baptista filius quondam Francisci ferrarii, Zucha filius quondam Laurentii Catabrige,

Petrus filius quondam Bartolomei de Badialis, Franciscus filius quondam Gessati de Gessate, Andreas filius quondam Petri Bariselli omnes habitatores in castro, burgis et villa Reveri; Abramus filius quondam Matthei Brusati, Bartolomeus et Vincentius fratres filii quondam Iohannis Petrisolis, Simeon Lauretii Zafardis, Amadeus filius quondam Iohannis de Cressis, Iacobus et Franciscus fratres et filii quondam Antoni del Perito, Paulus filius quondam Iacobi Piperate, Petrus Iacobus filius quondam Folchi de Folchis, Paulus filius quondam Bertoni Tenchelle, Mattheus filius quondam Thomasini de la Clavica, Marcholinus filius quondam Dominici Pernigati, Franciscus filius quondam Capelli de Capello, Dominicus filius quondam Iacobi de Dominico, Angelus filius quondam Iohannis de bergamino, Christoforus filius quondam Dominici de Bertoloto, Iohannes filius quondam Francisci de Fantono, Dominicus filius quondam Iacobi Todeschi, Petrusbonus filius quondam Gratioli de Rescardo, omnes habitatores in Castro Brixiano villa vicariatus Reveri predicti; Antonius filius quondam Estoris Selani, Ambrosius filius quondam Iacobi de Ferariis de Hostilia, Dominicus filius quondam Ugolini Fateinla de Vitelliana, Delaitus filius quondam Iohannis de Franzono de Poleto, Gulielmus de Stephanis filius quondam Christofori, Iacomellus filius quondam Petri mantuani, Bologninus filius quondam Petri Pernigati, Iacobus filius quondam Petri veronensis, omnes habitatores in Zello, villa vicariatus predicti; Christoforus de Platinis massarius Schivenolie, nemorum Mulli, Burgifranchi, Bonitii et Ronchorum villarum vicariati predicti, Antonius filius quondam Matthei de Germano et Pedreus filius quondam Andreoli de Alano ibi consules, Venturinus filius quondam Iacobi Gatti, Dominicus filius quondam Iohannis Gatti sapientes ibidem, Pelegrinus filius quondam Dominici Gatti, Franciscus filius quondam Iacobi de Verona, Iohannes Facii de Roberto, Paulus filius quondam Ade, Franciscus filius quondam Rainerii Bagarelli, Iohannes Franciscus Ioannis paduani, Bartolomeus Iacobi Finetti, Petrus Iohannes filius quondam Antoni de Sancto Petro, Marcus Francisci del Tonso, Dominicus et Leonardus fratres et filii quondam Iohannis Antonii Maselle, Sandrinus, Silvester et Iohannes fratres et filii quondam Martini Maselle, Cremona filius quondam Mafei de Mazono, Iohannes filius quondam Nicolai de la Bilia, Iacobus filius quondam Francisci de Bortino, Iohannes Marcus filius quondam Iohannis Molesini, Dominicus filius quondam Gerardi Gatti, Iohannes Antonius filius quondam Tonini del Muto, Dominicus filius quondam Alanii de Mazono, Petrus filius quondam Gulielmi de Andriolis, Bartholomeus filius quondam Pasini de Gorno, Albertinus da Bartolomei ferarii, Iacobus Brognolus et Iohannes Maria filius quondam Dominici de Sanevino omnes habitatores in Schivenolia predicta; Zaninus filius quondam Bonardi de Magistro, Iohannes Antonius filius quondam Iohannis Petri del Maistro, Fachetus filius quondam Petri de Facheto, Iohannes filius quondam Dominici de Zaparolis, Gratiadeus filius quondam Gerardi de Rubeis, Bartolomeus filius quondam Iacopini de Rubeis, Christoforus filius quondam Antonioli de Rubeis, Petrus Biscardi de Rubeis, Blasius Pelegrini de Stopiario, Andreas filius quondam Francisci de Zaparolis, Paulus filius quondam Bartolomei de Zaparolis, Franciscus Antoni Zaparolis, Pelegrinus filius

quondam Iohannis Bariselli, Albertus Iacobi Facheti, Paulus filius quondam Iohannis del Maistro, Iohannes filius quondam Francisci del Maistro, Bonmatteus filius quondam Antoni del Maistro, Andriolus filius quondam Bartolomei Zaparoli, Zilius et Fra Bonsignorus fratres et filii quondam Otonelli de Pedemonte, Zanebonus filius quondam Iohannes del Tornello, Brighantonius filius quondam Iohannis del Tornello, Petrinus filius quondam Iacobi del Tornello, Christoforus filius quondam Zaneboni del Columbo, Lodovicus filius quondam Antoni de Stopiano, Iohannes Antonius filius quondam Iohannis Francisci de Stopiano, Iohannes Antonius filius quondam Iohannis Francisci de Stopiano, Zanetus filius quondam Pasini de Maccis, Iohannes Antonius Antoni de Facheto, Pasinus filius quondam Iohannis Vasconi, Iohannes Franciscus filius quondam Blasii de Stopiano, Vasconus filius quondam Tognoni de Stopiano et Iohannes Franciscus filius quondam Bartolomei fornasarii omnes vaccarii dicti vicariatus; Petrus filius quondam Antoni de Columbis de la Publica consul ville Rupte vicariatus predicti, Nicolaus filius quondam Andree ferrarii, Pelegrinus filius quondam Iacopini del Tonso et Tameus filius quondam Bartolomei del Perito ibi sapientes, Philippus Macci Bugonum, Iacomettus filius quondam Gulielmi de Perino, Bartolomeus filius quondam Francisci de la Molia, Antonius filius quondam Bernini de Berninis, Bartolomeus et Lucas eiusdem Antonii filii, Apollonius filius quondam Gulielmini veronensis, Iulianus filius quondam Bernini de Berninis, Marcus Antonius filius quondam Pauli barberii, Philippus filius quondam Iacometti de Zono, Bartolomeus filius quondam alterius Bartolomei de Montesino, Augustinus filius quondam alterius Augustini de Zello, Simon filius quondam Iohannis de Leonico, Bonsignorus filius quondam Iohannis de Zambonino, Iacomettus filius quondam Antonioli ferrariensis, Iohannes filius quondam Iuliani de Strochis, Laurentius filius quondam Iohannis Conchelle, Iacopinus filius quondam Bonmartini de Bonmartino, Bonaventurinus filius quondam Zanebelli de Benedinis, Andreas filius quondam Francisci cremonensis, Iohannes Petrus filius quondam Bernini de Berninis, Iacobus filius quondam Zanini de Teratio, Andreolus Pernigatus, Pelegrinus filius quondam Michaelis de Incontris, Ingolinus filius quondam Antonioli de Bonamentis, Blasius filius quondam eiusdem Antonioli, Stephanus filius quondam Bellate de Bonamentis, Iohannes Iacobus filius quondam Antonioli de Busseto, Bonaventurinus filius quondam Iacobi veronensis, Petrus filius quondam Iacobi Giozini, Bartolomeus filius quondam Iohannis de Stopiano, Iohannes Antonius filius quondam Antoni Cortesii, Iohannes filius quondam Iacobi de Gerardino, Iohannes filius quondam alterius Iohannis de Zorlotis, Iohannes filius quondam Bartolomei de la Cavaleria, Balestratius filius quondam Petri Balestratii, Antonius filius quondam Iuliani Scarpaceni, Bartolomeus filius quondam Matthei del Tonso, Iohannes filius quondam Mafei de Scrocchis, Iohannes Antoni del Tonso, Antonius filius quondam Florentini del Tonso, Paulus filius quondam Petri del Tonso, Bernardus filius quondam Federici ferarii, Iacobus filius quondam Iohannis Cornalis, Natalis quondam Iohannis de la Molia, Paulus filius quondam Benevenuti de Bignotis, Ioachinus et Gasparinus fratres et filii

quondam Iacobi Mulleti, Cressonus filius quondam Iuliani Mulleti et Thomeus filius quondam Sempreboni Mulleti omnes de villa Rupte suprascripta; Petrus filius quondam Iohannis de Viviano consul nemorum seu boschorum ville vicariatus predicti, Geminianus filius quondam Iohannis Dominici de Viviano, Gonzalinus Iohannis Quaroti et Bartolomeus filius quondam Alberti de Vercellis ibi sapientes, Andreolus Francisci Boselli, Blasius filius quondam Iacobus de Nano, Franciscus filius quondam Thome Boselli, Sanctus filius quondam Antoni Boselli, Paulus filius quondam Francischini Pracheti, Dominicus filius quondam Iacobi Lanzoni, Gulielmus filius quondam Petri de Pracheto, Bartolomeus filius quondam Petri Ghirelli, Nicolaus filius quondam Gulielmi ferarii, Andreolus filius quondam Zagni de Zagnis, Iohannes filius quondam Pauli Cortesii, Zanebonus filius quondam Michaelis de Peredello, Antoniolus filius quondam Iacobi de Rubeis, Tognus filius quondam Gerardini de Rubeis, Bartolomeus filius quondam Iacopini Burcani, Laurentius filius quondam Antoni de Zagnis, Iacobus filius quondam Venturini Farinacii, Andreolus filius quondam Thome de Zagnis, Iacobus Michaelis ferrariensis, Iacobus filius quondam Antoni Bragherii, Iohannes filius quondam Lanzoni de Lanzono, Stephanus filius quondam Francisci Magarini, Gaspar quondam Tonini del Preto, Cominus filius quondam Iuliani de Pergamo, Franciscus filius quondam Stefani de Castelluculo, Iacobus filius quondam Dominici Finetti, Bartolomeus filius quondam alterius Bartolomei de Comino, Iohannes Antonius filius quondam Nicolai del Pino, Dominicus filius quondam Philippi Farenaciis, Antoniolus filius quondam Iacobi cremonensis, Michael filius quondam Pauli Bisache, Dominicus filius quondam Gerardini cremonensis, Iacobus filius quondam Boldrini cremonensis, Albertinus filius quondam Iacobi Biseti, Petrus filius quondam Iacobi Turoni, Iohannes Dominici Turoni, Conradinus et Baptista fratres et filii quondam Iohannis Francisci de Bernaba, Iacopinus filius quondam Dominici de Agnellis et Iohannes filius quondam Delaiti de Fano, omnes de villa suprascripta; Bella filius quondam Zenoni ferrarii consul Quingentularum vicariatus predicti, Iohannes Franciscus filius quondam Iohannis Thome de Bonsignoris et Peregrinus Antoni de Pera ibi sapientes, Antonius filius quondam Bartolomei de Corseno, Iohannes filius quondam Zanetti Manzoli, Pelegrinus filius quondam Rainerii de Bonavoliis, Mattheus filius quondam Iacobi Manzoli, Petrus Antonius filius quondam Azolini Manzoli, Antonius filius quondam Bartolomei Manzoli, Dominicus filius quondam Azolini Manzoli, Thomas filius quondam Bartolomei Manzoli, Bartolomeus filius quondam Iohannis fornasarii, Perinus filius quondam Iohannis de la Pasa, Pelegrinus filius quondam Iohannis de Donis, Bartolomeus filius quondam Ioannis Busolli, Andreas filius quondam Dominici del Ventura, Iohannes filius quondam Bartolomeus Pampini, Iacobus filius quondam Iohannis Longi, Tomas filius quondam Aldrigi de Aldrigis, Petrus Antonius filius quondam Rici Molesini, Paulus filius quondam Bereti de Zanellis, Mattheus filius quondam Giavelli de Chiavellis, Bivelaqua filius quondam Bertolacii ferrarii, Iohannes filius quondam Antonius Ghiavegha, Mattheus filius quondam Iohannis Bertazoli, Gaspar filius quondam Iacobi Bertazoli,

Christoforus filius quondam Giavelli de Giavellis, Christoforus filius quondam Carloti de Zarlotis, Andreas filius quondam Iohannis de Bertazolis, Laurentius filius quondam Antoni Brighenti, Rubeus filius quondam Venture de Poleto, Georgius filius quondam Thome de Zanellis, Iacobus filius quondam Antoni Torellis, Iohannes filius quondam Ingolini de la Giavega, Pasinus filius quondam Zanini ferrarii, Blasius filius quondam Andree Bertazoli, Stephanus filius quondam Andree de Donis, Iohannes filius quondam Bartolomei Pasini, Blasius filius quondam Michaelis de Rebuscanis, Iacobus filius quondam Petri de Busolli, Antonellus filius quondam Iacomini de Laude, Mattheus filius quondam Bartolomei Bongi, Michael filius quondam Franceschini de Girardis, Iohannes filius quondam Michaelis de Rebustinis, Franciscus filius quondam Antoni de Rebustinis, Perinus filius quondam alterius Perini dal Corno, Iohannes Franciscus filius quondam Antoni de Torellis, Iohannes Franciscus filius quondam Leonardi de Leonardis, Paulus filius quondam Benedicti ferrarii, Bartolomeus filius quondam Petriboni Giavelli, Giavellus filius quondam Iacobi Giavelli, Iohannes filius quondam Foeminine, Nasimbenus filius quondam Antoni Benassi, Iacobus filius quondam Turini de Mottis, Iohannes et Franciscus fratres et filii quondam Iacobi de Grandis, Iulianus filius quondam Michaelis Cadiolis et Bonfiolus filius quondam Gerardi de Bonavoliis, omnes de villa Quingentularum suprascripta; Bartolomeus filius quondam Antoni de Benedista consul Burgifranchi ville vicariatus predicti, Iohannes Donatus filius quondam Thome de Conradis, Iohannes Antonius Pellacanus filius quondam Cechi de Hostilia et Zaninus filius quondam Andree ferrarii ibi sapientes, Iohannes filius quondam Iacobi de Grandis, Iulianus filius quondam Michaelis Namelle, Conradus filius quondam Desiderati de Conradis, Bartholomeus filius quondam Gulielmi Salari, Iohannes Antonius filius quondam Iohannis Petronaci, Iohannes filius quondam Faci de l'Agnellina, Petrusbonus filius quondam Gulielmi marangoni, Miorus filius quondam Iacobi de Grandis, Ingolinus filius quondam Fineti de Castrobaldo, Iohannes filius quondam Francisci de Thomasio, Petrus filius quondam Andreasii de Andreasiis, Stephanus eius frater, Iohannes Antonius filius quondam Matthei de Mecco, Antonius filius quondam Dominici Paduani, Lodovicus filius quondam Iacobi de Andreasiis, Antonius filius quondam Francisci de Conzono, Antonius filius quondam Thome de Masellino, Franciscus filius quondam Iohannis de la Spata, Iohannes filius quondam Boni de Benevenutis, Nicolaus filius quondam Philippi de Hostilia, Iohannes Francisci filius quondam Antoni Ramelle, Iacobus filius quondam Alberti de Castrobaldo, Iohannes filius quondam Thome de Conradis, Dominicus filius quondam Andreasii de Andreasis, Dominicus filius Antoni de Turemo, Petrus filius quondam Dominici de la Pina, Franciscus filius quondam Bertoni de Checho, Nanis eius frater, Iohannes filius quondam Ioannis Petronacii, Petrus filius quondam Pauli Bisache, Dominicus Benedicti paduani, Franciscus quondam Dominici fabri, Philippus filius quondam Fani de l'Agnellina, Simon filius quondam Gulielmi Ramelle, Bartolomeus filius quondam Dominici de Andreasiis, Franciscus filius quondam Andreasii de Andreasis, Philippus filius quondam Bereti de

Aldrighini, Iohannes Antonius filius quondam Iohannis Pelliciani, Franciscus filius quondam Stephani de Cechino, Dominicus filius quondam Lodovici de Andreasii omnes de villa Burgifranchi suprascripta; Pasinus filius quondam Bartolomei Cagnate consul ville Mulli vicariatus predicti, Gulielmus filius quondam Dominici de Grandis et Iacobus filius quondam Bartolomei de Roberto ibi sapientes, Antonius filius quondam Betini del Basso, Stephanus filius quondam Pauli Basalie, Petrus Iacobus filius quondam Iacobi Incontris, Paulus filius quondam Philippi del Porto, Gerardus filius quondam Bonincontri de Incontris, Antonius filius quondam Bartolomei de Incontris, Mattheus filius quondam Iohannis de Incontris, Stephanus filius quondam Antonius Machete, Petrusantonius filius quondam Petriboni de Incontris, Iohannes filius quondam Iohannis Francisci de Incontris, Antonius filius quondam Michaelis de Incontris, Sanctus filius quondam Francisci de Incontris, Cesar de Adam, Mattheus filius quondam Antoni de Cressano, Antonius filius quondam Bernini de Nuvolario, Petrus filius quondam alterius Petri de Incontris, Christoforus filius quondam Iohannis brixiani, Dominicus filius quondam Zanoni de Basalie, Iacobus filius quondam Rainerii de Raineriis, Franceschinus filius quondam Brixiani ferrarii, Cressinus filius quondam Petri de Cressino, Pelegrinus filius quondam Betini ferrarii, Bertolinus filius quondam Rainerii de Raineriis, Petrus filius quondam Bartolomei de Rubertis, Bartolomeus filius quondam Iohannis de Cressinis, Andreas filius quondam Cressini de Cressinis, Gerardus filius quondam Francisci Drunghini, Dominicus filius quondam Petri veronensis, Andreas Bartolomei Basalie, Bartolomeus Dominici de Rainero, Iohannes filius quondam Gulielmi de Rainerio, Franciscus filius quondam Mafei de Bernardo, Thomas filius quondam Iohannis de Polis, Mattheus filius quondam Albertini de Robiacho, Iohannes Antonius filius quondam Antoni Paltagnini, Iohannes Antonius filius quondam Iohannis Francisci Formice, Dominicus filius quondam Petri de Raineriis, Bartolomeus filius quondam alterius Bartolomei Marchete, Pelegrinus eius frater, Petrus Antonius filius quondam Antonius de Michelino, Franciscus filius quondam Antoni de Picighetono, Franciscus filius quondam Leonis Salvatici, Laurentius Pauli Marchete et Petrus filius quondam Antoni Cavallete omnes de villa Mulli suprascripta; Dominicus filius quondam Natalis de Pasino consul villa Boniti vicariatus predicti, Venturenus filius quondam Antoni de Lanfranchis ibi sapiens, Philippus filius quondam Novelli de Grassaleonibus, Iacobus Tachella filius quondam Zanini Pizamilii, Federicus Isidori de Cataneis, Brixianus filius quondam Iohannis de Brixianis, Benedinus eius frater, Bartolomeus filius quondam Rici de Brixianis, Paulus filius quondam Zanini de Brixianis, Matheus filius quondam Danielis de Brixianis, Fachinus filius quondam Iacomini de Sertoriis, Iacobus filius quondam Iohannis de Brixianis, Chechus filius quondam Gerardi de Chechis, Belleus filius quondam Marci de Brixianis, Miorus de Cressis filius quondam Bartolomei, Olivierus barberius filius quondam Laurentii de Mediolano, Antonius Iohannis de Brixianis, Franciscus filius quondam Zanini de Brixianis, Petrinus filius quondam Philippi de Cataneis, Zambellinus filius quondam Bartolomei Ravazeli, Francischinus eius frater, Marcus filius

quondam Gerardi de Lanfranchis, Benedictus Pasine, Iohannes Franciscus filius quondam Boni de Brixianis, Leonardus filius quondam Anselmi de Brixianis, Franciscus Zeni de Casalinis, Paulus Antonius Iohannis Francisci Brixiani, Petrus filius quondam Bartolomei de Brixianis, Iohannes filius quondam Antonioli Brixiani, Pasinus filius quondam Iohannis de Pasino, Angelus Antoni de Conradinis, Silvester filius quondam Zanini Tachelle, Marchetus filius quondam Dominici Brixiani, Simon filius quondam Marci de Lanfranchis, Iacobus Pelegrini Brixiani, Pelegrinus filius quondam Gulielmi marangoni omnes de dicta villa Bonitii; Bartolomeus filius quondam Antonietti de Pererolo consul ville Ronchorum vicariatus predicti, Thomasinus de la Molia filius quondam Iacobi de Pasinis ibi sapiens, Zanebonus filius quondam Pasini de Moliis, Iacobus eius Zaneboni frater, Tomasinus filius quondam Iohannis Pine de Tomasino, Bartolomeus filius quondam Iohannis de Permiranis, Dominicus filius quondam Iohannis ferrarii, Petrus Bonus filius quondam Bartolomei marangoni, Petrus filius quondam Guidi marangoni, Iohannes de Gandino, Dominicus del Tonso filius quondam Petri Spadolorcii, Bartolomeus filius quondam Iacobi Spadolorci, Bivelaqua eius frater, Iohannes filius quondam Matthei Pine, Antonius sartoris filius quondam alterius Antoni de Rigobellis, Mattheus filius quondam Stephanini de Placentia, Bernardinus filius quondam Iacobi de Bernardinis, Andreas filius quondam Bartolomei Mazuchelli, Bonatius filius quondam Resini de Albarellis, Dominicus filius quondam Iacopini de Peritis, Arighinus filius quondam Agnellini de Pergamo, Bartolomeus filius quondam Facii de Faciis, Petrus filius quondam Benevenuti veronensis, Gabriel filius quondam Iohannis Francisci de Andreasiis et Iohannes Andreas eius frater omnes de villa Ronchorum suprascripta; Stephanus Ioannis de Nigrinis consul ville Podii vicariatus suprascripti, Petrus Antonius de Nigrinis, Petrus filius quondam Petreboni de Pergamo et Tognus filius quondam Petrezani de Petrono ibi sapientes, Mattheus filius quondam Francisci de Nigrinis, Benevenutus filius quondam Francisci de Loco, Iohannes sartor filius quondam Dominici furnarii, Bartolomeus filius quondam Bartolomei del Rosso, Franciscus filius quondam Dominici del Zola, Peregrinus filius quondam Berteleti de Chilico, Laurentius filius quondam Baptiste de Nigrinis, Iohannes Antonius filius quondam Iohannis de Bonmartino, Petrus eius frater, Laurentius filius quondam Antoni del Gallo, Christoforus filius quondam Iacobi de Furegonis, Iohannes Franciscus filius quondam Francisci de Magnis, Paulus filius quondam Dominici de Magnis, Paulus filius quondam Petri Furegoni, Iohannes Antonius filius quondam Matthei de la Frata, Arnulfus filius quondam Delfini de Delfinis, Iohannes Ceriani de Cerianis, Donatus filius quondam Dominici de Locho, Iacobus filius quondam Baldini de Nigris, Iohannes filius quondam Pauli Draghi, Marcus filius quondam Dominici de Perrono, Antonius Michaelis a Ronchis, Anselmus Michelis Botardi, Andreas filius quondam Iohannis Francisci de Incontris, Andriolus filius quondam Bartolomei de Nigrinis, Belleus filius quondam Michaelis de Marturanis, Nicolaus Francisci Lanzoni, Zaninus filius quondam Iohannes Blanchi, Iohannes Antonius filius quondam Antoni de Caravagio, Iohannes

filius quondam Monesii Taure, Petrus filius quondam Iohannis de Besiis, Gregorius Bertholini de Zagnis, Iohannes Antonius Nigrini de Nigrinis, Iacobus filius quondam Bertoni Iusti, Petrus de Morsolis filius quondam Blasii de Verallis, Gregorius Berti Begossi, Dominicus filius quondam Iohannis de Sancto Felice, Bartolomeus filius quondam Paseti de Cerianis, Christoforus filius quondam Philippi de Cerianis, Pelegrinus filius quondam Petri Paduani, Isaias filius quondam Dominici de [...], [...] Pelegrini de Perchino, Bartolomeus filius quondam Antoni Bonati, Bartolomeus Delaiti del Rosso, Franciscus filius quondam Gulielmi Cagnarosse, Bertinus filius quondam Bartolomei Taure, Mattheus filius quondam Iacobi ferrarii, Bartolomeus filius quondam Iacobi de Voltolina, Stephanus filius quondam Bartolomei de Stephanis, Petrus filius quondam Bonmassarii de Bonmassariis, Ambrosius filius quondam Zanini de Tregio, Iacobus filius quondam Thomasini Ghirelli, Antonius filius quondam Zanini Malaparse, Bartolomeus filius quondam Petri a Rochis, Paulus Antonius filius quondam Iacobi Biseti, Mattheus filius quondam Antoni Bovetini, Nicolaus filius quondam Orii de Oriis, Antoniolus filius quondam Albertini del Agnella, Iohannes Antonius Stephani paduani, Iulianus filius quondam Bartolomei [...], Christoforus Tessonus filius quondam Rigi de Vincentia, Franciscus filius quondam Iacobi de Soncino, Nicolaus filius quondam Laurentii Bonarentis, Iohannes Alberti Begossi, Andriolus filius quondam Cortesii del Chierego, Antonius Stephani de la Segnata, Bartolomeus filius quondam Bertolini de Zagnis, Iohannes filius quondam Zanetti de Compagno, Gregorius Dominici Burani, Iohannes Bertolli del Bello, Martinus filius quondam Iohannis de Bonmartino, Andreas filius quondam Dominici de Begossio, Pelegrinus filius quondam Gerardi del Rosso, Christoforus filius quondam Iohannis de Canolis, Iacobus filius quondam Philippini de Bononia, Iohannes Petrus filius quondam Bertolini de Zagnis, Thomas filius quondam Andree de la Molia, Gaspar filius quondam Zanini de Parma, Laurentius Ceriani de Cerianis, Peregrinus Iohannis de la Pina, Basalia Vincentii Basalie, Nicolaus Albertini de la Casana, Iohannes filius quondam Antoni de Bononia, Vincentius filius quondam Berteli paduani, Carolus Petri Antoni de Begossio, Guido filius quondam Albertini Bisseti, Nicolaus filius quondam Thadei de Ballono, Iacomellus filius quondam Salvagni de Grandis, Martinus filius quondam alterius Martini de Grandis, Albertus filius quondam Salvagni de Grandis, Petrus filius quondam alterius Petri de [...] de Locho, Benvenutus de Locho, Bartolomeus filius quondam Alberti de Grandis, Bartolomeus Iacobi Basalie, Antoniolus filius quondam Iacobi de Benevenuti, Guido Antonius filius quondam Gregori Bubini, Antonius filius quondam Bartolomei Bubini, Iacobus filius quondam Iacobus filius quondam Chiavelli de Chiavellis et Antonius filius quondam Thome de Gentilis, omnes de Villa Podii suprascripta, congregati et coadunati suprascripti omnes homines solemniter coram spectabilis et eximio legumdoctore [...] dignissimo vicario Reveri suprascripti de comissione et mandato eiusdem domini vicarii tamquam infrascriptam per massarios et consules suprascriptos in loco suprascripto tamquam in loco in similibus consueto ad preceptum et citationem ipsorum massariorum et consulum de

eis et quolibet eorum factam de mandato prefati domini vicarii et ad sonum campane trina vice pulsate prout moris est et consuetudinis, asserentes sese fore et esse maiorem partem et ultra duas partes ex tribus hominum representatium totum commune universitate Reveri ac vocem habentium in ipso communi, in presentia tamen et cum consensu ac de mandato prefati domini vicarii ibidem presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis, omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant Bartolomeum filium quondam Antoni de Carreriis, Iohannem filium quondam Alegri de Alegris, Dophinum filium quondam Iohannis de Dophinis, Rugierinum filium quondam Bartolomei Facheti et Bartolomeum filium quondam Sempreboni de Muletis presentes et acceptantes et Antonium filium quondam alterius Antoni de Turenis absentem tamquam presentem suos certos nuncios, missos, speciales sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari possit specialiter et nominatim ad coram illustrissimo domino domino marchione Mantue sive alio per eum deputato comparendum et presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis et cetera nomine et vice dicti communis et hominum et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum, iuramentum fidelitatis prestande per eos sibi illustrissimo domino domino marchioni et his quos ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo ad ipsum iuramentum deferendum declaraverit prestandum et subeundum et sub ea forma modo et iuramento quas ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaraverit et duxerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicendum, fatiendum, procurandum et exercendum que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes, cedentes et concedentes dictis suis syndicis et procuratoribus usque suprascriptis presentibus et acceptantibus et dicto Antonio absenti plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali et speciali potestate dicendi, faciendi, procurandi ac iurandi in predictis et circa predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent si adessent que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, nec non promisserunt premissi homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis presentibus et acceptantibus et dicto Antonio hic absente et mihi notario infrascripto uti publici persone presenti stipulanti et recipienti nominibus et vice prelibati et illustrissimi domini domini nostri domini marchionis et omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum quod quicquid per dictos suos constitutos dictum, actum, procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui comminus bonorum et presentium et futurorum.

Signum tabellionis. Ego Lodovicus filius quondam optimi et prestantis viri Bartholomei de Montecavalorio civis Mantue et publicus imperiali auctoritate notarius predictis interfui eaque rogatus publice scripsi.

23. *Procura del vicariato di Roncoferraro (Roncoferraro, 18 aprile 1479)*
ASMn, AG, b. 71, c 83 [fig.23]

Iesus.

In Christi nomine amen. Anno domini a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indicione duodecima, tempore serenissimi principis et domini domini ducis Federici divina favente clementia Romanorum imperatoris et semper augusti, die dominica decimo octavo mensis aprillis, sub casella iuris vicariatus Ronchoferati, presentibus Bartolomeo filio Francisci Vismare et Bartholomeo filio quondam Zanini de la Baza et Laurencio filio quondam Baldesaris de Rubeis testibus omnibus notis et idoneis ad infrascripta omnia et singula vocatis specialiter et rogatis per me notarium infrascriptum, ibique Zaninus filius quondam Antonii Tonsi, Bonamicus filius quondam Belley Grandoni, Andriolus quondam Manferdini del Quatrina, Iohannes Petri de Girardi de Pergamo, Gratiolus filius quondam Bertolini carerii, Bartolomeus quondam Ugnabeni ab Equis, Franciscus quondam Redulfi, Christoforus de Locha, Bertolomeus quondam Petri de Bonsigna, Iohannes Antonius filius Coradi de Guadagnis, Iohannes quondam Iohannis de Porcheti, Marcus quondam Andree de Martino, Antonius Iacobi Sacherii, Dominicus quondam Antoni Aiulfi, Bonus filius Nigri, Iacomellus de Locha, Antonius Girardi Barufaldi, Petrus quondam Iohannis de Berdellis, Bartolomeus quondam Benevenuti del Cavalerio, Dominicus quondam Iohannis trivisani, Petrus quondam Antoni Petribelli, Marcus quondam Girardi de Martino, Bartolomeus quondam Antonioli de Nigrelis, Bartolomeus quondam Obicii, Antonius dictus Buzatrus, Iacobus quondam Iohanini carbonerii, Bartolomeus filius Franceschini Ferle, Matheus quondam Bertolini careterii, Andriolus quondam Antonii de Zampis, Girardus quondam Antonii Ranasii, Bartolomeus quondam Christofori ferrarii, Tomas quondam Iacobi de Borellis, Nicholaus quondam Franceschini de Cosinis, Nicholaus quondam Antonii Guerre, Iacobus quondam Dalfini, Petrus quondam Marchesini, Bartholomeus quondam Benvenuti Nigrelli, Andreas de Cardis, Franciscus Benacii de Zanellis, Venturinus Bartolomei de Martinis, Libanorius quondam Bertoni, Bartolomeus quondam Iohannis de Bozio, Nicholaus quondam Bartoloemi de Casaleto, Bartolomeus quondam Matei de Malandrinis, Dominicus quondam Petri, Mateus quondam Antoni de Zanellis, Iohannes quondam Petri de Zamboninis, Dominicus quondam Iohannis de Zanardis, Paulus quondam Nicolai de Casaleto, Marchesinus quondam Boni de Villa Grosa, Bartholomeus quondam Alberti, Iohannes quondam Bertoni, Franciscus quondam Iohannis ferrarii, Antonius Ioanini de Tardianis, Bartholomeus quondam Antoni de Sforzanis, Dominicus quondam Petri de Mateldis, Franciscus Antoni Bamelli, Iohannes Iacobus Petri del Badia, Gabriel quondam Iacobi Bellani, Bellinus quondam Iacobi, Nicholaus quondam Iullii, Dominicus quondam Iulliani de Mediolano, Andreas Bartolomei Bernardi, Franceschinus quondam Nicolai caretoris, Benevenutus quondam Dominici de Cornachino, Iohannes Antonius quondam Christofori, Petrus Antonius Francisci, Mafeus Alberti Blasii, Baldesar Mirandula, Antonellus

quondam Iohannis de Lanzago, Stefanus Matei Boni, Bartolomeus quondam Venturini de Malmurinis, Ioannes quondam Benvenuti del Tonaia, Iohannes Antonii Blasii, Betinus quondam Bartolomei, Onofrius quondam Francisci, Dominicus Michaelis, Bonus Antonii Cardoti, Iullianus Iohannis, Iohannes Franciscus Antonii, Franciscus Ioannis, Bartolomeus Ugnabeni, Petrus del Badia, Albertinus quondam Ioannis Caliarii, Antonius del Badia, Iacominus del Ceruto, Petrus quondam Francisci, Antonius quondam Mantuani, Franciscus quondam Coradini, Nicolaus quondam Iacobi de Borellis, Petrus quondam Iacomini fabri, Mateus quondam Antoni de Boninsigna, Ioannes quondam Filippini de Iuliano, Albertinus quondam Iullii, Andreas quondam Iohannis de Careriis, Antonius quondam Bertolini de Careriis, Iohannes quondam Morelli, Petrus Bonus Dominici del Mirandula, Albertinus quondam Morelli, Iohannes Antonius quondam BonIohannis, Bartholomeus quondam Bertolini, Antonius quondam Martini, Iohannes Cavagnolus, Paulus de Martinis, Petrus Francisci, Antonius de Tedaldi, Iacobus quondam Astulfi, Andreas quondam Christofori de Zanardis, Albertus quondam Andree, Antonius quondam Domenegini, Iacobus quondam Iacobi de Michilino, Bonadeus quondam Tomei, Iohannes quondam Rainaldi, Florentinus quondam Tomai Bellabarba, Marcus quondam Carpesani, Tomas quondam Iacobi de Mortariis, Ginellus quondam Bartolomei, Tomeus Benvenuti, Petrus Dominici Simonis, Mateus Griolini, Iohannes quondam Nicolai, Blasius quondam Pasini de Impasiis, Dominicus quondam Antoniacii, Antonius quondam Benvenuti, Nicolaus de Cosinis, Iacomellus quondam Iacomelli de Villagrossa, Prandinus del Valera, Iohannes Antonius del Canoso, Antonius quondam Francisci de Caravacio, Antonius quondam Iacobi de Malandrinis, Benedictus quondam Iacomini, Iohannes Marcus quondam Petri, Baptista Christofori a Plaustris, Franciscus Albertini de Rubeis, Petrus quondam Delfini, Nicholaus quondam Antonioli de Nigrellis, Ziliolus Bertolini de Richino, Nicholaus quondam Francisci Iacobi, Iacobus quondam Ioannis del Ceruto, magister Nicolaus quondam Francisci, Bartolomeus quondam Pecini, Marcus quondam Iacobi, Facius Pauli, Iacobus Avancii molinarii, Ioannes Antonius de Asendis quondam Bertolini, Ioannes Fortis quondam Antonioli de Dosulo, Iacobus quondam Amabi de Zanellis, Petrus Antonius de Catafestis, Florius quondam Bartolomei, Christoforus quondam Iacobi Biseti, Christoforus quondam Ioannis de Dosulo, Ioannes quondam Iohannis del Signoro, Antonius quondam Francisci, Iacobus quondam Petri de Zamboninis, Laurentius Iulliani, Iacobus de Suzaria, Ioannes quondam Antonioli de Geziis, Antoniolus quondam Iacobi a Burceis, Iacominus de Malimeneris, Iacobus Pauli, Nicholaus Iohannis, Iacobus Malimenerinus, Iacobus de la Bellina, Manfredinus quondam Antoni Franci, Venturinus Ioannis Ioanini Fellini, Ioannes quondam Antonii de Panzano fabri, Franciscus quondam Antoni Ranisi, congregati et cohadunati in officio seu sub casella in qua redditur ius pro commune et hominibus Rochiferati tamquam in loco in similibus consueto ad sonum campane trina vice pulsate et ad citationem de eis factam de mandato nobilis viri Gabriellis de Bazono honorandissimi vicarii terre predicte Ronchiferati per ministerialem et consulem dicti loci prout moris et

consuetudinis est ac asserentes et protestantes sese fore et esse maiorem partem et ultra duas partes hominum representatium totum dictum commune vicariatus Razoli ac vocem habentium in ipso communi, in presentia tamen et cum consensu ac de mandato prefati domini vicarii Ronchiferati ibidem presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis, omni meliori modo, via, iure, forma et circa quibus melius de iure fieri et esse potest constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant Zaninum quondam alterius Zanini de Felinis, Dominicum quondam Petri de Mateldis, Iohannem quondam Antoni fabri de Panzano, Iacomellum quondam Bonhominis de Locho, Bartelonus quondam Pecini, Ioannem Canosum presentes et acceptantes suos certos nuncios, missos, speciales sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari possit specialiter et nominatim ad coram illustrissimo domino domino marchione Mantue et cetera sive alio per eum deputato comparendum et presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis et cetera et vice dicti communis et hominum et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum, iuramentum fidelitatis prestandum per eos sibi illustrissimo domino domino marchioni et his quos ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo et ad ipsum iuramentum differendum declaraverit sive alius pro eo ad ipsum iuramentum deferendum prestandum et subeundum et sub eis modo et forma ac iuramento quos ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaverit et duxerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicendum, fatiendum, procurandum et exercendum que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes et concedentes dictis suis sindicis et procuratoribus presentibus et acceptantibus plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera et generali potestate dicendi faciendi procurandi ac iurandi in predictis et circa predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent si adessent que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, nec non promiserunt premissi homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis presentibus et acceptantibus ac mihi Iohanni Baptiste notario infrascripto uti publici persone presenti stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum quod quicquid per dictos suos constitutos dictum actum procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui comminus bonorum et presentium et futurorum. Ego Franciscus filius quondam egregii viri Iuliani de Schivenolia civis Mantue et publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptis omnibus et singulis presens fui et rogatus scribere scripsi et subscripsi.

Signum tabellioni. Ego Franciscus filius quondam egregii viri Iuliani de Schivenolia civis Mantue et publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptis omnibus et singulis presens fui et rogatus scribere scripsi et subscripsi.

24. *Procura della podesteria di Sermide (Sermide, 18 aprile 1479)*[11]
ASMn, AG, b, 71, c. 84 [figs. 24, 24N, 24Na, 24Nb, 24Nc]

In Christi nomine amen. Anno domini a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indicione duodecima, die dominico decimo octavo mensis aprillis, tempore serenissimi principis et domini domini ducis Federici divina favente clementia Romanorum imperatoris et semper augusti, presentibus spectabilibus et nobilibus domino Nicolao milite et Sforcia fratribus et filiis quondam magnifici domini Bartholomei de Pendaleis, Iacobo filio quondam Daniellis de Pendaleis, Bonadeo filio quondam domini Bartholomei de Ribolis de Gorno, Luysio filio quondam domini Alberti ab Aurichalcho officiale traversie Sermedi et Pelegrino filio quondam Fereti de Ribolis, omnibus autem suprascriptis testibus habitatoribus ad presens Sermedi atque notis, cognitis et idoneis et ad infrascripta omnia ea singula vocatis specialiter et rogatis, ibique Pelegrinus filius quondam Aldrigi de Pagociis, Bertanus filius quondam Iohannis Pasquali, Iacominus Scalimberti, Dominicus Stovanelli, Iohannes Stovanelli, Bertolinus cavalarius, Sanctus Beneti Pasqualis, Boninsigna Pasqualis, Matheus Pasqualini, Pasinus Cabrini, Iohannes de Manzolo, Nicolaus Francisci Salvatici, Paganinus Andreee de Paganinis, Michael Bartolomei de Paganinis, Zambellus de Baldoria, Andreas de Alegreto, Zilbertino de Paganino, Blaxius Iacobi de Verona, Andreas feraresius, Pelegrinus de Brunello, Ambrosius vacharius, Iohannes Valesius, Ricius Buzarellus, Steffanus Matei de Frigidis, Pelegrinus Bertolacii, Cristoforus de Revero, Benevenutus Marmirolus, Antonius Berninus, Celestinus de Mizana, Cominus de Albis, Steffanus de Cologna, Bartolomeus Acorsini de Corsinis, Fioravancius de Acorsinis, magister Antonius sartor, Franciscus de Tripellis, Antonius de Alegreto, Marsilius Borzana, Iohannes Franciscus de Pendaleis, Matheus et Iohannes Pigocii, Petrus franzosius, Rubertus de Revero, Iohannes Antonius Antoni Fredi, Blasius Sordus, Iohannes Mirandula, Franciscus barberius, Galeaz de Magnis, Iohanninus barberius, Iohannes parolarius, Iohannes Christofori de Ronchalea, Iohannes Antonius Valesius, Steffanus fachinus, Matheus Antoni de Posentis, Iohannes Tresentanus, Bartolomeus barberius, Martinus del Rosso, Iacobus de Cressis, magister Antonius Cavalchachanis, Antonius Pelachanus, Iohannes Antonius Dalphini, Antonius Gramegna, Petrus Antonius Tripellus, magister Iacobus parolarius, magister Petrus caligarius, magister Iacominus sartor, Petrus Antonius parolarius, Iohannes Antonius Boldrini, Antonius stirarius, Iohannes sartor, Iohannes Antonius Machachiodi, ser Amiottus de Gorzonibus,

[11] Anselmo Folenghi avvisò il marchese della convocazione dell'assemblea dei capifamiglia: «in executione de littere de vostra excellentia date a 17 del presente et a me presentate la nocte sequente ad hore 5, ho facto generale convocatione de tutti li capi de famiglia de la podestaria e secondo la notta mi fo mandata in ipse littere sono stati ellecti octo homini de la potestaria e de ciascuna villa e comune ai quali he stato facto spetial mandato de presentarsi inanti vostra illustrissima signoria aut a cuy li serrà comesso a prestar il zuramento de la lor fidelità a vostra excellentia in quella debita forma li seria rechiesto» (ASMn, AG, b. 2423, Sermide, Anselmo Folenghi a Federico Gonzaga, 18 aprile 1479).

Iohannes Martinus barberius, Petrus Antonius Marucius, Philippus Pigotius, Iohannes Antonius Pigotius, Matheus de Frigidis, Iohannes Bartolomeus Mazoni, Georgius Boldrinis, Laurencius Giementis, Bartolomeus Roversus, Novellus Galvani, magister Menginus murator, Pasius de Frigidis, Petrus carerius, Laurentius de Berto, Iohannes Gatinus, Franciscus Gatinus, Zanibonus Gatinus, Franciscus Berzana, Cristoforus de Sancto Zenono, Iohannes Antonius Maneti, Laurentius Cobelli, Rugolus de Rugolatis, Iohannes Pelegrinus Bertioli, Franciscus Ferucii, Buzius Franzosi, Filippus a Stazia, Iacobus Colenginus, Iacobus Rugolati, Bartolomeus veronensis, Bartolomeus ferrarius, Petrus bolognesius, Paulus Cagaia, Gaspar de la Beta, Filippus Bertioli, Sanctus Bertioli, Laurentius de Grandis, Amadeus de Gasparis, Bardus de Gasparis, Bruscus de Gasparis, Petrus de Gasparis, Galeotus Pelati, Bartholomeus de la Lena, Dominicus Tartalea, Bartholomeus Tartalea, Botura de Cologna, Ricius Tasonus, Marcus Roxate, omnes suprascripti de et pro commune Sermidi; Tibertus Borzana, Ugnebenus de Colonea, Iohannes Antonius veronensis, Dominicus de Leono, Iohannes Antoniaci del Rosso, Iohannes Manfredi de Leono, Iohannes Bremo, Bartolomeus Farinacii, Lanzonus Lanzoni, Arnofrius Bernius, Iulianus Gidini, Iohannes bolognesius, Carolus del Zonta, Martinus Bivelaqua, Iohannes Pinati, Michael dela Cava, Antonius paduanus, Pasellus de Saviis, Michael de Saviis, Tomas de Saviis, Antoniolus del Boscho, Iohannes Gregorius sartor, Albertinus de l'Agnella, Iohannes Gramegna, Filippus Gramegna, Nicolaus Gramegna, Iohannes Antonius Gramegna, Franciscus de Pomis, Iacobus Natalis de Agnellis, Malatesta de Rimino, Andriolus de Gasparis, Dondinus Guarnerii, Iohannes de l'Agnella, Saviotus ferarius, Iohannes de Agnello, Natallis de Russis, Bernardus ferarius, Benedictus Bertolasii, Pelegrinus Bertolasii, Iohannes Bertolasii, Tomeus ferarius, Amadeus Zanardi, Benevenutus marangonus, Iacobus Iohannes Chiergatus, Nicolaus Chiergatus, Guilemus Chiergatus, Iacobus Chiergatus, Boniohannes de Avanzo, Matheus de Borzana, Iohannes Iacobus Piloti, Bartholomeus Albrigi, Bartholomeus Bassius, Bonhomus de Bonhomo, Andreas de Bonhomo, Nicolaus de Bonhomo, Masinus de Saviis et Iohannes Germani omnes suprascripti de et pro commune ville Molee Sermidi; Lodovicus Iacomini Bazii, Petrus Paulus de Gobbis, Matheus de Magnis, Simon Vincentii, Simoncellus Menini, Girardus Cobellis, Benedictus becharius, Vincencius Antoni de Vincentiis, Lodovicus Aldrovandi de Andreasiis, Blasius de Vediseto, Petrus Crestoni, Dominicus barberius, Benevenutus Benevenuti, Matheus Petri Pauli de Andreasiis, Iohannes Antonius Pelegrini de Andreasiis, Masimbenus Colzoni, Antonius Boni, Masimbenus Cappa de Andreasiis, Andreasius Marsilii Cappe, Andreas bassus, Franciscus marangonus, Paulus Iacobi Richi, Dominicus Zanoni, Bartolomeus ferarius, Iohannes Franciscus Golfredi, Andriolus Dionisii navaroli, Matheus Golfredis, Iohannes Bazius, Martinus Dominici pegorarii, Sarasinus Sarasini, Petrus Tabelanus, Mateus Tabelanus, Zaninus Tabelanus, Tabarinus Tabarini, Iohannes de Salizolis, Dominicus Zanoti, Iacobus Bazii, Cominus barberius, Nicolaus Bazius, Iacobus ferarius, Guielmus ferarius, Michael Montini, Petrus Montini, Montinus Montini, Doninus Panini, Martinus Braiani, Balarinus Balarini,

Federicus Bartolomei de Andreasiis, magister Martinus milanesius, Iohannes Francisci Gidus, Gasper Antonius de Romeo de Andreasiis, Antoniolus Bertelli, Iohannes Vincentii camparii, Angelus Lancini, Antonius Nasimbeni calzolarii, Dominicus parolarius, Iacobus de la sarta, Tomas Coradini, Iacobus Belini de Vegucio, Bertolinus Dominici de Feraria, Pasinus Bugatus, Bartolomeus Barocius, magister Paulus murator, Michael Boni, Antonius Iacobi Scapinetis, Nasimbenus Cobelli omnes suprascripti de et pro commune egregiorum de Andreasiis et omnium habitantium ville Carbonarie; Iacobus Primiranus, Guidonis veronensis, Boniohannes Priori, Lionellus veronensis, Dominicus de Mantua, Amorotus Vechini canevarii, Ambrosius Lanzoni, Antonius calzolarius, Ieronimus Cogus, Franciscus Bertoli Vezoli, Matheus Malaia, Paris Malaia, Iohannes Faburi, Iohannes Sandrinus Malaia, Franciscus Cornachia, Albertinus Cornachia, Bilibonus Papolotus, Antonius Girelli, Antonius Lardoni, Iuanus Mazuchis, Andreas Bianchi, Cristoforus Coradini, Guielmus Coratina, Bartolomeus Berzoini, Iacobus Amadei coghi, Franciscus Frascha, Laurencius de Fulcho, Girardus Cogus, Luca de Zello, Iohannes Cogus, Tomeus Cogus, Riolfus Petri Coghi, Blasius Cogus, Antonius Vezolus, Andriolus Mantoani, Andriolus vacharius, Bartholomeus Randole, Iohannes Benedicti massarii, Dominicus masarius, Pelegrinus masarius, Venturinus Panzanus, Blasius Garzoni, Blasius ferarius, Bartholomeus ferarius, Bartholomeus Tresentanus, Petrus Tresentanus, Lodovicus Ponzinella, Iacobus de Canevario, Antonius Iohannis canevarii, Antonius Iacobi Scarbi, Iohannes Pola, Iacobus del Bene, Petrus Iacobi Picenini, Andreas Aguti, Pelegrinus Aguti, Fiorinatus Francini, Marchesinus Francini, Pedronus Nicolasii, Antonius Petri Barocii, Andreas del Biancho, omnes et singuli suprascripti de et per commune ville Felonice; Bartholomeus Bazius, Antonius Polaster, Antonius Blasii, Ambrosinus de Villanova deAndreasiis, Iohannes Montocellus, Antonius de la Bella, Bartolomeus Tosetus, omnes et singuli suprascripti de et per commune Villenove; Bartolomeus Cechini, Pellegrinus del Rosso, Franciscus del Rosso, Nicolaus Brusoni, Antonius de Farinariis et Iohannes de Mediolano, omnes et singuli suprascripti de et pro commune ville Carbonarole; Iohanninus del Tonso, Petrus Pasqualis, Delaitus Iohannis Aguti, Dominicus Iohannis Aguti, Pelegrinus Chioca, Albertinus Chioca, Blasius Penacius, Iohannes Tresentanus, Iohannes Guilemus piasentinus, omnes et singuli suprascripti de et pro commune ville Quadrelarum, congregati et coadunati omnes et singuli suprascripti homines dictarum villarum et locorum sub lodia nova communis Sermidi in qua redditur ius pro commune et hominibus potestarie Sermidi tamquam in loco in similibus consueto ad sonum campane tunc iam pulsate et ad citationem per Iacobum de Revero publicum ministerialem Sermidi ac per consules omnes et singulos suprascriptarum villarum et locorum prout moris et consuetudinis est de mandato magnifici militis ac spectabilis comitis et eximii legumdoctoris domini Henselmi de Folenghis potestatis Sermidi suarumque pertinenciarum, asserentes et protestantes sese fore et esse maiorem partem et ultra duas partes hominum representatium totum dictum commune potestarie Sermidi ac vocem habentium in ipso communi, in presentia tamen et cum consensu ac de

mandato prefati domini potestatis ibidem presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis, omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant Petrum Antonium filium quondam Zanini de Meruciis et Iohannes Antonius filium quondam Antoni de Dalfini habitatores in burgo Sermedi pro commune et hominibus Sermidi, Iohannem Antonium filium quondam Bartolomei de Pelegrino de Andreasiis, Iohannem filium quondam Bartolomei Moltoncelli et Iohannem Franciscum filium Zanini del Bono habitatores in villa Carbonarie et Villenove per egregiis de Andreasiis et omnibus et singulis habitantibus in villa Carbonarie, Villenove et Carbonarole, Iohannem filium Manfredis de Leono habitatorem Molee pro communi et hominibus dicte ville Molee, Marchesinum filium quondam Boniohannis Francini habitatorem Felinice pro commune et hominibus dicte ville Felonice et Albertinum filium quondam Rubei Chioche habitatorem Quatrelarum pro communi et hominibus dicte ville Quatrelarum, presentes et acceptantes suos certos nuncios, missos, speciales sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari possit specialiter et nominatim ad coram illustrissimo domino domino Federico de Gonzaga marchione Mantue et cetera sive alio per eum deputato comparendum et presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis et cetera et vice dicti communis et hominum et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum, iuramentum fidelitatis prestandum per eos sibi illustrissimo domino domino marchioni et his quos ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo et ad ipsum iuramentum differendum declaraverit sive alius pro eo ad ipsum iuramentum deferendum prestandum et subeundum et sub eis modo et forma ac iuramento quos ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaverit et duxerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicendum, fatiendum, procurandum et exercendum que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes et concedentes dictis suis sindicis et procuratoribus presentibus et acceptantibus plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali et speciali potestate dicendi faciendi procurandi ac iurandi in predictis et circa predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent si adessent que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, nec non promiserunt premissi homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis presentibus et acceptantibus ac mihi notario infrascripto uti publici persone presenti stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum quod quicquid per dictos suos constitutos dictum, actum, procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui comminus bonorum et presentium et futurorum.

Signum tabellioni. Ego Lodovicus filius ser Petri de Gorzonibus civis Mantue et publicus imperiali auctoritate notarius ac iudex ordinarius supra-

scriptis omnibus et singulis presens fui et rogatus scribere publice scripsi et subscripsi.

25. *Procura del vicariato di Serravalle (Serravalle, 18 aprile 1479)*[12]
ASMn, AG, b. 71, c. 85 [fig.25]

In Christi nomine amen. Anno domini a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indicione duodecima, temore serenissimi principis et domini domini ducis Federici divina sibi favente clementia Romanorum imperatoris et semper augusti, die dominico decimo octavo mensis aprillis, in officio Serravallis positi intra pontes castelli, presentibus venerabili domino don Bartolameo filio quondam Andree de Gazio capellano ecclesie Serravallis, ser Iacomino filio quondam Guberti de Sachardis de la Montanaria castellano roche Serravallis predicti et Steffanino filio quondam Antoni del Soldato, illustrissimi et excellentissimi domini domini marchionis Mantue armigero habitatore in bastilia iam dicti Serravallis, testibus omnibus notis et idoneis ad hec omnia et singula vocatis specialiter et rogatis, ibi Bartolomeus Zappanus, Apollonius Zappanus, Antonius Bellabarba, Bartolomeus Iohannis Petri, Iacobus de Martinis, Ioannes de Gerardis, Ugolinus et Iacominus de Gerardis, Antonius de Barattis, Bartholomeus de Nassettis, Franciscus de Florenovella, Bellebonus de Bellebonis, Iacobus de Valarsa, Thomasinus de Fubinis, Ugolinus de Fubinis, Christoforus de Fubinis, Dominicus de Philippis, Iohannes Antonius ferrarius, Bartolomeus de Fulco, Iacominus de Doninis, Peregrinus, Iohannes Natalis de Galeacii habitatores omnes in villa Libiole; Bartholomeus de Sandrinis, Mantuanus veronensis, Iacobus de Donis, Petrus Bonus Brigentus, Antonius de Perfiolis, Iohannes de Doninis, Bartholameus, Andreas, Iohannes de Brigentis, Bertholinus del Ungaro habitatores omnes in villa Mantuane; Maffeus de Campionibus, Iohannes de Campionibus, Iohannes Franciscus de Montesinis, Ioannes de Doninis, Roffinus de Doninis, Antonius Clavicha, Antonius de Pinzo, Albertus de Garusiis, Ioannes de Donis, Philippus de la Bona, Iohannes Petrus de Ghidini, Iacobus Bonaventurini, Gabriel fornasarius, Andreas de la Braza, Dominicus Barillus, Gaspar de Michellinis, Zanebonus, Bartolomeus Cagafotus, Andreas de Fascho, Magnanus de Luzaria, Dominicus de Luzaria, Bartolomeus Gratiadei, Iacobus de Verona, Daniel de Cabalariis, Georgius ab Urtis, habitatores omnes in villa Serravallis, congregati et coadunati omnes et singulos suprascripti in officio in quo ius redditur pro comuni et hominibus dicti loci Serravallis tamquam

[12] È rimasta anche la lettera con cui il vicario di Serravalle annunciava a Mantova di avere convocato gli uomini del suo vicariato: «in executione del comandamento dela celsitudine vostra, ho convocato li homeni de questo vicariato per lo zuramento de fidelitate che hano a far ala prefata vostra celsitudine. Lor hano electo Zohan Francesco dei Zoanardi, Zohanino de Guardani, Zumegnano di Donini et Zohanne Antonio del Putelo, quali vene cum la carta dele procure in debita forma» (ASMn, AG, b. 2423, Serravalle, Andreasio Andreasi a Federico Gonzaga, 18 aprile 1479).

in loco in similibus consueto ad sonum campane trina vice pulsate et ad citationem de eis factam de mandato nobilis viri domini domini Andreasii de Andreasiis vicarii Serravallis predicti per ministerialem et consulem Serravallis prout moris et consuetudinis est ac asserentes et protestantes sese fore et esse maiorem partem et ultra duas partes hominum representatium totum dictum commune ac vocem habentium in dicto communi, in presentia tamen et cum consensu ac de mandato prefati domini vicarii ibidem presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis, omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant Iohannem Franciscum de Zohanardis, Ioanninum de Gerandinis habitatores in villa predicta Libiole et Zimignanum de Doninis habitatorem ville Mantuane, ac Antonium Putellum habitatorem ville Serravallis presentes et acceptantes suos certos nuncios, missos speciales, sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari possit specialiter et nominatim ad coram illustrissimo domino domino marchione Mantue et cetera sive alio per eum deputato comparendum et presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis et cetera et vice dicti communis et hominum et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum, iuramentum fidelitatis prestandum per eos sibi illustrissimo domino domino marchioni et his quos ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo et ad ipsum iuramentum differendum declaraverit sive alius pro eo ad ipsum iuramentum deferendum prestandum et subeundum et sub eis modo et forma ac iuramento quos ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaverit et duxerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicendum, fatiendum, procurandum et exercendum que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes et concedentes dictis suis sindicis et procuratoribus presentibus et acceptantibus plenum liberum generale et speciale mandatum cum plena, libera et generali potestate dicendi faciendi procurandi ac iurandi in predictis et circa predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent si adessent que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, nec non promiserunt premissi homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis presentibus et acceptantibus ac mihi notario infrascripto uti publici persone presenti stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum quod quicquid per dictos suos constitutos dictum actum procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui comminus bonorum et presentium et futurorum.

Signum tabellionis. Ego Horlandinus filius quondam egregii ser Manfredinis de Bertholis civis Mantue et publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptis omnibus et singulis presens fui et rogatus scribere scripsi.

26. *Procura del castellano di Serravalle al figlio per il giuramento (Serravalle, 18 aprile 1479)*
ASMn, AG, b. 71, c. 86 [fig.26]

In Christi nomine amen. Anno domini a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indicione duodecima, tempore serenissimi principis et domini domini ducis Federici divina sibi favente clementia Romanorum imperatoris et semper augusti, die dominico decimo octavo mensis aprillis, in officio Serravallis positi intra pontes castelli, presentibus nobili viro ser Andreasio filio quondam nobilis Antonii de Andreasiis habitatore et vicario dicti castelli predicti Serravallis, Steffanino filio quondam Iohannis del Soldato illustrissimo et excellentissimi domini domini marchionis Mantue armigero et Ludovico filio magistri Fatii Botazarii habitatore in castello Hostilie testibus omnibus notis et idoneis ad hec omnia et singula vocatis specialiter et rogatis. Ibi ser Iacominus filius quondam egregii viri ser Guberti de Sachardis habitator et castellanus roche predicti Serravallis omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest constituit, creaverit et ordinavit ac constituit, creat et ordinat Christoforum ipsius constituentis filium presentem et acceptantem suum certum nuncium, missum specialem et legatum, procuratorem ac negociorum gestorem et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari possit specialiter et nominatim ad coram illustrissimo domino domino marchione Mantue sive alio per eum deputato comparendum et presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis et cetera et nomine et vice ipsius constituentis in animam ipsius iuramentum fidelitatis prestandum per eum sibi illustrissimo domino domino marchioni et his quos ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo et ad ipsum iuramentum differendum declaraverit sive alius pro eo ad ipsum iuramentum deferendum prestandum et subeundum et sub eis modo et forma ac iuramento quos ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaverit et duxerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicendum, fatiendum, procurandum et exercendum que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dans, cedens et concedens dicto Christoforo procuratore suo presenti et acceptanti plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera et generali potestate dicendi, faciendi, procurandi ac iurandi in predictis et circa predicta prout et quemadmodum ipse constitutus facere et exercere posset si personaliter adesset et que ipsi constituto melius videbitur et placuerit, nec non promisit predictus constituens dicto suo procuratore presenti et acceptanti ac mihi notario infrascripto publici persone presenti stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum quod quicquid per dictum eius procuratorem constitutum ut supra dictum, actum. procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum. ratum et gratum habebit et tenebit sub obligatione omnium ipsius constituentis bonorum et presentium et futurorum.

Signum tabellionis. Ego Horlandinus filius quondam egregii ser Manfredinis de Bertholis civis Mantue et publicus imperiali auctoritate

notarius suprascriptis omnibus et singulis presens fui et rogatus scribere scripsi.

27. *Procura del vicariato di S. Giorgio (S. Giorgio, 19 aprile 1479)*
ASMn, AG, b. 71, c. 88 [fig.27]

In Christi nomine amen. Anno domini a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione duodecima, die lune decimo nono mensis aprilis, tempore serenissimi principis et domini domini Federici, divina favente clementia Romanorum imperatoris et semper augusti. In burgo Sancti Georgii de suburbio civitatis Mantue et in offitio ubi ius redditur pro communi dicti burgi, presentibus discretis viris civibus Mantue Paulo filio quondam ser Iacobi de Interminellis nunc habitatore Villenove de Belexis, qui manu propria corporaliter tactis scripturis ad delatum mei notarii infrascripti ad sancta Dei evangelia Iuravit et dixit se bene cognoscere infrascriptos secum testes et infrascriptos homines constituentes de ipsiusque omnibus et singulis plenam et claram habere notitiam et veram cognitionem, magistro Iacobo filio quondam Petri de Vulpis et magistro Guaresco filio quondam Petri de Rovegnis, ambobus habitatoribus Mantue et in contrata griffonis et magistro Francisco aromatario filio magistri Iacobi de Calandris cive et habitatore Mantue, testibus notis et idoneis ad infrascripta omnia et singula convocatis specialiter et rogatis, ibique in loco predicto tamquam in loco ad infrascripta et similiter congruo consueto et deputato ex citatione infrascriptis omnibus hominibus communis et vicariatus dicti Burgi facta per ministerialem dicti communis ex mandato infrascripti domini commissarii, congregati et cohadunati omnes homines communis et vicariatus dicti burgi representantes totum commune coram nobile et circumspecto viro domino Thoma de Laude commissario predicti burgi ac asserentes et protestantes sese fore et esse maiorem partem et ultra duas partes ex tribus hominum representatium totum dictum commune et vocem habentium in ipso communi, in presentia tamen et consensu ac mandato prefati domini commissarii ibidem presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et concedentis ac prebentis, omnibus meliori modo, via, iure, forma et causa quibus magis et melius de iure fieri et esse potest constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant Iohannem quondam ser Nicolai de Bechariis, Petrum quondam ser Iacobi de Saletis, Albertinum quondam Venturini Malecarnis habitatores in burgo predicto et de dicto communi, Iohannem Laurentii de Casellis, Nicolaum a Turre et Iohanninum de Buscardis habitatores extra burgum et de communi et vicariatu predicto ibi presentes et acceptantes suos certos nuncios, missos speciales, sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari potest specialiter et nominatim ad coram illustrissimo domino domino nostro Federico de Gonzaga marchione Mantue sive alio per eum deputato comparendum et presentandum ac in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis et cetera nomine et vice dicti communis

et omnium hominum totius et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum, iuramentum fidelitatis prestandum per eos sibi illustrissimo domino domino marchioni et hiis quos ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo et ad ipsum iuramentum differendum declaraverit sive alius pro eo ad ipsum iuramentum deferendum prestandum et subeundum et sub eis modo et forma ac iuramento quos ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaverit et duxerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicendum, fatiendum, procurandum et exercendum que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes et concedentes dictis suis sindicis et procuratoribus presentibus et acceptantibus et dicto Bartolomeo licet absenti plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali et speciali potestate dicendi faciendi procurandi ac iurandi in predictis et circa predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent si adessent que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, nec non promiserunt premissi homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis presentibus et acceptantibus ac mihi notario infrascripto uti publici persone presenti stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum quod quicquid per dictos suos constitutos dictum, actum, procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa quodlibet firmum, ratum et gratum habebunt et inmutabile tenebunt et observabunt sub pena et obligatione omnium et singulorum et cuiuslibet eirum hominum bonorum mobilium et imobilium presentium et futurorum.

Signum tabellionis. Ego Franciscus quondam egregii viri Petri de Parma civis Mantue et publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singulis presens fui et rogatus ipsa omnia et singula publice scribere scripsi.

28. *Procura del vicariato di Suzzara (Suzzara, 19 aprile 1479)*
ASMn, AG, b. 71, c. 89 [figs. 28, 28N, 28Na, 28Nb]

In Christi nomine amen. Anno domini a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione duodecima, die lune decimo nono mensis aprilis, tempore serenissimi principis et domini domini Federici, divina favente clementia Romanorum imperatoris et semper augusti. Sub caselle iuris communis Suzarie ubi ius redditur pro dicto communi posita intra rastrum castri Suzarie, presentibus Tonino filio quondam Comini de Remedio speciario habitatore castri Suzarie, Iacobo filio quondam Antoni de Cataneis factore magnifici Georgii de Gonzaga habitatore ut supra, et Angerosio filio Baptiste de Angerosiis habitatore in villa Brusatassi vicariatus Suzarie, omnibus testibus notis et idoneis ad infrascripta omnia et singula vocatis specialiter et rogatis ex quibus testibus dictus Toninus prius sibi delato iuramento per me notarium infrascriptum, manu propria corporaliter tactis scripturis ad sancta Dei evangelia iuravit et dixit se bene cognoscere suprascriptos omnes secum testes, constituentes et

constitutos, et de ipsis omnibus et singulis plena notitiam et veram cognoscentiam habuit, ibi Iohannes filius quondam Manfredini Falavegna, Albertinus filius quondam Antonii Falavegna, Dominicus filius Iacobi Falavegna, Dominicus filius quondam Suzarini de Meleris, Nicolaus filius quondam Geroldi Marchoni, Christoforus filius quondam Francisci Marchoni, Cioldus filius quondam Pelagri Marchoni, Bartolomeus filius quondam Iohannis Picenini Marchoni, Iohannes Franciscus filius Suzarini Marchoni, Antonius filius quondam Guidoti pischatoris, Franciscus filius quondam Iohannis Boselli, Ugolinus filius quondam Monticuli de Ughetis, Iohannes Dominicus filius quondam Nicolai de Camarinis, Antoniolus filius quondam Nicolai Lanfredi, Franciscus filius quondam Nicolai Lanfredi, Copinus filius quondam Zanini Lanfredi, Petrus filius quondam Iacopini Roffi, Petrus Iohannes filius Thoni Bayardi, Iacobus filius quondam Petriantoni de Meleris, Petrus Antonius filius quondam Bartolomei de Meleris, Bartolomeus filius quondam Tomasini de Rugeriis, Iohannes filius quondam Petri Antoni de Meleris, Iohannes filius quondam Iacopini de Rugeriis, Franciscus filius quondam Coradini de Coradis, Petrus Antonius Simonis Lanfredi, Iohannes filius quondam Iuliani Pilizoni, Christoforus filius quondam Dominici Ramignachi, Iacobus filius quondam Iohanini de Mutina, Suzarinus filius quondam Amadini de Amadinis, Suzarinus filius quondam Petri de Adiis, Iohannes filius quondam Zaneboni Solacii, Cabrinus filius quondam Thome de Rubeis, Franciscus filius quondam Antonioli de Coracinis, Bartolomeus filius quondam Antoni Falavegna, Benevenutus filius quondam Giroldi Marchoni, Gaspar, Iohannes Franciscus et Melchior fratres et filius quondam Iohannis Sensce, Iohannes Franciscus filius quondam Franchi de Straparodis, Apolonius filius quondam Iacobi pilizarii, Cesar filius quondam Antonii de Angerosis, Baldesar filius quondam Petri de Litulfis, Ugolinus Baucius filius Venture, Iohannes Antonius filius quondam Nicolai Marzoli, Bertolinus filius quondam Petriboni de Morinis, Iohannes filius quondam Bartolomei de Morinis, Antonius filius quondam Bartolomei de Morinis, Iohannes de Vulpis filius quondam Nicolai, Toninus Roffus filius quondam Bartolomei, Pelegrinus et BonIohannes fratres et filii quondam Zanini de Grandis, Antonius filius quondam Steffani de Mambrinis, Iohannes filius quondam Iacomini de Mambrino, Christoforus Mambrinus filius quondam Bartolomei, Benedinus Lanfredus filius quondam Nicolai, Iacobus filius quondam Suzarini Raffichari, Antonius filius quondam Iacobi de Avanzinis, Steffanus filius quondam Maffei Merloti, Gabriel filius quondam petri Iohannis Gorigeti, Pinus filius quondam Iacobi Silliprandi, Georgius filius quondam Scaramucie de Albania, Riboldus filius quondam Antoni de Riboldis, Filippus filius quondam Zaneboni Solacii, Michael filius quondam Guilelmini de Adiis, Franciscus filius quondam Antonii de Cortesiis, Vincentius filius quondam Iohannis de Marchonibus, Franciscus filius quondam Blaxii de Cresinis, Pinus Rugerius filius quondam Antoni, Dominicus Lanfredis filius quondam Antonii, Iohannes Franciscus filius quondam Thomei de Magistris, Maffeus filius quondam Pasqualis de Papotis, Petrus filius quondam Zanini Lanfredi, Albertinus filius quondam

Francisci de Amadinis, Iacobus filius quondam Bartolomei de Coradis, Christoforus filius quondam Iacobi ferarii, Antonius filius quondam Marci Garbi, Iacobus filius quondam Iacopini de Morinis, Cominus filius quondam Zanini de Lunignanis, Fabricius filius quondam Iohannis Francisci Senece, Paulus filius quondam Bartolomei de Angerosis, Lodovicus filius quondam Iohannis Senece, Petrus filius quondam Iacobi Papoti, Tomas filius quondam Maffei de Bresana, Steffanus filius quondam Benvenuti Marchoni, Maffeus filius quondam Christofori de Carariis, Petrus Antonius filius quondam Christofori de Siletis, Iohannes Petrus de Baicinis filius Venture et Lazarus filius Baldesaris de Grandis omnes habitatores in villa Suzarie; Christoforus filius quondam Thomasii Cazati, Maffeus frater dicti Christofori, Baptista filius Petri Iohannis Lanfredi, Bartolomeus filius Zanini Sivelli, Iohannes filius Firmi de Caravatio, Bartolomeus de Ponponesco filius quondam Antoni, Petrus filius quondam Peregrini Mazoni, Zanebonus filius Francisci Venerosi, Nicolaus filius quondam Baptiste de Zaria, Mantuanus filius quondam Antonii Venerosi, Christoforus filius quondam Iohannis Biveloni, Iohannes Antonius filius quondam Iohannis Tencha, Antonius filius quondam Iohannis de Doxulo, Iohannes Grandus filius quondam Peregrini de Facis, Iohannes filius quondam Christofori de Facis, Iohannes Antonius filius quondam Iohannis de Facis, Iacobus filius quondam Iohannis de Facis, Franchinus filius quondam Ambroxii de Valsasina, Benvenutus filius quondam Iacopini de Cara, Antonius filius quondam Iacobi de Bedino, Iohannes Maria filius Iohannis Antonii Bivelovi, Iacob filius quondam Iohannis Zuchis de Doxulo, Laurentius filius quondam Francisci de Cremona, Benvenutus filius quondam Bertoli del Fiocha, Vincentius filius Iacobi del Pino, Zaninus filius quondam Francisci Sivelli, Iohannes Maria filius quondam Peregrini de Faciis omnes habitatores in villa Rippe; Baptista filius Antonii Bonesoli, Dominicus filius Bartolomei Marchoni, Nicolaus filius Petri Lanfredi, Peregrinus filius quondam Taini Paine, Nicolaus filius quondam Thome del Paina, Iohannes filius quondam Iohannis Malossi, Iacobus filius quondam Iohannis Monexoti, Pinus filius quondam Bartolomei Calati, Filipus filius quondam Iohannis Turleti, Christoforus filius quondam Comini del Beleza, Iohannes filius quondam Albertini de Doxulo, Paganus filius quondam Antoni Zavalie, Bartolomeus filius Iohannis de Rociis, Matheus filius quondam Benedini de Vigo, Dominicus filius quondam Iacobi de Malgarinis, Filipus filius quondam Bartolomei de Zanathis, Doninus filius quondam Georgii de Alaxiis, Tomasinus filius quondam Petrezoli de Nicolis, Blaxius filius Iohannis Lanfredi, Franciscus filius quondam Antonii de Rodis, Petrus filius quondam Therani Marochi, Iohannes Antonius filius quondam Dominici de Gogis, Antonius filius quondam Iacopini de Tidvertis habitatores in villa Letebelani; Blaxius de Adiis filius quondam Melchioris, Antonius filius quondam Venturini de Turino, Iacobus filius quondam Franceschini de Coradis, Gerardus filius quondam Coradi de Coradis, Iacobus filius quondam Steffani de Alexiis, Betinus filius quondam Mathei de Vigo, Christoforus filius quondam Francisci Cantamessa, Carolus filius quondam Iohannis Payze, Michael de Zaliis filius quondam Andrioli, Angelus

de Blaxiis filius quondam Iohannis, Iohannes filius quondam Christofori del Turla, Bartolomeus filius quondam Iacobi de Turino, Donatus filius quondam Suzarini de Bosiis, Bartolomeus filius quondam Francisci Bellarosa, Dominicus filius quondam Francisci de Franzono habitatores in villa Saileti; Antonius Tarsius filius quondam Gerardini, Iohannes Antonius filius quondam Zanini Baruffi, Bartolomeus filius Iuliani de Acursiis, Bartolomeus filius quondam Antonii Bachiochi, Iulianus filius quondam Bresani de Zambello, Bernabas filius quondam Bartolomei de Riboldis, Antonius filius quondam suprascripti Bartolomei de Riboldis, Iohannes Petrus filius quondam Thoni luchexi, Antonius filius quondam Iohannis de Casalimaiori, Paulus filius quondam Iacobi de Capelono, Iacobus filius quondam Antonii de Valdinis, Gerardus filius quondam Iohannis de Tomeo, Bernardinus filius quondam Guilelmini de Adiis, Simon filius quondam Francisci de Guelminellis, Filipus Azonus filius quondam Steffani, Franciscus Paiza filius quondam Antonii, Iulianus filius quondam Iohannis de Azonibus, Franciscus filius quondam Bosii de Martignana, Antonius filius quondam Zenesii de Parmesana, Blaxius filius quondam Steffani Azoni et Antonius filius quondam Iohannis Azolini habitatores in villa Sancti Prosperi; Dominicus filius quondam Suzarini de Bosiis, Iohannes filius quondam Andree Ragatinis, Franciscus filius quondam Martini de Azolini, Michael filius quondam Antoni More, Franciscus filius quondam Thomasini Gaife, Franciscus filius quondam Christofori More, Christoforus filius quondam Iohannis de Beduciis, Musius filius quondam Petri de Moris, Tognus filius quondam Bartolomei de Petrebono et Enricus filius quondam Antonii a Plaustris habitatores in villa Bruxatassi, congregati et ordinati sub dicta casella iuris communis Suzarie tamquam in loco in similibus consueto ad sonum campane trina vice pulsate et citationis de eis facte per Victorem de Feltro ministerialem publicum communis Suzarie de mandato nobilis viri Marsilii de Gatego vicarii Suzarie prout moris et consuetudinis est ac asserentes et prothestantes sese fore et esse maiorem partem et ultra duas partes hominum representatium totum vicariatus Suzarie ac vocem habentium in dicto communi, in presentia tamen et cum consensu ac de mandato prefati domini vicarii ibidem presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis, omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant suos certos nuncios, missos speciales, sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari possit Iohanninum filium quondam Iacopini de Rugeriis, Antonium quondam Steffanini de Mambrino, Boniohannem filium quondam Zanini de Grandis, Antonium filium quondam Venturini de Turino, Bartolomeum filium quondam Nicolai de Adiis et Paulum filium quondam Iacobi de Capelono usque dictos Iohanninum, Antonium, Boniohannem, Antonium et Paulum ibi presentes et acceptantes, et dictum Bartholomeum absentem tamquam presentem specialiter et nominatim ad coram illustrissimo domino domino Federico de Gonzaga marchione Mantue sive quocumque

alio per eum deputato comparendum et presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis et cetera et vice dicti communis et hominum totius vicariatus Suzarie et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum, iuramentum fidelitatis prestandum per eos sibi illustrissimo domino domino marchioni et his quos ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo et ad ipsum iuramentum differendum declaraverit sive alius pro eo ad ipsum iuramentum deferendum prestandum et subeundum et sub eis modo et forma ac iuramento quos ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaraverit et duxerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicendum, fatiendum, procurandum et exercendum que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes et concedentes dictis suis sindicis et procuratoribus presentibus et acceptantibus et dicto Bartolomeo licet absenti plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali et speciali potestate dicendi faciendi procurandi ac iurandi in predictis et circa predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent si adessent que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, nec non promiserunt premissi homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis presentibus et acceptantibus ac mihi notario infrascripto uti publici persone presenti stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum quod quicquid per dictos suos constitutos dictum, actum, procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui comminus bonorum et presentium et futurorum.

Signum tabellionis. Ego Christoforus filius quondam providi viri ser Antonii de Bosis de Suzaria civis Mantue et publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptis omnibus et singulis presens fui et rogatus scribere scripsi.

29. *Procura del vicariato di Villimpenta (Villimpenta, 19 aprile 1479)*
ASMn, AG, b. 71, c. 90 [fig.29]

In Christi nomine amen. Anno domini a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indicione duodecima, tempore serenissimi principis et domini ducis Federici divina sibi favente clementia Romanorum imperatoris et semper augusti, die lune decimo nono mensis aprilis suprascripti in casella Iuris castri Vilimpente sita in castro Vilimpente, presentibus venerabili domino Nicolao filio ser Raimondi de Turinis presbiter ecclesie Villimpente, Ludovico filio quondam ser Iacobi Philippi de Valprato de Mantua de contrata bovis et Andrea filio quondam Orzani famulo spectabilis viri Iacobi Antonii de Andreasiis vicarii Vilimpente, omnibus testibus nottis et idoneis et ad infrascripta omnia et singula vocatis specialiter et rogatis, ibique Nicolaus filius quondam Bonifacii Belini, Bonaventura eiusdem Nicolai filius, Zanella filius quondam Francisci fabri,

Andreas filius quondam Zanoli de Sancto Zenone, Iohannes Iacobus eius filius, Iohannes Dominicus filius quondam Iacobi de Monteforte, Antonellus filius quondam Bartolomei Spacini de Spacinis, Nasimbenus filius quondam Gratioli Spacini de Spacinis, Bartolomeus filius quondam Iacobi de Prestenariis, Iacobus filius quondam Antonii de Vicentia, Petrus filius quondam Mattei de Comino, Iohannes filius quondam Francisci Giaminatis, Iacobus filius quondam Antonii Scrineti, Laurentius filius quondam Philippi fabri, Petrus filius quondam Nasimbeni Spacini de Spacinis, Stefanus filius quondam Iacobi, Dominicus del Bono, Iohannes filius quondam Bartolomei, Iohannes Belini, Antoniolus filius quondam Francisci fabri, Laurentius eius filius, Boniohannes filius quondam magistri Iohannis barberii, Maffeus filius quondam Bartolomei Bertini correri, Zeno filius Iacobi Guerre, Iulianus filius quondam Ioachini Pauli, Dominicus et Stefanus fratres et filii Iacobi Guerre, Pasinus filius quondam Pauli Pelegrini, Bartolomeus et Dominicus fratres et filii quondam Delaiti Dominici de Marteloto, Donenginus filius quondam Bertolini Spacini de Spacinis, Tomeus et Guilielmus fratres et filli ser Zanini ser Nigri, Fantinus filius quondam Bertolini Spacini de Spacinis, Iacomellus filius quondam Andree Spacini de Spacinis, Tomeus filius quondam Bernardini, Iohannes Franciscus filius quondam Antonii de Franceschazo, Corezanus filius quondam Nicolai de Turris, Aiolfus filius quondam Perezoli Bisati, magister Antonius filius quondam Prandini de Roncanova, Francischus filius quondam Mattei Rungognarii, Bartolomeus filius quondam Zanardi Petri, Facinus et Francischinus fratres et filii quondam Iacobi Belini de Belinis, Bonifacius filius quondam Bernardi Belini de Belinis, Paulus filius Tolomei Pauli Tonsi, Antoniolus filius quondam Iacobi de Aldrovantis et Iacobus eius filius, Antoniolus filius Christofori de Mateloti, Augustinus filius quondam Blasii fabri et Guilielmus eius filius, Matteus filius quondam Nicolai, Iohannes Bartolomei, Frizerius filius quondam Iacomini de Spareto, Iohannes et Bernardus fratres et filii Dominici de Mainaso, Pelegrinus filius quondam Cursii de Luzaria, Antonius et Iohannes Iacobus fratres et filii Nicolai Carezini, omnes habitatores in villa Villimpente; Paulus filius quondam Antonii, Bartolomeus Tonsi de Tonsis, Bartolomeus filius quondam Antonioli Tonsi de Tonsis, Andreas filius Iohannis Florii, Antonius filius quondam Stefani Filzoli, Nasimbenus filius quondam Iacobi Filzoli, Nicolaus filius quondam ser Zaneti mercatoris Botine, Petrus filius quondam Iacopini de Soragna,Bartolomeus et Iohannes fratres et filii Gidini Bartolomei, Petrus Bonus filius Iohannis Marchesini, Franciscus filius quondam Bertolini de Pauleto, Andreas filius quondam Iacobi Borelle, Tomeus filius quondam Iohannis de Belinis, Adam filius quondam Zenonis de Adam, Dominicus filii Christofori de Copatino, Simon filius quondam Iohannis Gualandri, Petrus filius quondam Paganini, Iohannes Iacobus filius Dominici del Buso, Francischinus filius quondam Bertolini, Antonius Tonsi de Tonsis, Dominicus et Bartolomeus fratres et filii quondam Boture de Bonaventura, Albertinus filius quondam Dominici de Albertino a Vachis et Iohannes Franciscus filius quondam Iacobi fachini, omnes habitatores in villa Peredelli vicariatus Villimpente, congregati et ordinati in offitio in quo

redditur ius pro commune et hominibus vicariatus Villimpente tamquam in loco in similibus consueto ad sonum campane trina vice pulsate ac citatione de eis facta de mandato spectabilis viri domini Iacobi Antonii de Andreasiis honorandissimi vicarii Villimpente per Antoniolum fabrum et Laurentium eius filium massarios Villimpente prout moris et consuetudinis est ac asserentes et prothestantes sese esse maiorem partem et ultra duas partes hominum representatium totum dictum commune ac vocem habentium in ipso communi, in presentia tamen et cum consensu ac de mandato prefati domini vicarii ibidem presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis, omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant Nicolaum Belinum, Antonellum Spacini, Bartolomeum Martelotum, Paulum Tonsi, Nicolaum Zaneti et Nasimbenum Filzolum de vicariatu Vilimpente presentes et acceptantes suos certos nuncios missos, speciales sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari possit specialiter et nominatim ad coram illustrissimo domino domino marchione Mantue sive alio per eum deputato comparendum et presentandum et in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis nomine et vice dicti communis et hominum et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum, iuramentum fidelitatis prestandum per eo sibi illustrissimo domino domino marchioni et his quas ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo et ad ipsum iuramentum differendum declaraverit ad ipsum iuramentum deferendum prestandum et subeundum et sub eis modo et forma ac iuramento quos ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaraverit et duxerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicendum, fatiendum, procurandum et exercendum que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes et concedentes dictis suis sindicis et procuratoribus presentibus et acceptantibus plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali et speciali potestate dicendi faciendi procurandi ac iurandi in predictis et circa predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent si adessent que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, nec non promiserunt premissi homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis presentibus et acceptantibus ac mihi notario infrascripto uti publici persone presenti stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum quod quicquid per dictos suos constitutos dictum, actum procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium ac totius sui communis bonorum et presentium et futurorum.

Signum tabellionis. Ego Iohannes Franciscus filius egregii viri magistri Iohannis de Braida civis Mantue et publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptis omnibus et singulis presens fui et rogatus scribere publice scripsi et subscripsi.

30. *Procura della podesteria di Viadana (Viadana, 22 aprile 1479)*[13]
ASMn, AG, b. 71, c. 91 [fig.30]

In Christi nomine amen. Anno domini ab incarnacione eiusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indicione duodecima, die iovis vigessimo secundo mensis aprilis, super sala lodie iuris Viteliane site in recepto Sancti Petri castri Vitelliane episcopatus Cremone et districtus Mantue, presentibus Christoforo filio ser Petri Antonii de Caleffis habitatore Vitelliane, Ioahnne filius quondam Bartolomei de Lenciis habitatore in Bozoletto vicariatus Vitelliane, magistro Pantaleone filius quondam Perini de Crema textore habitatore in burgo Scudellariorum Viteliane, omnibus testibus notis et idoneis ad infrascripta omnia et singula specialiter vocatis et rogatis et qui dixerunt se se cognoscere et substituentes et substitutos infrascriptos ac de ipsis omnibus plenam et claram habere noticiam et veram cognitionem. Ibi ser Petrus filius quondam Bartolomei de Reschaciis et Laurentius filius quondam Egidii del Bono sindici et procuratores communis et hominum recepti domine Sancte Marie castri Viteliane prout de eorum mandato sindacatus et procure constat publico instrumento rogato et scripto per Christoforum de Caleffis notarium publicum sub presentibus die vigessima secunda et mense et millesimo; ser Zaninus Chiosus filius quondam Albertini et magister Gartiolus filius quondam Laurencii de Bonicellis sindici et procuratores communis et hominum recepti Castri Veteris Viteliane prout de eorum mandato sindacatus et procure constat publico instrumento rogato et scripto per Peregrinum de Penono notario publico sub dicto die, mense et millesimo; magister Georgius filius quondam Bartolomei de Marchesiis et Pavesinus filius quondam Antonii de Avignis sindici et procuratores communis et hominum recepti Sancti Petri castri Viteliane prout de eorum mandato sindacatus et procure constat publico instrumento rogato et scripto per magistrum Alexandrum de Felinis notario publico sub dicto die, mense et millesimo; Sperandeus filius quondam Petrezoli de Vecino et Coronatus filius quondam Petri de Segatiis sindici et procuratores communis et hominum ville Cizoli de eorum mandato sindacatus apparet publico instrumento rogato et scripto per Stefanum de Reschaciis notario publico sub dicto die, mense et millesimo; Franciscus filius quondam Melchioris Bertani et Iohannes filius quondam Philippi de Amigociis, sindici et procura-

[13] È rimasta la lettera di Venceslao Gonzaga, castellano della cittadella di Viadana e facente funzioni di luogotenente del podestà Ludovico della Torre, in cui il Gonzaga comunicava al marchese l'avvenuta convocazione dell'assemblea viadanese: «In executione de le litere scripte a meser lo podestade qui del qual son rimasto locotenente ho fato convocare una bona parte de questi hominy et non solum del castello verum etiam de le ville, solo per sapere et intendere più oltra. In effeto publicato le litere de vostra excellentia et la casone perché erano convocati, tuti vivamente et nemine discrepante forono contentissimi ch'el se facesse quanto vostra excellentia dimanda et cum affectione grandissima et così per il conselgio ordinato et consueto foe fatta la ellectione de sey de li milgiori et più richi et trata doa instrumenta che la comisse in publica forma come vostra celsitudine poterà vedere» (ASMn, AG, b. 2423, Viadana, Vencelsao Gonzaga a Federico Gonzaga, 19 aprile 1479). In realtà la procedura quale risulta dalla carta di procura fu più complessa, e il consiglio non sembrò avere parte almeno all'ultima fase, quella giunta sino a noi (la carta infatti è una e non due).

tores communis et hominum Cabalarie prout de eorum mandato sindacatus et procure constat publico instrumento rogato et scripto per dictum Stefanum notario sub dicta die; Tadeus filius quondam Antonii de Cavallis et Andriolus filius quondam Danini Brogne sindici et procuratores communis et hominum Banzoli prout de eorum mandato sindacatus patet publico instrumento rogato et scripto per Rubertum de Ruberto notario publico sub dicta die; Andriolus filius quondam Iacobi Botazoli et Andreas filius quondam Bertolini Berzoni sindici et procuratores communis et hominum ville Bozoletti prout de eorum mandato sindacatus patet publico instrumento rogato et scripto per Benedictum de Avignis notario publico sub die predicta; Nicolaus filius quondam Iohannis de Ruberto et Dominicus filius quondam Michaelis de Cavagnaciis, sindici et procuratores communis et hominum ville Scatie ut patet publico instrumento rogato et scripto per Benedictum de Avignis suprascriptum sub die; Iacopinus filius quondam Albertini del Vechio et Melchior filius quondam Petri Martani sindici et procuratores communis et hominum ville de Botaciis ut patet publico instrumento rogato et scripto per Benedictum de Avignis suprascriptum sub predicta die; Petrus de Caleffis filius quondam Zemignani et Andreas filius quondam Peregrini de Penono sindici et procuratores communis et hominum ville de Caleffis ut de eorum mandato sindicatus patet publico instrumento rogato et scripto per suprascriptum Benedictum notarium sub dicta die; Pinus Vacharius filius quondam Pasini et Franciscus Tuschus filius quondam Petri sindici et procuratores communis et hominum ville Sancti Petri ut de eorum mandato procure et sindicatus patet publico instrumento rogato et scripto per suprascriptum Benedictum sub predicta die; Lazarinus filius quondam Bertolacii de Cavagnariis et Iohannes Antonius filius quondam Franceschini del Sora sindici et procuratores communis et hominum burgi Scudellariorum ut de eorum mandato sindicatus patet publico instrumento rogato et scripto per suprascriptum Benedictum notarium publicum sub predicta die; Amicus filius quondam Iacobi de Amigociis et Iohannes filius quondam Antonii de Buolis sindici et procuratores communis et hominum ville de Buolis domine Sancte Marie ut de eorum mandato sindicatus patet publico instrumento rogato et scripto per Nicolaum de Visnadello notarium publicum sub predicta die; Girardus filius quondam Michaelis de Riis et Iohannes filius quondam Petri de Tomariis sindici et procuratores communis et hominum ville de Homodeis ut de eorum mandato sindicatus patet publico instrumento rogato et scripto per suprascriptum Nicolaum notarium sub predicta die; Bosius filius quondam Laurentii Pegolottus sindicus et procurator hominum et communis Burgetti domine Sancte Marie ut de eius mandato sindicatus patet publico instrumento rogato et scripto per suprascriptum Benedictum notarium publicum sub die predicta; Dominicus filius quondam Petri de Lenciis sindicus et procurator communis et hominum burgi Padi ut de eius sindicatui patet publico instrumento rogato et scripto per suprascriptum Nicolaum notarium sud die suprascripta; Petrus filius quondam Iohannis de Michaelibus, Peregrinus filius quondam Antonii de Bolzonibus et Guilelmus filius quondam Iacobi de Vitalibus sindici et procuratores communis et hominum ville Coguciis ut de eorum mandato sindicatus patet publico instrumento rogato et scripto per Bartolomeum

de Portu notarium publicum sub predicta die; Christoforus filius quondam Iacopini de Bonaciis et Franciscus filius quondam Larioli del Bergina sindici et procuratores communis et hominum villarum Sancti Martini et Plette ut de eorum mandato sindicatus patet publico instrumento rogato et scripto per Bartolomeum Botengum notarium publicum sub predicta die; Stephanus filius quondam Guidonis de Medicis et Bertolinus filius Iohannini Cagnoli sindici et procuratores communis et hominum ville Portioli ut de eorum mandato sindicatus patet publico instrumento rogato et scripto per Antonium del Bono notarium publicum sub die predicta; Albertinus filius quondam Iohanini de Valentinis et Bartholomeus Marchesellus filius Iuliani sindici et procuratores communis et hominum ville Cicognarie ut de eorum mandato sindicatus constat publico instrumento rogato et scripto per Franchinum de Paganino notarium publicum sub presentibus die, mense et millesimo. Prefati omnes et singuli sindici et procuratores castri et omnium et singularum villarum et locorum Viteliane et eius curtis et pertinentiarum specialiter et nominatim constituti fuerunt ad substituendum, creandum et ordinandum simul et coniunctim nominibus et vice totius communis et hominum Viteliane ac omnium et singulorum ipsorum substituentium principalium et cuiuslibet eorum et in animas omnium et singulorum predictorum et cuiuslibet eorum quatuor aut sex sindicos et procuratores ad prestandum iuramentum fidelitatis illustrissimo principi ac excellentissimo domino domino Federico de Gonzaga marchioni Mantue et cetera et illustrissime et excellentissime domine nostre domine Margaritte marchionisse Mantue eius domini consorti et illustrissimo domino Francisco eorum primogenito marchioni et cetera, et ad alia que in premissis et circha premissa occurrerent necessaria, et prout latius patet et continet in dictis publicis instrumentis sindicatuium et procurarum ut supra per dictos publicos notarios rogatis et per me notarium infrascriptum visis et lectis, convocati et congregati super sala lodie iuris Viteliane super qua ius redditur pro commune et hominibus dicte terre Viteliane tamquam in loco in similibus consueto ad sonum campane trina vice pulsate et ad citationem de eis factam de mandato nobilis Alovisii de Schivenolia civis mantuanus et locumtenentis spectabilis et generosi comitis domini Ludovici de la Turre dignissimi potestatis Vitaliane et eius curtis et pertinentiarum per corerios Viteliane ut moris et consuetudinis est, in presentia tamen et cum consensu ac de mandato prefati domini vicarii ibidem presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et prebentis, omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus melius de iure fieri et esse potest sindicariis et procuratoriis nominibus antedictis ac nomine et vice totius communis et hominum et universitatis Viteliane et eius pertinentiarum ac pro se se et quolibet ipsorum substituentium substituerunt, creaverunt et ordinaverunt et substituunt, creant et ordinant Petrum Antonium de Caleffis massarium communis et hominum Viteliane, Benedictum de Avignis, Stefanum de Reschaciis, Philippum de Cariola, Baptistam de Franceschatis et Albertinum de Caleffis absentes tamquam presentes suos certos nuncios, missos speciales, sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari possit specialiter et nominatim ad co-

ram illustrissimo domino domino Federico de Gonzaga marchione Mantue et illustrissima et excellentissima domina nostra domina Margaritta marchionissa Mantue et cetera eius domini consorte et illustrissimo domino Francisco eorum primo genito sive alio per eos illustrissimos dominos sive alium eorum deputato comparendum et presentandum et in manibus ipsius illustrissimorum domini domini marchionis et domine nostre domine marchionisse et domini Francisci primo geniti nomine et vice totius communis et universitatis Viteliane et omnium et singulorum ipsorum substituentium principalium et cuiuslibet eorum et ipsorum omniium et singulorum substituentium et in animas omnium et singulorum premissorum et cuiuslibet eorum iuramentum fidelitatis prestandum per ipsos substitutos nominibus antedictis prelibatis illustrissimis domino domino marchioni et domine nostre domine marchionisse et domino Francisco primo genito et his quos prefati illustrissimi dominus marchio, domina marchionissa et dominus primus genitus sive alius eorum et ad ipsum iuramentum defferendum declaraverunt asive duxerunt requirendum seu declaraverunt et duxerunt requirendum et generaliter omnia et singula dicendum, fatiendum, procurandum et exercendum que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes et concedentes dictis suis sindicis et procuratoribus substitutis absentibus tamquam presentibus plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali et speciali potestate dicendi, faciendi, procurandi ac iurandi in predictis et circa predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli sindicis dictis nominibus substituentes ac ipsi et quolibet eorum et omnes et singuli principales eorum et cuiuslibet eorum tam in communi quam in particulari dicere et facere possent si adessent et que ipsis substitutis melius videbitur et placuerit, nec non promiserunt premissi omnes et singuli sindici et procuratores nominibus et vice omnium et singulorum dictorum suorum principalium ac nomine et vice totius communis et hominum Viteliane et pertinentiarum dictis suis sindicis substitutis usque absentibus et mihi notario infrascripto uti publici persone presenti, stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum quod quicquid per dictos suos substitutos dictum, actum procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa firmum, ratum et gratum habebunt et tenebunt sub obligatione omnium ipsorum substituentium et eorum principalium ac totius communis Viteliane presentium et futurorum.

Signum tabellionis. Ego Georgius filius quondam egregii viri domini Iohannis Francisci de Aldigeriis civis Mantue et publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptis omnibus et singulis presens fui et rogatus publice scribere scripsi et subscripsi.

31. *Procura del vicariato di Volta Mantovana (Volta, 18 aprile 1479)*

ASMn, AG, b. 71, c. 92 [fig.31]

In Christi nomine amen. Anno domini a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione duodecima, die domini-

co decimo octavo mensis aprilis, tempore serenissimi principis domini domini Federici divina favente clementia Romanorum imperatoris et semper augusti, extra castrum Volte districtus et marchionatus Mantue, sub domo communis Volte ubi iura redduntur, presentibus magistro Dominico marangone filius quondam ser Nicolai de Zupellis de villa Roverbelle vicariatus Castioni Mantuani, magistro Gaspare sartore filio ser Antonii de Bozolo cremonensis diocesis et marchionatus Mantue, atque Gulielmino filio quondam Mafei de Rifellis de Collio, qui Guilelminus iuravit ad sancta Dei evangelia manu propria tactis scripturis ad delationem mei notarii infrascripti a se ipso cognoscere suprascriptos eius contestes atque infrascriptos sindicos et eos constituentes testibus notis et nunc habitantibus dicte terre Volte ad hec vocatis et specialiter rogatis, ibi omnes et singuli homines et denominate persone congregati et coadunati sub predicta domo communis Volte ubi reddi iura consueverunt pro communi et hominibus Volte tamquam in loco pro similibus celebrandis congruo et consueto ad sonum campane trina vice pulsate et voce preconis congregati de mandato sapientis viri domini Iacomini de Terciis vicarii dicte terre Volte ibidem astantis prout moris et consuetudinis est usque Iacobus Lonzi, Petrus Pichi, Bonominus de Colio, Iacobus Pichi, Antonius Pichi, Iacobus Paniza, Iohaninus de Favallo, Petrus Chiocha, Benvenutus Antonioli, Benvenutus Dominici, Nicolaus Zovetti, Pasqualinus Zuetti, Petrus Valzani, Ugnabenus Boldrini, Pasqualinus Boldrini, Semprebenus Moratti, Petrus Narra, Andreas Narra, Coradinus Cantini, Iohannes Salionzi, Lazarinus Salionzi, Petrus de Gandino, Cabriolus Bonomi, Bonomus Franchi, Bertonus Benini, Conradinus Benini, Iacobus Loteia, Antonius Loteia, Iohannes Bondi, Delaitus textor, Iohannes Bragerii, Otellus Pichi, Antonius Macha, Benvenutus de Ferris, Iacobus Maltini, Antonius Maltini, Franciscus de Ferris, Benvenutus Zilani, Iohannes Zilani, Lanfranchinus Loteie, Farcinus Stefani, Benvenutus Merici, Dominicus Bonamente, Nicolaus Antonii, Antoniolus Simoncelli, Gulielmus Serioris, Bernardus Restori, Gandulfus Ferlini, Pelegrinus Lodotti, Bernardus Benini, Antonius Zenalia, Iohannes Casotti, Bertolinus Belani, Antonius Villagrossa, Fachinus de Colio, Bontura Noboli, Bertolinus Ruberti, Stefanus Venture, Bartolomeus Petri, Antonius Bonturini, Selminus de Colio, Antonius Contrelli, Antonius Castelini, Filippinus Mafei, Bartholomeus Stancarii, Pasqualus Pauli, Mondinus Pauli, Iohannes Tamburi, Delaitus Mamoli, Signa de Signis, Iacominus de Castiono, Antonius Ponchieri, Carnibaldus Gutefredi, Delaitus Signe, Bontura Alberti, Iacominus Ugnabeni, Iohannes de Colio, Petrus Turganti, Rubertus Ferandi, Iohaninus Eustachii, Beninus Mondini, Michael Fachoni, Benvenutus Schere, Antonius Schere, Iricus Zocoli, Bartolomeus Taffa, Pelegrinus Beretta, Delaitus Boni, Benvenutus Zigognini, Bonadonatus Melioli, Pasinis Petri, Benvenutus Rifelli, Manfredus de Lavagno, Iohannes Bertelli, Pezinus Dominici, Allexis Kerubini, Fedricus Antoni, Dominicus Penelli, Rizardus Bonturi, Bertonus Rizardi, Ugnabenus Rizardi, Iohannes Falzoni, Bartholomeus Mesedalie, Bartholomeus Alboini, Pasqualinus Valzani, Oliverius Berthi, Andreas Gracioli, Francinus ferarius, Bonaventura Milani, Dominicus Rizardi, Antonius Milani, Ugnus sar-

tor, Valentinus Rizardi, Laurentius Gutefredi, Bertolinus Turganti, Andreas Turganti, Iohannes Turganti, Blasius Fedrici, Iacobus Liasi, Antoninus Bondi asserentes itaque et protestantes sese fore et esse maiorem partem et ultra duas partes hominum dicte terre Volte representantium totum dictum commune ac vocem habentium in dicto communi, in presentia tamen et cum consensu ac de mandato prefati domini vicarii Volte ibidem presentis, volentis et mandantis et presenti sindicatui consensum suum ac mandatum prestantis et concedentis ac prebentis, omni meliori modo, via, iure, forma et causa quibus magis et melius de iure fieri et esse potest constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ac constituunt, creant et ordinant probos viros Iacobum de Ferris, Dominicum quondam Antonioli, Bonisium del Signa, Benvenutum Antonii, Iohannem Floravanzii et Bonturinum quondam Bontempi del Zigognino omnes della Volta presentes et acceptantes suos certos nuncios, missos speciales, sindicos et procuratores ac negociorum gestores et quicquid aliud de iure melius dici et noncupari potest specialiter et nominatim ad coram illustrissimo domino domino nostro Federico de Gonzaga marchione Mantue sive alio per eum deputato comparendum et presentandum ac in manibus ipsius illustrissimi domini domini marchionis et cetera nomine et vice dicti communis et omnium hominum totius et cuiuslibet eorum et in animas ipsorum et cuiuslibet eorum, iuramentum fidelitatis prestandum per eos sibi illustrissimo domino domino marchioni et hiis quos ipse illustrissimus dominus marchio sive alius pro eo et ad ipsum iuramentum differendum declaraverit sive alius pro eo ad ipsum iuramentum deferendum prestandum et subeundum et sub eis modo et forma ac iuramento quos ipse illustrissimus dominus dominus marchio declaverit et duxerit requirendum et generaliter omnia alia et singula dicendum, fatiendum, procurandum et exercendum que in premissis et circha premissa occurrerint necessaria, dantes, cedentes et concedentes dictis suis sindicis et procuratoribus presentibus et acceptantibus plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali et speciali potestate dicendi faciendi procurandi ac iurandi in predictis et circa predicta prout et quemadmodum ipsi omnes et singuli homines tam in communi quam in particulari dicere et facere possent si adessent que ipsis constitutis melius videbitur et placuerit, nec non promiserunt premissi homines et quilibet eorum de per se nomine et vice totius dicti sui communis et hominum dictis suis sindicis presentibus et acceptantibus ac mihi notario infrascripto uti publici persone presenti stipulanti et recipienti nominibus et vice omnium et singulorum quorum interest vel quomodolibet intererit in futurum quod quicquid per dictos suos constitutos dictum actum procuratum ac iuratum fuerit in premissis et circha premissa quodlibet firmum ratum et gratum habebunt et inmutabile tenebunt et observabunt sub obligatione omnium ipsorum constituentium et tocius sui communis bonorum presentium et futurorum.

Signum tabellionis. Ego Franciscus filius quondam providi viri Iohannis Fedrici della Volta, publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptis omnibus et singulis presens fui et rogatus publice scripsi meum solitum tabellionatus sigillum in robur affixi.

32. *Giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga (Mantova, 19-22 aprile 1479)*
ASMn, AG, b. 85, fasc. 13, cc. 81*v*-85*r* [figs. 32, 32a, 32b, 32c]

c. 81*v*
Forma iuramenti prestiti per illustrissimum dominum nostrium dominum Federicum marchionem Mantue et cetera civibus, castellanis, communibus et hominibus sive prout infra apparet.

Vui zuradi in mane del illustrissimo signor nostro signore domino lo marchese de Mantua et cetera, piena et integra fidelitade finché sua signoria viverà, et manchando lei, che Idio non lo voglia anci se digni per sua gratia prestarli longa vita, zuradi in mane de la illustrissima sua consorte et del illustrissimo domino Francisco lor primogenito et successore d'esserli fideli et leali et de observare quanto se trovarà sua signoria haver deliberato doppo la morte sua circa el regimento et guberno del stato suo, et prometeti de exaltare lo prefato signore et doppo la morte sua la prefata madonna et successor suo et de salvare a tuto vostro potere la vita, li membri, la persona, el dritto, honore et li beni del prefato signore et madonna et lor figliolo et successore, et schiffareti la morte loro né revelareti li secreti suoi, anci se intendereti cosa alcuna secreta o palese o rasonamento che sia contra la vita, la persona, el stato loro lo fareti intendere a sue signorie né lo tenereti occulto et exaltareti il lor dominio in quanto vi serà possibile né prestareti consilio né persuasione che lor signore e madonna et successor suo perdano la vita, né membro, né honore, né beni suoi et in tute queste cose sereti adiutori ad ogni vostro potere et questo prometeti et zuradi sotto pena de perdere la vita et tuti li beni vostri presenti et futuri.

In Christi nomine amen, anno nativitatis Domini nostri Iesus Christi MCCCLXXIX, die lune decimonono mensis aprilis, Mantue in castello et in camera magna picta[a], tempore serenissimi domini Federici imperatoris et cetera, presentibus magnificis et prestantibus viris domino Francisco Sicco de Aragonia armorum ductore et cetera, domino Beltramino de Cusatris auditore, domino Paulo de Puteo sindico, Iacobo de Pallazo, Lappo de Florentia, Antoniodonato de Meo magistris intratarum, venerabile Spinello de Glusiano et aliis quampluribus testibus et cetera, ibi illustrissimus princeps et excellentissimus dominus Federicus natus quondam recolende memorie domini Ludovici de Gonzaga marchio Mantue et cetera ac illustrissima domina Margarita eius consors, illustrissimusque dominus Franciscus eorum primogenitus astantes in camera suprascripta et tenentes missale in manibus suis acceperunt debitum fidelitatis iuramentum ab omnibus et singulis infrascriptis, quibus per me Marsilium de Andreasiis secretarium et notarium publicum mantuanum lecta fuit alta voce forma suprascript iuramenti. Ipsis omnibus clare audientibus et intelligentibus sicque omnes manibus tactis scripturis Evangelii in animas suas iuramentum et debita fidelitatem prestiterunt et cetera.

[a] Presentibus *depennato*.

c. 82*r*
Infra notati sunt eos qui iuraverunt ut supra in manibus prefatorum dominorum

Iacobus Zuchonus castellanus et commissarius Pontis Molini
Georgius de Tridapalibus castellanus Roche Ostilie
Christoforus Iacomini de la Montanaria castellanus Roche Serravallis
Bartholomeus de Boscoldo capitaneus Turris de Medio
Iohannes Lucidus Iacobi Alchini castellanus Roche Godii
Franciscus Rotardus castellanus Cluse Gubernuli
Vinciguerra de Vilimpenta castellanus Roche Vilimpente
Antonius Tebaldi castellanus Pontis Arsi

Petrus Rosetis de Cerlongo Blasius Zerlini de Guasto Petrus Malagnini de Solarolo Albertinus Compagni in S. Laurentio Betonus Queri in Caliana Iohannes Philipponi in Sacha Azolinus Lancilotti in Godio Mantuanus Capuani Bartholomeus Bruni et Benvenutus de Clericis	omnes sindici et procuratores communis et hominum totius vicariatus Godii ad hoc specialiter deputati et electi prout patet in strumento rogato per Antoniolus de Carminatis notarium Godii sub die XVIII aprilis 1479
Pelegrinus de Cantinis Antonius de Minoris Iohannes de Razolo Iacobo de Comesadio Iohannes del Stafolo et Franceschinus de Gubertis	omnes sindici et procuratores totius communis et hominum vicariati Razoli ad hoc specialiter electi ut patet in strumento rogato per Iohannem Baptista ab Auricalco notarium Razoli sub die suprascripto XVIII aprilis 1479
Dominicus Bartholomei de Belinzanis Pederzolus Alberti de Obicellis Doninus Dominici de Manfredis Angelus Francisci de Arivetis Iohannes Bartholomei de Farinis et Cominus Iohannis de Ziliolis	omnes sindici et procuratores totius comunis et hominum vicariati Retondischi ad hec specialiter electi et deputati prout apparet in strumento rogato per Iacobum Christofori de Belinzanis die suprascripto decimoctavo aprilis 1479
Martinus Petrelli Iohannes Oraboni Laurentius Varolus Gandulfinus Girardelli Gallus de Zovibus Luchinus de Videsoto Dominicus Mussolina	omnes electi ut supra per comune et homines Porti prout patet in strumento rogato per Dominichinus de Salatis notarium sub die suprascripto

Bartholomeus a Remis Antonius Botolinis Petrus del Bria Maffeus de Mottis Paulus de Cantono Aluisius de Bozo et Iohannes Leopardi	omnes electi ut supra per comune et homines vicariatus Gubernuli prout patet in strumento rogato per Iohannem Morellum de Quadris, notarium Gubernuli sub die suprascripto
Iohannes Franciscus de Zohanardis Iohannes de Girardinis Zeminianus de Doninis et Antonius Putellus	omnes electi per comune et homines vicariatus Serravallis ut patet in strumento rogato per Orlandinus de Matiolis sub die suprascripto XVIII aprilis 1479

c. 82*v*
die XX aprilis 1479 infrascripti omnes iuraverunt fidelitatem in modo et forma suprascripti presentibus spectabili domino Beltramino, domino Paulo de Puteo, Iacobo da Pallazo, Eusebio de Malatestis et aliis quampluribus

Silvester de Andreasiis castellanus Roche Castellarii
Carolus de Folenghis castellanus Roche Marcharie
Bartholomeus de Passaris castellanus bastioni Sancti Michaelis
Iohannes de Bassuris castellanus Castioni Mantuani
Marianus de l'Aquila castellanus Castellorum

Zaninus de Fellinis Dominicus de Mateldis Iohannes Antonius Fabri Iacomellus Bonhominis del Ocha Bartholomeus Pecini Iohannes Canosius	sindici et procuratores comunis et hominum Ronchiferati prout patet in strumento rogato per Francischus de Schivenolia sub die XVIII aprilis 1479
Iohannes de Farinis Iohannes de Tirellis Thomas de Burufonibus Laurentius de Grandeis Copinus del Tornata Iohannes de Bassis	sindici et procuratores hominum Castelluculi prout patet in strumento rogato per Nicolaum de Brageriis sub die suprascripto
Antonius Boturelli de Massarolis Bertolinus Bertolini Caiole Franciscus de Bravis Iohannes Bartholomei de Gereminis Boturellus de Massarolis et Antonius quondam Iacobi de Trevino Leonardus de Georgiis	pro contrata sindici et procuratores comunis et hominum Capriane prout patet in strumento rogato per Azolinum de Camitiis sub die suprascripto

Petrus Paulus de Zapaliis
Franciscus de Polliciis
Zeno de Bordantiis
Antoniolus de Ceno

sindici et procuratores hominum Medularum prout apparet in strumento rogato per Franciscum Perini de Mercaciis de Ceno die suprascripto

Petrus Antonius de Meruciis
Iohannes Antonius Bartholomei de Andreasiis
Iohannes quondam Bartholomei Moltoncelli
Iohannes Franciscus Zanini del Bono
Iohannes Manfredi de Leone
Marchesinus Francini in Felonica
Albertinus quondam Rubei Chioche

sindici et procuratores comunis Sermedi ut apparet in strumento rogato per Ludovicum de Gorzonibus die suprascripto

Iohannes Antonius dicitus Baiardus
Silvester de Soranea
Petrus de Bertis
Iacobus de Valentis
Ludovicus de Redulfis
Martinus de Pasinis et
Dominicus de Mainardis

sindici et procuratores hominum Curtatoni prout apparet in strumento scripto per Dominicum de Bogaruciis die lune 19 aprilis 1479

c. 83*r*
qui iuraverunt die suprascripta ut ultra

magister Facius Botazarius
magister Petrus de Moris
Michael de la Nova
Iohannes Paulus de Gaziis
Iacobus Gandini
Sandrinus Capriana et
Iacobus Campanella

sindici et procuratores comunis et hominum Hostillie prout apparet in strumento rogato per Iohannem de Zaitis sub die dominico 18 aprilis 1479

Delaitus Cavallus
Bartholomeus Otolini
Antonius Zanda
Rodulfus Gulielmi
Aserbinus de Aserbinis
Bartholomeus Fasolus
Iohannes

procuratores hominum Castioni Mantuani in strumento rogato per Iohannem Iacobum de Aliis die suprascripto

Iacobus de Ferris
Dominicus Bonisius
Benvenutus Antonii
Iohannes Floravantii
Bonturinus Bontempi del Cegognino

procuratores hominum Volte, notarius Iohannes Federici de la Volta sub die suprascripto

Bartholomeus quondam Amistati de Amistatis Iohannes de Betania Zemignanus Zemignani Iohannes Menabeni Antonius Bissoni Matheus Ziraldi	procuratores hominum Marmiroli, notarius Iohannes Masardus sub die suprascripto
Iacobus Mondinis de Parre Apolonius de Apoloniis Iohannes Florentini Iacobus Steffani resani Antonius de Mortariis Iohannes Bignardi Dominicus Collatus Antonius de Villagrossa	procuratores hominum Quistelli, notarius Antonius de Andreasiis die suprascripto
Iohannes Andreas de Galvagnis Petrus Bonatus Petrus Gracioli Thomeus de Bergomo Botura Donati Blasius a Turre Dominicus de Casarino Vascontus de Vascontis Iacobus Parenti	procuratores hominum Castellorum, notarius Franciscus de Schivenolia, die suprascripto
Bartholomeus Antonii de Careriis Iohannes Alegri de Alegris Doffinus de Doffino Rogerius Facheti Bartholomeus de Meletis	sindici hominum Reveri, notarius Ludovicus de Monte Cavalorio sub die suprascripto
Nicolaus Bellinus Antonellus Spacini Bartholomeus Martelotus Paulus Tonsi Nicolaus Zaneti Nasimbenus Filzolus	sindici hominum Vilimpente, notarius Iohannes Franciscus de Braida sub die 19 aprilis

c. 83*v*
qui iuraverunt ut ultra:

Benedictus de Morariis Iacobus Arrivabenus Thedoldus de Rizardellis Thomas de Cavallis Iohannes Pitoni Andreas del Pizolino	procuratores comunis et hominum Caneti, notarius Manfredus de Muratoribus sub die XVIII aprilis 1479

Iohannes de Bechariis Petrus de Saletis Albertinus Malacarne Iohannes de Casellis Nicolaus a Turri Iohanninus de Buscardis	procuratores comunis et hominum S. Georgii, notarius Franciscus de Parma sub die 19 aprilis
Franciscus de Tosirolis Iohannes de Vulpis Lazarinus de Paradisi Magister Laurentius de Penaliis Ugnibenus de Tosirolis Magister Steffanus de Alovisis Johannes de Strigis	sindici comunis et hominum de la Publica, notarius Bosius de Vulpis sub die xviii aprilis
Bartholomeus de Berto Blasius de Berto Dominicus Ferrarius Steffanus Benedini Petrus Antonius Chiavellus	sindici comunis et hominum Pauleti, notarius Iohannes Siniorellus sub die suprascripto
Otolinus de Otolinis Antoniolus Ceresa Iohannes Cimarostus Iohannes de Pangratio Antonius de Fachino Benellus Baroni de Capella	sindici hominum Ceresariarum, notarius Franciscus de Ceresariis sub die suprascripto
Petrus Otini de Otinis Iohannes de Bononia Thomasius de Mazochis Philippinus de Strinatis Manfredinus del Bonino Nessius de Bresilio Antoniolus de Betinis Iohannes de Zambellis	sindici hominum Burgifortis, notarius Ambrosius de Romatio, sub die suprascripto
Servinus de Odis Albertinus Catius Franceschinus Bassanus Iohannes Garbelonus Peregrinus Capra Andreas del Tonso Pinus del Bianco Nicolaus Botacinus Michael ferarius Antonius de Litulfis	sindici comunis et hominum Gonzage, notarius Eustachius a Colomba, die suprascripto

c. 84*v*
Infrascripta iuraverunt modo et forma ultra suprascriptis die XXI aprilis 1479 illustrissimo domino Rodulfo de Gonzaga, magnificis dominis Francisco Sicco, comite Marsilio Torello, domino Benedetto Mastino, domino Donino Puello et quampluribus aliis et cetera.

Georgius de Castrobarco castellanus roche Curtatoni
Scaramucia de Canossa castellanus turris a Cantono
Petrus de Cremona castellanus rochete Montenarie extra
Cresimbenus de Castrobarco castellanus roche Frassanelli
Franciscus de Rociis castellanus roche Capriane
Antonius de Bellinis castellanus revellini Caneti
Vincilaus de Gonzaga castellanus citadelle Vitaliane
Iohannes Franciscus Moschini castellanus butifredi Razoli
Nicolaus filius Prompini de Perarolo castellanus roche Razoli

Bartholomeus Marci in Portolo Iacominus Boianus in Gurgo Antonius Cavaletus in S. Benedicto Iohannes Saccius in Bredellis Pirolus in Braidis Dominicus Caffinus in S. Sillo	procuratores hominum ~~S. Sillo~~ S. Benedicto, notarius Iohannes Siniorellus de Quadris sub die 19 aprilis
Iohannes Franciscus de Laude Iohannes de Tomba Iacominus de Merico Iohannes de Bardellis Bartholomeus de Bertazolo Iacobus Nasimbeni fornasarius	procuratores hominum Castellarii, notarius Iohannes Franciscus de Rogatis sub die 18 aprilis
Iohanninus de Rugeriis Antonius de Mambrino Boniohannes de Grandis Antonius de Turino Bartholomeus de Adis Paulus de Capellarie	procuratores comunis et hominum Suzarie, notarius Christoforus Bosii sub die 19 aprilis
Antonius Zimbelli Vaninus de Gattis Iohannes Avancini Petrus de la Breda	procuratores comunis et hominum Mariane, notarius Bertolininus de Turinis sub die 18 aprilis
Franciscus Benevenuti Ronchesani Petrus quondam Alberti Ronchesani Christoforus Mantinia Iacobus de Paulis Petrus Tarancis Iohannes de la Bazia	procuratores comunis et hominum Bigarelli, notarius Iohannes Franciscus de Rogatis sub die xx aprilis 1479

Antonius Belenzani Franciscus Tebaldini de Casatico Iohannes Pinacius Lodovico de Magris de Campitello Franciscus Antonii Trovi Dominicus Lanzonus Iohannes Andreas et Christoforus ab Ecclesia	procuratores comunis et hominum Marcharie, notarius Egidius de Goris, die lune 19 aprilis

c. 84*v*
Die 22 aprilis in camera picta ad solitum iuraverunt infrascripti tres castellani modo quo supra:

Malatesta Lealis de Arimino castellanus roche Burgifortis ultra Padum
Galeaz de Grassis castellanus castri Boscoldi
Jacobus de Regalibus castellanus roche Boscoldi

Die dominico XXV aprilis supra saleta apud cameram magnam pictam iuraverunt omnes infrascriptos cives electi de contrata in contratam prout apparet in strumento rogato et scripto sub die 19 aprilis per Franciscum de Cattaneis notarium, presentibus domino Beltramino, domino Nicolao Tercio, Eusebio, Federico de Malatestis et aliis quampluribus:

Johannes de Strigis Hector de Agnellis	pro contrata ursi
dominus Fricius Brandeburgensis Johannes Arrivabenis	pro contrata aquile
dominus Benedictus Tosabecius Alexander de Rubertis	pro contrata serpi
dominus Andreas Gisius Antoniolus de Venturis	pro contrata cigni
Sanctus[a] de Valentis Johannes Franciscus de Cavallis	pro contrata cervi
Ubertus de Strociis dominus Bonaventura Aliprandis	pro contrata leonis vermilii
Christoforus de Goris Johannes de Gasiis	pro contrata ruperis
magister Franciscus Bandellus Johannes Andreas de Grossis	pro contrata navis

[a] Valente *depennato*.

dominus Bartholomeus de Amaneo Aluisius de Puteo	pro contrata falconis
Johannes de Abbatibus Ludovicus de Campeggio	pro contrata griffonis
Johannes Antonius de Castrobarco Zacharias de Croxiis	pro contrata cornu
Jacobus Philippus rector intratarum Zaninus de Arigonibus	pro contrata pusterle
Philippinus de Albrixiis Johannes Carolus Scalona	pro contrata bovis – isti duo errore omissi sunt
Ludovicus de Cappo Carolo de Campiono	pro contrata equi
magister Jacobus a Carris Carolus de Nuvolonibus	pro contrata leopardi
Benedictus de Grignano Jacobus de Ottolonibus	pro contrata monticellorum alborum
dominus Bernardinus de Crema d. Alexander de la Serca	pro contrata montis nigri
Petrus Spagnolus Johannes Franciscus de Luchirco Johannes Franciscus de Posterla	pro contrata[b] unicorni

c. 85*r*
Qui iuraverunt ut ultra eo die:

Julius de Agnellis Jacominus del Furga Franciscus Prendilaqua secretarius	Pro contrata gambille
Franciscus de Castrobarco Franciscus de Gablonetis	pro contrata mastini
Petrus Antonius de Caleffis Benedictus de Avignis Steffanus de Reschaciis Philippinus de Cariola Baptista de Franceschatis Albertus de Caleffis	sindici et procuratores comunis et hominum Vitaliane prout apparet in strumento rogato per Georgium de Aldegeriis sub die jovis XXII aprilis 1479

[b] montis nigri *depennato*.

Infrascripti officiales iuraverunt ut supra:
I nomi che seguono su due colonne. Colonna di sinistra:

Johannes de Strigis massarius generalis

Nomi	Ufficio
Lapus de Florentia Antonius Donatus de Meo Johannes Cataneus factor generalis etc. Jacobus Philippus Arivabenus rector intratarum Philippus a Strata expensor generalis Be.[c] de Agnellis collateralis	magistri intratarum
Bonaventurinus de Strigis Zacharias de Crosiis Vannus Azonus Bertoloto de Pizolis Johannes de Villafranca Johannes de Bonetis	rationati
Zaninus Arnulfus Johannes Franciscus de Gasiis Johannes Georgius de Concoregio	ad tabulam grossam
Bonaventura de Vetulis Johannes Franciscus de Vetulis	ad vinum in grossum
Ludovicus de la Scalona Bonaventura de Cremaschis	notarii ad rectoriam
Antonius Cornacchia Ludovicus de Qualeis	notarii factorie
Bartholomeus de Zanursiis Bartholomeus de Balistreriis	notarii magistrorum intratarum
Johannes de Scalona Gabriel de Contis Ludovicus de Fossato Bonaventura a Quadris Bartholomeus de Donesmontis – hic defuit Angelus de Rociis	ad salerium
Franciscus de Vitaliana Ubertus de Baldovinetis Johannes Franciscus Feriolus miles victualium Vresimbenus de Grossis massarolus Johannes de Gasiis Jacominus de Moltonibus Andreas a Clodis Franciscus de Grignano – hic defuit	ad buletas

[c] *prob. per* Benedictus.

Colonna di destra:

Jacobus Pinacius ad becariam
Georgius de Porchetis ut supra
Rugerius a Strata ut supra

Federicus de Villanova Bartholomeus de Fivezano	superiores portarum
Johannes de Braida Christoforus de Burgoforte Franciscus Fermin	pensatores salis
Johannes Franciscus ab Organis Anselmus de Bosco	ad recipiendum †bidetum†
Johannes Cozonus Gerardus de Corezolio Johannes de Nuvolonibus Zanebonus Guberninus – hic defuit Jacobus de Ingebaldis Cresimbenus de Castello Evangelista Cazaguerra Johannes Franciscus de Valentia Jeronimus aquilensis Petrus de Milano Baptista de Rociis	gabellini

Johannes de Gazolo ad stateram
Matheus Thosabetiis notarius
expensoris

33. *Il giuramento di fedeltà a Francesco Gonzaga (Mantova, 21-26 luglio 1484)*

ASMn, AG, b. 71, cc. 96*r*-98*r*, 101*r* [figs. 33, 33a, 33b, 33c, 33d, 33e, 33f]

c. 96*r*
[21 luglio 1484]

Vui zurati in mane del illustrissimo signore nostro messer Francisco marchese de Mantua et cetera piena et integra fidelità finché sua signoria viverà et manchando lei, che Idio non voglia anci se degni per sua gratia prestarli longa vita, al legittimo successore suo[a] d'esserli fideli et leali[b] et prometteti

[a] *Corretto dalla stessa mano: la prima versione recita* ali successori suoi.

[b] *Depennato* et de observare quanto se trova sua signoria havere deliberato doppo la morte sua circa el reggimento et governo del stato suo.

de exaltare lo prefato signore et doppo la morte sua lo successore suo[c] et de salvare a tuto vostro potere la vita li membri, la persona[d], honor et li beni del prefato signore et successore et schivareti la morte sua né revellareti li secreti suoi, anci se intendereti cosa alcuna secreta o palese o rasonamento che sii contra la vita la persona et stato suo, lo fareti intendere a sua excellentia né lo tenereti occulto, et exaltareti el suo[e] dominio in quanto ve serà possibile, né prestareti consilio, adviso, favore né persuasione che la signoria sua né successore suo[f] perda[g] la vita né membro né honore né beni suoi, et in tute queste cose sereti adiutori ad omne vostro potere et questo prometteti et zurati sotto pena di perdere la vita et tuti li beni vostri presenti et futuri.

In Christi nomine Amen. Anno domini a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo octuagesimo quarto indictione secunda, die mercuri vigesimo primo mensis iulii tempore serenissimi imperatoris et semper augusti Federici divina favente clementia Romanorum imperator et semper augusti # in castro civitatis Mantue et in camera inferiori versus lacum cubic[...] suprascripti prefati illustrissimi domini nostri[h], presentibus magnifico ac prestantissimo equite et armorum conductore domino Francisco Sicco de Aragonia filius quondam magnifici domini [***] de contrata leonis vermilii, domino Christophoro filius quondam domini Baldassaris de Castiliono, Hyeronimo Stange filius quondam [***] de Cremona, Antonio Donato filius quondam [***] del Meo, Lappo quondam [***] de Florentia testibus et cetera.

c. 96*v*

<table>
<tr><td>Iacobus Arrivabenus
Augustinus Arrivabenus et Iacobus Bordigonus</td><td>per se et vice Bresanini de Cattis infirmi et absentis, procuratores hominum Caneti iuraverunt</td></tr>
<tr><td>Franciscus Bartholomeus de Cavallibus
Antonius quondam Iohannis de Folettis</td><td>procuratores hominum Volingi</td></tr>
<tr><td>Iohanninus Pitonus per se ac nomime Iacobi de Caravagio absentis</td><td>procuratores hominum Casalromani</td></tr>
<tr><td>Franciscus de Armelendis et
Tomas de Rubeis</td><td>procuratores hominum Aquanigre</td></tr>
</table>

Iuraverunt in forma ut supra

[c] *Di nuovo corretto su* li successori suoi.
[d] *Depennato* el dritto.
[e] *Corretto su* loro.
[f] *Corretto su* successori.
[g] *Corretto su* perdano.
[h] *Aggiunto in fondo e richiamato con un segno #.*

die lune XXVI Iulii 1484 in camera suprascripta presentibus Antonio Donato del Meo et Lappo de Florentia magistris intratarum, Iohanne de Cataneis factori generali, domino Beltramino Cusatro et cetera iuraverunt infrascripti

Bartholomeus Accerinis Bartholomeus de Brunis	procuratores hominum Godii
Franciscus Cherubini Paulus Capellus	procuratores hominum Volte
Antonius Romagnolibus Vaninus de Battis	procuratores hominum Marcarie

c. 97*r*

Die mercuri XXVIII Iulii 1484 de mane[i] in camera suprascripta presentibus magnifico domino Francisco Sicco, Francisco de Sesso, Alexandro Arrivabeno et cetera iuraverunt infrascripti

Christophorus quondam Bartholomei de Bottis Iohannes quondam Tome de Farinis	procuratores hominum Castelluculi
Maffeus Carrerus Antonellus Spacinus	procuratores hominum Vilimpente
Iohannes de Gentilis Betinus Bressanus	procuratores hominum S. Benedicti
Iohannes de Ottolinis Ottolinus de Ottolinis Franciscus del Ricio	procuratores hominum Ceresarie
Magister Lucas Cartolarius magister Iacobus de Prestinariis Martinus de Minettis Iohannes de Orebono	procuratores hominum Porti
Amicus de Lunaria Iacobus Bertolinus	procuratores hominum Serravallis
Boturellus de Massarolis Antonius de Trevino Franciscus de Bravis Iacominus de Bonanitiis	procuratores hominum Capriane

[i] *Aggiunto sul rigo.*

c. 97*v*

Martinus de Carpo magister Petrus de Moris Ludovicus Facii Botazarii dominus Bernardinus de Crema	procuratores hominum Hostilie

Die mercuri XXVIII Iulii 1484 in camera suprascripta presentibus magnificis viris dominis Francisco Sicco et Iacobo Sicco ambobus de Aragonia, Leonello Sicco, Alexandro Arrivabeno et M. Antimacho testibus et cetera iuraverunt infrascripti omnes ut supra

Gulielmus quondam Bonaventure de Ronchesana Iacobus quondam Pauli de Paulis	procuratores hominum Bigarelli
Bartholomeus Fasolus Aserbinus Aserbini Antonius Baylardus Guidonus Melonus Delaitus Cavallus Antonius Zanda	procuratores hominum Castioni Mantuani
Petrus de Papottis Peregrinus del Payna	procuratores hominum Suzarie
Antonius del Parento Thomeus de Paganino	procuratores hominum Castrorum
Antonius de Cantinis Peregrinus Ladini	procuratores hominum Razoli
Antonius Piceninus Bartholomeus de Braciolis	procuratores hominum Marcharie

c. 98*r*

Pedrezolus de Leonibus Iacopinus Belinzanus	procuratores hominum Retundisci
Filippinus de Strinatis Bartholomeus de Mazochis	procuratores hominum Burgifortis
Boninsigna del Tomba Iohannes Antonius de Laudo	procuratores hominum Castellarii

Petrus Iacobus Michelini Zaninus Fellini Petrus ferrarius	procuratores hominum Ronchiferrati
Bartholomeus Rovini Iohannes de Menabeno	procuratores hominum Marmiroli
Antonius veronensis Iohannes quondam Bartholomei de Vitelliana	procuratores hominum Sachette
Iohaninus Chiosius Tomasinus Litulfis Franciscus Paliarius Stephanus Restarius	procuratores hominum Vitelliane

Die veneris XXX Iulii 1484 in camera suprascripta presentibus magnificis dominis Francisco Sicco, Iacobo Sicco, domino Beltramino Cusatro, Ludovico de Ceresariis et pluribus aliis testibus et cetera iuraverunt omnes ut supra

Albertinus de Galvagnis Iohannes Philippus Caligarii	procuratores hominum Quistelli

c. 98*v*

Andreasius de Andreasiis Antonius Iacobi Storarii	procuratores hominum Sermedi
Dominus Iohannes Antonius de Andreasiis Iohannes Christophorus de Gheziiz Dominicus de Careriis Iohannes de Appolloniis	procuratores hominum Reveri
Nicolaus Botacinus Bartholomeus Bonpetri de Litulfis	procuratores hominum Gonzage
Parisius Iohannini de Lese Franciscus de Moratiis de Ceno	procuratores hominum Medularum

c. 101*r*

Silvester de Soranea Iacobus de Armanino	procuratores hominum Curtatoni
Petinus de Marcho Stephanus de Bernardino	procuratores hominum Pauleti mantuani

Bartholomeus dictus Nigro de la Stanga Iohaninus de Bruscardis	procuratores hominum Sancti Georgii

34. *Il giuramento di fedeltà a Federico II, (Mantova, marzo-aprile 1519)*
ASMn, AG, b. 85, reg. 10, cc. 138*v*-139*v*

c. 138*v*

Passati questi dì, lo illustrissimo signor Federico marchese preditto di Mantua attese ad ascoltare li ambassatori che veneno da diversi luoghi a condolerse et congratularse con sua excellentia et ad accettare li giuramenti de fedeltà da li suoi subditi del suo dominio secondo che venevano (...)

c. 139*r*

La forma del giuramento di fideltà è registrata a questo libro a questa carta 139, la quale era letta per lo magnifico cavalero messer Tolomeo Spagnolo Gonzaga primo secretario. Li nuncii de la comunità sotto il mandato di procura giuravano in verba lecti sibi iuramenti sopra un messale aperto in presentia del illustrissimo signor et di testimoni, il quale atto era notato per un notaro, che fu Gioan Galeazo da Borgoforte, notaro al officio del consiglio.

Forma del soprascripto giuramento

Vuoi giurareti in mane del illustrissimo signor nostro Federico marchese de Mantua et cet. Piena et integra fidelità fin che sua signoria viverà et manchando lei, che Dio non voglia, anci se digni prestarli longa vita, al successore suo legitimo, d'esserli fideli et leali, et prometteti de exaltare lo prefato signore et dopo la morte sua el successore suo, et de salvare a tutto vostro potere la vita, li membri, la persona, l'honore et libertà del prefato signore et successore, et schivareti la morte sua, né revelareti li secreti suoi, anci se intendareti cosa alcuna secreta o palese o ragionamento che sii contra la vita, la persona et stato suo, la fareti intendere a sua signoria nì lo tenireti occulto, et exaltareti il suo dominio in quanto vi sarà possibile, né prestareti consiglio alcuno, favore né persuasione che la sua signoria nì successore perda la vita, né membro, né honore, né beni suoi così pubblici come privati et per recuperatione et confirmatione de la vita, o membro, stato et honore suo gli prestareti aiuto, consiglio et favor a vuoi possibile, et in tutte queste cose sereti adiutori ad ogni vostro puotere, et questo promettiti et giurati sotto pena de perdere la vita et tutti li beni vostri presenti e futuri.

I Documenti

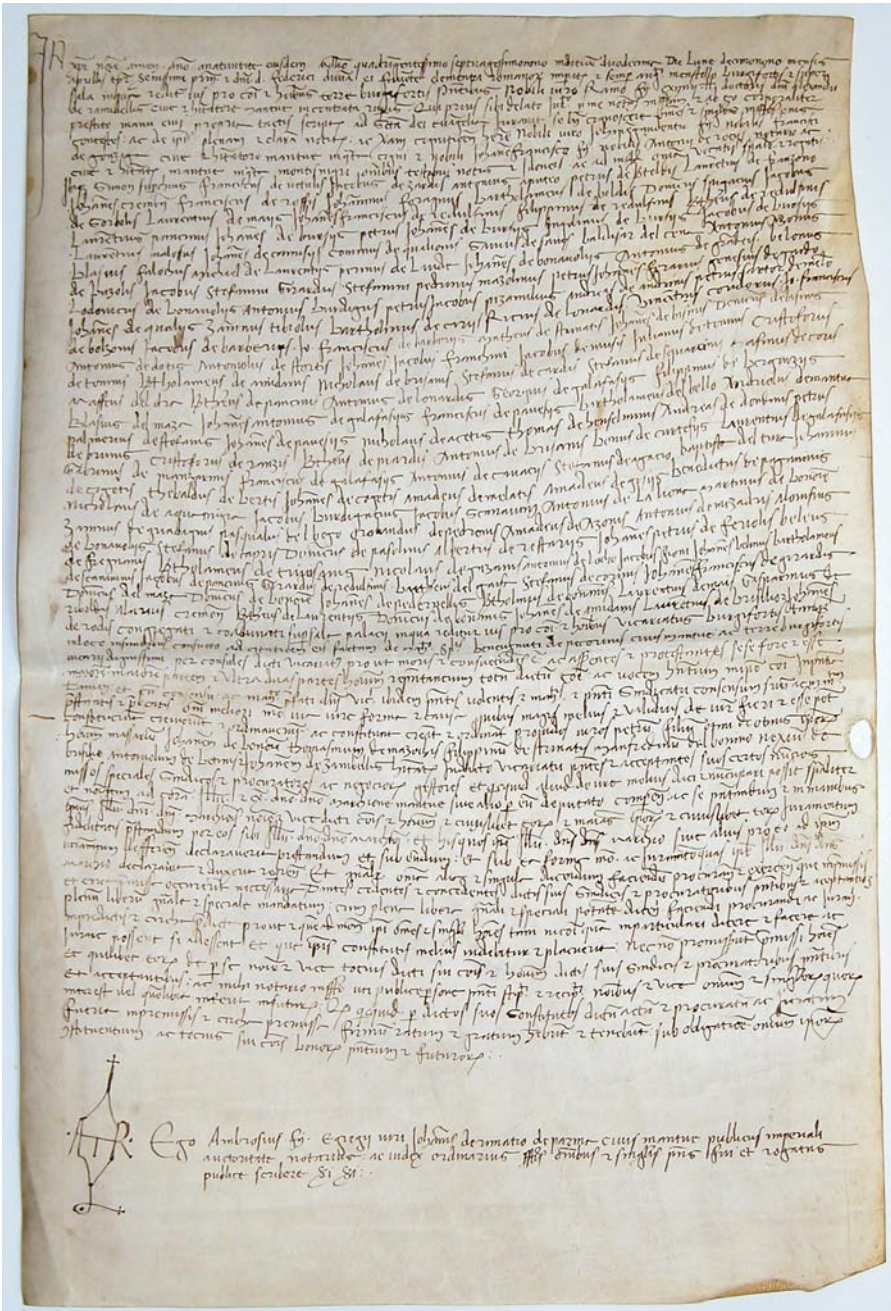



Fig. 2: Mantova

Fig. 3: Borgoforte

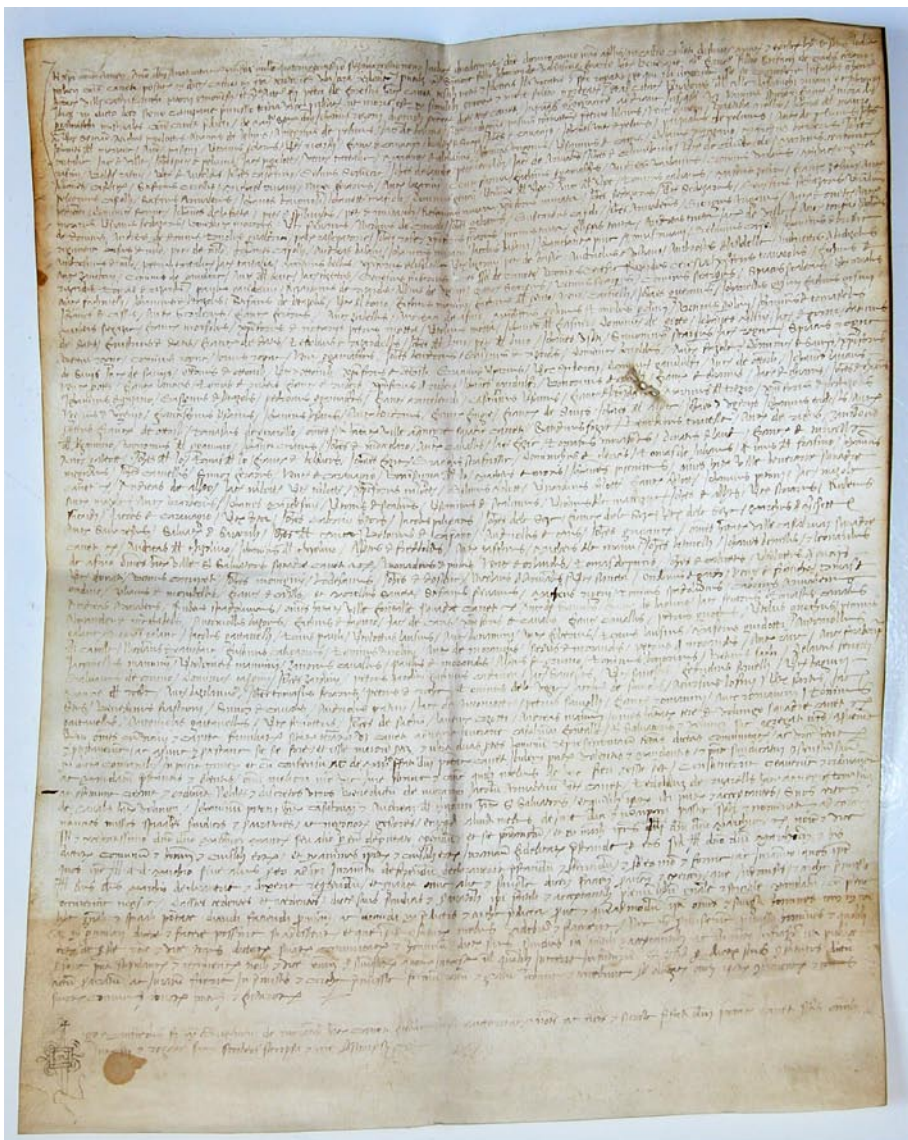



Fig. 4: Canneto sull'Oglio

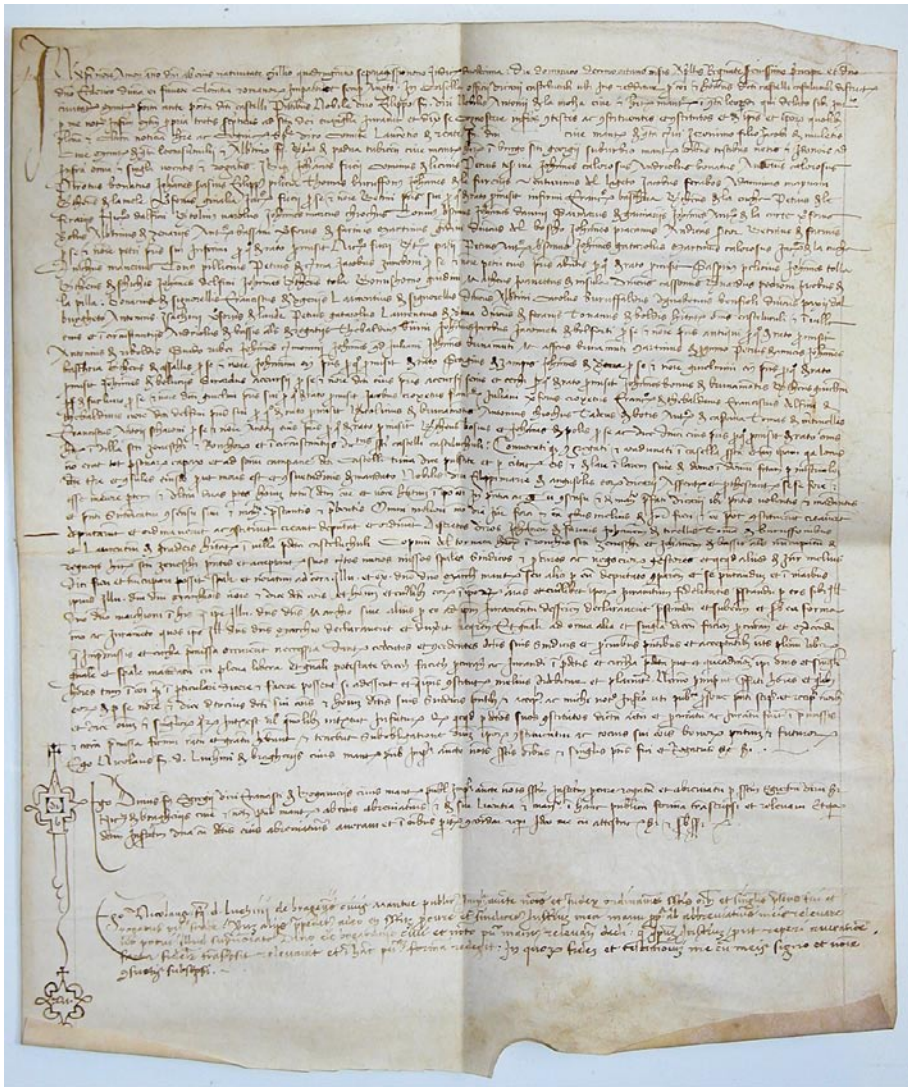



Fig. 5: Castellucchio

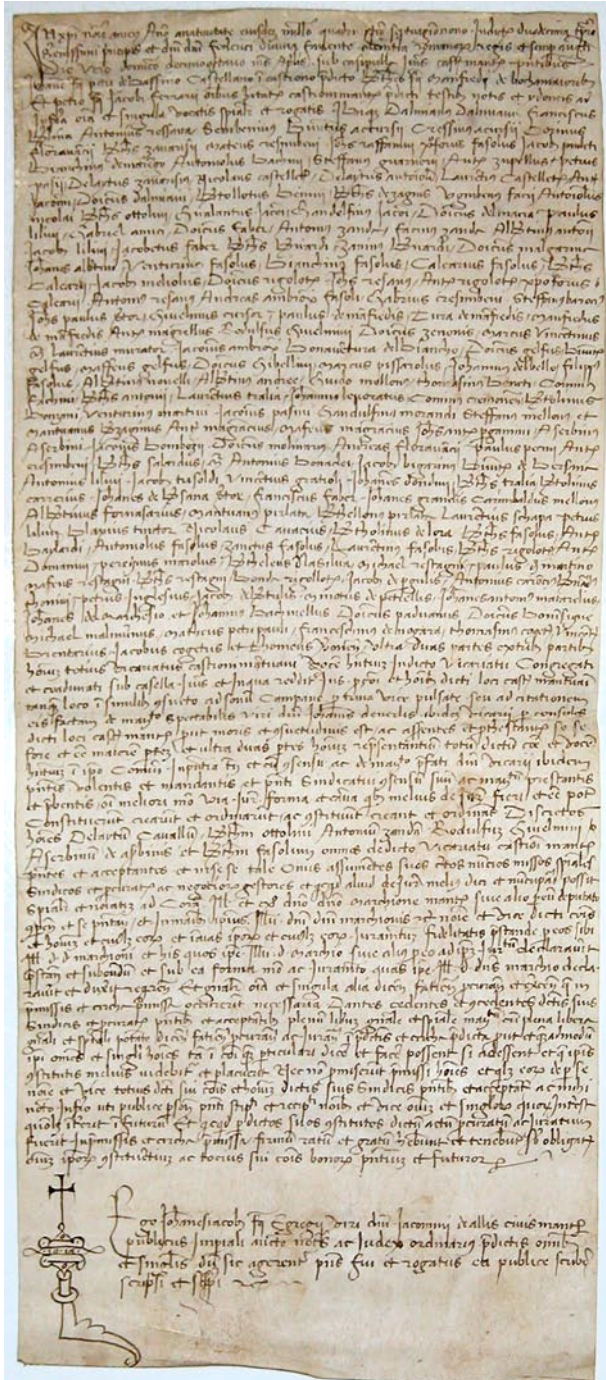



Fig. 6: Castiglione Mantovano

Fig. 7: Cavriana

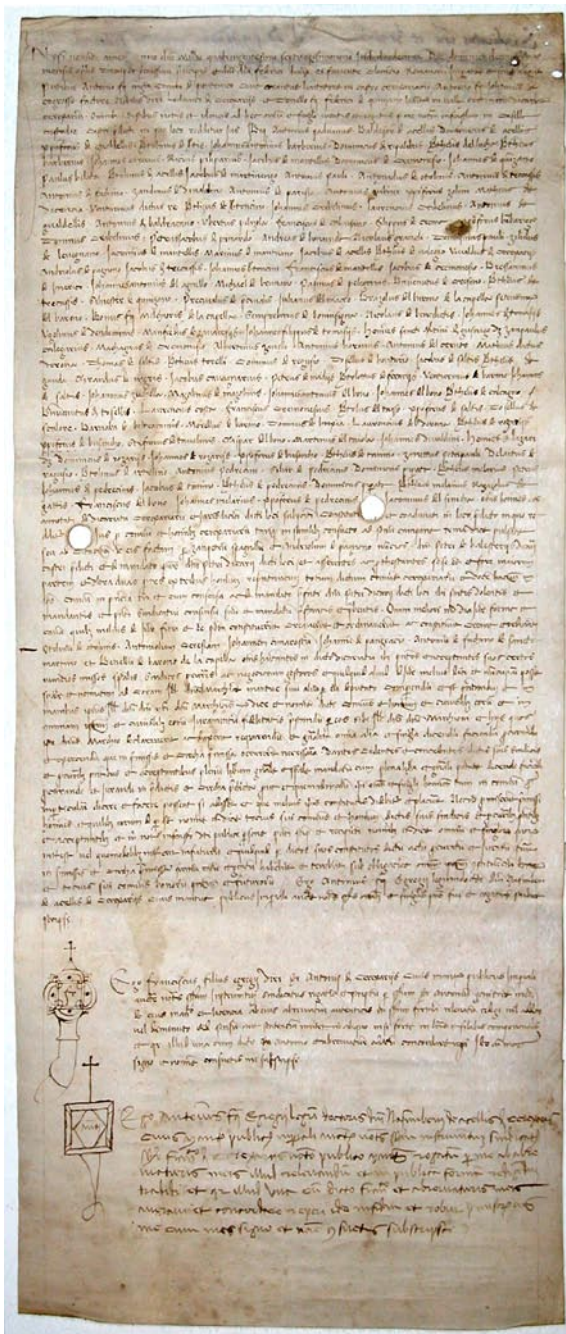



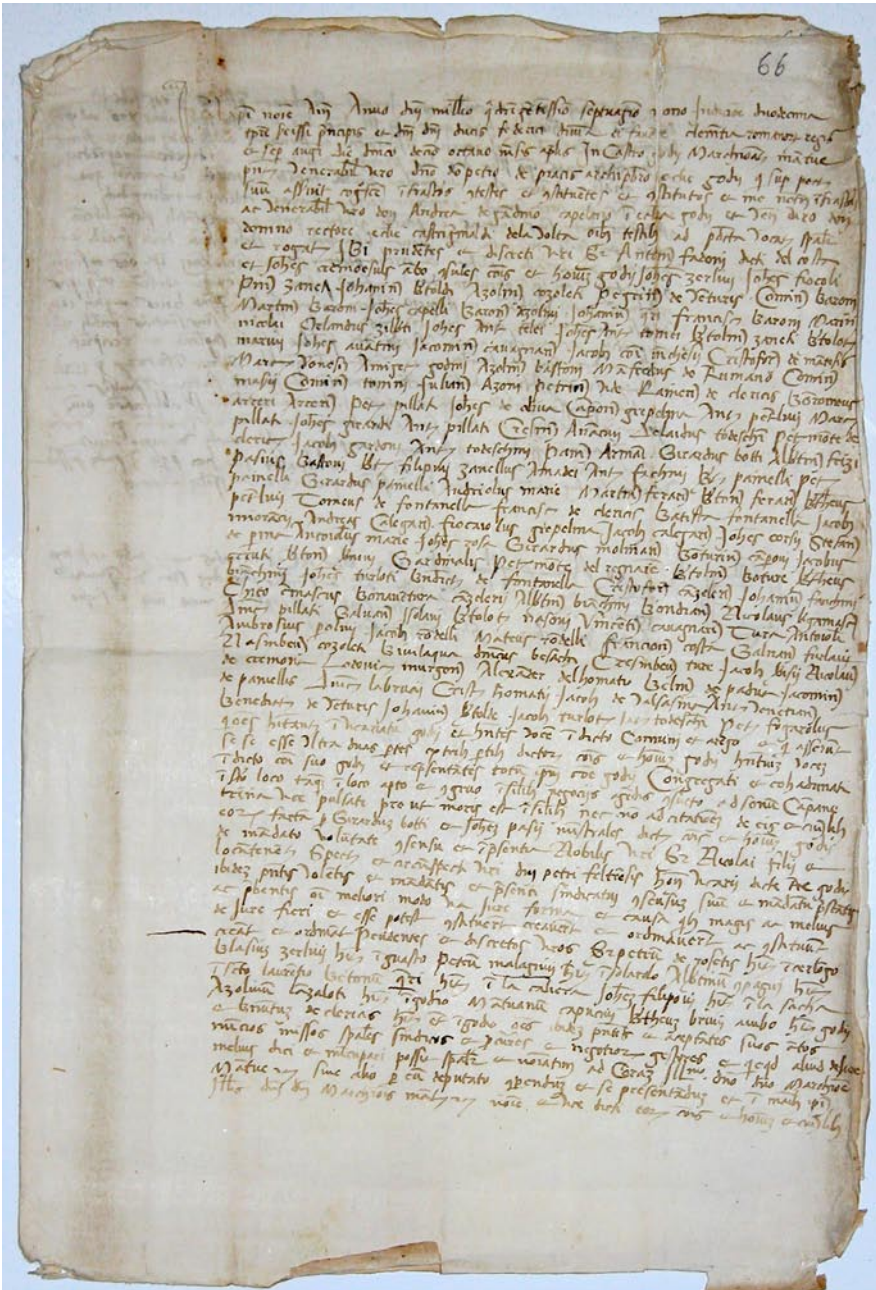
Fig. 8: Ceresara

MiBAC
Ministero per i Beni
e le Attività Culturali
Archivio di Stato
di Mantova

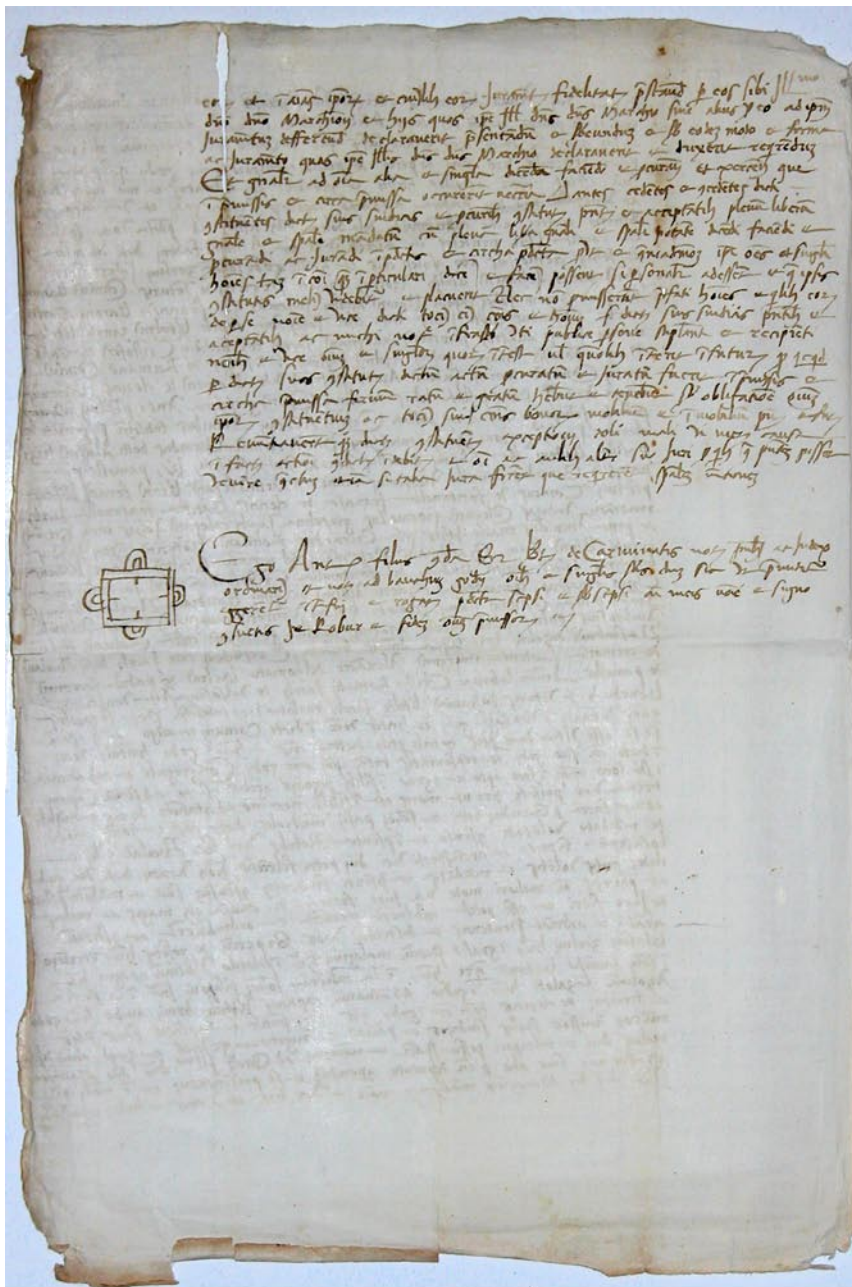
Fig. 9: Goito

MiBAC
Ministero per i Beni
e le Attività Culturali
Archivio di Stato
di Mantova

Fig. 9a: Goito

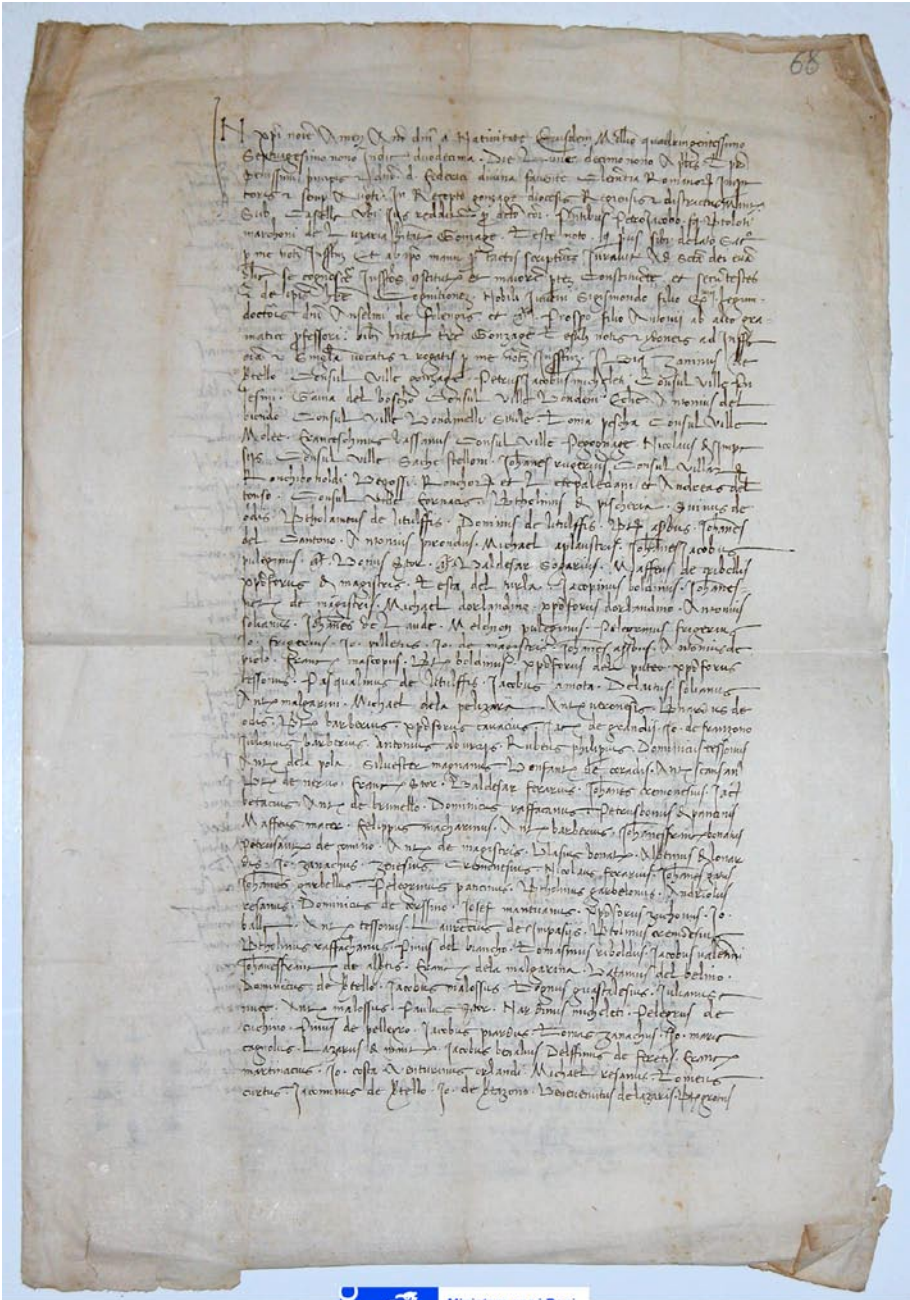
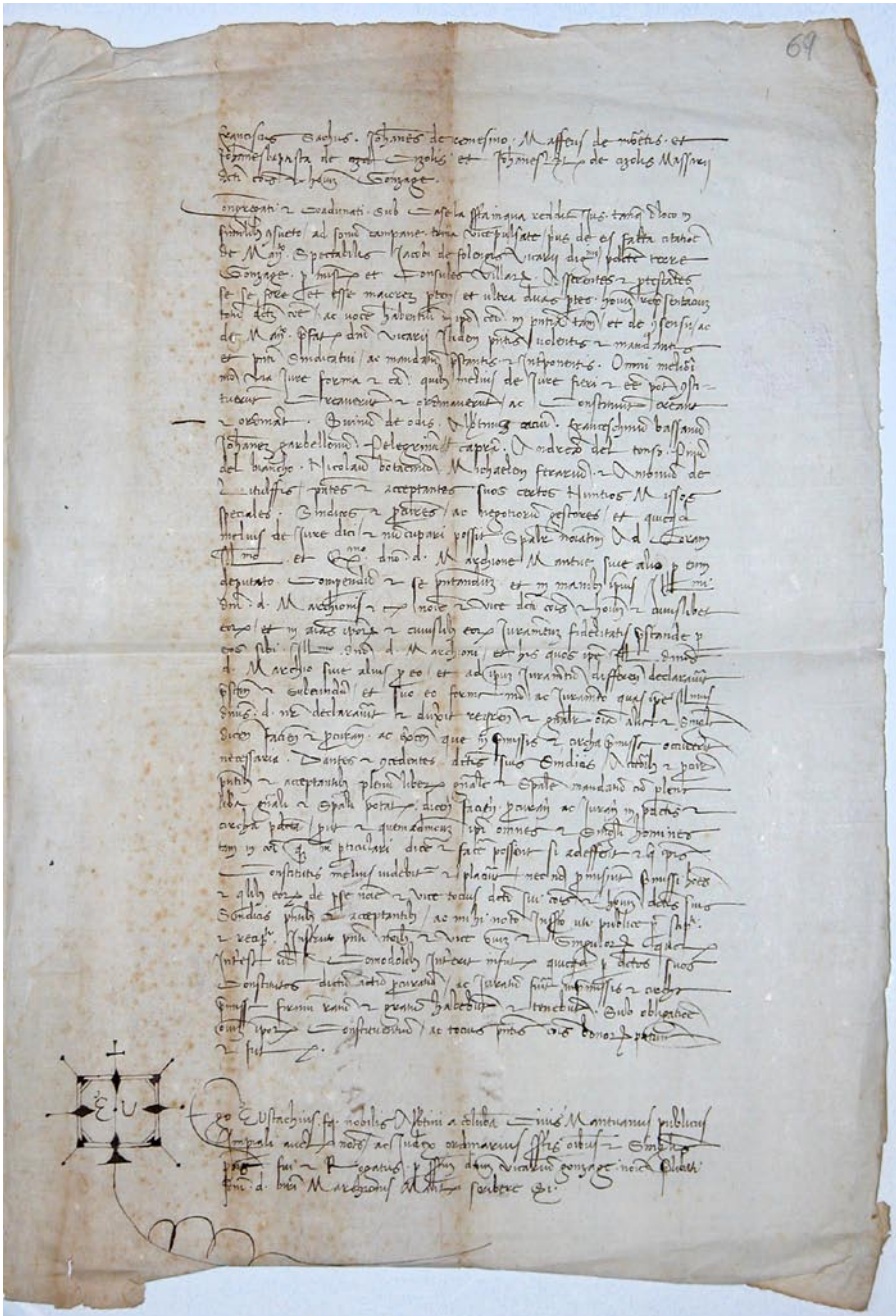



Fig. 10: Gonzaga

Fig. 10a: Gonzaga

Fig. 10b: Gonzaga

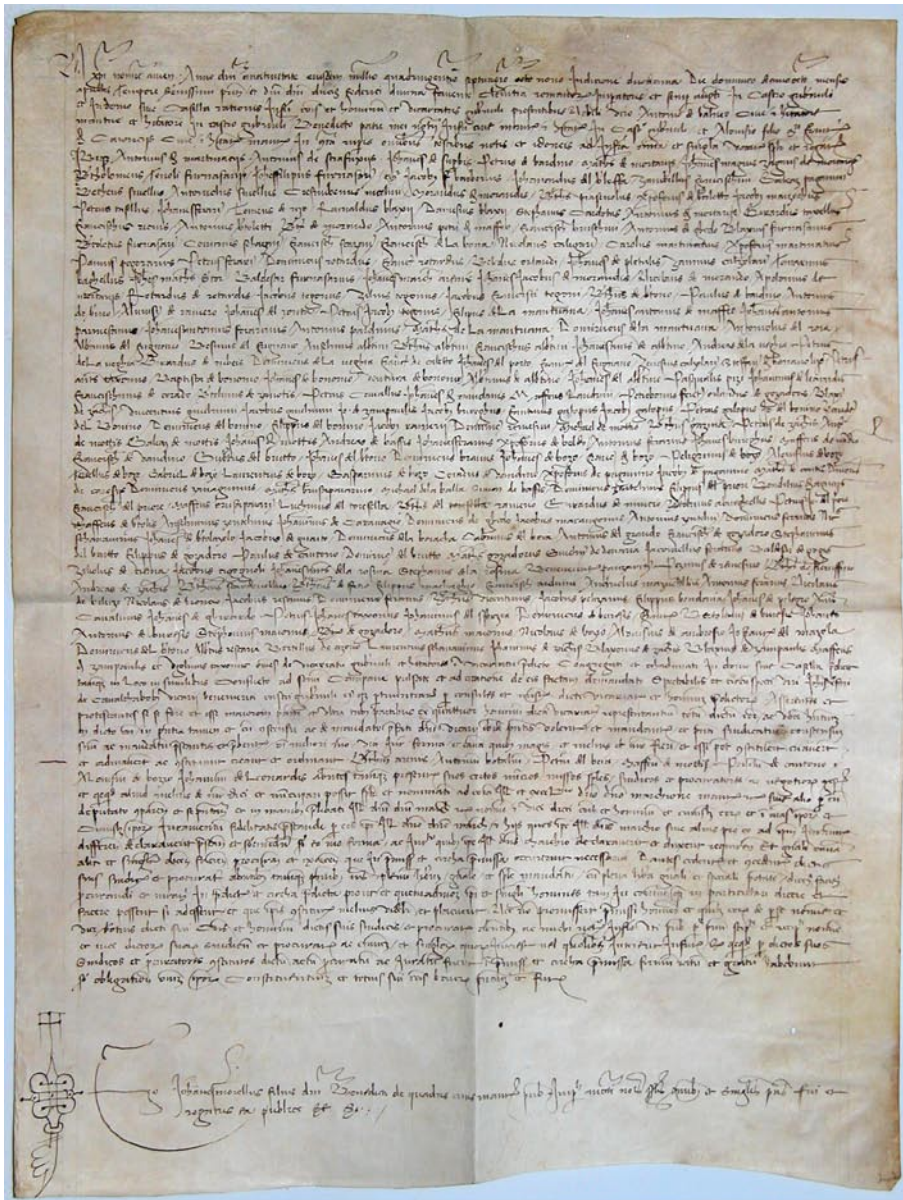



Fig. 11: Governolo

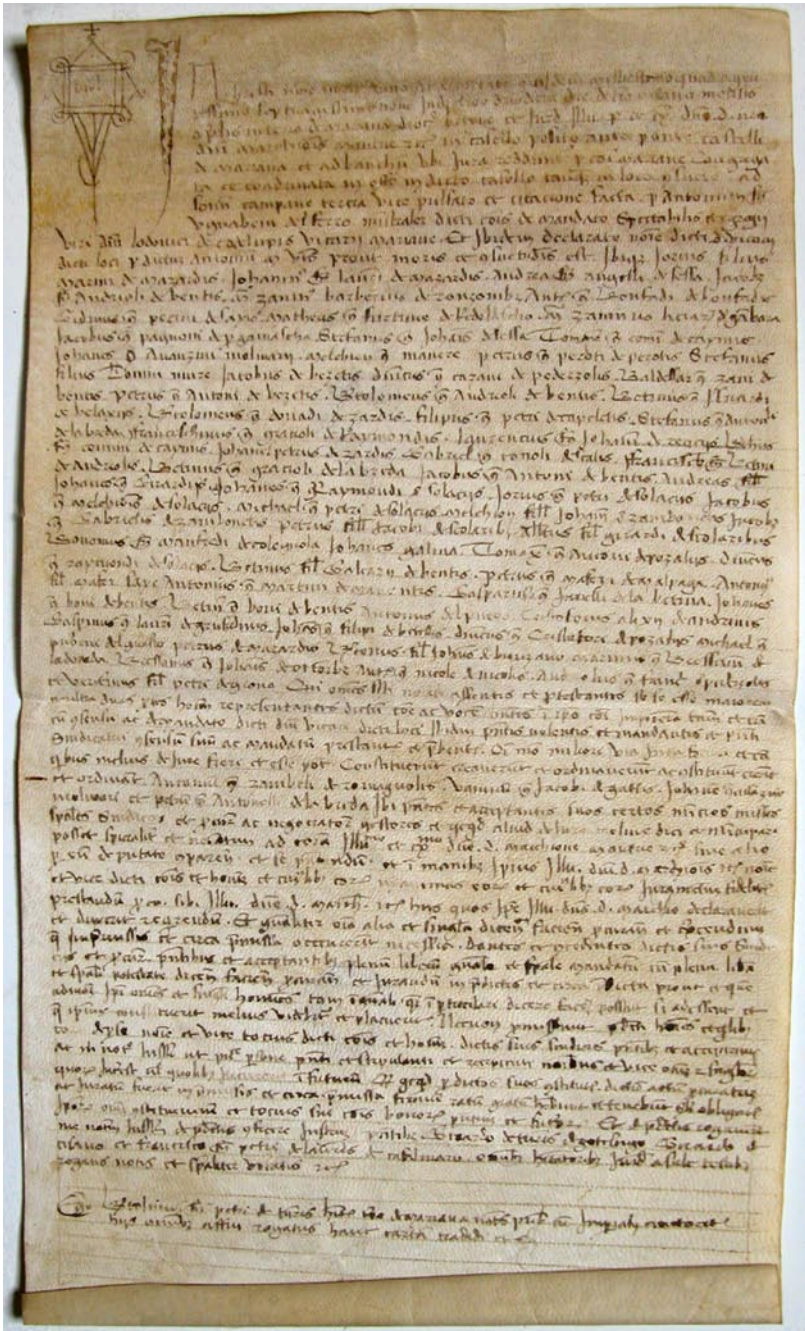
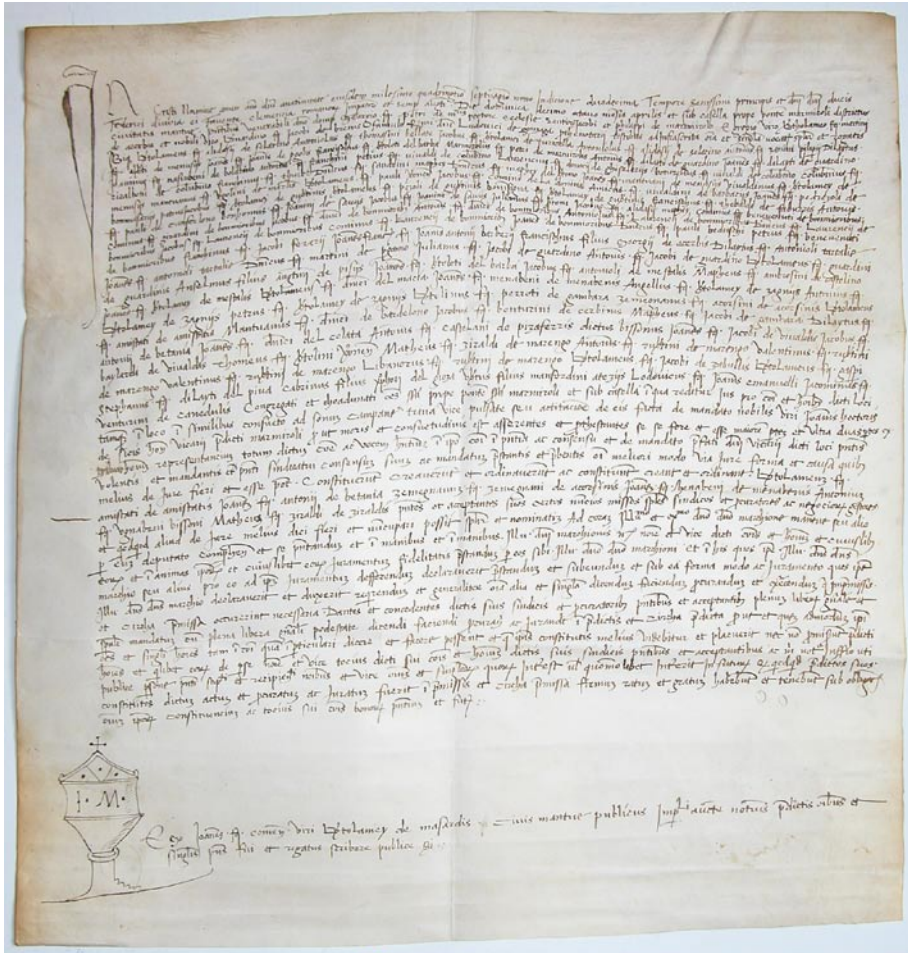



Fig. 12: Mariana

Fig. 13: Marmirolo

Fig. 14: Medole

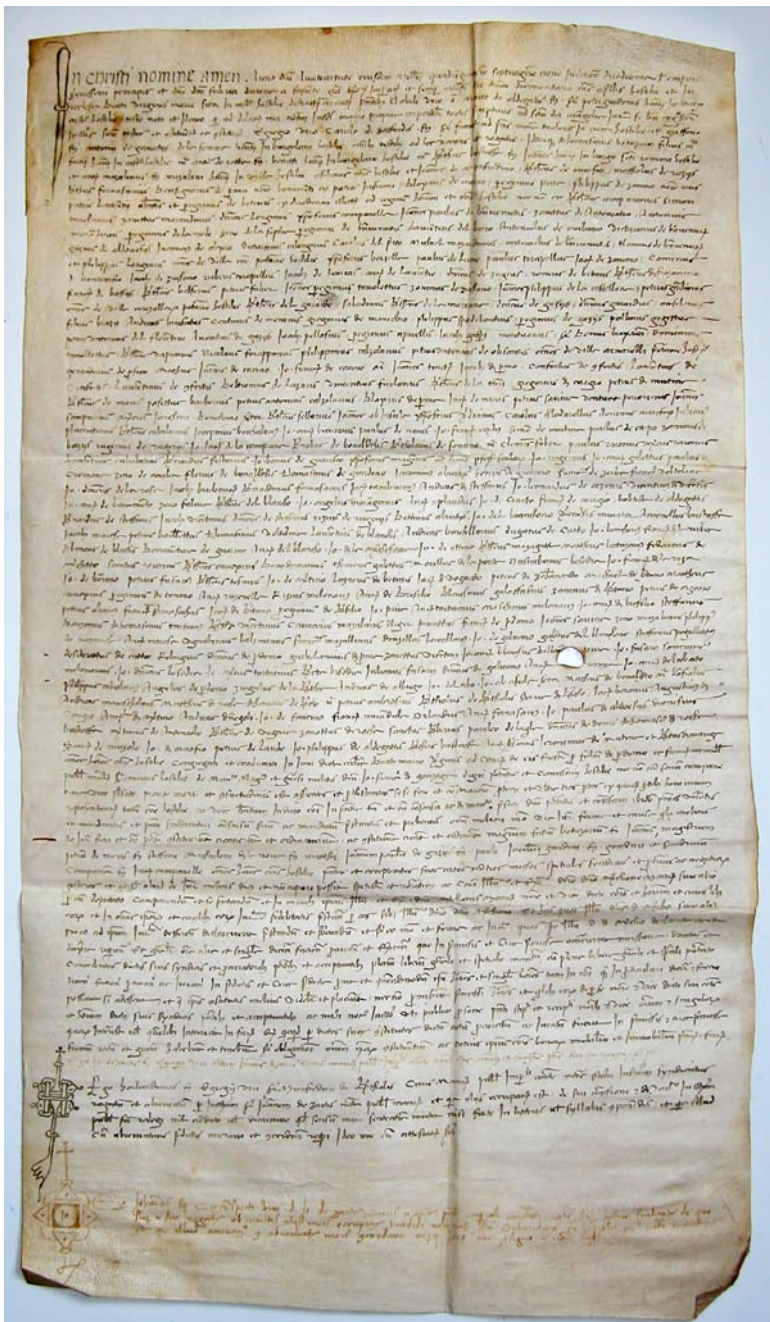
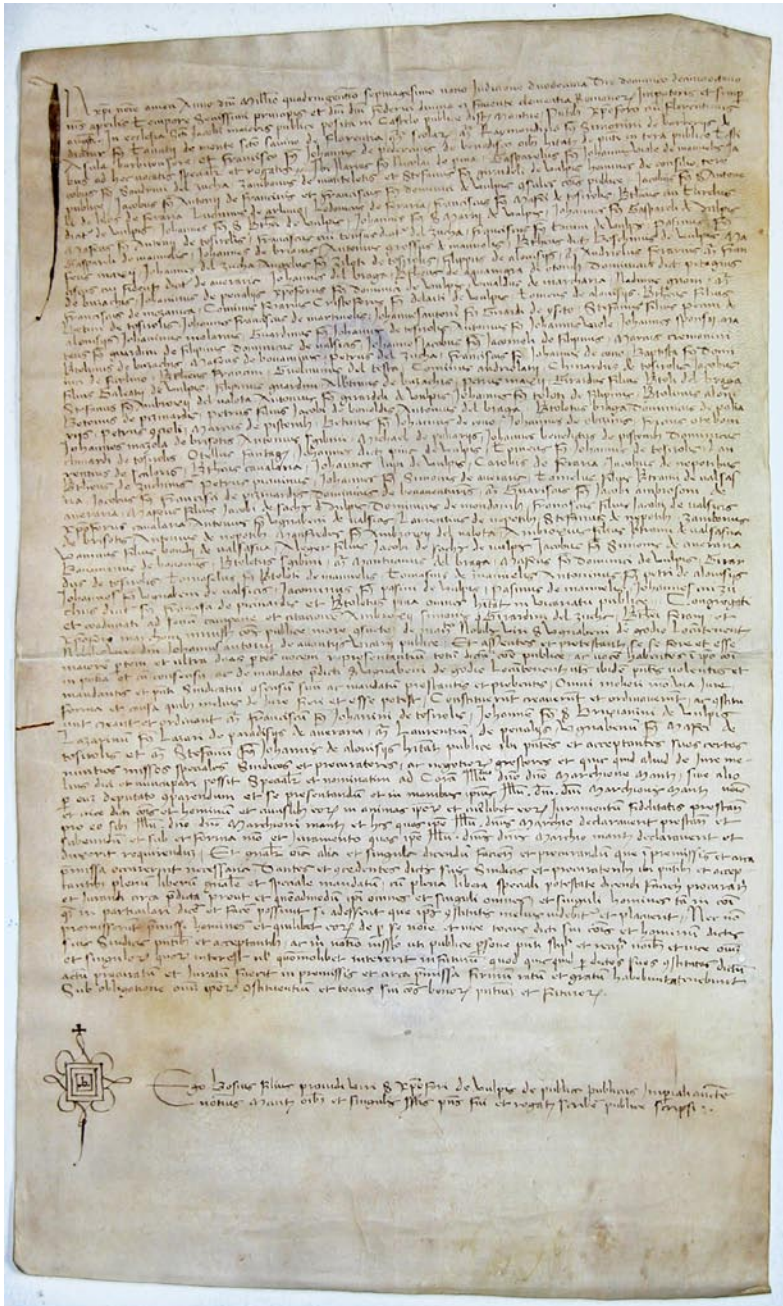



Fig. 15: Ostiglia

Fig. 16: Piubega

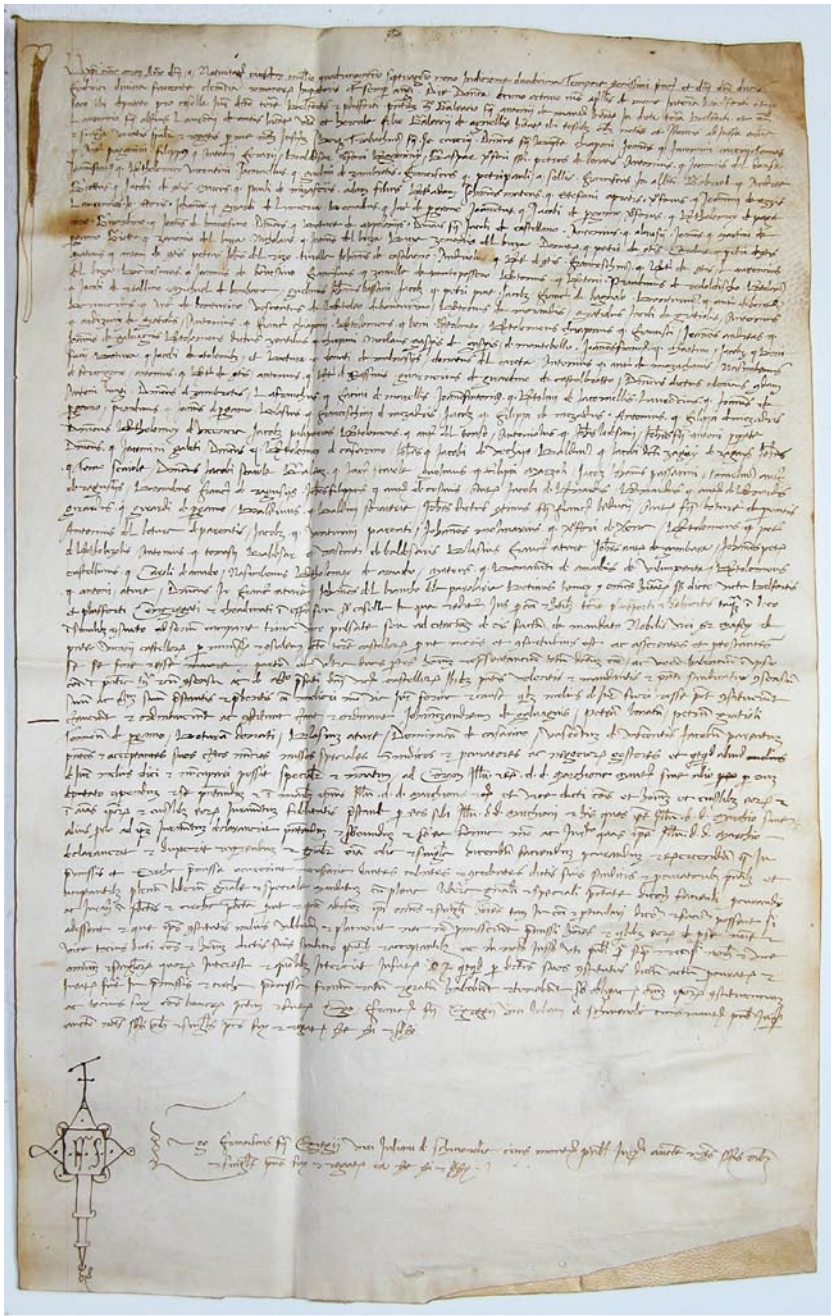



Fig. 17: Piufforte e Belforte (Castelli)

Fig. 18: Porto Mantovano

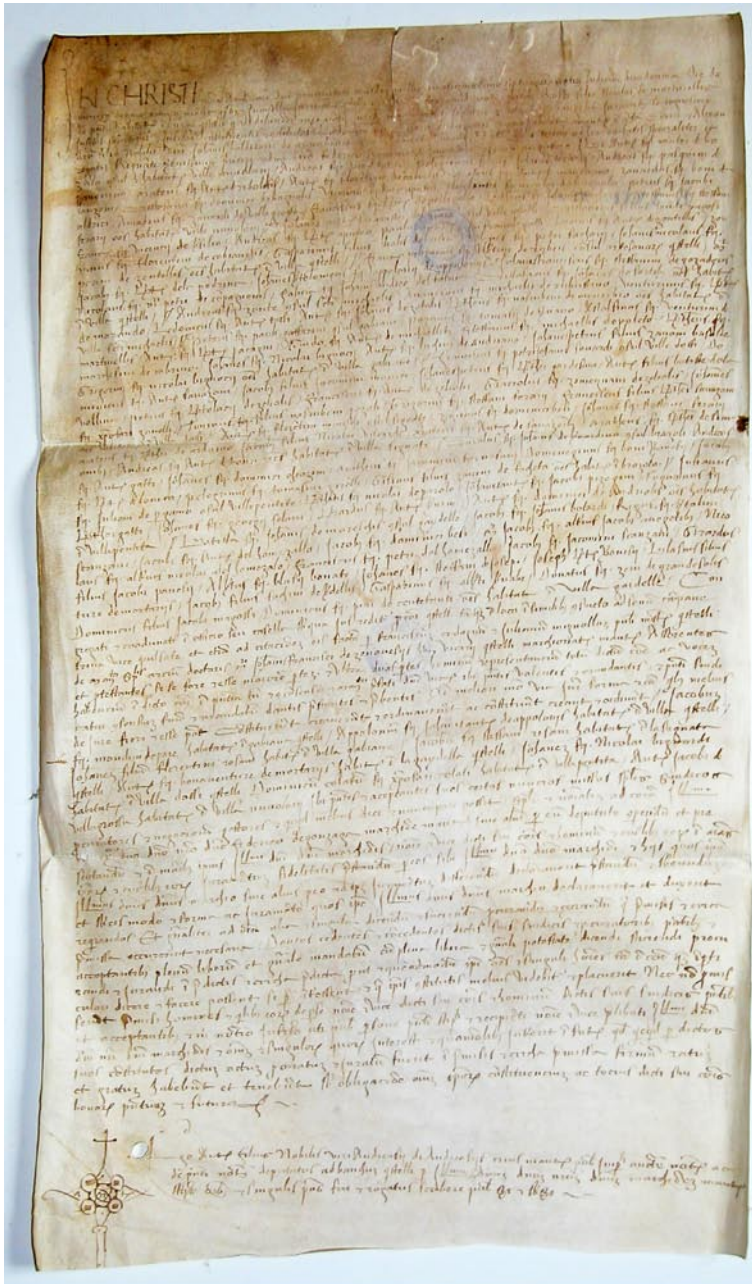



Fig. 19: Quistello

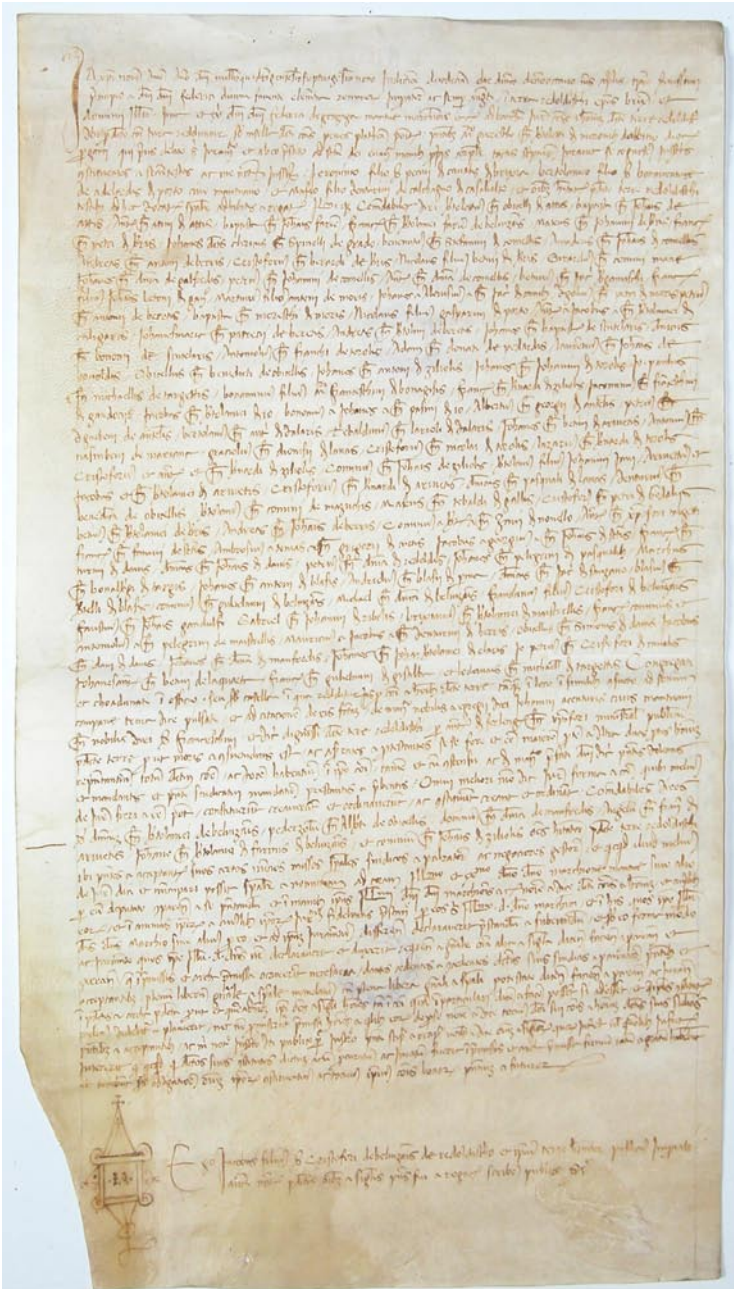



Fig. 20: Redondesco

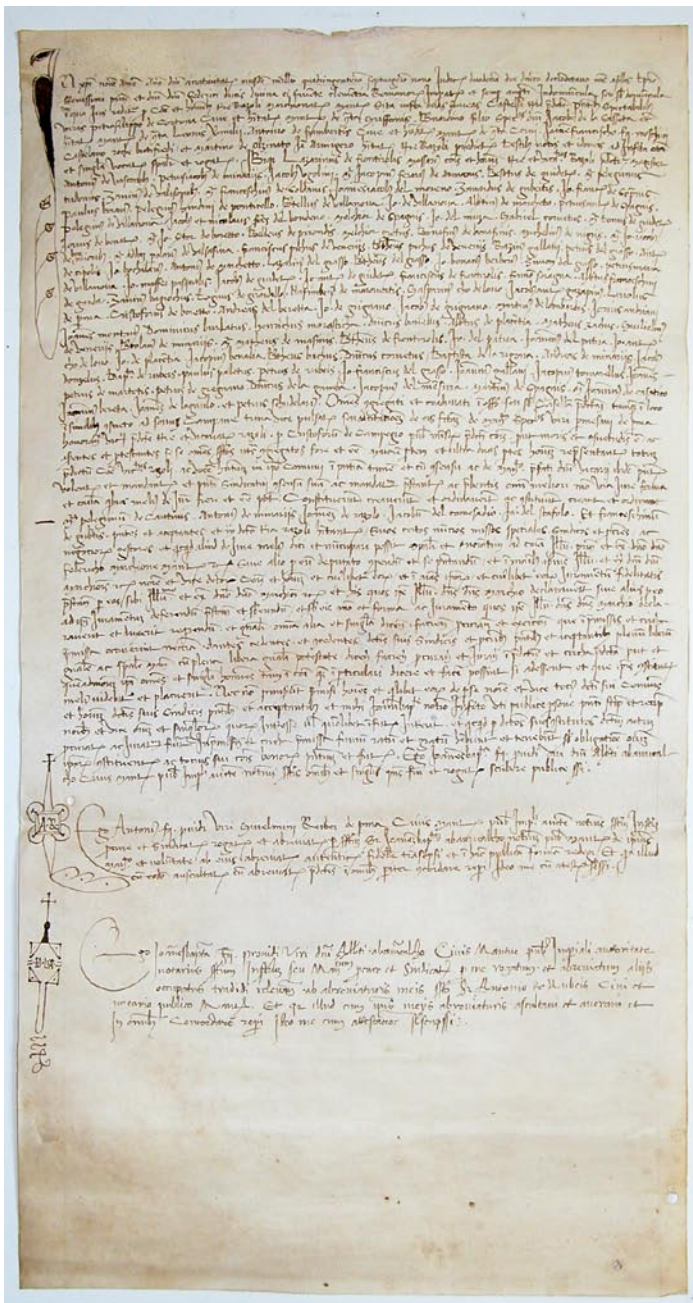



Fig. 21: Reggiolo

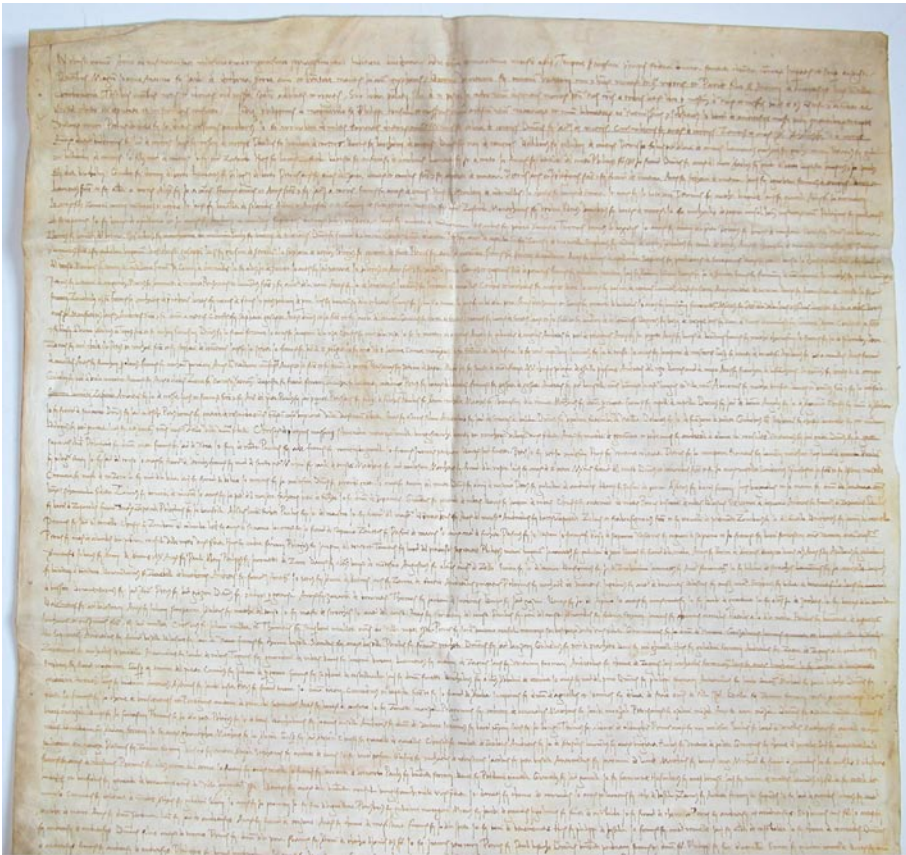



Fig. 22: Revere

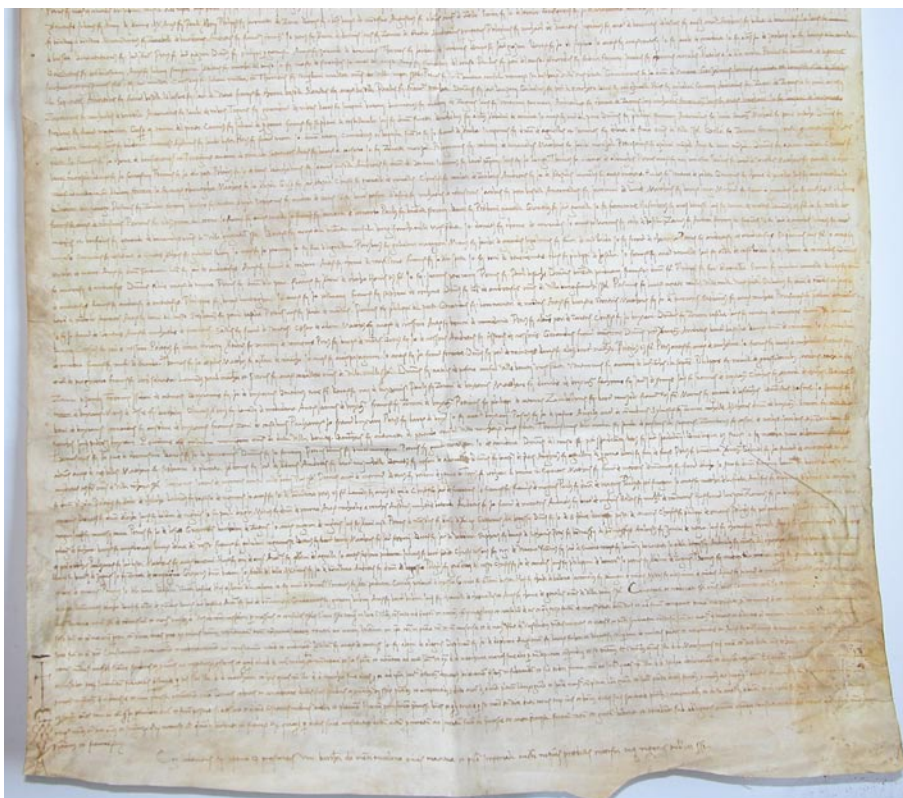



Fig. 22a: Revere

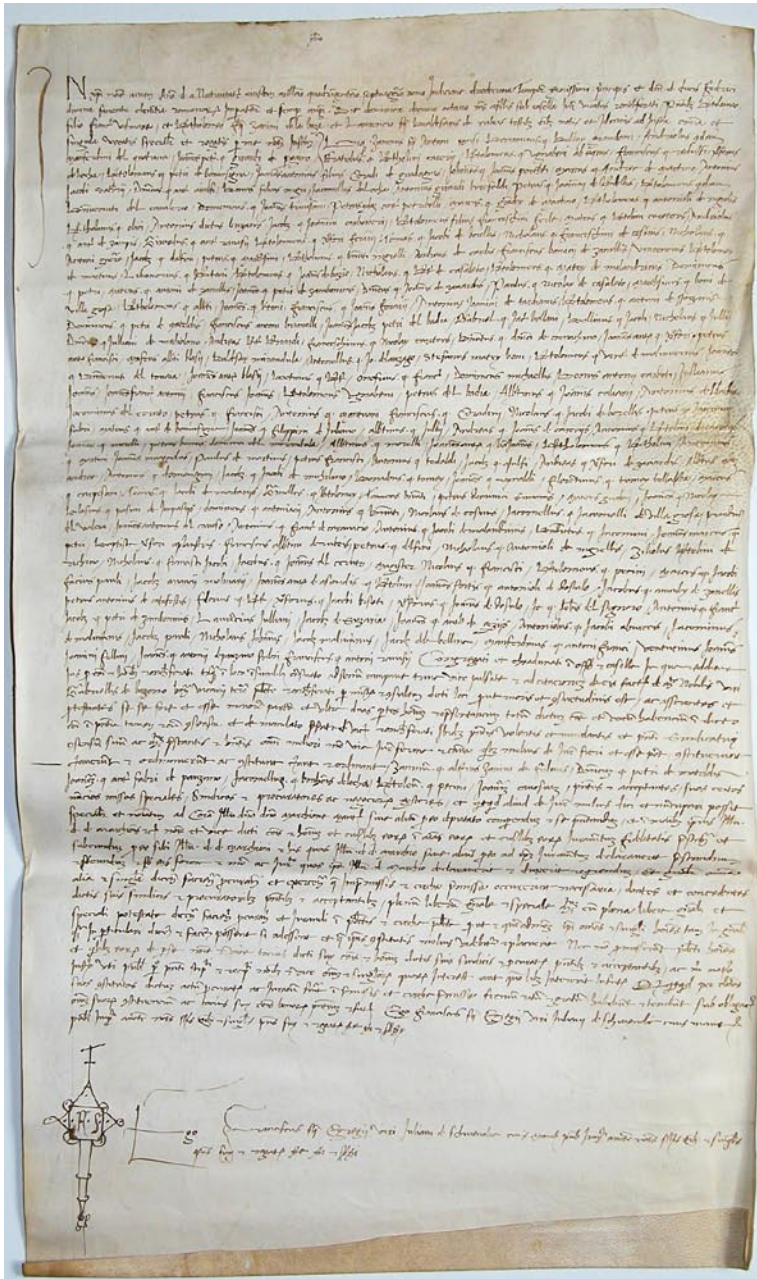



Fig. 23: Roncoferraro

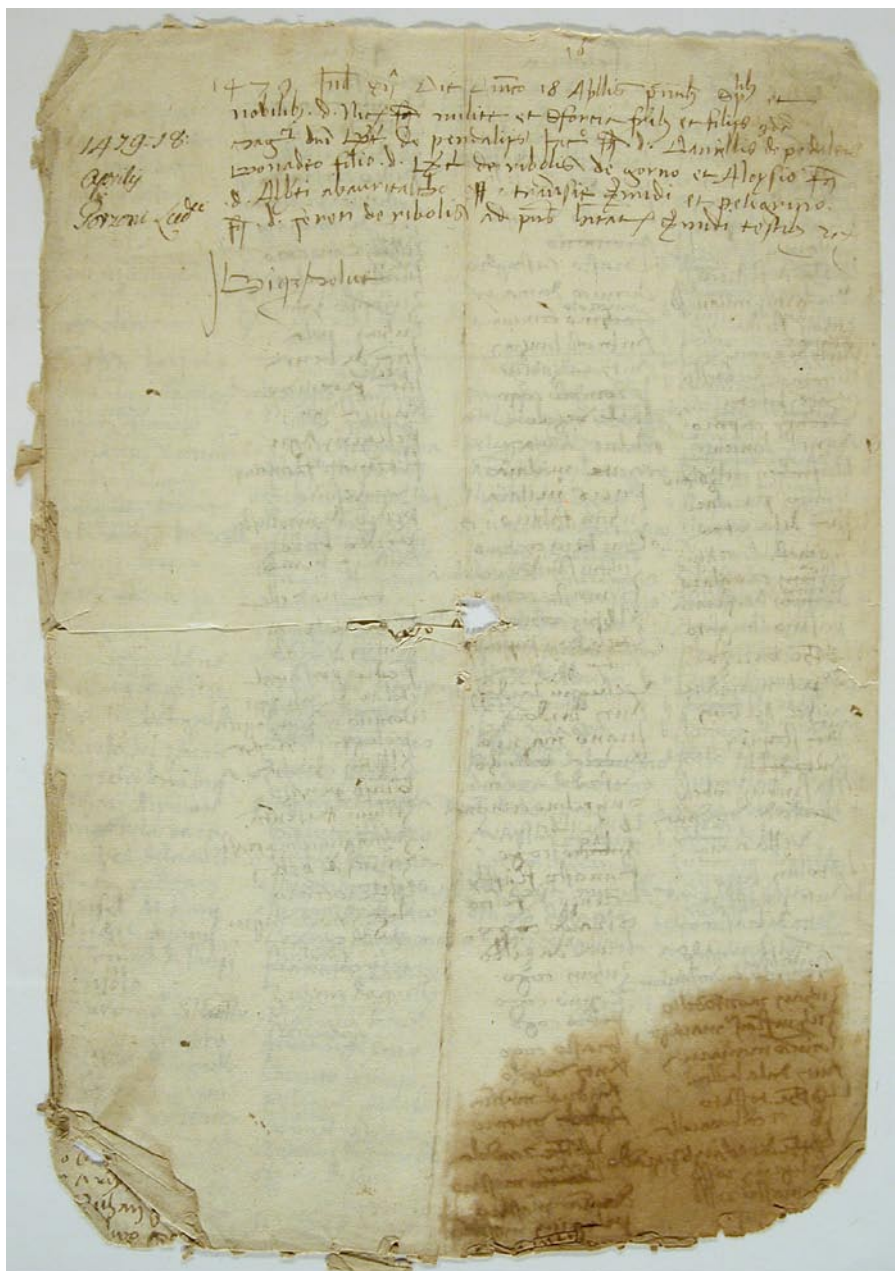



Fig. 24: Sermide

Fig. 24N: Sermide

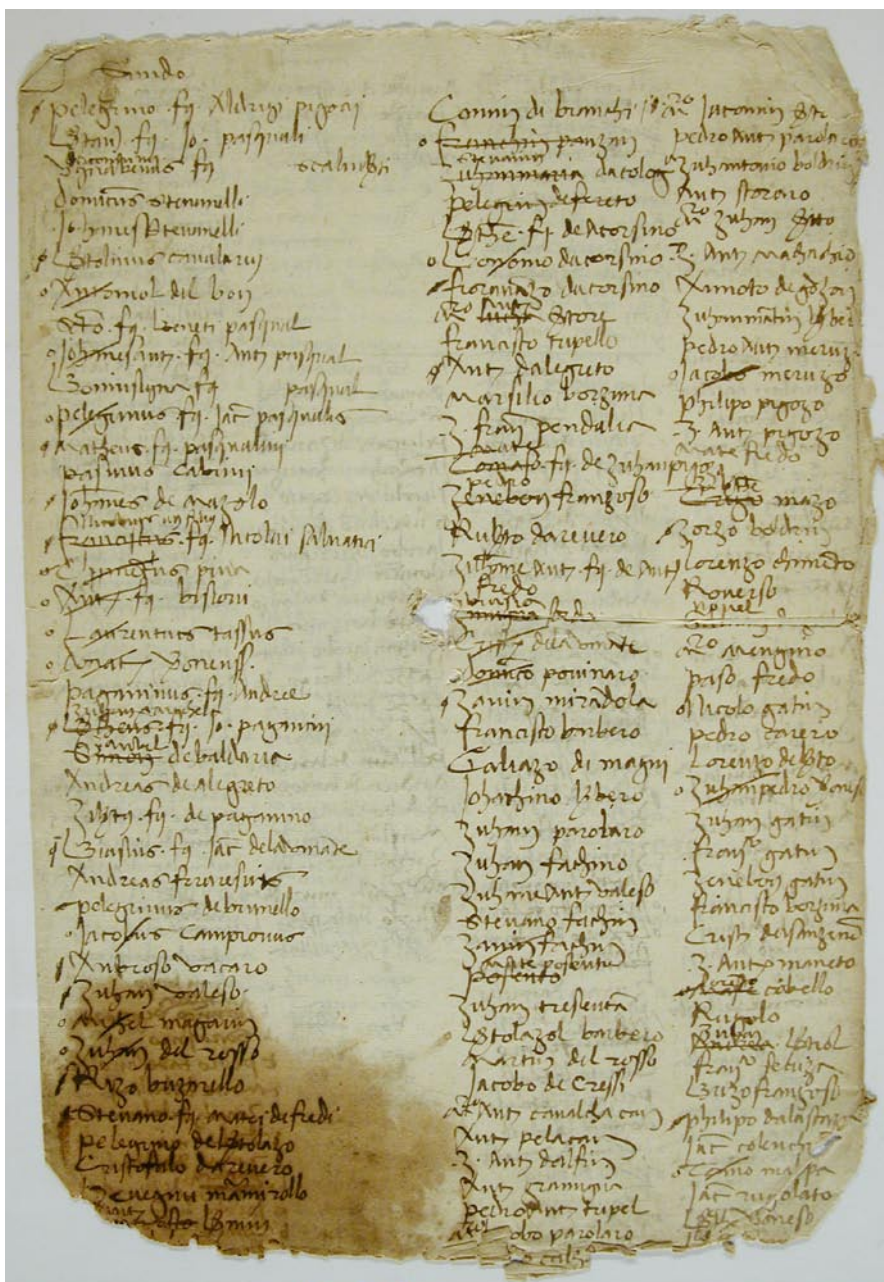
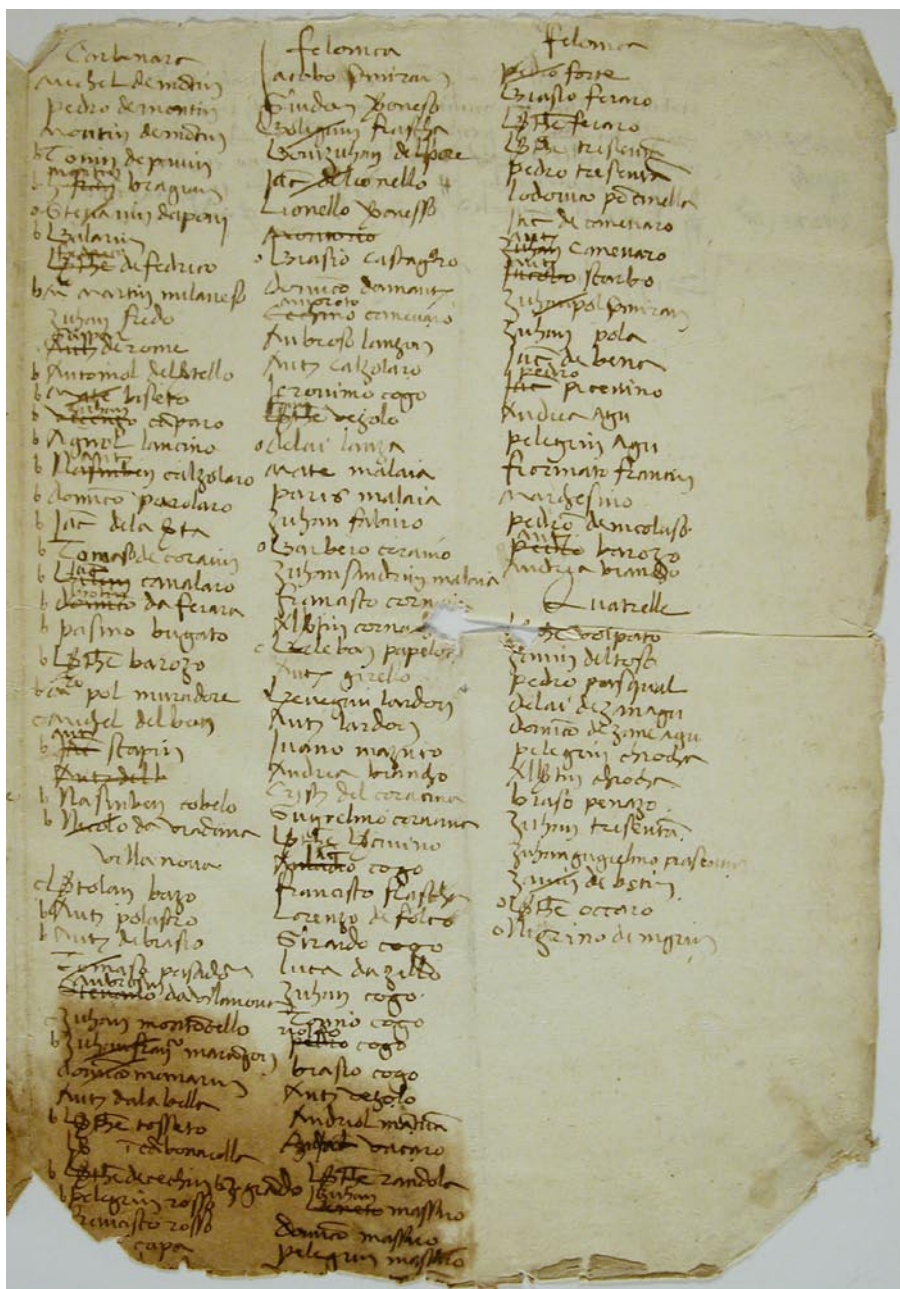



Fig. 24Na: Sermide

Fig. 24Nb: Sermide

Fig. 24Nc: Sermide

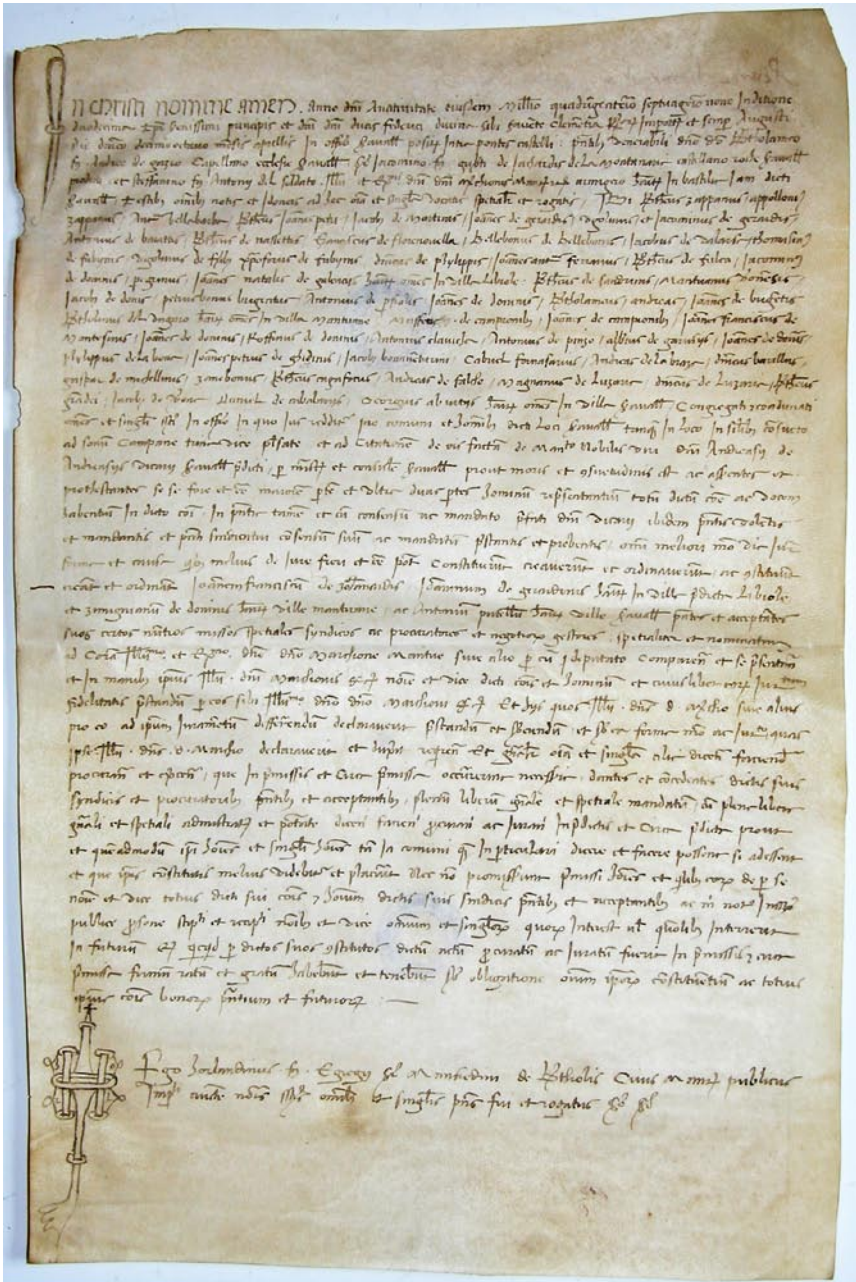



Fig. 25: Serravalle (vicariato)

1479 = 18 aprilis

B. XXXI. n°2 86

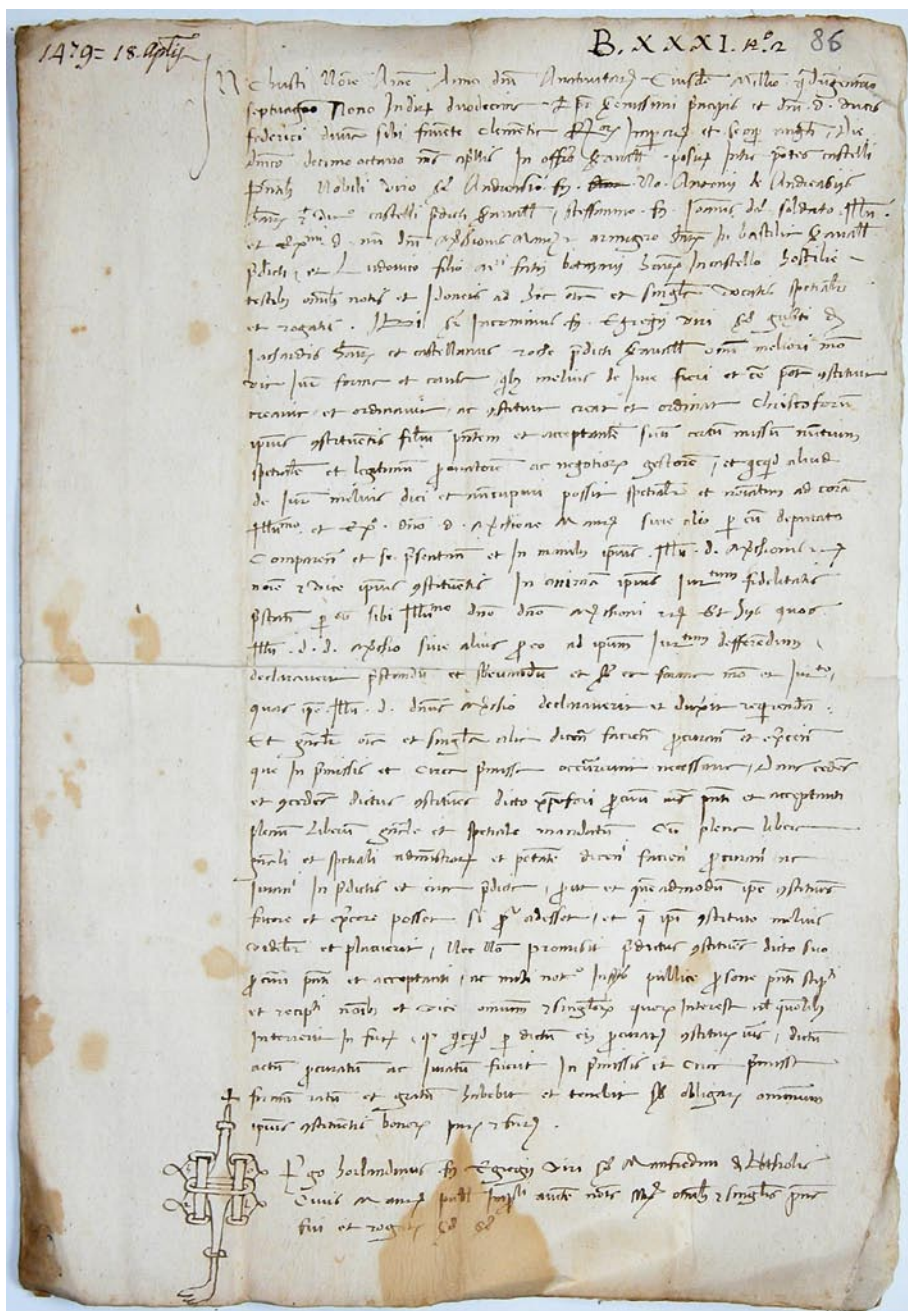



Fig. 26: Serravalle (castellania)

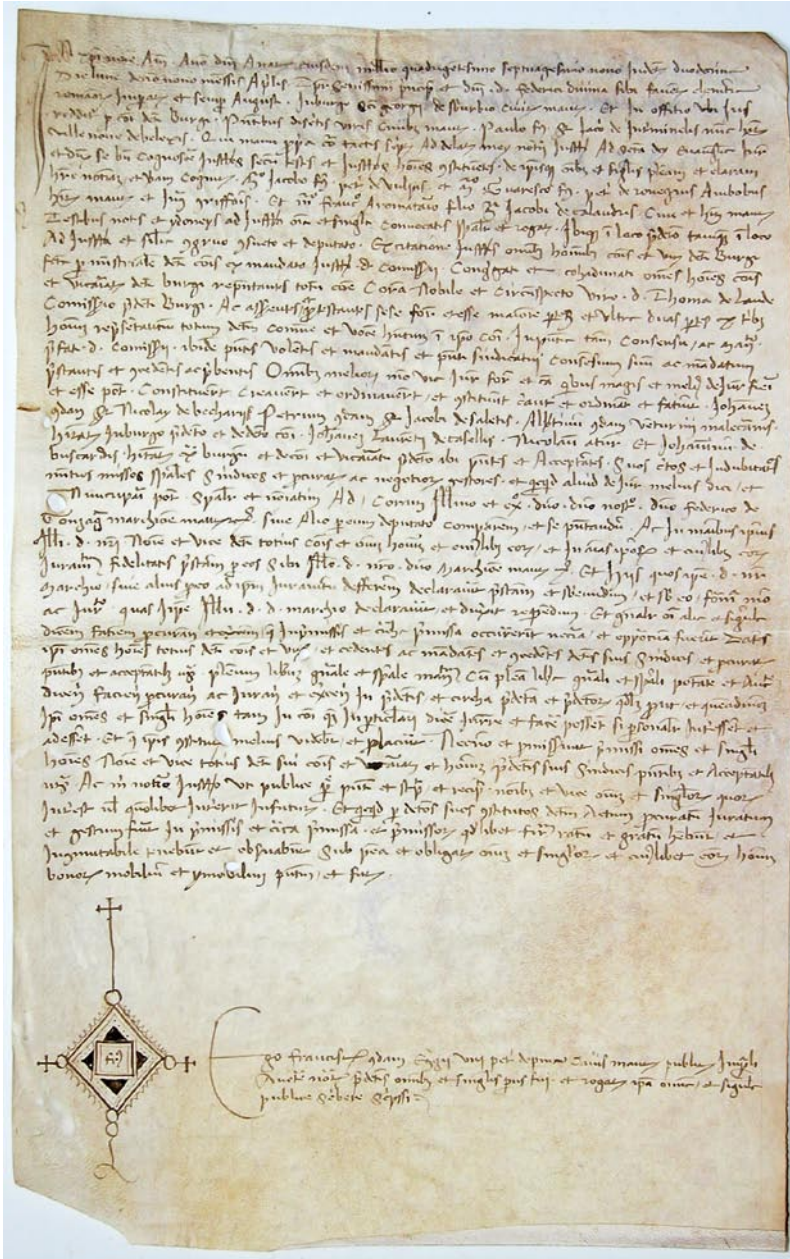



Fig. 27: S. Giorgio

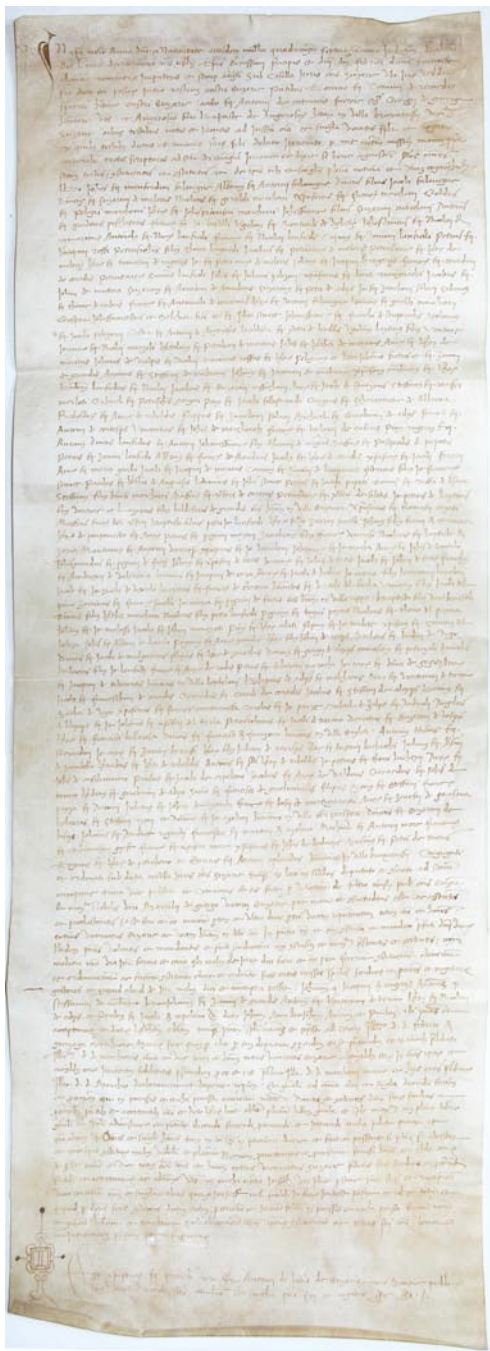
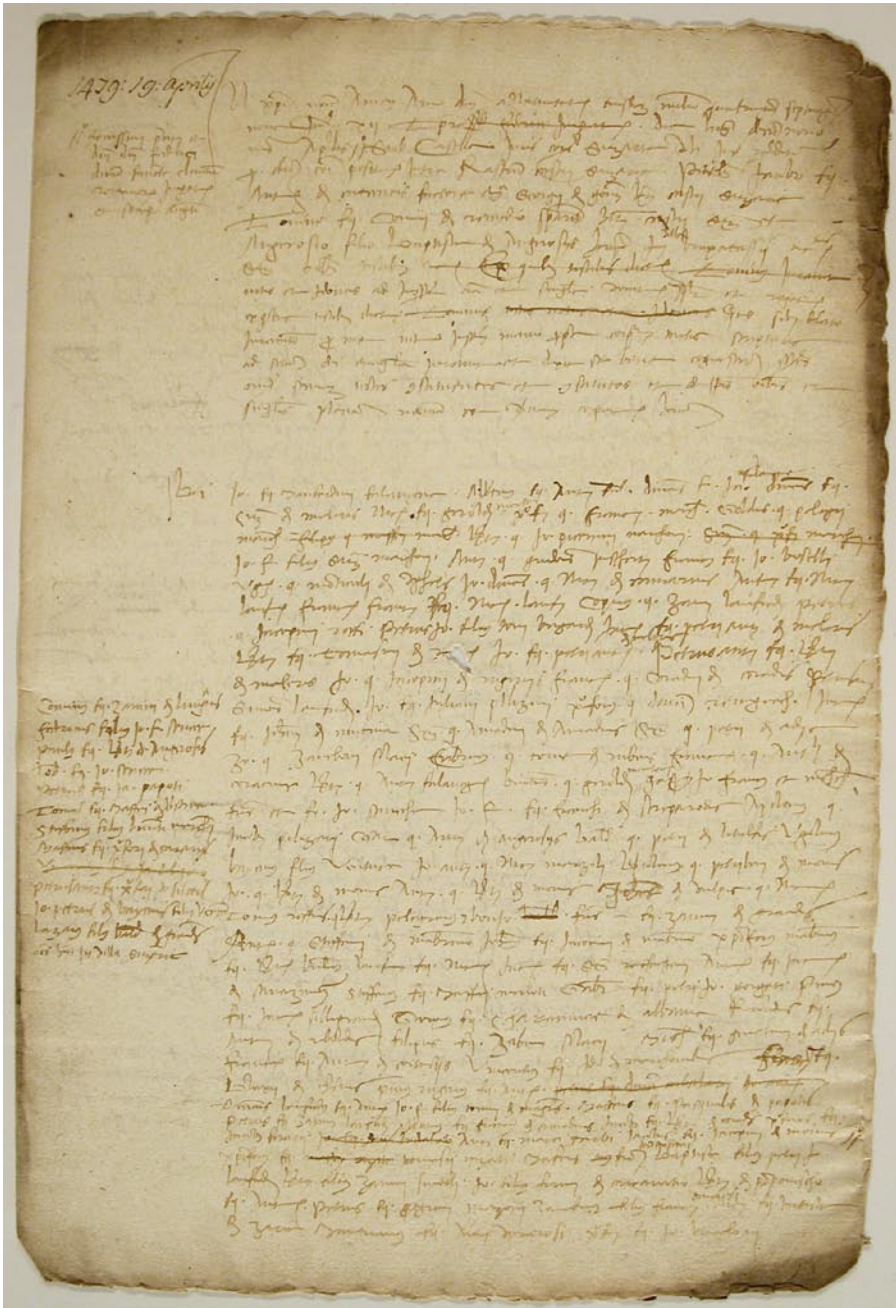
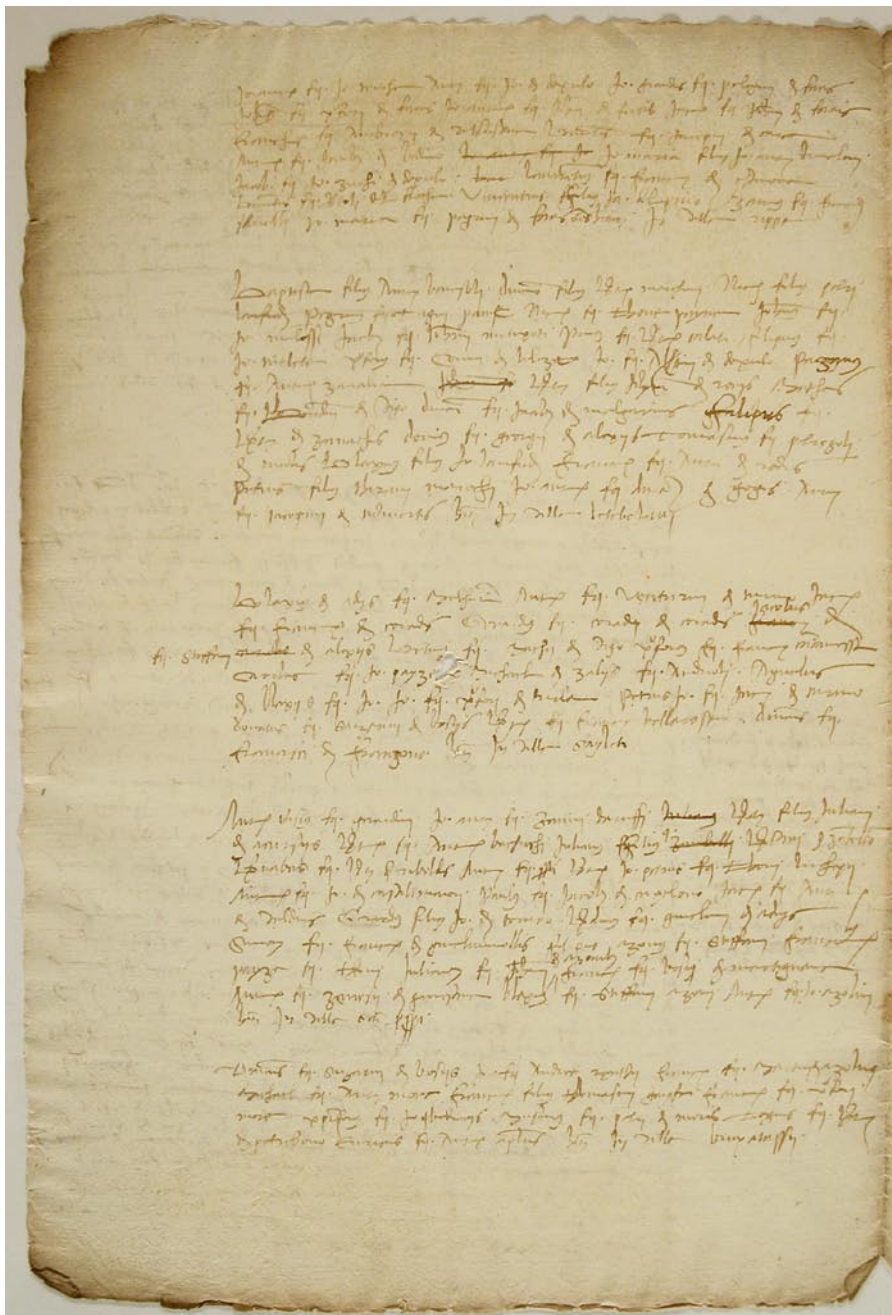



Fig. 28: Suzzara

Fig. 28N: Suzzara

Fig. 28Na: Suzzara

Fig. 28Nb: Suzzara

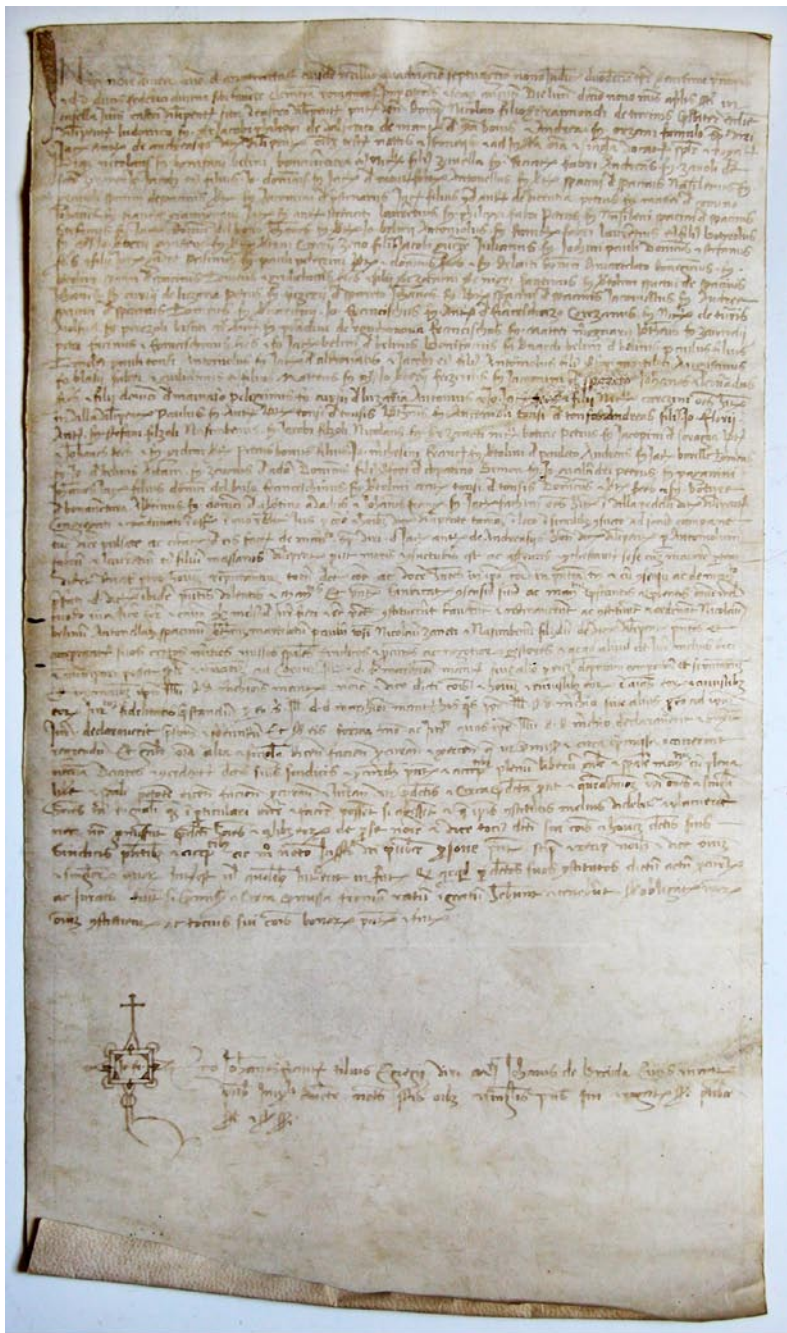



Fig. 29: Villimpenta

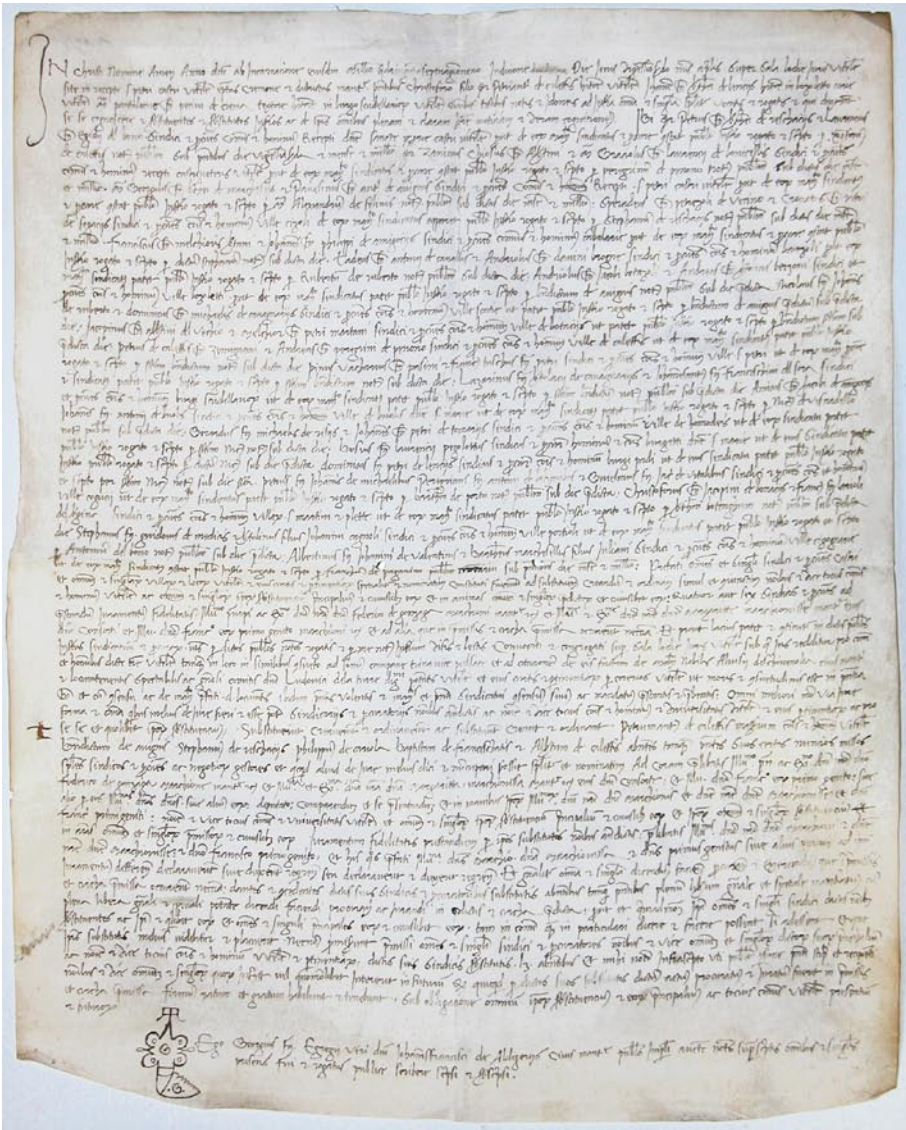



Fig. 30: Viadana

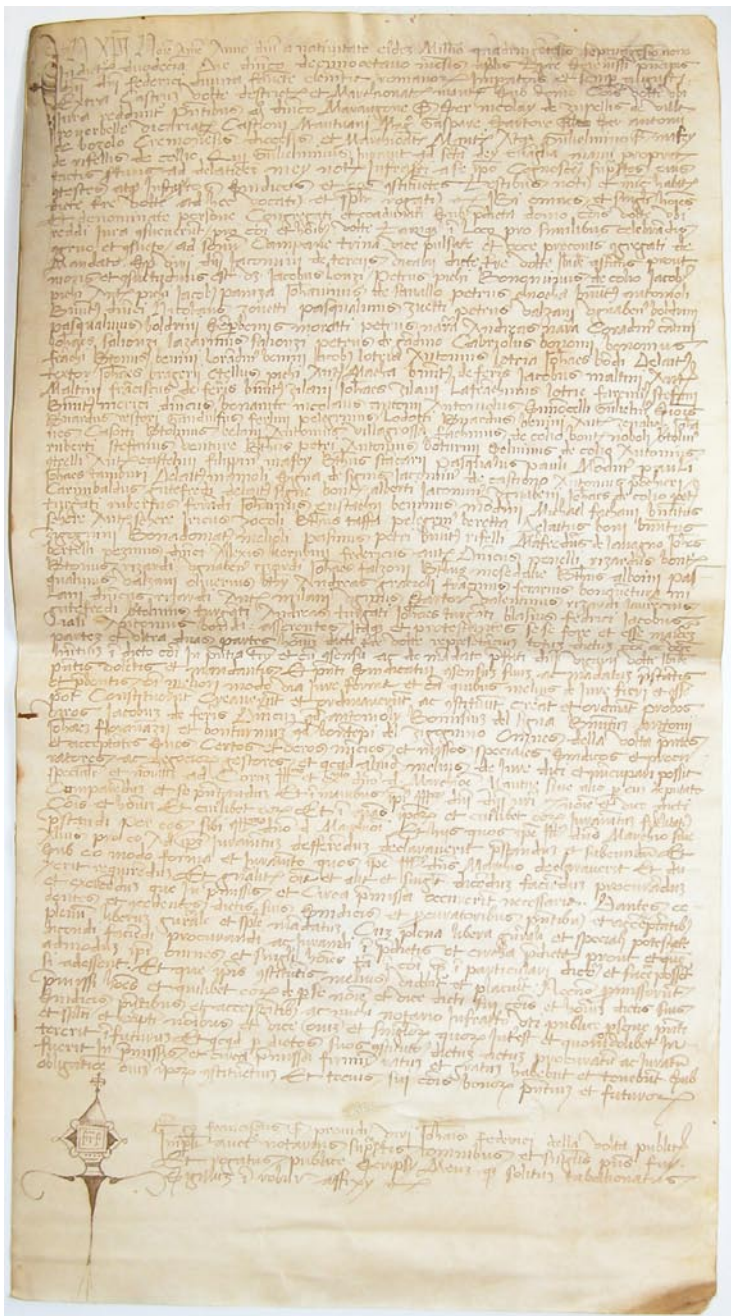



Fig. 31: Volta Mantovana

Fig. 32: Giuramento (1479)

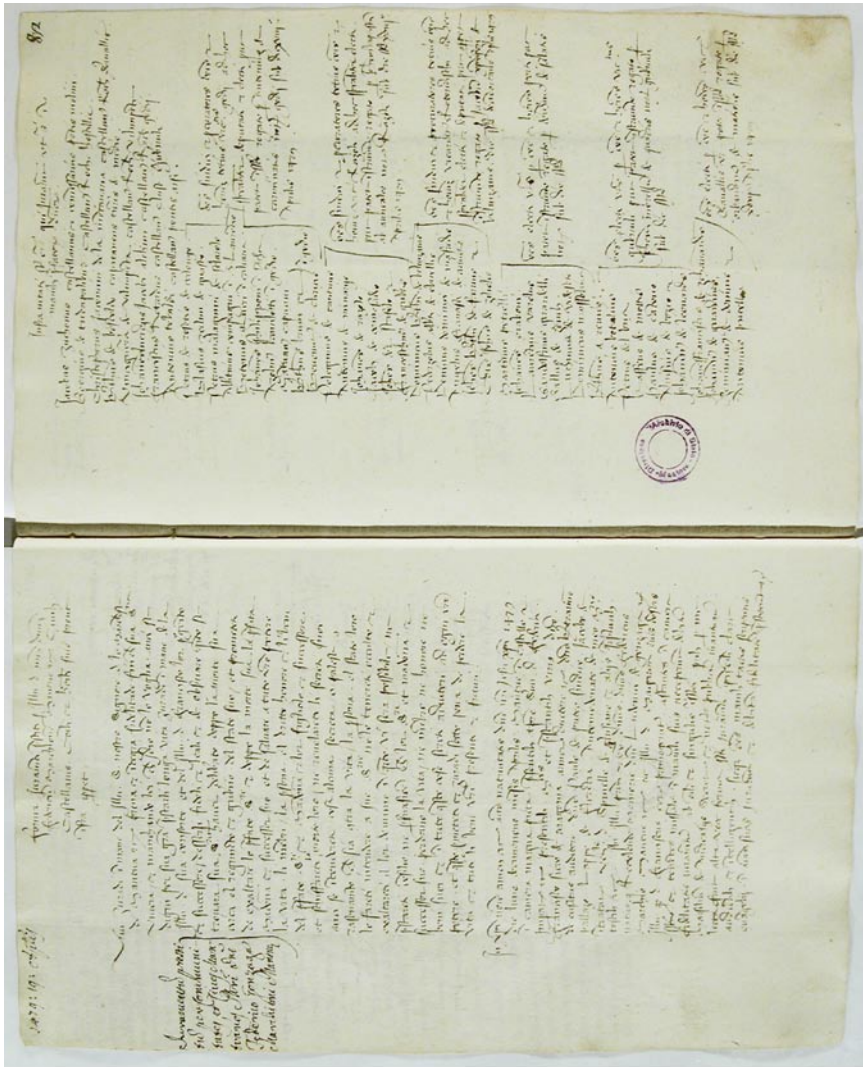
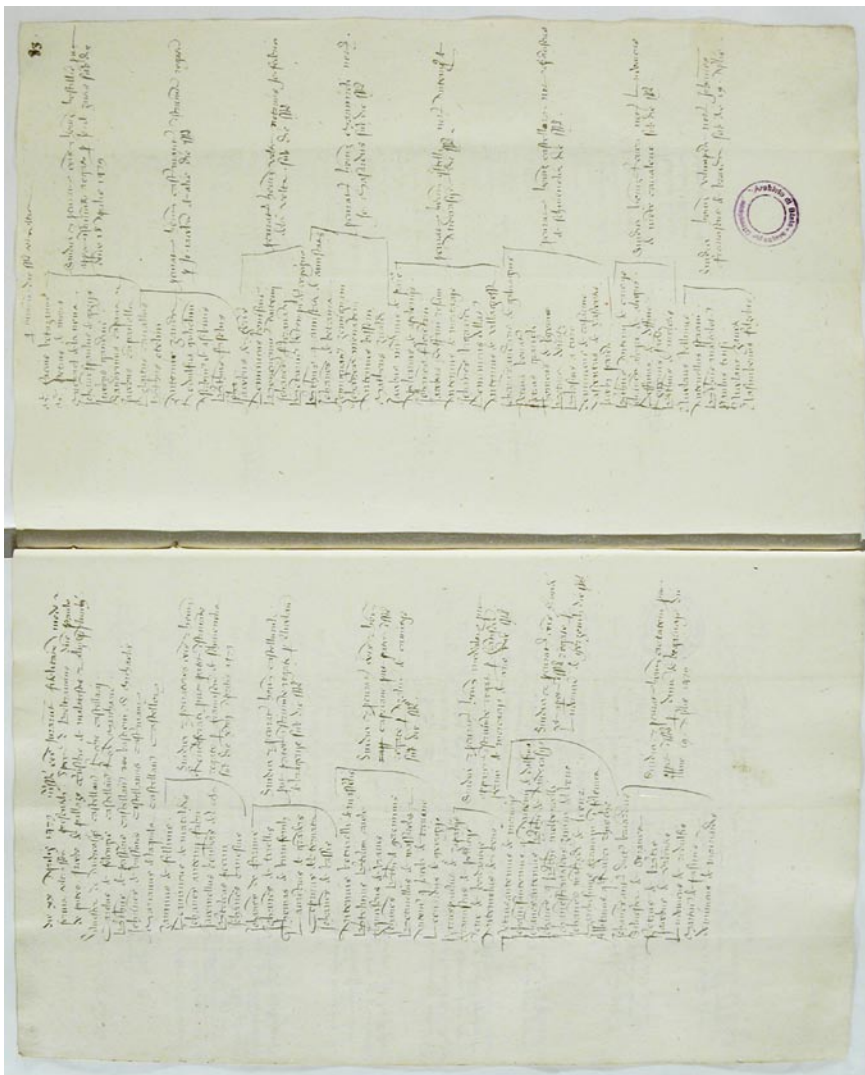



Fig. 32a: Giuramento (1479)

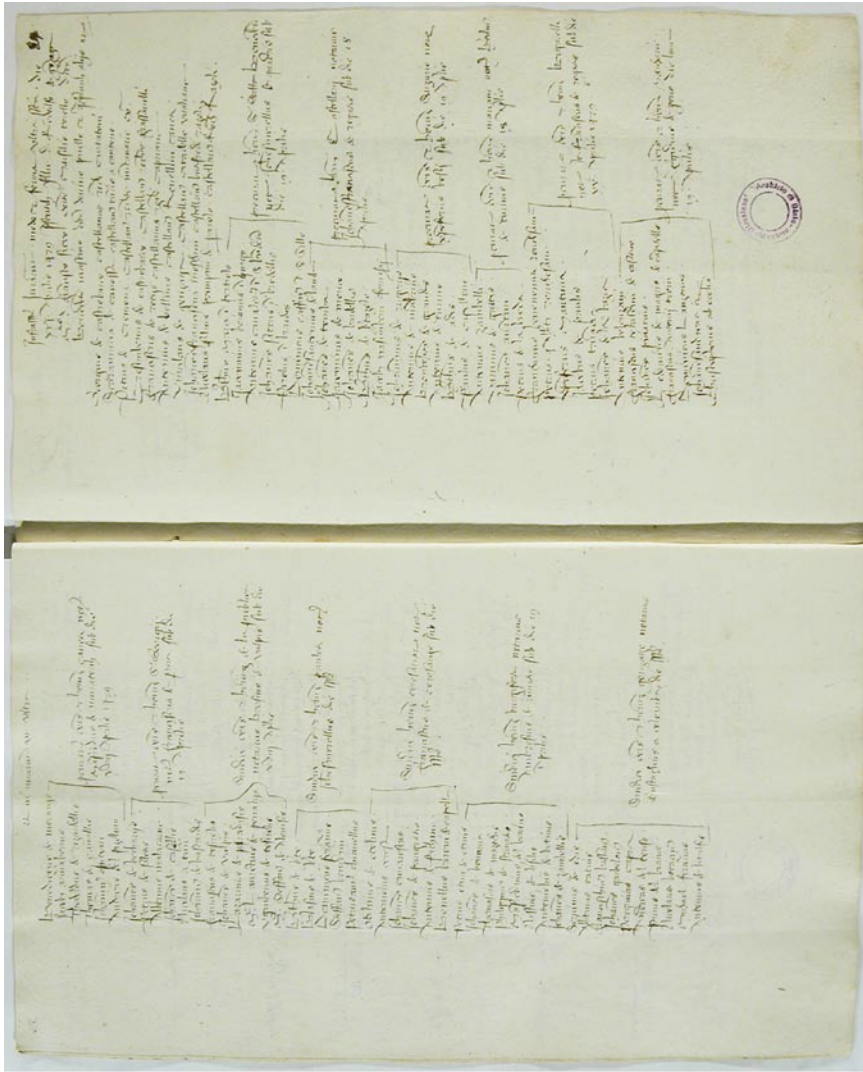



Fig. 32b: Giuramento (1479)

Fig. 32c: Giuramento (1479)

B. XXXI. n° 2. 1484 · 21 · Julij

Fig. 33: Giuramento (1484)

Fig. 33a: Giuramento (1484)

Fig. 33b: Giuramento (1484)

M. Martinus de Carpo
m. Petrus de moris
Ludovicus Fany botazary — pro parte bonorum hostilie

Die Mercurij xxviij Julij 1484 ... in camera ...
[illegible]
[illegible]

Gulielmus q. Bonaventure de roncoferraro
Jacobus q. Pauli de paulis — pro parte bonorum Bigarelli

Bartheus Fasolus
Aserbinus aserbinj
Antonius baylardus
Guidonus melonus
Delaitus cavallus
Antonius Tanda — pro parte bonorum Castioni mantuani

Petrus de papottis
Peregrinus del payna — pro bonis Sustarie

Antonius del pareto
Thomeus de paganino — pro parte bonorum Castroy

Antonius de Cantinis
Peregrinus Landini — pro bonis Ratoli

Antonius preninus
Bartholomeus de brancho — pro bonis Marcharie

Fig. 33c: Giuramento (1484)

98

Pedrezolus de leonibus / Iacopinus belinzanus — procurat. hom. Rotundesii

Filippinus de strinatis / Bartolomeus de matochis — procurat. hom. Burgifortis

Bonisegna del Tomba / Johannes antonius de lando — procurat. hom. Castellarii

Petrus Iacobus michelini / Tonimus Fellini / Petrus Ferrarius — procurat. hom. Ronchiferrarii.

Bartolomeus rossini / Johannes de menabeno — procurat. hom. Marmiroli

Antonius veronensis / Joseph q. bartolomei de vitelliana — procur. hom. Sarbetto

Johanninus [illegible] / Tomasinus [illegible] / Franciscus [illegible] / Stephaninus [illegible] — procurat. hom. Vitelliane.

Die veneris xxiii. julii 1484. In camera ill.mi principis M. [illegible] d.nis Franc.o Secco : Jac.o Secco : d.no Hieronimo Cusatro Lo. de [illegible] et pluribus aliis testibus — iuraverunt [illegible] omnes ut sup.a /

Albertinus de Sabionetis / Jo. philippus ser. caligarii — procurat. hom. [illegible]

Fig. 33d: Giuramento (1484)

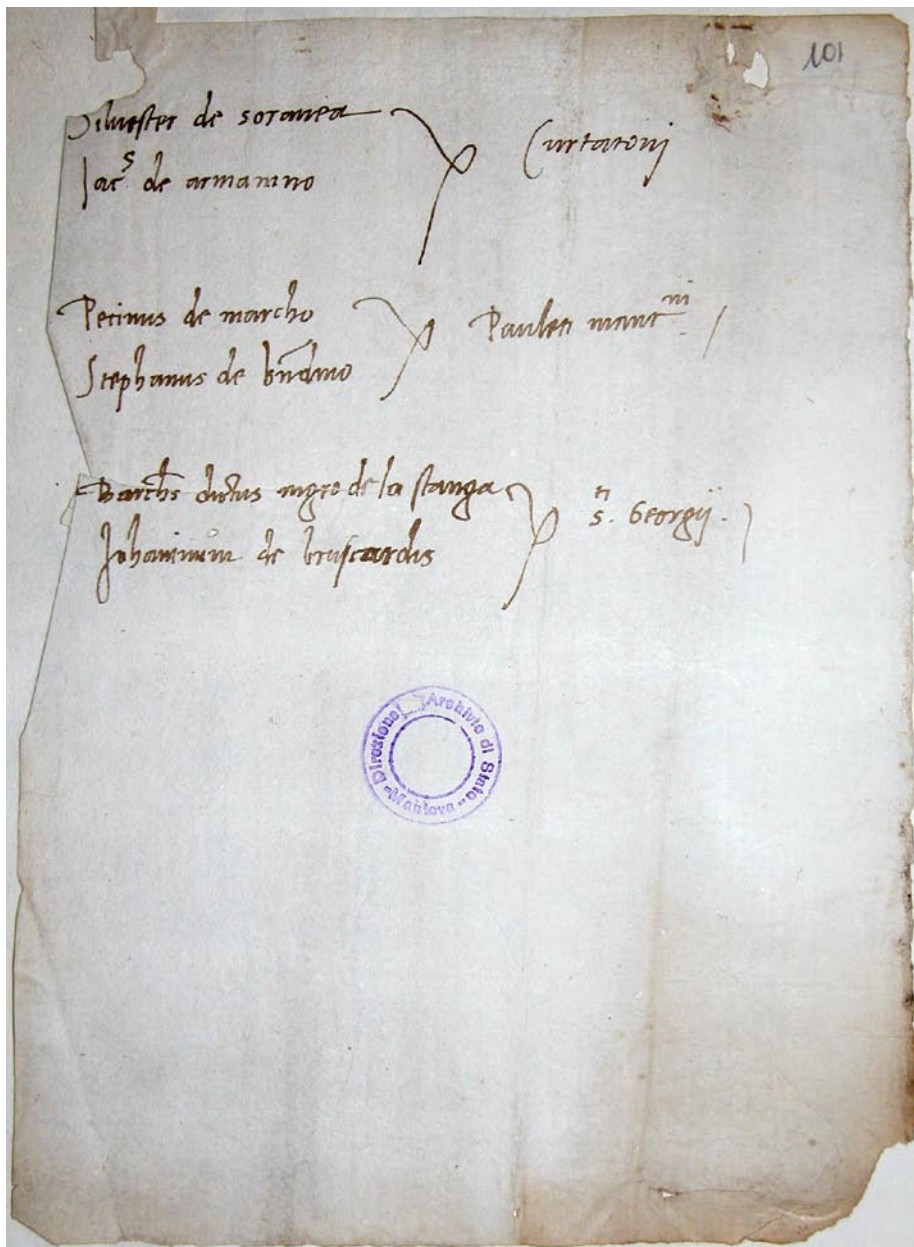



Fig. 33f: Giuramento (1484)

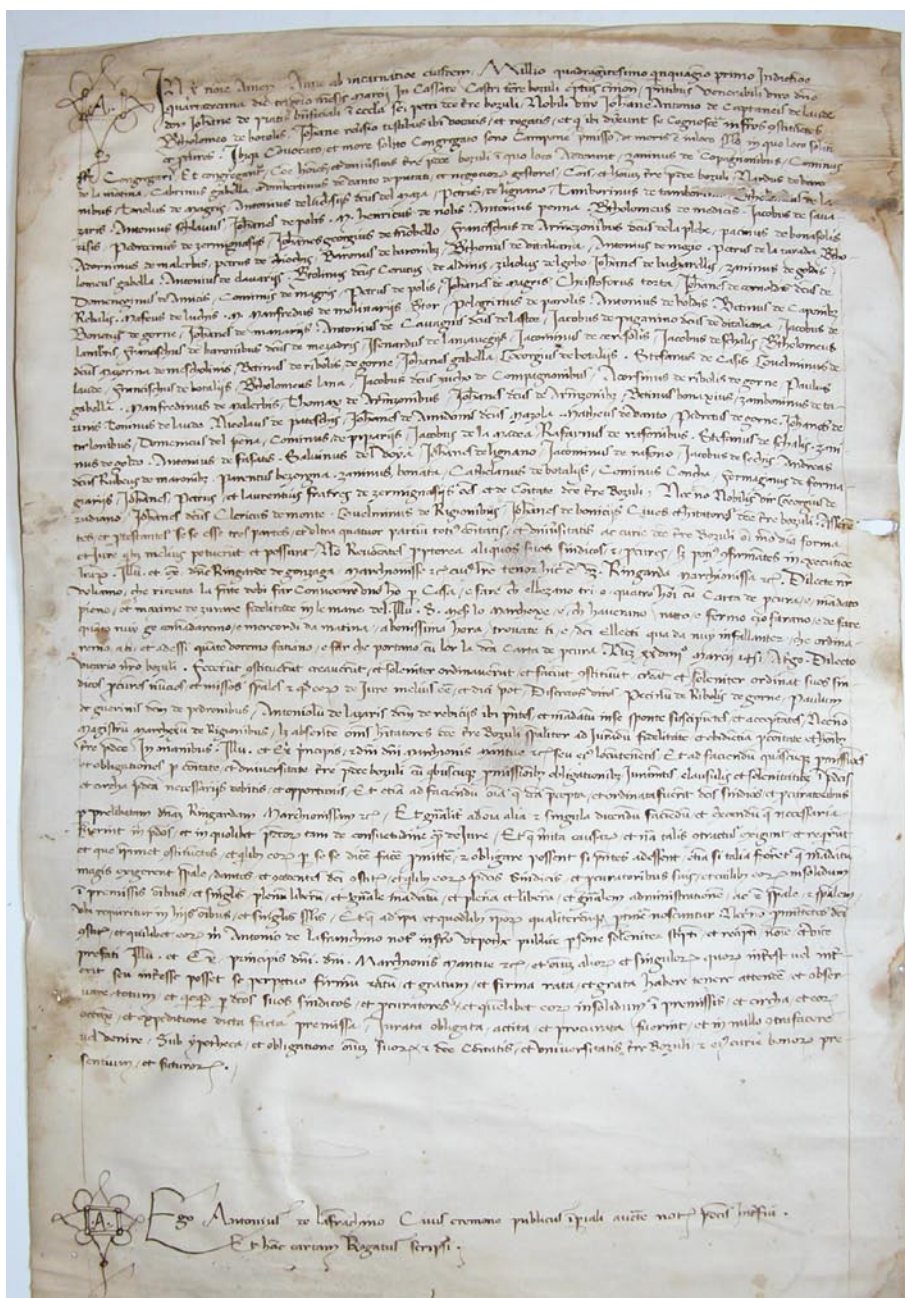



Fig. 35: Bozzolo, 30 marzo 1451

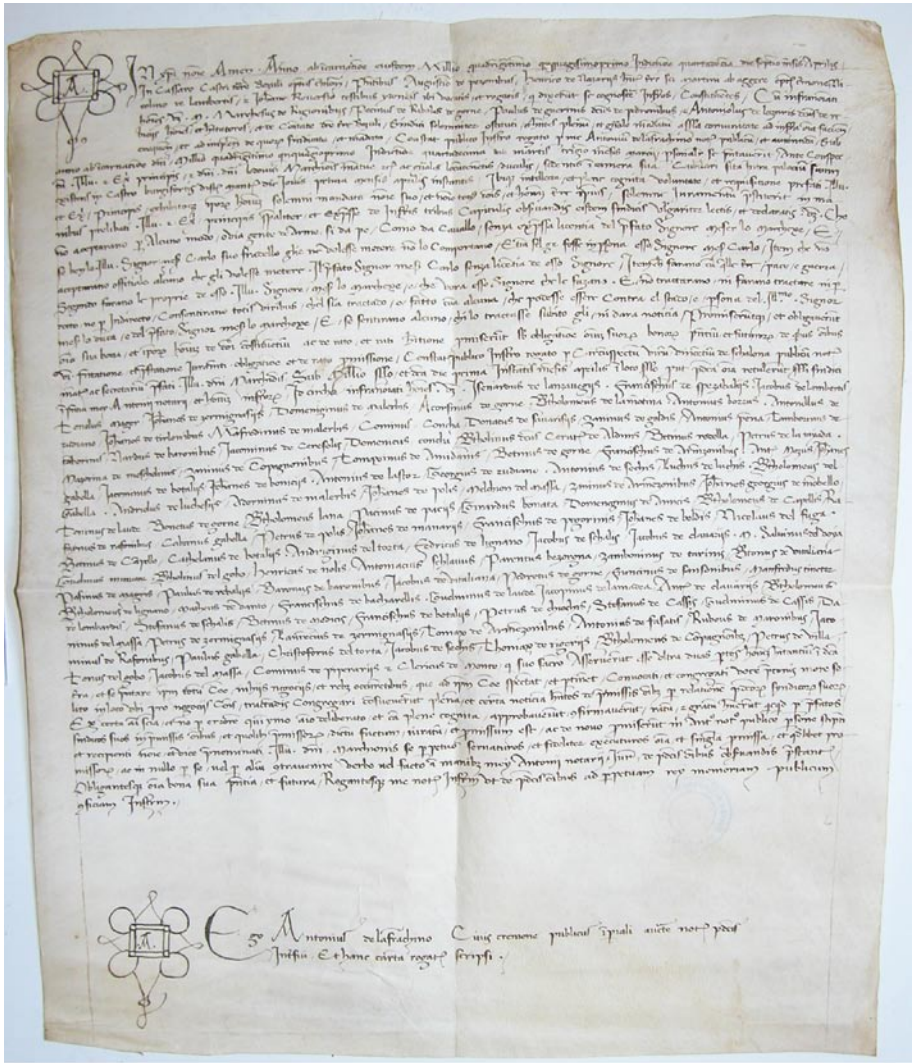



Fig. 36: Bozzolo, 7 aprile 1451

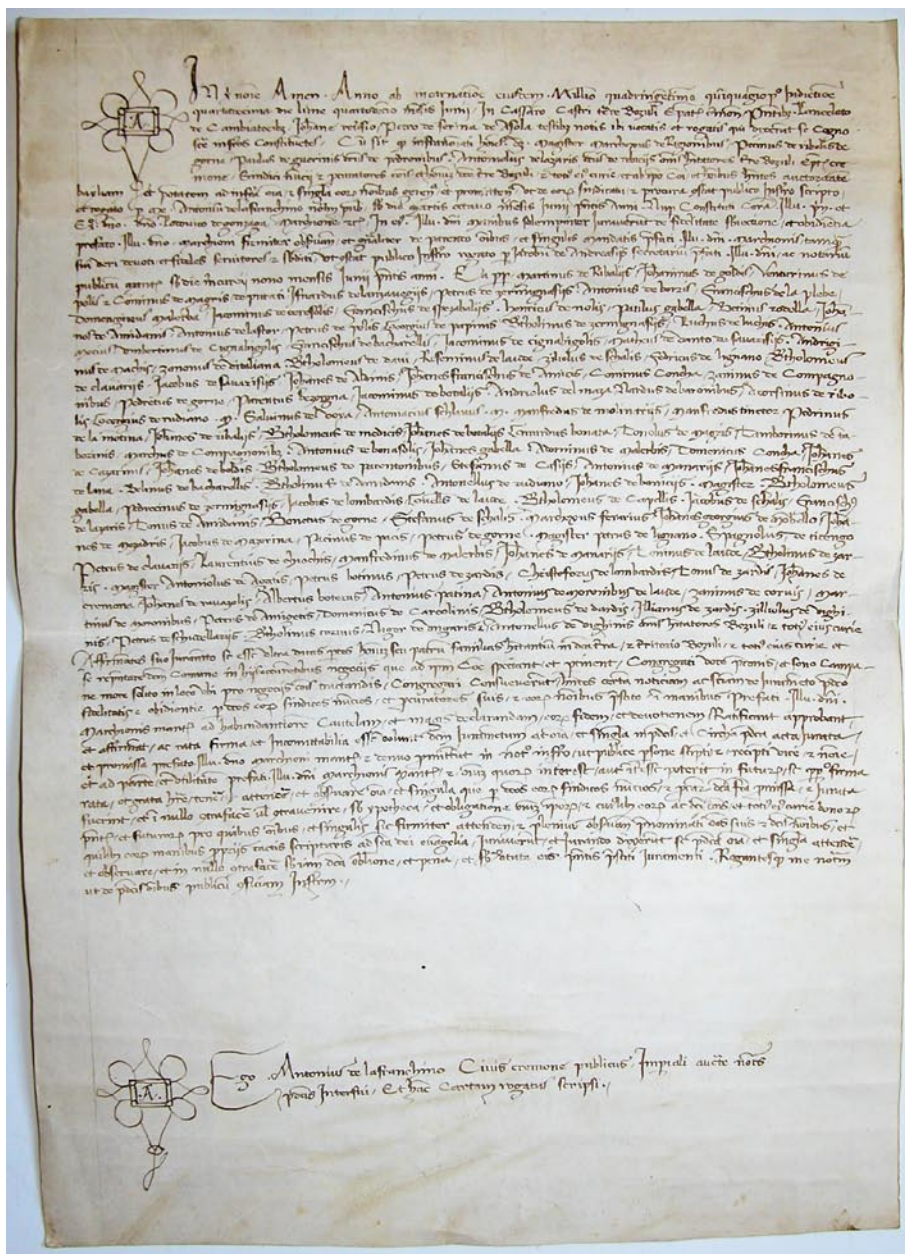



Fig. 37: Bozzolo, 14 giugno 1451

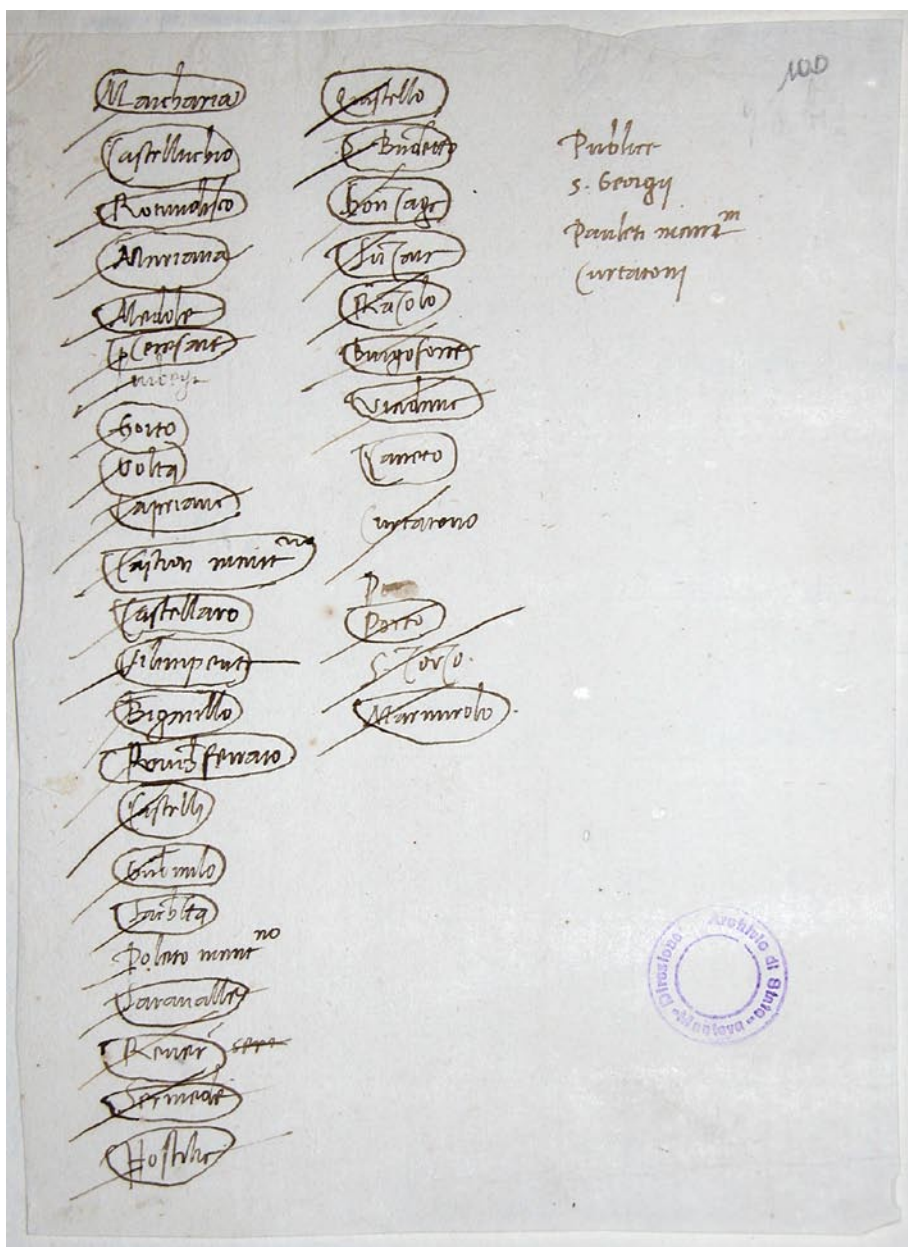



Fig. 38: Elenco delle comunità che mandarono sindaci (1484)

MiBAC Ministero per i Beni e le Attività Culturali Archivio di Stato di Mantova

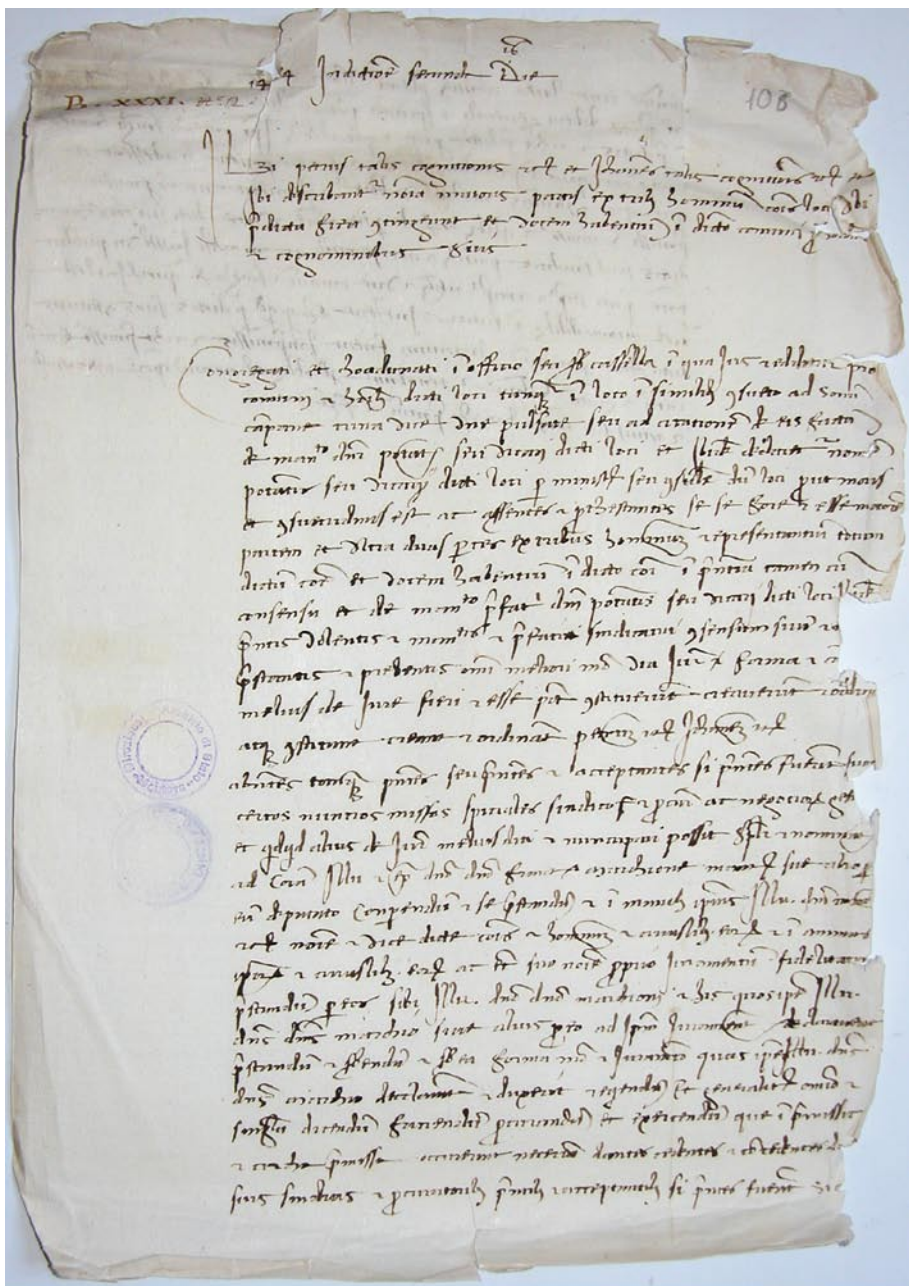



Fig. 39: Modello del giuramento (1484)

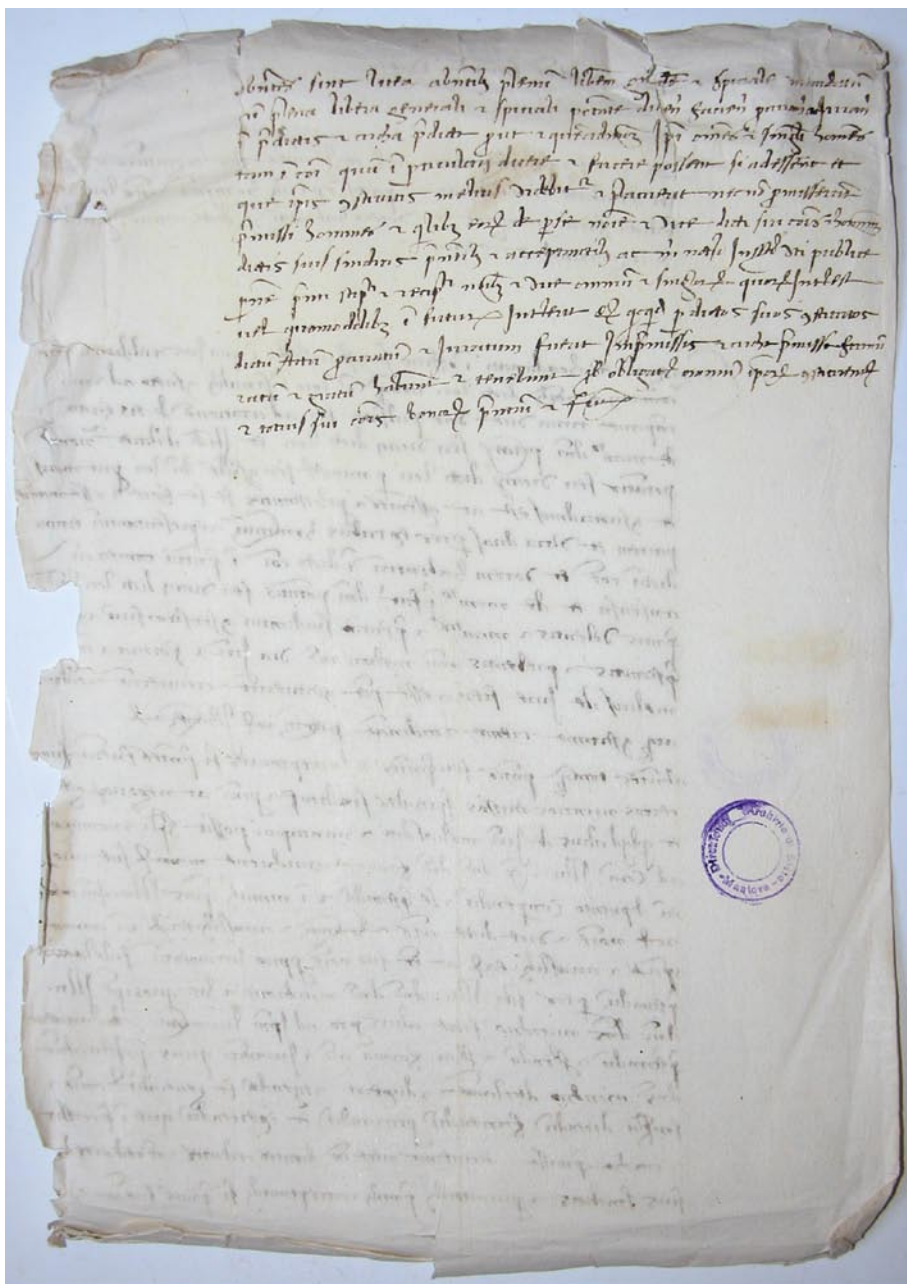



Fig. 39a: Modello del giuramento (1484)

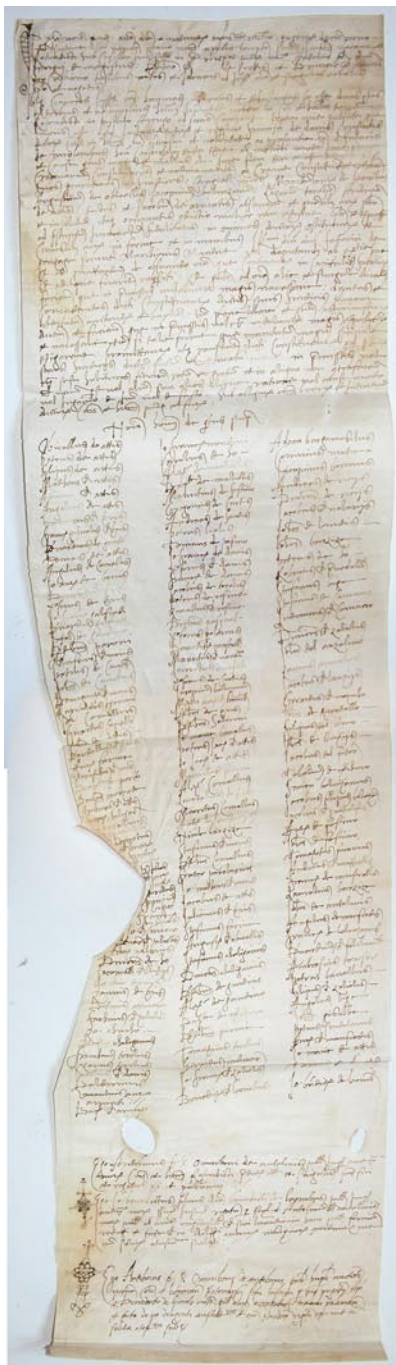



Fig. 40: Carta del sindacato, Redondesco (1519)

Reti Medievali E-book

Monografie

Bordone Renato, *Uno stato d'animo. Memoria del tempo e comportamenti urbani nel mondo comunale italiano*

Guglielmotti Paola, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*

Gazzini Marina, *"Dare et habere". Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*

Petti Balbi Giovanna, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*

Tabacco Giovanni, *Medievistica del Novecento. Recensioni e note di lettura (1951-1999)*, a cura di Paola Guglielmotti

Lazzarini Isabella, *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga (Mantova 1479)*

Quaderni

Arcangeli, Letizia, Gentile, Marco (a cura di), *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*

Cengarle Federica, Chittolini Giorgio, Varanini Gian Maria (a cura di), *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*

D'Acunto Nicolangelo (a cura di), *Papato e monachesimo "esente" nei secoli centrali del Medioevo*

Delle Donne Roberto, Zorzi Andrea (a cura di) *"Le storie e la memoria". In onore di Arnold Esch*

Gasparri Stefano (a cura di), *Alto medioevo mediterraneo*

Varanini Gian Maria, Mueller Reinhold C. (a cura di), *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento*

Gazzini Marina (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*